



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

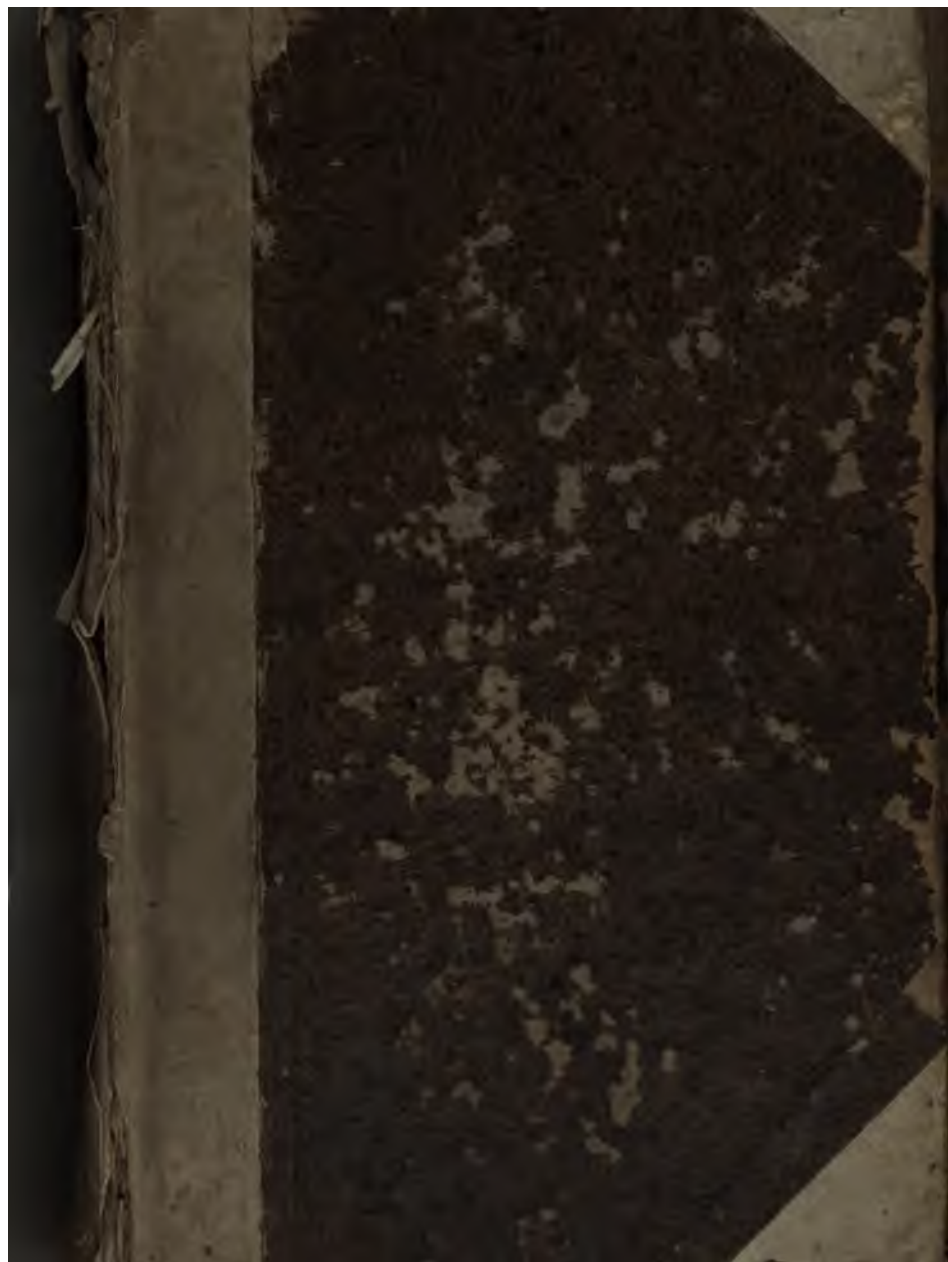
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

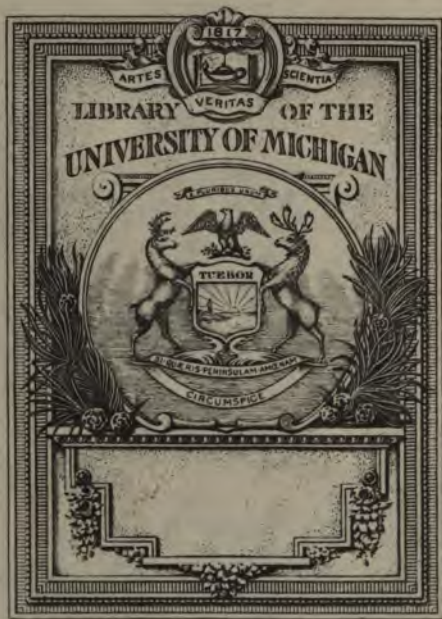
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

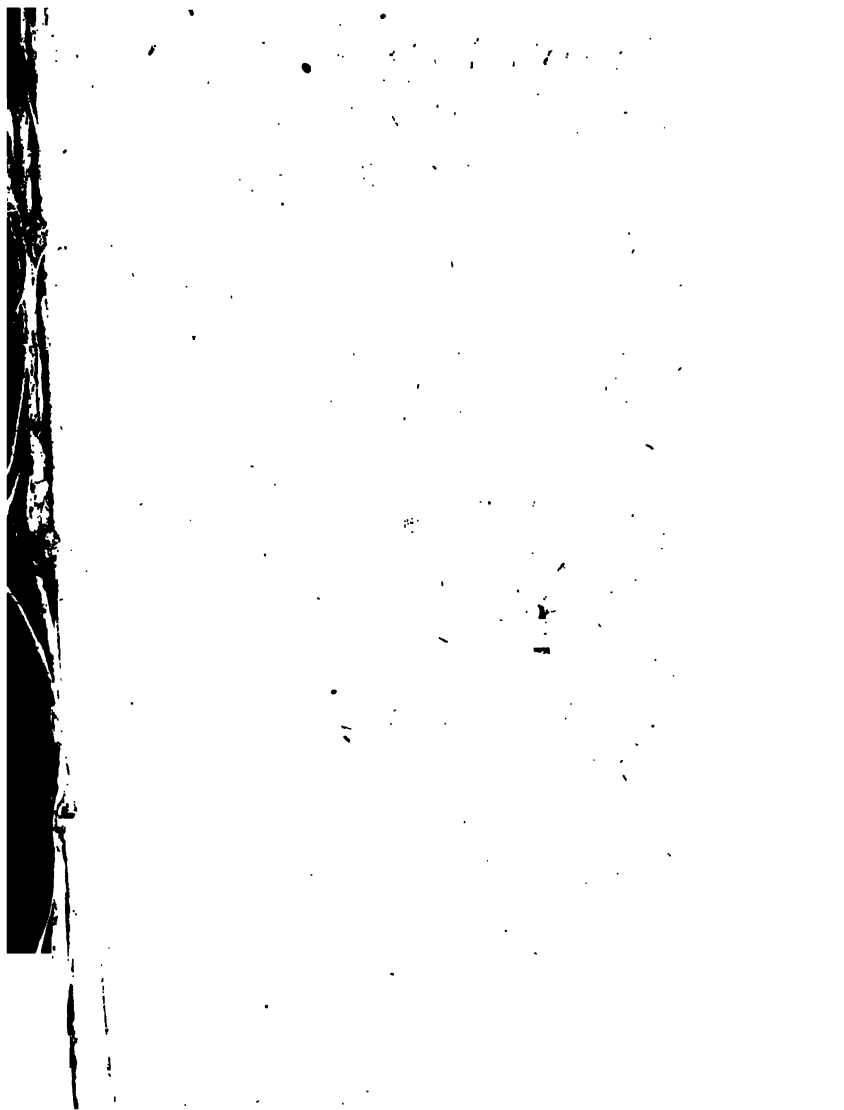
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

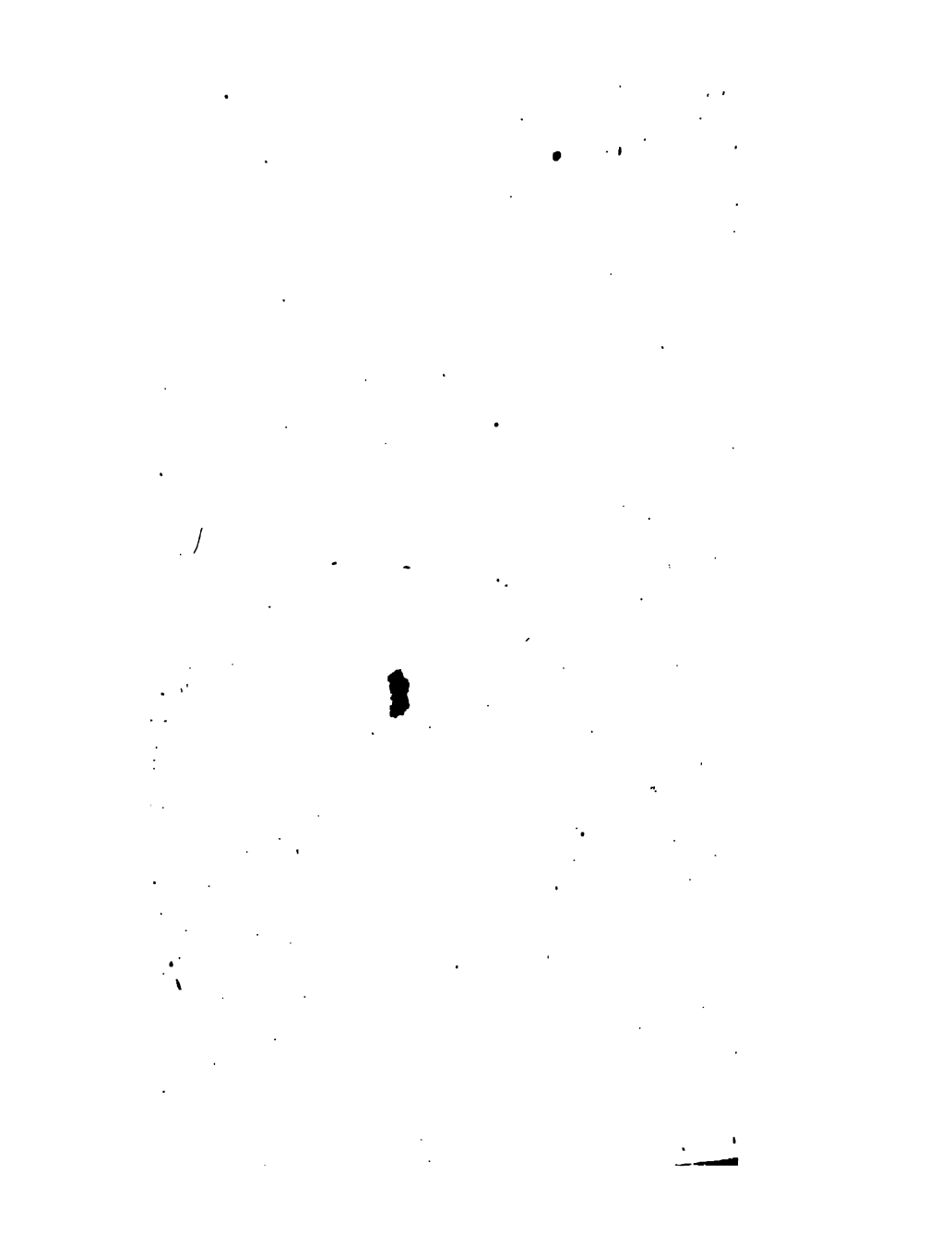


283



Am





BÜLFINGER, GEORG BERNHARD

DE

HARMONIA

ANIMI ET CORPORIS HUMANI,
MAXIME

PRÆSTABILITA,

EX MENTE

ILLUSTRIS LEIBNITII,
COMMENTATIO HYPOTHETICA.

Accedunt Solutiones Difficultatum, ab Erudi-
tissimis Viris, DNN, FOUCHERIO, BAYLIO,
LAMIO, TOURNEMINIO, NEWTONO,
CLARKIO, atque STAHLIO motarum,

O P E R A

GEORGII BERNHARDI BÜLFFINGERI,
Philos. Magistri & Professoris Extra-Ordinarii
Tubingensis.

Francofurti & Lipsiæ :

Apud THEODORUM MEZLERUM,
Tubingensem Bibliopolam.
CIC IC CC XXIII.

B
2641
.D 28

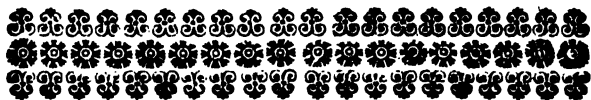
LEIBNITIUS in Epistola ad REMONDUM

Tom. II. du Recueil du Diverses Pieces sur la Philosophie, la Religion Naturelle &c. Par Mrs. *Leibniz, Clarke, Newton*, p. 209.

De Lectione Librorum :

J'y cherche, non pas ce que j'y pourrois reprendre, mais ce qui y mérite d'être approuvé, & dont je pourrois profiter. Cette méthode n'est point la plus *à la mode*, mais elle est la plus *équitable*, & la plus *utile*,

417
520-43
47987



520
45-3-3

LECTORI SALUTEM

ET

OFFICIA.

Commentationem accipis, *Aequanime* Lector, qualem mense *Julio* 1721. conscripti, & *Septembri* proximo publice promisi. *Paucissima* sunt, quæ ex illo tempore *immutavi*. & in notis maxime, atque allegationibus recens additis consistunt. *Pærum* id TUA interest, opinor: Ideoque non indicabo loca. Interest *mea nonnihil*: Sufficiteo tamen, monuisse generaliter.

Consilium scriptionis erat, ut argumentum dissertationi præberet Inaugurali: Et præbuit quoque, quia *summam* Scripti, in compendio expositam, publico disputationis examine dignati sunt *Viri Eruditissimi*, & publica grati animi testificatione dignissimi.

Editionis hanc *causam* habe: Intellexi non semel, esse inter Eruditos, qui mallent, *vulgariter* & *prolixè* dici hanc causam; quam exponi strictim, aut intertexi integro Sytemati.

PRÆFATIO.

Inventorem Systematis, Illustrum G. G. Leibnitium, novimus sparsim sua tradidisse, & non raro enigmata locutum & apophthegmata; anrea quasi carmina fundentem, non sine Systemate, aut traditione & Jamblicis intelligibilia.

Acutissimum vero *Christianum Wolffium* vidimus, ubi in condendo Systemate Metaphysico elaboraverat, easdem quoque sententias, quasi sponte sibi obviam factas, suæ doctrinarum catenæ innexuisse, explicitas amplius, & suffultas certius.

Sed vero non id omnium opus est, colligere dissita, & e diversis excerpta commentariis dicta colligare; Namque, ut ingenium non desit, deest aliquando patientia, aliquando copia libellorum.

Neque illam Rei Litterariæ felicem hodie vivimus ætatem, qua sive ad unum omnes, sive plerique omnes, tantum in omni disciplina studii collocare vel possunt, vel volunt, ut integra examinare, vel & combinare Systemata, vulgatum sit.

Persuasit ea consideratio mihi, gratiam iniri apud illos posse, qui, sive gravioribus occupati, sive innutriti levioribus, saltim aliis distracti rebus, sententiarum tamen inter Eruditos celebrium momenta quedam intelligere gestiunt; Collecta enim hoc libello, & popularius, nisi fallor, exposita deprehendent, quæ sparsim alibi disiecta, aut philosophico magis habitu induta conspiciuntur.

P R Æ F A T I O.

Cave autem, ea re existimes promitti *facilia* adeo omnia, ut vel obiter lecta sese approbent, aut hæreant. Est aliquando *difficilissimum negotium*, quam ut expediri breviter & facillime possit: Aliquando mea quoque *scriptoris culpa* esse potest, quam non sane lubens contraxi; confitebor autem, &, si possim, emendabo lubentissime.

Illud jure flagito, nolis, *ubique* quaestioni *obvia* *difficilis* responsio succurrat: Eam *semper* Auctoris culpam interpretari. Quo sunt *obvia* magis in disciplinis *physicis* atque *metaphysicis* phaenomena: Eo plerumque *difficiliores* eorundem explicationes Philosophi experiuntur.

Non abnuo rationem Cl. Astrucio allegatam, qua conjecit, minui admirationem frequentia, & negligentiolem adeo in exquirendis causis animum infeliciorem esse in iisdem eruendis: *Propius* tamen *aliquando* causam contigeris, si vulgata & *obvia* dixeris ut plurimum esse *magis composita* abstrusis, & arte demum, aut speculatione abstracta natis Eruditorum quaestionibus.

Posses *exemplis* fidem dicto facere, si excurrere in illud institutum liceret: Nunc *moniti* pergo, quæ commentationi quidem præsentī necessaria existimo.

Ordinem Scripti Conspectus exhibet, eo quidem fine & modo scriptus, ut essentialia in compendio connexa sistat. De nonnullis causam accipe.

P R Æ F A T I O.

Exposito *Sectione prima* quæstionis sensu, *secunda* disserui de numero explicationum. Visum est, fortasse non omnes id *supplere*, quod *Leibnitius*, subintellectum sine dubio, explicite non expressit. Arguit Vir Philosophus ab exclusione *duorum* ad existentiam *tertii* Systematis: Recte id quidem, si constet, simplicia plura excogitari non posse, & composita premi difficultatibus iisdem, quibus ille simplicia extruserit. *Opportunum* itaque judicavimus, eam ab initio partem enarrare *distinctius*.

De Numero tractationem excipit altera *specialior*, quæ singulare uniuscujusque sententiæ examen pandit. Diximus *tertia Sectione* de Vulgato, *quarta* de Cartesiano Systemate, quæ visa sunt; *salvis* defensorum honoribus, quos nihil læsos volumus. Licet *dissentire* in Rep. Litteraria: Convitari non licet; si jura quidem a consuetudine fecernas.

Ubi *Leibnitianum* ex instituto Systema persecutus sum, *Sectione quinta*, de Anima & Corpore egi *sigillatim*, exemplo *Cel. Wolfii*, qui primus diserte & applicate ostendit, vere *Leibnitium* & ex solido dixisse: Harmoniam suam esse *Consistentem*, in quo amice coëat, quicquid boni sive dixerint sive supposuerint *Idealiste* hinc, & illinc *Materialiste*. Concordiam ipsam ut illustriorem Lectores conspicerent, etiam difficiles: *Specialius* pauca de Legibus utriusque substantiæ conspirantibus an-

P R A E F A T I O.

annexui ; iisdem omnino principiis deducta.

Hypotheticam hanc tractationem dixi, *ut integrum* esset, etiam illa mutuo accipere, quæ fortassis Syſtemati necessaria esse possunt, & in illa tamen Sectionis brevitate neglecta sunt. Tum vero, *ut scopum* ſcriptionis obtinere certius possim : Ut enim doctrinæ veritatem Tibi non persuadeam, facilius approbabo studium explicandi sententiam VIRI, undique Maximæ. Nolui etiam, *asseverata* dictione dissentientes offendere. Expositis enim, quæ succurrebant animo, rerum momentis, *liberum & Tibi & Mihi* volo illud *Platinum* : “ Optio hæc Tua est, utramque, harum vis conditionem, accipe ”.

Objectionum solutiones, *sexta* dissertationis parte factas, commoditati Lectorum indulsi, non vanitati meæ. Pleraque enim a *Leibnitio* data sunt ; aliqua & a *Cbr. Wolfio* adjunctæ ; paucæ meæ sunt, nec præcipuæ. Neque delector ego Refutationibus ; Demonstrationes deperire animum, non diffiteor ; easdemque non multas magis, quam bonas. Dixi causam sententiæ, ubi solutiones obſignavi, paragrapho Scripti 252.

Si quas passim occupari objectiones videris, cave, *verborum potestatem* premas, ubi *de alieno* loquor : Dixi non pauca, qualia primo videri ad-

P R A E F A T I O.

ſpectu poſſent, & quæ a noſtris arceri præſepibus conſultum judicavi. Ita nolim exiſtimes, mea ſententia *petitionem principii* fore, ſi quis in formanda quæſtione negligenter aut doſoſe verſetur: Non enim illa *mea* eſt appellatio, quam ſtatim primo, *nota prima* complectitur. Idem, ſi placet, judicium eſto de ſimilibus.

Sunt *plures* ex eo, quo noſtra hæc conſcripſimus, tempore *difficultates* motæ ab Eruditis: Earum *unicam* illis addidi, quas, hinc inde auditas, antea collegeram, & ſupplementi loco adoptaveram. Plures *alias* diſerte nunc adjungere, inſtitutum non admittit: *Antiquius* enim hoc Scriptum eſt, quam, quæ illas generaverat, diſſertatio mea Inauguralis, d. 13. Sept. 1721. Reſp. 70. *Daſide Eſſichio, Tubingenſi*, deſenſa.

Monebo tamen ignaros rerum, ut attendant *Annotattonibus* Excell. inter nos Philoſophi atque Medici, *Elie Camerarii*, in diſſertatione extemporali, ſed erudita, qua *Unionis Animæ cum Corpore Systemata Tria*, Harmoniæ Præſtabilitæ, Influxus & Aſſiſtentix *in unum* fudit, d. 27. Sept. 1721. Reſp. Jo. Frid. Braunio deſenſa. Sed vero & illis animum advertant, quæ Excell. Phyſicæ & Mathematicum Profeſſor, 70. Ann. Creilingius ſuis in Leibnitiana Philoſophiæ Placita commentationibus, de noſtro hoc negotio interſeruit, diſputatione altera in *Principia Philoſophiæ Autore G. G. Leibnitio*, reſpondente eodem *Dn. Eſſichio*, Magiſte-

P R Æ F A T I O.

sterii Philosophici eo tempore Candidato, ventilata d. 17. Aug. A. 1722.

Vidimus non ita pridem quoque, quas pag. 32. not. y. ex Amici litteris obiter allegavimus, Cel. Lipsiensium Philosophi *Godofr. Polycarpi Mülleri* Meditationes in *Theoriam sensuum Generalem*, a *Nic. Hartsockero* traditam, 18. Apr. 1722. Resp. Car. Gotth. *Sachsio* disputatas, quarum §§. 24. - 31. examinandis de Harmonia Præstabilita Institutionibus Wolfianis impendit.

Vidimus Eloquentissimi *Croße* animadversionem, in transitu factam, & expositam in *Logico Systemate* P. I. S. II. c. V. Tom. II. p. 673.

Vidimus *Leibnitianam* sententiam, *Cartesii* more inflexam a M. *Christiano Georg. Schüsslero* in Diss. de Commercio inter Animam & Corpus d. 7. Aug. 1720. Halæ habita, qua, si mentem assequor, ex præstituto *vim* motuum, *directionem* ex imperio animæ deduxit.

Vidimus *elegantem*, sed *succinctissimam*, sententiæ Leibnitianæ *expositionem*, quam Cel. Theologus, *Mich. Gottl. Hanschius*, S. Cæf. & Cath. Majestatis Consiliarius, edidit, adjunctam Idez Boni disputatoris, 1722. cufam.

Et quis omnia enumeret, quæ *diversissimis* imbuti principibus Eruditi de negotio quidem

a 5

præ-

P R Æ F A T I O.

præsenti, argumento maxime composito,
edixerunt ?

Unum pro *innocentia doctrinae* illustranda fortassis non inepte addidero. Leibnitii Testimonio didici, *complures Occasionalistarum* testatos esse, se non aliter assistentiam suam interpretari, quam Leibnitius Harmoniam. R.R. P.P. *Jesuitas Trivultinos* egregie de Harmonia Præstituta pronunciare, testimonio simul atque calculo *Interpretis Theodicae*, *Colonienſis* ex eadem societate P. R. constat. Lipsiensem Theologum, *M. G. Hanschium* modo appellavimus: Cui comitem e Reformatis Cel. *Jaquelotum* addimus, quando ideis spirituum atque corporum congruere, neque humanæ libertati adversam esse sententiam existimat. Illustrissimum Dn. *Abbatem Continuum* Systemati faventem ex Leibnitiana ad illum epistola suo loco exhibuimus. *Lubentes* quoque vidimus, Cl. *Jo. Melch. Verdriesium*, Giesſensem Philosophum, atque Medicum cum de Unione loquitur, id arbitrari Lectorum permisisse, *occasionem* asserere, aut *Præſtabilitam* olim *Harmoniam* velint ? Nimirum veneramur VIRI virtutem, & judicium.

Eidem etiam scopo dedimus *Sectionem* libelli *ultimam*, qua utiles hujus doctrinae fructus, etsi breviter, indicavimus; eoque facto veritatem Leibnianaꝝ gloriationis asseruimus. Ut enim *fulcien-*
dis-

P R Æ F A T I O.

dis illis veritatibus necessarium non sit Systema expositum : Est accommodum tamen ; & exaltandis utile.

Longam vero exili Libello præfationem ! Legisse tamen, opinor, non pœnitebit ; Facilior enim, hac cognita, progressus erit, & iudicium tutius.

Commoditati Tuz etiam illud indulgeo, ut *premeam*, Sectione sexta *objectiones* distinguî *notulis* („) initio paragraphorum & fini additis ; in *Baylianis* numeros quoque barbaros objectionibus atque responsionibus intermixtos, mutuo contendendos esse ; & addendas §. 170, & 172. notulas modo memoratas.

Errores operarum leviores annotare nihil attinet : Sufficiat, æquitatem advocasse Tuam, & *graviores* expunxisse. *Satis*, opinor, bene se cetera habent ; *absente* præsertim *Auctore* per *Amicum*, aliis obrutum occupationibus, curata : Quæ existimavi, moram Lectoribus injicere aliquam posse, inter *Emendanda* collocavi. Facient rem mihi gratam, & utilem sibi, quibus molestum non erit, aînotata *corrigere*, aut si quando inter *Lectionem* hæreant, indicem illum *consultare*. Ita dubium non est, permutatam pag. 84. lin. 5. vocem, impedire sensum : *Leges* igitur *naturales* converte in *generales* ex indice nostro ; & plana facile omnia erunt. Idem inceteris tene, etsi multo facilioribus.

Dis-

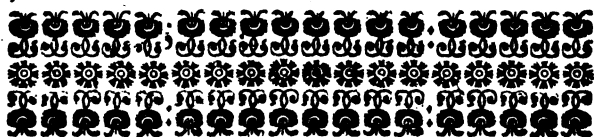
PRÆFATIO

Dissertationem, paragrapho hujus libelli centesimo allegatam, animus erat adjungere præsentī. Quoniam id fieri hac vice non potuit: *Proximis* illam nundinis excudi curabo, nisi aut negotia institutum alia interverterint, aut ingratos publico labores meos intellexerim; *thetice* tamen illam rem persequar, etsi prolixius, & quoad possum, planius edisserendam.

Ita vero *vale*, Lector Benevole, & utere *jure tuo*, examinandi omnia, tenendi bona! Dabam
Tubingæ. III. Id. Mart, Cls 10 CC XXIII.



CON-



CONSPECTUS

UNIVERSÆ TRACTATIONIS.

*Sectio Prima exhibet Statum Quæstionis
propositæ.*

Dicimus Harmoniam Animi & Corporis §. 1. sive
cogitationum & motuum §. 2. non unionem §. 3. nisi
termino prius explicato §. 4. Animæ igitur &
Corporis existentiam præsupponimus §. 5. Præsta-
bilitatem vocamus cum Leibnizio §. 6. seclusis tamen ceteris
Harmonie Præstabilitæ speciebus §. 7. quas inter substantiarum
generationem omnes §. 8. speciatim inter corpora corporibus, spi-
ritibusque spiritibus §. 9. itemque corpora spiritibus collata §.
10. variis elocutionum formulis asserui §. 11. generalitate &
nostro instituto aliena §. 12.

*Sectio Secunda inquit in Numerum
Systematum.*

Ut intellegas, quot simplicia esse possint §. 13. attende, quo-
modo consentire possint res dua necessaria §. 14. dua compo-
nentes §. 15. una necessaria & altera contingens §. 16. In
duabus contingentibus, qui noster casus est, non esse
nisi tria possibilis, ostenditur argumento §. 17. & exemplo
per Leibnizium allegato §. 18. 19. atque ad rem præsentem
applicato §. 20. Composita possunt plurima fieri, sed ex-
quo fructu §. 21. Possunt aliqua & in Ramos divelli,
exemplo R. P. Tournefortis §. 22. addita examinis cautela
& adminiculo §. 23.

Sectio

Conspectus Univ. Tractationis.

Sectio Tertia examinat Systēma Influxus Phyfici.

Quid sit influxus Physicus explicatur §. 24. sed generice solum §. 25. creditur niti experientia §. 26. quæ, cautius perspecta §. 27. deprehenditur hoc loco insufficiens §. 28. Neque ideo statim falsa est sententia §. 29. est fictitia tamen §. 30. rejicienda tum demum, si repugnet alicui veritati cognita §. 31. qualem Cartesius suam de idemitate quantitatis motus regulam arbitratus est §. 32. refutatus primum a Leibnitio §. 33. qui alium priori canonem substituit de idemitate virium motricium §. 34. Non utimur illo tamen hac vice §. 35. etsi naturæ rerum, nostra quidem sententia, conveniat §. 36.

Effectus integer est æquipollens (non major) viribus causæ ad effectum applicatis §. 37. Et corporeæ in organa nostræ impressioni respondet effectus in corpore æquipollens, sive plena omnia & materiam motus indifferentem §. 38. vel resistentem §. 39. sive vacuum supponas §. 40. 41. Igitur ex corpore nihil transit in animam §. 42. Sed neque ex anima in corpus, ut R.P. Tournemino visum §. 43. cujus modeste expenditur institutum generale §. 44. & postulatam unionis possessivæ §. 45. & suppositiones §. 46. 47. & solutiones difficultatis §. 48-52. quæ strictius proponitur hoc modo: Anima actio est determinata §. 53. Ratio determinationis non potest esse in rebus extra animam corporeis §. 54. Neque est interna pendens ab arbitrio animæ §. 55. Erit igitur interna pendens a statu animæ præcedente, conformis harmoniæ, sed non sufficiens influxui §. 56. Recte igitur Ill. Leibnitius ad Cel. Stahlum: Si animæ vi saltemus, nulla est ratio, quare non saltemus ad alitudinem quamcunque? §. 57. nihil obstantibus finitudine mentis, & corporum ambientium resistentia §. 58. & generali proportionis allegatione ex fine summa, & societate animæ cum corpore §. 59. & transformatione rationationis in motum, atque motus in rem incorpoream §. 60. & instantia quoque Stahlina §. 61. Remota vero actione

Conspectus Univ. Tractationis.

corporis in animam, & anima in corpus suum, excusatur facti audacia §. 62. & per Cartesium transitur ad Cartesianos §. 63.

Sectio Quarta discutit Systema Assistentiæ.

Cartesius, negata anima movendi facultate, directionis potestatem concessit §. 64. aque inexplicabilem §. 65. & Legibus Naturæ adversam §. 66. & difficultatibus obnoxiam prioribus §. 67. præcipue inimicam Canonis de identitate directionis totalis ante & post istum in corporibus §. 68. quam, si Cartesius Legem cognovisset, facile ad Harmoniam Leibnizii Præstabilitam devenisset §. 69. etsi Sectatores aliam deinde viam ingressi sint §. 70.

Cartesianorum enim sententia Deus occasione corporis in mentem agit, & vice versa §. 71. Unde est Systema Occasionale, multis approbatum §. 72. & diversis impugnatum studiis §. 73. a Leibnizio tribus præcipue argumentis §. 74. a Legum Naturalium turba §. 75. earundemque arbitrarie legarum indifferencia, philosophia minus congrua §. 76. & miraculis §. 77. in eo Systemate perpetuis §. 78. Ut enim generalibus omnia Legibus fiant §. 79. causas tamen naturales non habens §. 80. sed repetitas Dei operationes postulans §. 81. nullo decreti originarii positivum in creaturis effectum persistente §. 82. Sunt nimis tamen, qui physicam ea sententia disciplinam aboleri arbitrantur §. 83. aut loquendo formulas urgent §. 84. aut consequentias odiose extendunt §. 85.

Sectio Quinta exponit Systema Harmoniæ Præstabilitæ.

Generaliter, remotis duobus, manet tertium §. 86. in nostra quidem complicatione §. 87. neque huius finis necessarium est, explicare possibilitatem Systematis §. 88. Leibniziano more concludentibus §. 89.

Spacia-

Conspectus Univ. Tractationis.

Specialius pro Anima notes: Substantiarum simplicium omnium, monadum æque ac animarum, & spirituum, naturam consistere in representatione Universi §. 90. mutari- que illas naturaliter a principio tantum interno §. 91. secundum ordinem naturæ suæ convenientem §. 92. ita ut sint quasi specula Universi quoad statum ejus præteritum, præsentem & futurum §. 93. representationibus quidem distinctis, vel confusis, clavis vel obscuris §. 94. successive ex animæ fundo evolvendis §. 95. adeo, ut mutationes in anima omnes sui principium habeant in anima, sive, ut præsens sit gravidum futuro, §. 96. Pro corpore attendas: Esse aggregatum, vi motrice præditum §. 97. a Deo materia superaddita §. 98. & certis subiecta Legibus §. 99. quarum ope corpus sit machina §. 100. cujus antecedenti status determinant sequentes §. 101. uti de animatis quidem & humanis corporibus structura §. 102. & exempla docent §. 103. sic, ut etiam hoc loco præsens sit gravidum futuro, §. 104. Pro Harmonia ipsa: Possibilitatem ejus §. 105. ex divina præscientia & præordinatione sumi videas §. 106. & successione mutationum in utraque substantia secundum Leges facta §. 107. & perfecta primi status in utraque substantia similitudine §. 108. sic, ut etiam hoc sensu, præsens harmonia sit gravis futura §. 109. Necessè est tamen huic argumento, ut, similes illas Leges esse §. 110. Cosmologia demonstret §. 111. Sunt autem earundem Legum metaphysicarum generalium determinaciones tantum specialius applicatæ §. 112. eoque consentientes, §. 113.

Collectis illis omnibus Harmonia Leibnii Præstabilita est non modo possibilis, sed & actualis §. 114. Liberum tamen esto, an aliter paulo rem instellere malis §. 115. exemplo famuli apud Jaquelinum §. 116. qui humano respondet corpori §. 117? an Systema tenere universum? §. 118. vindicandum adhuc ab objectionibus §. 119. Variorum quorundam Eruditissimorum §. 120. propriis eorundem verbis, cum fieri potest, exhibendis §. 121.

Conspectus Univ. Tractationis

Sectio Sexta respondet Objectionibus Virorum Doctissimorum,

Dn. Foucherius, Divionensis Canonicus, cui primum Leibnizius Systema suum inscripserat §. 122. concedit possibilitatem artificii utriusque in anima & corpore §. 123. 124. sed causatur inutilitatem, sive dogmatis §. 125. 126. sive ipsius rei §. 127. 128. & Systema salvandis tantum hypothesebus accommodatum arguit §. 129. 130. Aliam pro explicando phenomeno viam suadet Leibnizio §. 131. 132. quaestionem vero ipsam presenti philosophia statu nondum existimas solubilem, eoque nec movendam esse, ex doctrina Academicorum. §. 133. 134.

P. Bælius his mentem de Harmonia suam explicuit §. 135. In Objectionibus Primis Systema hoc interpretatur novam philosophia accessionem §. 136. 137. & breviter indicatis difficultatibus, quas cum Aristotelicis de virtute activa creaturis communicata §. 138. 139. & cum Cartesianis de mechanismo libertati inimico communes habeat. §. 140. 141. transiit ad eas, quas Leibnizio proprias existimat. Generaliter artificium majus putat, quam ut illi divina sufficiat infinitas, exemplo navigii, sine motore rerum conscio, sua potentia infinita, appositae semper & externis rebus conformiter lato §. 142. 143. Speciatim in corpore urget, nullam caecam potentiam, vi impressionis ante multos annos facta, annihilata etiam inhabitante anima, convenientes semper motus prestare posse §. 144. 145. consideratis praecipue organorum multitudine & varietate corporum ambientium, confusionis fontibus certissimis §. 146. 147. Unde nec Cartesiani mechanisimum extenderint ad corpus humanum, neque divina omnipotentia allegatio rei in se impossibilis sufficiat §. 148. 149. In anima accedere simplicitatem substantiae, organorum multitudini oppositam §. 150. 151. igitur, ad modum Epicurea in vacuo atomi, sine ulla diversitate uniformem illam persistere §. 152. 153. neque adeo perdurante potentia anima eadem ideas v.gr. voluptatis, praeferas deflectere posse in alias. §. 154. 155. Sin omnino variatorem

Conspectus Univ. Tractationis.

rationem postules, affinitatem in illa observandam esse, salus ex albo in nigrum, & e Caelo in Terram §. 156. i quibus præstantes non sufficiat anima spiritus, sed Lexio spiritum, alternative agentium §. 158. 159. In Objectionibus secundis, ad responsionem Leibnitii de multitudine repræsentationum & Lege successionis earundem in animis §. 160. eximias docesse metas spiritui, quibus illam Legem exequatur §. 161. 162. idque exemplo animalis musici eleganter illust. §. 163. 164. negat etiam, vicari in subsidium posse vestigi præteritorum immaterialis, simplicitati adversa §. 165. 16 vindicata tamen a Leibnitio §. 167. & nobis quicque §. 168. 16 quoniam in eo videtur acquiescere velle §. 170. & acquiesc. Bælius §. 171. Apologeta quoque Leibnitii §. 172. præternecessitatem tamen §. 173.

Fr. Lamii verba cum exhibere non possim, in responsionibus ero prolixior §. 174. Urget autem Primo, non differre System nostrum ab altero causarum occasionalium §. 175. etsi haud parum differant fundamento §. 176. executione §. 177. 178. & constantia Legum naturalium §. 179. in aliis non parvis congruentia §. 180. Secundo animam non esse liberam in sensationibus suis §. 181. ob consecutiones statuum naturales §. 182. & Legem ordinis in successione obviam §. 183. indignante Leibnitio §. 184. de cuius Systemate expletantur requisita libertatis §. 185. & natura motorum §. 186. & indifferentia voluntatis §. 187. propositis quoque diversis illud dogma examinandi viis §. 188. ad objectiones §. 189. propositas, ostenditur, neque hypotheticam actionum necessitatem hac sententia inferri §. 190. neque mechanismum animæ fatalem obrudi §. 191. calculo Trivulianorum quoque Criticorum §. 192. Tertio indignum Deo & parum sapiens Systema queritur §. 193. quoniam extravagationibus suis divinas animæ Leges sequeretur §. 194. ridiculas illas quidem, si faciant, ut bonam animæ cogitationem deferat, dum acupungitur §. 195. Quarto impossibile automatam putat, quod a se ipso illa faciat, quæ cum ratione homines §. 196. quod propositiones generales enumerat, & Syllogismus condit §. 197. cui quidem rei explicande generis

Conspēctus Univ. Tractationis.

genesis istorum generalium §. 198. & origo vocum §. 199. eorumque generalia significantium §. 200. expenditur, & experientia subiicitur §. 201. Syllogismorumque ex illis nativitas §. 202. & elocutio derivatur, §. 203. Quinto activam creaturis vim omnem negat Cartesiano more §. 204.

R. P. Tourneminius arguit experientiae testimonium pro influxu physico §. 205. & necessitatem ejus pro obtinenda unione physica §. 206. dissentiens, quoad metaphysicam, Leibnitio §. 207. cum digressivulus: An in Leibnitiana quoque sententia corpus possit esse Parisiis, & anima Constantinopoli? nos, d.) Parenthesis & Dn. de Maisieux mentio facta §. 208.

II. Newtono miraculorum audit Harmonia Praestabilita, & experientia contraria creditur §. 209. ceteri, nostra sententia, si miracula tantum consequantur, sed naturale §. 210. manentibus etiam, quae pro experientia postulavit VIR incomparabilis. §. 211.

Sam. Clarkius, Newtoni defensor Celeb. repetit accusatio nem miraculi in hoc Systemate perpetui §. 212. Terminum Harm. Praest. sensu vacuum arguit §. 213. & induci necessitatem arbitrat §. 214. negat animae & corpori magis inter se convenire, quam duobus horologiis longissime diffusis §. 215. negat fieri machinam posse, corporis nostri amulam §. 216. quae & illa destinato tempore exequatur, quae decernimus in futurum §. 217. Inutiles reddi rationationes ab experientia deductas merito §. 218. cum non amplius homo videat in hoc Systemate §. 219. metuis extensionem mechanismi corporei ad excludendam animae spiritualitatem §. 220. Existimat, nullam hac sententia difficultatem evitari §. 221. cum non difficilius substantia immaterialis in materialem, quam materia in materiam, agere concipiatur §. 222. deficientibus etiam hoc loco explicationibus mechanicis §. 223. 224. Quibus consulto omnibus specificis responsum est §. 225.

G. E. Stahlus, in Principiis ipsis dissilens a Leibnitio §. 226. allegationem Harmoniae Praestabilitae Leibnitianam §. 227. ita intelligit, ac si Legem Naturae eo nomine appellaret, a posteriori cognitam §. 228. contra mentem, ut vide-

Conspectus Univ. Tractationis.

tur, *Illustris Viri* §. 229. *expositam* §. 230. 231. *I*urget, *comatibus anima non semper effectum respondere* §. quod *Systemati*, pro *Ippius sententia intellecto*, *advers.* §. 233. non item in *nostra* §. 234. veluti ad *speciales* *Vir* *questiones* §. 235. *specialibus quoque responsionibus* *dout* §. 236. *Arguit* porro, *excludi ortum omnium rei* *caussa prima* §. 237. *sed conciliatum cum Systemate pr.* §. 238. 239. 240. & *providentiam atque directionem dir* §. 241. *sed vindicatam nobis* §. 242. *utrumque expressius* *brevitatem Leibnitii* §. 243. 244.

Circa Difficultates adoptivas §. 245. *exponitur: Cur* *non pergant corpore aliter affecto?* §. 246. *Cur in tur* *affi nesciamus, quid agamus?* §. 247. *Cur cerebrum sequ* *anima percipimus?* 248. *Cui bono institutiones & L* §. 249. *Unde mutationes subitaneæ, & morum epochæ?* §. *Denique an Harmonia quoque necessaria sit proportio in* *tum atque perceptionem?* §. 251. *Quibus enarratis, de* *tuto solutionum differitur* §. 252.

Seçtio Septima indicat Utilitates quasdam Systematis Præstabili.

Commoda & Incommoda Unionis non allego §. 253. *se* *pensia hic exposita usus* §. 254. *De DEO primum. P* *Harmonia caussum* §. 255, non est illa in ipsis rebus, *anin* *corpore, consentientibus* §. 256. *neque in natura aut mundo* *Est autem in existendo necessaria, & in agendo libera* §. 2; *rellegens, providens, potens &c.* §. 259. *ergo DEus* §. 260. *perfectiones ita extollit id Systema* §. 261. *ut vel hoc argum* *illis probando sufficere Leibnitius arbitretur* §. 262. *De A* *humanæ independentia à creatis omnibus, spontaneitate,* *ita, & immortalitate verba Viri Magni* §. 263. *una cum* *ita immortalitatis nozione evolvuntur* §. 264. *Cetera obia* *dicata* §. 265. *obsequantur confessione Lamiæ, in ceteris* *matris, corpus plus agere in animam, quam anima* *corpus, cum in nostro perfectus utrobique con* *sensus obtineat* §. 266.

Emendanda.

Pag.		lin.	
8		3	pro <i>eidem</i> lege <i>ipfi sibi</i>
21	n. c.	6	dele : <i>bis</i> .
26		16	distingue: figmenti rationem,
35		8, 17	<i>Atque</i> .
62		11	lege: <i>Discurfus Tui</i> ,
63	n. g.	7	<i>intuitu</i>
76		8	distingue: vice versa:
79		11	<i>tantundem</i>
80	§. 75.	ult.	<i>patiantur incommoda.</i>
82	§. 77.	10	<i>querendam.</i>
83	not. i	6	distingue: <i>aqua solidum</i> ,
84	§. 79.	5	pro <i>naturales</i> lege <i>generales</i>
87	n. q		pertinet ad pag. seq. 88. lin. 1. voce <i>actionibus</i>
92	n. y.	4	<i>Vous vous</i>
93	n. b	8	<i>que la puissance d'agir.</i>
95	n. d.	1	pro <i>etiam</i> lege <i>aliam</i>
101	n. p.	2	accidentia,
123	§. 121.	4	malo: <i>consueverim</i>
124	§. 122.	5	<i>Divisionensis</i>
147		18	<i>faciendas</i>
148		10	<i>interruptum.</i>
156		3	pro <i>eandemque</i> lege <i>sed</i>
161		5	à fine lege <i>ornatam</i>
175		9	<i>perceptionum</i>
177			Ad §. 170. & 172. adde signa „
177		21	<i>eaque</i>
188	n. y.	1	<i>plerasque</i>
192		1	pro <i>aliam</i> lege <i>etiam</i>
204		ult.	<i>istum</i>
209	not.	16	<i>coexistendi,</i>
-	-	4	à fine, lege: à sensatione
215	n. n	7	<i>quodam</i>
218	not.	pen.	<i>& a</i>
230		8	à fine, <i>respondere</i>
251		11	pro & lege <i>est</i>
252		5	à fine, pro <i>id</i> lege <i>il</i>
253		9	<i>restita</i>

1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and activities. It emphasizes that proper record-keeping is essential for transparency and accountability, particularly in financial matters. The text outlines various methods for organizing and storing data, including digital databases and physical filing systems. It also mentions the need for regular audits and reviews to ensure the integrity of the information.

2. The second section focuses on the role of communication in achieving organizational goals. It highlights the importance of clear and concise communication, both internally and externally. The text provides guidelines for effective communication, such as using appropriate language, listening actively, and providing feedback. It also discusses the benefits of open communication and how it can foster a collaborative work environment.

3. The third part of the document addresses the issue of time management. It recognizes that time is a valuable resource and that efficient use of time is crucial for productivity. The text offers several strategies for managing time effectively, including prioritizing tasks, setting deadlines, and delegating responsibilities. It also emphasizes the importance of taking breaks and maintaining a healthy work-life balance to prevent burnout.

4. The final section discusses the importance of continuous learning and professional development. It encourages individuals to stay up-to-date with the latest trends and technologies in their field. The text provides suggestions for acquiring new skills, such as attending workshops, conferences, and taking courses. It also mentions the value of seeking mentorship and networking with peers to gain insights and support.



SECTIO PRIMA,

complectens

Statum Questionis proposita.

§. 1.

Inscribitur hzc Tractatio: *De HARMONIA Animi & Corporis Humani, maxime PRÆSTABILITA, ex mente LEIBNITII.* Harmoniam (a) dico, cum *phenomenon*, cum experientiam volo edisserere. Illud enim, si sollicite attendamus, *facti* esse deprehendimus, quod animæ cogitationes, id est, rerum in universo repræsentationes, quarum nobis consciû sumus, consentiant amicè & conspirent illis mutationibus, quæ ad variorum extra nos corporum præsentiam fiunt in sensorius humani

A

cor-

- a) Nolim hic quisquam existimet, me petere id, quod est in principio, vel quæstionem ita inflectere, ut est in responsione. Quæstio enim *exprimit harmoniam*, quatenus eam in facto deprehendit, neque influxum ponit, neque excludit: Secus atque id in responsione observabitur, ubi *Harmoniam tantum* esse asseritur.

corporis organis: & vicissim, quod motus corporis, quos voluntarios vocamus, respondeant cogitationibus, earundemque in anima successionibus & mutationibus.

§. 2. Quando autem *Cogitationes* (b) tantum, & motus voluntarios hic nomino, nequaquam ea re excludo ideas five perceptiones obscuras (c), quarum sibi mens nostra conscia non est, vel motus in corpore reliquos; Namque & horum esse mutuum inter se parallelismum atque harmoniam, inferius monebimus: Verum id non *ex facto* intelligimus, *observando* factum, sed *inferimus ratiocinando*.

§. 3. *Unionem* non dixi Animæ & Corporis, quoniam ea vox, nimium dives sensuum, discursui nostro aliquam subinde ambiguitatem posset invehere. Si scrupulosius id factum existimes, lege *Tournemini*ana (d) in *Commentariis Trivultinis*, & deprehende, magnam systematis & objectionum ejus partem mage vocis illius potestate, quam rei & experientix testimonio fulciri; mirare etiam, Viros doctissimos (e) de vocabulo isto sollicitos disquirere.

§. 4.

b) Sequor hic definitionem *Wolffii* Metaph. §. 194. Wir nennen Gedanken die Veränderungen der Seele/ deren sie sich bewußt ist.

c) Vid. *Wolffii* Metaph. §. 731.

d) *Memoires de Trevoux*, 1703, May, Art. XCI. p. 869. 870. edit. Trivult.

e) Ip
tir

1 *Languetum Mon-
narium Serenissimæ*

§. 4. Non repugnabo tamen morosius, si istam vocem postules: Admiseris tantum, hoc *Unionem* dici, cum res duz vel plures, quantumvis cetera diversæ, ita in suis sibi respondeant modificationibus, ut simul sumtæ possint haberi pro una re composita; vel, si vocem unitatis nauseas, pro toto aliquo composito. Hanc animæ corporisque unionem experimur certissime: Num possessiva illa sit? (vox est Tournemini) num relativa saltem? id deinceps docebitur.

§. 5. Harmoniam porro dixi *Animi atque Corporis Humani*; ista enim duo hic supponimus. Absit, ut hic velim disputare vel contra *Idealistas* (f) de corporum extra animas, vel adversus *Materialistas* (g) (veniam vocibus consuetis) de Animæ spiritualis in corpore existentia. Quæstio enim, quam enodandam suscepimus, *Dualismum* (h) jam supponit: Et qui Harmoniæ

A 2

nix

Ducis Burgundiæ, in Mém. de Trevoux 1703. p. 1849. & 1863.

f) Est Philosophorum aliquod genus, quod nonnullis de corpore difficultatibus perimotum, corporum extra mentes existentiam negat, & quæ de illa nobis experiri videmur, pro phænomenis tantum habet: cetera neque aliorum extra suam mentem spirituum, neque infiniti Entis existentiam vellicant.

g) Ita illos appellamus, qui & corporibus cogitationes & cognitionem & conscientiam, & quicquid est spirituum ceteroquin operationum, transcribunt; spirituum adeo in corporibus existentiam vel negligunt, vel negant.

h) *Dualistas* Philosophi eos vocant, qui & spirituum à cor-

niz modum indagat, non Harmoniam esse probat, sed sumit; respondet enim quæstioni quæ fiat, ut hæc duo sibi respondeant? Itaque is, quicum disputat, ipsa quæstione Dualismum proficitur. Si alterutrum neges, cessat Harmonia, cessat quæstio, cessat & responsio.

§. 6. Quando Harmoniam *maxime præstabilitam ex mente Leibnitii* appellavi, illud ideo factum intelligas, ut ex inscriptione possis conicere, quid maxime systematis nostræ paginæ ferant, cui præcipue fini destinentur? Adducam & reliquas explicandi rationes, & ventilabo etiam, quatenus ea res commentationem nostram plenior, atq; ad memoratam hypothesein explicandum viam facit planior. Neque enim id mihi onus imposui, ut quicquid de illis vel edictum est, vel in eas dici potest, operosus colligam. Sed præmittam istas, ut quibus viis ad Harmoniam Præstabilitam devenierit *Leibnitius* (i), pervideas, & simul ipse manum quasi ducentem secutus, in eandem sic incidat. Quare *Præstabilitam* dicamus, rectius dicetur, quando ipsum Systema explanabitur.

§. 7. Illud saltem hic monendus es, *me non de*

poribus distinctorum, & corporum quoque in universo existentiam, & in hominibus Unionem sive harmoniam concedunt: Quæ solennis est hodieque philosophandi ratio.

i) v. *Essais de Theodicée sur la bonté de Dieu, la Liberté de l'homme & l'origine du mal.* §. 59. - -

de omni (k) *Harmonia Præstabilita*, qualem *Leibnitius* asseruit, in hisce paginis acturum esse: Sed de *Harmonia* solum *Animi* atque *Corporis præstabilita*. Scilicet ille universalem rerum creaturarum omnium (l) inter se harmoniam, corporum inter se omnium, spirituum inter se omnium, corporum atque spirituum sibi mutuò respondentium inter se, Naturæ adeo universæ, imo & Naturæ atque Gratiz (m) divinæ conspirationem ex principiis suis adstruxerat.

§. 8. Quod, ut facilius intelligas, sciendum est: Ex *Leibnitii* placitis unicuique substantie

A. 3.

n)

k) Obiter moneo, nisi sententiarum *Leibnitianarum* curiosus fueris, posse Te transilire §. 7. - 11, incl. *Historica* est tantum enarratio: Et fortasse difficilior, quia breviter hic imperat rei, tantum incidentis, natura.

l) vid. *Essais de Theodicée*, §. 62. ubi: „ Ainsi étant d'ailleurs persuadé du Principe de l'Harmonie en general, & par conséquent de la préformation, & de l'Harmonie préétablie de toutes choses entre elles, entre la Nature & la Grace, entre les Décrets de Dieu & nos actions prévues, entre toutes les parties de la Matière, & même entre l'avenir & le passé: Le tout conformément à la souveraine sagesse de Dieu, dont les ouvrages sont les plus harmoniques, qu'il soit possible de concevoir. „

m) Cum Naturam & Gratiā appellamus, cave, illam interpreteris conditionem humanam, qualem à Nativitate experimur, quam divinæ gratiæ & voluntati in singulis hominibus adversam hodie fatemur. Sensum istius parallelismi *Leibnitianum* vide *not. §. 10. not. q.*

(n) creatæ vim quandam, sive principium actum à DEO, Universi Auctore, inditum esse ex quo sine mutua (o) substantiarum in se invicem actione reali & transitive, mutatione uniuscujusque tanquam ex domestico fonte invicem consequantur: Ita quidem, ut mutationes hujus substantiæ causaliter dependant ab ejusdem hujus substantiæ vi interna atque statu antecedente interno, consentiant (p) tamen mutationibus substantiarum reliquiarum, quæ & ipsæ pendent à statu earundem antecedenteo. Quoniam vero consecutiones istæ non casu contingant aut fortuito eveniant, sed Leges observent atque ordinem: inde fieri, ut substantiis semel à DEO harmonicè constitutis, constanter in posterum conspirent; siquidem ubi antecedentia sunt harmonica, etiam consequentia consentire oporteat, & consentientibus causis (statu scil. antecedenteo respectu sui consequentis) etiam effectus sibi respondeant. Eum vero parallelismum earundem perpetuum vides esse Harmoniam, & præstabilitam quidem, quatenus à primo statu harmonico pendulam.

§. 9. Ista de substantiis generatim: *In corporibus.*

n) vid. Acta Eruditorum, A. 1694. p. 111. - & A. 1695. p. 145. - -

o) vid. Suppl. Act. Erud. T. VII. Sect. XI. p. 500. n. 7. & Monadologia, n. 7. p. 3. 4.

p) vid. Suppl. Act. Erud. l. c. p. 507. n. 53. & Monad. n. 33. p. 26.

bus speciatim id principium activum esse vim motricem, cujus perennis ad motum producendum nifus, pro reliquorum corporum ambientium statu atque ad hoc corpus habitu five relatione, limitatus, secundum leges motuum à DEO sapientissime selectas, consequentes motus producat; ita quidem, ut, quoniam illa limitatio vis primitivæ vel originarii nifus in omnibus corporibus fit harmonica, iisdemque agatur Legibus, non possit non, introducta semel, à principio altiori, corporum harmonia perennare, dum idem illud agens sublimius parallelifimum, à se constitutum, interturbet. *Spiritibus* verò, vel in Univerfum Monadibus, simplicibus substantiis, principium activum esse vim mundi perceptivam five representativam, cujus perennis ad novas in se perceptiones producendas appetitus, pro creatorum ceterorum statu limitatus, secundum Leges appetituum à Deo sapientissimè delectas, consequentes perceptiones evolvat; ita quidem, ut, quoniam illa vis primitivæ, vel appetitus originarii & universalis limitatio in omnibus Monadibus fit harmonica, iisdemque fluat Legibus, non possit non introducta semel à principio altiori Monadum inter se harmonia perennare, donec Deus illam interturbare velit, vel sufflaminare.

5. 10. Neque id solum, sed & *Monadum* perceptiones atque corporum motus inter se præstitutos esse harmonice: Siquidem prima perceptionis

atque appetitus Limitatio non minus pro corporum in universitate statu, quam pro ceterarum Monadum perceptionibus determinata fuit. Unde nova in Naturam rerum Harmonia introducitur, quam causarum efficientium & finalium dixit Leibnitius. Corpora enim metaphysico feruntur à causis efficientibus, impetum corpori imprimentibus: Sed Monades appetitu seu motu metaphysico & morali reguntur à causis finalibus, inclinationem illis largientibus. Ita constituitur regnum causarum finalium atque efficientium. Et Mundus Moralis conspirat Naturali: Et Deus machine Architectus eidem ut Monarchæ Civitatis Divinæ spirituum. Quamvis hæc ultima sententia adhuc (q) ampliorem admittant, à quo philosophica hac exercitatione abstinemus.

§, I

- q) Istis quippe vocibus aliquando & Harmoniam Gratiæ atque Naturæ exprimit, quando in Princip. Philos. seu Monadologia n. 90. & 92. ita loquitur: „Hic nobis alia Harmonia memoranda venit, quæ inter Regnum Physicum Naturæ & Regnum Morale Gratiæ intercedit, hæc est, inter Deum, quatenus consideratur ut Architectus Machine, & inter Deum eundem, quatenus Monarcha Civitatis Divinæ spirituum spectatur. Ab hac Harmonia pender, quod res deducatur ad gratiam per ipsas vias naturæ, & quod hic globus, ex. gr. destrui & reparari debeat per media naturalia iis momentis, quando regimen spirituum id postulat, ad aliquos puniendos, ceteros remunerando. Asservare etiam licet, Deum tanquam Architectum satisfacere Deo tanquam Legislatori ex asse, atque si peccata consequi debere pœnas per ordinem Naturæ & structuræ rerum Mechanicæ; bonas etiam actiones

§. 11. *Vis Leibnitium ipsam audire?* Faciam ergo eum loquentem: Sic ille (r): „ Ex his (præmissis Philosophiæ principiis) duplicem, eumque perfectissimum parallelismum constituo. Unum inter principium Materiale & Formale, seu inter corpus & animam: Alterum inter Regnum causarum efficientium & regnum causarum finalium. *Et post nonnulla alia*: Hoc modo fit, ut omnium naturalis ratio reddi possit in Anima corporeq; dum status præsens corporis ex statu præcedente nascitur per leges causarum efficientium, & status præsens animæ ex statu præcedente nascitur per leges causarum finalium. Illic series potentium: Hic series appetituum. Illic transitur à causa ad effectum: Hic à fine ad medium. Et revera dici potest, representationem finis in anima causam efficientem esse representationis mediorum in eadem: Atq; ita à parallelismo inter causam materialem & formalem in viventibus, seu in Naturæ Machinis, deducti sumus ad parallelismum inter Efficientes & Fines. &c. „

§. 12. *Sed quorsum ista omnia?* Scilicet, ut intelligatur, nos omnem Harmoniam præsta-

A 5

bili-

secum trahere remunerationes per media machinalia respectu corporum, quamvis idem nec possit, nec debeat constanter ex tempore accidere, . . . vid. Suppl. A& Erud. l. c. p. 513. Quæ quidem omnia hic nostra non facimus.

r) In animadversionibus circa assertiones aliquas Theoriæ Medicæ veræ p. 4. & 5.

bilitam persequi non velle, pro universa, in quam Vir illustris eam diduxit, amplitudine. Verum id agere nos, ut aliquam ejus partem, nobis proximam & domesticam, expendamus fufius, cæteras ex occasione tantum perstringamus. Ita vero jam, remotis, quæ præscindi debebant, ad Harmoniam Corporis atque Animæ explicandam propius accedimus, istum maxime ordinem secuturi, quem rebus dijudicandis facillimum arbitramur. Dicamus, quot phænomeno huic exponendo systemata excogitari possint? Et qualia sint singula ista, pensitemus.

SECTIO SECUNDA

De

Numero Systematum sive Hypothesium.

§. 13:

TRia esse cognita hæcenus *Systemata*, quibus Eruditi Harmoniam Animi & Corporis Humani explicare conati sunt, id existimo, vix cuiquam ignotum esse eorum, qui rei Litterariæ curiosi sunt. Sed fortasse pauciores in id inquisiverunt, annon excogitari plura possint? Ego sic rationes subduco meas, ut, *simplicia plura* inveniri posse, *negem*: Varie modificata & inter se composita dari plurima, non
in.

inficior. Sed, quid ea compositione liceat proficere, deinceps constabit luculentius.

§. 14. Scilicet, si quæ res mutuo conspirare debent, vel absolute sunt necessariæ, vel contingentes, utraque aut alterutra. Si utraque sunt necessaria, conspirationis mutux non alia quæri causa vel potest, vel debet, quam ipsa cujusque natura, quæ rem cogit ita determinatam esse, adeoque, si cum altera contendatur, similem facit & harmonicam. Atqui illa, de quibus in præsentia nobis sermo est, non sunt necessaria; alterum enim contingens (s), alterum præterea & liberum esse novimus. Igitur illa ne quidem in mentem hic venire solent, quasi Harmonia utriusque niteretur necessitate singulorum.

§. 15. Si utraque res sint contingentes in mutationibus suis, altera alteri respondebit, si vel à se dependeant mutuo per influxum alterius in alteram, eundemque realem: Vel si non dependeant à se mutuo, pendeant vero à communi causa dirigente (t). Si à communi causa diri-

s) Non moramur hic Necessitatem Hobbiæ, vel Spinozæ, quam nemo feliciter profligavit, ac Leibnitiæ, is observationibus, quas Theodicæa continet §. 345.- 349. Journ. des Sçav. 1691. 18. Juin, p. 390. 391. Recueil Tom. II. p. 133. 134. 135.

t) Cave, hic tertium interferas: Si dependeant à diversis quidem causis dirigentibus, sed harmonicis. De illis enim eadem recurrunt quæstiones: Quid est, quod illas faciat harmonicas, an mutui influxus? An tertia causa constanter dirigens, repetita adhibens? vel

dirigente, illa vel constanter alteram ex altera determinat, vel semel atque simul harmonice constitutas, unamquamque suis permittit legibus, quarum ope mutationes certo se ordine modoque insequantur in utraque, adeoque maneant harmonicæ.

§. 16. *Si alteram velis necessariam esse, contingentem alteram*, præterquam quod id nostro casu applicare non liceat, eandem, quæ modo, causæ determinationis esse debent, non utrinque sane, sed ex parte contingentis, quæ non potest conspirare cum re necessaria, nisi vel ab ea pendeat per influxum ejus, atque actionem in ipsum contingens, vel per externæ causæ directionem, eandemque aut perpetuo iterandam, aut semel faciendam atque legibus alligandam generalibus.

§. 17. *Non dari alium Harmoniæ in contingentibus fontem* (v), facile intelligitur. Contingentia enim, cum aliter esse possint, determinationis suæ rationem habere debent: Illam autem nisi in determinante causâ frustra quæriveris.

Ita.

ordine & legibus semel constitutis? Aut fortasse hoc suffugium fore putas, si utramque causam dirigentem facias intelligentem, ita enim se altera alteri accommodare potest? Verum, si corpus ab intelligente causâ dirigitur, cur non ab ipsa anima? Difficultates enim eandem & ibi persistunt, novis auctæ, & ambages hic evitari possent. Puto intelligi, quid velim?

- v) Redeo hic ad hypothesin §. 15. illa enim pertinet ad institutum nostrum: Possistamen idem facillime & ad casum §. 16, accommodare, si opus foret.

Itaque vel alterum alteri x) est causa determinans (vides *influxum*) vel ab eadem causa determinatur utrumque , & id vel repetita & immediata semper actione (vides *Malebranchianismum*) vel mediante aliquo ordine primitus constituto (vides *Harmoniam Preestabilitam*). Si casu id fieri velis, scito, me nulli positivo causam negativam, nulli determinato rationem indeterminatam affingere: Vel, ut planius dicam, mihi certum esse, quod nulla existente causa nullus sequatur effectus. Casum autem non esse causam, sed ejus potius exclusionem, quis non videt? y)

§. 18. Equidem non dubito, quin ista satis clare dicta sint attendentibus: Faxotamen, ut exemplo res fiat quam clarissima. Fac, duo esse horologia z), quæ consonare debeant: Obtinere id potest triplici methodo. Una per influxum, si feceris, ut alterum agat in alterum, id.

x) Loquor hic generalius, *alterum alteri*, ut comprehendatur influxus, sive mutuus utriusque, sive non mutuus, qualem nonnulli sectantur.

y) Quando casum hic excludo, id dupliciter intelligendum est: Nolo casui tribuas harmoniam hoc sensu, quod utrumque casu feratur, & sic consentiat; neque etiam hoc, quod alterum casu mutetur, alterum verò Legibus suis convenienter priori accommodatum sit. Ubique enim casus est, ibi effectus nulla causa datur, sive de harmonia ipsa loquaris, sive de consecutione mutationum in utroque, sive in alterutro.

z) Comparatio est Leibnitii, Journ. des Sçavans 19. Nov. 1696. edit. Batav. p. 708. 709.

idque vel mutuo, vel ex alterutro tantum latere: Hanc viam influxus vocabimus. *Secunda* est, si opificem operi comitem feceris, qui dissonantia ceteroquin vel cessatura in motu horologia singulis momentis sibi mutuo accommodet, alterum dirigens ex altero: Hanc viam vocabimus assistentiæ. *Tertia* est, si satis accuratas feceris eas machinulas, ut singulæ suas leges exactè sequantur, easdemque ab initio sibi respondere curaveris: Ita enim, cum utraque easdem vel similes exsequatur Leges, semel harmonicæ nunquam dissilient; quam viam Præstabili Consensus vel Harmoniæ dicimus.

§. 19. *Primam viam experimento cognovit Illustri Hugenus a)*, ipse rei non expectatæ novitate percussus. Cum enim duo pendula longiora eidem asseri affixisset, continuè quidem pendulorum oscillationes similes sibi tremores com-

a) Ita Leibnitius rem edisserit in iisdem Ephemer. Gallicis, l. c., La premiere façon, qui est celle de l'Influence, a été expérimentée par feu Mr. Huygens à son grand étonnement. Il avoit deux grandes pendules attachées à une même piece de bois: Les battemens continuel de ces pendules avoient communiqué des tremblemens semblables aux particules du bois: Mais ces tremblemens divers ne pouvant pas bien subsister dans leur ordre, & sans s'entr' empêcher, à moins que les pendules ne s'accordassent, il arrivoit par une espece de merveille que lorsqu'on avoit même troublé leurs battemens tout exprès, elles retournoient bientôt à battre ensemble, à peu pres comme deux cordes, qui sont à l'unisson.

communicarunt particulis ligni ; Qui cum se mutuo impedirent , nisi pendula inter se oscillationibus suis conspirarent , factum est , ut etiam si data opera illarum turbarentur , sua tamen quasi sponte , & brevi tempore redirent ad concordiam. *Secundam* diligentia efficiat ; quantumvis misere confiant machinarum. *Tertiam* arte obtineas & sapientia , quarum & consequentes prioris machinarum motus prænoscere queat , & alteram priori harmonicam , neque minus exactam construere.

§. 20. *Substituere* jam , si placet , horologiis , salvis cetera differentiis , *Animum atque Corpus Terminus* : & collige , quot modis conspirare possint ? Habes primo influxum , si mutuo , vel non mutuo in se agant ; Habes Systema occasionale , si artifex Deus constanter illam harmoniam efficiat repetitis operationibus : Habes Harmoniam Præstabilitam , si semel concordia fecerit , atque unumquodque convenientibus sibi & alteri legibus regi admiserit. Itaque tria sunt Systemata simplicia , tres potissimum explicandi rationes pro Unione Animarum atque Corporis.

§. 21. Neque tamen negavero ; posse composita plura hinc nasci systemata , quando volueris vel duos quoscunque , vel & omnia tria sic inter se connectere , ut aliam harmoniarum partem ex illo , aliam ex hoc , ex isto aliam derives : Verum illud consultum esse aut fieri utiliter , id hæcenus nego. Non diffiteor , esse hujusmodi nonnulla Philosophiarum capita , ubi diversorum

rum Auctorum Systemata combinando aliquid proficere liceat; qualia sunt illa, ubi constat, quantitatem effectus esse majorem, quam ut ab unius solum allegatæ causæ viribus proficisci possit. Vel ubi nondum constat, an alterutrius causæ vires eo sufficiant, ut effectum integrum præstare queant, cujus quidem rei exempla in promptu forent, si nostræ disquisitioni essent necessaria. Atqui in nostro negotio rem secus habere, non, arbitror, negaverint, qui difficultates singulis objectas, atque inferius recensendas pensitaverint. Sunt enim illa argumenta hujusmodi, ut, si bona sint, mixturas quoque Systematum excludant; neque minus Te stringent, ubi aliquam commercii inter Animum & Corpus mutui partem velis ex influxu, aliquam ex assistentia, ex præstabilito consensu aliquam exponere, quam si ex uno fonte omnes scaturire jubeas.

§. 22. Interim neque illud inficior: posse aliqua horum Systematum *in ramos dividi*, & quasi divelli, quod deinceps constabit apertius. Ita scimus, *Tourneminium*, celebrem Jesuitam Gallum, in Commentariis Trivultinis, non concedere velle corpori actionem in animam, concedere autem animæ in corpus: Etsi, quod salvis melioribus hic dictum est, & inferius recurreret, mihi videatur, ipsa re admittere, quod verbis impugnavit. Sed utcunque res habeat, Influxus est in Systemate Tourneminiano: Sive mutuus, sive non mutuus; influxus tamen, quem

quem & iisdem argumentis probat, quibus alii suum, & iisdem quoque modis defendit. Itaque habeatur ex illorum numero, eandemque cum illis classem subeat: Salvo tamen discrimine; salvis, quæ ipsi peculiare sunt, & prærogativis & difficultatibus.

§. 23. Velim autem, ut eadem ratione & reliqua examines, si quæ Tibi succurrant Systemata, ut ne nova putes, atque à prioribus longe dissita quæ pressius loquendo sunt priorum species & rami saltem, magis minusve inter se dissidentes. Saltem id suspicari, si me audis, nolit, esse Tibi quartum Systema consonantiarum diversarum cætera & contingentium rerum, donec in §. 15. & 17. nunc detexeris aut fallaciam(b).

B

Sed

- b) Ut facilius examen sit, attende: Influxum posse concipi mutuum, corporis in animam & animæ in corpus; vel non mutuum, cumque vel corporis in animam, sine reciproco animæ in corpus, vel vice versa. Assistentiam sive Occasionalismum (venia verbo) posse considerari vel eum, quo dirigitur corpus ad voluntatem animæ, non vicissim ex corpore regendæ; vel eum, quo regatur anima ex occasione corporis, nihil vicissim occasione animæ patientis; vel eum, ubi utrumque pendet à dirigentis voluntate & opera, alterum alteri conformiter agendum; vel eum, ubi alternantibus quasi vicibus, cum anima seipsam determinat, ex ejus occasione corpus à rectore movetur, atque, dum corpus ab ambientibus afficitur, animæ sensus & idcirco ab eodem imprimuntur. Harmoniam denique præstitutam vel ita concipi, ut alterum suis legibus feratur, anima sive corpus, & alterum illi ab extrinseco demum accommodetur; vel ita, ut ex possibilibus infinitis utrinque illa eligantur, at-

Sed age, veniamus ad specificum eorundem Systematum Examen, eo progressuri ordine, ut sensim sensimque explicentur, quæ pro majori in his rebus Physico-Metaphysicis Lumine successivè exorto, vel falsa esse deprehensa sunt, vel suspecta evaserunt. Pervestigemus initio *Influxum*, quem vocant, Physicum.

SECTIO TERTIA

De

Systemate Influxus.

§. 24.

Influxum Animæ & Corporis committere mutuum credimus, eo sensu, quod 1. Anima, si motum fieri velit in corpore, eundem vi sua activa producat, & vel immediate, vel mediantibus in corpore fluidis ejusdem organa moveat; quam animæ vim vocamus facultatem loco motivam: Quod 2. ubi à corporibus nostrum ambientibus impetus fiat in nostra sensuum

or-

que in actum deducantur, quorum ipsa in se natura atque ordo consecutionum mutuo conspirent. Atque ista de simplicibus: Composita ex illis non pauca faxis, quæ enumerare omnia non licet. Sed vel omnia tria componis; vel duo saltem; & quidem cum primo secundum, vel cum primo tertium; vel cum tertio secundum; idque vel respectu partium solum essentialium, ut v. gr. in corpus influat anima, sed animæ corpus sit occasionale solum, vel respectu diversarum in unaquaque facultatum & actionum, vel respectu utriusque generis mutuo commixti, & quæ sunt similia in infinitum.

organa, id sensum, perceptionem, ideam vel cogitationem in anima caussetur, atque adeo ex corpore transitus in mentem fiat. Priori casu incipit in corpore nostro motus, qui causam sui non in præcedaneo corporis motu habet, sed ex animæ appetitu & facultate ejus motiva illam repetit. Posteriori vel desinit in corpore motus, postquam animæ ideam impressit & in perceptionem versus est, nullo amplius motu, in Natura rerum corporea, priori respondente aut eum consequente, vel, si id fieri malis, novus ex priori motu motus etiam in corporibus perseverat.

§. 25. Opinor *hactenus* intelligi, quid sit, quod Systema influxus vulgatum postulat: Sunt enim ista *generica* saltem, quæ uterunque edisseri possunt. Determinatas vero & *specificas* istorum rationes intelligibiliter (c) explicatas frustra desideraveris ab iis, qui non difficiles concesserint, eas dari non posse (d). Neque enim hodie

B 2

die

(c) Non dico, *imaginabiliter*, quod *Tourneminius* alicubi substituit, atque in suo Systemate superfluum & alienum putat: Etsi fortasse alii in rebus ad corpora relatis, qualia hæc sunt in præsentî negotio, non tam faciles forens in dimittendis explicationibus etiam imaginabilibus, ut loquantur.

(d) Saltem ita communiter censei notum est. Si quis scierit, qui explicationem dari posse specialem & distinctam concedat, illius dicta pensitabo, ubi rei periculum fecerit. Hactenus certe doctissimi quoque viri in hoc negotio defecerunt. Exemplo inferius erit *Foucherii* discursus *des Journ. des Sav.* 1695. p. 644.

die in illo operam Eruditi suam sive ponunt sive ludunt, ut transitum ex corpore in animam ex anima reditum in corpus, ut metamorphosin motus in perceptionem, & idearum transformationem in motum exponant, & species nescio quas sensibiles aut intelligibiles, activi passivique intellectus opera, sine specie, sine sensu & sine intellectu crepent. Neque illud agunt, ut prior sententiam suam adstruant, quorsum explicatio ejus distincta pertineret: Sed à posteriori cognitam existimant, experientia probatam dicunt, & sensu communi firmatam credunt. Videamus, id quo jure fiat?

§. 26. Certum est, si quis attenderit actionibus suis atque passionibus, quas vocamus, illarum experientia cogniturum, mutationes aliquas corporis consequi ad appetitus animarum diversos & diversas consequi perceptiones ad diversos corporis & sensoriorum modificationes: Idque constans esse & ordinarium in quibusdam actionum generibus, sic, ut posito animarum appetitu sequatur, sublato tollatur motus corporis & vice versa. Verum quis nescit, id Majoribus nostris non raro accidisse (e), ut à *compræsen-*

- e) Equidem id hodie notissimum est. Allegabo tamen ejus rei exempla, ut in promptu sint. Dic, unde sint tempestatum ex adspectibus Planetarum prognostica? Scio *Kepplerum* hic alias allegare causas: Sed singularis est *Keppleri* adversus torrentem nitentis sententia. Unde prædictiones futurorum ex Astris adstruimus? Unde lunarem in plantas actionem & influxum arcessi-

tia duorum Phænomenorum *ad causſalitatem* fuerint argumentati? Et quis adeo miretur, ex constanti & perpetua atque adeo & reciproca iſta mutationum compræſentia illos mutuam quoque & cauſſalem dependentiam intuliſſe? Præcipue, ſi *memineris*, *antiquis* temporibus pro cauſſæ & effectus mutuo reſpectu atque dependentia explicanda ſuffeciſſe hoc, ut qualitatē ab effectū denominatam allegaverint, atque cauſſæ hic in ſubſidium advocatæ adſcripſerint, eſſi, quo modo illa ex definitione eſſentia vel natura ejus cauſſæ (hic animæ noſtræ) atque primo iſtius (f) conceptu conſequatur, ne ſuſpi-

B 3

cari

mus? Unde reliquas *artes*, *curioſas* vulgò, rectius inu- tiles, & ſuperſtitioſas plerumque, defendimus? Ex- perientiam quidem appellamus. Non dico jam, qua fide? Dicam, quo jure? Accidit, ut ea, quæ ſæpius in orbem redeunt, quorum multæ ſunt & diverſæ varia- tiones, ſemel, bis, iterumque, tertium, quartum, &c. conſentire videas? Ex eo cauſſalitatem eruis, & alte- rius ab altero dependentiam. Site illius culpæ immu- nem ſcias, ſaltem ita Veteres non paucos, & *vulguſta* tiocinari, vix abnegaveris. Quam id bene fiat, vid. *Wol- ſii Gedanken von den Kräften des Verſtandes* c. 5. §. XI. p. 102.

f) Fuiſſe iſtum veteris *Philosophiæ deſectum* communem, opinor, nemo contradixerit. In eo omnes conſentiunt quod, quicquid in unaquaque re proprietatum eſt & fa- cultatum, ex eſſentia ejus vel natura conſequi debeat, adeoque in illa ſui rationem habere, & ex ea ex- plicari. Interim tamen ante *Wolſianæ* de Anima Inſtitu- tiones non memini, quoquam in eo elaborari, ut animæ varias agendi aut percipiendi rationes ex uno aliquo eſſen-

cari quidem licuerit : *Nostris* verò temporibus æque ac prioribus, id iudicium à constanti comparatione ad causalem dependentiam se animi nostris jam ea ætate instillare, quæ rebus solite distinguendis & caute dijudicandis nondum sufficiat.

§. 27. Vides, quicquid dici pro influxu posset, id omne comprehendere titulo *experientie*, & *sensus communis*, ita loquimur, *testimonio*. Subeant illa examen accuratius, ut neque experientiam negare, neque illam sine causa allegare dicamur. Atque hic distinguas velim id quod *facti* est, & *historicum*, ab eo quod *rationationis* est & Philosophicum sive *dogmaticum*. Distinguas *experientiam*, atque de experientia *iudicium* Tuum : Distinguas *phenomenon*, & *phenomeni causam* : Distinguas id, quod *observare* licet, ab eo, quod *inferri* debet. Certum est, facta & phenomena observari per experientiam posse : Rationes factorum, & phenomenorum causas inferri iudicio debere & ratio

trali conceptu distincte derivare possumus. Ille primus atque hætenus unicus ex isto animæ conceptu, quo ex factis experientia cognitis cruit, Animam esse substantiam universi pro situ alicujus corporis organici representationem, omnes animæ, quas vocamus, facultates, sensum cum phantasia & memoria, & appetitu & affectibus & intellectu & voluntate legitimo nexu intulit & distincte explicuit. Vid. Ejusdem vernünftige Gedanken von Gott, der Welt, und der Seele des Menschen : c. V. fere integro ; maxime §§. 747. 749. 753. -- 75807. 831. 876. -- 878. &c.

cinationis vi. Cum enim observatio, adeoque experientia iudicio contradistincta, absolvatur sola ad rem præsentem attentione adhibita, præter historica nihil continet. Expandi vesicam aliquam flaccidam & superne clausam sub campana antliz pneumaticæ aptata, si extrudatur embolus: hoc phænomenon est, hoc experientia docet, hoc observatione detegitur. Sed ærem in vesica residuum id esse, quod eandem expandat, ære ambienti extracto: non observationis est, sed iudicii & ratiocinationis. Apparere jam super Horizonte solem, qui prius eo occultatus erat, observationis est: An solis progressionem, an terræ vertigine id factum sit? rationis (g).

§. 28. *Intelligitur ex dictis*, quicquid præter nudam & simplicem facti narrationem in quacunque propositione contineatur, id non esse experientię, sed ex eadem fuisse illatum: Ubique illatio, ibi examen intercedat necesse est, annon ex facto intuleris iusto liberalius, quæ non consequuntur legitime & necessario. Jam dicere, quod corpus afficiat animam suis impressionibus & anima moveat corpus, signi-

B 4

ficat

g) Vix temperare mihi possum, quin hic transcribam aliquos *wolfiana* Metaphysicæ paragraphos. Sed amabo Te, si cum cura legas §§. 326. & seqq. & conjungas Logicæ C.V. supra allegatum, & vid. Experiment. Physic. P. II. c. III. §. 37. p. 84. & 5. Facient ista, ut nihil experientię tribuas, quod non inde consequatur; quod sane majoris operæ est, & artis & exercitiū, quam prima specie videbitur. Experti loquuntur.

ficat sequentia : 1. Quod ad volitionem animæ consequatur motus (id quod compræsentiam, vel si malis, consequentiam indicat, & facti est, adeoque observationis objectum) atque id quidem 2. ex vi animæ in corpus agentis : Et vice versa. Atque hoc iudicium est, hoc dogmaticum est, & ex priori illatum. Quo Syllogismo ? Compræsentiam experientia testatur : Habes medium terminum ! Sed ex illo cave causalitatem intuleris : Ex indeterminato effectu determinatam causam. Quid ita ? Constante compræsentia esse possunt, non illa solum, quæ à se mutuo dependent, ut effectus & causæ : Verum & illa, quæ communem causam venerantur ; illa enim posita non minus uterque effectus simul ponitur, quam causa in universum posita ejusdem effectus quoque ponitur. Itaque plus est in conclusione, quam in præmissis : Plus est in iudicio, quam in observatione : plus in dogmate, quam in facto.

§. 29. *Quid inde concludimus ? An, quod sententia de mutuo animæ & corporis per influxum realem inter sese commercio falsa sit ?* Ita videtur consequi. Dux enim sunt cognoscendi viz, quibus ad rerum notitiam pervenire datur hominibus : Apriori altera ; altera à posteriori. Illa ex distinctis rerum ideis (h) causarum

h) Suppono hic definitiones idearum clararum & distinctarum eas, quas primus determinavit Illustris Leibnizius

rum vires, & effectuum quantitates eruit, & si fieri potest, metitur: Hæc ex phaenomenorum experientia cognitorum circumstantiis ad eorundem causas eruendas deducitur. Si primam velis insistere, oportet, ut & causæ & effectus claram, distinctamque plus, minus ideam habeas, atque ex altera possis rationem dare alterius, hoc est, explicare ea, quæ in effectu licet distinguere ex illis, quæ cognita sunt de causis. Atqui illam viam calcare non possumus cum de anima quaeritur, & illius in suum corpus organicum actionibus v. §. 25. Neque altera per experientiam methodus rem sufficienter probat, ut modo vidimus §. 27. 28. Quidni igitur *falsam* illam opinionem dicere liceat, & *fictitiam*?

§. 30. *Fictitiam quidem*, non repugnavero: Sed *falsam nondum* dixerō. Certum est, ubi nec à priori innotuit, nec à posteriori observatum est, aut legitime illatum, quod asseritur, ibi rationem non esse, quare idem asseverari possit: Itaque, si quid asseritur, id *commentum* est, non semper mali animi, aut indocilis, sed præcipi-

B §

tati

in schediasmate, (quicquid Lockio videatur & Molinæ in epistolis) longe præstantissimo in Actis Erud. 1684. p. 137. & postea repetit Chr. Wolffius in Comment. de Methodo Mathematica, T. I. Elem. Math. p. 6. easdemque plenius didicit in Logica c. 1. & usui amplissimo applicuit, tum passim in Logica, tum præcipue in Metaphysica c. 9. & 5. (pariter: Repetitas nuper in *Dissertatione* de Triplici rerum cognitione, historica, philosophica & mathematica, §. 19. 36. &c.

tati tamen iudicii: culpa est attentionis, non mentis veritati adversantis vitium; gravior sane, quo minor ita iudicandi causa est vel species, sed quo major probabilitas erat, quæ non cautissime circumspicientibus poterat imponere, eo culpa levior est. Quare *nolim, id convitii vocabulum* interpreteris, & hoc nomine insultari putes Viris omnino Doctissimis, quibus hoc Systema per experientiam probari videtur, quod eorum vitæ & studiorum ratio tantam in rebus circa experientias physicas diligentiam aut non requisiverit, aut non admiserit, quantam huic rei necessariam esse, modo vidimus: Sed nolim quoque, ut Maximorum Virorum auctoritate & calculis redarguere figmenti, rationem atque eorum testimonio veritatem Systematis superstruere in animum inducas. *Sic veniam petimusque damusque vicissim.*

§. 31. Non deest itaque (sic dicta hactenus evincunt) argumentum nobis, quare admitti & asseverari non possit id Systematis, quod influxum animo corporique mutuum adscribit: Quæ enim neutro fonte deducuntur ex cognitis, neque à priori Synthetice, neque à posteriori Analytice, illa ego asseverate nunquam dixero; saltem non jure dixero, si qua eam mihi culpam obrepere passus fuero. Sed videamus quoque, num suppetant, quibus id *falsi convincere* & refellere liceat, rationum pondera? Id ut perfici possit, notum esse Lectoribus suppono, si quid rejici, ut falsum, debeat, ostendi oportet.

oportere, quod id vel cognitz antehac veritati contradicat, aut Corollario veritatis agnitz (i): Vel quod ipsius Corollarium repugnet veritati cognitz, aut ejus Corollario. Si nihil horum demonstravero, ipse ego primus nego, evictam esse Systematis falsitatem (k): Si unum eorum ad liquidum deduxeris, nihil amplius postulaverit morosior quicunque Antagonista.

§. 32. Foret argumentum hujusmodi illud *Cartesii* & sequacium, qui in Systema vulgatum vertunt Canonem, ipsis indubium; modo Recentiores illum ipsum non convicissent falsitatis, atque Cartesianis eum extorsissent e manibus, non sponte illum dimittentibus. Existimavit quippe *Cartesius*, *Eandem in Universo conservari motus quantitatem*, ex massa mobilis in celeritatem ejus æstimatam: Atque ex eo suppo-

i) *Obiter moneo*, si quis corollarium veritatis cognitz, sub ipsa illa veritate comprehendere velit, me non adversari: Sed distinctionis hic factæ causam esse, quod veritas cognita mihi spectetur hic, ut olim cognita, per phantasiam atque memoriam animo denuo representata & agnita: Corollarium ejus intelligatur, ut nunc de mum ex e illatum vel inferendum. Ista enim, si discreveris, aliquando in examine sententiarum faciendo & detegendis, quibus ad sua pervenerunt Eruditi, viis, utilitatem præstare possunt.

k) Inseritur hinc, *falsi eos*, qui rem omnem confectam putant, ubi confessionem ab adversariis extorsierint, quod intelligi non possit, quomodo vel spiritus agere possit in corpus, vel & corpus in spiritum? Quem errorem & *ut supra* notatum videas in *Metaphysica* c. 3. §. 762.

posito, recte intulit, non posse influxum realem animæ atque corporis habere locum. Quid enim? Si ex voluntate animæ producitur in corpore motus, qui sui causam non habuit antea in corpore, ejusdemque antecedaneo motu: novus in universo motus oritur; adeoque *augetur* quantitas motus (l) Cartesiana. Sin ex motu corporum ambientium fiunt impressiones & motus fibrarum in nostro corpore, atque ex hisce deinceps dolor aut voluptas oritur, sic ut prior motus jam cesset, & in cogitationem, ut sic loquar, transeat: aliquis in universo motus perit; adeoque *minuitur* quantitas motus Cartesiana.

§. 33 Sed quis est hodie, qui nesciat, *falli hic Cartesium*. Primus id *Leibnitius* (m) demonstravit & contra exceptiones *Catelani Abbatis* & *Dion. Papini* defendit, agnovit *Malebranchius*, qui & ipse prius Cartesianam (n) hic mentem in-

l) Quare Cartesianam hic semper motus quantitatem appellaverim, norunt, qui ex *Leibnitianis*, *Wolffianis*, *Hermannianis* &c. norunt, esse hanc quantitatem impetus, vel momenti sollicitationis, non ipsius motus, cujus tanquam entis successivi quantitas æstimanda potius est, ex impetu in tempus. v. Wolf Elem. Math. T. I. El. Mechan. §. 19. p. 542.

m) Vid. Acta Eruditorum 1686. p. 161. 1689. p. 186. 195. 1690. p. 218. 1691. 6. sq. & 439. 1698. p. 1429. Nouvelles de la Republ. des Lettres 1686. p. 906. 1687. p. 131. 177. 952. Journ. des Sçavans 1693. p. 651. & passim.

n) v. Recherche de la Verité Libr. 6. cap. ult. & confer. ejus epistolam in Nouvelles de la Rep. des Lettres 1687. p. 449.

induerat, ostendit & Newtonus (o) : ut omnino probem verba Leibnitii (p), qui jam A. 1696, se mirari dixit, viros doctos adhuc admittere eandem motus quantitatem, sensu Cartesiano ; mireris vero etiam, Doctissimum Anglum, Sam. Clarckium (q) ita loqui, quasi ipse per Newtoniana Leibnitio eam confessionem extorisset, qua concesserit, quantitatem motus in universo eandem non conservari. Scilicet id diu ante Newtoni edita Leibnitius demonstraverat, locis supra allegatis.

§. 34.

o) Traité d'Optique L. III. quest. ult. edit. Gallicum Amsterdamensis p. 569. edit. Latinæ p. 141.

p) v. Journ. des Sçav. 1696. 19. Nov. p. 712. edit. Amst. ubi : „ Je m'étonne, qu'on dise encore, qu'il se conserve toujours une égale quantité de mouvement, au sens Cartésien ; car j'ai démontré le contraire, & déjà d'excellens Mathematiciens se sont rendus „ conf. & A. E. 1698, p. 429. cum Cel. Sturmii Nat. sibi incassum vindicata. c. 3. §. 2.

q) v. Recueil de diverses Pièces &c. Repons. V. §. 98. T. 1. p. 120. „ Enfin, l'Auteur ayant considéré la démonstration de Mr. Newton, que j'ai citée ci dessus, est obligé de reconnoître, que la quantité du mouvement dans le monde n'est pas toujours la même „ &c. conf. Leibnit. epist. V. §. 99. T. I. p. 135. & Clarke Resp. IV. §. 38. p. 77. & resp. III. §. 13. p. 46. vel, si Germanica habes, vide *Miscellanea Dige. Scriptum juxta Leibnitium und Clarckem* locis allegatis. Fontem vero illius Clarckianæ aberrationis hunc habet. Leibnitius ab initio statim epistolarum suarum loquitur de viribus, earumq; eandem semper quantitatem conservari asserit : Clarke de quantitate motus ex massa in celeritatem aestimata loquitur. Verum illa differunt ex Philosophia Leibnitiana : de quo videtur deinceps.

§ 34. Ista igitur ratione *Leibnitius* præcipuum rotius alicujus sectæ argumentum Systemati influxus oppositum subruit. Non tamen ea re id saluum præstitit ab objectionibus, ex eodem fonte derivandis, ex quo primam scaturire vidimus. Scilicet ostendit idem ille, loco *Cartesiani* Canonis, naturæ rerum adversi, alium potius substituendum esse, qui *identitatem quantitatis Virium motricium* (r) ex massa mobilis in Quadratum celeritatis æstimandarum, asserit. Quod ipsum vel ex eo *convenientius* esse deprehenditur, quod motus quidem, res successiva, nunquam possit dici existere; etsi enim partes habeat, nunquam ea tamen sibi coexistunt, sed fluunt: principium autem motus, vel vires in corporibus (s) motrices revera existere, ex ipso motu successive ab iisdem producto intelligitur.

§. 35.

strationem *Eminentis Viri*, *Jo. Bernoulli*, apud *Wolf. Elem. Mech. §. 275. T. I. Elementorum Latin. p. 594. 595.* Perfectam adeo, ut renitentibus assensum obtulerit.

r) Imo & actionis motricis. v. *Leibnit. Act. Erud. 1698. p. 429.*

s) Dico in *Corporibus*, non, in materia. Fateor, materiam esse pure passivam; vel, si malis, *inertie* præditam, qua fiat, ut nec motum incipiat per se, nec finiat: De qua olim *Keplerus*, postea *Cartesius*, *Leibnitius* passim, & *Newtonus* in Princip. def. 3. Quomodo autem corpora distingui velim a materia, docebit *Wolffius* in Metaph. c. 4. §. 1. *Wolffius* in corpore, materia præponitur; esse.

§. 37. Videtur adeo *brevis* futura nostra *disceptatio*, si identitatem virium motricium in universo vel demonstrare (t) vellem, vel supponere demonstratam. (u) Nemo enim non videt, si animæ volitiones motum efficiant in corpore nostro, reliquis imprimendum, augeri sic in corporibus, sive universo, corporum complexu, vires motrices (x): & minui, cum ex diversorum corporum motu, atque in sensoria nostra impulsu oriantur perceptiones. Sed malo, quia fieri potest, abstinere manum à calculis, quib' id ex corporum percussione eruitur, magis etiam à demonstrationibus difficilioribus, quibus calculum vitaturus implicarer: Maxime ideo, quod verear, ut adversarii Legem identitatis, quam dixi, ad percussionem corporum mutuam sic restrictam velint, ut diversum obtinere dicant, si corpora moveantur à spiritibus, & vice versa, si spiritus afficiantur à corporibus (y)

tiam compositi qua talis, sive modum compositionis materiæ; & naturam, sive principium mutationum, id est, vires motrices.

t) vid. Wolfium in Elem. Mechan. §. 425. 426. T. I. Elem. Lat. p. 634.

u) vid. eundem in Metaph. §. 709 & 762.

x) Fac enim corpori jam moto, novum à me celeritatis gradum, voluntaria huiusmodi actione imprimi: erunt vires vivæ istius corporis, ex massa in quadratum celeritatis æstimatæ, jam majores, atque antea; neque quicquam tamen ex aliis corporibus in meum transit, quod inde huc translatum sit.

(y) ; quemadmodum in simili causa (z) concludunt, corpora moveri non posse sine contactu physico à corporibus, posse tamen à spiritibus etiam finitis, contactu, quem vocant, moram.

§. 36. Neque ego pro universalitate istius regulæ contra adversarios hosce satis confidere (a) in *convenientia rei*, quam nemo facile negaverit. Quis enim non videt, illud magis convenire Universitati rerum à sapientissimo simul atque potentissimo artifice conditarum, ut quæ realia sunt (in quorum censu posuimus principia motus sive vires motrices §. 34.) constantia sint, atque illa tantum variant, quæ priorum limitationes fuerint & modificationes. Itemque: ut, quæ in corporibus fiunt mutationes, sui principium habeant in corporibus, ne extra eadem in spiritibus, nescio quo vinculo
ipi

γ) Ita vero *conjeceram* ego, dum mense Julio Anni 1711 ista conscriberem: quam id feliciter, ex eo colligas, quod nuperrime Amici literis admonitus fuerim, Celeb. Gottf. Polyc. Müllerum non ita pridem in diss. de Theoria seu suo Generali, Lipsiæ excusa, idem opposuisse *Christiano Wolfo*. Transmitto autem illa, quoniam ab eo argumentum hic abstinui: Neque necessarius est Viro Eruditissimo Hæc peraspistes.

α) Huc confer. *Joh. Alph. Borellum*, de vi percussione c. 2. sub fin. §. Quoad alteram partem, & seq. p. 6. ed. Lugd. Bat. 1685.

β) Hanc mihi cautelam expressit *Sam. Clarkii*, Celebris mi Theologi & Philosophi Angli, exemplum in responsionibus ad Litteras Leibnitianas. v. Epist. l. §. 4. Resp. §. 4. & quæ deinceps in sequentibus ad hosce paragræphos vindicandos pertinent. Addo hic prima salti

ipsis adhzrentibus vel innexis; & quz in spiritu limitationes cernuntur, sui rationem inveniunt in spiritu, domesticam adeo, non peregrinam, ex comite spiritus corpore repetendam. Verum ista hic non premam, nisi ipsi Tibi pondus trahere videantur.

§. 37. *Argumentum*, quod presenti instituto conveniat, quod, nisi ego fallor, facile sit, & quam fieri potest, minimum scientiz Physico-Mechanicz, aliunde repetendz, supponat, nobis exhibere potest Canon Metaphysicus,

C

qui

quz ceteris occasionem fecerunt, ad *Serenissimam Walsla Principem* à Leibnizio perscripta. Ita ille: "Mr. Nuyton & ses sectateurs ont encore une fort plaisante opinion del'Ouvrage de Dieu, Selon eux, Dieu à besoin de remonter de tems en tems sa montre; autrement elle cesseroit d'agir. Il n'a pas eu assez de vie, pour en faire un mouvement perpetuel. Cette machine de Dieu est même si imparfaite selon eux, qu'il est obligé de la dégrasser de tems en tems par un concours extraordinaire, & même de la raccommoder, comme un horloger son ouvrage: qui sera d'autant plus mauvais maître, qu'il sera plus souvent obligé d'y retoucher, & d'y corriger. Selon mon sentiment, la même force & vigueur y subsiste toujours, & passe seulement de matiere en matiere, suivant les Loix de la Nature, & le bel ordre préétabli. Et je tiens, quand Dieu fait des miracles, que ce n'est pas pour soutenir les besoins de la Nature, mais pour ceux de la Grace. En juger autrement; cederoit avoir une idee fort basse de la sagesse, & de la puissance de Dieu." Quz deinceps disputata sunt, brevitatiz studio hic transilium: Est enim Libellus, saltim ex Germanica edicione, in omnium fere manibus.

qui præcipuum Legibus motus principium præbet, Leibnitio mirifice (c) semper commendatus. Illud autem vult Canon noster, *effectum integrum equipollere causæ plenæ*, atque adeo in effectum & causam, perfectam semper æquationem obtinere. Voco autem *effectum integrum*, quidquid ab actione causæ proficiscitur aut pendet, siue illa resistentiæ corporum superandæ impendatur, siue alium adhuc extra se effectum producat. Et *causam plenam* dico istas vires, quæ integro huic effectui producendo applicantur atque impenduntur, omnes & solas. Non dubitem, si hoc perpendas, facilem Te canoni nostro assensurum esse. Sed coniungamus eum, cum *subsidiariis quibusdam*! Notum est communiter, materiam omnem siue quiescentem, siue motam, perseverare in statu suo quiescendi, vel movendi (veniam voci Newtonianæ) uniformiter in directum, nisi quatenus à viribus impressis cogitur statum illum

b) v. Theodic. §. 346. Nouvell. de la Republ. des Lett. 1687. m. Fev. p. 137.

c) Existimo enim, recte *Collectores Actorum Erud. A. 1700.* m. Majo p. 196. verba *Leibnitii* de hoc Axiomate interpretari, quando is ad *Oldenburgium* scribit: - - - „ex quo circa regulas motuum mihi penitus perfectis demonstrationibus satisfeci, neque quicquam amplius in eo genere desidero. Tota autem res, quod mireris, pendet ex *Axiomate Metaphysico* pulcherrimo, quod non minus est momenti circa motum, quam hoc, totum esse majus sua parte, circa magnitudinem „

lum mutare (d): In pleno eam moveri non posse, nisi tantundem materiz loco pellat, idque eadem celeritate, & secundum eandem directionem: In vacuo eam continuare motum, quia nihil est, quod motui resistat: Denique autem, fisti motum resistantia, sive reactione præcise æquali, neque majori neque minori, quam fuit ipse impetus corporis moti; majori enim reactione reflectitur corpus, ut moveatur porro, sed in plagam priori contrariam, minori autem imminuitur celeritas quidem, sed manet motus tamen in eandem plagam (e). Jam si placet componamus ista, atque in nervum compingamus.

§. 3. *Sint primo omnia plena, &c.* si Cartesium Tibi dogmata placeant, corpus per se indifferens (f) ad motum, adeoque nullo ex se nisu præ-

G 2

di-

d) v. *Newton*, in Princip. Lege L. p. 12. *Wolf*. Metaph. §. 610.

e) Sunt facilia omnia, alioquin hic ulterius deducenda. *Primum* ex inertia & passivitate materiz: *Secundum* ex natura pleni & motus: *Tertium* ex primo: *Quartum* constat ex ratione in textu exposita. Confer tamen, si placet, scriptores mechanicos passim, & *Wolffium* in Metaph. c. 4. §. 669.

f) *Sic* sane per demonstrationes Leibnitianas in Journ. des Sav. 1691. 18. Juin. p. 383. Nouvell. de la Rep. de Lettr. 1687. p. 142. & passim, Legibus Naturæ adversam esse istam hypothesin: Sed, quoniam id fortasse non omnibus videtur, operæ pretium fuerit, etiam hoc dixisse.

ditum, quo possit resistere motui sibi impri-
mendo: Dicam, facto per corpus motum impetu
in meum corpus, ita ut motus in sensoriis or-
ganis consequatur, motum iri amplius in uni-
verso, præcipue meo corpore, *tantundem* massæ,
celeritate eadem & secundum eandem directio-
nem per §. 37. Itaque habes effectum inte-
grum causæ plenæ æquivalentem: Itaque, si &
ultra motum istum, perceptionem mentis (g)
ex eadem hac causâ derivare sustineas, effectus
potior erit sua causâ: Itaque necesse est, illa
perceptio aliam ab hoc motu causam sui agno-
scat: Itaque in hac hypothese neque corpus est
neque corporis motus, qui perceptionem &
mutationes perceptionum in mente efficiat.

§. 39. *Sint secundo loco iterum plena corporibus
omnia, habeant illa vim inertia, qua non cedant im-*

Intelligitur vero, me in *hoc* paragrapho considerare al-
terum corpus præcise ut motum & alterum ut adhuc indis-
ferens. Si enim, etiam in Cartesiana hypothese, illic im-
petum potius consideras, & hic corpora contrariis direc-
tionibus mota supponas; aliter inflectenda ratio erit,
atque omnino ita, ut in §. seq. 39. coincidunt enim in
eo casus uterque.

- g) Si non caute attenderis, posset in mentem venire, pro
salvando canone id sufficere, quod in eodem genere,
motus scil. effectus sit causæ æqualis, perceptionem esse
in diverso genere. Sed *cave*, locum isti opinioni conce-
das: Canon est metaphysicus, qui vetat plus esse in effe-
ctu, quam in causâ; neque adeo corpori alligatus, sed
universalis,

impulsui cuicunque indifferenter, habeant etiam si ita velis, nisi alia aliis contrarios: Dicam, factum per corpus extrinsecum in organa sensuum mea impetu, tantum inde motus consequi, quantum respondet excessui impulsus supra resistantiam, iis Legibus, quas hic longum foret, enarrare; Quas magno consensu hodie, post Wallisium, Hugenium, Wrennum, Mariottum &c. docent scriptores Mechanici; & quæ omnes effectum integrum causæ plenæ æquivalentem, supponunt, vel arguunt, (h) Itaque eadem hic consequentiæ recurrunt, quas modo exhibuimus §. 38. Idem medius terminus eandem fundet conclusionem necesse est: Habemus enim & hic in corpore effectum vires causæ exhaurientem, quia æquantem; quæ igitur vis agat in mentem?

§. 40. *Sint jam vacua materiæ spatia sparsim vel continuo interposita:* manebit sane motus, qui corporis particulis impressus est, quamdiu illæ per vacuum movebuntur §. 37. (si quidem in vacuo concipi motus possit) atque adeo, donec corpus motum novis impingatur corporibus, de quibus eadem deinceps valent, quæ modo diximus §. 38. & 39. Neque adeo subsi-

C 3

di-

h) *Supponunt*, si demonstrari debeant. v. locum Leibnitii allegatum superius §. 37. nota c. & Wolfium in Elem. Mech. §. 24. sq. T. I. El. Lat. p. 543. Sed *arguunt*, si experimentis cognitæ, examinare, atque ad principium generale velia reducere. v. Theod. §. 346.

dium in vacuo quis invenerit, quo difformet illam causæ & effectus proportionem liceat a æqualitatem revocare, & Metaphysico Canoni nostro accommodare.

§. 41. Et persuadeo mihi sane, non minem facile contradicendum esse paragraphis 38. & 39. si perpenderit. quæ de corporum percussionibus hodie pervulgata sunt, indice saltem digito hic demonstrata. *Sed* (i) qui vacuum tenent, illi, *vereor*, ut Clarkianæ disciplinæ accedant, qui substantias quasdam immateriales in eo operosas collocare videtur (k), atque adeo, velut iste attrahentes mutuo corpora, ita hi forte motui resistentes eidem incolas concedant, dicam, an obtrudant? *Fortassis* etiam alii, (sive vacuum teneant, sive plenum admittant) in ipsis materiæ partibus animam motui resistentem facient sua virtute; quo facto ipsis videri posset, non omnem impetum moti corporis impendi vel resistentiæ corporis vincendæ, vel motui in corpus intrudendo.

Sci-

- i) Potes utramque hanc objectionem transilire, nisi simile aut cognatum quid menti obverferetur Tuz: Mihi id non licebat.
- k) Dico, *videtur*, quia non totidem verbis id enunciat: facit tamen id spatium, per quod attractio fit, a materia vacuum, & negat fieri attractionem sine medio: Concedit causam ejus aliquam esse, sed an mechanica sit, nec ne? id inquirendum putat: aliquando id medium vocat invisibile & intangibile. v. Epist. Clark. IV. §. 45. T. I. du Rec. p. 78. & Epist. Leibniz, V. §. 118. p. 144. & Clark, V. p. 196.

Scilicet, si alterutra ratione anima posset motus aliquam partem sufflaminare, ut illa in corpore effectum amplius nullum haberet, videri posset, id perceptioni producendæ in animo superesse, sic ut causæ & effectus æquipollentia nondum tolleretur. *Sed neque hoc pharmaco videtur malum curari posse.* Quod si animæ virtute tolli motus in corpore debeat, id reactione fieri necesse est; neque enim, nisi reagendo, impediri potest actio, vel ejusdem effectus sufflaminari: reactionem vero actioni æqualem esse oportet §. 37. Itaque oportet etiam esse proportionem inter easdem. Atqui inter res toto genere diversas (animam & corpus) atque modificationes rerum toto genere diversarum nulla est proportio, si Euclidem audias: (comparat enim hæc tantum homogenea) Ergo nec æqualitas (1). Verum fac esse, quod fieri non potest, ut reliquum impetus in corpore moto infumatur vincendæ illi resistantiæ, quam ponit motui corporis anima inhabitans: Habes ita sane effectum integrum causæ suæ æqualem, §. 37. neque tamen habes

C 4

per-

- 1) Nimirum illa sunt homogenea, & æqualia esse possunt, vel proportionalia dici, quorum unum aliquoties repetitum potest fieri id, quod est alterum, æquare illud vel superare. Sed verò motum repetas licet, quoties tibi cunque placuerit: non erit ille perceptio, aut perceptioni æquipollens aut similis, aut comparabilis. Quis ex motu syllogismum fecerit, vel demonstrationem condiderit, etiam repetito, promoti, impedito &c?

perceptionem aut ideam mentis, quam, non puto, quod transmutare velis in resistantiam motui oppositam, aut illius filiam atque effectum facere.

§. 42. *Sequitur ex dictis*, nisi falsum fuerit illud metaphysicum, quod effectus causæ æquipollens sit, nullam impressionem fieri posse à corpore in animam, neque perceptionem mentis oriri ex motu, nisi, ultra id & Euclides fallat, & recepta judicandi ratio, quæ proportionem & comparisonem negat fieri vel posse, vel debere inter res vel proprietates heterogeneas. Restat ut videamus, quid anima valeat in motibus corpori imprimendis. Sunt enim Philosophi, qui vel sponte largiuntur, non posse corpus agere in animam, sed alterum penitus tenent, posse animam in corpus agere. Est ex eorum numero R. P. Tourneminius, Jesuita Gallus, vir omnino doctissimus, qui distinctam unionis animæ & corporis explicationem se pandere arbitratus est in Commentariis criticis Trivultinis (m). Abit ille nonnihil à consueto tramite: sed quando tamen & ipse influxum tuetur, animæ saltem in corpus suum, etsi non vice versa; vulgat Systematis modificationem, esse concedo, se

iis

m) A. 1703. M. Majo, artic. XCI. p. 864. seqq. M. Junio, art. CVI. p. 1063. quibus adde M. Sept. artic. CLIX. p. 166. seqq. M. Oct. art. CLXXV. p. 1840. seqq. & art. CLXXVI. p. 1857. seqq. Ita autem ille p. 863. Sans que le corp agisse sur l'ame, ce qui est impossible.

iisdem argumentis tentandam, quibus alteram Systematis hujus partem adhuc sollicitare constituimus.

§. 43. In illo autem cardo vertitur *Systematis Tournemini* (n). Existimat ulterius quam à Cartesianis, Leibnitio, ceterisque factum sit, progrediendum esse, ut principium invenias, quod *distin*de explicet unionem animæ & corporis. "Oportere inveniri ejusmodi aliquod, quod demonstret inter has duas substantias non harmoniam modo & conspirationem obtinere, sed nexum & dependentiam essentialem: Unionem non tantum moralem & intentionalem, arbitraria lege nixam, sed realem & effectivam; Unionem non externam, sed intimam: Unionem possessionis & proprietatis, non inhabitationis tantum & usus. Acturum se id per *sup-*

C 5

po-

- n) Prolixior locus est, sed dabo verba Auctoris, tam honoris causâ, quam ut tutius Lectorum de illa re judicium esse possit. Sic ille l. c. p. 270. „Il faut donc aller plus loin, pour trouver un principe, qui explique nettement l'union de l'ame avec le corps. Il en faut trouver un, qui demonstre, qu'il y a entre ces deux substances non seulement de l'Harmonie, & de la correspondance; mais encore une liaison & une dependance essentielle: Une union non seulement morale, & en idée, dependante d'une Loy arbitraire, mais réelle & effective: Une union non pas extérieure, mais intime: Une union de possession & de propriété, & non pas seulement d'habitation ou d'usage. Il faut un principe, qui fasse voir, que l'ame & le corps sont autrement unis, que les citoyens d'une même ville, que l'ouvrier & l'in-

positiones quasdam, &, si quæ occurrant difficultates, satisfactorum objectionibus. Itaque supponere se 1. Corpora inter se non differre, nisi partium structura: 2. Alium corporis statum alio magis minusve accommodasse functionibus animæ. 3. Animas à DEO crea

strument, dont il se sert, que l'espace & le corps, qui le remplit. En un mot, il faut un principe, qui fasse voir qu'il y a entre tel corps, & telle ame, un rapport si naturel, si essentiel & si nécessaire, que nulle autre ame, hormis la mienne ne puisse animer mon corps; & que nul autre corps, si non le mien ne puisse être animé par mon ame. C'est sur ce principe, que je vais vous proposer mes Conjectures. Si je me trompe, j'aurai d'illustrer mes compagnons dans ce malheur. Il est toujours beau d'essayer une découverte, où tant de grands genies ont échoué. Du moins ne me suis je pas laissé prévenir par aucun préjugé. J'ay quitté ceux de l'école, comme les Cartesiens le recommandent si expressément: Et j'ai crû, devoir encore quitter tous les préjugés, dont la philosophie de Des Cartes a rempli plusieurs esprits. Souffrez, que j'explique mes conjectures par diverses suppositions, dont j'etirerai des conséquences. Si quelqu'un de mes suppositions vous fait de la peine, je satisfaisrai vos objections, quand vous me les aurez fait connoître. J'aurai même soin de prévenir celles, que je crois qu'on peut opposer à mon système. 1. Je suppose, que les corps ne sont differens, que par la differente structure, qui les rend propres à differens usages, c'est à dire. à recevoir divers mouvemens & diverses impressions, ou des objets, qui les environnent ou des esprits, qui peuvent agir sur eux. 2. Je suppose qu'entre les differens états, ou peut se trouver le corps humain, il y a une situation de toutes ces parties, d

creatas cum vi continendi machinam corporis in statu functionibus humanis apposito; easdemque diversas esse pro diversitate suorum corporum, quibus destinantur. 4. Animam exercere vim illam naturaliter, necessario & essentialiter: 5. In hujus virtutis motricis vel continentis determinatione atque actione consistere *Unionem anime & corporis &c.*

§. 44.

humours, des esprits animaux, qu'il rend *plus propre aux fonctions de l'ame humaine.* 3. Je suppose, que *l'ame humaine* est créée de Dieu, avec une force naturelle de contenir les parties du corps, auquel elle est destinée, dans cette situation convenable aux fonctions humaines, que cette force dans chaque ame est relative au corps, qu'elle doit animer; que cette force étant identifiée, c'est à dire, étant une même chose avec la nature de l'ame, fait la différence propre de l'ame. & qu'ainsi les ames destinées à differens corps sont différentes autant, que les corps, aux quels-elles sont destinées, sont differens. 4. Je suppose, que *l'ame agit sur le corps par cette force naturelle*, qu'elle a d'en contenir les parties dans une situation favorable aux fonctions humaines; & quelle est déterminée naturellement à cette action sur le corps. 5. C'est dans ce rapport de force mouvante, ou plutôt, si je puis ainsi m'exprimer, contenant; dans cette détermination & dans cette action sur le corps, que je fais consister l'union de l'ame avec le corps. Cette union est une union de propriété, de possession, l'ame s'appropriant le corps par cette action.

Disons la chose plus clairement. Tel corps est uni à telle ame; ou pour parler plus juste encore, il est le corps de telle ame, parcequ'il a un besoin essentiel de telle ame, pour être contenu dans une situation avantageuse aux fonctions humaines, Ce n'est donc pas l'ame

§. 44. Audivimus , quæ sit mens Viri Eru-
ditissimi , quæ sententia ? Nunc satis , quos
ipfi

lement , parceque l'ame agit sur le corps, qu'elle est unie avec luy : C'est , parceque son action sur le corps est d'un côté si essentielle au corps , que sans cela il ne seroit corps humain , & d'un autre côté elle est si propre à l'ame , que nulle autre creature ne peut la produire par ses forces naturelles. Voila toutce, qu'on peut desirer pour une union de propriété & de possession ; & pour qu'on puisse dire véritablement , que l'ame a le corps , & que le corps appartient à l'ame. Ainsi la celebre définition de l'homme, qu'a donnée S. Augustin, l'homme est une Ame , qui a un corps , s'entend aisément , & paroît fort juste dans mon opinion. Dans toute autre opinion elle ne paroît pas exacte. Le seul avantage , que l'on tire de ces suppositions , suffiroit pour en montrer la vérité. Il est certain , que l'union de l'ame & du corps , est une union de propriété & de possession. Ce n'est , que dans mon système, que cette vérité subsiste. C'est donc le seul système véritable &c. &c.

Ista quidem à pagina 870.--875, Unicum addam, quia semel corpi exseribere verba Viri Celeberrimi, ut ne deinceps illa demum interferere necessum sit ; Sic ille pag. 1066. 1067. Le corps humain est environné d'une infinité d'autres corps , qui agissent continuellement sur luy , & dont quelques uns s'insinuent dans ses parties les plus intimes. Quelques unes de leurs impressions contribuent à entretenir la situation la plus parfaite des parties du corps , & facilitent ainsi l'action de l'ame : d'autres troublent cette situation , & résistent à l'action de l'ame. L'ame ne peut pas s'empêcher de sentir sa propre action, ni d'en sentir les variations, c'est à dire , les facilités & les empêchemens. Le sentiment de la facilité de son action fait le plaisir : Le sentiment de la difficulté de son action fait la douleur, &c. &c.

ipsius virtuti & doctrinæ debemus, *honoribus*, placet examinare, non omnia sanè, quæ dici possent, tum circa prima ejus schediasmata, tum circa objectiones doctissimorum *Anonymi, Langueti, & P. Anglerii*: tum & circa responsiones his oppositas, in quibus singulis non pauca negotium facessere possent lectoribus aliquantum difficilioribus. Excutiamus præcipua, & quæ ad negotium nostrum illustrandum propius attinent. Ignoverit vero mihi, quicumque putat, Virum magnum, quod initio commentationis sibi proposuit, pluribusque verbis p. 864. promisit, præstitisse plenius, ut scilicet *distinctam unionis explicationem* hic protulerit. *Determinavit* profecto ea omnia, quæ phænomenis explicandis necessaria visa sunt; atque in eo gloriam habet: Sed *non explicuit* ista. *Determinavit* autem pro arbitrio, ut commodum videbatur phænomenis inde deducendis. Atque etiam hic non male egisset, si illa, quæ sumit, simul evolvere aut demonstrare connixus esset. Verum ipse videtur, noluisse id agere: Inde *suppositiones* vocat. *Mibi* autem, salvis melioribus, sic *videtur*: Si quid explicari debeat, evolvendas esse ideas rerum eo pertinentium, earumque realitatem esse ostendendam, vel à priori demonstrando possibilitatem rei, id est, exhibendo modum, quo fieri possit; vel à posteriori evincendo, aliter solvi non posse phænomena, id autem, quod asserimus, in phænomeno contineri omnino.

§. 45. Ita nescio ego quidem, quibus ille libris obtinere possit, aut quibus id argumentis conficere liceat, ut *unionem*, quam vocat, *possessivam* & proprietatis, teneamur admittere. Ut enim hoc non dicam, nescire me quid id rei sit? neque me crediturum esse, quod id alii intelligant, donec terminis nullam ambiguitatem, sed determinatos planosque sensus fundentibus, id explicuerint; neque id ipsum à Viro magno factum, me existimare, etsi cuncta unione illa, tanquam magnifico, sed nihil significante termino monitus esset ab Abbate *Laugneto* (o) *Montineo*: certe experientiam, quam alibi (p) subambigue, alibi confidenter allegaui, id non perficere constat ex superioribus.

§. 46. De *Suppositionibus* ipsis ita censeo. *Primum* probo, quatenus corpora hic sensu Cartesiano dicuntur, non Leibnitiano vel Wolfiano.

o) vid. *Memoir. de Trev.* l. c. p. 1850. & responsione *Tournemini* p. 1863.

p) l. c. o. 1862. Ibi: "L'expérience vous convainc, que vous pensez, que vous aimez. Pourquoi la même expérience ne vous convaincra-t-elle de l'empire de votre âme sur votre corps. La sentés vous moins?" Ita est verum Imperium propriè sic dictum & exquisitè, locum non habet inter animam & corpus; Neque igitur sentire potest, actionem animæ in corpus veram realem physicam, me iudice, non docet experientia; docet id, quod Imperio alias intenditur & producit, consecutione scilicet actionis voluntatis, sed alienis viribus præstitæ. Verum id nihil juvet *Tournemini*um!

no, de quo antea diximus §. 34. not. 5. Ultima tamen ipsius nolim intelligi de aptitudine recipiendis ab anima motibus plus minusve proportionata: quam cum *secunda* suppositio exhibeat, non apparet, quomodo id sine petitione ejus, quod in principio est, asseri possit; hoc enim est, quod quærimus, an & quomodo corporis ad motum recipiendum capacitas, atque animæ actiones aliquam inter se proportionem habere queant. Subscribo hic Anonymo, qui Tourneminianas meditationes ventilavit, in iisdem commentariis Trivultinis. p. 1663. Et sentio idem de *Tertia*: Deum creare posse animæ virtutem agendi in corpus, tum licet supponere, cum constiterit, id esse in se possibile; Voluntas enim divina & creatio supponunt rerum essentias, non faciunt: sed quomodo demonstrabis possibilitatem, si nescias, quid sit ea actio? quæ fiat? quomodo proportionari ad corpus possit? In quo ipso & *quarta* deficit, nisi ego fallor, suppositio. Animam in spiritus animales agere, & hisce mediantibus in cætera corporis, lego quidem: sed, ut verum fatear, quomodo id fieri possit, non intelligo; neque adeo illius actionis atque independentis unionis distinctam per hæc suppositiones ideam nactus fui. Circa *quintam* alii disputent, an unio consistat in illa actione, an ejus causa sit? an effectus? an in statu considerata sit? an in actu? an, ut mutuum
quid

quid esse possit, animæ actio sufficiat, vel sola? vel conjuncta cum indigentia illa corporis respectu hujus actionis? & quæ sunt alia: de quibus ego facile transegero cum Auctore ingeniosissimo.

§. 47. Fortassis id in *Tourneminium* verterent, qui vocibus inhiare solent, quod p. 874. verbis antea relatis dicat: „Tel corps est uni à telle ame, ou pour parler plus juste encore, il est le corps de telle ame „. Ita enim videtur innuere, non dici accuratissime, quod corpus sit unitum animæ: Atqui omnis Tourneminiana explicatio tanquam fulcro nititur potestate & proprietate unionis. Sed suspicor, alium forte his vocibus sensum esse ex Auctoris mente (p).

§. 48. Cæterum illa quidem tanto Viro digna est humanitas, quando *difficultatem* circa suas suppositiones obviarum *solutionem* spondet & occupationem quoque, si quas moveri posse prævideat: Existimem tamen, id *non omnino sufficere* ipsius instituto. Quemadmodum enim, ex superioribus, non sufficit ad unionem distinctius, quam in alio systemate factum est, explicandam, ut ea omnia determinatè edisseras, quæ illuc requiri possint? sed ut ista satis expli-

q) Dicerem ex Tourneminiano systemate fortassis Animum corpori unitam esse, ut loquitur, possessive ac appropriative; Sed corpus animæ, si loquaris accuratissime, ex hoc loco, non dici unitum. Verum generaliter unionem enunciat inter duas illas substantias. Vid. *Notam §. 43. ab initio.*

plicate tradas, requiritur: ita neque hanc novam pollicitationem, quantumvis rei convenientem, arbitror absolvere rem omnem. Si distinctam Lectoribus explicationem promiserō, credo illis jus esse, ut paratam postulent & presentem: non extorquendam demum hinc & inde per objectiones, ex variis & diversis inter se systematis oriundas; quibus sæpe omnibus satisfieri potest, etsi, quod ad rem ipsam, ejusdemque modum attinet, nihil novæ explicationis accesserit.

§. 49. Faciamus huic dicto *sicdē* exemplo ipsius *Tournemini*. *Obiectum* est, animam non magis agere posse in corpus, quam corpus in animam: Esse enim hæc duo diversa toto genere. Impossibilitatem, quod corpus in animam agere non possit, admissam Viro Magno, orisi ex illa differentia & disproportione Naturarum. Sed non plus proportionis esse à spiritu ad corpus, quam à corpore ad spiritum (r). Non
D du-

r) Vide Objectiones M. Sept. p. 1662. & M. Oct. p. 4441. atque responsiones Tournemini. p. 1860. 1861. quibus tria urgetur argumentum, (quoniam natura inferior in superiore agere non possit, ideoque nec superiore & perfectiore posse in inferiore:) comparat illi, si dixeris: Corpus non cognoscit animam, ergo nec anima corpus. 2. Negat, differentiam substantiarum impedire facultatem agendi; agere enim in corpore DEUM. 3. Corpori facultatem negat in animam, quod corpus unico saltem modo (impurum dicimus) agere possit; animam autem non moveri constat.

dubito, Lectorum plerosque existimatur quod omnino eam difficultatem sustulerint responsiones Tourneminiæ: de quibus fateor, me hære in quibusdam, sed arbitramen, quod soluta sit objectio, quatenus hisce generalibus consistit, atque intra istos terminos continetur; non item, si novæ cedant medii termini vel schesæ.

§. 50. Sic non capio nervum ejus responsio qua urget distinctionem inter substantias perfectiores atque imperfectiores; ratus, animam corpore nobiliorem posse agere in corpus, non vice versa ignobilius illud in animam se superare. Neque enim hæc in philosophia determinatum est, quid sit, esse substantiam superiorem vel nobiliorem, adeo, ut de quibusdam interdum ambigant nonnulli: Multo minus ostensum est, quomodo ex superioritate ista quæ sit, substantiarum consequatur potestas agendi vel non agendi in se mutuo: Imo ut quæ communiter ignobiliora habentur vel inanimata, creduntur agere in nobiliora, ipsæque hominem: adeoque omnium minime determinatum est, quænam nobilitatis gradus eo pertineat, ut aliquid in alterum agere possit vel non possit. Atque ista omnia, si expectarent, demum id de anima & corpore evincendum foret, gradum eum nobilitatis diversum hic plane obtinere. Nisi ista omnia fecerim, quàm planissima, difficilior ero, vel, si ma

orosior, quam ut concedam, hac distinctione
cem negotio inferri, atque pedem ad distin-
am unionis aut actionis memoratz explica-
nem illa præviam vel juvante promoveri posse.

§. 51. *Neque in illo* acquiescere mihi licet :
iando diversitatis eam advocat causam (s):
orpus uno tantum modo agere, impellen-
): non autem posse movere animam, itaque

animam non agere : Animam esse ex se
tivam ; cogitare, velle : qui duo (t) agendi
odi sint animæ convenientes. Non igitur
terminatam esse ad unum agendi modum.
Tertium illi modum convenire posse (u) ;
nvenire etiam, quia motus corporum non pos-
incipere per corpus ; moveret enim, etsi non
otum, quod implicat. Itaque spiritum esse,
ii agat in corpora (v). Agere ergo in corpus
le affectionem spiritus, & corpus suscipere
tionem à spiritu posse : Ergo actionem ani-

D 2

mæ

Sunt verba responsionis tertiz p. 1861.

Hic velim conferas loca Wolfii superius citata, in Me-
taphys. §. 378.

Etsi per loca Wolfii citata mihi non admittatur, voli-
tiones distinctum à cogitationibus agendi modum re-
quirere; Transeat idamen. Sed quomodo ex duobus
tercium liceat inferre, fateor mihi non parere. Quod non
determinatum est ad unum agendi modum, potest esse de-
terminatum ad duos, tres, quatuor & quot volueris.

Qui primum universo motum largiatur: Concedo; id
enim rectissime inferitur ex corporum, secundum hæc,
quæ sequuntur, leges, motu : Atqui de eo non qua-
ritur, queritur de anima.

max in corpus non repugnare, neque ex parte animæ, neque corporis „ Atqui in ultimo hoc saltus esse videtur, cum transitus fit à spiritu ad animam, hoc est, à genere ad speciem, eo sensu: Non repugnat generi, ergo nec speciei. Sed potest in specie alterutra nova esse accessio per differentiam, quam dicimus specificam, ut deinceps huic repugnare possit, quod generi nondum contradixit. Obtinere nostro casu aliquid ejusmodi, dicam inferius.

§. 52. Utcunque vero ista se habeant, dico tamen, *solide* id argumentum, quatenus ita generaliter enunciatum atque ex natura spiritus §. 49. deductum est, ab eodem Rev. Patre *solutum* esse numero secundo p. 1860. quando negat, diversitatem substantiarum impedire actionem unius in alterum, idque exemplo DEI, spiritus infiniti, probat. Quod enim spiritui repugnaret in universum, id infinito minus contradiceret, quàm finito (x). Osten
fin

- x) Discrimen spiritus finiti atque infiniti generaliter, tum de
mum urgeri potest: Si quis pro Systemate influxus it
argumentari velit: Potest DEUS agere in corpus, et
spiritus; Ergo & anima potest. Hic enim facile intell
gitur, dissolvi connexionem, si naturam utriusque
tinguas, & ab infinitudine vim agendi derives, n
spiritualitate. Sed mutatur rei facies, si ipse spirit
tatem potentie movendi opponas, negaturus an
movendi corpora potentiam, quia spiritualis sit: P
enim responsio est, quam in textu approbavi
Quodnam diversitatis fundamentum sit, id Logici
res divinaverint.

um ergo est, supponi falsum in argumento, sicut jacet: adeoque soluta est obiectio. Neque tamen est explicata difficultas, neque distincta actionis animæ in corpus notio exhibitæ. Constat igitur vel Tourneminiæ exemplo, non fuisse eam nimiam scrupulositatem, quæ paragraphum 48 nobis expressit.

§. 53. Neque vero hæcenus exposita impediunt, quo minus liceat eandem *objectionem sic solvere*, ut responsiones, quas mihi hæcenus esse datum est, omnes præscindat(y). Nemo du-

D 3. birat,

) Nihil est magis commune illi, quod ad diversitatem naturarum, spiritualis atque corporeæ, obiectam, excipi solet de actione divina in universum corporeum. Neque memini tamen, me eam responsionem specificæ refutatam invenire, atque ita diluam; ut causæ elucescat, quare, licet DEus agere queat in corpora, spiritus finitus tamen id non possit? Quod divinum velle sit agere, id rectissime dicitur hoc sensu, quicquid voluntas eligit, id ejus potentia perficit. Verum, licet id fecus sit in homine; inde nondum intelligo, cur volitioni animæ non etiam conjuncta esse possit potentia agendi & movendi, non illuminata quidem, sed finita tamen. Videbimus, quid in ea re liceat proficere. Sed memineris, me non hoc moliri, ut ostendam, quomodo DEus agat in corpora; sufficit me scire, quod agat; verum hoc agere, ut allegem causam, quare, etsi DEus id possit & faciat, non faciat tamen anima humana? Memineris etiam secundo, consulto illa omitti, quæ sua fortassis ambiguitate possent sensus commodos atque & incommodos aut fundere aut admittere. Tertio autem, si obscuri fortasse videantur paragraphi proximi, me sequentes, quæso te, ut bis, & nisi grave sit, ter legas; Sunt difficiles forte, sed obscuri esse non videntur.

bitat, determinatos esse & limitatos illos
ctus, quos anima dicitur perficere in corpore.
Quodcunque autem agens determinatum
mitatum in altero effectum præstat, id causam
determinationis habeat necesse est; Mea est
sententia, determinatum ut tale non oritur
indeterminato, quia neque quidlibet oriri potest
ex quolibet, neque plus esse potest in effectu
quàm fuit in causa. Illa igitur causa determi-
nationis in effectu obviæ, vel est in re agente
vel extra eam, in objecto actionis, quatenus
id aut solum consideratur, aut circumstantiis
suis, v. g. corporibus ambientibus in ne-
cessario casu, conjunctum.

§. 54 Si determinationis *caussa est extra agentem*, in ipso objecto quod actionem recipit
quatenus aut solum consideratur, aut circumstan-
stantiis concurrentibus temperatum: oportet
bit proportionem esse inter actionem causam
reactionem patientis; limitatur enim & determi-
minatur vis agentis ab objecto, quatenus
ejusdem dispositio majori minorive resistit
aut reactione aliquam virtutis partem aut in-
dit, aut aliò inflectit. Non potest itaque
tatio, determinans atque limitans actionem
mæ, peti à corporis dispositione: Dixi
enim §. 41. nullam hic proportionem obtine-

tur, quoniam non nisi determinati sensus vocabus re-
dent, iidemque ex illis sufficienter erui attende-
possunt.

nullamque reactionem in corpore, quæ respondeat actioni animæ in eodem genere. Consequitur autem hinc illud quoque, non posse à nobis admitti verba *Tournemini* (2), quod actio corporum externorum in corpus nostrum faciliores vel difficiliore reddant operationes animæ: Difficultas agendi in objecto resistantiam ponit vel reactionem; atque non concedit actionem corporis in animam, ergo nec reactionem aut resistantiam. Hoc est, quod jam ante monui §. 22.

§. 55. Sin porro determinationis *causa est in ipsa re agente*, vel dependet ab ejus voluntate libera, vel ab ejus statu antecedaneo consequentem determinante. *Si à libertate voluntatis consequitur*, eam in actione & effectu determinationem obtinebimus, quam volumus. Atque contrarium experimur quot momentis? Certum est, divinam actionem tantum producere effectus, quantum divinæ voluntati placet, nulla in creatis reactione, nulla existente resistantia, quæ divinæ potentie vel actionis effectum possit limitare aut determinare; namque & inertia materiæ, & quicumque in corporibus concipi possunt, impetus ad infinitam collati virtutem amittunt proportionem omnino omnem. Verum alia res est, si de anima quæsieris, quæ nulla sua voluntate vim suam agentem, si quam habere supponitur, eo vertere

D 4

po-

2) Conf. verba, quæ dedimus §. 43. sub finem notæ.

potest, quo non vergit mechanismus corporis, v. g. ad erigendos in directum capillos è capite pendulos, ad motum sanguinis in febribus æstuantem reprimendum, ad elevandos sine machina decem centenarios, & quæ sunt similia. Aut, si quæstionem pro argumento feras, quodnam in hac suppositione fundamentum est discriminis inter actiones hominis voluntarias & naturales? Fundamentum, inquit, ex parte voluntatis, non conscientiz.

§. 56. Si denique determinationem illam virtutis activæ in anima, pendere velis *ab anima statim præcedente*, atque ita consequenter hunc à suo antecedente; nulla corporis resistentia, vel reactionis proportionem quicquam effective conferente: Habes id, quod in harmonia præstabilita est difficillimum; eo cum discrimine, quod supplementum addas & inexplicabile, & nullâ, sive à priori sive posteriori, via cognitum, de quo superius. Faxo, ut id *clarius* appareat: Si novæ actionis, quæ corpus ab anima moveri dicitur, quantitas determinata pendet à statu animæ antecedente, atque illa tamen consentit dispositioni corporis ratione & organorum ejus & corporum ambientium; sequitur naturam animæ esse hujusmodi, ut semper illa ex se & suo fundo, principieque domestico producat actiones statui corporis atque rebus externis accommodatas, si harmonicas. Habes adeo & inexplicabile.

las animæ actiones in corpus, & pro illis obtinendis harmoniam inter dispositiones corporis & animæ determinatas, ex prioribus in anima determinationibus, consequentes, præstabilitam: Pro passionibus animæ, quas communiter vocamus, & pro sensationibus rerum nihil habes; siquidem omnis in animam corporis actio vel reactio hic cessat, per §. 42. & 54. Verum illa non diducam operosius: neque enim facile devenient eo Viri eruditi, qui in primo hætenus, (§. 54.) quantum scio, substituerunt, vel etiam secundum (§. 55.) illi conjunxerunt. Si & ad ultimum se reciperent, propius ita abfuturi forent à Systemate Leibnitiano.

§. 57. Ista vero, occasione explicationis Tournemianæ, non novæ (a) quidem, sed noviter tamen productæ: Nunc alia nobis aurem vellicant, quæ lucem mutantur ex præmissis. Scripsit Leibnitius (b) ad Virum quendam celeberrimum, atque magnis in Medicam artem meritis insignem: "Si animæ vi & non potius potestate fluidi explosionem exercentis, saltamus, cur non saltamus ad altitudinem quamcunque?"

D 5

Ri-

a) Dico id fide Auctoris, l. c. p. 1870 „. Mon opinion au reste, n'est ni nouvelle, ni singulière. Il me seroit aisè de l'établir par de passages d'Aristote & de S. Thomas „.

b) Vid. Georgii Ernesti Stahlis Negotium otiosum, sive Sciamachiam adversus positiones Theoriæ Medicæ veræ, à Viro quodam celeberrimo intentatam. p. 16. §. 21. Cui confer. p. 80. 82. 85. 179. 100. — 204.

Ridiculam verò illam quæstionem existimavit *Vir doctissimus*, probe gnarus, animam esse ens finitum, nec posse effectum quemcunque præstare; corpus etiam cingi aliis corporibus, quæ saltui resistent: Saltum concedit utique ad quamcunque altitudinem futurum in vacuo, non item nostro casu, quo anima possideat corpus innumerabilibus aliis motibus & corporibus motis circumscriptum atque obstrictum; ait, paralogismus illi similem esse, si dicas: "Principium corporis humani motorium (quodcunque tandem fingatur) potest corpus hoc per liberum aërem sine multo aut quotocunque tandem labore aut impedimento, cursu per aliquot centenos passus, quasi raptim propellere; ergo debet illud etiam eadem ratione per profundum aquarum, imo per transversum murum propellere & transpellere,."

§. 48. Sunt illa hujusmodi, ut nisi caveas, possint initio videri tollere difficultatem: Examen accuratius, ita arbitror, non sustinebunt. *Anima est ens finitum*: Quis negaverit? *finitum esse, dicit limitationem*: Recte! *Ergo illius agendi vis non est illimitata, sed limitata*: Concedam! & *determinata*: Distinguo, determinata hætenus, ut non possit omnia, sed quædam, ita opinor; sed quærimus, unde sit determinatio, non generaliter sumpta, sed *specialiter*, imo singulariter, cur hic hoc, tantum, tale agit anima? Cur saltat ad dimidii pedis altitudinem, cum

cum antea ad pedem integrum? Cur non saltat
 quoque ad tres? Septem? Decem? *Anima non
 potest imprimere gradum motus, nisi qui dispositioni
 corporis quadret: Atqui omni corpori quadrat
 omnis motus, omnis celeritas, omnis dire-
 ctio; hoc mechanici norunt, & qui physicam
 discunt. Corpori per se, & absolute, vel in vacuo,
 si spectetur: at non ubi circumscriptum & obstipatum
 corporibus ambientibus, elastica & incumbente sua
 virtute magnum illud oportet corpori nostro impo-
 nentibus. Atqui etiam stipato corpori, saltim
 coherenti & firmo, omnis quadrat, variato
 tantum impulsu moventis. Sin certus est mo-
 toris impetus; dicis vera sane: Sed fateris, de-
 terminationem motus esse ex corporis disposi-
 tione, impetum illum limitante, dirigente,
 consumente, pro legibus mechanicis, quibus
 ipsum æque ac reliqua corpora, subiectum est.
 Perinde, ac si diceres: motus corporis regun-
 tur, limitantur, determinantur, impediuntur,
 promoventur, finiuntur legibus mechanicis,
 sed incipiunt tamen & perficiuntur ab anima.
 Non omnino: Proportio illa, secundum quam de-
 terminatur, relata est ad gubernationem motus, fini
 convenientem, & iuste proportioni corporis, quod
 motu affici debet, respondentem. Consideranda sunt
 non solum *Leges mechanicae*, sed & quam maxime
 ad finem reflexa. Quasi scilicet hæc quaestio sit,
 an proportio esse debeat in actionibus animæ,
 si motus pendeant ab iisdem, & cui fini? non*

potius, à quo principio? quo medio? quo modo fiant illæ determinationes? Itaque hoc primum, atque integer discursus p. 84. aliena videntur ab instituto. Quoad alterum, cedo, quæ sit proportio corporis nostri atque ambientium, dispositionisque nostri corporis ad actionem animæ.

§. 59. *Essentialis conditio animæ est, esse finitam. Negatur ergo ab hac ratione, quod nulla proportio sit inter animam & corpus: sed potius omnino anima habeat proportionem cum corpore communem. An à finitudine rerum sequatur earum proportio, & quidem duarum præcise rerum proportio communis, iudicium esto illorum, qui finitum auri pondus cum finita hominis duratione, finitum intellectum cum finita viæ, Bero-lino Lipsiam ducentis, longitudine possunt contendere. Essentialis conditio animæ humanæ (nedum aliarum) est, ut (ad minimum aliquando & aliquamdiu) sit in corpore. Negatur itaque & ab hac ratione, quod nulla sit proportio inter corpus & animam: cum societas supponat proportionem. Novum est, à societate proportionem consequi, aut præsupponi, saltem inferri posse: Motus & Extensio, Locus atque Tempus, Superficies & Linea, quoties sociata sunt: An igitur eorum est inter se proportio? Illud autem de linea & superficie, ad proportionem inter motum & extensionem; locum & tempus, & multa huiusmodi, cum societate absoluta Agentis & Patientis, formaliter ad.*

ad unum idemque reducere, ad Triarias, imo subsidarias cohortes transmittendum est. Dic fodes, quis ad unum reduxit formaliter? A societate argumentum erat: A societate est instantia, Sed argumentum erat à societate absoluta: An ab omni? Societas est, nisi fallor (c), absoluta inter extensionem & divisibilitatem materiz, in motu inter spatium & tempus. Fortassis tantum à societate absoluta agentis & patientis? An omnis agentis & patientis? DEUS agit in mundum, etsi nulla hic proportio intercedat. Sed hic non est mundo sociatus. ut anima corpori: Recte id quidem; sed vide, quid fecerim? Dixisti primo: *Societatem*, sine addito: Extorsit illam *Leibnitius* Tibi. Jam dicis: *Societatem absolutam*: sed eadem exempla eandem, si quæ est, excutiant tibi. *Rationem agentis & patientis* alia extorquet Tibi instantia. Jam quid superest: Societas absoluta agentis & patientis conjunctim, talis enim est animæ & corporis. Proba, si placet, ex hoc medio termino *sequi*, vel si tua malis verba p. 84. obvia, societatem supponere proportionem: sed proba, ut intelligant etiam illi, qui Euclidem amant, atque adeo proportionem inter rationem & motum assequi se posse hactenus negant. §. 60.

(c) Dixi, *nisi fallar*. Quid enim societas absoluta sit, non satis assequor. Mihi societas relationem dicit inter membra unam, aliam ad finem, actiones, officia, normam, originem, &c. Transeant autem hæc leviora cum cæteri,

§. 60. *Rationem simpliciter esse motum, imo formaliter, aut vicissim, ego non crediderim, nullum hominem esse, qui dixerit, nedum ut ego ille sim. At verò, quod proportio nulla esse possit aut debeat inter rationem & motum in substrata materia, ego ingenuè fateor, à nullo homine audire speravissim. Atqui omnes Euclidæi tirones (d) dicunt, inter heterogenea non esse proportionem. Substituè voci rationis lineam, motus vocabulo numerum, & pro substrata materia sume agrimensoriam artem: Instantia erit soror discursus, sed fratricida. Neque enim hoc metuo, ut quisquam sit, qui majorem inter illa similitudinem, aut homogeneitatem demonstraret, quam inter hæc obtineret: neque diffido tenacitati Geometrarum, quibus nunquam hoc extorseris, ut heterogeneis rationem sive proportionem adscribant. De Philosophis autem hoc credo, terreri istos, cum dixeris: Ratiocinationem, cogitationem*
(e)

- d) Sunt verò & hi ipsi, qui mirantur dictum Viri celeberrimi, cum p. 204. ait: "Possè easdem sine cavillatione proportionès manere, auctis *quantumvis* magnitudinibus: (quæ verba erant Leibnitii p. 180. objicientis) *novum* est edictum,,! Edictum enim hoc illi norunt ex quinto Magistri sui elemento, quo statutum est, æque multiplices *servare* proportionem simplicium; magnitudines autem ea multiplicatione augeri *quantumvis* posse nemo dubitat. Neque est profectò quisquam Arithmeticæ vel Geometriæ initiatus, qui Leibnitianam vocem alio sensu acceperit.

(e) Sc. in motu consistere; omnemque actionem, tam (f) moralem & intentionalem, quam physicam, certissime & verissime esse motum; motum quomodocunque consideretur esse ens incorporeum; rem incorpoream (g), imo immaterialis.

- e) Verba sunt p. 99. „Si ratiocinationem, cogitationem, contemplationem, intellectum, dijudicationem, collectionem, affirmationem, electionem, amorem, odium, motum, desiderium, &c. &c. quocunque modo & intuitu perpendamus: Quo alio modo & medio hæc peraguntur, imò in quonam proprie consistunt (generaliter), nisi in motu.”
- f) Verba hæc sunt ead. pag. „Adco, ut omnis actio, tam moralis atque intentionalis, quam physica, quatenus actio est, & ab uno numero ad alterum, ab uno modo essendi ad diversum (ut objecta) procedit, certissime & verissime sit (genericè) motus.”
- g) Vid. p. 191, ubi: „Quod autem anima habeat facultatem motus exercendi, ego quidem semper existimo, planum esse posse intellectui ex eo, quod motus, quomodocunque (etiam in materia, sed tamen non ipsa materia) consideretur, sit ens incorporeum; eo ipso, quia nemo contradicit, quod, licet etiam reputetur alligatus materię, tamen non ipse sit materia. Quo intuitu, cum in toto universo valeat, quod, qualis est effectus, talis etiam sit causa, motum, tanquam rem incorpoream, non possum ab alia causa efficiente expectare, quam ab anima, tanquam ipsa quoque incorporea „ & p. 98. idem: „Interim motus ita (quali materialiter considerando) incorporeum ens, & (tanquam formaliter) perpetuo transitu agens, habet utique exquisitissimam potentiam in corporeas res. Habet, inquam, activitatem in corpora, ut patientia: Ipse ut res incorporea, imò immaterialis: Siquidem tam à corporis materiæ, quàm ipsius materiæ, affectionibus intrinsicis seu essentialibus, in solidum distat atque differt.” Et quæ sunt sequentia.

materialem, non accidens purum (h): Credo etiam, illos impense miraturos esse, si dixerō, disputare Magnum Virum contra hæc Leibnitii verba (i): „Omniem actum esse motum, (localem scil.) non dixerim: Actiones internæ animarum sunt in substantiâ partibus carente. Ne quid jam de actionibus DEI immanentibus dicam „.

§. 61. Provexerunt nos ista longius, quam postulare videbantur objecta §. 57. Sed redeamus *ad instantiam* ibi allegatam, tantoque minus hic negligendam, quod priora jam inter Virum doctum & Leibnitium maximam partem ventilata sunt; hanc ultimæ demum exceptiones protulerunt, Leibnitio dudum vivis erepto (k). Nimirum *consequens est absurdum*: sed
con-

h) V. p. 139. sub fin. ibi: „Unde absque illa commentatione ortum duxit, (à qua etiam noster Auctor sibi temperare non potuit,) quod motus sit purum accidens; nempe, ut apertius noster infra eloquitur, plane nihil „. Conf. si placet §. nostr. 34.

i) Verba sunt p. 16. & oppositiones p. 111. 112. Fateor autem, me nihil earum intelligere, neque pervidere, quo collineant. Locus est prolixior, quam ut & hunc transcribere & Lectoris per seipsum judicaturi oculis subiicere hic liceat.

k) Nimirum *Animadversionibus* Leibnitii *Enodationes* composuit Vir celeberrimus, communicatas Leibnitio, quæ ex intervallo deinceps brevibus illas *exceptionibus* ventilavit, interquiescente negotio, dum ab amicis memoraretur Strahlus, & typis vulgari acta permitteret; *Applicationem* eo casu additurus ad exceptiones memoratas. Prodiit libellus Halæ Magd. 1720, De pretio illius nil

consequentia non est Leibnitiana similis. Audi
 primo Leibnitium: Si determinatio saltus atque
 adeo & altitudinis, ad quam corpus nostrum
 saltando attollitur, non dependet à potestate
 fluidi exercentis explosiorem determinatam vir-
 tutis & præcise tantæ, quanta impenditur ad ele-
 vandam corporis, ad hanc præcise altitudinem
 attollendi, gravitatem; sed potius ab actione
 & vi animæ, cui nulla gravitatis aut corporeæ
 reactionis vis esse potest proportionalis, minus
 æqualis: Causa non est, cur, volente & niten-
 te anima, corpus non attollatur ad altitudinem
 quamcunque, decem potius, quam unius, pe-
 dum: In Universo saltum corporeo, atque omni
 ejus resistentia nihil est, quod in illam animæ
 vim possit reagere, atque adeo eandem limitare.
 Itaque perinde est hoc casu, num in vacuo cor-
 pus moveatur, ubi resistentia non est, an à vi
 animæ, cui nulla corporum resistentia propor-
 tionari, & quæ adeo per nullam ambientium cor-
 porum actionem limitari, circumscribi, aut de-
 terminari potest; quantumvis enim magna cor-
 pori movendo resistentia fiat ab ambientib', non

E

ager

statuo: Spohliam mentem, ex titulo Negotii otiosi.
 satis inferas; si minus, ex verbis p. 135. "Ego certe
 primus agnosco, nedum consentio, quod tam tota hæc
 disceptatio, quam methodus in ipsa observata, nihil
 eximii momenti ad totam solidarum scientiarum illustra-
 tionem afferre, censeri possit." Si qui tamen Philosophiæ
 Leibnitianæ initiis ejus Viri monita p. 1. -- 19. 175. -- 181.
 attente legant, facturos opera præcipuum existimo.

aget illa in animam, adeoque nihil illa detrahet effectui nitentis animæ, si quem habere fingitur. *Intelligis*, nisi fallor, quo nervo Leibnitius à minori saltu ad majorem, imo quantumcunque, potuerit concludere? Nunc vide & instantiam §. 57. Illa unicum hoc habet, non licere à minori progredi ad affirmandum majus. Atque ita est profecto, ut non dubitem asserere, illam hypothesin esse rerum naturæ adversam, ex qua hoc sequitur: "Principium corporis motivum potest corpus promovere in fluido parum resistente, ergo & transpellere id potest per solida difficillime locum concedentia,,. *Consequitur* autem id non in Leibnitiana, sed adversa potius hypothesi. De priori post enarrata nemo quisquam dubitet: Posterius sic habet. Si principium corporis motorium non est mechanicum, quod corporum resistentiis proportionale, adeoque majus, minus aut æquale est, sed est vis & facultas inhabitantis animæ, cum nulla corporum resistentia potest conferri, ut proportionem sive æqualitatis habeat, sive in æqualitatis: sequitur, eam non minus superare posse resistentiam muri, quàm æris, atque adeo ceteris (1) paribus corpus suum per transver.

- 1) Dico, ceteris paribus, ne texturam corporis, muro molliorem, oppones: Abstrahimus enim hic ab eo, quod in corpore futurum esset, & hoc unum quærimus, num istius effectui præstando, hoc est, muri resistentiæ superandæ sufficeret vis animæ? Quapropter si Te id male habere quod texturam corporis hic non attendendam dico. si

versum murum propellere. Univerſa itaque res denuo huc devolvitur, ut reactionem corporis contra actionem animæ, adeoque & resistantiam virtuti hujus motrici proportionalem, ſi fieri poſſet, oſtenderes. Sed finiamus iſta tandem atque otioſioribus relinquamus.

§. 62. Exiſtimo per hæc tenus diſputata intelligi, quare actionem corporis in animam, atque animæ in corpus repugnare cenſeam veritatibus, aliunde cognitis, communiterque approbatis, ſcilicet his: Quòd effectus non poſſit eſſe potior ſua cauſa; quod nihil ſit ſine cauſa ſui; quod in effectibus determinatis debeat eſſe ratio determinationis; quod proportio non ſit inter heterogenea; & quæ ſunt plura hujusmodi. *Neque* adeo id vel *temerarium* dici poſſe conſido, *neque* inepte *novatritens*, ſi, ſalvo meliori judicio, ab iſta, quantumvis recepta & populari ſententia recedam, maxime poſt tot exempla virorum undique doctiſſimorum, quos ſi nominare omnes (m) oporteret, numerum, credo, extimeſceres.

E 2

§. 63.

ſituas pro tranſitu per muros, ſaltum in aëre tantum, quantus eandem vim requireret, quæ diſrumpendo iſti tranſverſo muro ſufficeret: Ex eo enim intelliges, ut hæc inſtantia propoſita quadret, ſolam muri firmitatem, non corporis texturam delicatorem, hic reſpiciendam eſſe.

- m) Nimirum *Carteſianos* ex hac parte omnes ſtare quis nescit? Magnos Viros, Theologos æque ac Philoſophos, ex omni genere Cultuum & Regionum. Stare Carteſianizantes *Eſteſſes*, *Journis* ſimiles; Stare *Leibnizianum*, *proſſimumque*, cum ſequacibus: Accedat etiam illos.

§. 63. Erat hoc *primum*, quod in mentem venire poterat hominibus, *Systema Influxus* dictum, vulgato quidem vocabulo, et si minus accurato (n). *Alterum* Systema est *Cartesii*, ex *amphibiorum* genere; potest enim aliquo sensu ad influxum reduci, aliquo ad assistentiam. Ad hanc, quatenus negavit, corpori ab anima vim aut gradum motus imprimi: Ad influxum, quatenus animæ tribuit vim mutandæ directionis motuum. Sed examinemus ista sub sequenti titulo, quoniam tanto facilius nobis à Cartesio ad Cartesianos transitus erit, *Vides* autem, quomodo nonnisi *sensim* *sensim*que aliam atque aliam animæ in corpus vim coacti tandem dimiserint Philosophi, non volentes projecerint. SE-

qui in explicabilem nodum causati, nullam apprehendunt partem, omnes æque impetunt objectionibus. Ecce quis dubitet, esse etiam, de quibus repetere illa *Montes* liceat, approbata *Croise* in Log. P. I. S. I. c. vi. T. I. p. 130. "Je pourrais deceler ici plusieurs *complices* de mes sentimens, qui faute de courage, en deviendront peutêtre les Censeurs,,."

- n) Absoluta quidem illa tractatione facile id intelligas. Influxum dicimus proprie, ubi ex una substantia aliquid in alteram transfunditur, hoc est, à priori secernitur, & in alteram ingreditur. Si proprie id de anima & corpore dicas: Necessè est motum ex corpore in animam ire, esse aliquid substantiale, vel ut accidens migrare e subiecto in subiectum; idemque de appetitu ex animo in corpus translato tenendum est. Quæ sane lepidam objectionibus materiam præberent, nisi ex vocibus pendere viderentur, quibus inhiare non velim. Cogitet vero hic de specierum sensibilibus transmissionibus in animam, & in intelligibiles transcreationibus, qui volet,

SECTIO QUARTA,

De

Systemate Assistentia.

§. 64.

IN omni motu notissimum est, posse illi
duo à se invicem discerni: Impetum, gra-
 dum, momentum aut *quantitatem* motus,
 quæ Cartesiana æstimatione producta ex massa
 in celeritatem mensuratur; & secundo *directio-*
nem mobilis, sive lineam, secundum quam
 progreditur. *Cartesio* debemus *applicationem*
 hujus distinctionis ad rem præsentem: *Noluit* il-
 le motus quantitatem subicere arbitrio mentis
 humanæ, ne qua ipsi pereat lex ante asserta, de
 eadem quantitate motus in universo conservan-
 da: *Sed* directionem tamen liberam *concessit*, sic,
 ut motus, qui in fluidis nostri corporis est,
 suam ab anima directionem nanciscatur, atque
 ita in hanc magis partem deflectat, quam in
 aliam.

§. 65. Audiamus *Leibnitium*: (0): “ *Cartesius*
 negotium hoc velut transactione dirimere vo-
 luit, aliquo dato, aliquo retento, dum actionis
 corporeæ partem ab anima dependentem facit.

E 3:

Ra-

a) Theodic. §. 59. p. 110, edit. Læmæ, cujus verba hic
 exprimimus.

Ratus enim, esse naturæ legem, ut eadem motus quantitas semper in corporibus conservetur, fieri non posse judicavit, ut legem hanc influxus animæ violaret, novumque motus gradum, novam vim corpori imprimeret. Cum tamen animadverteret, in actione motrice distingui posse, ipsam motus quantitatem à directione: Existimavit animam nihilominus posse habere vim mutandæ directionis motuum, qui fiunt in corpore, ad eum ferè modum, quo eques, quamvis equo, quem insidet, vim nullam largiatur, ejus tamen gressum, vires quo libuerit, dirigendo, moderatur: Sed quia hoc fit ope habentæ, freni, aliorumque instrumentorum materialium, quo pacto fieri possit, concipimus, quæ vero hunc in finem adhibere anima possit, nulla sunt instrumenta. Denique nihil est, nec in anima, nec in corpore, id est, neque in cogitatione, neque in massa, quod ad explicandam hanc unius per alterum immutationem servire possit. Verbo: Sive anima quantitatem virtutis, sive lineam directionis in corpore mutare dicatur, utrumque æque inexplicabile est, „

§. 66. „ Adde, post Cartesii tempora repertas esse duas hoc in negotio magni momenti veritates. Quarum prima est, quod quantitas virtutis absolutæ, quæ conservatur, diversa sit à quantitate motus, uti alibi (p) ostendi. Altera, quod conservetur etiam eadem directio in omni-

p) Citavimus loca Leibnitii ad §. 33. not. m) p. 28.

omnibus simul corporibus, quæ inter se agere supponuntur, quomodocunque demum sibi mutuo occurrant, dum scilicet servatur directio centri gravitatis communis. Si lex ista Cartesio nota fuisset, corporum directionem æque ac virtutem imperio animæ subtraxisset, & hoc, opinor, eum ad Harmoniz Præstitutz hypothesin recta perduxisset, quo istæ me regulæ duxerunt. Nam præterquam, quod alterius ex his substantiis physicus in alteram influxus nulla ratione explicari potest, observavi, absque omnimoda legum naturæ perturbatione in corpore animam physicè agere non posse.,.

§. 67. Sunt ista hujusmodi, ut pro refutatione dicti systematis nihil addi necesse sit. *Quæquid* enim influxui animæ in corpus oppositum est in antecedentibus, ubi motum ipsum dicebatur producere, id repeti potest contra directionis variationem ab anima derivandam. *Experientia* non magis directionem animæ subjectam demonstrat, quàm motus ipsam vim & quantitatem. *Neque* magis *intelligi* potest, quàm mutatio directionis fiat ab anima, quàm qua ratione motus producat? Neque directio in corpore moto potest immutari nisi *resistentia*, *reactione*, aut impulsu contrario, saltem in diversam plagam tendente. Itaque si impulsus non pendet ab anima, si reactio animæ nulla est, de quo supra disputavimus, etiam directionis mutatio nulla est.

§. 68. *Legem*, quam Leibnitius allegat, primus, quod sciam, *Hugenius* (q) in sphericis corporibus deprehendit: universalem enuntiavit *Leibnitius* (r). Quodsi enim plura sint corpora,
mo-

q) Vid. Extrait d'une Lettre de Mr. *Huygens* à l'Auteur du Journal des Sçavans 1669. 18. Mars. p. 534. lbt: "Aur este, j'ay remarqué un loy admirable de la Nature, laquelle je puis demontrer en ce, qui est des spheriques, & qui semble être generale en tous les autres, tant durs que mols, soit que la rencontre soit directe ou oblique. C'est, que le centre commun de gravité de deux outrois ou de tant, qu'on voudra de corps, avance toujours également vers la même coté en ligne droite devant & après leur rencontre."

r) Journ. des Sçav. 1696. 9. Avr. p. 262. "Il faut sçavoir, qu'il y a une autre loy de la Nature, que j'ay decouverte & démontrée, & que Mr. des Cartes ne sçavoit pas, c'est, qu'il se conserve non seulement la même quantité de la force mouvante, mais encore la même quantité de direction, vers quel coté, qu'on la prenne dans le monde. C'est à dire, menant une ligne droite, telle qu'il vous plaira, & prenant encore des corps tels, & tant, qu'il vous plaira: Vous trouverez en considérant tous ces corps ensemble, sans omettre aucun de ceux, qui agissent sur quelcun de ceux, que vous avez pris, qu'il y aura toujours la même quantité de progrès du même coté, dans toutes les paralleles à la droite, que vous avez prise. Prenant garde, qu'il faut estimer la somme du progres en étant celui des corps, qui vont en sens contraire de celui de ceux, qui vont dans le sens qu'on a pris." Conf. & Journ. 1693. p. 651. Adde etiam Loy universelle pour quelque multitude de corps, que ce soit, dans quelque proportion de masse, de vitesse, de ressort, de dureté & de mollesse, que ce puisse être, par Mons * * Journ. des Sçav. 1699. 4. May. p. 315. .. 320.

motu in se invicem impingentia, primum in-
 quiritur, notis inter Mechanicos artificii, eo-
 rundem commune centrum gravitatis, pro di-
 versis ante consuetum statibus, ut inde constet,
 num id quiescat aut moveatur, & si movetur,
 qua linea, qua velocitate id fiat: Deinde post
 factum consuetum ex legibus percussionum,
 pro singulis, ad quæ attendere lubet, momen-
 tis, inquiritur eorundem situs versus se invicem,
 atque ex eo eruitur denuo locus centri gravi-
 tatis communis, ut determinatis denuo istis pun-
 ctis de linea constet, in qua id ipsum movea-
 tur post consuetum, aut de puncto, in quo
 quiescat. Id ubi feceris, deprehendes *verita-
 tem regule* de eadem manente directione centri
 gravitatis communis in quacunque corporum
 in se mutuo actione (s).

§. 69. Quemadmodum igitur *Cartesius* ex eo,
 quod eandem in Universo motus quantitatem
 conservari voluit, motus spirituum in corpore
 animalium subduxit animæ imperio, atq; voli-

E s tio-

- s) Conf. Memoires de l'Academie Royale des Sciences, A.
 1706. p. 384. seqq. edit. Batav. Ubi Dn. *Quadratus*
 (*Carre*) deducta ex generaliformula, lege eadem de
 centro gravitatis duorum corporum sese persequentium,
 ex mente & verbis R.P. *Malebranchii*, Magistri sui, com-
 munem *Cartesianorum* regulam, de identitate motus in
 universo perpetua, explicat non de *absoluta* motus quan-
 titate, sed de quantitate motus, *respectiva* versus eandem
 universi partem, sive de *directione* & motu communis *cen-
 tri gravitatis* ante & post ictum; cujus quidem
 metaphysicam quoque rationem reddere allabi

tioni prævios voluit: Ita dubium non est, quin, si vivendo attigisset Hugonii Leibnitiique de motu inventa, ex regula de eadem manente directione, istam quoque ab anima independentem, atque à priorum motuum directionibus determinandam dixisset. Ita incidisset in id, quod *Harmonia præstabilita* dicitur ratione corporis: Quod solum teneri non potest, nisi & alterum addas de anima, ejusdemque mutationibus & perceptionibus corpori harmonicis. Optime adeo Leibnitius: Cartesium (t), si hodieque superesset, necessario in suam sententiam transi-
turum esse, Cartesianamque Philosophiam (saltem in hoc capite) esse vestibulum veritatis (u).

§. 70. Erunt fortassis, quibus hæc de Cartesii mente suspicio minus verosimilis videtur, quia vident, Cartesianos, Malebranchium maxime, & qui illum sequuntur, Cordemum ceterosque aliam inivisse viam, & Systema potius occasionale, à nostro diversum extruxisse. Sed nihil moveor ea ratione, quamdiu diversæ conclusionis causæ & concludendi modi in Cartesio

t) v. Princip. Philos. Leibnit. in Suppl. A. E. l. c. p. 512. Monadolog. §. 83. Epistol. ad Remon. Tom. II. du Recueil de diverses pièces, p. 135. quam epistolam historię causā evolvendam puto.

u) Recueil T. II. p. 135. citata: "L'on peut dire, que sa philosophie est à l'antichambre de la vérité, & p. 138. Je vous ai peut être déjà dit, que je considère la philosophie de Des Cartes comme l'Antichambre de la véritable, ou l'on n'arrivera que peu à peu."

sio & Cartesians, quoad præsens negotium allegari possunt. In eo *melior* est *Cartesius*, quod ex eadem motus quantitate in universo permanente, *non immediate* ad primam ejus causam progressus est, sed præexistentiam saltem motus in corpore concluderit; idem facturum de directione, ut §. antec. diximus. Ex adverso *Malebranchius* cum ceteris ex negata animæ virtute activa *immediate* ad primam motus causam se convertit, ejusdemque activam vim vocavit in subsidium. Causæ concludendi diversæ hæc videntur, quod alter de *ordine* motus magis; alter de *caussa* vere efficiente fuerit magis sollicitus: Alter magis *ex regula* motus generali, sancta & inviolabili, alter *ex virtute* infinita ad motum producendum necessaria fuerit ratiocinatus. Inde est, quod *intermedias* causas efficientes motus particulares hic *negaverit*, ille admiserit (v).

§. 71. *Cartesianos* itaque si audias, *Malebranchium* & reliquos: Ab anima nihil proficiscitur aut pendet effective, quod in corpore sit; nihil à corpore, quod sit in anima. Verum motus corporis omnes immediate & unice pendunt à divina virtute & actione, quæ *pro occasione* volitionum mentis atque ad earundem præsentiam, motus illos ipsa & sola efficit; & ad

v) Conf. *Cartesii* Princ. P. II. n. 36. seqq, *Malebranchi* Echirciffemens. T. III. p. 178. *Cordemoy* de distinctione corporis & mentis Diss. 4. p. 83. seqq. apud *Sturm* in *Phys. Ekk.* T. I. p. 135. 137. 138.

ad præsentiam atque occasione motuum in corpore nostro factorum (quos & ipsos ad aliorum corporum præsentiam, horumque occasione DEUS fecit,) perceptiones animæ producit & mutat : Utrumque vero exequitur secundum certas à se ipso semel arbitrarie latas leges, quarum vigore ad hunc motum hæc perceptio, & vice versa ad alium producitur aila, & vicissim.

§. 72. Dicitur hoc *Systema occasionale*, quoniam secundis agentibus five causis virtus omnis activa, five ex se illam, five ex divina communicatione habeant, penitus denegatur, iisdemque præter occasionem, ex qua divinæ actionis effectus pro semel latis legibus generalibus, in quocunque casu determinatur nihil quicquam relinquitur. Estque id hodie communissimum, non inter Cartesianos modo, sed & eos, qui videri volunt, nulla sectæ placita sequi, quorsum omnino referimus præ cæteris Jo. Chr. Sturmium (x), Virum de saniori physica meritissimum.

§. 73. Dici autem non potest, quam *variis sententiis* de eo Systemate in utramque partem disputatum sit. Verum illa plane silentio involvemus, quæ de motu corporum inter se atque illius communicatione huic systemati intertextæ sunt

x) v. Physicæ hypotheticæ Usus Metaphysicæ c. 2. §. 7 p. 837. de Naturæ Agentis idolo. c. 4. §. 2. de Natura in casum sibi vindicata contra Schellhammerum. c. 4. & Act. Erud. 1698. p. 208, & seqq.

sunt ab illius Auctoribus : Neque illa omnia aut diffuse persequemur, quæ ad ipsam animæ & corporis unionem ex eo derivandam vel explicandam pertinent. Unum tamen alterumve libabimus. Nescio vero sane, quo fonte id *Tournemini* (y) hauserit, quando *Leibnitium* Cartesianis ita objicientem facit : " Neque legem à Deo sibi impositam, agendi conformiter in animam atque corpus, neque conspirationem mutationum in utrisque facere veram quamcunque animæ & corporis unionem,," Fateor enim,

Y) *Y.* p. 269. l. c. ubi : " Il fait aux Cartesiens une Objection, qui détruit entièrement leur système sur l'union de l'ame & du corps. Nul autre, que Dieu s'est imposée d'agir conformément sur l'ame & sur le corps, ni le rapport de changemens de l'un à ceux de l'autre, ne font entre l'ame & le corps aucune véritable union. Il y a, si vous voulez, un parfait rapport : Mais il n'y a point de liaison réelle, pas plus qu'il y auroit entre les deux horloges, dont nous parlions tout à l'heure. Il n'y a pas de réplique à cette objection : Mais par malheur elle détruit le système de Mr. de Leibniz aussi bien, que celui de Cartesiens,," De re ipsa dixi in textu : De comparatione hic dicam. Non sequitur sane, si arguas : " Ea non est realis & vera unio, ubi ratio convenientiæ duarum rerum non est in ipsis rebus, sed extra eas in DEO, eademque penitus arbitraria, ut inter duo horologia externi motoris directione concordantia; Ergo nec illa dici unio potest, ubi ratio convenientiæ est in ipsis rebus, antecedente sc. utriusque statu, eademque regulis naturæ rerum conformibus inædificata,," Non enim dubito, quin concedas, posteriori sensu propius argue amplius ad se invicem referri, ut unum aliquod constituere valeant, quam priori,

enim, etsi plurimis locis Leibnitianam de eo Systemate sententiam legerim, non me meminisse tamen, ullibi hanc objectionem fieri, neque illam Leibnitio dignam existimavero, pro ut hic proponitur, atque in ipsum vertitur à Tourneminio.

§. 74. Potius hæc sunt argumenta Leibnitii (2): "Systema causarum occasionalium (legis verba Viri Illustris latine reddita ab interprete Jesuita:) præterquam, quod ad conciliandum hujus utriusque substantiæ commercium, *miracula perpetua* introducit, non cavet perturbationi legum naturalium in utraque substantia constitutarum, quæ æque violabuntur, si DEI interpositio ex sententia illa nova, si mutuus influxus juxta opinionem communem interveniat. Atque alibi (a) de Bælio: "Id autem, (quod leges naturæ arbitrariæ ac indifferentes sint,) maxime verum esse censebat, de lege unionis animæ cum corpore; opinatur enim cum Cartesianis recentibus qualitatuum sensibilibus ideas, quas DEUM, occasione motuum corporis, animæ impertiri putant, nihil habere, quod motus corporis repræsentet, aut illis simili-

2) Leibnit. Theodic. §. 60. edit. Lat. §. 61. edit. Gall.

a) Theodic. §. 340. p. 335. quibus confer. §. 353. p. 345. Non ei (Bælio) necesse fuerat ad Systema causarum occasionalium confugere, plenum miraculis & hypothesebus, quas nulla ratione fulciri fatentur ipsi ejus archiresti. Utrumque hoc vitium Systema à genuinæ philosophiæ indole quam maxime alienum facit.

simile sit. Ita in mero DEI arbitrio erat, calor-
 ris, frigoris, luminis, ceterarumque qualitatum
 eas, quas nunc experimur ideas, aut prorsus
 alias nobis largiri. Miratus sum frequenter,
 hominibus tam eruditis sententias tam parum
 philosophicas, tamque primis rationis effatis
 contrarias probari potuisse. Nihil enim philo-
 sophiæ alicujus imperfectionem luculentius in-
 dicat, quam si philosophus fateri cogatur, *al-*
iquid in Systemate suo reperiri, *cujus ratio nulla*
existat. Id sane tandundem est, ac atomorum
 Epicuri declinatio. Sive DEus sive natura
 operetur, suæ nunquam rationes operationi de-
 erunt,.. Similia prioribus sunt illa (b) ejus-
 dem: "Pour résoudre des problemes, ce n'est
 pas assez d'employer la cause generale, & de
 faire venir ce qu'on appelle, *DEum ex machina.*
 Car lors que cela se fait sans qu'il y ait autre ex-
 plication, qui se puisse tirer de l'ordre des causes
 secondes, c'est proprement recourir au mira-
 cle. En philosophie il faut tacher de rendre
 raison en faisant connoître de quelle façon les
 choses s'exécutent par la Tagesse divine, con-
 formement à la notion du sujet, dont il s'agit,..
 Denique & eo ipso loco, (c) quo cum horolo-
 giis hæc systemata contendit, & quem fortasse
 innuunt verba Tournemini, sic loquitur: "La
 voye del' Assistance est celle du Systeme des cau-
 ses

b) Journ. des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 456.

c) Journ. des Sçav. 1696. 12. Nov. p. 709.

ses occasionelles : Mais je tiens , que c'est faire venir Deum ex machina, dans une chose naturelle , & ordinaire , où selon la raison il ne doit entrevenir, que de la maniere, qu'il concourt à toutes les autres choses de la nature „

§. 75. *Tria igitur sunt potissimum, quæ considerat Vir sagacissimus. Primum, quod neque sic in salvo sint leges naturæ & motus. Perinde hic est, siue anima humana suis volitionibus efficiat in corporibus motum, siue occasione & pro ratione volitionum istarum DEUS producat illos in corpore motus. Neutro casu servantur leges utrique substantiæ latæ : Neque Ethico-Logicæ (d), quibus anima subijcitur, & quæ faciunt, ut affectuum in anima prodeuntium causæ sint in anima ; neque physico-mechanicæ, quæ motum motui causam postulant in corpore. Nullum enim hic est principium naturale, ut mox dicemus, adeoque nullum legibus naturæ alligatum. Neque id fieri potest : Si actiones immanentes consentientibus Cartesianis ita liberæ sunt, ut quorsumcunque velis determinare appetitus animæ possis, quidni & illa velle possis, aut eo tempore, ut, si convenienter hisce volitionibus Deus in corpore motum excitet, leges naturæ & motuum inde patiantur.*

§. 76. *Secundum, quod male habet Leibnizium, id est, Cartesianos plane liberas atque omni-*

d) v. Recueil de diverses Pieces T. II. p. 330. ubi dictas legum appellationes deprehendes.

animo arbitrarias facere istas Leges generales, quarum vigore DEUS occasione motuum receptiones operatur, & vice versa. Scilicet *numquam* ferre potuit Vir *philosophus* : Dari, istere, aut fieri aliquid sine ratione, sive id Spiritibus dicatur, sive de corporibus. De corporibus facile omnes consentiunt, sine causa efficiente nihil fieri : In spiritibus aliquid hzitari videas, ubi sine causis finalibus nihil fieri posse contenderis. Sed qui motum cogitaverit, quo spirituum atque agentum liberorum indeterminata voluntas ad determinatum quid promoveatur, ille, opinor, nullum temere casum concedet existere, quo sapiens se ad quicquam sine causa determinet. aque id DEO tribui non potest, leges, quas ille inter plures possibiles suo operi applicandas selegit, esse plane arbitrarias, neque ullo argumento præ cæteris commendare. Potius arbitrator, omnibus rei attendentibus propterea iri, quod Leibnitius (c) porro addit : In naturæ quidem operationibus rationes vel à veritatibus necessariis, vel à legibus, quas DEUS rationi conformiores judicavit, pendent.

) v. la Théodic. §. 340. p. 315. edit. lat. fin. Videretur Gallica clarius dicta : " Dans les opérations de la nature, ces raisons dépendront ou des vérités nécessaires, ou des loix, que Dieu a trouvé les plus raisonnables ; & dans les opérations de Dieu, elles dépendront du choix de la suprême raison, qui le fait agir » ;

tendas : In operationibus autem DEI ab electione suprema rationis, qua DEUS ad agendum movetur, dependebunt „.

§. 77. *Tertium*, cui nos inhærebimus, hoc est, quod ista sententia perpetua faciat aut supponat miracula. *Miraculum* proprie dictum, definitio, Leibnitium (f) secutus atque Wolffium, (g) consentientibus, nisi me omnia fallant, Theologis & Philosophis extra Angliam (h) plerisque, per effectum ejusmodi, qui sui causam non habet in natura rerum, sed extra eam, in Auctore rerum, DEO, unice querendum : Qui vires creatorum transcendit : Vel &, qui per naturales creatorum vires, per conceptus, affectiones, naturam aut essentiam rerum explicari non potest; sive cujus ratio reddi non potest ex ijs, quæ in rebus observari possunt; ubi tamen *memineris*, in duabus ultimis phrasibus non de eo sermonem esse tan-

f) v. Theodic. §. 207. Le caractère des miracles, (pris dans le sens le plus rigoureux) est, qu'on ne les sauroit expliquer par les natures des choses créées. Conf. Epist. V. ad Clark T. I. p. 144. §. 117. & adde Theodic. §. 249.

g) Metaphys. §. 633. - 638. Ubi & conceptum nostrorum Theologorum allegat, & contra Spinozæ, Lockii & Clarkii definitiones approbat.

h) Modo diximus, hic falli Lockium, & Clarkium quodque ipsum hic in transversum agi à suis. v. Resp. II. ad Leibn. §. 12. T. I. p. 27. Epist. Leibnit. III. §. 17. p. 37. Clarkii resp. III. §. 17. p. 47. &c. de Lockio vid. Posthumous Works. p. 217.

atum, quod nos non possumus, sed quod
c ille posset, qui rerum naturas pervide-
t (i).

§. 78. Hoc præmissis manifestum est, si per-
ptionis mez, cum ego nunc dolorem ex
uscæ manui infidentis punctione sentio, ne-
æ in animæ præcedenti statu, neque in cor-
oris cum anima commercio, vera & realis
ussa est, sed à DEO illa unice excitatur ad
terius præsentiam, id *miraculum* fore; & si
pius id contingat, miraculum fore *repetitum*;
semper accidat, *perpetuum*. Neque id moror,
od dici possit, esse aliquam in corpore illius
fectus causam, occasionalem scilicet. Occa-
o enim, non vere influens, hoc est, occasio
nnis, consistere potest cum miraculo; quis
escit, occasionem à miraculis non abfuisse?
t quis putet, nostra definitione admissa, id
efinere esse miraculum, si ad quamcunque
culi exporrectionem aquæ scinderentur di-
na virtute? Quis non potius id constans,
F 2 repe-

-
-) Nimirum, id non est miraculum statim, cujus rationem
philosophi hæcenus assecuti non sunt. Quis causam
gravitatis tenet? An ideo est miraculum, gravem ef-
se lapidem, & cadere non sussultum? Potius hanc
ejus naturam esse constanti rerum observatione novi-
mus; & innatare ferrum aquæ, solidum ignem non
ludere, corpus humanum in sublime latum secare
aërem &c. ultra naturales rerum, & observatione co-
gnitas vires ascendere legitimo intelligimus argumen-
to. Verum ista dissuas, ubi ex indituto,

repetitum, imo perpetuum esse miraculum, ad-
miserit ?

§. 79. Ut tamen id clarius pateſcat, remo-
vendum est id, quod *Malebranchio* (k), *Bælio-*
que (l) & ceteris fuit offendiculo. Exiſtima-
tum est non paucis, id non amplius esse mi-
raculum, quicquid fiat per leges naturales, sal-
tim nobis cognitæ. Verum hic, si placet,
distingue leges (m) generales, (sive nobis co-
gnitæ sive incognitæ,) & leges naturæ. Quic-
quid sit legibus naturæ, hoc est illis, quæ ex
natura rerum consequuntur, quæ per naturam
rerum agunt, & quorum effectus ex natura
rerum potest explicari: id omne est naturale &
miraculo vacuum, eidemque contradistinctum.
Sin leges fuerint generales quidem, etiam co-
gnitæ nobis, sed non possint executioni man-
dari

k) *Malebranche* Entret. sur la Métaphys. XII. p. 490. " Par
miracles j'entens des effets, qui dependent des loix ge-
nerales, qui ne nous sont point connues naturelle-
ment „. Igitur si legibus aliquid generalibus acci-
dit, iisque naturaliter cognitæ, miraculum non est,
sensu Malebranchiano. Non disputo de voce, manet
hoc tamen, quod effectus ille viribus naturalibus non
præsteretur. Atque id puto satis esse eo, ut Systema
id exosum fieri possit Philosophis.

l) Ita *Bælius* apud Leibn. Theodic. §. 354. " Hæc omnia
citra miraculum peracta fuissent, de his enim omni-
bus leges generales exstituræ fuisse ponuntur „. In
quo is longius à vero recedit, atque Malebranchius
fecerat.

m) Distinctio est Leibnitii Journ. des Sçav. 1709, T. II,
Suppl. Juin p. 602.

dari per naturam rerum intermediam, atque à DEO semel efficacem redditam: *omne id*, quod secundum hasce leges à divina virtute perficitur, miraculum est. Accipe exemplum Leibnitio (n) familiare: Si vel maxime DEUS legem corporibus ferret, ut se mutuo attraherent sine medio, ut libere moverentur in circulo, etsi nihil esset aliud, quod ipsa retraheret à motibus in tangente rectilineis; id per naturam rerum obtineri non posset; itaque, si fieret, miraculum foret, cum divina vis eum naturæ & virium centripetarum, quas vocant, defectum una, sola atque immediate supplere necessum haberet. Motus enim ille, cum sit minime simplex, ab uno in corpus facto impetu, quo rectilineam directionem sequeretur, derivari non potest: Sed nova in omnibus punctis actione & versus centrum pressione opus habet.

§. 80. Vides igitur, quicquid sit de legibus generalibus, quicquid de voce miraculi, quam facile tibi liberam relinquo, atque ex hoc discursu, si velis, elimino, *saltem hoc consequitur*: Effectus in natura rerum ordinarios nullam in natura causam agnoscere: Naturam non esse Systema, in quo posteriores rerum status aliqua rerum ipsarum convenientia consequantur ex prioribus, aut naturalem ad eos res-
F 3
Etum

n) v. Theod. §. 207. 355. Epistol. III. ad Clark §. 17. Journ. des Sav. & c. & passim.

ctum habeant: Sed esse aggregatum entium, quorum mutationes Auctor eorundem plane liberrimo & simplici arbitrio alicui placito generali sic alligaverit, ut ipse omnia solus atque unicus facere velit isti regulæ conformiter. Quale id foret, si quis liberrimo decreto ordinem sibi penitus arbitrarium præstitueret, eundemque deinceps ita ipse exequeretur; ubi rerum quidem successio & successuum similitudo obtineri posset, quoniam vero nulla rerum inter se connexio esset, sed mera occasionalitas indifferenter determinata, in ea quidem coordinatione nemo Auctoris sapientiam (o) quæstiverit. Verum illud *eo saltem* dictum est, si omnino arbitrarias eas leges feceris: Sin convenientiam aliquam eorum adeoque non omnimodam indifferentiam, admiseris, cessabit id, quod hic est difficillimum. Non evitabis tamen *hoc inconveniens*, quod DEUM animæ atque corpori perpetuum quasi interpretem alliges, qui & pro corpore ad animam loquatur, & animæ

- o) Sapientia nimirum supponit rerum ad se invicem habitudines, mediorum atque finium connexiones: Constantiam igitur in executione observes & dilaudes profecto; in coordinatione sapientiam difficulter ostenderis. Neque sufficit mihi viarum simplicitas, & effectuum admirabilis varietas, si nullus præ altero effectus naturalem cum hoc vel alio obtinendi modo coherensionem habet. Cedam tamen lubentissime ea objectioni, si luculenta sapientiæ specimina in ista suppositione demonstraveris.

voluntatem corpori insinuet, hoc est, quod effectuum naturalium supernaturalem tantum aulam alleges.

§. 81. Quodsi autem eo Te recipies, ut in illo ipso velis naturam rerum collocare, aut *naturales vocare* eos effectus, qui sequantur egerem à DEO latam, sive jussum illud divinum, cujus efficacia nunc omnia peraguntur: Tum distingui velim cum Leibnitio (p). scilicet divinum illud beneplacitum, cujus virtute nunc in tuo Systemate animantur corpora & afficiuntur animæ, vel *extrinsecam* reus *denominationem* tribuit, nullam veram & in illis perdurantem vim vel efficaciam iisdem imprimit: *Vel expressum* aliquod ut *vestigium* in rebus relinquit, inditam aliquam efficaciam, vim vel formam, à qua leinceps pendent & producuntur effectus legem istam secuti. *Si prius*: In eo naturam collocare non licet, quæ rebus est intrinseca; neque effectus ratione naturali ab ea consequuntur (q), sed unice atque immediate pendent

F 4

-) Disjunctio est Leibnitii in Act. Erud. 1698. m. Sept. p. 430. cui conf. responsa Sturmii in iisdem Actis 1699. m. Majo p. 216.
-) Dico, operationibus, non, decretis. Ut enim hoc facile concedam, imo urgeam, non posse decreta DEI effectui vacua esse, & sufficere effectibus perennantibus Decretum ejus unicum, perpetuo efficax: Nego tamen, id Decretum posse veros extra Deum effectus præstare in rebus naturalibus, nisi vel initio perdurantem in illis potentiam producat, vel actionibus continuo re-

dent à divina, & repetitis actionibus operata virtute, nihil conferentibus rebus naturalibus, adeoque manent miracula; actionis autem divinæ, sive jussi illius nullus est in corporibus effectus verus, realis, perdurans, nullum apotelesma. *Si posterius:* Concedis in rebus principium, à quo pendent earundem mutationes, saltem in corporibus principium motus, & in spiritibus perceptionum. Non enim puto, hic *sufficere*, si dicas, id vestigium esse *pure passivum*, uti videtur voluisse Sturmius, Vir Doctissimus, qui habilitatem interpretatur ad ultiores multivarias & específicas impressiones recipiendas: Præterquam enim, quod passivum ejusmodi vestigium sive habilitas, producendis actu motibus non sufficiat, existimo etiam id sequi ex corporum, quatenus compositorum, essentia, non vero esse effectum divinæ voluntatis beneplacito compositis rebus superinductum; quod tamen dici potest de principio activo in corporibus, utpote quod ex com-

petitis efficaciam suam obtineat. Non igitur imputo Cartesianis, quod repetita DEO Decreta tribuant, sed repetitas semel lati ejus decreti generalis executiones effectivas: Neque igitur divinæ voluntatis sive constantia sive efficacia salvam ab hac objectionem thesin præstant. Si dubites: Responde ad dilemma, & vel alteram ejus partem assue, vel ostende tertiam, à prioribus distinctam: Loquere autem, si placet, perspicue, & determinate.

compositionis ratione, modove, atque adeo compositionis essentia derivari non potest.

§. 82. Et fateor profecto, nisi hoc concessis, divino illo & primævo jussu, efficaciambus & principium activum inditum, *me non telligere*, quid sit id, quod *DEUS eo decreta fecerit*? Neque omnino capere possum, quomodo sine ea in perpetuum efficax sit istud decretum, etsi nulla nova volitio aut novus motus accedat, quo DEUS nunc istos motus producat? Si stuporem hunc putes, expli-
si, si potes, ista *Sturmii* (r), sed distincte.

Uti causam motus, inquit, de novo produ-
endi aliam, quam DEUM ipsum agnoscere
non possumus: Ita necessum haud erit in qui-
vislibet communicationibus aut determina-
tionibus motuum & actionibus peculiaribus,
EUM ipsum, tanquam immediate motum
quemvis in individuo de novo (nunc demum

sine omni medio corporeo) producentem
legare &c „ sed videor mihi tutus esse, si
e *Leibnitii* exemplo tuear, qui & ipse hic
tam ignorantiam non semel (s) confessus
est. Monet itaque ex dictis, nisi divino jussu

F ; effe-

v. Diff. de natura sibi in casum vindicata c. 3. p. §. 3.
6. p. 717. & loca ibi allegata ex *Physica* concil. &
Hypothesi præcipue §. 6. 7. p. 723. 724.

v. *Journ. des Sav.* 1709. T. II. Suppl. Juin. p. 600. Et
pour dire la vérité, je ne comprends rien dans le senti-
ment contraire, *Conf. Act. Etud. m. Sept. Ann. 1698.*
p. 432. §. 9.

effectum perdurantem , activumque aliquod principium in rebus productum concedas : effectuum & mutationum omnium nullum esse principium internum , naturale nullum. Quid ergo ! Supernaturale & miraculosum. Atqui id vitium est in physicis , si effectibus naturæ specificis , (iisdemque omnibus) causa quærat^r extra naturam.

§. 83. R. P. *Tourneminius* (t) Cartesianam in nostro negotio *responsionem* *piam* putat , sed , an *philosophicam* esse concedas , ambigit. De priori nihil dicam : Saltim de celeberrimo *Sturmio* satis patet , eum optima mente & voluntate istam defendere , ut passim obtestationes docent. Philosophicam hæcenus non concedo , quatenus id philosophicum dicitur , cum naturalia explicantur ex natura. Consentio itaque hac parte cum Doct. quem dixi , Viro Jesuita. Sed in eo non possum adstipulari , quando idem (u) contendit : Id Cartesio & discipulis ingratum fore , si legitime causam suam egisset eorum defensor Anonymus , à divina voluntate derivans id commercium , quod

t) Mem. de Trev. 1703. p. 866. La reponse est fort devote : Je ne say , si vous la trovés alsés philosophique.

u) v. l. c. p. 1858. ubi. Si le defenseur des Cartesiens avoit bien prouvé , ce qu'il pretend , il auroit rendu aux Cartesiens & à Monsieur des Cartes un fort mauvais office. Tous leurs ouvrages deviendroient inutiles : La Physique seroit reduite à des meditations sur la volonté de Dieu,

quod hæcenus inter animam & corpus ex eorum mente obtinere diximus. Ita enim opera eorum *inutilia fieri* putat, & physicam converti in *meditationes de voluntate divina*. Verum ista *nec quicquam sequi* video. Fac, omnia fieri secundum Systema occasionale, omnia DEO unice operoso, creaturis nude patientibus: *Non* tamen ea propter *Physicam abolere* diceris; quamdiu eam divinam operationem concesseris sequi leges, arbitraire quidem à DEO stabilitas, & secundum quas ipse solus operatur, etiam repetitis, si tibi placeat, molitionibus, sed generales tamen, quæ ex naturæ observatione atque experimentis possint erui, sic ut intelligas; quænam sint ea, quæ DEUS mutuò velit & faciat se invicem consequi. Neque minus laudabile erit, inquirere, quas DEUS suæ in naturam actioni leges fecerit, quam investigare, quibus legibus prodeant naturæ phænomena ex primæva rebus à DEO impressa vi & efficacia. *Meditationes de voluntate divina*, si volitionum causas investigare velis, sunt metaphysicæ quidem, ex divinæ sapientiæ consideratione eruendæ: Sed physicæ sunt, quatenus ex rerum naturalium (x) ordine eruitur, quid velit, aut quibus legibus machinam suam subjecerit divinissimi Artificis consilium.

§. 84.

x) Quomodo id fieri possit & debeat vid. Wolfii Metaphys.
 §. 1002. & seqq.

§. 84. Uti vero hic nimis largam ex Cartesianismo consequentiam intra suos limites constrinximus : Ita probare institutum non possumus, si *communes loquendi formulæ* in Cartesianos vertantur, quasi res penderent ex formulis, iisque popularibus, quibus phenomena solent exprimi; non contrà formulæ sequi deberent rerum veritatem, qualis ratiocinando detegitur. Itaque id nihil officere puto Cartesianis (y), quod solem lucere, globum ferire, animam movere, hominem loqui, scribere &c. dicimus. Quodsi enim ea vera esset sententia, quam Viri Doctissimi defendunt; quid in eo foret incommodi, si consequeretur, vulgi voces ex philosophorum placitis (z) emendandas esse?

§. 85.

- y) Malo id *jocum* interpretari, quam argumentum, quando *Tourneminois* p. 867 ait: Vous êtes instruit sur ce que pensent les Cartesiens, de ce, qu'ils appellent les causes occasionelles. Vous souvenez, que ce n'est pas le boulet, qui abat une muraille, mais Dieu, qui l'abat à l'occasion du boulet.
- z) Ita neminem opinor contradicendum *Dodardo*, qui sonum, aëre per contractam plus minus glottidem erumpente genitum, fieri gratum asserit, cum in cavitate oris & narium resonare illum contingit; eo forte argumento motum quod ingratam vocem *per naves* editam vulgus pronuntiet. Loquatur enim vero vulgus, ut consuevit! Philosophi sentiant, ut debent; secuturi naturam rei, & sultam experientia rationem! sunt plurà hujusmodi exempla in sermone hominum quotidiano; Sufficiat vero id unum, quia vehementer ob-

§. 85. *Esse autem & alia*, quæ urgeantur adversus hoc, quod præ manibus est, *Systema*, facile videas *apud Cel. Wolsium* (a). Verum illa supponunt, præmissam esse de Mundo tractationem: Itaque ab illis in præsentia rerum abstinendum esse remur, nè in immensum excrescat oratio. Quemadmodum & ab illis temperamus nobis, quæ, quantumvis lenita, *durius sonant*. Cujusmodi est illud *Leibnitii* (b), posse sententiam *Cartesiānam*, sed *minimè extensam*, etiam non cogitantes ad *Spiritissimum* deducere: Quo tamen ipse noluit optimis viris istam maculam inurere, quemadmodum & alibi, cum id de sententia quadam alia *Cartesii* (c) evicerat, *ipsum* tamen,

at-

vium, *Histoire de l'Acad. des Sciences* 1700. p. 18.
& *Membres* p. 224. *Hist.* 1706. p. 14. & *Memoires*
P. 172.

a) In *Instit. Metaphys.* §. 764.

b) 7. *Journ. des Sçav.* l. c. 1709. p. 600. Si le sentiment contraire étoit outré, il pourroit nous mener sans y penser à une doctrine dangereuse. Celui qui soutient, que Dieu est le seul acteur, pourra aisément se laisser aller jusqu'à dire avec un Auteur moderne fort décrié, que Dieu est l'unique substance, & que les créatures ne sont que de modifications passagères, car jusqu'ici, si rien n'a mieux marqué la substance d'agir. Salm. Leibnitius cum canoem, quod actiones sint suppositivorum, de omni substantia singulari reciprocum esse existimat in *Act. Erud.* 1694. 1695. & 1698.

c) *Locus* est in *Journ. des Sçav* 1697. 17. Juin p. 441. & prolixè 20. Août p. 624. 625. Geminus vero prioribus est §. 15. in *Act. Erud.* 1698. In Sept. p.

atque ejus bonam mentem disertis verbis defendit. Verum ista huc usque de secundo Systemate, quod vocavimus Assistentiæ. Sequitur

SECTIO QUINTA,

De

Systemate Harmonia Præstabilitæ.

§. 86.

Primum generale argumentum esto. *Vidimus*, harmoniam esse inter animam & corpus, atque mutationes utriusque. *Vidimus*, præsuppositâ utriusque existentia contingenti, tres solum diversos esse modos, quibus eam explicare liceat. *Vidimus*, non admitti posse primum, quod scilicet altera pars hominis agat in alteram. *Vidimus*, non concedi posse secundum, quod DEUS harmoniam illam suis semper operationibus efficiat. Itaque *consequitur*, obtinere tertium, quo substantia utraque sibi habet res suas, suarumque mutationum principium & rationes in se continet, verum ita, ut: Quia primum utriusque statum DEUS concordem vidit & fecit, illæ mutationes secutæ leges suas, mutuum ad se

Ubi & eadem consequentia de Spinozismo ex occasionalitate non limitata occurrit, & Clar. quoque *Sturmio* innocentia simul asseritur,

se invicem respectum habeant atque servant.

§. 87. Intelligitur, quæ hucusque diximus, non *preliminaria tantum* nostro Systemati, neque omnino aliena fuisse, aut vagæ compilationis affectatione produsse : Sed potius *primum* nostræ sententiæ *argumentum* esse, idemque in nostra complicatione satis firmum. Dico in *nostra complicatione*, qua & existentiam utriusque substantiæ involvimus, & contingentiam utriusque, atque adeo & omnis diversæ explicationis aut refutationem aut exclusionem : Ex hisce enim omnibus simul sumptis *ipsa* ejus *actualitas*, adeoque & possibilitas à posteriori concluditur, adeo, ut nisi hoc Systema sit, nullum sit aut esse possit (d) : Unde consequeretur in datis errorem esse ; nullo itaque explicationis modo salvandum.

§. 88. Moneo autem ista in hunc finem, ut, si videas, magnum Virum, Clar. *Wolff*

-
- d) Vides hic nobis etiam adhuc causam esse, quare doctissimo, elegantissimoque scriptori, *Tomassius* adscribemur, cujus in Historia Academiæ Scientiarum 1716. p. 143. hæc verba legimus : Si tous les deux (Systemes, l'un de Mr. des Cartes, & l'autre de Mr. Leibniz) succomboient aux objections, id faudroit, ce qui seroit bien penible pour les philosophes, qu'ils renoncassent à se tourmenter davantage sur l'Union de l'Ame & du Corps. M. Descartes & M. Leibniz les justifieroient & n'en plus chercher le secret.

finis (e), ipsumq; aliquando *Leibnitium* in *possibilitate Systematis* eruenda aut asserenda occupari, ejus rei necessitatem ad presentem §. 86. trahere nolis, neque Leibnitianas mihi voces obvertere, quando ille & hoc desiderat alicubi (f) in Cartesianis, quod nonnunquam neglexerint possibilitatem suæ definitionis, ita hic ego Systematis ostendere. Illud enim eo pertinet, si quid ex rei natura vel definitione à priori debeat concludi: Adeoque hactenus à me potuit omitti, inferius solícite observandum §. 105. & seqq.

§. 89. Cætera, *cur* initio maluerim *hanc viam sequi*, si causam quæsieris, hanc habere inter alias, quod & magis naturalem esse crediderim per §. 23. & quod viderim, Leibnitium (g) hanc calcasse in inveniundo suo Systemate. Existimo enim, quod interfit rei literariæ, attendere ad modum atque ordinem, quo magni Viri ad sua pervenerint, eosdem-
que

(e) v. Ejus Metaphys. §. 767. & Leibnitii responsiones Bælio & Lamio factas, & passim.

(f) v. Schediasma de cogitatione, veritate & ideis in Act. Erud. 1684. m. Nov. & conf. Reflex. sur l'Essai de l'entendement de Mr. Looke. T. II. du Recueil des diverses Pièces de Leibniz. p. 146.

(g) v. Jour. des Scav. 1695. 27. Juin. 4. Juil. qui locus est, ubi *primum* Leibnitius in publicum hoc Systema *addidit*, postquam *ultra decem annos* jam præferrat. v. p. 639. Ibi autem 456. refutato prius Systemate Cartesiano, inquit: Étant donc obligé d'accorder, qu'il

ne vel in inveniando, vel & in proponendo imitari. Verum ista transeamus, ne videatur solum orationis perdidisse, atque ad locas observationes deflectere.

§. 90. Specialius & magis pro Systemate, si es expediri debeat, sciendum est ex Leibnizianæ, & quæ huic consentit, Wolfianæ philosophiæ placitis (h) : *Substantias omnes esse vel simplices vel compositas* (i); illas ob sim-

G

pli-

n'est pas possible, que l'âme ou quelque autre véritable substance puisse recevoir quelque chose par dehors, si ce n'est pas la toute-puissance divine, je suis conduit insensiblement à un sentiment, qui me surprend, mais qui paroît inévitable? & qui en effet a des avantages très-grands & des beautés très-considérables. C'est, qu'il faut donc dire &c.

1) *Breviter* ista quidem, hoc loco : Neque enim id ago, ut rigidi omnia Demonstrationibus fulciantur, sed ut ordinem rerum & cogitationes thesium intelligas. Cetera, si tempus ferat & occasio, & circumstantiarum, quibus cingimur, externarum ratio suadeat ; dabimus id amicorum monitis & utilitati, saltem commoditati, discentium, (inglorius enim ille labor est, & præsentis similis,) ut siive *Commentarium*, siive *Divinationes in principia philosophiæ Leibnitianæ*, qualia in Act. Erud. edita conspiciamus, Suppl. Tom. VII. Sect. XI. p. 500. seqq. publica: Eruditorum censuræ aliquando exponamus. Interim, si placet, adi Metaphysicas Cel. Wolfii Institutiones, adhibita in subsidium Præfatione illius ad Germanicam Commerçii Leibnitio-Clarckiani translationem, Lipsiæ 1720. editam ab Interprete Henrico Köhlero.

Memini eorum, quæ de compositis admonuit Leibnitius, tum passim in Actis, tum & in Collectione sæpius cit

plicitatem ſuam *unitates* dici aut *Monades*. Earum *exiſtentiam* neminem negare, niſi qui numerum & multitudinem ſine unitatibus poſſit concipere. Eſſe autem illas *non perfecte ſimiles*: Si enim id foret, nullam hinc in compoſitis varietatem oriri poſſe, ſaltim ubi omnia plena credideris: Differre autem non figura, mole &c. quibus careant ſimplicia (k); *differre* non *ſtatū* externo, quorſum figura &c. pertineret: Igitur *interno*, qualis in ſimplicibus attendi poſſit. *Statum* illum *internum* poſſe variari ob naturam finitudinis; finita enim dicuntur, quæ non omnia ſimul habent, quæ habere poſſunt, eoque ſucceſſive illa poſſunt obtinere. In mutatione ſucceſſiva omni contineri varietatem & multitudinem; manere enim aliquid, ubi mutatio contingat, & variari aliquid. Multitudinem igitur eſſe in ſimplici, non realem ſane & partium proprie dicta-

tata, T. II. p. 7. 133. 189. 227. Journ. des Sçav. 1695. p. 461. Non poſtulat autem hic locus eam ſubtilitatem; neque ab iſta appellatione, qua utimur, Leibnizius abhorret. v. Supplem. Actior. T. VII. p. 502. n. 17.

- k.) Carent enim partibus, ex definitione ſimplicium: Carent igitur extensione, quæ partes extra partes poſtulat; Carent adeo etiam terminis extensionis, i. e. figura. Ut enim finita ſint, eoque limitata in eſſentia, affectionibus, virtute, effectibus ſuis: Non ſunt ea propter extenſa, eoque nec figurata. Quis figuram ſpiritibus determinat, etſi finitis?

tarum : Repræsentatam igitur, & graduum (l),
repræsentationem illam multitudinis tanquam
 extra Monadem existentis, factam in simpli-
 ci, *generali* quidem vocabulo vocari *perceptionem*
 (m) posse. Perceptionem esse diversi *gradus*
specifici (n): In *simplicibus Monadibus* esse debilem,
 ne sensu, sine conscientia, confusam, obscuram,
 qualis est v. g. soni debilioris perceptio in ho-
 mine dormiente, non somniantem, neque per
 sonum evigilantem, qualis est luminis manui
 reze allabentis, cujus aliquam impressionem,
 G 2 sed

- 1) Quid à proprie dictis partibus, totum componentibus,
 differant gradus : Id exemplis vulgo cognitum est,
 Major est attentionis gradus, qui duobus, aut pluribus
 objectis considerandis sufficit, quam ille, qui vix uni
 eorum sufficiat. Neque tamen attentioni partes proprie
 sic dictas communiter adscribimus, etsi gradus quo-
 que ad illarum analogiam consideremus utiliter.
- 2) Suspendit de perceptione sententiam Eruditissimus Chr.
 Wolfius in Institutionibus Metaphysicis : Neque minus
 tamen e suis quoque principiis intulit, statum simpli-
 cium internum respicere Universum, & pro vario ad
 Universitatem habitu differre. In secunda etiam Editio-
 ne possibilitatem Monadum Leibnitiano sensu perce-
 ptivarum adjunxit. v. §. 598. 599.
- 3) Ne mireris vocem : Quod gradus aliquando sufficiant
 differentis specificis, non est novum in Metaphysicis.
 Dabo cum exemplis testimonia, cum necesse fuerit.
 Specificos vero gradus hic voco, cum novus cogitandi
 modus accedit priori, obscuro clarus, confuso distinctus;
 Et aliam illam substantiæ speciem puto, quæ tantum
 obscure percipit; aliam, quæ nonnulla clare; aliam, quæ
 confuse tantum; &, quæ distincte nonnulla, aliam;
 aliam, quæ distincte omnia,

ſed valde perquam infirmam eſſe, nemo hodie dubitat. etſi neque ſenſu perceptam, neque conſcientia. In *Monadibus corpori organico junctis*, atque in eo *predominantibus*, h. e. *Animabus*, perceptiones eſſe prioribus fortiores & aliquando claras, quales ſunt perceptiones ſenſuum, ut Luminis perceptio, cum oculo incidit, atque in ſubtilioribus nervi optici fibris, illi rei convenienter diſpoſitis, extantior ſuo niſu impreſſionem facit: Plurimas tamen & obſcuras eſſe. In *Spiritibus* denique finitis, tertia Monadum claſſe, qualis eſt anima humana, perceptiones dari & obſcuras plurimas, & claras multas. ſed confuſas, & diſtinctas etiam: Inde eſſe & conſcientiam ſui & intellectum, & quæ inde conſequantur (o).

§. 91.

- o) Exiſtimaviſſem, ſatis illa perſpicue dici, ut intelligeretur, an monades Leibnitianæ ſint ſpiritus, an corpora? Quia tamen id ſæpenumero ex me quaeritum eſt: Diſertant quaſtioni reſponſionem applicabo. Corpora ſunt aggregata ſimplicium: Ergo monades non ſunt corpora. Sed neque omnes ſunt ſpiritus; quam vocem tertiæ demum claſſi propriam ſervamus. Nimirum hallucinamur in diſtinctione *ſubſtantiarum*: Quando illas *immediate* in corpora & ſpiritus diſpſcere conſuevimus. Sunt omnes ſane ſubſtantia: aut materiales aut immateriales. Ita Monades neceſſario erunt aut materiales, aut immateriales: Tertium enim nullum datur. Verum id vitium eſt, ſi pro ſubſtantiis immaterialibus, hoc eſt, iis quæ non ſunt materia, aut corpus, tanquam perfecte æquipollentes ſpiritus velis ſubſtituere. Vide, quæ in eum errorem, & circa hoc ipſum exemplum, dixit Lau-

§. 91. Ejusmodi Monades nec incipere posse, nisi per *creationem*; nec interire, nisi per *annihilationem*: Ceteros enim ortus & interitus modos successivos requirere partes in subiecto: Simplici igitur momentaneum competere; hujusmodi esse illos, quos diximus. *Nihil quoque rerum creatarum & externarum posse agere in interiora Monadum*, quia nihil hic transponi possit, nullus concipi motus internus, ut in compositis; neque quicquam in hac simplicia possit ingredi, nihil egredi (p). Mutari tamen ipso quoque facto Monades, uti creata omnia. Mutari ergo oportere non ipsam essentiam, aut id quod perdurans est in substantia, sed *limitationes* ejus, gradum intellige illius perceptionis, quam diximus: Mutari autem à *principio interno*. Principium mutationis hujusmodi omnis generale *vim* vocari posse, & per conatum explicari, qui quasi *medius* sit inter nudam potentiam, quæ adhuc sui excitationem requirat ad actionem, & ipsam actionem, & cujus hæc natura sit, ut nitatur exserere actionem, atque adeo exserat, cum impedimenta tolluntur, cujusmodi sit gravitas in lapide suspensio, elaterium in elatere

G 3

sannensis Philosophus Celeberrimus, J. P. de Goussaz
 Logique P. I. S. II. c. IV. §. v. Tdm. II. p. 639. 640.
 P) Non *Substantiam* primo, ne vel duas in simplici substantiis nanciscare, vel nihil retineas; Sed neque *accidens*, quod transitum illis, e subiecto in subiectum migraveris, Philosophi negent communiter.

tere tenso &c. *Actionem* illius principii in monadibus interni, qua fiat mutatio sive transitus ab una perceptione ad alteram, dici *Appetitum*, generali iterum vocabulo.

§. 92. Ex ista igitur vi & actione pendere *mutationes* in substantia simplici *naturaliter omnes*. Cur autem nunc hoc præcise, nunc alio modo composita sive Universum à Monadibus repræsentetur, sive cur ita nunc *determinentur* illius *perceptiones*, id oriri ex determinationibus status antedecanei, pro Legibus naturæ rerum convenientibus. *Primam* vero perceptionem sive repræsentationem *quoad existentiam* suam pendere à divina voluntate & potentia, quæ res possibiles in actum deduxerit: *Determinationem* ejus hanc vel istam, in *mundi possibilis idea* jam tum obviam, nasci ex eo respectu, quem res illa habeat ad ceteras omnes in universo coexistentes, aut successione connexas, hoc est, ex spatio & tempore, quæ occupet in universo, idealiter in possibili, realiter in existente. Ita *determinationem* ejus Monadis, quam dicimus *animam humanam*, pendere à *situ corporis* cujusdam organici in universo, ut videlicet anima universum repræsentet eo præcise & tantum modo, qui respondeat positioni corporis nostri in mundo. *Consecutiones* autem ipsas diversorum successive *statuum sequi Leges Ethico-Logicas*, ex consideratione causarum finalium atque appetituum eruendas; qualis v, g, *illa est*
re-

respectu *spirituum*, quod voluntas non appetat nisi bonum, & ceteris paribus majus bonum minori præferat.

§.93. Ita singulas *monades esse specula universi* (q), in quibus diversæ & mutuo sibi succedentes, diversorum & mutuo sibi in universo succedentium rerum & motuum, repræsentationes ex suis antecedentibus consequantur, secundum leges appetituum, uti in compositis id accidat ex regulis motuum. *Quapropter fiat*, ut, si quis omnem alicujus monadis perceptionem distincte pernoſſet (r), ille universos

G. 4

mun.

q) Figurata nimirum locutione, cujus nequaquam ille sensus est, icones objectorum illabi in interiora Monadum, atque ibi demum repræsentari tanquam à speculis; cum ex adverso principium repræsentationis sit unicuique substantiæ internum. Differunt nimirum à speculo Monades, quod ibi repræsentatio sit in extenso, hic in simplici; quod ibi pendeat ab actione externorum, hic ab interno fiat principio; & quæ sunt plura ejus generis. Cui bono ista? Ne appellatione abutaris figurata. Cetera enim vulgaris de influxu sententia Animam Tuam proprie speculum constituit, cui externa rerum objecta icones suas aut vestigia, vel species imprimant.

r) Intelligis hinc, quomodo *DEUS* videas omnia in omnibus, & quam infinite variis modis eundem mundum cognoscat. Cognoscit enim totum in quacunque Monade, totum quidem & ratione spatii & durationis. Præsens enim status sequitur ex antecedente, & ex præſenti consequens; Ergo ut nos concludendo unum ex altero possumus inferre, ita is intuendo potest unum in altero intelligere. Cognoscit autem hoc universum

mundi præsentem & præteritum & futurum quoque, status in ea posset internoscere, *quatenus* aliquem ad hanc monadem respectum habent.

§. 94. Quoniam vero speciatim *animæ* nostre hæc natura sit §. 92. ut res omnes sive Universum repræsentet pro statu & situ nostri corporis organici in universo: Inde fieri, ut *aliqua obscure* scilicet, alia *clare* quidem, sed confuse tamen, alia *distincte*, sed inadæquate, percipiat, prout illa plus minusve connexionis habeant ad nostri corporis organa & situm. Sic infinitam esse multitudinem appetituum atque perceptionum obscurarum, quarum tamen non magis conscii sumus, quam perceptionum in somno insensibilium: Illas tamen omnes non minus concurrere ad determinationem perceptionum consequentium, quam res in universo, illis respondentes concurrant ad motus in illo consequentes.

§. 95. Intelligi & pendere hinc *idearum* inter se consecutionem atque evolutionem, quia repræsentationem aliis plurimis commixtam, atque adeo obscuram, cum vel clara sit vel etiam distincta, quasi evolutam dicere liceat.

Sic

toties sub alia ratione, quot sunt hujusmodi Monades, sive naturæ elementa, mundi pro suo situ repræsentativa. De qua plura in Metaphys. Wolfian. c. ult. §. 971. -- 974. Adde inferius notam §. 109. ex Theodicæ Leibnitii §. 360.

SECTIO V. *De System. Harm. Preſtabilit.* 105

Sic in corpore quidem luminis vel ſoni impreſſiones in faciem meam pluribus aliis aëris commotionibus & impreſſionibus commixtam non diſtingui poſſe ab iisdem, niſi vel oculi vel auris, tanquàm organi magis minuſve huic vel illi motui recipiendo accommodati, ope fortius hæc, quàm alia, impreſſio in iſtam corporis partem, agat, adeoque ab ea poſſit diſcerni. Ejusdemque generis eſſe in anima perceptiones iſtarum impreſſionum, quæ diſcerni non poſſunt, dum adhuc pluribus aliis permixtæ ſint; ſin fortiores ſiant, ut dignoſci præ aliis atque ab iis ſecerni poſſint, inde ſenſum generari, & ideas clariores, aliquando & diſtinctas.

§. 96. Iſta vero ratione mutationes in anima omnes ſui principium habere in anima, è cujus fundo, ſumma prorfus ſpontaneitate, nulla alia re creata quicquam effective conferente, iſtæ omnes ſcaturiant, convenienter tamen legibus Metaphyſicis generalibus; atque, ut ante diximus, appetituum Ethico-Logicis. Unde conficitur id, quod *Leibnithus figurata locutione* non male edidit: *Præſens gravidum eſt futuro* (a).

G 5

§. 97.

^a) Nimirum hoc eſt, quod communiter ſupponimus, etiam non attendentes, cum rationem reddere de præſentis ſeriem conditione jubemur; quis enim neſcit, ex antecedente illam ſtatu peti communiter. Et poſſumus id ſane, quotieſcunque ſeriem aut appetituum in præſentem ſtatum influentium curioſi fuimus, aut eſſe po

§. 97. Eadem & similia *de corporibus* dici audies : Composita nimirum *esse aggregata ex simplicibus*, tanquam elementis naturæ, non similibus tamen aut uniformibus, sed *inter sese differentibus* ; Id nisi foret, nullam in composito differentiam obtineri posse, saltim in hypothese, quæ vacuum neget ; utcunque enim partes moveantur vel transponantur, succedere similia ; substitutis autem æquivalentibus non obtineri diversitatem. *Iisdem substantiis*, quia res creatæ sint, *mutationes competere* : Mutationem compositorum, quâ talium, *fieri motu* ; scilicet partium vel additione, vel deductione, vel transpositione. Itaque requiri *principium motus*, sive vim motricem.

§. 98. *Vim illam motricem non consequi ex eo*, quod Geometricum sit in materia, non ex illius extensione vel impenetrabilitate, vel modo compositionis partium : Ex quibus passiva mater.

tuimus ; potuimus vero, quoties idæe satis claræ aut distinctæ sunt, ut earum conscii esse possimus & meminisse. Sin obscuræ fuerint, rationem in antecedaneo quærimus, sane, neque invenimus tamen specificam ; etsi, dari illam, negari ex ea causâ non possit. Illud solum hoc loco, si placet, attende : *Nihil adversus libertatem moliri eam regulam*. Pariunt gravidæ *naturaliter* : *Necessario non item*. Sequitur adeo præsens ex antecedaneo status *naturaliter* : *Necessario non sequitur ex ista comparatione*. Verum ista prolixius, cum ex instituto. Conf. dicenda inferius, inter objectiones Lamiânas, §. 173. - 187,

teriz attributa pendeant, mensurabilitas, divisibilitas, mobilitas &c. Itaque *altius* hic *Principium* requiri, & *metaphysicum*, vim à Deo corporibus inditam, quam Naturam dicas: *In corpore enim tria* considerari posse, id quod aggregetur, *materiam* sive multitudinem, modum aggregationis sive *essentiam* compositi ut talis, & principium mutationum, sive *Naturam*, quatenus ab ea corporum motus pendeant.

§. 99. Eam *vim originalem*, sive primitivam, esse in singulis corporibus varie *determinatam*: Determinationem illam pendere à *situ reliquorum* in universo corporum, quorum respectu DEUS vim primitivam in quolibet corpore limitaverit, ut habeant in sese vires derivativas, mirifice quidem inter se diversas, sed harmonicas. Illam vero *vim derivativam* *exserere se* producendo motus corporum non utcunque, sed *pro legibus* motus à DEO *constitutis*; *libere* quidem, quatenus eas non esse Geometrice necessarias, per Leibnitiana inventa (t) constet, sed *non tamen omnino*
AT-

c) Paragrapho demum 98, indicata obiter, peculiaris, quam de *Dynamica* Vir Ingeniosissimus meditabatur, scientiæ fundamenta. De qua, si placet, conferas Recueil de diverses Pièces T. II. p. 7. 200. 133. 134. 231. 232. 233. Theodicée §. 345, seqq. Journal des Sçavans 1695. p. 445. 1697. p. 261. 1692. p. 308. & 368. Itemque in Actis Erud. ad A. 1695.

arbitrariè & indifferenter, ut aliis viſum fuerit, verùm pro ratione ſapientiz ſuz, quæ convenientiam ſectetur & ordinem, atque inter plura poſſibilia ſeligat optimum.

§. 100. *Eas leges obſervatione & experimentis detectas, ipſo facto oftendere, quod corporum motus & mutationes cohereant, quoniam ſecundum illas & explicari & prædici poſſint. Huiusmodi eſſe illas, quod cauſa & effectus equipollean, quod in univerſo eadem & virium motricium & actionis motricis quantitas & directionis totalis ratio perſiſtat, quod reactio ſit æqualis & contraria actioni &c.* Regi autem corpora legibus ſuis Phyſico-Mechanicis ita, ut alter ex altero motus ſecundum illas prodeat: Unde fiat, ut Machina ſit hic mundus (u): Machinam enim dici corpus aliquod, quando varii ejusdem motus prodiverſa partium connexionem ſecundum leges motus ex ſtatu & motu ejus antecedaneo determinantur & conſequentur.

§. 101. *Sic rationes mutationum contineri in corporibus, eorumque eſſentia & natura: Neque ordinariè (x) quicquam fieri in univerſo corporum.*

u) Conſ. Chr. Wolf. in Metaphyſ. §. 557. & quæ inde conſectaria fluant, vide omnino §. 1037. & 1038. Similia dabimus ipſi quoque in Diſſertatione de Origine & Permiſſione Mali; namque & ibi uſus eſt horum obſervationum non contemnendus.

x) Dico ordinariè: Ne exiſtumes, adeo ſanctas nobis eſſe Leges §. 100. memoratas, ut neque Deo integrum ſit, ſuadente ſapientia aliquid extraordinarium & miraculoſum perficere, Neque enim identitas virium

poreo, quod ſui cauſſam non agnoſcat in corpore. Verbo: *Statum conſequentem* vi Legum, quibus aguntur corpora, *determinari ex ſtatu antecedenti*: Cauſſamque adeo motuum neque externam eſſe corporibus, neque ſupernaturalem tantum; eſſe internam & naturalem (y).

§. 102. Eandemque hic rationem eſſe corporum *animatorum*; etiam *humani*, quorum tanto extantior cum reliquis univerſi corporibus connexio fit, quanto ſubtilioribus partibus artiſcioſius ſint contexta. Ita *ſenſuum* ope perfici, ut, quæ cæteroquin debiles forent corporum impreſſiones, fortius deinde feriant; ut v. g. radii luminis *dioptrico oculi artiſcio* collecti. Et notabiliorem in nervos impreſſionem faciant, quam ſine eo facturi eſſent, aut hodieque in alia corporis organa faciant.

§. 103. Omne tamen *illud*, & quicquid hinc conſequitur, *mechanicis ſubſeſſe legibus*, atque motu mediante conſieri; quod etiam ſatis obvium & palpabile fit hiſce caſibus, ubi nulla

motricium aut directionis totalis, Deo opponitur, ſed Scholaſticis illa, iſta etiam Carteſio, utriſque pro tuenda incognita illa, & incomperta & inexplicabili eſſentia animæ in corpus ſuum, turbaturis Leges corporum, divinitus impreſſas, & experimentis æque ac fundato illis calculo cognitæ.

y) Vides, me loqui non de prima motuum origine, quam DEO tranſcribimus §. 98. ſed de proximo motu quos in corporibus naturalibus obſervamus, præ

la interveniente animæ opera sensibili, v. g. in terrore subito, motus in nervo auditorio excitatus, mediante cerebro in exteriora corporis membra transeat (2); itemque cum turbato corporis, maxime nervorum & fluidorum, statu, nihil motus ex animæ imperio consequatur, quia scilicet leges hic cessent mechanicæ, & quæ sint plura hujus generis.

§. 104. Quibus omnibus hoc obtineatur, ut & in nostro corpore agnoscendum sit, consequentia pendere ex antecedentibus, atque adeo & horum respectu *verum* esse illud *Leibniti: Præsens gravidum est futuro.*

§. 105. Quemadmodum autem ista declarant, quid in singulis fiat, anima & corpore nostro: Ita jam videamus, unde *harmonia* (a) pendeat

2) Conf. Cel. Chr. Wolf. *Metaphys.* §. 778. & expende, *num* eo casu *convenientius sit*, ex motu organi unius ad cerebrum communicato mediantibus nervis immediate consequi motum organi alterius: An mediante demum perceptione animæ & appetitu, ita ut motus prior corporis faciat in anima perceptionem, perceptio animæ faciat appetitum animæ, appetitus animæ demum faciat in corpore motum, reducendo quasi postliminio in corpus, quod ex eo diffugerat in animam.

a) Obiter moneo, *quam* ego *harmoniam* dicam, ex paragrafo statim primo intelligi. Neque est negotio præfenti simile accommodum, quod à *chordis* ad unisonum reductis sumitur. Ut enim tactæ alteri altera consonet, aliquo sensu ex influxu est, dum motus, vibrationum impulsu, ær chordæ tactæ conterminus, tremorem suum transfert ad alteram quoque si-

deat? Scilicet id experientiz testimonio novimus, concordare hæc duas hominis partes; atque eatenus id assumimus & ab initio & modo etiam §. 87. 88. Nunc verò, cum à priori instituitur nostra disceptatio, ejus rei possibilitas ex nostro systemate ostendenda est: Id §. 88. promissimus.

§. 106. Videas autem, hic eo provocari; ut dicatur: *DE*um utriusque consecutionis scientem, ita *preparasse corpus* atque animo aptasse, ut mutationes motuum in illo consequantur eo ordine, quo perceptiones animæ: *Animam* eo *instruxisse* modo, ut repræsentet mutationes sui corporis, atque aliorum, quatenus cum isto connectuntur. Factumque id esse *semel atque simul*, non quasi necessum fuisset, singulis universi mutationibus sigillatim accommodare perceptiones singulas, & singulis animæ appetitibus singulos corporis motus: Sed quod *sufficiat*, utrumque semel conspirare, & postea suas leges sequi; ita enim fieri, ut nisi à legibus desciscant suis, nunquam amplius discordare possint.

§. 107.

militer aut proportionaliter tensam, eoque vibrationibus etiam similibus & oscillationibus sui æque velocibus idoneam. Dixi tamen, *aliquo sensu*: Neque enim ab impulsu illo harmonia est, est a tensionis ratione; nimirum hæc efficit similitudinem & excitabilitatem soni, excitat impulsus. Verum de illo nolim ego laborare anxius: Tu, si placet, noli id simile (rectius, illud dissimile) ad rem præsentem transferre, aut ex illo arguere.

§. 107. Nempe *quales Leges Universi structura sequatur*, ejusmodi regulas sequi ejus representationem quoque, esse convenientissimum. Quod si enim in universo *plus causse* sit, ut effectus hac vel illa ratione consequatur, dubitari non posse, quin in representatione *plus causse* sit, cur effectus hoc vel illo modo consequi intelligatur. In utroque nihil fieri sine ratione sufficiente, quod si igitur *res rei causam* contineat sufficientem, etiam *representationem representationis* sufficientem continere.

§. 108. Hoc nisi fuerit, de primo representationis statu *dici non posse*, quod Universi naturam satis exprimat aut representet; non enim omnia exhiberi, quæ in eo distinguuntur. Sin primus animæ status ita Universum exprimat, ut ex ejus facta representatione consequatur, secundum quoque eadem ratione exprimere statum Universi secundum: Sequi jam, omnia sic exprimi in representationibus consequentibus, uti revera sese habeant in Universo.

§. 109. Atque adeo & hic *harmoniam priorum* continere in se *causam* harmoniæ consequentis, & sic omnium *subsequentium*: Esse igitur & in hoc capite verum illud generale: *Præsens gravidum est futuro* (b). §. 110.

b) Verba Leibnizii in Theodicæ. §. 360. C'est une des règles de mon Systeme de l'harmonie generale, que le présent est gros de l'avenir, & que celui qui

SECTIO V. *De System. Harm. Prestabilita.* H 3

§. 110. *Ista* quidem *hactenus* ex Philosophia *Leibnitii* atque *Wolffii*, celeberrimorum in restaurandis Metaphysicis Duum-Virorum, salvis tamen, si qui de meo accesserunt, erroribus. Unum hic addidero, prioribus sive supplementum sive explicationem, in eorum gratiam, si qui sunt, qui mutuam utriusque harmoniam secundum diversas in utroque leges obtentam fortasse specialius paulo (c) expositam vellent. Scilicet id non sufficit, *diversi generis res* ab initio conspirare, & tum suis quamque *legibus regi*, ut postea quoque conspirare credantur, *nisi* simul aut supposueris aut ostenderis, eas leges inter se *esse harmonicas*.

§. 111. Non dubito, id in genere sequi ex iis, quæ §. 106 -- 110. dicta sunt: Sed tentabo tamen, num aliquid in eam rem dici possit magis specialiter. Equidem si *disciplinam*, quam hodie desideramus, *Cosmologicam* Viri docti excolerent, non dubito, quin hoc negotium felicius procederet. Ea enim doctrina, si,
H
quod

voit tout, voit dans ce, qui est, ce qui sera. Qui plus est, j'ay établi d'une maniere demonstrative, que Dieu voit dans chaque partie l'univers tout entier, à cause de la parfaite connexion des choses. Il est infiniment plus penetrant, que Pythagore, qui jugea de la taille d'Hercule par la mesure du vestige de son pied.

- r) Quid promittam, videas? non sane plenam & valde specificam rerum expositionem: Sed specialiore *paullo*. quam sit ista altera §. 106. • 110. exposita,

quod titulus (d) promittit, legitime præstaret, *generales* nobis *leges* exhiberet, quibus & corpora regantur, & spiritus, sive universim Monades. Exhiberet porro *leges* *cuique generi proprias*, ut quemadmodum de legibus motus plurima hodiè *Wallisii*, *Hugenii*, *Wrenni*, *Leibniti*, *Newtonii*, *Mariotti*, *la Hirii* & *aliorum* opera innotuerunt, ita & de legibus (e) appetituum constaret, quas sequuntur Monades.

§. 112. Meminit ejus negotii de Mundo in Universum *Cl. Wolfius* (f), atque aliquas simul

- d) Non enim desunt libelli *eo titulo* insignes, qui, ut cetera boni sint, & omnino egregii, non tamen id institutum habent, aut perficiunt, cujus hoc paragrapho mentionem feci. Nolim igitur, existimes, insultari hoc loco Viro longe præstantissimo, *Nehem. Grew*, Anglo, cujus inter cetera, quæ ætatem serunt, scripta *Cosmologiam* quoque prædicant eruditi, a nostro tamen instituto abludentem.
- e) Quod id huc usque factum non sit, inde ortum puto, quoniam libertati noxium id esse existimatum fuerit, si & spiritus in suis volitionibus alicui ordini aut regulæ generali adstringantur, quod utique *verum esset*, si *leges istæ* forent absolute necessariæ, & pellendo agentes, quales olim creditæ sunt *leges mechanicæ*, & obtrusæ spiritibus ab extrinseco. Sed contrarium obtinere, in nostro casu, inferius docebimus. Cetera quis nescit, *receptam* undique *regulam* animarum, ut non appetant nisi bonum, aut sub specie boni: Quæ, ut constans sit, libertati tamen electionis inter plura non officit.
- f) *Metaphys.* §. 709. habentur *generales*: De corporibus vide §. 665. & seqq. de anima §. 847.

mul regulas generales, alibi & de corpore & de spiritibus, v. g. anima humana, nonnullas exhibet. Duas alias generales vide apud *Leibnitium* (g), cui plerasque debemus. Speciminis loco hæc sunt: *Naturam* dicimus *non facere saltum*, valetque id dictum & de corporibus & de spiritibus, quorum mutationes nunquam naturaliter transeunt ab extremis ad extrema nisi per intermedia. Dicimus, *effectus equipollere causis suis*: Id in motu vulgatum est, & communiter pro principio assumitur, non à *Leibnitio* tantum, sed & aliis, *Papino*, *Nann* (h), &c. utroque contra *Leibnitium* de motu disputante. Obstat vero & in spiritibus, ut, quo plus causa sit moventis, sive distincte cognitum, sive confuse, sive & obscure perceptum, causa adeo finalis, ut in corpore & motu efficiens, eo major effectus sit: Unde & affectuum vehementia pendet (i). Dicimus cum *Leibnitio*, *Ordinatis datis, ordinata esse quæsitâ*. In mechanicis id probant problemata de motu, in metaphysicis testantur idearum & rationationum consecutiones. Dicimus per *legem*

H 2

con-

g) *Novell. de la Republ. des lettres* 1687. Juill. p. 745. seqq.

h) *Papinus* in *Actis Eruditorum*, locis ad §. 33. citatis. *Nann* in *Journal des Sçavans* 1691. 16. juillet. p. 457

i) *Conf. Metaph. Chr. Wolffii* §. 281.

continuitatis (k), cum differentia duorum casuum in datis minuitur ultra datam quamlibet differentiam, etiam sic minui differentiam in quæsitis. *De motu* videas, quæ à Leibnizio contra Cartesium & Malebranchium detecta sunt: *De mente* id, si placet, experiare exemplis, v. g. amoris atque odii tui in diversas personas, vel electionis atque aversionis duorum voluntatis objectorum: Videbis enim tantundem minui affectus differentiam, quantum vel alteri addendo, vel detrahendo alteri, voluntatis tuæ motiva reduxeris ad æqualitatem.

113. Ex isto vero, quem hic vidimus, Legum Ethico-Logicarum atque Physico-Mechanicarum consensu, quid aliud consequitur, quàm hoc: *Leges corporum* (plurimas hodie cognitæ) & *Leges Monadum* (plurimas adhuc incognitas) quantumvis diversas, tantum tamen inter se, sub generalibus scilicet legibus metaphysicis, *convenire*, ut harmonicas dicere, iisdemque mediantibus effectus harmonicos ex causis harmonicis derivare liceat: *Hoc est*, leges illas esse huiusmodi, ut, si semel corpora monadibus, & corporibus monades conspirent, utraque autem suas leges sequantur, illa nunquam non conspirare possint; atque adeo harmoniam *præstabilitam* inter illa esse possibilem.

§. 114.

k) Quam primus se invenisse ait *Leibnitius* Theod. §. 348. *Recueil de div. pieces. T. II. p. 417.*

SECTIO V. *De System. Harm. Præfabilitæ.* 117

§. 114. Atque ita, nisi fallor, præstitum est, quod 88. ad hanc deductionem requisivit. *Colligamus rem denno in verum.* Possibile est, ut corpus atque anima conspirent, etiamsi principium mutationis sit unicuique intrinsecum saltim. Id quidem ex dictis §. 105. - 113. consequitur: Neque defunt argumenta, quibus id reipsa obtinere persuadeas. Nimirum experientiæ testimonio conspirant mutationes corporis & animæ §. 1. & §. 26. sed utrumque sibi habet res suas & suas sequitur leges, Anima per §. 90. - 96. corpus per §. 97. - 104. Ergo necesse est, ut à DEO semel sint harmonice constituta ab initio, sic ut ex priori eorum harmonia consequantur cæteræ, eo fere modo, quem diximus §. 105. - 113.

§. 115. Quodsi *volis integram* hanc sententiarum *catenam* recipere, relinquam & id arbitrio tuo, num velis ita rationes tuas subducere: Ut *pro actione animæ in corpus* explicanda, dicas, DEUM, qui omnia animæ cogitata olim novit, excogitasse deinceps & accommodasse animo aliquod corpus in eum modum, ut sui mechanismi virtute hæc peragat, quæ mens ipsi vel imperitaret, vel imprimeret, si reale utriusque & physicum foret commercium: *Pro actione autem corporis in animam*, dicas, eundem, qui & corporum nos ambientium collisiones & motus noverit, ita illis animæ naturam attemperasse talem, ut ipsius repræsentationes iusto

pore externis illis in corpus nostrum agentibus respondeant (1). De cetero de impressione

1) Scio fuisse, qui Leibnitianum hoc sensu Systema intellexerint, accommodata esse sibi mutuo animam & corpus, vel corpori animam vel animæ corpus; aliquos etiam præcipuisse, ut harmoniam ex præscientia divina derivando, animam quidem sibi relinqueremus, corpus autem ex animæ nutu, aut ad ejus mutationes accommodari à Deo decerneremus. Quos si recte intelligo, hoc volunt, ut alterum sibi relinquamus, alterius vero naturam ad alterum tanquam ad aliquod præsuppositum a Deo attemperatam, & quasi in illius gratiam inventum esse & excogitatum concipiamus. *Estq; sane id liberum* uniuersum: Illud Systemati est convenientissimum, ut neutrius naturam demum alteri, *quasi de alieno* & ab extra attemperatam dicas, sed ut inter infinitas animas, sibi relictas & suis domesticis legibus à se ipsis directas, aut sese determinantes, itemque inter infinita corpora diversis motuum determinationibus ab intrinseco principio limitata, observata esse plurima à divina omniscientia existimes, quorum successiones mutuo consentiant, adeoque pro obtinenda rerum creaturarum harmonia præ ceteris in actum existentia divinâ operante omnipotentia sapienter deduci mereantur. Quo sane in casu nulla major animæ vis infertur, quam in sententia modo memorata; utrinque enim sibi relictæ suorum est ipsa mutationum fons & principium, cui vehementer extrinsecum est, num illi demum ab Ente aliquo intelligente quæratetur & excogitetur & accommodetur corpus harmonicum; (quo modo Inventiones hominum cognito fine de mediis circumspiciunt, eademque illi conformiter coordinant:) num dicas, inter possibilia infinita, divino intellectui simul præsentia, existere etiam, quod ipsi conspiraret in toto; non accommodandum demum per partes. Ne-

sione corporum ambientium in nostra, & de origine volitionum animæ in actionibus liberis, dic pace mea, quod lubet.

§. 116. Foret autem ejusmodi Systema illud, quod *exemplo* expressit *laquelotius*, (m) si strictè rebus inhæreas: Libellus enim ipse cum ad manus non sit, de mente Viri doctissimi nihil asseverate definivero. Simile *exemplum hoc est*: Admissio vel animi gratia supposito, te esse artificem primi ordinis, qui facile possis construere machinas humano corpori externè similes, & quæ motus aliquos præstare possint humanis corporibus familiares; posito amplius, te pernosse quid ego per aliquot dies hac hora, modo & sine, famulo imperare velim meo: Consequetur, te machinam construere posse, quæ destinato tempore me accedat, & dum omnia prolocutus fuero, coram me consistat; tum verò, quasi jussa ex obsequio factura, eadem omnia perficiat, quæ fieri voluero. Ita vero me, artificii simul & consilii tui ignarum, dubitare non posse vides, quin ex mandato atque illius vi facta fuerint omnia, quæ tamen mechani-

H 4.

sinus

que est utriusque sententiæ alia diversitas, quam in modo considerandi originem possibilium, de quo plura hoc loco edisserere nihil attinet. Necessaria videas in Institutionibus Metaphysicæ Wolfianis, §. maxime 995.

m) Libro de conformitate rationis & fidei allegato à Leibnizio in Theod. §. 68.

smus non ex meo sane influxu, sed ex harmonia ab artifice ante stabilita, præstitit.

§. 117. *Suppone* nunc famulo huic mechanico corpus humanum, quod & ipsum esse machinam in confesso est, Hydraulico - Pnevmaticam vulgo dictam, vel cum Leibnitio Pyrotechnico - Hydraulico - Pnevmaticam; substitue *Hero animam*, quæ, quid fieri velit, intelligat, eademque fieri præoptet vel jubeat. Videbis eadem in utroque negotio phaenomena fore, atque adeo vel hoc simili intelliges, quomodo corporis motus consentire possint appetitibus animæ ex præordinato corporis Mechanismo, sine vero, reali, effectivo, physicove animæ in corpus influxu (n).

§. 118. Diximus autem ista *in eorum gratiam*, quibus forte id grave est, approbare universum Systema, prout §. 90. seqq. expositum est, ut si qua sibi videantur minores hic difficultates experiri, atque ea, quæ sub finem §. 115. conceditur, libertate utiliter frui posse, hæc postrema seligant, dum alii universa teneant. Scio enim, *Leibnitianam de monadibus doctrinam*, quod nova est, difficilemque habet aditum, non proxime futuram esse communem: Quamvis ultra *Wolfianam* (o) *cautionem* vix quicquam ad-

n) Intelligas etiam, an illa actionum harmonicarum vel imperatarum consecutio sufficiat eo, ut per experientiam cognosci influxum evincas. Eadem enim hoc casu phaenomena, nullum tamen influxum probant.

o) *Metaphys.* §. 599. & 500. *conf. super.* ad §. 90. *not. h. & m.*

addi possit, ipsaque de monadibus theorematum ab eodem satis demonstrata sint ex natura simplicitatis.

§. 119. *Hætenus* pro adstruenda atque explicanda Harmonia diximus: Nunc ad eandem contra *objectiones* vindicandam, resolvendasque difficultates progredi juvat. *Mibi* quidem, si quid hic dubii movendum esset, omnis *res triplici* capite comprehendendi posse videretur: *Aliæ* difficultates pertinent ad ea, quæ per Harmoniam nostram fieri debent *in corpore*; *aliæ animam* tangunt; *aliæ unionem utriusque* concernunt. Sed aliter visum est viris doctissimis, quibus suam de hoc argumento sententiam exponere placuit; aliter itaque & hic nobis agendum erit, quibus eorum vestigia legere constitutum est (p).

§. 120. Ad meam quidem notitiam illa pervenerunt: *Opposuisse* huic Systemati *aliqua Foucherium, Belium, Laminum, Arnaldum, Parentium, Tournemintum, Newtonum, Clarckium, atque Stablium.* *Arnaldina* quidem nulla vidi, neque aliunde novi, ipsum hic dubia movisse,

H 5

ni-

p) Potuissim utique sine multa difficultate ad ea capita objectiones revocare; Nec feci tamen; namque & tu potes, quod ego poteram, si reductas velis. Cetera malo longior discursus fiat, quam ut parata tibi exceptio sit, encervatas primo objectiones Virorum Eruditissimorum, & truncatas esse; tum solutas facilius. *Graviores* utique futuras, si integræ forent.

nifi ex Leibnitii (q) testimonio : Quo etiam intellexi, *Bourquetum* (r) quendam objectiones, & Dn. Abbatem *Contium* observationes fecisse in sententias Leibnitianas ; nescio tamen, an & hæc pertineant ad harmoniam nostram, an ad alia potius philosophiz capita ; neque memini earum aliquid in publicum produsse. Quæ in epistola ad Dn. *Contium* opposuit Dn. *des Maisseaux*, illa titulum magis communem ha-

q) Ille in discours de conf. fid. & rat. §. 26. ita : Les paralogismes specieux renferment souvent quelque ouverture utile, & donnent lieu à résoudre quelques difficultés considérables. C'est pourquoy j'ay toujours aimé des objections ingénieuses contre mes propres sentimens, & je ne les ay jamais examinées, sans fruit : Temoin celles que Mr. *Bayle* a faites autre fois contre mon Systeme de l'Harmonie préétablie, sans parler icy de celles, que Mr. *Arnaud*, M. L'Abbé *Foucher*, & le P. *Lami* Bénédictin m'ont faites sur le meme sujet.

r) Idem in Epistola ad Remundum Tomo II. du Recueil p. 61. " Il y a à Venise un Savant François nommé Mr. *Bourquet*, qui m'a fait des objections, je crois qu'il est amy de Mr. l'Abbé *Conti*. . . . Monsieur *Hermann* & *Wolffius* ont reçu les remarques de Mr. l'Abbé *Conti* sur mon Systeme, j'espere qu'il m'en feront part, & je tâcherai d'en profiter. „ Ceterum aliunde constat, non alienum ab hoc Systemate fuisse *Contium*, ita enim Leibnitius in Eph. ad ipsum, l. c. p. 561. L'Idée, que Mr. *Newton* donne ici de mon harmonie préétablie n'est pas celle, qu'en ont quantité d'habiles gens. hors de l'Angleterre, & quelques uns en Angleterre : Et je ne crois pas, que vous même, Monsieur, en ayez eu une semblable, ou l'ayez maintenant, à moins que d'être bien changé.

habent cum negotio nostro, quàm rem ipsam. Disputat enim historice de sententia *Hippocratis*, *Parmenidis* & *Melissi* circa substantiarum durationem atque indestructibilitatem animalium. Num ceteræ, quæ perierunt, illius annotationes propius ad nostrum negotium pertinerint, dicere non possum, quoniam ipse earum Auctor illius rei non meminit.

§. 121. Age autem, percurramus illa *omnia*, quæ *Maximi Viri* de hoc negotio dixerunt. *Sequamur ordinem* unius cujusque, ut, quo illi modo, quibus regulis consueti fuerint rem cogitare, simul elucescat. *Exscribamus* verò, ubi fieri potest, *verba* eorum, ut nihil virtuti argumentorum ab ipsis propositorum decedat: Sed demus illa latine tantum, ne nimis simus, vel multum alienâ linguâ in textu loquamur, qui omnibus destinatur nostra Lecturis. Ubi autem *nonnulla alia* nobis succurrerent; quæ scrupulum movere possent, etsi nondum opposita per eos, quos ante nominavimus, illa sub nomine adoptivorum ceteris subjungamus, ut quantum fieri potest, omnibus occurratur difficultatibus.

SECTIO SEXTA,

Objectiones Virorum Doctissimorum expensæ.

§. 122.

P*rimus*, qui suam de hoc Systemate Sententiam publice, quantum scio, exposuit, est idem ille, cui primùm id Leibniti-
us (s) inscripsit A. 1695. M. S. F. (*oucherius*) (t)
Canonicus tum Divinionensis. Extant ejus
observata in Diario Eruditorum gallico, eo-
dem anno (u); quibus *respondit* sequenti
anno (x) Leibniti-
us. Conferamus huc, quæ
pertinent ad harmoniam præstabilitam: Et
singulis objectionum momentis responsa in-
terferamus.

§. 123. "Concedetur tibi, inquit *Foucherius*
ad Leibnitium, quod magnus universi artifex
DEUS corporis organa *possit* adeo apte dispo-
nere, ut omnes illos motus producere que-
ant

s) Journ. des Sçav. 1695. Juin. p. 444. & Juill. p. 455. seqq.

t) Sic intelligas ex coll. Journ. 1695. p. 644. 1696. p. 261. 1692. p. 365. 1693. p. 182. 527. atque Theod. disc. præl. §. 26.

u) Journ. des Sçav. 1695. 11. Sept. p. 639. seqq.

x) Journ. des Sçav. 1696. 2. Avril p. 255. & 9. Avril. p. 259. seqq.

ant, quos anima, isti conjuncta corpori, per omnem suam vitam produci volet, etiam si ipsa nullas motuum mutationes aut modificationes efficiendi facultatem habeat; & *vice versa*, quod *DEUS* possit eam animæ constructionem largiri (sive illa sit *novi generis machina*, sive non sit,) cujus ope omnes cogitationes earumque modificationes motibus corporis respondentes successive enasci possint, eo præcisè tempore, quo corpus suas functiones exferit: quodque id non magis repugnet fieri, quam ut duo sibi mutuo horologia sic accommodentur, ut quo momento horologium A. meridiem indicat, eodem id & alterum B. præstet, ita ut eodem pondere aut elatere mota videantur,,.

§. 124. *Accipimus* verò ista liberaliter concessa, & grata mente: *Machinam novi generis* per nos dicas, si machinam voces omne id, ubi ordine sibi mutationes succedunt, singulæ ex antecedentibus determinatæ: Quo sensu & *Leibnitius* (y) eam vocavit *automatum spirituale* vel formale, &, quoniam rationale est, liberum. Memineris saltem, *partes* hoc sensu *nullas* requiri in ipsa re, ut est in machinis corporeis: Hic enim, quia res expediri debet per

y) Journ. des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 459. & confer infer. §. 144. & memento, Animam sensu *propriissimo* esse Automaton; machinas eo nomine appellari solitas, sensu minus proprio: Norunt id, quicumque Græcè callent, & Mechanicam.

per causas efficientes veras & reales, & à se invicem distinctas, partes esse oportet, quarum altera agat in alteram; ibi autem, quia per causas finales omnia consequuntur, sufficit ut diversitas adsit representationum, sive rerum a simplici representationum, ut altera alterius ratione fieri possit & finis & medium, atque sic representatio medii sit ob representationem finis intentam: Quæ, ut facile videtur, spiritui nec quicquam contradicunt; cum multitudo non sit in ipsa re, sed limitationibus ejus, vel in termino, ad quem ejus representatio refertur, externo.

§. 125. " Verum, *cui tandem rei*, ita pergit Foucherius, *inservire* potest magnum id substantiarum artificium, nisi huic scopo, ut videantur in se mutuo agere, etsi id non faciant? Certe non videtur hoc Systema *præstare Cartesiano*, & si satis causæ est, ut hoc eapropter rejiciamus, quia inutiliter supponit, DEUM, considerando motus, quos ipse in corporibus efficit, producere etiam ideas animæ motibus respondentes, quasi id non esset DEO dignius, ipsas statim ideas & animæ modificationes producere, sine corporibus, quæ sint ipsi regulæ loco, atque ut sic loquar, quid agendum sit, commonefaciant: Annon & merito ex te querere licet, quare DEO non sufficiat, ut omnes animæ ideas atque modificationes efficiat, sive id immediate malit, sive, quod tu probas, per artificium, sine cor-
po.

porum illorum *inutilium* existentia, quæ spiritus neque movere possit, neque *cognoscere*? Usque adeo quidem, ut si nullus in corporibus motus esset, anima nihilominus eum esse judicaret; eodem modo, quo *dormientes* credunt, se movere membra, & ambulare, etsi illa quiescant & omnino nihil moveatur. Sic & *semper vigilamus*, animæ constanter sibi persuaderent, moveri corpus ex voluntate sua, etsi vanæ & inutiles illæ machinæ in ipsa *inactione* essent, & *perenni lethargo* oppressæ persisterent.,,

§. 126. Fateor me non intelligere hic omnia: itaque in nonnullis *disjunctive respondebimus*, in aliis per modum *provisionis*. Si quæras, *cui bono* istud artificium? *Duplex* sensus est: Vel de sententia quæris, vel de re ipsa. *Si primum*: Cui bono ista *hypothesis* excogitata sit à Leibnitio? Accipe sequentia: Ubi arbitrariz sunt hypotheses, quæri jure potest, cui bono excogitentur vel supponantur? Si non sint arbitrariz, sed ex principiis ante stabilitis consequantur, pro examinanda sententiæ aliqujus veritate, *inutilis* hæc *disquisitio* est, saltem *non necessaria*, minus etiam illi, utcunque res cadat, præjudicans. Quis unquam *Euclidi* opposuit, cui bono sit illa angulorum in Triangulo rectilineo cum duobus rectis æqualitas? Cui bono incommensurabilitas (2) lateris & dia-

*) *Exemplum* est *Leibnitii*, quod nolim sic intelligas: quasi rem rei, adeoque necessitatem harmoniæ coi-

diagonalis in quadrato? Deinde verò id difficile non est, dicere; Cui bono. Ad evitandas in Systemate antiquo specierum emissiones & transmissiones & transmutationes & transcreationes, & entitates unitivas, & intermedia inter spiritum atque corpus vehicula, & Scholasticorum figmenta, & figmentorum supplementa omnia: In Systemate Cartesiano ad præcavenda perpetua miracula, & legum naturalium turbas, & Systematis hiatus, quos inducerent, res, leges & statuta plane arbitraria: In tertio denique, ad distinctos rerum conceptus formandos, ad reddendam rationem effectui homogeneam, & sufficientem & domesticam, in utroque substantiarum genere, & quæ sunt huiusmodi. Si denique *usus* Systematis hic recenferi posse admittas, cogita ex nostra explicatione exsurgentem animæ a corporibus independentiam, atque adeo novam libertatis & immortalitatis illustrationem, demonstrationem novam existentia divinx: Et summum sapientia divinx specimen &c.

§. 127. Si de re ipsa sermo sit, cur DEO non sufficiat facere spiritus sine materia? Memineris primo, id non esse nostrum contra Cartesianos argumentum, quo hic nititur Dn. Foncher-

rat necessitati Geometricæ. Comparat conclusionem conclusioni, sive necessitatem theorematum ut illam ex antecedentibus, adeoque id asserit, quod necessitatem consequentia dicimus, inferentes legitimo nexu veritatem aliam ex alia, prius cognita,

cherius. Deinde responſionem in promptu eſſe: Majoris id Sapientiz ſpeciem eſt, ſi p̄ ūra ſint creata (a), eademque natura quidem tua inter ſe differentia, in mutationibus tamen ſuis harmonice conſpirantia. Ita enim plus perfectionis eſt in Univerſo, quam ſi omiſſiſſet DEUS illum rerum à ſe diverſarum ordinem tam mire, ſed & tam eleganter conſentientem. Atqui hoc DEO dignum eſt, agere & producere id, quod eſt perfectiſſimum, miſcere *maximum* cum *optimo*, combinare adeo *corpora* cum *ſpiritibus*. Tum verò *inutilia* cor-

I po.

- a) Argumentum eſt, quo & *vacuum* è mundo *Leibnizius* excluſit. Sic ille in Suppl. Epl. ad *Sam. Clarke* ſum quat-

• Je poſe, que toute perfection, que Dieu a pû mettre dans les choſes ſans déroger aux autres perfe-
 • ctions, qui y ſont, y a été miſe. Or figurons nous
 • une Eſpace entièrement vuide, Dieu y pouvoit mettre
 • quelque matiere ſans déroger en rien à toutes les au-
 • tres choſes: Donc il l'y a miſe; Donc il n'y a point d'e-
 • ſpace entièrement vuide; Donc tout eſt plein, .. v. Re-
 • cueil T. I. p. 61, 62. Videtur tamen, *aliquid amplius*
 • innuere *Leibnizius*, vocibus ſans déroger, de quo
 • ego nihil aſſeverate dicam. Id certum videtur mihi, ſi
 • additamento illo major in univerſo exſurgat perfectio:
 • DEUM illud non negligere. Num autem de *omni*
 • ſuppoſito vacuo dicere liceat, id impleri poſſe *ſine detri-*
 • • *mento* perfectionis in voto? Imo etiam cum illius *acceſſio-*
 • • *ne* nova? id non ante determinavero, quam oſtende-
 • ris, compleri poſſe vacuum *ſic*, ut illarum novarum ſubſtantiarum
 • cum antiquis, (ſalva etiam eorundem anteceden-
 • perfectione omni,) conſentiant. *Noſtrum* vero ar-
 • • gumentum ferro cum limitationem in textu vides.

pora non sunt, quam diu & finibus modo enarratis inserviunt, & rationem in se continent determinationis repræsentationum in spiritibus, quod ante asseruimus. Dicerem *potius* eum casum, quem Vir Doctissimus nostro substituit, fore incommodum, si corpora removeas. Cui bono enim spirituum repræsentationes limitabuntur ex situ corporum in Universo, si corpora non existunt. Dico autem, cui bono? Quoniam ita & Foucherius disputavit, ne putes, me hic alieno misceri negotio, atque adversus *idealistas* (b) disputare velle.

§. 128.

- b) Nihili enim est id argumentum, si *idealistam* eo velis ratiocinio expugnare, quod ineptum foret, repræsentari corpora extra nos, si nulla existerent, aut quod in errorem Auctor naturæ duceret, si animam efficeret ejusmodi, ut quasi corpora videre sibi videretur, etsi corpora ejusmodi nulla existerent. *Ut enim illud consequatur, necessum est*, antea demonstrares, posse finitos existere spiritus, eosdemque cogitantes varia, etsi illa objecta non repræsentent sibi ut extra se existentia; itemque posse illos finitos esse, confusis adeo & obscuris præditos ideis, neque tamen eo facto nancisci notionem corporis, aut materiæ. Scilicet hoc illud est, quod Jll. Leibnizius in Theodicæa monet §. 124. ex quo necessitatem corporis in spiritibus finitis eruit, alia fortassis occasione distinctius tradendum & profusius. *Alterum* autem non magis stringit hoc supposito, quàm si errorem vulgi de coloribus corpori inhærentibus, de realitate iridis, de cruribus ejus solo insistentibus, de rotunditate visarum & longinquo turrium angulatarum, de motu solis diurno, de

§. 128. Ad reliqua paragraphi 125. hæc habet: Corpora sunt *inutilia*, quatenus physice non influunt: Sed non sunt inutilia, quatenus in se continent rationem limitationis & determinationis representationum in spiritibus. Et si igitur physica cesset connexio, non cessat tamen metaphysica. Deinde corpora *vigilantibus nobis* quæta supponi non possunt, cum moveri videntur: Alioqui cessaret harmonia corporis & spiritus. Quod autem porro *formiantibus* aliter eveniat, id est ex discrimine sensationum & imaginationum: Ut enim id fiat, quod imagineris fieri, non postulat harmonia, imo ne quidem admittit; nullis enim id legibus obtineri potest. Quare autem formiantes non distinguant phantasmata & sensationes, adeoque id fieri putent, quod fabulantur, id Cel. Wolfius (c) docere potest. Postea vero *inactionem*, vanas massas, perennem lethargum philosophia Leibnitiana nullibi admiserit: Nullum corpus est, quod non moveatur; saltem intestino motu: Nulla substantia, quin agat; sed in se ipsa. Sin *preterea actiones alterius in alteram* urgeas, distinguo: Si actionem definias, mutationem, cujus principi-

1 2

cipi-

calore cellarum subterraneorum hyberno æstivum excedente, de attractione aquæ in siphonibus factoria, &c. tueri isto argumento susciperes.

- e) n. Metaphys. §. 236. scq. atque in universum, quicquid ille de regulis phantasie, de somnis, sensationibus imaginatione dicit, quam rem nullibi sic exposuit videris,

cipium sit in re ipsa; passionem, cujus aliqua ratio sit extra hanc rem in alia: Concedam mutuas actiones & passionnes (d). In anima enim est ratio, cur hæc percipiat; est aliqua etiam in corpore, pro cujus situ animæ repræsentationes limitatæ sunt. Idemque dico de corpore; est enim in corpore motus ratio efficiens; est in anima ratio determinationis, quoniam hic motus huic appetitui respondere debet. Itaque vides *denique*, quomodo dici possit, quod *anima moveat corpus*; quin autem *cognoscat*, nemo ambigit.

§. 129. Pergit Foucherius (e): "Et profecto quis non videt, has opiniones fieri ex consilio, & hæc Systemata rebus supervenientia extrui, ad salvanda quædam *principia ante stabilita*. *Cartesiani* quidem supponentes nihil esse inter *substan-*

d) v. *Leibnitium* Journ. des Sçav. 1696. p. 258. Je ne suis pas même de dire, que l'ame remue le corps: Et comme un *Copernicien* parle véritablement du lever du soleil, un *Platonicien* de la réalité de la matière, un *Cartesien* de celle des qualités sensibles, *pourvu* qu'on l'entende sagement; je crois de même, qu'il est très vray de dire, que les substances agissent les unes sur les autres, *pourvu* qu'on entende, que l'une est cause des changemens dans l'autre, en conséquence des loix de l'Harmonie. Conf. omnino Principia Philosophiæ sæpius citata §. 51. - 54.

e) Hic dabo verba Gallica, quoniam difficilia videntur: En vérité, Monsieur, ne voit on pas, que ces opinions sont faites exprès, & que ces Systemes, venant après coup, n'ont été fabriqués, que pour sauver de certains principes, dont on est prévenu?

stantias spirituales & corporeas commune, non possunt explicare, quomodo alterum agat in alterum, & consequenter eo adiguntur, ut ea dicant, quæ audimus. Verum Tu, *Dominus*, qui te aliis extricare modis poteras, miror quomodo iisdem te difficultatibus implices...

§. 130. Si principia illa ante stabilita intelligas *prejudicia*, veritatis speciem mentientia, præstaret addi, quam negligi probationem subfutionis: Sin *axiomata*, & theoremata à priori illata, vel ex phaenomenis à posteriori aliunde cognita; id laudem Systemati conciliat, non creat vituperium. Recte *Cartesiani* difficultates viderunt, sed non satis cautè devitarunt. *Leibnitius* non *aliam* habuit viam, quam calcare poterat, præter hanc unam. Id putò constare ex tota hac exercitatione. Sed videamus, *quis* ille *modus* sit, quem *Dominus Foucherius* proposuit.

§. 131. " Quis nescit stateram in equilibrio positam & sine actione, quam primum alterutri lateri pondus accedat, moveri in continenti, atque alterum contrapondiorum attolli, non obstante contrario ad descensum nisu. Nosti, entia materialia esse impetus & motus capacia; Atque id naturale est, ut fortior impetus exsuperet debiliorem. Ex altera parte nosti, entia spiritalia posse impetum facere: Et quemadmodum omnis impetus resistantiam supponit, necesse est, ut ille impetus sit vel fortior vel imbecillior; (potuisses addere

æqualis :) „ Si fortior, vincet, fin debilior, cedet. Neque id impossibile est, ut spiritus impetum faciens ad motum corpori imprimendum, illud contrario nisu præditum deprehendat, eodemque vel fortiori vel debiliori, quod eo sufficit, ut inde patiaturs (qu'il en souffre). Hic modus est, quem *Augustinus* sequitur, ubi data opera explicat actionem spirituum in corpora, Libris suis de Musica, „

§. 132. Dicuntur ista ad *Leibnitium*, quasi conformia Systemati ejus v. §. 129. fin, sed ex sententia, ut videtur, minus dextre intellecta. *Leibnitius* substantiis impetum, vel *nisum* concedit, agendi in se : Non extra se. Nisus in spiritibus non est vis motrix, sed est appetitus ad novas perceptiones in seipso produendas. Itaque nihil ille motus imprimere potest corpori, sive id concipiatur, ut in æquilibrio ad diversos motus constitutum, sive ut vehementer resistens (f). Neque intelligas, quomodo comparari appetitus possit cum resistentia

f) Recte omnino Viri Doctissimi, qui in æquilibrio corporis, in tensione partium motui accommoda, in lenitate impulsus requisiti præsidium sententiæ quærunt, recte, inquam, illi attendunt, minimam eo casu vim sufficere ad præstandam actionem; quam sane veritatem non omnes abunde æstimant, qui in casibus pæne, aut perfecte æqualibus negligere minutias solent. Non sufficit tamen ea observatio, ubi rerum comparatio fieri non potest: Ut enim pulvisculus tollere bilancis æquilibrium possit; non potest desiderium meum, ut libet ingens, & diuturnum.

tia ad motum, eidemque vel æqualis vel major dici aut minor: *Multo minus*, quomodo id *dolorem* efficiat, si corpus fortiori nisu contrario præditum sit, quam foret impetus ab anima ipsi impressus. Verum in ista non excurramus amplius.

§. 133. Denique sic fuit discursum *Vir Doctissimus*, Academicæ Veterum philosophiæ felix atque industrius Caltor: "Scio multas adhuc quæstiones fieri posse ante, quam omnes resolverimus, quæ agitari possunt à primis inde principiis: Adeo verum est, quod observanda sint *Academicorum* leges, quarum *secunda* prohibet, eas ventilare quæstiones, quas decidi non posse videas, & quales sunt ferè omnes, de quibus hic loquimur; non quod illæ quæstiones absolute loquendo resolvi non possint, sed, quod non possint, nisi certo ordine, qui postulat, ut philosophi convenient de infallibili veritatis nota, atque se submittant demonstrationibus à primis inde principiis. Dum id fecerint, separari possunt ea, quæ clare & sufficienter concipimus ab his, quæ obscuritatem intermixtam habent."

§. 134. Optime ista quidem in *Thesi*: Si ad nostra applices, vereor, ut Leibnitianam mentem assequaris. *Leibnitius* jam A. 1696. se omnes istas veritates nostro Systemati prævias examinasse existimavit. Nunc due nove responsiones priori accedant, Puto præsupposita nostræ sententiæ omnia contineri in *Principiis phi-*

lofophiæ Leibnitianæ toties allegatis ex Suppl. A&E. Erud. atque adeo & in iis, quæ superius ex philosophia Leibnitii edifferuimus. *Plenum* autem à primis inde principiis *Systema* dedit Vir vere Philosophus, *Chr. Wolfius* (g) in Institutionibus suis Metaphysicis. Itaque nihil est, quod *Foucherianas* objectiones amplius extimescamus.

§. 135. Sequuntur *Belianæ*, omnium, quas videre contigit, speciosissimæ, dignissimæque ingenio, eloquentia & eruditione *Beliana*. Expositæ sunt primo in Dictionario ejusdem Critico (h), & responsionem acceperunt à Leib-

g) Pro *Leibnitiano* & ex orali traditione sententias Viri edocto, habitus communiter, ab illis quidem, qui nescio quam *Arcani disciplinam* in hac Philosophia fingunt, suasque a veris Leibnitii atque Wolfii sententiis deviationes ea fortassis excusatione emolliunt: Etsi ipse *Leibnitius* de Wolfio: Mr. Wolfius est entré dans quelques uns de mes sentimens; mais comme il est fort occupé à enseigner, sur tout les Mathématiques, & que nous n'avons pas eu beaucoup de communication ensemble sur la Philosophie, il ne sauroit connoître presque de mes sentimens, que ce, que j'en ai publié. v. Recueil de diverses Pièces, T. II. p. 162. Cui bono ista? *Primum* ut intelligas veritatem dictorum Cel. Wolfii in præf. ad Germanicam Editionem Epistolarum Leibnitii; *Deinde* ut suum unicuique tribuam, neque mea hac coordinatione *Duum-Virorum* alteri præjudicem: *Tertio*, ut ne existimes, intelligi dicta, vel inveniri, sine traditione, aut communicatione, non posse; etiam ea mediante possint facilius & felicius,

h) Articulo; *Rorarius*; quo plura ejus generis philosophemata persecutus est.

aliunde suppletis, contendere possint *sollie*
Lectores.

§. 136. Sic ille: " Initio publice profiteor
me id in parte felicitatis collocare, quod ob
jectiones meæ, quas contra tanti Philosophi
Systema proposui, occasionem fecerint respon
sioni ejusdem, quæ præsens negotium mi
explicatius reddidit, atque ad distinctionem a
canti hæc latentis cognitionem me deduxit. *M*
gnam ego *Philosophie accessionem* (n) interpr
tor hoc Systema, & qua limites ejus promo
sint. Duo sunt *hactenus* Systemata, Scholast
cum alterum, alterum Cartesianum. Illu
mutuo corporis atque animæ influxu nititur
hoc assistentia vel causalitate occasiona

Nu

n) Similia præsentibus edisseruit & *Fonsenellius*; Insole
visum est eruditis, superesse novum, quod hæc
latuerit, Systema unionis notissimæ, atque in Philo
phorum Scholis tritissimæ. Accipe verba scripto
elegantissimi in Vita Leibnitii: Sa manière d'expliqu
l'Union de l'Ame & du Corps par une *harmonie pre*
tablie a été quelque chose d'imprévu & d'inespéré s
une matière, ou la Philosophie sembloit avoir fait l
derniers efforts. Les *philosophes* aussi bien que
peuple avoient crû, que l'Ame & le corps agissoie
recellement & physiquement l'un sur l'autre. *D*
Cartes vint, qui prouva, que leur Nature ne perme
toit point cette sorte de communication véritable,
qu'ils n'en pouvoient avoir qu'une apparente, do
Dieu étoit le Mediateur. On croyoit, qu'il n'y avoi
que ces deux Systemes possibles; M. *Leibnitz* en im
gine un troisieme &c. Conf. *Histoir. de l'Acad. d*
Sciences 1716. p. 142. edit. Batava.

Nunc ecce tertium, quod noviter adjunctum est prioribus lucrum, & quod cum R. P. Lammio (*in quo cum Leibnitio ipso*,) Systema harmoniz præstabilitæ dixeris. Habet nos eare sibi devinctos Illustris *Leibnitius*: Neque concipi quicquam potest, quod *eque extollat* intellectum atque potentiam Auctoris Universi (o). Quod si præterea & id commodum considerem, quod hac ratione universum negotium unionis animæ & corporis *ab omni miraculo liberum* conservetur, permoverer. utique, ut id Systematis præferrem alteri Cartesianorum, modo illius *præstitatæ harmoniæ possibilitatem* liceret concipere.

§. 137. Atqui *possibilitatem* evicimus, generaliter quidem, §. 113. *Repugnantiam* Bzlius nullibi probavit, quia nullam contradictionem eo involvi vel ostendit, vel saltem ostendere connisus est. *Perterrefecit* imaginationem portentis, rectius mirabilibus, quæ nostrum Systema complectitur: Atqui hoc vertimus in rem nostram, quo enim id artificiosius est, quo majorem id sapientiam postulat & potentiam; eo dignius est divina electione, quæ
ma-

- o) Consentiant etiam hoc loco *Bailus* atque *Fomenellus*: Ce Systeme donne une *merveilleuse* idée de l'Intelligence infinie du Createur; mais peut-être cela même le rend-il *trop sublime* pour nous. Il a toujours pleinement conténu son Auteur, cependant il n'a pas fait jusqu'ici, & il ne paroît pas devoir faire la même fortune, que celui de *Des-Cartes*. v. l. c. p. 143.

maximum sequitur & optimum & perfectissimum. Sed audi *Belium* :

§. 138. " Abstineo illis oppositionibus, quæ non magis Leibnitii, quam ceterorum sententiis adversantur. Itaque filebo eas difficultates, quas patitur suppositio *de virtute activa creaturis à DEO communicata*. Magnæ sunt & fere insuperabiles. v. Sturm. in Phys. Electiva, cujus excerpta sunt in Actis Erud. 1697. p. 474. seqq. atque in schediasmate, quod iisdem Actis insertum est A. 1699. p. 208. seqq. & quo respondit alteri schediasmati Leibnitii A. 1698. p. 427. seqq. Actis iisdem inserto. Systema Leibnitii non minus atque Peripateticorum iis est obnoxium,,.

§. 139. Posse creaturis *vim motivam* concedi; imo divina benedictione *concessam esse*, postulat divinæ voluntatis efficacia: Non potest illa agere, & nihil efficere; moliri aliquid, & effectum post se nullum relinquere; aut apotelesma nullum præstare. Quid autem est *illud in rebus persistens*, & divina præstitum virtute *apotelesma*, si non est vis motrix, rebus insita & perdurans? Motus enim non erit, utpote qui neque existit, neque in existentia sua persistit. *Sturmiæ argumenta* hoc saltim dicunt, *materiæ quæ tali neque competere vim motivam, neque posse communicari*, quod concedimus de materia prima: In corporibus vero illi materiæ accedunt, modus compositionis, ex qua nec dum sequitur vis activa, ut

ut recte Sturmius monet; & natura sive principium motus, ex qua ille consequitur.

§. 140. "Existimo etiam, Leibnitio non minus, quam Cartesianis atque aliis Philosophis, difficile fore, illis obviam ire objectionibus, quas desumere licet à *mechanismo fatali*, quo *libertas* humana proteritur. Verum ista quidem prætereamus, atque ad illa accedamus, quæ Systemati præstitutz Harmoniæ propria sunt „.

§. 141. *Mechanismum fatalem* æque ac *Epicureisum casualem* optime Leibnitius devitat istis observationibus, quas & antea contra Spinozismum allegavimus ad §. 14. §. 99. repetimus. Ille *fatum* & *casum* excludit ex Universo, qui mundū regi legibus non Geometricis aut Geometricè demonstrandis, atque adeo absolute necessariis, ostendit: Sed contingentibus quidem, eligentis vero DEI sapientiæ præ reliquis convenientissimis. De *libertate* dicam inferius; neque enim ista prolixè hoc loco refutari debent, quæ Bælius non urget. Veniamus igitur & nos ad ea, quæ sunt *Bælio* hic *propria* (p).

§. 142. "Prima hæc est observatio mea, quod
id

- p) Optarem verò, ni grave fuerit, ut Bælianus *in initio* objectiones *solas* ordine percurras, integrum earum Systemæ animo comprehensurus: Tum *deinceps* singulas cum responsionibus contendas nostris. Facies ea re, ut utrumque assequaris distinctius; ut Tuas quoque, quæ mentis responsiones inter legendum illabuntur, cum nostris conferendo alteras ex alteris sive suppleas sive

id Systema divinam potentiam atque sapientiam, divina hac arte expressam extollat *ultra id omne, quod potest* (1.) concipi. Concipe (2.) *navigium*, quod virtutem habeat, sine omni cogitatione aut directione entis, sive creati sive increati, se ipsum adeo apposite commovendi, ut ventum semper habeat secundum, ut torrentes atque scopulos evitet, eoque præcise tempore, quo id res postulat, portum contingat optatum. Fac ejusmodi *navigium aliquot successive annis dictâ modo ratione undis inerrare*, & pro tempestatum vicissitudine, pro diversitate regionum maris & continentis, iusto semper & appposito modo verti: Consenties mecum, *divinam infinitudinem non sufficere*, ad virtutem ejusmodi navigio imprimendam; concedesque naturam navigii potentia ejusmodi à DEO recipiendæ capacem non fore. Interim id omne, quod *Leibnitius* (3.) in *humani corporis machina* supposuit, *multo est mirabilius & portentosius*. Applicemus hoc Systema Unionis novum ad personam *Julii Cæsaris &c.* „.

§. 143. Extollit (1.) hoc Systema divinam sapientiam atque potentiam ultra omne id, quod potest *comprehendi*, non, quod potest *concipi*. Sic *Leibnitius*: Dicam *apertius*. Non licet

emendes. Fortassis etiam, ut brevius id negotium tibi sit, si illas deinde solas repetere velis, quarum videbitur esse gravius momentum, aut solutio difficilior.

licet distinctis & determinatis conceptibus assequi id omne, quod hic concurrit, quibusve id viis atque artificiis possit obtineri: *Generaliter* tamen edisserere possumus & concipere, quibus id legibus possit præstari; Diximus etiam id, nisi fallor, ubi de possibilitate Systematis ex instituto egimus. (2.) *Navigium* hujusmodi si potentia præditum intelligatur, *qualitate Scholastica*, quæ sine medio & sine dispositionibus machinalibus ista omnia perficiat, qualis est v. g. gravitas Peripateticorum, dirigens corpora ad centrum sine mediis, sine cognitione &c. est illud impossibile, omnium hodie Philosophantium iudicio. *Sin machinam intelligas*, quæ per motuum leges à principio quodam mechanico, secundum partium atque organorum dispositionem agatur atque dirigatur: Ejusmodi machinam esse possibilem, nullus dubito. *Casus* enim, quibus ea machina præparanda est, non sunt infiniti; alioquin nec finita nautarum intelligentia ad eosdem præcavendos sufficeret: Itaque hoc est *problema Geometrico-Mechanicum*, facere machinam, quæ dato fluctuum, ventorum, fretorum, promontiorum &c. statu, motu & vicissitudine, per partium suarum dispositionem dato motu feratur atque in datum locum dato tempore deveniat. Ita & olim *Planetis* pro conservando eorum cursu regulari, quantumvis variato, intelligentias motrices Philosophi comites adjunxerunt.

Hodie (Gratias *ſo. Keplero* noſtrati, & *Iſaaco Newtono* Anglo) id omne multo & exactius & intelligibilius præſtat eorundem gravitatio in Solem: (3.) Vidimus *Bælianam* ſuppoſitionem, recte inflexam, non eſſe *impoſſibilem*: Nunc illud adde, non eſſe *Leibnitiano* Syſtemati ſimilem. Navigium id nullam, niſi vehementer accidentalem, cum mari, ventis, fluctibus, ſcopulis &c. connexionem habet, atque in ſe idem ſupponitur, ſive ſecundo ſive adverſo vento feratur, ſive ſcopulos caveat, ſive libero mari ſupernatet. Itaque omnino id mirum foret, imo impoſſibile, ut, pro externarum circumſtantiarum ratione variata, curſum ſua potentia immutet, flectat, vertat, tardet, vel acceleret. Atqui alia ſcena eſt corporis humani, cujus univerſum machinamentum rebus externis omnibus ſemel attemperatum eſt, & cujus adeo ſucceſſiones & viciffitudines omnes, ſucceſſionibus & viciffitudinibus rerum quaſi alligatæ ſunt. Ut enim mutationes rerum determinantur ex ſtatu ſuo priori, ita & motuum in corpore variatio: Unde ſi quam cum rate comparisonem (q) ames, dic: Corpus in Syſtemate Leibnitiano eſſe ſimile navigio quale flumini-

-
- q) Comparisonem dico, ne identitatem ſupponas, atque influxum ex ſimili urgeas. Nimirum in rate eſt connexio phyſica, & realis funium influxus; In corpore non item. Obtinetur autem a principio hic interno, quod ibi ab externo.

minibus trahendi adhibetur, & quod finem sequitur, cui coheret (r). Sed attendamus animum ad Julium Cæsarem.

§. 144. "Ex hoc Systemate asserendum est, corpus (4.) Julii Cæsaris ita exercere vim suam motricem, ut inde ab ipsa Nativitate ad necem usque *coherentem in suis mutationibus successione* observet; atque eam quidem, quæ penitissime consentiat perpetuis etiam mutationibus alicujus animæ, quam neque corpus cognoscit, neque in se agentem experitur. Dicique potest, legem, secundum quam ea corporis potentia suos motus atque actus producere debuit, fuisse ita comparatam, ut certo die atque hora Senatum accessisset, hæc atque illa verba prolocutum fuisset, etsi divinæ (5.) voluntati placuisset, *animam* Cæsaris altero statim die ab illius creatione denuo *ambulare*. Dicendum est porro, quod (6) eadem vis motrix *pro velocitate cogitationum* istius ambulationis.

r) *Eleganter* more suo Leibnizius in Recueil. T. II. p. 402. 403. Il ne faut pas comparer notre hypothèse à l'égard de la masse corporelle; avec un vaisseau, qui se mene soi même au port; mais avec les *bâtimens de trojes*, attachés à une corde, qui traversent la rivière. C'est, comme dans les machines de Theatre & dans les feux d'artifice, dont on ne trouve plus la justesse étrange, quand on sait, comme tout est conduit: Il est vrai, qu'on *transporte* l'admiration de l'ouvrage à l'inventeur; tout comme lorsqu'on voit maintenant, que les Planetes n'ont point besoin d'être menées par des Intelligences &c.,,

tioſæ mentis exactiſſime ſe immutaverit atque determinaverit & quod proprie hunc mage ſtatum induerit, quam alium; quoniam anima ab hac idea tranſiverit ad iſtam. Num igitur (7.) *cæca* quædam potentia vi impreſſionis ante 30. vel 40. annos factæ, nunquam poſtea innovatæ, ſed ſibi ſoli relictæ, adeo apte ſe determinabit, etſi rerum penitus omnium, quas præſtare ipſa tenetur, profundiffime ignara? Nonne id magis etiam incomprehenſibile eſt, atque illa fuit navigatio, quam antecedenti §. expreſſimus? „

§ 145. Omnino vero (4.) iſta dicimus, ſed cave tibi à potentia, *qualitate Scholaſtica*. Potius cogita *ſamulum Jaquetotii* automatæ, quem ſuperius expreſſimus §. 116. & *ange artificium* iſtud, dum univerſum ſamulitii tempus eo comprehendere poſſis. Etiam (5.) *illud admittimus*, imo urgemus. Audi *Leibnitium*. (s) In hoc Syſtemate corpora agunt, ac ſi (per impoſſibile,) nullæ darentur animæ, & animæ agunt ac ſi corpora nulla darentur; & ambo agunt, ac ſi unum influeret in alterum. Exiſtimo *intelligi Leibnitium*, ſi ſuperiora legeris. *Alterum* dicit de cauſſa mutationum mentis atque corporis vera & reali: *Alterum* de reſpectu mutuo determinationis in utroque. (6.) Hic ſi placet, vide, ne Syſtemati noſtro tri-

s) Leibnit. in Princ. Philoſ. §. 84. quoc. in conferas Wolffii Metaphyſ. §. 777. & 780. & notam noſtram §.

tribuas, quasi modificatio & determinatio illa penderet à *potentia*, sine sensu & intellectu, sese ad ideas animæ accommodante: Pendet potius à *potentia summe intelligente*, quæ machinæ structuram ita potuit ordinare atque ideis accommodare, ut, structuræ & texturæ ipsius ratione, modificationes motuum consequentes destinato fini respondeant. *Causa*, cur machina corporis hanc mage *statum* induat, quam alium, duplex est: *Altera efficiens*, pendens à structura & motu antecedaneo, atque hæc est physica; *altera* est saltem metaphysica, atque ut sic dicam *exigens* vel determinans primi status in corpore, pendens ab animæ representationibus motui huic harmonicis. (7.) Si ex diuturnitate temporis putes difficultatem nasci, cogita primo illud, finitos tamen casus esse, variationesque isto tempore faciendos; deinde memento eorum, quæ diximus §. 106. sufficere scilicet, ut utrumque semel conspiret, ita enim & deinceps conspiratura esse omnia, dum subsistat utrumque, atque legibus suis mutetur & regatur (1). Impressiones *novas non* requirimus, neque pro virtute conservanda, neque pro regendis directionibus: Illa nimirum in universo perseverat, ex superioribus; istæ pendent ex machinæ, & partium inter se connexione, figura, situ &c. Nihil adeo hic est incogitabile, nihil repugnans.

K 2

§. 146.

(1) Similia de *Animis* vide apud *Leibnitium*, epist. V. ad Sam. Clarkium §. 91, Tom. 1. du Recueil p. 131.

§. 146. "Augentur vero (8) *difficultates*, si cogitaveris, humani corporis machinam complecti infinitam fere organorum multitudinem, & obnoxiam esse actioni corporum ambientium, quæ suis impressionibus infinite variantibus mille & amplius in ipso modificationes efficiant. Neque intelligo, *quo* (9.) *medio* caveri possit, ne præstabilitæ harmoniæ aliqua *confusio* exoriatur; & quo fieri queat, ut non interruptum ordinem sequatur per omnem longævi hominis vitam, nihil obstantibus infinite variantibus modis, quibus tot organa in se mutuo agunt, innumeris stipata corporibus, frigidis modo, modo calidis, mox siccis, nunc humidis, semper autem nervos diversè vellicantibus. Mea hæc est sententia, organorum multitudinem atque ambientium corporum varietatem necessarium esse instrumentum, quo infinita varietas mutationum corporis obtineatur: Verum an illa (10.) *varietas* eum *ordinem* servare potest, qui Leibnitiano Systemati debetur? Numquam illa turbabit harmoniam mutationum corporis & animæ? Id vero penitus *videtur impossibile*. Observandum est, *ex Leibnitii mente* id, quod in unaquaque substantia *activum* est, esse hujusmodi, ut ad realem quandam *unitatem* reduci debeat. Cum vero corpus humanum multis compositum sit substantiis, unaquæque habeat in se principium actionis, realiter distinctum à principio cujuscunque alterius substantiæ.

stantiz. Ait etiam, cujusque principii actionem continere spontaneitatem. Hoc igitur operationes eorum & confusiones (11.) in infinitum variabit. Ambientium enim corporum percussio necessario coactionis aliquid intermiscet spontaneitati naturali „.

§ 147. *Angeri* (8.) concedimus *difficultatem*, istud artificium concipiendi vel edisserendi. Facit organorum atque ambientium corporum multitudo, ut *non sufficiat* huic machinæ construenda *intellectus finitus*, quantumcunque præstans. Sed bene est, quod infinitum Numen sit illius opifex, cui difficile non est, infinita organa & corpora ambientia simul cogitare, eorumq; mutuas & infinite diversissimas combinationes omnes atque singulas scientia complecti, sapientia ordinare & potentia perficere. (9.) Atqui exhibuimus id *medium* §. 106. 113. *Fac*, machina corporis sequatur leges, harmonicas illis, quas anima sequitur, & easdem cum illis, quas reliqua sequuntur corpora; *Fac amplius*, respondeat status primus corporis mei representationibus animæ, & corporibus meum ambientibus, perfecte: *Intelliges*, quomodo & in posterum consentiat corpus cum anima, & conspiret quoque cæteris circa se corporibus; quicquid deinde sit de rerum modorumque infinitate. Illud *optime dicis*, multitudinem organorum & corporum ambientium esse instrumentum pro obtinendis corporis varietatibus: *Modo addideris*, & legem, qui-

bus illa agantur, moveantur, regantur, esse medium, quo conservetur ordo, & impediat confusio. (10.) *Varietas* quin possit ordinem sequi, nescio, cur dubitandum sit? Neque impossibile est, infinitam varietatem amicissime me conspirare, modo illa non casui, sed legibus debeatur. *Exempla* sunt in promptu: Sic infiniti sunt modi, quibus idem objectum, urbs, castellum, regio ex infinitis punctis conspectum appareat, omnes tamen illi prospectus in eo conveniunt, ut spectatores omnes regularum gnari eandem objecti ideam nanciscantur. Obtinetur autem illa consensio *regulæ Optices & Perspectivæ*. Et cur dubitem, legibus quoque *Mechanices* obtineri ordinem posse in varietate rerum, quantumvis infinita? *Leibnizius* hoc *Belii* argumentum illi simile putat, quo veteres nonnulli scientiam DEI à minimis excluderunt ob rerum infinitatem. (11.) *Varietatem* sic augeri in infinitum concedimus: *Confusionem* rebus induci, modo negavimus. *Spontaneitatem* asserimus substantiis simplicibus, quæ nihil patiuntur à corporibus & eorundem percussione: Limitationes & determinationes motuum in corporibus pro ratione percussione variari concedimus, confundi negamus.

§. 148. "Frustra illi se tuentur divina omnipotentia, (12.) qui bestias ajunt esse tantum automata. Laboratur incassum in eo, ut ostendatur, DEUM posse machinas præstare adeo subtiliter & artificiose contextas, ut vox
hu

humana, ut reflexum à corporibus lumen &c. iusto tempore in eas agat, atque perficiat, ut hac vel illa ratione commoveantur. Univerſus, ſi à quibusdam Cartefianis diſceſſeris, orbis eam ſuppoſitionem rejicit. *Neque Cartefianorum quiquam* eſt, qui eam admiferit, ad *humanum* corpus tranſlatam, quaſi DDUS perficere machinas poſſet, quæ omnia iſta pèragerent, quæ fieri ab hominibus conſpicimus. Dum iſta nego, (13.) nequaquam hoc ago, ut *divine potentie* atque ſapientiz *limites* circumponam. Verum hoc volo, naturam rerum id ſecum ferre, ut vires creando iſtis collatz neceſſario ſuos terminos habeant. Abſolute neceſſarium eſt, ut aſtiones creaturarum congruant eorum ſtatu eſſentiali, atque exerantur pro charactere illo, qui cuivis machinz convenit. Philoſophorum enim axiomata hoc poſtulat, ut omnia, quæ rei cuidam attribuuntur aut communicantur, proportionalia ſint capacitati & receptivitati ſubjecti. Leibnitianam igitur hypotheſin rejicere licet, ut impoſſibilem, quoniam *majoribus* obnoxia (14.) eſt *difficultatibus*, quam illa de automatis Cartefianorum: Harmoniam ille conſtantiem facit duarum ſubſtantiarum, quarum neutra in alteram operatur. Quodſi autem *ſavuli* noſtri *machine* forent, atque id tamen exacte perficerent, quod Domini jubent: Fieri hoc non poſſet, niſi externa & realis in ipſos aſtio Domini præcederet; oporteret vel verba e'

qui dominos, vel signis uti, quæ sensoria famulorum organa realiter afficerent & moverent.,.

§. 149. Frustra (12.) est, quicumque ad divinam provocat potentiam *ante*, quam evincerit, rem in se esse possibilem. Id *wolfsius* docet in Metaphysicis. Sed monstravimus nos, Systema hoc esse possibile §. 106--- 113. Igitur omnino licet, ad potentiam DEI infinitam provocare, cum de *executione* & *existentia* sermo est. Qui machinam hujusmodi ut *impossibilem* rejiciunt, illi *falluntur*, neque veritati præjudicant. Cartesiani non negabunt, machinam humano corpori similem, esse possibilem: Sed corpus esse talem machinam, id non ajunt. Sed neque Cartesianorum (u) suffragio stat veritas, neque dissensu cadit. (13.) Si soli Leibnitio Bælius scripsisset, potuisset hanc *cautelam omittere*: Neque ego illi imputaverim, quod divinæ velit potentix sepem prætere: Neque nos *illimitatam* creaturis potentiam tribuimus: Neque illis adscribimus, quæ rerum naturas sua proportionem excedant. Novimus, quam non sint *illimitate volitiones* nostræ; sequun-

11) Recte *Leibnitius* Recueil T. II. p. 400. Ceux, qui montrent aux Cartesiens, que leur manière de prouver, que l. bêtes ne sont que des *Automates*, va jusqu'à justifier celui, qui diroit, que tous les autres hommes, hormis lui, sont des simples *Automates* aussi, ont dit justement & précisément, ce qui me faut pour cette moitié de mon hypothèse, qui regarde le corps.

quantur enim ex vi repræsentativa mundi, ut Wölffius docet in Metaphysicis §. 878. Vim autem illam & *objectorum* (x) ratione & respectu *modi repræsentandi* limitatam esse concedimus: *Illud*, quoniam hoc Universum, non omnia possibilia, repræsentat; *boc*, quia noni quovis modo, verum tantum pro situ unius alicujus corporis organici in Universo. *Limitata* sunt igitur *volitiones* nostræ, eademque DEO apertæ: Quis illi hoc negaverit, posse machinam extruere, quæ volitiones istas exequatur? (14.) Interim in Leibnitiano Systemate esse *maius artificium*, quam in automatis hic memoratis, concedimus: Quo pertinent illa præcipue, quæ faciunt ad loquelam, ad edisserendas ratiocinationes, & judicia generalia, de quibus dicam inferius. Nego autem, id esse impossibile. *Actionem Domini* realem in *sanctum* suum non esse necessariam, id *Jacquelotii* suppositio commonstrat, toties allegata. *Leibnitius* & *alia* hic machinamenta appellat, quæ, suis elateribus acta, potius dominos

K ;

mo-

- x) Nolim existimes, illa *contradecere Leibnitio*, cujus in Philosophiæ principiis §. 62. hæc verba sunt: "Non in objecto, sed in modificatione cognitionis objecti motus limitatæ sunt,,, Loquitur ille de hæc Mundo. Ego de possibilibus in universum omnibus. Est enim *inter differencias* animæ ab intellectu divino, quod ille repræsentet possibilia omnino omnia; anima hoc Universum, non alia: Ille simul, & adæquate; hæc distincte pauca & successive solum: Ille adeo modis omnibus; situ corpora,

monent, quam ut ab iisdem debeant moneri; Cujusmodi sunt, quæ vulgo *Wecker* vocamus, horologia dato tempore sonitum, eoque dormientes ex somno, excitantia.

§. 150. "Nunc age consideremus & *Animam Cæsaris*, ubi difficultates adhuc majores deprehendimus. Erat illa in Universo, nulli corporis vel spiritus influxui obnoxia. Vis, quam à DEO sibi impressam accepit, unicum erat actionum, singulis momentis productarum, principium: Istæ autem actiones cum inter se diversæ fuerunt, ejus rei causa nequaquam illa fuit, quod aliæ aliis elateribus aut organis productæ, quorum nulla in aliis opera concurrat. *Anima enim humana est substantia simplex*, indivisibilis & immaterialis, in quo & illustribus *Leibnitius* mecum consentit. Quodsi autem hic in alia abiret, atque plerisque Philosophis, & quibusdam ex præcipuis quoque Metaphysicis nostri ævi, *Lockio* verbi gratia, adstipularetur, supponendo fieri posse, ut cogitet corpus ex variis particulis certa ratione contextum: Tum ego ipsius hypothesin absolute impossibilem pronunciarem, & multis ipsum modis impugnarem, quibus uti hic necesse non est, quoniam & immortalitatem animæ concedit, atque illi innititur in sententiis suis,,.

§. 151. *Ista quidem satis bene*, ut opus non sit, Viro maximo adversari. Illud autem de anima omnino probamus. Qualis ea vis sit, spe-

specificè expressimus §. 91. sqq. illud verò utiliter Leibnitius accepit in notis ad h. l. quod *tum demum* absolute impossibilem Bælius hanc sententiam pronunciare velit, si Lockianæ Philosophiæ accederemus. Atqui ejus rei metus aut suspicio nulla est. Videtur igitur, *hactenus non omnino* impossibilem statuere.

§. 152. "Revertamur ad animam Cæsaris, eandemque Leibnitiana voce appellemus *antomatium immateriale* (y) & cum *atomo Epicurea* contendamus. Intellego vero atomum in vacuo constitutam, neque ullibi cum alia atomo collidendam. *Comparatio est exacta*. Atomus enim ista & naturalem sese movendi vim habet, & eandem exercet, nulla alia re quacunque promota & adjuta, vel in motu suo impedita & retardata: Sic & anima Julii Cæsaris supponitur esse spiritus, qui vim habeat producendi in se ideas rerum, sine alterius cujuscunque spiritus aut corporis in ipsum influxu: Nihil est, quod animam juvet, nihil quod inturbet. Quodsi jam ad generales ordi-

nis

y) De hac voce conf. omnino *Theodic.* §. 403. ubi inter cetera non minus eleganter, quam solide: L'operation des *automates spirituels*, c'est à dire, des âmes, n'est point mécanique; mais elle contient *eminens* ce qu'il y a de *beau* dans la Mécanique: Les mouvements développés dans le corps, y étant concentrés par la représentation, comme dans un monde idéal, qui exprime les loix du monde actuel & leurs suites, avec cette différence du monde idéal parfait, qui est en Dieu, que la plupart des perceptions dans les autres ne sont, que confuses &c.

nis ideas & naturam attenderis, deprehendes, ejusmodi atomum nunquam in motu suo cessaturam, eandemque præfenti & consequentibus momentis eandem præcise motus rationem modumque servaturam esse. Est hoc consequens axiomatis cujusdam Leibnitiani, quo præcipit, ut res quæque in eo, quem semel obtinet statu, perseveret, dum aliquid sit, quod ab ea cogat deflectere - - - Ex eo, inquit, concludimus, non solum corpora, si quiescunt, semper quiescere, sed etiam, si moveantur, eundem semper motum, hoc est velocitatem eandem, eandemque directionem conservare: Nisi aliquid sit, quod actum illum interrumpat. Quis igitur non videt, atomum istam, five insitam illi cum Democrito & Epicuro vim motricem ponas, five à DEO communicatam, uniformi modo in eadem linea progressuram, neque unquam five ad dextram five sinistram esse declinaturam. Epicurus Philosophis ludibrium debuit, cum Declinationem motus in atomis suis in scenam produxit; sum sit enim istam sine ratione, ut se extricaret è Labyrintho necessitatis fatalis, neque tamen ejus novæ ad Systema suum accessionis causam allegare potuit. Adversata est hæc declinatio clarissimis animæ ideis; manifesto enim intelligitur, eo, ut atomus per integrum biduum rectilineo progressa motu, tertiæ diei principio declinet à semita, requiri, ut vel impedimentum vix offenderit, vel aliquem appetitum senserit à via sua deflectendi, vel in se

se complexa sit *Elaterem*, qui se nunc demum exercere occæperit. *Alud* exulat in vacuo: *Istud* adversatur atomo, idearum non capaci: *Hoc* etiam contradicit corpusculo, in se simpliciter uniformi. Applicemus ista omnia ad præsens negotium ..

§. 153. *Comparisonem* vero istam, etsi plausibilem & speciosam, esse tamen *injustam*, neque præsentis negotio accommodam, id facile demonstrabitur. *Epicurea atomus*, etsi corpusculum, supponitur tamen in se penitus uniformis: Ideoque in illa nihil quicquam causæ internæ est, quod mutationem status quamcunque producere aptum sit. Itaque si movetur, perseverat in motu eadem celeritate & directione; adeo quidem, ut si etiam difformiter moveatur, verbi gratia in Curva quacunque, in Circulo, Ellipsi &c. Id duplici saltim vi opus habeat, quarum altera ad centrum urgens si cesset, eo ipso momento atomus sequetur statum atque impressionem ultimam, & progredietur in recta circulum, Ellipsin &c. tangente. *Secus est in anima*, quæ, licet partibus careat, diversitate tamen omni non caret; repræsentatio enim Universi, quæ sit in anima, continet diversitatem objectorum & graduum: Itaque satis causæ est, cur diversæ esse possint repræsentationum consecutiones, propter diversitatem repræsentationum antecedentium, appetitum & transitum animæ ab una perceptione ad alteram limitantium & determinantium. Atque ut id *clarius* dicam *propterea*, antecedanæ illæ diversitates cum

appetituum collata quasi æquationem continent, secundum quam fieri progressus, aut, in exemplo atomi, secundum quam fluere debet id punctum, ut in Curva incedat: Quapropter si consecutiones idearum animæ comparari debeant motæ atomi, non debet hæc in vacuo constitui, sed in Universo, in quo scilicet fiunt illæ mutationes, diversimode variantes, & motum consequentem determinantes, quarum deinceps in anima repræsentationes limitant & determinant repræsentationes motuum consequentes. At quis nescit, hic uniformem non esse corpusculorum motum? Quis hodiè nescit Curvam projectionis *Gallileanam*? Quis non audit Trajectorias *Newtonianas*? Quis *Bernoullianam* radii in atmosphæra curvaturam? &c. Vides, opinor, quàm longe differant *Epicurea* in vacuo atomus. & *Monas Leibnitiana*?

§. 154. "Anima *Julii Cæsaris* est substantia, cui unitas competit, si propriè loqui velis. Vis, qua producere ideas potest, ex Leibnitiano Systemate est proprietas naturæ ipsius, Potentiam vero istam, quatenus eam & possidet & exercet, à Deo acceptam habet. Quod si (15.) jam prima, quam in se concitat, idea voluptatis est, dici non potest, cur non & altera talis existat; quoniam enim totalis causa actionis eadem manet, oportet & actionem atque effectum esse eundem. Sed anima ista secundo existentiz momento non aliam cogitandi vim acquirit, quàm primo habuit,

verum retinet eandem; neque secundo momento exterarum rerum concursui vel adminiculo magis subjecta est, quàm primo: Igitur altero momento eandem illa ideam producat, quam primo excitavit. *Sin obicias*, animam esse debere in statu variationis, eum vero presenti casu non obtentum iri: responderi potest, mutationem ejus fore similem (16.) mutationi Atom. Atomus enim rectilineo progressu mota, omni momento alium occupat locum, aut positionem aliam habet, sed priori similem: Igitur ut & anima persistat in statu suo variationis, sufficit, ut novam in se ideam producat, etsi similem priori.

§. 155. *Eleganter* vero ista omnia, nisi quod *ex falsa hypothesis.* (15.) *Videtur* *Baius* hoc supponere: Deum concreare animæ vim cogitandi indeterminatam, hanc deinceps ipsam in se excitare primam aliquam ideam, deinde secundam, & sic porro. Quodsi id vellet Leibnitianum Systema, ultra Baianas difficultates, nova accederet: Scilicet non *saltim* secundo momento causa nulla foret, quare animæ vis adhuc eadem & indeterminata aliam à priori ideam excitaret, *sed nec* causa foret, quare primitus excitaret ideam voluptatis vel doloris determinatè. Verum ista non est mens nostra. *Primo* statim momento creatur anima determinate rerum repræsentativa: *Secundi momenti* conceptus non derivantur amplius immediate ex vi cogitandi generali, sed per primi mo-

momenti cogitationes jam determinata, atque certis appetituum legibus accommodata. Appetitus verò animæ est actio principii illius interni, qua transit ab una perceptione ad aliam. Itaque hic non manet *caussa* perceptionum antecedentium & consequentium, ut ille loquitur, *totalis*: Manet saltem *generalis*, h. e. manet vis primitiva; manet id, quod in virtute repræsentativa verè reale & adeo perdurans est; manet id, quod in ea concipi potest, ut indeterminatum & generale: Sed non manet vis derivativa, ut præcise his vel illis repræsentationibus determinata est & limitata, idque ob internum mutationis principium, appetitum, non ob externas aliarum substantiarum actiones in animam. *Cogita* animam tuam nunc repræsentare tibi statum, quo felix fores; & esse in te principium novas repræsentationes appetens, sive voluntatem, quam in Te definitio conatum ad producendas novas sensationes sub ratione boni a Te approbatas: Facile intelliges, quomodo ex hisce duabus suppositionibus, conjuncta lege appetituum, quæ media dirigit ad fines suos, in te exoritura sit mediorum repræsentatio, conatus ad eorum sensationem, sensatio mediorum, & hinc sensatio finis &c. atque adeo, unde diversitas repræsentationum scaturiat, videbis. (16.) Etiam hæc est *ingeniosa responsio*, sed *ex falso* tamen *supposito*. Objectionem non facimus nostram ita *generaliter* conceptam, ut cum atomis

atomis conferri potest. Volumus variationem, non quamcunque, sed *determinatam* ex statu antecedenti, secundum Leges Monadum, & speciatim spirituum. Faceſſant igitur hic atomi, in quarum antecedenti ſtatu quocunque nulla eſt varietas, ſed perfecta ſemper uniformitas; In ſtatu monadis quocunque eſt multitudo & varietas, quarum unaquaque pro legum ſuarum tenore influit in ſtatum conſequentem; inde diverſitas. *Si quid* tamen *corporei* velis conferre animæ huiusmodi, ob internam diverſitatem, diverſas ideas conſequentes habentem, abſque influxu rerum externarum: ſume *columbam artificis Norici*, eandemque in vacuo euntem atque redeuntem, ſi id videatur fieri poſſe, concipe Ibi enim externum nihil erit. Elateres tamen interni dabunt diverſitatem, pro natura unuſquisque ſua, & legibus motus generalibus.

§ 156. “Verum *remittamus* nonnihil à rigore, „atque concedamus Leibnitio mutationem aut „metamorphoſin cogitationum. Illud ſaltem erit *neceſſarium*, ut *progreſſus* ab una repræſentatione ad alteram ſervet aliquam proportionem, aut rationem affinitatis. Poſito, animam Julii Cæſaris aliquo momento videre arborem, foliis & floribus armatam, poſſum concipere, (ſuppoſito ſcilicet, in ſpiritibus finitis eſſe vim idearum excitativam, quantumcunque id incomprehenſibile videatur,) quod in continenti geſtiat videre arborem ſolis præditam ſi

mox aliam floribus tantum conspicuam, atque adeo, quod successive alias sibi ideas formare possit, ex quarum singulis iterum enascantur alia. *Illud autem concipi non potest*, quomodo fieri possint alboris in nigrum, affirmationisque in negationem miræ conversiones, quomodo fieri animæ saltus ex terra in Cælum stupendi, quos tamen experimur quotidie. Incomprehensibile est, Deum animæ Cæsaris potuisse principium indere ejus mutationis, quam nunc allegabo. Sine dubio id plus vice simplici accidit, ut, *uberibus maternis adherens, acicula punctiorem* persenserit. Igitur ex ea, quam hic examinamus, hypothesi, oportet animam ipsius immediate à dulciculis materni lactis sensationibus aliquot momentorum intervallo continuatis, transiisse ad molestas sibi doloris perceptiones. Quoniam illa elatere commota est, ad interruptendam voluptatem, atque excitandum in se sensum doloris, cum nihil fuerit, quod de præparatione ad istam mutationem facienda monuerit quicquam, & nihil in ejus substantia novi acciderit? Quodsi vitam ejus Imperatoris placeat percurrere, singulæ actiones sup-
peditabunt difficultates nostra hac majores „

§. 157. Amo Te, Bæli; ita eleganter & ingeniose omnes ordine difficultates commemoras. Etiam nos concedimus; imo vero *arguimus, rationem affinitatis* servandam esse in progressu & successione perceptionum: *Negamus* atque pernegamus, fieri posse saltum in
na-

atura, five de corporum motu sermo sit, ve de Monadum perceptionibus (2). Itaque necesse est, fuisse & hujus novæ ideæ antecedaneas in anima dispositiones, ex quibus consecuta est. Hic autem *distinguas* elim *perceptiones* animæ *distinctas*, quarum ita sibi conscia est, ut & notas allegare possit, quibus unam ab altera distinguit, & *claras, sed confusas tamen*, quarum sibi ita est conscia, ut eas quidem dignoscere possit; sed notas discriminis tamen edisserere nequeat, *obscuris*, quarum sibi non adeo conscia est, ut eas possit à se invicem dignoscere. Certum est, si anima nonnisi distinctas aut classes rerum ideas haberet, eo, quem Bælius dicit, vel simili modo altera ex altera nasceretur, sic ut & nobis liceret eam affinitatis proportionem & consecutionis rationem explicare. Verum *alia res est*, ubi *de obscuris* sermo fuerit; perceptionum enim obscurarum magis sibi conscius esse potest, per ea, quæ *r. Wolfius* docet in Metaphysicis, §. 729. - - - 15. Neque adeo illarum differentias convenientiasque, atque sic consecutionis modum potest exponere. *Generalis* tamen expositio non deficit: Cum enim anima nobis dicatur substantia Universi repræsentativa pro situ corporis

L 2

ris

Leibnizius in Epl. ad *Remondum* 11. Febr. 1715. De tels *sauts* (loquitur de absolutis) ne *sont* pas seulement *dépendans* dans les mouvemens, mais encore *dans* *leur ordre* des choses, ou verités. Vid. Recueil T. II. p. 186.

ris nostri in Universo, inde consequitur, plurimas res, quæ debilem è longinquo impressionem aut relationem habent ad corpus nostrum, eadem ratione in animo representari; quod si res eadem propinquiores aut extantiores factæ majorem ad corpus relationem habeant, etiam sensibilibior earum representatio erit, eodem ordine ex prioribus enata, quo & impressio rerum in corpus successive aucta est: Quod si illa tandem præ cæteris fortior sit, ut eam à confusa multitudine obscurarum liceat discernere, tum demum clara, vel omnino distincta fiet, sic ut illius idæ quoque conscii simus. *Exemplum hoc esto*, dum nostra attente legis, circumvolant & vesperæ & muscæ: Tu Bælianas objectiones meditaris, & momento dolorem sentis, vesperæ aculeo manui tuæ fortius impresso, ut videtur, genitum. *Quæ connectio* Bælianarum meditationum, & doloris memorati? *Scilicet hæc*, dum Bæliana meditaris distincte, atque adeo ejus rei conscius es: alarum vesperæ susurrus illabitur in aures tuas, verum minus fortiter, ut adeo, dum aliis animum rebus attendis, ejus perceptionis obscuræ tibi conscius non sis. Sin punctio accedat dolor, ut arbitraris, momento, & quod dici solet, *ex abrupto* mentem occupat. *Nequaquam* vero! Sed prout ex volatu, & ambientium corporum, vesperæque, & tuo statu, consequebatur ipsius approximatior, & in corpore per aculeum solutio continui, effectus adeo

adeo, tui corporis ratione, ante reliquos considerabilior: Ita ex perceptionibus, quantumvis obscuris, antecedanei illius status conclusa est perceptio quoque consequentis, respectu tui corporis sensibilibioris, adeoque sic enata est ordine & convenienter illa sensatio. Dic *eadem* omnia de *Cesare lactente*: Cessabit etiam hic, nisi fallor, omnis difficultas: Aliz enim perceptiones fuerunt, ex quib⁹ dolor enatus est, quam illz voluptatis ex lactatu matris. Ceterum *neque* id est *omnino absouum*, ex antecedanea voluptate dolorem consequi, secundum illud *Socratis* apud *Platonem*: *Extrema gaudii lætus occupat* (a).

§. 18. " Possent ista concipi aliquatenus, si supponeres, *animam* humanam non esse spiritum, sed *legionem spirituum*, quorum singulis sint suæ functiones, incipientes ex, atque finem iterum consequentes, isto exacte tempore, quo id corporis status requiseret. Ita dici posset, esse aliquid, quod spirituum istorum operationes dato tempore excitaret, atque de novo sopiret, simile cuidam pro nostri corporis

E 3

ris

- a) Leibnizius in Replique aux Reflex. de Mr. Bayle. T. II. du Rec. p. 407. Au reste, comme *Socrate* a remarqué dans le *Phædon* de *Platon*, parlant d'un homme qui se *gauc*, souvent du plaisir à la douleur il n'y a qu'un pas, *extrema gaudii lætus occupat*. De sorte, qu'il ne se faut point étonner de ce passage: Il semble quelque fois, que le plaisir n'est, qu'un composé de petites perceptions, dont chacune seroit une douleur, si elle étoit grande.

ris mutationibus accommodato apparatusi
tarum, elaterum, fermentorumve. Ista ve
ratione non una & simplex foret substanti
sed ens per aggregationem, cumulus substanti
rum, qualem in rebus materialibus deprehe
dimus. Unam hic substantiam anquirimu
quæ modo voluptatem, mox dolorem &
producat: Non plures, quarum altera v
luptatem excitet, alia dolorem, desperati
nem alia, & sic porro. *Annotationes*, quas *ba*
tennus legis, habebis loco amplificationis earum
„quarum examine *Leibnitius* me honorav
„Nunc responsa ejus considerabimus.,.

§. 159. Optime verò id *Balins* recusat, si an
mam facias ens per aggregationem: Ita eni
interitus & dispersionis capax fieret. Sed ne
opus est pro diversitate effectuum explica
da, ut substantiarum multitudinem asseramu
Sufficit in una substantia modificationum, limi
tationum, determinationum, graduum, repr
sentationum *multitudo*, & *varietas* rerum r
præsentatarum. Singulæ enim perception
sua conferunt ad novas, & prioribus succ
daneas. Sive illæ distinctæ sint, sive confu
sæ saltim, sive claræ sint, sive obscuræ tal
tum; eo saltim *discrimine*, quod priorum, a
que adeo consecutionis inde pendentis con
scii simus, posteriorum, atque evolution
earundem conscii non simus.

§. 160. “Afferit, *legem variationum*, quam f
quatur substantia animata, ita esse compar
ta

tam, ut ejus ope ipso illo momento, quo fit solutio continui in corpore, ex voluptate transferatur ad dolorem; quoniam in eo consistat lex substantiæ indivisibilis in creaturis animatis, ut repræsentet non solum id, quod in corpore accidit eo modo, quo id experimur, verum omnes quoque Universi mutationes, ea ratione & relatione, quam habeant ad mutationes nostri corporis. Continetur his verbis apta *expositio ejus*, quo tanquam *fundamento* id Systema nititur; est hæc illius *analysis*, atque ad id intelligendum clavis: Est verò simul & *scopus*, quo collineare debent objectiones eorum, qui hypothesin hancce novam „ habent pro impossibili „.

§. 161. "*Lex*, quæ hic allegatur, *presupponit* „ aliquod *DEI Decretum*, eoque ostendit, in quo „ conveniat huic Systemati cum altero causarum occasionalium. *Consentit utrumque* in eo capite, quod leges (17.) sint, secundum quas anima repræsentet id, quod in corpore accidit, eoque modo, quem experti novimus. Quæ vero ratione legum istarum executio obtineatur, in eo *discrepant* illa duo Systemata. *Cartesiani* faciunt DEUM decreti sui executorem: *Leibnitii* mens est, animam ipsam exsequi leges istas. Jam vero, quantumcunque infinite sint divina scientia & potentia, non potest ille tamen *mediante* (18.) *machina*, alicubi *deficiente*, id perficere, quod partis hujus deficientis concursus postulat. *Neceffum enim*

foret, ut defectum istum *suppleret*; atque adeo ipse effectum præstaret, non machina. *Animæ* vero (19.) *desse media* & instrumenta, quibus ad legem ante dictam executioni mandandam „opus est, commonstrabimus, atque in eum „finem sequens exemplum allegabimus „.

§. 162. *Generaliter* (17.) quidem utrumque leges supponit: Differunt tamen eo, quod hic consideretur ut *infitæ*; Cartesianis ut *lata*. Non dicam nunc de aliis quoque differentiis: Hanc *unam* clarius eloquar. Lex illa, quam sequuntur animæ, *Leibnitio* non est decretum solum divinum, res ipsas tantum extrinsecus denominans; sed est decreti effectus & apotelefma, res intrinsece efficiens. Non enim ordinem solum machinæ DEUS suo Decreto præscribit, sed simul & structuram ei talem largitur, & vim imprimit, quarum ope effectus debiti consequantur. Hoc primum discrimen est, ex quo deinceps illud exsurgit, quod *Belius* agnovit. (18.) *Recte* ista, neque adversamur. Pugnat enim, illa machinæ subsidio fieri, quæ partem postularent in machina desideratam: Ut, si dentes desint, & rotæ tamen cursus idem supponeretur, qui dentibus obtineri solet, dicendum esset, occasione rotæ non dentatæ, adeoque effectui præstando non accommodæ, fieri motum ab artifice, qualem dentes determinarent. (19.) Atqui vero *allegavimus media* ista, repræsentationum multitudinem, gradus, varietatem &c. Sed audiamus *Simile Baylianum*,

§. 163. "Concipiamus animi gratia (20.) „*creaturam* animatam, à DEO conditam, & „*cantui destinatam*. Dubium non est, quin juxta cantaturam sit; quodsi autem DEUS certos illi nomos musicos (unc certainè tablature) destinat, absolute id necessarium est, ut eosdem *vel* ante oculos constituat, *vel* memoriz illius imprimat, *vel* eam musculorum texturam atque connexionem faciat, quæ per ipsas motus leges constanter & exacte determinatos illos ordine suo sonos producat. Neque intelligo ejusmodi creaturam musicam, si nihil horum supposueris, sequi posse notas sibi præscriptas. *Applicemus nunc typum* istum ad animam humanam. Vult *Leibnizius*, illam à DEO accepisse potentiam non solum excitandi in se ideas, sed & ordinem in iis servandi eum, qui mutationibus corporis sese consequentibus congruat. Hic idearum ordo respondet nomo, quem supposuimus, animali musico præscriptum esse. Nonne hic necessarium est, ut anima, quo singulis momentis modificationes suas pro isto idearum nomo determinare possit, ordinem notarum intelligat, (21.) atque ad eundem attendat. Sed experientia cognovimus, illam esse istius rei penitus ignaram. Saltim ubi illa deest notitia, oportet in ipsa contineri ordinem quendam (22.) instrumentorum, quorum singula sint istarum idearum causæ efficientes necessariæ. Nonne illa sic disponi oporteret, ut exacte

alterum post alterum agat, idque pro harmonia inter animæ ideas, & motus corporis, præstituta? Atqui id est longe certissimum, substantiam immaterialem, simplicem, & indivisibilem non esse compositam isto instrumentorum, dicta prius lege dispositorum, apparatu. „ Fieri igitur non potest, ut anima humana „ istam legem exequatur „.

§. 164. Placet vero & hic *ingeniosa Belii comparatio*: Sed *nervus* argumenti *idem* est, quem vidimus in antecedentibus. Sequamur *notas Leibnitii*, quæ hic ampliores sunt, quam response alteræ & anteriores, quas sæpe citata collectio exhibet. (20.) Non opus est, ut id *figas*, quod harmonia nostra ipso facto continet. Hujusmodi *musicum ens* est anima cantoris cujuscunque: Agit aspectus notarum musicarum in corpus quidem, atque adeo hactenus aliquid confert: Quid autem anima? Externum nihil est, quod in eam agat: Igitur, dum & illa canit, *canit*, ut sic dicam, *memoriter*, vel quasi memoriter hactenus, ut determinationis ratio efficiens sit in ipsa. *Quomodo id fiat*, quæris? Accipe sequentia. Concedes, opinor, eas notas, melos exprimentes nostrum, latuisse in caussis suis, ante, quam fuerint ita inter se compositæ. Nunc si anima sit Universi repræsentativa, etiam earundem notarum repræsentatio fuit inclusa virtualiter in repræsentationibus earundem causarum. Quemadmodum ergo in illis rebus ma-
teria.

terialibus sat causæ fuit, ut ita inter se jun-
gantur: Ita & in repræsentationibus earum sat
causæ fuit, ut eodem ipso tempore sic junctæ
repræsententur. (21.) Non vero id distincte
anima percipit, dum illæ perceptiones, tot
aliis perceptionibus obscuris, obscuræ & ipsæ
intermixtæ sunt; donec illæ evolvantur, quod
quoniam ordine fit, simili cum illo, quo &
in corporibus phænomena sibi succedunt, hinc
eodem tempore fieri oportet. Itaque *nihil hic
officit, quod anima ejus rei conscia non sit*, quan-
do argumentis novimus esse in anima nostra,
& fieri ab eadem plurima, quæ experientia sola,
sola observatione, conscientia sola adesse non
cognovimus. Ita si musicam de sonis har-
monicis & disharmonicis theoriam recipias,
memineris consonare aut dissonare sonos, pro-
ut eorum vibrationes & percussiones frequen-
tius conveniant & sæpius, vel rarius tantum:
Id cum anima percipiat atque distinguat, ne-
cesse est, occultam illi arithmeticam inesse, qua
vibrationes convenientes insensibiliter nume-
ret. Sed quotusquisque est, qui asserere au-
sit, istius celerrimæ annumerationis se sibi
conscium esse posse, quantumcunque etiam
rebus suis attenderit? (22.) Negamus autem,
si cognitio & conscientia desit animæ istarum
rerum, *necessarium fore instrumentorum multiformem
apparatum*: Sufficiunt isti rei perceptio-
nes obscuræ, innumeræ profecto, & ordina-
tim sese evolventes suis legibus. Fieri igitur

potest, ut id omne præstet anima humana, quod hic supposuimus.

§. 165. "Sumit Leibnitius, (23.) animam non „distincte cognoscere sensationes futuras, sed „confuse saltem percipere, in unaquaque vero substantia esse *quædam vestigia* & eorum, quæ ipsi acciderunt, & eorum, quæ accidunt: Infinitam vero istam sensationum multitudinem impedire, quo minus evolute distingui possint. Verum, quod medium concipiendi *vestigia* (24.) in substantiis indivisibilibus, simplicibus & immaterialibus „.

§. 166. Imo (23.) vero non sumit id saltem Leibnitius: Sed *alterum* experientia edoctus asserit, *alterum* argumentis. Sensationes futuras ne clare quidem percipimus, multo minus distincte: Percipimus autem non confuse quidem, quod claras rerum representationes postulat in Philosophia Leibnitiana, sed obscure saltem, uti plerasque etiam præsentis: Esse autem ejusmodi perceptiones in anima probant multa. Quis dubitat, ubi colorem percipio, percipere me figuras, motus, situs partium &c. sed obscure profecto, quoniam illas dignoscere non possum. Numerum vibrationum percipimus in sono, sed obscure: Et quæ sunt ejusmodi infinita. (24.) Præteritorum autem & futurorum *vestigia*, immaterialia scilicet, *relationibus* scilicet & *respectibus* representationum mutuis constantia, hætenus animæ tribuimus, quatenus, qui omnem ejus statum præsentem per-

pernoverit, præteritum hinc intelligere posset & futurum; ibi si discursiva cognitio foret, inferendo ab effectibus ad causas, hic à causis pergendo ad effectus. Et quis est, qui *memoriam* possit animæ nostræ asserere, *sine hujusmodi vestigiis præteritorum*? Quis *providentiam* ejus asseverare *sine indiciis futurorum*? Atque hic velim conferri, quæ *Wolffius* docet de utraque illa facultate reminiscendi præteritorum & prospiciendi in futurum §. 309.

§. 167. *Excipit* vero ipse sibi *Baylius* sequentia Leibnitii: "Præsens status cujusque animæ, est naturalis consecutio antecedentis. . . .
 „Quantumvis igitur *simplex* sit anima, semper tamen ideam habet *pluribus* sensationibus simul constantem, quod nostro *sini* perinde subservit, atque si machina foret, diversis contexta partibus. Unaquæque enim antecedens perceptio influit in sequentem, secundum legem quandam ordinis, quæ non minus in perceptionibus obtinet, quam in motibus . . .
 Quoniam sensationes, quæ sunt eodem tempore in anima, infinitam minutorum atque indiscernibilium cogitationum, ordine & successione demum evolvendam, multitudinem complectuntur: Inde mira non erit infinita varietas eorum, quæ successive hinc resultare atque evolvi possunt. Consequuntur ista omnia ex natura animæ repræsentativa, qua non solum illa exprimuntur, quæ sunt & futura sunt in corpore, sed propter exactam
 omnia

omnium in universo rerum inter se connexionem, etiam *suo modo* ista omnia, quæ in aliis futura sunt corporibus „.

§. 168. Habes *verba Leibnitii* a Bælio allegata & suis objectionibus inserta, quibus hoc vult *Leibnitius*: Primo, in distinctis animæ ideis comprehendi plurima; id experiuntur, quicumque suas ideas resolvunt (b.) atque ad simplicia reducere principia moliuntur: Secundo, majorem esse adhuc multitudinem sensationum, non distincte cognitarum; id intelligent illi, qui alteri post alterum sensui attendunt, atque recogitant v. g. quot sint objecta, unico oculi obtutu conspecta &c. Tertio maximam esse copiam perceptionum obscurarum, quarum nobis conscii non sumus; id norunt illi, qui v. g. microscopiorum ope in minutissimis, telescopiorum opera in remotissimis, plurima clare sentiunt, quæ & antea perceperunt, dum rebus attenderent, sed obscure saltim, sine conscientia. (c) Quoniam vero ista omnia constanter

-
- b) Quomodo *resolvi ideas* debeant, & possint, Logici est exponere; supponendum hoc loco. *Specimina* rei videas in *Logica Wolfiana* de Viribus Intellectus c. 1. §. 18. & locis ibi allegatis, in Editione quidem tertia Anni 1722.
- c) Idem eleganter in *Newtoniana Colorum theoria* deprehendes, qua constat, colores iridis esse primitivos, à radiis inter se heterogeneis productos, ita quidem, ut sui compositione vel mixtos colores, vel lumen producant, prout illi inter se commixti fuerint, vel aliqui vel omnes. Et quis est tamen, qui colores illos in lumine seorsim videat & distincte, aut equam ope prismatis

SECTIO VI. De Objectionibus Baylianis. 175

et obversentur animæ, quatenus illa est Universalis suo modo, (hoc est, pro situ alicujus corporis organici in Universo,) repræsentativa; *atque singula* ad mutationes, ab interno substantiæ simplicis principio pendentes, sua ratione, pro legibus monadum, aliquid conferant: *unde satis esse vestigiorum* pro præteritis atque futuris, inter sese comparandis, satis causæ pro diversitate præceptionum obtinenda, satis etiam actionis pro servando ordine.

§. 169. Unicum addo, quid sit illud: *Pro situ corporis organici in Universo*, quibus ego vocibus præbitionum, *suo modo*, explicui. Scilicet id facile omnes deprehendimus, non repræsentari nobis, dum cogitamus, res ipsas omni modo, eque pro illa ratione vel respectu, quem habent ad res alias præcise & immediate, v. g. ad cor-

trigoni vitrei, vel alia ratione, separati fuerint? Quis in *alio pariete* distinguit obversa illi objecta, dum conclave illustratum est diversis partibus? Discernimus illa tamen, cum obscuratum est; non sane, quod nunc demum in illo species rerum externarum depingi incipiant, sed quod seorsim singulæ pingantur, radius aliunde illapsus, imaginem non inturbantibus. Vidimus igitur sane radios eosdem à pariete reflexos (sive obscuratum conclave fuerit, sive illustratum undique,) mixtos autem alienis non distinximus, eoque nec figuram imaginis, nec colores discrevimus, obscuras rerum perceptiones nati tantum, non claras neque distinctas. *Similia vero de omni* facile *sensibus* Tuis deprehendes, quod si animus isti considerationi advertere volueris, Muhl viam in uno indicasse suffecerit.

corpus equi vel bovis: Verum representari illas ab anima quacunque, prout illæ respiciunt certa quædam corporis cujusdam organa, quæ sensoria vocantur, & fortiolem à corporibus externis impressionem recipiunt ob texturæ suæ rationem, aut majorem cum illis connexionem dicunt. Itaque dum anima representat statum corporis unumquemque successive, exhibet illum modificatum pro relatione corporum ambientium, eorumque determinationibus, quæ & ipsæ denuo pendent à relationibus, quæ habent ad corpora sibi circumposita: *Eaque re efficitur*, ut, quoniam sic tandem omnia mutuo coherent, & mutuo sese determinant, ut, inquam, anima nostra, dum corpus representat suum, eo ipso representet universum mundi statum, sed suo modo, hoc est, quatenus inde pendent determinationes rerum in nostro corpore. Atqui vero illa connexio est vehementer mediata, valde remota, admodum debilis in corporibus plerisque, sive minutioribus, sive remotioribus. Igitur & perceptiones illi respondentes erunt admodum tenues, imbecillæ, debiles, inter se implicitæ, verbo, obscuræ; veræ tamen, atque in consequentes perceptionum status non minus influentes, quam ipsæ illæ rerum determinationes mutuo concurrunt ad statum Universi consequentem. Ista prolixius, etiam hoc loco, exposui, quoniam in eo videtur acquiescere velle *Baylins*. Ita enim ille.

§. 170. *Non multa* habeo, quæ opponam dictis: Id saltem addo; hanc Leibnitii hypothesin, si satis evoluta atque explicata præstetur, verum esse medium tollendis à medio difficultatibus. *Leibnitius* pro summi sui ingenii perspicacia omnem objectionis comprehensionem atque vim complexus, fontem detexit, qui tollendis inconvenientiis medium præbere possit. Persuasum habeo, ipsum id, quod maxime difforme esse potest in ipsius systemate, in optimam formam redacturum, & de natura spirituum excellentiâ producturum esse. Nemo est, qui vel felicius vel tutius versari & progredi possit in mundo intelligibili, atque Regno veritatum. Spemque concipio, omnes impossibilitates, phantasiz meæ inerrantes, ipsius declaratione dissipatum, & difficultates solide solutum iri, tum meas, tum illas quoque, quas R. P. Franc. Lamius Tr. II. de la Connoissance de soy-même, opposuit. Eoque spes fecit, ut sine verborum pompa dicere potuerim, *Systema ejus tanquam præstantem Philosophiæ accessionem esse considerandam.*

§. 171. Ego vero tum ex hoc paragrapho, tum ex eo quoque, quod nulla objectionum supplementa deprehenderim in recentissima Dictionarii Editione, colligo, *Belinm* Leibnitianis responsionibus non parum tribuisse, atque non sine causa facilem videri Leibnitio, ad objectiones suas dimittendas; de quo tamen cum nemine velim contendere. Vidimus autem

hucusque *Belium Leibnitii* Antagonistam: Nunc ecce & *Apologetam*; ita enim concludit hunc articulum.

§. 172. Eam vero difficultatem non urgebis, quod, cum in sententia Cartesianorum *unica lex* omnibus conjunctionibus spirituum cum corporibus suis sufficiat, Leibnitiana hypothesis id postulet, ut Deus *unicuique spiritui propriam* imprimat; ex quo videtur consequi, primitivam cujusque constitutionem ab altero specificè diversam fuisse. Nunquam sunt duo quicumque homines, qui, non dicam integro mense, sed ne quidem duobus successive momentis, easdem plane ideas habeant. Vis igitur cogitandi in unoquoque differet regula speciali, & natura sua. Nonne & *Thomistæ* concedunt, in natura angelica esse tot species, quot sint individua?

§. 173. Atqui neque hoc necessum est: Manet etiam in Leibnitiano Systemate *lex spirituum una* atque eadem, *generalis*; sed diversimode determinata in singulis: Eodem modo, quo & corporum leges sunt eadem, sed in singulis diversimode agentes. Non itaque à nobis requiritur, ut *specificè* (d) inter se *differant* *anti-*

-
- d) Constat esse Philosophos, quibus absurdum non est, *homines* differre *Specie*. Tabulam an Fabulam prædicamentalem vulgarem scio hominem facere speciem specialissimam. Verum illa ineptiis quibusdam aliis auctoritatem sibi omnem detraxit, Vid. J. P. de *Crousaz* *Système des Reflexions* P. I. S. III. C. V. Tom. I. p. 956.

animæ humanæ: Sufficit, ut numerice, hoc est, determinationibus hujusmodi, quales essentiam rei in se non ingrediuntur. Ceterum id verum est, nunquam dari in Universo res duas perfecte similes, quod & *Leibnitius* monuit aliquoties, præcipue in Epistolis ad *Cel. Clarkium*, & *Wolfsius* à priori deduxit in *Metaphysica* §. 586. 587. Ita verò arbitror, extricavimus nos *laqueis Balianis*, & quæ tanto ingenio difficilia, vel & impossibilia videbantur, nonnihil explicuimus.

§. 174. Succedat Bælio R. P. *Dn. Franciscus Lamy*, (e) *Benedictinus*, *Cartesianna* secutus placita, qui plura huic Systemati opposuit argumenta, quorum tamen *alia* sunt *Leibnitiano* & reliquis *communia*, *aliqua* vero etiam *propria*. Non contigit mihi ita esse felici, ut libelli istius copiam nancisci potuerim: Vidi *Leibnitianas* (f) saltim *responsiones*. Itaque neque verba hic ejus exhibere possum, quæ præterea & *proxiora* forent, neque id mihi tanquam studiose factum imputari velim, si quam ejus ex-

M 2

ception-

957. & P. II. c. VIII. Tom. III. p. 1107. Edit. A. 1720.
Lincula est inanis & *ridicula*, non definitis vocibus:
 Definitis distincte terminis est brevissima, & inter intelligentes, opinor, nulla. Idem dixerò de *angelis Thomistarum*; salvis dissentientium honoribus?

e) De la Connoissance de soy-même Tr. II. p. 225. - 343.

f) In Journ. des Sçav. 1709, Suppl. du Juin edit. Bazar.
 T. II. p. 593. - 603.

ceptionem argumentis principalibus *intercurrentem* silentio præterierim. Dabo tamen operam, ut, quæ is argumenta tangit suis difficultatibus, illa, quantum nostri instituti ratio tulerit, explanata præstem.

§. 175. *Primo* autem contendit hoc Systema cum altero *causarum occasionalium*. „ Si duæ „ illæ substantiæ conspirantes etiam hic factæ „ sunt altera pro altera: Non multum hæc hypo- „ thesis differt ab hypothese occasionalium „ At- „ qui differunt 1. *ipsis legibus, earumque fundamento*, *Cartesiani* indifferentes volunt atque omnino arbitrarias: Neque aliam huic quæstioni: *Quare ad hunc motû hæc sensatio consequatur?* Respon- sionem habent, præter unicum atque omnino indifferens DEI beneplacitum. Negat id *Leib- nitius*, qui substantias illas ita convenire tra- dit, ut altera alteram repræsentet, hoc est, ut perceptiones motui cœistentes respondeant etiam, & *conveniant* rebus ipsis. Itaque alter à *voluntate* illas *unice* derivat: Alter & *sapientie* aliquam *in electione* partem fuisse propugnat.

§. 176. Si *discrimen* illud *parvipendas*, respon- de *Belio* (g) quærenti, *quare* DEUS potius ita legem istam determinaverit, ut *vulnera* cor- poris *dolorem* excitarent in anima, cum po- tuisset sic *inflexere*, ut nihil excitarent, nisi ideam *remedii*, *vividumque*, sed *jucundum*,
id

g) Conf. hic *Leibnium* in Theodicæa. §. 354. - 357. & *Belum* ibidem allegatum, *Reponse aux questions d'un Provincial*. Ch. 24. 166. T. 2.

I applicandi appetitum? Cur non effecit, ut
 un corpus aliud in hominem irrui, quod
 un mortem infert, potius excitet ideam de-
 clinandi corpus aut partem ejus. ne feriat la-
 is, globus &c. ? *Leibnitius* quidem responsio-
 es non defunt. Representatio, nisi conve-
 niat representato, *iusta* non est, aut exacta: Si
 ultus, corpori inimicum, animæ gratiam ac-
 ue amicam debuisset ideam excitare. neutrum
 iteri respondiſſet. Sin omnino velis, ut so-
 tio continui, ut vulnus in anima represen-
 tum aliquid boni atque grati sit, fac prius,
 t corpori aliquam perfectionem afferat, qua-
 s foret, si per eam solutionem aliqua diffi-
 ultate agendi liberaretur, cujusmodi est, cum
 strictæ funibus manus solvuntur &c. Atqui
 oc secus est in *nostro* corpore.

§. 177. Differunt igitur ista, quæ diximus
 174. Differunt autem 2. *legum istarum executio*.
Cartesiani activum nihil, virtutis nihil admit-
 unt in creaturis (h). DEUM faciunt unicum
 omnis actionis, motus, perceptionis & sensatio-
 is Auctorem. *Leibnitius* DEO principium tran-
 sribit & originem omnis actionis, quatenus ille
 im rebus activam sua voluntate & potentia
 npreſſit. Rebus autem ipsis tribuit actiones

M 3

ab

) Nisi quod actiones animæ immanentes eidem subjiciunt;
 magis, ut videtur, propter difficiles quasdam la-
 facilius declinabiles, quam propter distinctam à priori
 differentiam, de quo tamen hoc loco amplius differere
 non licet.

ab ista virtute communicata prodeuntes. Itaque principium omnium actionum Cartesianis est externum rebus & supernaturale: Leibnitio est internum & naturale: Quemadmodum in Systemate Influxus est externum naturale (i).

§. 178. Quanta autem hæc differentia sit, eo colligas, quod Cartesiani, ipseque etiam Leibniz tanto ardore pugnent contra vim rebus inditam & communicatam: Ex adverso Leibniz tantopere adversetur perpetuis illis miraculis, quæ occasionales causæ rebus naturalibus explicandis admovent, de quo supra.

§. 179. Differunt 3. Legum istarum ordine perseverantia. Diximus antea turbari (k) legem naturæ etiam in Systemate occasionali: Si enim DEUS ad volitionem animæ aliquid corporibus intrudat novi motus, sive ipsa id efficiat sua virtute anima, hætenus perinde est

i) Nescio, an pace Lectoris ex ista observatione prior sententiæ Leibnitianæ aliquam asserere liceat. Uti enim naturale principium in actionibus creaturarum ordinariis, specialiter explicandis, videtur convenientius esse supernaturali: Ita internum præstare cetero videtur; saltem iis casibus, ubi diversa rerum genera, spiritus & corpora, invicem conferuntur.

k) Ordinariæ nimirum, vel turbari saltem posse; idque voluntate creaturarum. Moneo id, ne existimes, in Systemate Leibnitiano asseri immutabilitatem absolutam, neque miraculis derogare DEUS aut velit, aut possit. Dico id in antecedentibus sane: Sed repeti eam propositionem, repetita aliorum sive quæstiones, sive iputationes postulant.

atque in Leibnitiano Systemate *manent* omnia corporibus suo ordine, in spiritibus suo, ulla alterius per alterum turbatione facta; adeoque conservantur *sartæ testæque* utriusque leges. Ut de aliis *non dicam*, v. g. quod iussurum occasionalium quidam Patroni, ipse *amius*, Leibnitianam hypothesin modo immensibilem, modo indignam DEO &c. crediderint, adeoque satis profecto discriminis aut imiserint aut obtruserint.

§. 186. Interim non diffitemur, *convenire* iam *utrique* Systemati in non paucis: *Quod* anima & corpus non agant in se mutuo; *Quod* connexionio rerum illarum diversissimarum penseat ab ordine divinitus statuto; *Quod* actiones animæ immanentes habeant principium anima internum &c. Imo *addam* & hoc *cum Leibnitio* (1): Transitum à Systemate occasionali

M 4

nali

v. Recueil T. II. p. 157. 158. Ubi *Leibnitius* in Epistola ad *Remandum*. " Je ne trouve pas, que les sentimens du R. P. Malebranche soient trop éloignés des miens. Le passage de causes occasionelles à l'harmonie préétablie, ne paroît pas fort difficile. Un certain M. Parent, qui est de l'Académie Royale des Sciences, & qui a voulu me refuter par-ci par-là. veut faire croire, que je n'ai rien ajouté à la doctrine des causes occasionelles. Mais il ne paroît point avoir considéré, que selon moy les loix des corps ne sont point derangées, ni par Dieu, ni par l'ame. Le R. P. Dom. François Lami, Benedictin a aussi voulu me refuter dans son livre de la connoissance de soi-même. Il ne m'avoit point entendu, comme il falloit, & je crois, que ma réponse aura été mise dans un des Journaux de Paris. In ista verba

nali ad Harmoniam Præstabilitam non esse difficilem; neque id ægre laturum fuisse Virum Maximum, si Systema Occasionalium volueris in Harmoniam istam transformare.

§. 181. "Secundo autem loco existimat Vir doctissimus, animam nostro Systemate non esse liberam: Videturque libertatem etiam extendere velle ad sensationes promiscue; fert enim ægre, dici, quod non dependeat ab anima, ut sensationes, quæ placeant, in se possit producere (m). Repetam initio, quæ Leibnitius reposuit, deinceps addam nonnulla in eorum gratiam, quibus id dubium videtur formidabile.

Li-

responsionibus, quas & antea allegavimus, ita inter cetera Leibnitius: En tout cas, si quelqu'un veut prendre le Systeme des occasionelles d'une maniere, qui le transforme au mien, je n'en serai point fâché. Vid. p. 195. loco ante allegato in Journ. des Sçav.

m) Ita enim in Journ. des Sçav. l. c. Leibnitius: La seconde difficulté consiste dans une autre question, savoir: Si l'ame est libre dans la production de ses sentimens: Ou si elle ne l'est pas? - - Et post pauca: Si j'ai dit, (comme il allegue) qu'il ne depend point de l'ame, de se donner des sentimens, qui lui plaisent, n'ai-je pas eu raison? Nimirum hoc nemo unquam asseruit, sensationes esse sub Imperio animæ, intellige directe & immediate, ut producere gratas ex arbitrio queat; Et si mediantibus quibusdam actionibus imperatis, & sensationi præsuppositis, ab omni animæ imperio immunes non sint. Nescio tamen, annon forte judicis intellexerit Lamyus, non sensationes: Constat vero etiam, quid de illis communiter, magno inter Philosophos consensu, tradatur,

Liberæ sunt actiones animæ voluntariæ, quarum distinctas ideas habet, & quæ pendent à ratione: Perceptiones confusæ, corpori attemperatæ, sive *sensationes*, oriuntur ex antecedentibus confusis, etsi anima eas distincte non velit, aut prævideat? Quis autem est, qui & istas unquam liberas dixerit.

§. 182. "Atqui status præsens cujusque substantiæ est *consequens naturale* antecedentis. „Consequens naturale est consequens necessarium „ Nequaquam verò! *Naturale* est, quod naturæ rerum convenit: *Necessarium* est essentialiale, neque immutari potest. Folia naturaliter erumpunt ex arboribus: Sed cadunt tamen. Naturale est, ut scelerati peccent: Necessarium non est. Naturale est habitui virtutis, bona opera perficere; An igitur libera non sunt?

§. 183. "Influunt tamen antecedentæ perceptiones in consequentes suas *secundum legem ordinis*, quæ in perceptionibus est, ut in motibus „ Ita est: Sed num lex ordinis jugulat libertatem? Nonne Deus eam legem constanter sequitur? Perceptiones confusæ reguntur, ut leges motuum, (n) quos repræsentant: Motus corporum explicantur per causas efficientes; Sed in distinctis animæ perceptionibus, ubi libertas est, accedunt & causæ finales.

M 5

les.

n) Ut leges motuum, quatenus *ordinem* dicunt: In ceteris non parum differentia conspicitur, *sequis indicat.*

les. Interim in utraque serie ordo est. Je suis un peu surpris, *ita hic finit Vir Illustris*, de ne rencontrer que des objections, qui n'en ont tout au plus, que l'apparence.

§. 184. Ne mireris, *Leibnitium* isti objectioni fere indignari. Existimavit enim, hanc esse prerogativam suæ sententiæ, quod nulla alia libertatem hominis adeo extollat, atque hæc. Ita ille : (o) "Nec solum id non præjudicat, libertati, sed etiam maxime favet. Præterea cum juxta hoc Systema, quicquid in anima consistit, ab ipsa sola pendeat, & status sequens nonnisi ab ipsa & statu ejus præsentem oriatur, sequitur hinc, tantam ejus esse independentiam, ut major esse non possit." Idem etiam tenent *Trivultini* Librorum Critici Censores, *Jesuitæ*, quos ita loquentes exhibet nuper Theodiceæ interpres (p) : Sed horum (quæ minus probamus) in numero ingeniosum Harmoniæ Præstitutæ Systema minime profect-

o) v. Theod. §. 62. 63. Add. & Journ. des Sçav. 1695. 4. Juill. p. 419. Ubi de suo Systemate : Il s'y trouve ce grand avantage, qu'au lieu de dire, que nous ne sommes libres qu'en apparence, & d'une manière suffisante à la pratique, comme plusieurs personnes ont cru, il faut dire plutôt, que nous ne sommes entraînés qu'en apparence, & que dans la rigueur des expressions métaphysiques nous sommes dans une parfaite indépendance à l'égard de l'influence de toutes les autres créatures.

p) In *Monito*, quod suæ versionis præmisit. p. 3. & 4. de quibus vide infra §. 191.

fecto reponimus: Etsi enim illi systemati per omnia non assentiamur, at certe, id libertatis humanæ valde favere, nobis est persuasissimum.

§. 185. Explicemus primo veritatem rei, deinde obviemus quoque objectionibus. Illud agens rationale liberum est, in quo deprehendimus cognitionem actionis suæ, in sese contingentis; quod ipsum, cum essentialiter & naturæ suæ necessitate ad alterutrum oppositorum determinatum non sit, ab externo etiam principio determinante immune est; & sese ipsum pro argumentis suadentibus, & appetitum sua bonitate (q) inclinantibus quidem, non vero necessitantibus, determinat ad agendum, vel non agendum, agendum hoc vel illud. Nimirum, quatenus actio in seipsa contingens; motiva actionis inclinantia quidem, sed non tamen necessitantia; & agens ipsum essentialiter ad alterutrum oppositorum determinatum non est: Eatenus liberum erit à necessitate, quam dicimus, intrinseca. Quatenus principium determinationis agentis est intrinsecum: Eatenus est liberum à necessitate, quam vocamus extrinseca, & coactione. Quatenus cognita est actio; & à finalibus causis movendo, incli-

- q) *Distincte*, vel *confuse*, vel & *obscure* cognita. Neque enim consilii semper sumus omnium argumentorum; quod in solis obtinet distinctis, & clavis conceptibus: In obscuris, etsi moventibus, & ad commune in effectum concurrentibus, non item, Causas pete ex natura conscientie hujus distinctius explicanda.

clinandoque agenti persuasa : *eatenus* neque *mechanica* est , neque nude *spontanea* ; quales sive in machinis , trudendo actis , ab efficientibus causis , non pellctis , suadendo , à finalibus ; sive in animalibus brutis , cognitione intellectuali simul , atque finalium causarum consideratione destitutis , deprehendimus . Jam , si placet , *num ille liber est* , qui inter plura absolute contingentia , eoque possibilia , potestatem in se habet eligendi & agendi id , quod maxime probat , quod maxime ipsi placet , quod optimum putat , quod maxime voluntatem allicit , & inclinat .

§. 186. Iterum dico *inclinat* : Non , *necessitat* , ut enim certum sit in *Philosophia Leibnitii* , voluntatem constanter & certissime selecturam esse illam partem , in quam inclinatur fortissime ; vel , exquisitius loquendo (r) , in quam pro-

- r) Non diffiteor , *plerasque* de anima & spiritibus *locutiones* receptas esse rebus quidem ipsis parum , sed insinuandis tacite erroribus exquisitè accommodas . Sic dum *inclinari* voluntatem a *motivis* dicimus , locutione a corporibus transumpta , animam quasi *balancem* concipimus , ab accedentibus aliunde ponderibus , a se distinctis , inclinatam eo , ubi pressioni momentum fortius est . Atqui non sunt *externa* animæ motiva , sunt dispositiones ipsius animæ , sunt ipsius animæ perceptiones , atque in distincta cognitione intellectus iudicia : Ita ut *aquipolleant locutiones* , sive dicas , motiva in hanc vel illam partem consideratis omnibus fortiora esse , aut fortis urgentia voluntatem , sive , animam hominis *magè dispositam* esse ad eligendam hanc vel illam par-

propendet maxime: *nullam* tamen ex eo *necessitatem* consequi existimo, *certitudinem* sequi facilis admitto, & urgeo (s). Scilicet, *motiva* voluntatem pellentia *numquam tanta sunt*, ut positis illis *impossibile* sit, actionem non consequi; non sunt igitur necessitantia: *Ea tamen* est animæ natura, *ut nisi* alia in diversam partem argumenta prioribus opponantur, fortius mentem percellentia, *certissime* hanc actionem susceptrura sit suo arbitrio. Ita intelligo verba

tem, magis illam propendere conniti impensius ad hanc vel illam sensationem producendam, quam aliam. Vide, si placet, amœbæa *Leibnizii* utque *Sam. Clarckii*, maxime in principiis Epl. v. & Resp. v. & in Annotat. *Clarckii*. Viri *Lud. Phil. Thümmigii* ad ultimam *Clarckii* epistolam, §. statim 1. edit. German. p. 249. seq.

- 1) Amabo Te, Lector Benevole, si animam attendas ad *distinctionem*; pervulgatam profecto, sed vereor, ut satis explicatam communiter. *Negamus* sane, & optimo id quidem jure, *necessitatem* actionum futurarum; negamus indeterminationem quoque futurorum contingentium. *Illud* argumentis *moralibus*; hoc ducti *metaphysicis*, præcipue illis, quod, nisi determinata sit futurior rerum, præscientia subsistere divina non possit. Jam, si placet, attende *determinationi futurorum*, quid illa sit? Unde pendeat? Quid à necessitate differat? Quid ab indeterminatione actus? Quomodo fundare præscientiam possit? Et cum libertate agentium conspirare? Et quænam futurorum determinatio id possit? Quæ non possit? Quæ sit objectiva rerum certitudo? Quod infallibilis & determinatæ DEI præscientiæ, in rebus ipsis, fundamentum? Et quæ sunt similia, de quibus hoc loco pluribus agere non convenit. Obiter tamen moneo, num forte existimes, Peritum cum

ba *Leibniti* in Theod. §. 371. " Jam vero causæ omnes internæ externæque simul sumptæ faciunt, ut anima certo, sed non necessario se determinet: Non enim contradictionem implicaret, eam sese aliter determinare, cum voluntas inclinari possit, non necessitari „

§. 187. Abstini à voce *indifferentiæ*, nimium ambigua; cujus aliquem sensum negamus, retinemus alium. *Andi*, si placet, *Leibnitium*: " Stat itaque libertas contingentis, inquit in Theod. §. 46. vel etiam quodammodo indifferentis, si per indifferentiam intelligatur, nihil esse, quod ad alterutram partem nos necessitet, sed non datur indifferentia æquilibrii, i. e. talis, in qua omnia utrinque sint perfecte æqualia, nec major sit alterutram in partem inclinatio „ Quibus omnino verbis consentiunt, quæ suo olim præsidio dignatus est Cel. Jenensium Theologus, Jo. Franc. Buddens, in ea quidem Dissertatione, quæ in Leibnitianas de Origine Mali sententias ex insituto conscripta est; capite enim III. §. XV, p. 90. ita lego. Equidem, quod dicitur libertatem voluntatis non id importare, ac si ad unum eadem ratione ac ad alterum inclina-

re-

Socinianis negare præscientiam saltim peccati; quoniam in absoluta, quam tueretur, voluntatis liberæ indeterminatione & indifferentia fundamentum præscientiæ nullum observaverit? Conf. in Theod. *Leibniti* §. 369. eisdemque contende dicta §. 364. *Utraque* per teipsum, ai grave sit, examina,

retur, imo contradictionem hoc involvere, cum *semper* ratio adsit, cur unum *pro* alio eligamus, *bene* se habet,.. Et gemina prioribus sunt verba Rintelensis quoque Theologi, *Frid. Guil. Bierlingii*, qui in Dissertatione de Origine Mali p. 10. adversus indifferentiam *Kingianam* inquit: "Istiusmodi libertas indifferentiz est res imaginaria, &, dum homo eligit, voluntas inclinatur, *aut* per affectus, *aut* per rationes, quæ non semper æque sensibilibus percipiuntur, sed tamen *semper* adsunt. vid. Annot. Illustr. Theod. „Auctoris ad Librum de Origine Mali „ Sic ille.

§. 188. *Prolixa* sane *digressio* foret, si enumerare vellem omnia, quæ ad naturam libertatis explanandam utilia existimo (t). Generaliter hoc dico: *Tres* sunt mihi sententias de libertate humana *examinandi via*: *Prima*, ut investigem, num ea *omnia* & *sola* complectatur definitio, quæ per *experientiam*, circumspicte institutam, deprehendimus; *altera*, num ea comprehendat, quæ *sufficiant* consequentibus libertatis *moralibus*, præmiis, pœnis, consultationibus &c. fundandis atque tuendis; *tertia*, num quid intercedat, *veritatibus* aliun-

- §) *Erit* alio *fortassis* loco & tempore facultas nobis, edisserendi ista prolixius; Atque ex illis obligationum, imputationumque & legum, præmiorum quoque & pœnarum conceptibus, quos & naturales & distinctos esse arbitramur, lucem negotio aliquam commodandi. Ceterum, si placet, expende dicta *Leibnizii Theodis.* §7. - §. 75.

aliunde cognitis, aliam theoreticis & generalibus, *adversum* & repugnans? Neque deprecor id examen, *quodcunque* eligas; puto sententiam nostram, dextre intellectam, & in universa compage spectatam, sustinere singula. Morales quidem considerationes, medio hic loco collocatas, evolvere inpræsentiarum non licet: Sed ne contemptum interpretis silentium, accipe hanc sententiam. Abstineat à *Systemate Leibnitiano*, quicunque noxium illud in practicis existimat: Malo, non possis tueri, & conciliare principia quedam theoretica, *Systematis* fulcra; quam ut fundamenta morum luxes, & malefactorum hominum licentie patrocinis!

§. 189. *Objectiones*, quibus hoc loco attendendum reor, breviter has habe. Videtur inferre necessitatem, eoque extrudere rebus contingentiam, & mentibus exuere libertatem, quicunque statum consequentem ita ex antecedaneo derivat, ut nihil fiat *sine ratione* sui antecedanea *sufficienti*. Præterea in corporibus ferri omnia legibus mechanicis, eoque necessariis: Quodsi adeo & mutationum in anima consecutiones oriantur similibus, & consentientibus regulis, eandem quoque in anima necessitatem fore; *mechanismum* utrinque eundem, libertati è diametro adversum &c.

§. 190. *Speciose* ista, donec evolvantur distinge singula. Sed accipe summam rei. (1.) *Necessaria* illa actio actio non est, quæ ex statu antece-

recedaneo *contingente*, legibus etiam necessariis
 consequitur : Est in seipsa contingens, ex
 contingenti oriunda ; si necessariam dicere
 velis, est *hypothetica* tantum *necessitas*, ex *conditio-*
ne tamen antecedenti, sed *contingenter posita*.
Nulla igitur propria *rebus* & *intrinseca* necessi-
 tas inferetur, etiamsi rationem illam sufficien-
 tem non solum, sed omnino necessitantem
Leibnitius statueret, *quandiu* sustinet, existen-
 tiam hujus mundi, & statum adeo primum,
 à quo ceteri consequuntur, esse contingentem ;
 quod alium atque alium condere divina po-
 tentia mundum potuisset, nulla in ipsis rebus
 repugnantia obfistente. Sed neque necesse est,
 observationi illi insistere ; nam (2.) *sal-*
suum est, rationem *sufficientem* esse *necessitantem*,
 aut leges successionum *certain* esse simul *necef-*
sarias. Ut id intelligas, attende, ex Leibni-
 tiana mente, & §. nostro 185. rationes, quæ
 sufficientes sunt ad movendam voluntatem
 meam, dum aliz fortiores ipsi non proponun-
 tur, non tamen tantas esse, ut contradictionem
 involvat, positis illis non agere volunta-
 tem : Esse tales tamen, ut, positis illis, neque
 oppositis aliis æqualibus, vel fortioribus, cer-
 tum sit, illas animo actionem persuasuras esse.
 Unde (3.) *nec hypotheticam* quidem *necessitatem*
 hic locum habere aliquem, perspicies. Namque
 positis licet præsentibus motivis omnibus, *necef-*
sarius non est, ut anima illa sequatur ; ut
 tamen fortiora sequatur, *naturale* est & con-

veniens. Recte Leibnitius in Theodicee §. 53.
 „ Quant à la liaison des causes avec les effets,
 „ elle incline seulement l'agent libre, sans le
 „ nécessiter, ainsi qu'elle ne fait pas même une
 „ nécessité hypothétique (u) „. Ut igitur *antedanea*
fit conditio, ex qua animæ determinatio præsens
consequitur, est intrinseca primo;
deinde & inclinans solum, non necessitans;
 ter-

- u) Sunt aliqua hoc loco addita prioribus, in quibus hæ-
 re possis, aut accusare fidem nostram, nisi illa declaren-
 tur quoque. Ita enim lego: “ Si non en joignant
 quelque chose de dehors, savoir cette maxime même,
 que l'inclination prévalente réussit toujours „. Atqui
 adiungimus eam regulam: Ergo hypothetica lo-
 cum habet necessitas! Hic vero *distinguas* velim *hypo-*
theticam alicujus *propositionis* necessitatem, quatenus
 conclusio est, & quatenus consideratur ut quæstio. Cer-
 tum est, in bono syllogismo ex duabus præmissis, etsi
 contingentibus, *conclusionem* sequi *necessario*; non vero
necessariam. Primum pertinet ad necessitatem *hypothet-*
icam conclusionis, quam Leibnitius admittit verbis ul-
 timis: Secundum ad *hypotheticam quæstionis*, quam ne-
 gat in prioribus. An illa bona sit *distinctio*, quære ex
 hominibus *Logicis*: Et meditare illud *Aristotelis* *Analyt.*
Prior. L. I. c. XIV. ex distinctione Paciana. Ibi *Phi-*
losophus: Cum A contingit omni B, & B contingit
 omni C, syllogismus erit perfectus, quo colligetur A
 contingere omni C. „ Perfectus autem syllogismus in-
 fert conclusionem necessario; Syllogismus ex contin-
 gentibus duobus infert contingentem, non vero neces-
 sariam: Illa necessitas ad *formam* pertinet; contingen-
 tia hæc ad *materiam*. Atque ita, nisi fallor, consen-
 tit sibi *Leibnitius*, neque tollit altera manu, quod prio-
 re posuerat.

tertio est *moraliter* & *suasive agens*, non *pellens* aut *trudens* mechanice.

§. 191. Nimirum quod *secundo* ad *Harmoniam* attinet, qua *corpori* connectitur: Ex antecedentibus memineris. (1.) Ipsas *leges mechanicas falso necessarias* supponi à Philosophis, sive incautis nonnihil, sive Spinosisticis. Eise & illas *contingentes*, neque ex essentia corporis, fonte necessario, profluas, *primus*, quod sciam, *Leibniti* monuit & ostendit. (2.) Ut in corporibus *Mechanicis* recte urgeas, in *anima* consentiente *nullus* est: Est tamen id, quod in mechanismo pulcrum est; ordo nimirum consecutionis, formulam aliquam agendi generalem, motibusque corporum harmonicam exprimens. Quam in rem elegans est locus Leibnitii in Theod. §. 403. superius allegatus ad §. 155. eidemque consentiens alius. Recueil. T. II. p. 406. *Mechanicismus* vero (3.) libertati *opponitur*, quatenus *cognitionem* negat, & bruto more, actam ab *extrinseco* pellente, substantiam indicat; talem in anima nullum unquam admiserit *Leibniti*. Ut igitur consentiant mechanismo corporum externo actiones animæ, mechanicæ ea causa non sunt (x).

- x) Non possum non *indolere* recepti in Philosophia *defectus*, quo *vocabulis* iudicia alligamus ea conditione, ut auditis vocibus iisdem, etsi *corredis*, & veneno per sapientiores exutis, eandem constanter sententiam pronunciamus. Fuerunt, qui *mechanicam* animæ necessaria-

§. 192. *Diximus illa strictim*, quod enarratio plenior sit instituti alterius. *Sufficiunt* tamen, ut intelligas, non male *Trivultinos* Librorum Criticos Censores *Jesuitas*. Dum *Jesuitas* dico, liberi arbitrii defensores *maximos* dico. Ita illi loco ad §. 183. allegato inter alia : “ Si *quæcunque* de infallibili electione optimi toto lucubrationis suæ decursu disseruit, unum in

tem imposuerunt ita, ut negarent esse spiritum, cogitationes ex materiae motu & figuris derivaturi, Leges motuum ipsas, quibus istæ cogitationes a materia procedant, absolute-necessarias rati, actionibus omnibus a principio externo, sed nobis ignoto, suspensis, sic, ut non magis mea sit actio, quod scribere velim, quam est lapidis, quod descendere nitatur, aut in Barometro Mercurii, quod aucta æris gravitate, elevari incipiat. Recte enim verò *coborrens ad ejusmodi mechanismum*, & internecionem libertatis Tuæ prævertas. Sed vero, expelle *vocabulo* illo, quæ *falsa* sunt, & ingratis naturæ obtrusa, *necessitatem* brutam simul atque absolutam; deme principium pellens *externum*, cum de anima cogitaveris; Assere spiritualitatem, & relinque agentis *cognitionem* facti, concede *potestatem* determinandi seipsum; & adjuuge id unum, sequi eas determinationes *orāinem*, sic ut ex una representatione nascatur altera non minus ordinate, quam ex motu motus consequitur, etsi *diverso* operandi modo utrumque. Tum, si placet, *machinam* appella *spiritualem* id agens Tuum; dic, ejus mutationes *concordare* mutationibus corporum *mechanicis*; tuere, formulam *automati spiritualis*, in quo *eminenter* existat, quod in mechanismo elegans & pulcrum: *Nihil*, opinor, illos Tua locutione & sententia *offenderis*, qui ex sensu magis quam vocabulo pronunciant.

in conspectum colligantur omnia, comperietur nihil dixisse, quod *Theologos* libertatis arbitrii tuendæ *quantumvis* studiosos magnopere terrere debeat. Contendit ergo voluntatem *universam* ad ulterutram partem *ningnam* deflectere, *sive* ratione movente - - - - - At simul inculcat frequentissime, voluntatem *nulla* vera necessitate ad partem, quam amplectitur, adigi, posse affectui, genioque suo resistere, posse eundem expellere, atque in oppositam partem divertere, non rapi inclinationis suæ pondere, sed ei liberrime cedere,,. Verum ex diverticulo in viam,

§. 193. Redeamus ad argumenta *Lamyana*: „*Tertium*, hoc est: “ Id Systema non esse *DEO* dignum & sapiens. Si vino se quis ingurgitet, „ut spirituum animalium ordo interrumpatur, „num id verosimile est, ejusmodi extravagationes non esse, nisi naturales animæ consecutiones, & quod ea re sequatur ipsa leges consecutionum à *DEO* sibi latas? Quam „id sapientiæ divinæ honorificum foret,,? *Miror*, hæc opponi à *Cartesiana*. Num illud magis verisimile est, & sapientia divina dignum, ut & ille spirituum animalium turbam faciat, & animæ extravagationes producat? Num, in *Systemate vulgato*, id magis conveniens divinæ sapientiæ, ut animam influxui corporis subji-
ciat, quo fiat, ut nimio vini usû turbatis spiritibus animalibus, aut medicamento, vel aliis occasionibus irritatis *iisdem*, deinde turbetur

aut plane in furorem agatur anima? Nonne in nostro Systemate antecedentium in corpore actuum repræsentationes confusæ sunt in anima quoque? Num igitur aliter fieri potest naturaliter, quam ut repræsentationes in illa tales consequantur ex iisdem, quales in corpore motus consequuntur ex motibus antecedentibus?

§. 194. "An igitur ita sequitur leges à DEO sibi latas,"? Audi *Leibnitium*: "Natura animæ & corporis est corrupta. Itaque dum naturam suam anima sequitur, non semper se divinis legibus accommodat: *Corruptio illa est libertatis consequens.* Atqui hoc non magis ad nostrum Systema pertinet, quam ad cetera quoque omnia. *Cassam mali* hic non inquirimus. Num pro *Manichæis* pugnabit *Lamyus*, quod confusio divinis inducta operibus sapientiam ipsius dedeceat? Nonne cum Augustino potius concedet, confusionem adparentem esse majori ordine correctam,"? Ita *Leibnitius* (y).

§. 195.

y) Supplem. du Journ. de Sçavans. Juin. 1709. p. 597. 598. Nescio vero, num ambiguitas in voce *Legis* delirescat. Non sane accommodat se anima divinis Legibus, cum peccat; sanctæ nimirum illæ sunt, & a seculis remotissimæ. Sed abutitur ea facultate, quam à divina voluntate accepit, examinandi motiva, & determinandi se in eam partem, quæ fortius ipsam afficit. Morem illum, in seipso intaminatum, seligendi, quod fortius movet, aliquando Legem dicimus, quam sequitur anima; non quomodo præceptum philosophi legem vocant, sed quo sensu ordinem quo-

§. 195. "Non sunt autem istæ Harmoniæ le-
 „ges *sapientes*. Entia quæcunque tendunt ad
 „sui conservationem: Atqui sunt corpora, pa-
 „pilionum v. g. quæ candelæ aut igni appro-
 „pinquant, dum comburantur: Sunt animæ,
 „quæ se præcipites dant in molestias. *Ridicu-
 „lam vero legem*, quæ faciat, ut anima bonam
 „deserat cogitationem, dum acu pungitur„!
 Atqui hoc commune est *omni Systemati*! *Quid*
 vero *ridiculum* in eo est, papilionem. dum ca-
 lesieri appetit, igni propiorem factum, com-
 burni? *Quid* in eo *mirum*, si ad appetitus inor-
 dinatos, quos assequi non possis, tristitia con-
 sequatur? *Quid* in eo *mirus sapiens* aut indi-
 gnum DEO, quod corporis mutationibus animæ
 repræsentationes respondeant & congruant?
 Num præstabilita Harmonia plus perfectionis
 animæ largiri debet, quam ipsa DEI immédia-
 ta actio in Systemate Tuo? Ceterum *alio loco*
 id exponendum est, unde imperfectiones, &
 qua via in Systema mundanum irreperint?

§. 196. Quartum est „*DEUM non posse fa-
 „cere automatum, quod sine ratione præstet.
 „id, quod homo facit cum ratione*„. At-
 que hic sufficit Leibnitio, allegasse *automatum*

N 4

divi-

que & consuetudinem. Sequitur igitur suæ naturæ con-
 suetudinem anima, dum cedit motivis (non meliori-
 bus sane, sed) fortius appetitum urgentibus: In eo
 divinum transgreditur præceptum, quod meliora priori-
 bus non opponit, attenditque, & examinatis obse-
 quitur.

divinum artificiosius eo, quod postulat obiectio. Id, inquit, quod *factum* format, artificium est, quod multo ea omnia exsuperat, quæ hominum ratio perficit: Neque illi comparari potest *pœma* elegantissimum, neque *discursus* quantumvis judiciosissimus. Agnosco sane, id fieri per divinam *præformationem*: Sed idem obtinet in Harmonia quoque præstabili.

§. 197. Nescio quidem, num *specialia* hic *Lamius* alleget: Sunt autem illa, quæ hic maxime in considerationem venire possunt, *præcipue duo*: *Alterum*, quomodo in humani corporis machina repræsentari possint *propositiones generales*, quas anima format & cogitat; *alterum*, quomodo illa, nullo supposito animæ influxu, *Syllogismos* loqui & propositiones, five id, quod propositionibus in corpore respondet, inter se conjungere queat? Ad quæstiones igitur istas generalem *Leibnitius* (2), sed elegantem atque determinatam acutissimus
Chr.

2) v. Repliq. aux Reflex. de Mr. Bayle. Recueil T. II. p. 399. Le corps est fait en sorte, que l'ame ne prend jamais des résolutions, ou les mouvemens du corps ne s'accordent; les *raisonnemens* mêmes les plus *abstraits* y trouvant leur jeu, par le moyen des caractères, qui les représentent à l'imagination. En un mot, tout se fait dans le corps, à l'égard du détail des phénomènes, comme si la mauvaise doctrine de ceux, qui croient, que l'ame est matérielle, suivant Epicure & Hobbes, étoit véritable: Ou comme si l'homme même n'étoit que corps, ou qu'automate, &c. *Wilsonianas* vero *explicationes* ordine expositas v. Metaphys. §. 832. - 843.

Chr. Wolfius responſionem dedit. quam *compendio* expoſitam dabo, ne quàm tranſiſſe videar ex difficultatibus gravioribus, & publice motis.

§. 198. Scilicet, id *cognitum* ſuppono, quicquid rerum in Univerſo eſt, id eſſe ejusmodi, ut in quibusdam conveniat, in quibusdam differat: Atque adeo nonnulla ſint ejusdem ſpeciei, alia ſint ejusdem generis. *Summo* etiam, id aliunde (a) leſtoribus meis conſtare, quod *phantafia* noſtræ iſ agendi modus ſit, ut ſi quas res in quibusdam tertiis convenire obſervaverimus, illa poſthac occasione alterius ideæ alteram quoque reproducat; id quod in diſcurſibus familiaribus manifeſtum eſt ex tranſitu, quem facimus, à materia ad materiā. *Ubi* hoc factum fuerit, *memoriæ* beneficio ideam iſtam veterem denuo agnoſcimus. *Tum* vero veterem atque novam combinando, id, quo conveniunt, detegimus, atque ſic *ideas generales* atque univerſales formamus: Conceptui vero iſti *generali vocem* alligamus, cujus ope deinceps id, quod in rebus ſpecificum & generale eſt, designamus. Cognitio igitur *Univerſalis* juvatur, & propoſitiones abſtractæ pendunt à *vocibus*, vel *generaliter ſignis* iſtis, quibus id, quod in rebus commune eſt, à proprio

N 5

a) Ex Metaphyſica nimirum *Wolſiana*, vel & ex *attentione* ad rem præſentem, quæ veritates illas abunde docere poteſt illarum rerum curioſos, quos non omnia latent, quæ domi aguntur.

prio fecernimus. Itaque mirum non est, representari illas posse suo quoque modo in corpore. Sed progrediamur ad specialiora.

§. 199. Dum primo rem *presentem percipimus*, notum est, in cerebro motum oriri: Et continuari illum ad membra, loquelæ organa, atque ibi novum excitari motum. Id origo vocum probat: Nisi enim ex rerum aspectu conatus nasceretur ad producendum sonum, nunquam homines loqui incepissent (b); sed neque infantes inciperent hodieque. Ille sonus auditus novum in cerebro motum producit: Ut adeo bini motus in cerebro conjungantur, alter ex sensu rerum ortus, alter ex sensu soni, seu vocis. Atque ita fit, ut alter in cerebro excitatus & alterum excitet: Namque & hic nihil video incommodi, quare fieri non possit, ut duorum motuum semel combinatorum aut aliquid commune habentium, al-

- b) *Obiter* monito, ne ex isto argumento incauti *sermonem naturalem* inferant. Falleretur, qui diceret; Quoniam ex aspectu rerum conatus ad producendum sonum aliquis in homine cooritur; ergo in omnibus idem oritur, ergo sonum omnes eundem edent ad conspectum rei ejusdem. Pendent illa sane ab infinita circumstantiarum in organis maxime auditui, & loquelæ aptatis, varietate. Neque facile plures iisdem rebus eodem quoque sonos alligarent, nisi auditos antea ab aliis; Non sunt igitur certi a natura soni rebus destinati, & hominibus, etiamsi attenderent, observabiles. Cetera de sermone philosophiam, idest, *Grammaticam universalem*, numeramus in *desideratis*: Prima disciplinæ stamina vid. in Metaphys. Wolfiana §. 291. - 315.

altero excitato excitetur alter quoque. *Istis vero præmissis, omnia obtinuimus in corpore, quæ necessaria sunt cognitioni generali, suo modo representandæ.*

§. 200. *Excitatur sensu rerum præsentium in corpore, & cerebro meo, motus: Habet hic aliquid commune cum alio, qui olim excitatus fuit: Itaque & ille excitatur. Jam in motu cerebri præsentem habes & id, quod utrique commune est, & id quod proprium: Habes igitur & id, quod idea generali respondet. Motus ille cerebri, qui utrique hic communis est, non minus insuit suo modo in organa loquelæ, atque singuli hi motus rebus respondentes: Itaque & ille conjungitur voci & sono peculiari atque adeo & novo in cerebro motui. Ita oritur vox aliquid commune significans, ad quam producendam toties in corpore conatus est, quoties vel objectorum præsentium vel phantasiæ opera motus ille producit in cerebro: Et quæ ipsa etiam, quoties audita motum, sono respondentem, cerebro imprimit, alterum illum motum, olim voci conjunctum, reproducit. Id igitur est, quod in corpore accidit, dum vel generales perceptiones eloquimur, vel propositiones generales audimus atque intelligimus.*

§. 201. *Existimo, non facile quemquam ista negaturum esse, si attenderit ad cognitionem suam generalem & abstractam: Vocibus enim conceptis nos meditari quis nescit? Imo esse etiam, dum meditatur, dum ego hic scribo,*

ali-

aliquem in organis loquelæ conatum ad voces istas edifferendas, id satis *distincte* in me experior. Ne vero quis existimet, favere istam deductionem hominibus aliquando profanis, aliquando minus profunde philosophantibus, qui cogitantem in nobis substantiam vertunt in *automatum corporeum*: Isti quidem rei deinceps adhibebimus remedia §. 220. Nunc ad Syllogismos pergemus.

§. 202. In Syllogismis post antecedentia res est facilior. Quicumque attendunt animæ suæ operationibus, illi deprehendunt, ubi Syllogismum cogitare contingat; incipere se ut plurimum à *sensatione*, quæ *minorem* constituat Syllogismi, ita audio nunc horam undecimam. Quin corpori locus sit in hac propositione repræsentanda nemo dubitaverit; campanæ enim sonitus ipso nunc actu aliquam in aure primum, deinde cerebro meo mutationem facit. Ista vero prior propositio, per legem *phantasie* §. 197. allegatam, aliam mihi ideam revocat, priori olim conjunctam, atque adeo cum illa nonnihil commune habentem, ideam prandii. Inde *major* propositio: Hora undecima prandendum est. Sed neque hic quicquam est, quod non possit repræsentari in corpore sine animæ influxu: Quis enim dubitet, motum istum soni cum motu prandii præparatorio sæpius conjunctum, etiam nunc posse istam excitare in cerebro, atque adeo nunc cum

cum illo conjungi; quod ipsum repræsentat conclusionem: Ergo nunc prandendum est.

§. 203. Idemque dicas de aliis ratiocinationum formis; sic in Enthymemate eadem omnia adesse, hinc inferas, quoniam de veritate illius nunquam certus es, nisi omnes illas propositiones sibi conjungas: Id vero hic discrimen est, quod altera propositio non adeo distincte atque evolute attendatur, ut saltem videri possit, qui revera non est; saltem non eo tempore, quo primum eam rem intelligimus. De elocutione existimo nihil hic amplius necessarium esse, postquam circa propositiones generales monui, quod motus ille organorum loquelæ, sine animæ interveniente opera, deduci possit à motu cerebri, propositionibus respondente. Ita autem, opinor, expeditivimus, quæ sunt in corpore difficilima.

§. 204. Ultimum Cel. Lamii hoc est: Non posse tribui creaturis vim agentem, à divina potentia distinctam. "Atqui nos contrariū obtinuimus, in antecedentibus, atque in eo sequimur Philosophos, si à Cartesianis discessero, communiter omnes. Addam saltem tria Leibnitii verba,,: Si nous agissons, nous avons la puissance d'agir. Si nous n'agissons pas, nous ne pechons pas non plus. Aut, si placet, redde rationem, quare illas anima cogitationes producere possit, quas immanentes vocamus, & non tamen habeat potentiam agendi, sal-

saltim in se, qualem *Leibnitius* postulat. De altera consequentia consentiunt, nisi fallor. Auctores; ideo quippe immanentes animæ actiones, volitionesque liberas relinquunt, ut peccati rationem invenire possint in anima. Atque ista quidem ad objectiones *Lamii*, earumque occasione dicta sufficiant!

§. 205. Succedat nunc, quem & superius audivimus, R. P. *Tourneminius*. Ille duo potissimum opponit *Leibnitio* atque *Cartesianis*; neque enim *Leibnitiana* impugnat, quatenus à *Cartesianis* distincta, etsi *Cartesiana* pluribus urgeat. Primo experientiam putat testari influxum, testari actionem animæ, qualem ipse concedit. Verum de illo videas disputata superius, primo in genere. §. 27. seq. Deinde & in specie adversus *Tournemini*um §. 45.

§. 206. Alterum est, quod ille, velut ex *Leibnitiana* mente, *Cartesianis* opponit, & deinceps convertit quoque in *Leibnitium*: *Harmoniam* quamcunque non efficere unionem realem atque effectivam. Destruï adeo nostra quoque sententia unionem animæ & corporis. Ego autem concedo quidem, destruï physicam illam, influxu nixam: Sed nego, destruï *Metaphysicam*, qua fit, ut ex anima & corpore correspondentibus fiat unum per se, unum suppositum, una persona. Audi, si placer, *Leib-*
ni-

nitium (c) : Admitto nihilominus unionem veram inter corpus & animam, quæ ex duobus illis faciat suppositum. Sed unio ista Metaphysica est; unio vero influxus Physica efficit. Atque iterum : Multi Recentiores nullam inter animam & corpus communicationem Physicam agnoverunt, quamvis subsistat semper communicatio Metaphysica, qua fit, ut anima & corpus ponant unum suppositum, quod persona dicitur. Et alibi : Sauve l'union Metaphysique de l'ame & de son corps, qui les fait composer unum per se, un animal, un vivant.

§. 207. Nimirum, ut Harmonia respondentium exacte horologiorum non sufficiat ad unionem veram, aut ad unitatem alicujus suppositi fundandam ; quod rectissime Eruditi monuerunt : Existimo tamen, id non officere nobis in hoc negotio, quo non externam

tan-

- c) Locus prior est in Discursu de Conf. Rat. & Fid. §. 59. *Alter* in Theod. §. 59. Edit. Gall. & 58. latine. *Tertius* in Epistola ad Remondum T. II. du Recueil p. 230. Quibus omnino conferas Cel. Dn. *Crousaz* Systeme de Logique P. III. c. II. p. 2160. Nimirum inter exempla petitionis principii suo quodam jure collocas sequentia : " Si l'union de l'ame avec le corps ne consisté, que dans une simple concomitance des pensées & des mouvemens. c'est correspondance plutôt, qu'Union. Or l'ame est véritablement unie au corps. Il faut donc y chercher quelque chose de plus. On suppose, dit il, ce qui est en question, en *supposant* dans cette union, plus qu'on n'y apperçoit.

tantum in aliqua parte conspirationem tue-
mur, sed eam utriusque rei Harmoniam faci-
mus, qua similiter in utraque determinatum
fit, quicquid in illis unquam deprehendi aut
distingui possit. Cum enim *individuum* sit, quod
ex omni parte determinatum est: Nescio, quid
præpediat, quo minus unum illud individuum
compositum dixerò, ubi duarum rerum, quarum
altera ad alteram ordinata est, determinatio-
nes in Universum omnes consentiant, sic ut
in neutro possis quicquam deprehendere, cu-
jus simile non obtineas in altero. Dabimus
igitur sane, non omnem Harmoniam facere
unionem veram, aut arguere unitatem suppo-
siti: Illud tuebimur, Harmoniam, qualem di-
ximus, plenariam sufficere unitati individui
alicujus compositi. *Cetera* de unionem, quæ præ-
sentiam postulat localem, & actionem requirit
Physicam, Tua, si fieri potest, pace servabi-
mus, dum distinctos mage actionis illius & in
spiritibus præsentia conceptus vigere inter Phi-
losophos contigerit (d).

§. 208.

- d) Addo *unicum* tamen. Accepimus, esse Philosophos, qui-
bus videatur, *unius* ejusdemque *hominis animam* posse
esse Parisiis, dum Constantinopoli *corpus* existat. Ma-
nifestum est. unitatem eo casu omnem absolvi harmo-
nia rerum: Sed & *nostro* Systemate id obtinere diximus,
neque localem aliquam animæ in corpore adessentiam
postulavimus. Igitur quæsitum est, num in *Leibnitia-
na* quoque *sententia* ejusdem hominis *anima* esse *alibi*
locorum queat, & *alibi corpus* existere? Neque viden-
tur illam declinare consequentiam posse philosophi;

nihil enim animæ natura immutatur, siye in hac, siye illa spatii parte existat; potest utroque loco consentire suis representationibus cum corpore, & organorum motibus. *Recte* id quidem consequitur, si *spatium* tunc *absolutum*, & a rebus ipsis distinctum, receptaculum quasi aliquod in seipso indeterminatum, & independentem a rebus existens: Neque enim intelligo, quid eo casu impediatur, quo minus altera hominis pars in eo spatio absoluto existat, cui Lutetias inexistere supponimus, altera in eo, quod Constantinopoli repletum hodie admittimus. Verum alia est rerum facies in Philosophia Leibnitii, quem constat abnegare spatium absolutum, & a rebus locatis omnino distinctum; cum enim *Leibnitio* *Spatium* nihil aliud sit, quam *ordo coexistentium*, & spatium adeoque neque a corporibus sejunctum detur, neque ordo coexistentium sine rebus coexistentibus esse aut cogitari debeat: Inde *translatam* in *sermonem Leibnitianum* quæstioni hic sensus est. An eadem illa anima, cujus distinctæ & claræ representationes sequuntur statum corporis organici ut Constantinopoli existentis, possit eodem tempore & simul suis illis representationibus exhibere statum corporis, ut existentis Lutetiis? *Quatenus* enim supponitur anima & corpus *eiusdem* hominis, supponuntur inter se harmonica: *quatenus* corpus Constantinopoli supponitur ob harmoniam animæ representationes exhibebunt mutationes, quæ fiunt in corpore, ab ambientibus Constantinopoli corporibus: *Quatenus* anima supponitur Lutetiæ, representationes eius exhibebunt statum Lutetiarum; ita enim consuevimus judicare. Eo sane loco dicimus existere animam nostram, cujus illa statum exprimit suis sensationibus; adeo quidem, ut in somnio, cum sensatione imaginationem non discernimus, eo quoque loco existere nobis videamur, quem Phantasiæ lusus exprimit. *Leibnitiana* igitur in Universo suo complexu *sententia Paradoxum* illud Philoso-

fitare non licet, quod de illis mihi nihil innotuerit, præter ista Leibnitii, exhibita ad §. 120. Eandem vero mentem suspicor fuisse & Domino de Maisseaux, ex responsione Leibnitiana (e): Imo & aliis quibusdam Viris doctis, ex recensione ejusdem Leibnitii (f). Verum illa exposuimus occasione per *Lamium* facta §. 16, seqq.

§. 209. Accedamus ad *Isaacum Newtonum*, Maximum illud Anglicæ Gentis Decus atque Ornamentum. Illius hæc sunt de Leibnitio „verba (g): “ Possset ostendi, Harmoniam „ ipsius Præstabilitam esse *verum miraculum*, „ eandemque *contrariam experientie* omnium ho-

phicum non admittis: Admitteres fortassis recepto de spatiis conceptui copulata. Verum hic locus de spatio Commentarium non capit.

- e) Ita enim ille in Epistola ad eundem 8. Jul. 1711. scribita. “ Au reste, vous avez raison, Monsieur, de „ m'attribuer dans ce fragment, *un reste de Cartésianisme*. „ Car j'avoüe, d'approuver une partie de la doctrine des Cartésiens. Mais mon sentiment sur le „ commerce de l'ame & du corps a des fondemens „ reçus généralement, avant la naissance du Cartésianisme „ me „ Vide Recueil. T. II. p. 387.
- f) Vid. eadem Collectio T. II. p. 416. “ *Quelques autres* „ ont dit, qu'il entendoient ainsi l'hypothese des causes „ occasionelles, & ne la distinguoient point de la mienne „ ne, dont je suis bien aise „.
- g) Vid. Epistola Newtoni ad Reverendissimum Abbatem „ *Geminum*, edita in Collect. sæpe citata. T. II. p. 18.

„hominum; cum unumquodque individuum
 „habeat in se potentiam videndi suis oculis,
 „& movendi corpus suum pro arbitrio.„ Du-
 rum est profecto, adversari Newtono, incom-
 parabili Viro, cujus in Mathesi merita uni-
 versus Eruditorum orbis impense veneratur.
 Utinam ille eandem rebus quoque *Metaphysi-*
cis operam impendisset, idemque in his judi-
 cium exercuisset; credo, & in hisce *Ipsi* at-
 que *Leibnitio*, eadem aut *similia* ut proferrent;
 per utriusque sagacitatem contigisset.

§. 210. Interim, dum id optare magis licet;
 Philosophiz bono, quam in tanto Viri Maxi-
 mi senio sperare, nihil, opinor, in ejus meri-
 ta peccabitur, quod si honorem præfati ad
 argumenta, præsertim inter indignationes na-
 ta, breviter respondeamus. Harmoniam Præ-
 stabilitam esse *miraculum*, sensu vocis Leib-
 nitiano (h), negamus; esse effectum aut Co-
 rollarium miraculi (i) naturale, concedi-
 mus. Scilicet in universa rerum natura non

O 2

est

-
- b) Leibnizius Epl. ad Abbatem eundem : l. c. p. 55.
 „J'appelle miracle tout événement, qui ne peut être
 „arrivé, que par la puissance du Createur, sa raison
 „n'étant pas dans la nature des creatures „
- i) Vid. Leibnit. Epl. V. ad Clarkium §. 89. „L'Har-
 „monie ou correspondance entre l'ame & le corps, n'est
 „pas un miracle perpétuel, mais l'effet ou suite d'un
 „miracle primigène, fait dans la création des choses.
 „Il est vrai que c'est une merveille perpétuelle, com-
 „me sont beaucoup de choses naturelles „. Vid. *Act*
 T. I. p. 131.

est satis causæ, quæ efficiat, ut res istæ diversissimæ inter se conspirent: Itaque si de *prima* illarum consonantia quæras, non minus hæc à divina unice potentia pendet, quam ipsa in universum natura. Sin illas semel à DEO concordēs factas atque legibus suis pergentes, contempleris; omnes *consecutivi* status ex prioribus nascuntur naturaliter, hoc est, secundum illum ordinem, quem DEUS rebus convenientem judicavit præ aliis, atque vi rebus initio insita exequitur.

§. 211. Quare id recte dicatur, quod *homo videat suis oculis*, consequitur ex §. 206. 207. Hoc enim, quod de supposito, de persona enunciatur, necessario consequitur ex unione illa Metaphysica, quæ suppositum, quæ personam, quæ unum aliquod per se efficit. Physicam autem unionem, itemque motum ab anima effective pendentem, ab experientia concludi posse non video. Et doleo sane, aut me prorsus caligare, aut similes vel Newtono Viros posse falli in consequentiis, qualibus quotidie uti oportet in omni Philosophia. Quid enim, aut unde cognoscimus communiter, nisi per experientiam? Existimo vero, *Newtonum*, si voluisset eandem hisce rebus perspicaciam applicare, quam & potuit, & aliis adhibuit, facile istam objectionem fuisse neglecturum, & daturum excellentia in hoc etiam negotio.

§. 212. *Samuelem Clarkinm*, magnum eruditione, dignitate, fama & meritis virum, tanto

to nunc lubentius loquentem faciemus, quanto ille plus operæ posuit in defendendis Philosophiæ Newtonianæ capitibus, & quanto illa fuit illustrior concertatio, quam sub oculis SERENISSIMÆ WALLIÆ PRINCIPIS, GUILIELMINÆ CHARLOTTÆ depugnarunt Ipse & Leibnitius (k). Ita autem ille (l), „Si anima non ageret in corpus, corpus autem simpli-
„ci materiæ motu mechanico, se nihilominus
„conformaret voluntati animæ, in infinita
„motuum spontaneorum varietate, id miracu-
„lum foret perpetuum.” Equidem sensu Clarkia-
no non datur miraculum perpetuum, vocat
O. 3. enim

k) Scripserat Leibnitius nonnulla A. 1705. Nov. ad Serenissimam Walliæ Principem, quibus Philosophiæ Newtonianæ & Lockianæ quædam capita ungebantur, communicata deinceps à Serenissima Principe cum Sam. Clarkio Theol. Doct. & Ecclesiæ ad B. Jacobum Redore, in aula Britannica Viro gradoso, qui responsionem illi literarum excerpto opposuit; continuatæ deinde mutuis utriusque magni Viri ad eandem Serenissimam Principem exceptionibus & responsionibus, dum Leibnitius A. 1716. negotio immoraretur, post cuius fata libellus, Anglice & Gallico editus, haud ita pridem & Germanice versus est ab Henr. Kæhleri, & Gallice denovo impressus supereminè in citata sapius Collectione Demasai. Germanicam editionem commendat Præfatio Eruditissimi Christiani Wolfii, & responsio Clar. Viri, Lud. Phil. Thümmigii ad quintam Clarkii epistolam facta pro Leibnitio, nec parum dilaudata in Actis Acad. A. 1720. Dec. p. 544. seqq.

l) Vid. in citat. Epistolis, Ep. IV. Clarkii, §. 31. 32. in Recueil T. I. p. 76.

enim id miraculum, quod insolitum est & extraordinarium, nequaquam id, quod constans & ordinarium deprehendimus. Nolim tamen id Viro doctissimo responderi; loquitur enim sine dubio adversus Leibnitium ex *definitione Leibnitiana*. Responsionem igitur sume ex §. 209. Non est hoc *miraculum perpetuum*, sed est *perpetua consecutio illius miraculi*, quo natura rerum à DEO constituta est; modo creationem velis (m) miraculum dicere. Si id, quod ex miraculo *consequitur*, velis miraculum dicere; hoc sensu nihil naturale erit. Ex primitivo enim illo creationis miraculo consequuntur omnia: Sed, ubi consequuntur *pro rerum creaturarum natura*, ita, ut ex hisce possit ratio effectus dari; tum *naturales* vocare istos effectus in *usu* est.

§. 213. "Harmonia Præstabilita est vox solus, & terminus technicus, neque usui esse potest, est ad explicandam causam effectus adeo miraculosi". Hæreo hic de mente oppositionis. Neque enim credidero, Clarkium id sibi de Leibnitio persuadere, quod hic pro causa effectus vocem vendere velit: Neque illud à me impetrare possum, ut Clarkio tribuam, istum hoc rejicere, ut novæ effectus explicationi nova vox, novusque terminus technicus im-

m) Improperia enim locutio est, quia miraculum præsupponit naturam; Convenit creationi tamen in eo cum miraculis, quod sola & immediata DEI operatione constent, nulla intercurrente causa secunda.

imponatur. Fortasse hoc voluit (n) : Nullum esse determinatum istius termini sensum, neque respondere huic voci rem, quæ effectui aut phænomeno præsentī explicando sufficiat. Id ubi voluerit, provoco ad §. 90. & seqq.

§. 214. "Supponere, quod in motu corporis spontaneo, anima non det novum materiz motum, novamve impressionem, & quod omnes motus spontanei producantur impulsione mechanica materiz; est reducere omnia ad *fatum* & *necessitatem*." Siquidem leges illæ mechanicæ sint absolute & geometricæ necessariæ, quod veterum nonnulli supposuerunt, alii diserte docuerunt: Concedo fatum sequi in illis motibus, sequi necessitatem. Sin illæ sint, quod aliquoties diximus, absolute loquendo contingentes, si sapienter electæ inter plures possibiles, si adeo fundatæ, non in necessitate quadam bruta, & rebus aut materiz intrinseca, sed in electione Entis summe intelligentis, pro sua libertate, & sapientia, ex

O 4

plu-

n) Imo fortassis hoc voluit. Solenne est, ut *Philosophis* quibusdam *Anglīs*, corporum phænomena specialia ex attractionibus corporum omnium mutuis explicare instituentibus, alii inculcent, *vocem* dari, aut *qualitatem fibulasticam* allegari, non reddi causas phænomenorum naturales. Quo id jure fiat, non disputo. Quid si nostras ratione quadam repercuere in mentem Cæl. *Clarkio* venisset? Tum vero redderem illi, quæ rectissime ex *Newtono* ipse circa gravitatem monct atque attractionem: *Phænomenon* hac voce appellari a *Leibnitio*, causa aliunde peti.

pluribus aliis magis hasce feligentis, quam alias: Tum cessat fatum omne, evanescit omnis motuum necessitas, proprie & absolute dicta, & sola Clarkio pro necessitate habita, v. Rec. T. I. p. 154.

§. 215. Alter & prolixior VIRI Doctissimi „hic locus est (o): „Illud rationi magis ad- „versatur, nolle admittere gravitationem vel „attractionem - - - & postulare simul, ut nos admittamus hypothesin adeo alienam, atque illa est de Harmonia Præstabilita, secundum quam anima & corpus hominis non plus influxus habent alterum in alterum, quam duo „horologia æqualiter bene mota, quantumcun- „que sint à se mutuo distita, & licet nulla sit „inter eadem actio reciproca, Non id ægre fero, quod hypothesin adeo alienam vocat hanc nostram: Intelligit id sine dubio, sensibus, & judiciis primis, qualia ferre solemus ex sensuum testimonio, re nondum mature pensitata. Sin & rationi alienam putet, in eo disensus nostrum haud gravate feret. Comparationem cum horologiis de influxu concedimus: Cetera credimus hic plus esse mutue relationis, destinationis, atque unionis Metaphysicæ; Anima enim & corpus faciunt unum per se, rem vivam, animal, suppositum, personam, quod non dicimus de horologiis, quantumvis bene conspirantibus,

§. 215.

o) In Respons. V. ad Leibnit, ad §. 110. & 116. T. I. du Recueil. p. 191, seq.

§. 216. " Equidem Auctor dicit, DEUM
 „ prazvidentem inclinationes animæ cujusque,
 „ ab initio sic formasse Universi machinam, ut
 „ simplicis mechanismi legibus corpora hu-
 „ mana convenientes motus recipiant, tanquam
 illius magnæ machinæ partes. Verum *an id*
est possibile, ut ejusmodi motus, & tantum va-
 „ riat, atque sunt motus humani corporis, pro-
 „ ducantur puro mechanismo, etsi voluntas &
 „ spiritus non agant in corpora „? Puto id esse
 omnino possibile, Sed DEO. Volitiones istæ
 sunt limitatæ & *finite gradibus* & *numero*, sunt-
 que à DEO *previse*: Quidni possint motus il-
 lis respondentes (p), artificiosa machinæ stru-
 ctura obtineri ab eo, qui utrumque pernovit,
 & cujus potentiz atque sapientiz fines non
 sunt? Variant sane mirum in modum appeti-
 tus: Sed variant non minus organa nostri
 corporis, atque corpora, quibus cingimur, &
 que agunt in nostra organa. Cedemus
 tamen, si quam Vir Doctissimus nostræ hy-
 potheseos *repugnantiam* demonstraverit.

§. 217. An id est *credibile*, quod, si quis ho-
 „ mo decernat, atque adeo integro mense
 „ prazsciat, quid sit hoc die, hac hora actu-
 „ rus? An id, inquam, est credibile, quod
 „ corpus, virtute puri mechanismi, ab initio
 „ creationis in mundo corporeo producti, ex-
 O § actif-

p) Dum *non repugnent* mutuo, quales neque voluntatis &
 spirituum opera prestari possit, facili, opinor, addu-
 scis.

„actissime istis spiritus humani decretis sese
 „accommodaturum sit tempore destinato, ?
 Non diffiteor, terrere quaestiones hujusmodi:
 Sed an *impossibilitatem* simul evincunt? Ego
 autem non dubito, quemadmodum in praesenti
 mundi representatione satis causae fuit, ut
 id desiderium vel decretum in anima inde ena-
 tum sit; atque in consequenti satis argumen-
 torum, ut pristinum decretum iterum in
 mentem redierit: Ita in praesenti mundi facie
 satis rationis esse, ut producantur in corpore
 motus decreto illi respondentes (q); atque in
 consequenti satis causae, ut prior motus redeat,
 atque novum deinceps, sed priori succentu-
 riarum, & consentaneum producat.

§. 218. “Secundum hanc hypothefin,
 „omnes *Philosophicae ratiocinationes*, phaenome-
 „nis & experientia fundatae, *sunt inutiles* „. At-
 qui hoc liberalius illatum videtur. *Ratiocina-
 tiones factis nixae*. v. g. radiorum luminis natu-
 ra heterogenea, experimentis conclusa New-
 tonianis, atque infinita hujusmodi, constan-
 ter subsistunt. Quodsi autem in *judicio* plus
 dicas

- q) Dico: Motus decreto respondentes; non, executionem
 decreti. Namque & *huic in mente* propositioni, quod
propediem suscipienda sit actio, suus in corpore motus
 respondet: Alius illi, cum jam jam eo connititur ani-
 ma, ut sensationem illam in sese producat, tum enim
 in corpore respondet motus quoque, quo *executio* per-
 ficitur decreti, non *destinatio* tantum, a & certo tem-
 pore *suspensio*.

dicas, quam est in *facto*, id & inutile est, & noxium. Utinam illa penitus aboleri possent (r). Ego *gratias Cartesio & Cartesianis* habeo, atque omnibus illis, qui docent, experientiam ponderare circumspectius. Si quis eam *inutilem* reddit, faceffat ille ex circo Philosophorum! Sed audiamus.

§. 219. "Quodsi enim vera est Harmonia, Præstabilita, homo *nec videt*, nec audit, nec sentit quicquam, neque movet corpus suum: „*Imaginatur sibi tantum*, se videre, audire, sentire & movere corpus suum,,. Si *cum Idealistis* rem haberet *Clarkius*, negarent illi, quod experientiz contrarium sit, si dicas, *videri* id saltem nobis, quod sentiamus, quod moveamus corpora: Sed bene est, quod nos *ipsa questione* nostra *utrumque* admittamus, & *videri* id nobis, & *feri* illud quoque. Illud non intelligo, quomodo id Harmoniz Præstabilitæ advesetur, ut dicam, *videre hominem*, audire, & sentire

(r) Atque unam Doctiss. *Clarkius* ubique *equalem* rebus attentionem adhibere dignatus esset! Ita recte idem describit similia nostris, quando ad *Collinsii* argumentum aliquod ita respondet in animadversionibus. "De ce, „qu'un homme fait *toujours* ce, qu'il juge raisonnable, „il ne s'ensuit pas, que l'expérience prouve, qu'il y „a de la *nécessité*, qu'il le fasse. *La conséquence* ici „n'est nullement une preuve, qu'il y a une *liaison physique* „. Vid. Recueil T. I. p. 382. Verum, quid aliud est, quod nostra dicit, aut supponit sententia, quam, quod *etiam hic* concomitantia rerum non sit *physica* connexionis indicium,

tire, & movere corpus suum. Ad *sensum* pertinet in *corpore* motus, in *anima* perceptio: Utrumque habet *homo* in Harmonia Præstabilita; namque etiam hic est *compositum* quid ex anima & corpore: Itaque sentit homo. Eodemque modo dicendum est, *hominem movere* corpus suum: Sed, *animam movere* corpus, propriissime non dicimus; at neque id experientiam postulare ostenderis.

§. 220. " Et, si homines persuasi essent, „ quod corpus ipsorum nihil sit præter machinam, & quod omnes ejus motus, qui voluntarii videntur, producantur legibus necessariis mechanismi materialis, sine omni influxu vel operatione animæ in corpus: Facile inferrent, hanc machinam esse integrum hominem, atque animam Harmonicam in Systemate Harmoniæ Præstabilitæ nudum esse figmentum atque vanum phantasma. „ *Isti* quidem rei cautum est alibi sufficienter. Animam enim in homine immaterialem atque spiritualem ex conscientia, ex modo representationis mundi, qui fit ab anima, &c. cum Cartesio, Leibnitio & Chr. Wolsio satis manifeste defendimus, ut ab ista hominum præcipitatione nihil metuamus: Quod enim fit in corpore, quodque ipsi supra plenius de corpore ostendimus, satis adhuc à perceptione, reflexione, conscientia & modo representationis animæ distare, facileprehenditur ab intelligentibus

bus (§). Neque tamen indignamur isti *can-*
tele Clarkiane, quoniam illi majus periculum est
à discipulis Metaphysicæ *Lockiane*, qua dubium
relinquitur, ~~nam~~ fieri non possit, saltim divi-
na accedente opera, ut materia possit *cognare*!

§. 221. "Porro: Quam *difficultatem* evitamus
„ hypothesi adeo singulari? Nullam scilicet,
„ præter eam, quod concipi non possit, quo-
„ modo substantia immaterialis agat in mate-
„ riam „? Evitamus illam sane: Sed non ta-
men negamus, posse spiritum agere in corpo-
ra. Quare hæsitemus de anima, *aliam* supra
causam allegavimus, *quam generaliter* natu-
ram spiritus. Quales autem, & quantas de
cetero difficultates ea hypothesi declinemus, id
legas licet in §. 126. &c.

§. 222. "Deinde an *difficilius est concipere*,
„ quod substantia immaterialis agat in mate-
„ riam, quam concipere, quod materia in ma-
„ teriam „? Ita videtur sane! Concedes Tu qui-
dem, corpus posse concipi pelli aliud, per-
cutere, contingere, adeoque impetum à rea-
ctione limitatum imprimere, potest vis impres-
sa alicujus corporis concipi à concursu alio-
rum variè modificata, determinata, directà:
De substantia immateriali nihil simile possum
concipere. Cetera notum est, quid *Leibni-*
tius

-
- 1) Conferas tamen, si placet, *Chr. Wolfium* in Metaphysica,
qui distincte rem omnem explicuit §. 738. seqq. Item
que illustr. *Leibnizium* in Principiis Philosophiæ §. 17.
& passim alibi.

tius de communicatione motus corporum censuerit.

§. 223. "Annon eadem facilitas est concipiendi, quod certæ materiæ portiones possint esse obligatæ, (ita Gallus interpres: Peuvent être obligées; Germanicus: veranlasset; Anglicanum vero Clarkii discursum videre non licuit) ut sequantur motus, & inclinationes animæ, sine impressione corporea; quam, quod certæ materiæ portiones obligatæ sint, ad sequendos motus suos reciprocos, vi unionis aut adhesionis suarum partium, quam nullo mechanismo explicare licet: Aut quod radii luminis reflectantur regulariter à superficie, quam nunquam contingunt? Cujus quidem rei plura ipsis oculis experimenta exhibuit in Optica sua Isaacus Newtonus.

§. 224. Ego vero non concipio, quomodo corpus sequi possit inclinationes animæ sine impressione in corpus facta, aut sine organis in corpore aptatis, quorum ope, mechanica consecutione, motus succedant. Prestaret vero rem laude dignissimam, qui res hujusmodi faceret intelligibiles, si fieri tales possint. Num adhesio particularum in corporibus nullo possit mechanismo explicari, id fortasse liberalius dictum est. in re nondum deducta ad liquidum. Neq, puto, impossibilitatem deducendi ex rationibus mechanicis firmitatem, unionem & adhesionem corporum sive demonstratam, sive demonstratu facilem esse in posterū. Sin historice
di,

ictum est, de nostris artibus, quatenus hucusq;
sufficenter & exquisite nemo pręstitum de-
dit; Omnino id fatendum puto. Illud autem
actione in *distans*, per *Newtonum* (t) Philo-
sophię restituta, *Leibnitio* hactenus opponi non
potest, qui suum in ea re dissensum (u) antea te-
atus fuit. Neque illa sine omni exceptione ex-
perimenta putem, si isti rei inhęrere liceat (x).

§. 225. Atque ista quidem breviter dicta
unto ad argumenta magni in Anglia Theologi
que Philosophi, quę tanto specialius hic edifi-
care placuit, quod nuperus *Leibnitii* defensor,
vir Clar. Ludov. Phil. Thümmigius generali ad
Wolfianas Methaphysicę Institutiones provoca-
tione hic acquieverit, atque alias potius Clar-
ianę responsionis partes examinaverit. Ce-
tera non miror, maximis illis atque illustribus
iris, *Leibnitio* hinc, atque illinc *Newtono* &
Clarkio convenire in *theorematis* Metaphysicis
on potuisse; dissident enim in *principiis*.

§. 226. Idemque accidit eidem *Leibnitio*,
quando *Animadversiones* fecit in *Theoriam medi-*

cine

) In *Optica* sua p. 392. 474. 526. 534. 565. edit. Gallicę
Amstelodamensis A. 1720.

) Discours sur la conformité de la Raison & de la Foi §. 19.

) *Inflexionem* sane *Luminis* a Franc. Maria Grimaldo ob-
servatam primo, deinde amplius ab Illustr. *Newtono* con-
firmatam, & pluribus hodie Philosophis, nupetrime
etiam Chr. *Wolffio* in Exper. Phys. T. II. p. 487. seqq.
probatam, non negavero: Neque tamen, eo facto de-
monstratam corporum *in distans* actionem, aut attra-
ctionem mutuam, concessero.

cam veram, iisdemque suam de Harmonia Præstabilita sententiam immiscuit. Videas enim, Viros Doctissimos, *Leibnitium* atque *Stablium* tantopere in principiis discordare, ut aliquoties uterque fateatur, se non intelligere, *quid* alter velit? Ut sæpe numero uterque miretur, qui fiat, ut hæc talia alter eloquatur? Ego quidem videor mihi intelligere *Leibnitiana*: De *Stablianis* idem non dixero asseverate; nihil ægre laturus, si quis, *Stablianæ* Philosophiæ innutritus, contrariam meæ declarationem publicaverit; gratias etiam habiturus, ubi illam de motu theoriā tradiderit explicite.

§. 227. *Leibnitius* quidem in Animadversio-
 „nibus suis Nro. 26. ait. “Ad quæstionem,
 „quidnam sub actionum vitalium organicarum
 „administratione tribuendum sit animæ, ex
 „meo Harmoniæ Præstabilitæ Systemate respon-
 „debitur, *tribuenda ei omnia*, si corporis obse-
 „quium ex consensu spectes: Tribuendum
 „vero *nihil*, si quid reluctanti imperaretur.
 „Miraculi quoddam genus foret, si anima in
 „corpore aliquid efficeret præter ejus naturam.
 „Unius hoc DEI proprium est, aliquid rebus
 „inducere posse, præter earum leges „.

§. 228. Ad ista Vir Doctissimus in Enoda-
 tionibus suis p. 115. “Quantum ex iis, quæ
 „hic afferuntur, hariolari possum, puto *Har-*
 „*moniam Præstabilitam* nihil aliud esse, nisi *na-*
 „*turam* illo sensu acceptam, quo de lege quasi
 „positiva divina accipi solet, *secundum quam*
 „omnia

„omnia *fiant*, *uti fiunt* „. In consequentibus hinc infert, considerationem illius *nullam* parere *nisi à posteriori*: Magnum vero esse postulatam & nullam excusationem admittens, veram harmoniam à posteriori ad priora formare velle &c. *Iterumque* rem ita concipit, quasi aut hoc diceret *Leibnitius*, aut hoc saltim intenderet, esse harmoniam inter agens & patiens, quatenus agens agat *secundum receptivitatem* patientis.

§. 229. Equidem non est hæc *mens Leibnitii* in verbis allegatis, quod anima agere possit in corpore, quæ non excedant receptivitatem corporis, cetera autem non possit: Quem Viri Doctissimo *conceptum ex eo subnatum* esse suspicor, quod *Leibnitius* contrarium suæ decisionis miraculum dixerit, atque id DEO soli adscripserit. In Philosophia enim *Stahlianæ*, cum anima possit agere in corpus, sed proportionaliter, ut ille vult, dispositioni corporis atque functionibus ejus: Verbo, secundum receptivitatem ejusdem naturalem; hinc illi id unum est miraculum DEO proprium, si ultra receptivitatem corporis naturalem aliquid fiat. Sed meminisse poterat, in Philosophia *Leibnitiana* rem secus habere.

§. 230. Verba itaque *Leibnitiana* hoc dicunt, animæ *omnes* corporis actiones vitales organicas posse tribui, si respectum saltim illum *Metaphysicum* attendas, qui ad mutuas & harmonicas corporis & animæ determinaciones per-

P
tineat,

tineat, quatenus corporis mechanismus, ita, non aliter, à DEO dispositus est, ut animæ suis motibus consentiat. *Nihil* posse tribui, si influxum Physicum, si realem actionem intelligas, cujus principium activum & productivum non ante fuerit in ipso corpore. Quid utrumque hoc sibi velit, puto manifestum esse ex antecedentibus.

§. 231. Unde autem *harmoniam* istam intelligamus, non difficile est ostendere: Harmoniam motuum voluntariorum cum perceptionibus distinctis, affectuum corporeorum cum confusis, *experientia* cognoscimus: Quis enim est, qui non in se deprehendat, moveri brachium, cum id cogitat, aestuare sanguinem, cum irascitur? Ceterorum in corpore motuum cum perceptionibus animæ obscuris *harmoniam* colligimus *ratione*. Sed non repetam ista de novo: Vide, si placet §. 94. 95. & passim.

§. 232. Pergit porro *Vir Doctissimus*: "Cum
 „autem *liberum* agens etiam *possit*, si non per-
 „ficere, tamen *andere*, quod fieri *non possit*:
 „Et hoc maxime familiare sit *humane* animæ,
 „ita uti hodie est - - - - - Ubi hic manet
harmonia illa *prestabilita* unice à *posteriori* ad
prins? An ergo illa, quæ fiunt cum summa con-
 tentione (licet effectu non potiantur) *non fiunt*,
non existunt, *non vere sunt*? Aut est aliquid, imo
 plurimum, quod sit & fiat, nihil obstante *ulla*
harmonia prestabilita, sed *extra ipsam*; ab alio
 plane *principio* & *secundum* plane aliud, & quo-
 nam

nam referendum? An ad positivam *dis-harmoniam*, etiam *prestabilitam*? Certe enim & hoc, aut *ab* alio principio, aut *secundum* aliud principium, *contrarie harmonie* fieri necesse est,.

§. 233. Posses mirari, quid Vir doctus impugnet, nisi ex ante dictis constaret, *ipsum sic intelligere Leibnitium*, quasi à posteriori voluisset concludere, tantam esse inter animam & corpus harmoniam, ut in actione animæ in corpus *illa nunquam agat, neque agere moliatur ultra receptivitatem* corporis. Isti sane sententiæ opponi possunt conatus ejusmodi, quæ intentum finem atque effectum non consequuntur. Verum illa non dicimus; Neque adeo nobis ista possunt objici.

§. 234. Si tamen forte quæsieris, quomodo in *conatibus*, ejusmodi, quos vocamus (y), *irritis*, inter se anima & corpus consentiant? Breviter ita habe: In corpore v. g. Besnierii, Bernoini, & aliorum est impetus volandi, resistunt au-

P 2

tem

y) Dico: *Vocamus*. Proprie enim, & *philosophice* loquendo, nullus *conatus irritus* est: Quoniam unicuique causæ actioni respondet effectus æquipollens viribus ad eum præstandum adhibitis, etsi vires aliquando minores esse possint, quam ut resistentiæ omni superandæ sufficiant, eoque destinatum a Te effectum (sed viribus majorem) obtinere possint; quo sensu *communiter* conatus irritos vocamus, qui insufficientes sunt effectui, cui destinantur, obtinendo, etsi effectum sibi æquipollentem semper obtineant. Verum de illo nolum hic anxie disserere.

tem isti conatui nifus corporum ambientium contrarii, eoque fit, quoad hunc effectum viribus adhibitis majorem, irritus: In anima est nifus ad repræsentationem sive sensationem istam volatus; resistunt autem isti appetitui repræsentationes contrariæ, respondentes isti corporum ambientium nifui contrario: Itaque fit, ut appetitus ille ad novam hanc repræsentationem careat hoc suo effectū. Ita vides, quomodo & in hoc casu maneat animæ & corporis harmonia. Memineris vero, me, dum repræsentationes dico, aut perceptiones nifus contrarii in corporibus ambientibus, non loqui de perceptionibus distinctis, neque de clavis, quarum possumus esse conscii: Sed de obscuris, quarum etsi conscii non sumus, existentiam in anima superius adstruximus, & facile pluribus ostendere possemus.

§. 235. Neque nunc erit difficilis responsio „ad *Questiones Viri Celeb.* “ Velim tamen, inquit, ut monstretur, annon anima multa possit, „ imo soleat tentare, machinari, moliri, contendere, maxime omnium autem velle, & sperare, ultra receptivitatem corporis & rerum corporearum? An *ansus* hi, appetitus, tentamina etiam organica, nihil sint; licet effectus inania sint? Unde hoc habeat corpus, ut anime multum, imo plurimum etiam pro talibus ausibus obsequatur, citra ullam realem proportionem ad propositos im- „possibiles fines? An etiam hoc obsequium corporis

„poris ab *harmonia aliqua præstabilita inunctum*
 „& inditum sit, ut *frustra* obsequatur „?

§. 236. Supponunt etiam hæc interpreta-
 tionem priorem: Sed *respondemus* tamen ex
vero Systemate. Velle animam multa, quæ fieri
 non possint, compertum est. Ausus & appe-
 titus isti, sunt aliquid in anima: Sunt etiam
 aliquid in corpore, quatenus & in illo cona-
 tus quidam illis respondent; non consenti-
 rent alioquin anima & corpus. *Non carent*
tamen omni effectu: Et si enim non consequantur
 effectum omnem intentum; eatenus tamen in-
 subsequentes animæ & corporis determinatio-
 nes coinfluunt, quatenus aliquoties diximus,
 statum utriusque consequentem determinari
 ex antecedente: *Unde hoc habeat corpus*, ut &
 in illo sit aliquis conatus, etsi ille perfici non
 possit, facile determinabitur. Habet eum co-
 aatum *ex illis* in mundo corporeo causis, ex
 quarum representatione in anima enata est
 illa voluntas, spes aut appetitus. Denique is
 in corpore conatus, neque, ut diximus, omni-
 no est frustraneus, etsi respectu hujus præcise
 intenti finis sit frustraneus; neque id corpori
magis incongruum est, esse in illo impetus, qui-
 bus resistitur, quam animæ, ut appetat ista,
 quæ non possit assequi. *Nihil igitur in hisce*
questionibus solvendis requiritur, quod harmo-
 niæ præstabilitæ, rectius intellectæ, adver-
 setur.

§. 237. *Alter Viri Celeberrimi locus*, quem fateor mihi adhuc obscuriorem visum fuisse, continetur in responsione ejus ad Exceptionem Leibnitii quartam p. 143. 144. de quo, ut faciliorem illum Lectori exhibeam, ita mihi videtur, *opponi hic Harmoniæ Præstabilitæ, sive legibus naturæ duo potissimum; excludi istis ortum rerum omnium à prima quadam causa, & directionem atque providentiam divinam. Audiamus Verba illius. " Quod Harmoniam*, illam *Præstabilitam* attinet, quibus vocabulis, seu mero sono variante Dom. Auctor nominat illud, quod alii sive diserte vocabulis, sive discrete sensu locutionum, *leges naturæ* vocaverunt, aut supposuerunt; secundum quas, cum omnia, & quidem *immutabiliter*, & perpetuo fieri & impetrari Dn. Autor cum affectis harum opinionum credi velit, quid aliud expectare potest, quam ut in infinitum procurrenti atque nullum finem habenti, *numero* corporum; & pariter infinito, nullum finem habenti *numero*, activarum incorporearum motricium facultatum, seu entelechiarum, etiam responderi possit *infinitas* ortus, seu nullus terminus *præstabilende* suæ *Harmonie*, unde *inceperint*. Quemadmodum infra, in exceptione vigesima prima, etiam edicitur, quod entelechiæ illæ etiam *nunquam cessaturæ* sint, aut abolitum iri, credi debeant. Ex quibus omnibus implicationibus, nunquam certe ultenus, nedum fortius, mens humana, vera ali-

SECTIO VI. *De Objectionibus Stabliant.* 237

aliqua scientia pertingere poterit ad apodictice stabiliendum *primæ causæ* actum, pro ortu harum rerum *undique* infinitarum „

§. 238. Velim autem hic notes (1.), Harmoniam Præstabilitam *non esse idem* cum legibus naturæ; *leges* vero naturæ *esse medium* id, uo DEUS Harmoniam illam obtineat. (2.) Ieri omnia secundum leges naturæ *non immutabiliter*; namque & *ipse* sunt DEO *mutabilis*. Sin hoc saltim velis, omnia, quæ à natura fiant, fieri secundum illas leges, id adeo certum est, ut oppositum involvat contradictionem. (3.) Opponere hic Virum Doctissimum *non soli Leibnitio*, sed *omnibus Philosophis* on Epicureis, hoc est, qui leges naturæ statuunt, quibus mundum DEUS regat: Quicunque enim *casus* negant, illi *leges* naturæ tenent. Si quis eorum statuatur *leges immutabiles* atque necessarias, transigat ille cum Viro Celeerrimo. A Leibnitiana Philosophia id adeo alienum est, ut potius ille primus fuerit, qui eam legum illarum originem detexerit, non consistere in necessitate aliqua bruta & immutabili, verum in electione entis summe intelligentis libera & sapienti? Neque confectui illas ex eo, quod Geometricum est in opere, sed pendere a principio altiori (2).

P 4

§. 238.

-) *Quæstiones* id jam inculcavimus? Confer tamen, si placet, elegantem locum, quem, nescio, num ante allegaverim? Est epistola *Leibnitii* in hanc rem scripta in Journal des Sçavans 1691, 18. Juin p. 386, seqq. Eam sic

§. 239. Quod ad rem ipsam attinet, observetur (5.), dum Leibniti^{us} infinita numero corpora in Universo admittit, id eo valere, quod in resolutione & divisione corporum non liceat devenire ad ultima, adeoque mundus complectatur corpora infinite multa. Infinitatem ortus vero (6.) eo sensu, quod *præstabilitæ* suæ Harmoniæ, nullus unquam terminus fuerit, is nunquam dixit. Pertinet hæc quæstio ad æternitatem mundi, (sic ipse Vir Clar. p. 243.) de qua ille longe diversum loquitur in Epistolis ad Clarkium. Audi Virum in ep. „V. §. 56. “ Absolute loquendo potest concipi, Universum cœpisse prius, quam revera cœpit „: Et paulo post: “ Sed an id rationi & sapientiæ divinæ conveniens, alia quæstio foret &c. „ Idemque (7.) dicit ibidem

finis p. 390. & 391. Vir Illustris: “ Cette considération me paroît importante, non seulement pour connoître la Nature de la substance étendue, mais aussi pour ne pas mépriser dans la Physique les Principes supérieurs, & immatériels, au prejudice de la piété. Car, quoique je sois persuadé, que *sous* se fait mécaniquement dans la nature corporelle, je ne laisse pas de croire aussi, que les Principes mêmes de Mécanique, c'est à dire, les premières loix du mouvement, ont une origine plus sublime, que celle, que les pures Mathématiques peuvent fournir. Et je m'imagine, que si cela étoit plus connu, ou mieux considéré, bien des personnes de piété n'auroient pas si mauvaise opinion de la Philosophie Corpusculaire, & les Philosophes Modernes join- droient mieux la connoissance de la Nature à celle de son Auteur „

dem de *sine*, posse concipi prius terminatum, si quid fini ejus demere volueris, non autem esse rationabilem eam imminutionem.

§. 240. Itaque (8.) satis patet, quam id ortui rerum & dependentiæ à prima causa non repugnet, quod de infinito rerum, etiam presentium, numero Leibnitius edixit. Quomodo autem (9.) ipsa hæc Harmonia præstabilita, omnibus illis, qui eandem tuentur, fortissimam primæ causæ, Deique demonstrationem exhibeat, id deinceps succincte docebo Sectione Dissertationis septima seq.

§. 241. Alterum Cel. Stablii argumentum, hoc est: "Si vero quidquam minimo minus esse potest, eadem illa mensura, nempe in nihilum nulla, ex his tricis, admittere, nedum eruere poterit, primæ illius causæ adhuc perpetuum influxum, adeoque verum providentiæ supremæ indefinentem concursum, gubernationem atque directionem; præsertim si Harmonia illa Præstabilita, non aliquid simplicissime Metaphysicum, abstractum, sit habendum; sed aliquid reale, modum & mensuram activitatis illius motorie entelechialis, in ordinem in, violabilem cogens, aut intra illum coercens."

§. 242. Nescio vero ego, quid hic in mentem venerit Viro Clarissimo, aut quomodo id ex nostris consequi sententiis vel videri possit. (1.) Harmonia Præstabilita est aliquid Metaphysicum: Sed obtinetur legibus naturæ, quæ sunt aliquid reale. (2.) Realia omnia pendent à

DEO, idque in fieri, esse, & conservari. Leibnitius in Theod. §. 377. "Jam supra, statuimus divinum concursum in eo consistere, quod ipse nobis assidue largiatur, *quicquid* in nobis & actibus nostris est *reale*, quantum id perfectionem aliquam involvit. Habes *concursum*: (3.) Audi & *providentiam* & gubernationem & directionem. Idem in Epl. II. ad Clarkium §. 8. 9. "Non dixi, mundum corporeum esse machinam aut automatum, quod sine DEI *interpositione* progrediatur, ego urgeo satis, quod creaturæ illius *continuo influxu* opus habeant. Ea sententia non excludit *providentiam* aut *gubernationem* DEI, ex adverso illam perficit. Vera DEI providentia requirit *perfectam provisionem*; sed ulterius requirit, non solum ut perfecte *prævidetur*, sed ut etiam omnibus *providetur*, meritis convenientibus præordinatis. Atque ea res (4.) est adeo manifesta, ut Vir Doctissimus *Sam. Clarkius*, post acceptas illas responsiones objectionem suam cesserit (a), quantumvis ce-

a) Ita enim ille Resp. II. §. 11. p. 26. "Quand on dit, que Dieu conserve les choses; si l'on veut dire par là, qu'il agit actuellement sur elles, & qu'il les gouverne en conservant & en continuant leurs êtres leurs forces, leurs arrangemens, & leurs mouvemens; c'est précisément ce que je soutiens. Cui confer. Resp. Leibnitii III. §. 16. p. 37. Je n'ai jamais donné sujet de douter, que la conservation de Dieu est une préservation, & continuation actuelle des êtres, pouvoirs, ordres, dispositions & motions, & je crois peut-être

cetera adversatus fuerit opinionibus Leibnitianis. Si plura in eam rem & explicatiora postules, potes (5.) Wolfianas Metaphysicæ Institutiones consulere §. 1054. seq. Illud obiter addo, (6.) ordinem in fine paragraphi *invio- labilem* dici, scilicet *naturæ*: Non *DEO*. Conf. §. 238. in antecedentibus.

§. 243. Dixi autem ista prolixius, quoniam *Leibnitius* in suis Exceptionibus ad priorem locum *tria solum* verba reddidit, posteriorem vero in Replicationibus non vidit, editum demum A. 1720. Ita enim ille in Exceptionibus p. 221. "Quid sit Harmonia Præstabilita, nunc „demum ex iis credo intelligetur, quæ dicta „sunt ad num. 21. Itaque quæ hic contra dis- „seruntur, *scopum non feriunt* „. Fefellit autem spes illa Virum Illustrum: Ita enim Cel. *Stahlinus* subjicit. "Quid aliud sit Harmonia „Præstabilita, quàm quod ego recte & ordine „conjeci; unde quæso intelligere potuissem, „ex omnibus aut singulis, quæ exceptione „21. dicta sunt, ne quidem *nomine* hujus „harmonix *serio* repetito: Tantum abest, ut „scopum sibi propositum ferire potuisset „.

§. 244. Atqui & *nomen* est eodem, quo semper, sensu, in dicta Exceptione 21. art. 2. & *explicatio* Harmonix Præstabilitæ plen-

„l'avoir mieux expliqué, que beaucoup d'autres „. Neque posthac plura vel opposuit, vel desideravit in hoc negotio *Clarkius*, etsi nondum statione decesserit, & duas adhuc responsorias Leibnitio opposuerit,

nissima continetur art. 1 - 7. pag. 175. seqq. Patebit id, si cum nostra hac exercitatione velis locum componere. Verum ista de *Stahlianis* sufficiant, dicta *salvis*, quos maxima Viri in Rem Medicam merita postulant, *honoribus*!

§. 245. *Supereſt*, ut *ſpicilegii loco* ſubjiciam, quæ interdum ex me quæri memini, aut Syſtemati huic obverti: Sunt illa hujusmodi: "Si animæ cogitationes à corpore non pen-
,,dent, ſed ſuo ordine & legibus pro animæ
,,natura mutuo conſequentur: *Cur illæ non per-*
,,*gunt corpore utcunque affecto?* Cur *cerebro*
laſo turbantur? Cur in *turbinem* acti, neſciunt,
quid agant? An iſte corporis in gyrum & tur-
binans motus cogitationum animæ conſecutionem
turbare poteſt? Aut quid hic rei agitur?
Cur *cerebrum* mage ſequuntur animæ repræſen-
tationes, quàm aliam quamcunque corporis
partem? Si ex animæ fundo omnia, cui bono
inſtitutiones, libri, collegia, auditoria? Expe-
ctemus ſecuri, otioſi, & ſi placet, dormi-
entes, dum illæ ſe ideæ evolvant, quas Ma-
giſtri aliis inſtillant, aut librorum lectio in-
generat? Si ordine ſibi perceptiones ſuccedunt,
unde ſubitanæ immutationes hominum, &
morum epochæ? ut, quæ hætenus virtutem ſe-
,,quitur anima, mox tota vitiis abripiatur? &
,,quæ ſunt plura hujusmodi,,.

§. 246. *Non pergunt* ideæ corpore aliter af-
fecto, quoniam animæ prior ſtatus, tanquam
corpori harmonicis atque Univerſi repræſenta-
tivus,

tivus non minus in se habuit repræsentationem illius causæ, qua corpus aliter affectum est, quàm prior corporum Status eam causam fuit complexus. Itaque ex repræsentatione ista priori non potest nasci alia repræsentatio, quàm qualis convenit statui corporis posteriori, qui nascitur à priori. Vides unde sit *perceptionum turba*, ab antecedanea perceptione *eius*, quod motuum turbas produxit.

§. 247. *In turbinem acti* nesciunt, quid agant? *Dico causam*: In turbinem si corpus agatur tuum, variantur impressiones corporum in organa sensus tua mirifice, sic ut, brevissimo tempore, & veluti momento, plurima, sed minus fortiter, in illa agant. Jam anima ex nostris institutionibus repræsentat Universum pro situ sui corporis in eo, itaque momento quasi temporis, plurimas, sed debiliores, & minus à se invicem secernendas rerum plurimarum repræsentationes, atque idearum successiones, hoc est, perceptiones obscuras habet, paucissimis intermixtis clarioribus & distinctionibus. Itaque nescit ferè, quid ipsa agat, dum sensim iterum sibi fiat conscia; ad conscientiam enim requiri temporis aliquem tractum majorem minoremve, pro circumstantiarum, aut ingeniorum ratione, discas ex *Metaphysica Chr. Wolfii* §. 736.

§. 248. *Cur cerebrum sequatur* *magis* animæ perceptio, quàm partes alias? facilis est ratio: Repræsentat anima Universum pro situ corporis

ris organici, hoc est, sensuum organisi præditi (b). Atqui sensuum organa confluunt in cerebro; hoc enim est quasi receptaculum, & scaturigo motuum omnium, quatenus ab objectis impressorum atque in corpus diffundendorum. Hoc mediante motus ex aure vel oculis in pedem transit aut manum meam: Ut communiter docemus. Igitur, cum cerebri sint præcipuæ in motu partes: Id præcipue sequi oportet motuum perceptiones.

§. 249. Illa autem suppositio de ideis ex anime fundo prodituris iisdem, sive media scientiarum adhibeas, sive negligas, de moribus iisdem, sive leges sint positæ, sive non sint: Contradictionem

b) Elegans in eam rem observatio est Jac. Bernoullii in Epistola ad Auctorem Diarii Parisini, du Journal des Scavans 1685, 19. Nov. p. 499. Ubi, recensita methodo cæcos docendi Mathematica, de Cæca quadam Virgine Genevensi, ipso magistro litteras exarare docta, memorat, eam nonnisi talia somniasse, qualia interdum agitaverat; imagines rerum, quippe non visarum, nullas unquam concepisse. „Demandant quelle fois à cette fille, si elle ne rêvoit point en dormant, comme nous, & s'ils ne luy paroissent point d'images ou de phantosmes: Elle luy respondoit, qu'elle ne savoit ce que c'étoit que ces sortes d'images; mais que, quelquefois en dormant, il luy sembloit, qu'elle manioit les objets, de même qu'elle faisoit en veillant. Adeo sequitur anima statum corporis, eidemque consentit, ut neque in somno ideas producat, quales constitutioni organorum naturali adversentur. Eadem dixeris de illis, qui inter ursos educati rudes rerum præne omnium, & stupidi fuerunt, immaniter.

tionem involvit; Ideoque mirum non est, absurda consequi. Dum enim animæ ideas dicimus respondere situi corporis in Universo: Si diversos corporum situs suppono, suppono & diversas inter se animas, illis respondentes; aut, si hoc malis, diversos ejusdem subiecti status. Itaque inferri non potest: Si ideæ scientiarum evolvuntur in me, dum frequens adsum docentibus, si mores mei sunt compositi, dum leges intelligo in eam rem latas esse: Ergo si ego absum, si leges desint (*hoc est*, si alia sit prioris loco anima, five ejusdem animæ status à priori diversus) eadem hæ ideæ, iidem appetitus consequuntur ex suis antecedentibus. Scilicet, si *data* differunt; differunt & *quæsitæ*: Si *antecedentia* discrepant; discrepant & inde *consequentia* (c).

§. 250.

- c) Nesciunt igitur sane, quid vellicent, quicumque ex natura animæ, quatenus mundi pro *sui corporis* repræsentativa dicitur, hiant omnino consequentia inferunt, animam, *sibi Parisius* attendentem, dignoscere, & tanquam in *speculo* advertere, quæ in Vaticano *Roma*, Constantinopoli in *Gynæceo* fiant? Quis illa *serio* opponere queat rerum peritis? Quis velit? Nimirum, *ex pumice aquam* postulas! Ex repræsentatione status rerum Parisiensium, ut talium, clara & distincta, hoc est, ex statu animæ Lutetiæ existentis, immediate deduci vis repræsentationem rerum Romanarum claram vel distinctam, non transeundo per repræsentationes intermediarias, sed *per saltum*, eundemque absolutum, non corpori magis quam animæ contrarium, & naturæ omnino universæ inimicum.

motus ad motum; si motus ad motum, ut appetitus ad appetitum: Consentiant utique mutationes utriusque substantiæ in suis perceptionum & motuum, appetituum & molitionum successionebus. Facio hic, quod Geometre solent, cum v. g. in motu corporum æquabili spatium expriment, factis Celeritatis & Temporis: Neque, opinor, harmoniam negaveris inter spatium motu æquali decursum, & factum ex Celeritate in Tempus. An igitur tempori spatium comparamus? res omnino heterogeneous? Non sane. Novimus hoc velle geometras; cum duo corpora ferantur æquabili motu, spatium unius esse ad spatium alterius in ratione composita directa celeritatum & temporum unius ad alterum. Igitur aut fallor ego, aut ad harmoniam sufficit, successiones representationum inter se, & motuum inter se comparatas, servare eandem utrobique rationem. Consentiant illæ meo iudicio, si ad motum corpori inimicum ingrata menti perceptio, ad amicum vero & utilem grata oria-
tur: Ad duplum prioris dupla (e), & sic deinceps.
Quodsi

- e) Erunt fortassis, quibus non sufficiat, ad duplum sequi duplam, sed qui absoluta æstimatione primum gradum primo æquipollentem & proportionalem postulent. Nihil impedio, si possis: Absolutas ego quantitates nullo concipio; quasunque autem concipio, mensuris intelligo, id est, rebus ejusdem generis alijs, ad mensurandam quantitatem applicabilibus. v. si placet. §. 41. p. 39. not. I. Neque id sapientiæ adversum foret, aliqua initio determinate pro arbitrio, cetera deinde legibus & ordine statim deducere e simplicibus libere af-

Quodsi idem applicare ad influxum liceat, cedam univerſa heterogeneitatis objectione. Alia vero in illo quidem caſu comparatio eſt.

§. 252. Atque ita tandem *exegimus inſtitutum* noſtrum, quatenus illud ad ſolvendas Celeberrimorum Virorum *objectiones* pertinet. Non dubito *eſſe plures*, hinc inde obvias, & interſperſas aliis *Scriptorum* argumentis; fore etiam *plures*, poſtquam id *Systematis* ex aliquo tempore incipit invaleſcere: Conſido autem, *novas* fieri difficultates *paucas* poſſe; *plerasque* aut diſerte ſolutas eſſe, aut *occupatas* ſaltim; *ceteras* ex univerſa ſententiarum compage *ſolubiles* ſpero. Et malo ſane *aliocquin*, caveri objectionum *effectus* in Lectorum Auditorumve animis, diſtincta ſententiarum expoſitione, & demonſtratione, cum fieri poteſt, dilucida & plena: *Quam* teri tempus, onerari memoriam, affectari polyhiſtoriam, & ſuffocari diſtinctos rerum conceptus, per quæſitas objectionum plurimarum, atque obiter ſolutarum *condensationes*. Subtiliſſimas quidem limitando reſolvimus communiter: Limitatione oſtendimus, ſequi aliud, quam nos tueamur; aut ſumi

Q 2

aliud

ſuntis: Ea quidem methodo, quam in *arte characteriſtica* uſurpant intelligentes, ut *ſimplicia* quidem exprimant ſimplicibus, & arbitrarie electis, verum ita commode tamen, atque adeo ſapienter determinatis characteribus, ut *compoſitorum* characteres idonei poſſint e ſimplicibus compingi; non enim illud ſtatim iudicemus eſſe, quod arbitrarium dicimus.

aliud, quam concedamus: Igitur determinata sententiæ & *distincta cognitio*, cum attenderis negotio, *sufficiet*. Sed vero hanc viam sequamur *alias*: *Primam* placuit commentationem accommodare ingenio multitudinis; ita factum est, ut rem eandem, non sane volentes, sæpenumero diversis enunciare locis, & quæ minus necessaria videbantur nobis, diducere coacti simus. Finiamus aliquando sermonem, & quæ supersunt, pauca *pressius* persequamur.

SECTIO SEPTIMA,

De

Confectariis hujus Systematis Utilitatibus.

§. 253.

DUm confectarias *ex Systemate nostro Utilitates* advoco, non sane *generaliter* enumerabo, quæ sint *Unionis* inter Animam & Corpus mutuarum *commoda* simul & *incommoda*. Accedant Cel. *Lamium*, si qui ejus rei curiosi fuerint. De illo enim accepimus (f), enumerare Virum Doctissimum inter *incommoda* Animi, ex unionem pendula, quod spiritus, pre-

f) v. Journ. des Sçavans 1694. 13. Sept. p. 707. ex ejusdem Tract. II. de la Connoissance de soi-même, ou l'on examine l'homme selon son être *Naturel*.

pretiosissimarum veritatum contemplationi aptatus, transferre attentionem cogatur ad terrena, corpori quidem sustentando necessaria, itemque quod doloribus & erroribus, a sensatione rerum fluentibus, fiat obnoxius: *Commoda* istum ex adverso illa enarrare, quod mediante sermone societatum capax hominum animus colere artes & scientias possit, satisfacere sua patientia divinæ etiam justitiæ, & mereri præmia, divinitus promissa. „ Ut enim *de ipsis*, quæ allegantur, commodis sive incommodis hic *nihil* dicam: *Non* sunt illa nostro *propria* Systemati; sed *neque vim* aue *lucem* ex Harmonia Præstituta majorem acquirunt. Dicamus *eorum aliqua*, quæ in nostro hoc Unionis Systemate *illustriora* sunt: De DEO alterum, alterum de *Anima humana*.

§. 254. In utroque *usum* ostensurus, *necessitatem* non assero. Neque igitur hoc ago, ut *oblique* illos pungam, qui dissident suis sententiis. Scio, *alios* quoque (g) ex illa Animi & Corporis Unione scalas ad divinitatem applicuisse, & elevato, ut philosophos decet, animo, mirandi illius artificii scaturiginem in DEO

Q

quæ

g) Præter R. P. *Hamium*, modo allegatum, l. c. p. 700. & p. 701. succurrit nunc exemplum Dn. Abbatis *Dangeau*, in Dialogis quatuor, de immortalitate animæ, existentia DEI, providentia, & religione, editis Lutetiæ Parisiorum, sine nomine suo, & recensitis Bælio in *Nouvelles de la Republique des Lettres* 1684 T. II. p. 157. De *Ocasionalistis*, in universum omnibus, notum id est, quia ut inculcari debeat.

quæfivisse. Neque detraho argumentis Vi-
rum : illud, nisi grave sit, attende, num eadem
idearum & perfectionum fecunditate id in
omnibus fiat? Et num nostra aliquid singula-
re habeat, & illustrius? Cetera memineris, ipsos
etiam hujus sententiæ Artifices, *Leibnitium* at-
que *Wolffium*, alias de divinitate demonstratio-
nes dedisse, ex motu illum, istum ex confi-
deratione mundi philosophica (h). Sed vide,
quid, admissa illa, quam exponimus, *Harmo-
nia* olim præstituta, legitime & necessario con-
sequatur?

§. 255. Nimirum duas in hoc Systemate sub-
stantias agnoscimus, alteram corpoream, spiri-
tualem alteram; diversissimas adeo illas: Utramque
autem in existentia & mutationibus suis contin-
gentem; adeoque & aliter possibilem: Utram-
que in seipsa conspicuam varietate mirifica;
organis illam, & motibus, istam perceptioni-
bus atque appetitibus: Utramque in tanta re-
rum & modorum varietate conspirantem amicis-
sime.

- h) Argumentum est vel ideo venerabile, quod sacri codicis au-
thoritate approbatum est; quod rigorem demonstratio-
nis præ ceteris optime sustinet; quod & attributis DEI
cognoscendis accommodum est; quod fecundam Co-
rollariis, etiam practicis, DEI notitiam animo inge-
nerat. Vid. omnino *Cogitationes Rationales* de DEO,
Mundo & Anima, cap. VI. integro. Collatis *Cogitatio-
nibus Ration. de Hominum Actionibus & Moribus* P.
III. c. I. - VI. De *Leibnitio* vid. Præfat. Artis combina-
toriæ, quam juvenis ediderat, recusam Francofurti
1690.

sime. *Consensus* igitur illius oportet *causam* inveniri: Dic ubi? *quam*? *qualem*? & *quantam*?

§. 256. Principio *non* est illa *in rebus*: Sunt enim contingentes; eoque esse possunt aliz atque aliz. In *necessariis* sane, quorum oppositum in seipso involvit repugnantiam, eoque existere non potest, satis est in rebus ipsis causæ, quare hoc, non alio, existant modo; oppositum enim a seipso excluditur ex regno veritatum & rerum. *Secus* est *in contingentibus*, quæ neque excluduntur ab existentia, neque ponuntur inter existentia, ipsa sui Naturæ, eoque causam sui extrinsecam postulant ponendam, posita supponunt atque arguunt (i). *Harmonie* igitur inter res contingentes contingentis causam in rebus ipsis frustra sane quaerieris.

§. 257. Sed *neque in mundo* illam, aut ea, quam nonnulli in subsidium vocant, *natura* deprehenderis. Sunt ex nostro Systemate plures in sese mundi possibiles; est noster contingens (k); regitur ipse legibus, ut sæpe di-

Q 4

xi,

- i) Obiter moneo, post Chr. Wolffium, hac adhibita distinctione *reificari* argumenta quædam frequentius adhibita, cum v. g. ex ordine effectuum quorundam arguimus ad ordinantem causam a rebus ipsis distinctam. Valent ista sane, cum ordo contingens est: Ubi necessarius supponitur, non item. Neque adeo *plene* rem suam illi exequuntur, qui solo ordine nituntur: *Ab solute* vero, ubi contingentiam illius simul adjunxerint.
- k) Dabimus fortassis *alio loco*, quæ ad demonstrandam mundi præsentis contingentiam pertinent. Nunc illa illa indice digito ostendisse sufficiat.

xi, contingentibus; si vocabulo Naturæ sensus est, dicit ordinem illum, quo sese omnes res corporeæ & spirituales, unaquæque suo more, mutuo excipiunt, ponunt, tollunt, antecedunt, aut produciunt; obtinetur ille Legibus, sive formulis motuum & appetituum, illis Physico-Mechanicis, his Ethico-Logicis, utrisque non unicus, sed ex pluribus possibilibus divina optione selectus. Non est igitur in ipsa per sese Natura aut mundo satis causæ, cur hæc potius rerum facies, ordo, consensus & Harmonia obtineat. Inferendi nervus est, qui modo fuerat, antecedenti proxime paragrapho: *Quærenda igitur extra mundum Harmoniæ causa est, & ultra Naturam invenienda est sublimior.*

§. 258. Obtinuimus causam Harmoniæ *ultra mundum*, & *extra contingentium seriem* existere: *Necessariam* adeo in *existentia* sua, & in *operationibus*, quod optione contingentia determinaverit, & ex indeterminata plurium possibilitate determinatam alicui existentiam dederit, *liberam*. Num eo facto divini, quale veneramus, Numinis existentiam asseruerimus, illico intelliges, ubi attenderis ad sequentia illius causæ attributa, eademque cum divinis perfectionibus contuleris.

§. 259. Qui e diversi generis possibilibus illa novit seligere, & in actum deducere, quæ mutationibus suis consentiant: Eum oportet *intelligentem* esse, Si immensa rerum varietas
con-

consentiat : Oportet infinite (1) intelligentem esse. Si machinas novit præparare futuris casibus, ut exquisite illis respondeant : Oportet futurorum esse præscium. Si præparet : Providentem. Si ordine illa obtineat, & successione mediorum atque finium sibi subordinet : Sapientem. Potentem vero, qui infinitas in corpore nostro atque Universo machinas consentientes, animasque ista omnia, suo quasque & varianti modo, exprimentes vel representantes fecit.

§. 260. Habes igitur *Auctoris Harmonie nostræ existentiam* in seipso necessariam : Habes *Eminentiam*, & *ab Universo independentiam* : Habes *dependentiam Universi ab ipso* : Habes *intellectum* ejus infinitum : Habes *voluntatem libere* e pluribus eligentem : Habes *præscientiam futurorum* : Habes *providentiam* : *Sapientiam* habes : Habes denique hic *potentiam* ejus infinitam. Satis id profecto *characterum* est, ut optimum maximum DEUM istis criteriis agnoscas, Universi conditorem & arbitrum. *Neque illi quidem illationi quicquam* liceat obvertere.

Q 5

§. 261.

- 1) *De Notione Intellectus infiniti ex consideratione rerum, pro respectu temporis & spatii variantium, & variabilium, conf. elegantem dissertationem, quæ Chr. wolffo Præfide habita est Halæ Magdeb. Titulo Speciminis Physicæ ad Theologiam Naturalem applicatæ, quod sistit notionem Intellectus divini per opera Naturæ illustratam,*

§. 261. Vides Harmoniam deducere ad DEUM, non extorquendo solum existentia confessionem, sed illustrando perfectiones quoque. Non applaudo omnibus promiscue & equaliter argumentis: Amo illa, quæ ideam divinitatis minime sterilem generant, sed qualem hanc existimo, perfectionibus simul, atque eminentissimis undique attributis prægnantem. Atque hic verito in rem meam, quæ superius opposuerunt Eruditi, *Belius, Lamius, Clarkius*, alii; quando tantam Harmoniæ præstituendæ sapientiam atque vim necessariam judicarunt, ut neque divina sufficiat omnipotentia & scientia. Nimirum, evicta, quod fecimus, rei possibilitate, non probat sapientiam solum id Systema, & potentiam, sed plane extollit. Quam autem ea sit *Philosopho digna* hypothesis, qua divinum in Natura artificium, quantum fieri potest, maximam divinitatis ultra finitum omne admirationem venerationemque animo ingenerat: Id notius esse debet philosophantibus, quam ut inculcari denuo necessum sit.

§. 262. Illud non adeo commune argumentum est, quo *Leibnitium* tamen aliquoties (m)usum esse

m) *Exemplum* videas Journ. des Sçav. 1696. 18. Nov. p. 709. 710. Ubi recensita breviter sententia, nudeque exposita, pergit: Après cela je ne crois pas, que j'aye besoin de rien prouver, si ce n'est qu'on veuille, que je prouve, que Dieu a tout ce qu'il faut pour se servir de cet artifice prevenant, dont nous voyons même des echantillons parmi les hommes, à mesure, qu'ils sont

esse vidimus, cum ex ipsa illa divinorum attributorum manifestatione existentiam sui Systematis intulit Vir Illustris. Sufficit profecto, possibilem Harmoniam esse, & excellentius divina exprimere perfectionum in rebus vestigia, quam oppositas illi sententias; sufficit inquam eo, ut existere adeo illam omnes il colligant, qui perfectissimas DEO operationes tribuunt, eoque inter possibilia plura inæqualiter perfecta optimum ab illo seligi infallibiliter, defendunt. Sed vero difficile & *specificum* examen in *comparatione* (n), utrum e duobus sit sapientiæ honorificentius? *Generaliter* id apertum puto, majorem in nostro, quam ceteris Systematis, artem demonstrari. Atque hoc sufficit,

habiles gena. Et, *supposé* qu'il le puisse; on voit bien, que c'est la plus belle voye, & la plus digne de lui. Il est vray, que j'en ai encore *d'autres preuves*, mais elles sont plus profondes, & il n'est pas nécessaire de les alleguer ici. Et antea in Journ des Scav. 1695. 4. Juill. p. 459. Dès qu'on voit la possibilité de cette hypothese des Acords, on voit aussi qu'elle est la plus raisonnable & qu'elle donne une merveilleuse idée de l'Harmonie de l'Univers, & de la perfection des ouvrages de Dieu.

- n) Dico, *specificum* & in *comparatione*. Sunt enim casus, ubi *absoluta* disquisitio, an hoc vel illud sit sapientiæ conveniens? facilius est quam *comparativa*, utrum sit convenientius? Et *comparativa generalis*, sine dubio facilius est *specificis*; saltem iis casibus, ubi circumstantiæ omnes pernosce & contendere non datur hominibus,

ficat, ut intelligas, *divinam nostra sententia gloriam eminenter illustrari.*

§ 263. *Alterum*, quod allegari convenit, Systematis Harmonici commodum, in *asserenda* aut illustranda Animæ Humanæ a rebus externis *independentia*, & consequente illam *immortalitate*, atque in actionibus suis spontaneitate perfecta consistit. De *spontaneitate* locum exhibui §. 184. Neque illud in vulgato Systemate dubium leve puto, quod multi inimicum libertati opinantur, ab externis adeo vehementer affici an rapi? rebus. De *immortalitate* verba Viri illustris pauca dabimus hoc loco. Ita autem ille de Harmonia sua (o): Ce qui met encore dans un jour merveilleux l'immortalité de nôtre Ame, & la *conservation* toujours *uniforme* de nôtre *individu*, parfaitement bien réglée par sa propre nature, à l'abri de tous les accidens de dehors, quelque apparence qu'il y ait du contraire. Jamais Systeme n'a mis nôtre elevation dans une plus grande évidence. *Tout esprit* étant comme un *monde à part*, suffisant à lui même, indépendant de toute autre creature, envelopant l'infini, exprimant l'univers; id est *aussi durable*, aussi subsistant & aussi absolu, *que l'Univers* lui-même des Creatures. Ainsi on doit juger, qu'il y doit toujours faire figure de la maniere *la plus propre* à contribuer à la perfection de

de la société de tous les esprits, qui fait leur union morale dans la Cité de Dieu.

§. 264. *Ista quidem facile intelliguntur. Si enim ex antecedentibus Anima est substantia simplex, quæ, nisi annihilari, non possit; in quam nulla corporum impressio est, nulla creaturarum vera, realis, & transitiva actio; quæ solius Dei operationibus subiecta, ceterum sibi habet res suas, suis recte Legibus, divinitus menti insitis: Tum sane nihil est, quod interitum minari possit; nihil, quod interturbare ideas & confundere; nihil, quod interrompere illas, ne cum præsentibus cohereant, easdemque in animo reproducant; nihil adeo, quod præteritorum memoriam & personalitatis statum intervertere valeat (p). Ex adverso uniformem individui conservationem sive suadet, sive demonstrat, dependentia statuum consequentium ab antecedenti-*

- p) Ne plura hoc loco, quam necessarium sit, cumulari existimes, evolve Cl. Viri, *Lud. Phil. Thummigii*, Reg. Boruss. Societ. Scient. Sodalis, dissertationem Halæ Magdeb. habitam 1721. d. 12. Dec. Tit. Demonstratio Immortalitatis Animæ ex intima ejus Natura deducta; cujus Sect. I. distinctam immortalitatis notionem exhibet, complexam 1. *perennitatem* ejus. 2. *Perseverantiam* in statu idearum distinctarum, 3. *memoriam præteritorum*, quam cum Leibnitio Theod. §. 89. individualitatem moralem, & cum Chr. Wolfio Metaph. §. 924. personalitatem vocat. Eandem opinor Leibnitii mentem esse verbis modo exhibitis, cum *uniformem individui* conservationem, & *societatem* urget *spirituum*, quorum, si placet, definitionem pete ex §. 896. Institutionum Metaphysicæ Wolfianarum.

dentibus; conjuncta consuetudini Naturæ, qua augeri perfectionibus, non minuires Naturæ, aut ire in deterius videntur. Saltim illud omne ab anima nostra abest quam longissime, quicquid maleferiata profanorum hominum ingenia eidem affricare connisi sunt: neque enim dependet a materia, aut in esse, aut fieri, aut operari; quod *ultimum* saltim in vulgato influxu Systemate difficulter abnegaveris (q). *Unica* igitur divinæ voluntati, & potentie relinquitur, ut possit ista, & an velit illa annihilare animam? Sed neque hujus rei suspicionem aut metum patitur philosophia verior.

§. 265. Sunt alia quoque, quibus *usum* commendare liceat expositi hucusque Systematis. Sic idem, qui antea, *Leibnitius* l. c. p. 461. Ces considerations quelques metaphysiques quel-

- q) Est *Vir Eruditissimus*, qui influxum immortalitati adversum diserte pronuntiat: Non divinabimus argumenta rei, quoniam consulto premere illa constituit. Illud obiter monebo, si qui *adversus* nostram sententiam allegare definitionem animæ *Wolffianam* instituant, & quoniam anima sit mundi pro situ corporis alicujus organici repræsentativa, inferre, nitantur, destructo hoc corpore nullam ejus repræsentationem fore: Impingere illos in methodum; meminisse enim debuerant, ex Philosophia Leibnitiana nunquam deesse spiritibus finitis corpora, quorum respectu limitentur Universi repræsentationes. Quo eam sententiam fonte derivet *VIR* Illustris, id breviter indicatum videas in Theodic. §. 124. Quod enim in Principiis Philosophiæ §. 79. itemque in Journ. des Sçav. 1695. p. 449. & 450. memorat, argumentum esse paucissimi admittent.

quelles paroissent, ont encore un merveilleux usage dans la Physique, pour établir les Loix du mouvement, comme nos *Dynamiques* pourront faire connoître. Intelligo ista non de ipsa inter corpus atque animam harmonia: Sed de antecedentibus ejus, & principiis, quæ liberali manu præmiserat citato loco Leibnitius. Illud inter commoda ipsius sententiæ refero, quod v. g. intelligi nostro Systemate possit, quid sit illud barbaricum: *Esse animam in toto corpore totam & totam impartibiliter in qualibet parte; quid sit illud, esse in aliqua principaliter parte, aut sede; & quare capiti eam prærogativam concedamus communiter.* Sequuntur illa non difficulter, ubi *distinctionem* ex experientia Tua notionem præsentie animi in corpore & mundo erueris, neque figmentis illam contaminaveris.

§. 266. Obiter illud moneo, *evitari* nostra sententia illos *Unionis Animæ & Corporis hiatus*, quos in utraque altera sententia obvios specialiter enumeravit R. P. *Lamins*. Vir doctissimus (1). Existimat *spiritum* esse *unitum toti* cor-

1) v. Journ. des Sçavans 1694. 13. Sept. p. 701. 702. Ubi enumeratis ante speciebus unionis inter animam & corpus, ita concluditur: Ainsi l'Esprit est uni passivement à tout le corps; & le corps n'est pas uni passivement à tout l'Esprit: Et au contraire le corps est uni activement à tout l'Esprit; & l'Esprit n'est pas uni activement à tout le corps. De là il paroît, que le corps agit plus sur l'Esprit, que l'Esprit n'agit sur le corps; puisque le corps agit de lui même sur tout l'Esprit, & que l'Esprit n'agit, que par une partie de lui même, & sur une partie du corps.

corpori *passive*; quacunq; enim corporis parte affecta patitur spiritus: *Non toti active*; non enim agit suo imperio aut operatione in omnes corporis partes: Ex adverso, corpus esse *unitum* toti spiritui *active*; dum enim in spiritum agit, in totum agit: *Non toti passive*; Multæ enim sunt operationes spiritus, a quibus nihil patitur corpus nostrum. Fateor id incommodum videri; saltim *relationem* in hujusmodi Systematis *non tantam* esse, quantam in nostroprehendimus, ubi omnia concordant omnibus; corporis quoque potestatem videri majorem esse in spiritus, quam viceversa. Verum de istis facile transegero, si expedita cetera forent; pro *curiositate* enim ista potius, quam pro *necessitate* allegavimus.

§. 267. Possent plura ejus generis Corollaria subjungi, si id animo constitutum esset. Sed *finiamus* aliquando; ne omnem simul sapientiam effundere velle videamur. *Patientiam*, *Erudite Lector*, Tuam, si ista omnia quietus expendisti, veneramur; *avaritiam*, si plura etiamnum desideres, non inculaturi; habituri *gratias* quoque, si quos forte errores negotio intercurrentes benevole expunxeris; aut *rectiora* hâsitantem docueris.

Iterum Vale!



DE
O R I G I N E
ET
P E R M I S S I O N E
M A L I,
PRÆCIPUE MORALIS,
COMMENTATIO PHILOSOPHICA.

Sectio Prima Cautelas dijudicandæ rei
necessarias; *Secunda* Definitiones, fun-
damenta Systematis, & objectionum
occupationes; *Tertia* expositionem Ori-
ginis & Permissionis ipsam; *Quarta*
usus doctrinæ morales: *Epilogus* Univer-
sam in compendio tractationem exhibet.

O P E R A
GEORGII BERNHARDI
BÜLFFINGERI

Francofurti & Lipsiæ.
Apud THEODORUM MEZLERUM,

10

1110

SECRET

1. AM

ALL INFORMATION CONTAINED HEREIN IS UNCLASSIFIED
DATE 08-11-2011 BY 60322 UCBAW

[illegible]

: 2

01504

• 25

211

32

2.

1

•

44

• • •

• • •

• 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840.

— — —

• • •

• • •

1

1

DATE: 11/11/1960

ML 100-100000-100000

1992



LECTORI BENEVOLO
SALUTEM.

PRincipio constitutum erat,
nihil hoc loco *præfari* :
Et enim *Prima* Sectio in-
star præfaminis ; non minus in-
tentione mea, quam *facto* rei.
Postmodum è re visum est, ad-
monere Lectorem *aliqua* in limi-
ne, non tam ipsi debita argumen-
to, quam scriptori & circumstan-
tiis. Pauca igitur & *brevissime*
dicam.

Difficile negotium est, si quis
in enarranda mali origine & per-
mis-

missione operam ponat suam: Igitur sollicitè *limitibus* laborem suis circumscripsimus: non polliciti plura, quam præstare liceat. *Promissum* prima exhibet sectio: putem, illud *explere* ceteras, præcipue tertiam. Neque igitur plura requisieris, quam suscepimus exhibere.

Argumenta dictorum ipsa *divinis* deducere *perfectionibus* studui. Puto, illa cohærere. Viderint Lectores tamen, *quo* id *jure* existimem? *Postulo* illud, *nisi* fallaciam in argumento detexerint meo, ut sententiam non rejiciant argumento illo deductam. Ita, *si* certum est, Deum in consilio suo universum spectare quoad omnes suas determinationes; *si* certum est, Deum ex consilio suo non eligere

PRÆFATIO.

imperfectius præ meliori: *primum* illud & *innoxium* esto, quod prioribus infertur, mundum præsentem divinitus electum, quoad omnes suas determinaciones conjunctim spectatum, esse præ ceteris possibilibus optimum.

Videor mihi aut diserte solvisse aut occupasse *objectiones*, quæ nasci possunt ex consequentibus hujus & ceterarum forte assertionum. Si quam earum *non* attendi, (& quis existimet, omnia uni sibi obversari, in negotiis præsertim adeo compositis?) *aquitati* illud suæ Lectores dabunt, ut de conciliationibus ipsi circumspiciant, aut *veritati* tantum tribuent, ut neutram alteri contradicere re ipsa arbitrentur. Eoque si

meam *legitimè* sententiam suis derivavero fontibus, ut illam ceteris concordare veritatibus eo ipso agnoscant.

Sæpe illa animum conjectura subiit, aut suspicio, *causam, quare* hoc *difficile* argumentum sit, inter ceteras hanc esse, quod à *posteriori* sententias solum attendere Eruditi soleant, ubi plurima mutuo innexa negotium sine dubio facessere debent. *Faciliorem* à priori viam puto: Igitur illam *hic* ingredior, & præcipuè commendo super alteram. Num supponere non licet, innoxium esse, quod verum est? verum esse, quod evidentibus principiis legitimè deducitur? §. 9. & 40.

Tum

PRÆFATIO.

Tum verò & illud commenda-
 vero, ut, si qua durior argumen-
 ti conclusio videatur, *contradictorio-*
riam quoque illius *positionem* ad
 divina examines attributa: Sic
verbi gratia attendes, an divina
 dignum sit bonitate & sapientia,
 ut, si quæ rerum coordinatio pos-
 sit melior existere, illam tamen
 non procuret *omni* opera, etiam
 extraordinaria, & præcurrente vo-
 luntatem creaturæ, cum necesse
 fuerit? An ille *serio* omnia velit
 bona, qui cum posset plura face-
 re, non facit tamen? sub cuius
 cura imperfectius *undecunque* red-
 ditur opus in toto spectatum,
 quam id fieri aut procurari pos-
 set?

Nimirum illud *ambo* tuebimur,
 quod judicabimus Deo dignissi-

PRÆFATIO.

num. *Hanc* summam investigationis Legem statuemus: *Huic* intenti erimus. *Quicquid* illi *concordat*, sanctum esto: *Si quid* *re ipsa contrarium* intercurrat, inditum habetur.

Potui non pauca firmare *Auctoritatibus* *diversi* generis. Abstini illis, & parcissime testimonia adhibui. Nolim ego testimoniis urgeri: argumentis persuaderi philosophicum est. Similiter de *ceteris* judico. Igitur *admonui*, si quando verba recitavero *Auctorum*, non me argumentis fidem ex testimonio, sed *Auctorum dictis* ex argumento assensum quærere. §. 267.

Cetera nihil intercedo, si *vi*am argumento testimonium paret:

ret: momentum causæ vero nolim illi superstruere, Atque hinc est, quod prolixas *de Virorum mente* controversias ingredi aut admittere non collubeat. *Si quem intellexi aliter*, quam debueram, nullibi erratur facilius, quam hac parte: igitur nullibi facilius impetrari venia debet. *Pertinet excusatio tamen ad eos casus*, quibus *approbatur Viri sententia; non, quibus refellitur.*

Sed vero & inde est, quod ad *cetera Virorum dicta* sive admit-
tenda, sive propugnanda nolim teneri. *Quam illa incompleta est* & contra Logicam *inductio*? Approbavit *Titius* unam, duas, tres & si placet decem, aut centum *Sempronii* sententias; igitur o-

PRÆFATIO.

*mn*es probat *positiones* ejus, probat vel ipsas enunciandi *formulas*, probat *argumenta* sententiarum, probat *momenta* sententiis adjudicata, probat *responsiones* omnes, probat *accessoria*. Utinam aliquando liceret, non esse sectarium!

Veneremur Antecessores Magnos Viros: eosdemque sequamur, sed *oculati* tamen, non *auriti* solum. Metiamur vero unumquemque *ex seipso*, non ex Malebranchio Leibnitium, & vice versa. Num alter alteri *juravit*, si aliquando propius accessit? Si interpretatus est? Si approbavit sententiam ejus aliquam?

Videbunt Lectores, meam in illo operam fuisse positam, ut *Syste-*
ste-

stema recentius oppositum Bælio
explanem, *receptis* communiter
 thesibus *accommodem*, iisdem i-
 pſis *dedicam*, & locutiones aut
 ſententias duriores aliquando vi-
 ſas, interpretatione congrua e-
molliam, omnia autem *divinis*
 à priori perfectionibus *conne-*
ctam.

Accidit *alicubi* vero, ut, dum
 ego *uni* alicui incommodo ca-
 vendo univerſam attentionem ap-
 plicui, non animadverſa phra-
 ſeos ambiguitate inciderim in
aliud. Locus eſt §. 95. Ibi o-
 ſtendendum fuerat, non obſtan-
 te, quod in optimo individua-
 liter mundo malum ſit in parti-
 bus, non tamen ipſum illud ma-
 lum efficere perfectionem: Lo-

PRÆFATIO.

cutionem adeo, quod malum *in partibus* obvium *pertineat* ad perfectionem *totius*, id solum innuere, quod in optimo individuo impediri sapienter non potuerit. Dixi igitur illud *inevitabile*. Posset hoc, si ad hominem aut creaturam referatur, *necessitatem* innuere. Id cavendum est. Puto *ultima* ejus periodi verba, ubi *indeclinabile* dicitur *artifici*, posse mentem declarare meam. Malui tamen, ubi incommodum vocabuli solitarie positi intellexeram, *disertam* ejus rei *explicationem* operi interserere. Illam §. 273. Lectores invenerint, opinor, sufficientem.

Simile priori *alterum* adjungo, quod observavi postmodum.

Vox

PRÆFATIO.

Vox est §. 97. pag. 53. līn. 2. à fine, quæ *eodem* pertinere videri posset: neque pertinet tamen. Nanciscitur illa sensum suum ex §. 83. seqq. 295. 371. 372. Nimirum *hoc dicere* animus erat, malum inter creaturas non omnino omne evitari posse. Id facile §. 245. deduxeris: & modo allegatis locis illatum conspexeris.

Potest accidisse, ut *plura* ejusmodi *invito* exciderint, sua fortassis ambiguitate animum rebus intentum deludentia. Quis enim aut nescit, aut negat, omnia hucusque vocabula fuisse pluribus obnoxia significatibus? Spero tamen, *paucissima* ejusmodi dicta deprehensum iri, atque illa ipsa ex ceteris determinationem

nem nancisci suam. Facio ego hanc *omnibus* gratiam, ut, *si fieri possit*, verba eorum fortassis ambigua intelligam ex ceteris eorundem sententiis: Igitur *idem* quoque postulo; sin id gravius dictum videbitur, *expecto* saltim ab aliis.

Si plura animo succurrerent: *admonerem* illa *diserte*. Quandoquidem de novo *omnia* pensitare *vocabula* non licet, aliis occupato negotiis: *generale* hoc remedium placuit Parhermeniis *opponere*.

De *Partibus* instituti *singulis* nihil attinet iterum exponere: nisi quod *externa* quædam *admonere* placeat.

Sectionem *secundam* feci, ceteris *prolixior*: duplici causa. In *principiis* malo operosior esse quam in conclusionibus liberalior. Puto etiam, ubi principia distincte evolveris, facilius consequi conclusiones, quam ut illis quoque diutius immorari necessum sit. Tum vero illud Ill. *Verulamii*, sed alia occasione, dictum subinde aures vellicat: „*Hominum ingenii non plumas aut auras, sed plumbum & pondera addimus.* „ Festinare in conclusionibus faciendis plerique ipsi solent: igitur in ea parte freno opus est. Non id ille adhibet, qui nimium ipse infert. *Si quis plura ex antecedentibus legitime deduxerit, non impedio.* *Qualiacunque* autem illa sint, si mea
 -22
 pu-

putes, *de consequentia* & *mibi* integrum esto statuere, qualem eam in meo examine deprehenderim.

Alteram prolixitatis causam hanc habe, quod *occupare* objectiones, aut publice dudum factas, aut animo meo undecunque obversantes, ea sectione constitui. Nosti, *quam* diversa varii possint & soleant postulare negotiis ejusmodi compositis. *Alter* negat, Deum potuisse malum impedire, etiam adhibito in eam rem miraculo: *alter* ait id fieri salva etiam libertate potuisse: *tertius* potuisse, sed non sine dispendio libertatis. *Alter* ad libertatem præcipue attendit: *alter* ad bonitatem: *tertius* ad
sa-

PRÆFATIO

sapientiam. *Alter* hanc, *alter* istam de necessitate, possibilitate, determinatione, voluntate &c. sententiam amplectitur. Et quæ sunt infinita hujusmodi: quibus si occurrere *omnibus applicatæ* constitueres, nunquam finire; si *præcipuis* solum, absolves operam, sed non brevissime.

Initio Sectionis secundæ incipi *verba* exhibere *Dissertationi* Leibnitio *adhuc* superstitæ, à *Viro tum* Juvene doctissimo oppositæ, & Illustri Viro ad respondendum commendatæ ab illius Præside Magno itidem Viro, & ex quam plurimis *lustris*

)(

PRÆFATIO

stris celebratissimo. Talia deprehendas §. 54. & seqq. Sed vero illud institutum placuit *interrumpere* diversis è causis : quas obtinere *omnes* non licet, ubi singulatim eas enumeravero ; Licebit *forte*, si nihil præter jam dicta addidero.

Excusavi, ni fallor, secunda Sectionis magnitudinem, atque universi libri *prolixitatem* : Secundo *emendavi* illam quoque. Namque in *Epilogo* summam rei collectam licebit deprehendere. Quod *breviter* absolvere lectionem gestiant, illi meo consilio *Epilogum* evolvant : Namque *talem*
il

PRÆFATIO

im feci, ut possit *instar* esse
sertatiuncula, & præcipuè or-
tem dictorum exhibeat lucu-
tius. Si *qua* deinceps parte-
rent, antecedentem illius dis-
tionem, nisi grave est, ade-
: si *minus*, facient, uti pla-
, alterutrum, & vel conjun-
it cetera, vel transilient,

Quænam *mea* in hoc labore
tes fuerint, quæ *supplementa*
esserint antiquis, & quæ sunt
era ejus generis : De illo
iditi statuent, & rerum intel-
entes. Nihil amici *gratia* de-
int : Nihil adversarii *invi-*

Errores operi aliquos, absente præsertim Auctore excuso, obrepssissent nemo indignabitur. Quæ in *Grammaticam* aliquoties typothetæ peccaverint, admonere nihil attinet. Si quæ *sensum* aut turbare aut impedire posse errata existimem, illa è transmissis plagulis collecta indicabo; Præcipua *italicis* literis designaturus. *Tale* ex omnibus illud est, primo loco corrigendum, quando p. 247. §. 291. lin. 10. *ex DEO fonte remoto* impressum est, vice ejus, quod ego scripseram, *ex illo fonte remoto*. Quæ reliqua sunt, suo loco.

Ceterum solvo hic nomen in
 Præ-

PRÆFATIO.

Præfatione. Commentationis de
Harmonia Animi & corporis hu-
mani, maxime *Præstabilita*., ex
mente Ill. Leibnitii, Hypothesi-
æ obstrictum publico ante hoc
semestre. *Alterum* igitur hic
specimen habes explicandæ Re-
centiori Doctissimorum quorun-
dam Philosophiæ destinatum.
Primum meum non omnibus in-
gratum fuisse laborem, intelle-
xi *exterorum* testimoniis, pri-
vatis & publicis : Si *similiter*
de præsentis opella Eruditi exi-
stimaverint, operæ aliquod præ-
mium me fecisse judicabo.

Si quibus aliqua *redarguere*
placuerit : Sciant, id *mea pace* !

PRÆFATIO

fieri. Memini ego *jurium*, quæ
Lectoribus: meminerint illi *offi-*
ciorum, quæ competunt scripto-
ribus.

Ita *vale* & *res tuas* age
feliciter. Ages vero, u-
bi ad Sectionem *quartam*
exiges. Illam *utrique* no-
bis *commendatam* habe-
bimus. Iterum *vale*!
Dabam M. Sept.

1723.





DE
ORIGINE ET PERMISS-
SIONE MALI

COMMENTATIONIS PHILOSOPHICÆ
SECTIO PRIMA
CRITICA,

*Cantelas quasdam & distinctiones, formando de
rebus iudicio 'necessarias, complexa.*

§. I.

TRagicum est, commentari *de malo*, quod
humanum proh pudor genus inquinat,
& proh dolor affligit. Philosophorum
tamen id negotium est, ut rerum omni-
um *Origines*, naturamque & rationes inquirent;
& quantum fieri potest, in eas sese penetrent,
aut penetrare allaborent. Igitur & *mali* Ori-
ginem indagare, & permissionis divinæ ratio-
nes vestigare, ex eorum officio erit.

§. 2. Nolim, id *arrogans* factum putes, aut divinæ *eminentie adversum*. Primum limites ventant, quibus id institutum *solertes Viri* circumscribunt, quos neque altiora humanis, neque suis maiora viribus polliceri unquam videris.

§. 3. *Alterum*, nisi fallor, obvia, & facili attendentibus, *ambiguitate* nititur. Faceffat, quicumque DEUM ausit rationes poscere facti sui, *quo sensu* id vulgo dicimus, cum dubias hominum rationes examinamus. Sed, *qui nihil aliud* agat, quam ut justissimas divinarum actionum causas ipse etiam intelligat, quantum potest, & veneretur cognitas, atque imitetur; ut explicet non attendentibus, & vindicet adversus affectuum contumelias: is instituto suo abest a vitio, neque divinorum consiliorum temerarius scrutator argui potest.

§. 4. Illos initio expellimus e philosophorum circo, qui *luciosam* rem obiter, aut *indicare*, & quasi alienam agunt, quæ proxime omnes tangit, atque utinam non intime pervaderet! Non est hoc explicandis ingenii *luxuriationibus* argumentum conveniens: Sed neque exercendis Eruditorum *simultatibus* accommodum.

§. 5. Loquamur, ut illos *deceat*, quos male habet, malis sibi mala arcessere, provocare erroribus & peccatis miseriam & pœnas, & non nisi difficulter inter plurima, quæ cingimur, mala eluctari, adjutos etiam divinitus.

§. 6. Neque tamen ita *ad vocem* cohorrescamus, quasi contagium ex ideis tractum, ut non sufficiat mentis attentio ad momenta rerum sollicitè & secundum regulas expendenda. Vereor enim, ut excitati ea re *affectus*, quos utinam *frequentiores* hominum animi paterentur, ubi *ad agendum* sese accingunt, distinctas rerum cognitioni haud parum officiant; in negotio maxime difficultatibus circumsepto undique, & in quo longis aliquando ratiocinationum seriebus uti necessum est.

§. 7. Dum enim *Philosophicam* polliceor orationem, ex ipsa rerum inter sese collatarum Natura eruendum erit, quicquid hic asserere continget, *Rationem* operi ducem selegi, qualem divino beneficio homines possident: Facultatem illam *interpreter* hominum, qua rerum inter sese connexiones indagare & perspicere apti sunt.

§. 8. *Nihil* eo facto *adversus illos* molior, qui sese intra divinarum Litterarum Sacra securi recipiunt; maxime si divina illis eloquia exponere, & auditorum animis ingerere commendatum fuerit. Utinam omnes id exemplum sequerentur, & a malefanis in DEUM irgutationibus sibi temperarent! *Neque repugno* quicquam, si quis alius meliora, breviora, faciliora, fortiora, vel & specialiora e sacris paginis argumenta nostris sive adjungat, sive substituat.

§. 9. Illud *unum* arbitror, quin *postulo*, universaliter admitti, si *quæ* ex primis rectæ rationis principiis deducta sint, amice illa cum sacris conspirare paginis: *Neque* quemquam suspicari, quod *aut* veritates mutuo pugnent, *aut* vera non sint, quæ legitime ex principiis derivata esse distincte cognoscas.

§. 10. Ut feliciori Tibi esse liceat in iudicandis rerum momentis, *nonnulla* velim accurate *distinguas*, etsi non semper omnibus discreta exactissime. Difficilis est rerum cognitio, ubicunque plures mutuo considerationes miscentur: Obviam incommodo eas, cum solícite separatas seorsim singulas attenderis. Id *nisi feceris*, aliquando partem instituti seu præcipuam, seu nobilem tamen, silentio involves; aliquando difficultates, ad alteram pertinentes, ex altera incassum solvere contendes; aliquando plura, quam tenebaris, ex Te quæri, atque etiam postulari concedes; & quæ sunt similia.

§. 11. Ita distinguere velim *de Origine* Mali quætionem unam, & alteram *de Permissione* ejus divina. Potest Originem designare, qui de permissionis ratione altum fileat: De permissione multi loquuntur, qui originem specialiter non exponunt. *Mea* tamen *sententia*, difficulter permissionem expedies, non attempta mali origine. Cum videris, quo illud modo atque ordine e causis suis emergat, facilius judicium erit, an permittere id DEUS possit?

§. 12. Nimirum, *si qua* DEI circa malum *operositas*, si qua ejus *approbatio*, aut congener illi voluntatis *decretum*, ortui involveretur malorum: Nulla unquam ratio inveniri posset, quare malum DEUS permitteret, vel (immutata per suppositionem presentem quæstione) promoveret, aut produceret? *Ex adverso*, si ostenderis, nullam DEI operam, nullam sanctissimæ voluntatis approbationem requiri ad Originem mali: Tum vero vestigare licet, an permittere illud purissimus Natura DEUS possit? &, si permittat optimus, quare velit?

§. 13, Namque & *hec differunt* non parvo discrimine, etsi parum considerato communiter. *Alterum* eo pertinet, ut intelligas, an id sanctitati divinæ aut bonitati adversum sit, si, creaturam libi suo arbitrio, conditor admittat, non impeditam summa atque irrefragabili potentia? Atque eo respiciunt *plerique omnes*, qui divini Numinis causam adversus profanorum hominum cavillationes tueri hæcenus institerunt: Non malo sane *consilio*, sed ad explicandam permissionis rationem *non plane sufficienti*.

§. 14. Ut enim possit DEUS salva perfectionum suarum puritate malum permittere: nondum intelligo, *an velit* & minus etiam, *cum velit*? Atque ut primum legitime ostenderis: Quam secundæ quæstioni responsionem præparasti? Poteest, ita concedis, plurima velle, facere & permittere, salva sanctitate & boni-

tate DEUS, quæ non omnia vel facere illum vel permittere concedes. *Quid* igitur est, quo alteram præ altera actionem aut permissionem optimo maximo Numini persuadet?

§. 15. *Subtilitatem* arguis distinctionum negotio molestarum: Ego *necessitatem* tueor, & institutum certissime Lectoribus approbo. Meminerint solum, esse inter Eruditos, qui universum absolvisse negotium sibi videantur, cum primæ solum quæstioni responderint, & de secunda anxios destituerint: Et utramque illi miscuerint, qui periculosissimi argumenta profanorum, nostris quidem temporibus, exposuerunt.

§. 16. Ingere argutantibus divinam superes omnes *Eminentiam*; urge *Dominium*; *Libertatem* extolle; *Bonitatem* libera obligationibus creaturæ debitis; *Sanctitatem* a concursu vitioso perpurga: Si omnia obtinueris ab adversario: fatebitur intelligi, quod permittendo nihil adversus sanctitatem DEUS committat. Sed vero *adjunget* morosior, nondum liquere tamen, an impedire certa potentia *inconveniens* DEO? An *æque conveniens* ac permittere? an forte etiam *convenientius* fuisset? *Utroque* posteriori casu turbabitur animo, dum ostenderis, quod argumento, & quam DEI simul atque rerum omnium perfectione digno, permissionem ordinatam absolutæ impeditioni antetulit.

§. 17. Nondum ingredior tractationem ipsam: Admoneo tamen, si *supplementum* illud

in

in nostro deprehendi Systemate contingat, id lucri esse, & prerogativæ loco haberi posse. Quo enim *plura* complecti vel attingere nostra expositione contingat, eo illam præstantiorem arbitramur: *Omnia* persequi hominibus non licet, etiam scientissimis.

§. 18. Itaque & hoc sollicitè *discerni suaserim*, maxime in ferendis de aliorum labore judiciis: Num quis *Originem* explicare susceperit? & *generice* id solum? an *specificè* etiam, & determinate? An *objectionibus* respondere hominum adversus DEI providentiam morosorum? An *questionibus* quibuscunque, illi cohærentibus? An *permissionis* divinæ *iustitiam* vindicare solum? An *rationes* ejus allegare? easdemque vel *generales* solum? Vel *specificas*, atque ad particularia phænomena applicatas? An *a posteriori* rem deducere? An *a priori* inferre? *Cui fini singula* destinet argumenta? An *immediate* alicui quæstioni responsionem applicet? An *mediantibus aliis*, eidem illi subordinatis? An *principalis* illa, & Systematis sive *pars* sive *fulcrum* sit? An *intercurrentes* duntaxat? An *omni sensu* adhibita? An *limitato*? Et quæ sunt *plura* ejus generis.

§. 19. Videor mihi observasse non semel, quod, *neglectis* illis distinctionibus, qui *ex uno* pedem laqueo extricaverit, *in alterum* incautus reciderit; in aliorum vero sententiis dijudicandis haud pauci aberraverint. *Accidit* profecto, ut solertes Viri multa alios monuerint,

in quibus illi nihil peccaverant: Sed vero re-
sponſionem aliis ſubordinatam, aut acceſſori-
am, illi principalem interpretati ſunt, & quæ-
ſtioni immediate applicatam, inſufficientem
eſſe deprehenderunt.

§. 20. Ita certum eſt, utcunque mala, ſive
Phyſica ſive Moralia, lenire velis, & numerum
eorum minuere interpretamentis Tuis: Non ea-
propter ſtatim excuſari renitentibus bonita-
tem Conditoris & ſanctitatem. Neque ſufficit
allegari bona, quæ probabile vel certum ſit, *aliis*
loco aut tempore obtinere in Univerſo: Opor-
tet ſemper & ubique bonum eſſe Numen at-
que ſanctum. Sed vero *primum* applica inter-
miſtis negotio querimoniis eorum, quibus
nulla DEI gubernatio ſatis commoda eſt; *al-*
terum illis oppone, qui vel ſui tantum, vel præ-
ſentis ævi rationem habent; & *adjunge*, totum
complecti, atque partibus anteferre, curam Nu-
minis: *Erit, ubi* commode utrumque, nec ſi-
ne fructu adhibueris.

§. 21. Non enumerabo multa hujusmodi:
Niſi quatenus ad noſtram illa commentatio-
nem pertinent. *Preparamus* enim, ſalvo in-
telligentiorum honore & judicio, *Lectorum ani-*
mos: Ut, quibus *noſtra* Cautelis legere & judi-
care expediat, in promptu habeant; non ta-
men interceſſuri, ſi *ad alia* quoque negotia
illas transferre appoſitum exiſtimaverint.

§. 22. *Originem* quidem mali ex *principiis ſuis*
indagamus *a priori*, ſed *generaliter* ſolum, *Spe-*
cia-

cialia ne ab illis postules, qui ne presentem quidem Universi statum in minima sui parte satis intelligunt; minus primam rerum omnium constitutionem determinate cognoscunt, & quæ ex eadem consecutaria profluxerint, assequi specificè possunt. *Ineptus* sit, qui determinatam Originis expositionem promittat; *injustus*, qui requirat: *Hæremus* sane, & per omnem vitam hærebimus *in generalibus*; quo tamen illa *minus generalia* fieri, quo determinari plura poterunt, eo Inventorum merita majoris erunt intelligentibus.

§. 23. Vides, ut *illorum censuram* declineamus, qui Philosophos negant explicare Originem mali posse, quod *primum creationis* statum, sacris demum Litteris designatum; nesciunt naturaliter? Habent *Theologi* sane, quæ per rationem nemo assequatur; cum *de homine* sermo est: *Nostrium* est, *de prima* quoque mali Origine disquirere, quam sanctior Spiritus diserte non explicuit. Tum vero *fatemur* faciles, specialem, aut plane individualement, primi status cognitionem transcendere intellectum Philosophi: Neque id promissimus. Num illa instituto sufficiant, quæ generalia novimus? Judicium esto illorum, qui commentationem presentem sua attentione dignati fuerint.

§. 24. Neque animus est, *excusare* solum divinam circa mala providentiam, sed *motuum quoque* permissionis, combinatis *experien-*

tie ratiociniis, generaliter eruere conabimur; argumentum daturi, quare, nostra sententia, DEUS malum permittere cum potuerit, tum voluerit? Non perfecimus institutum, nisi ex nostra expositione dispalescat, convenientius id DEO atque Universitati rerum fuisse, ut ordinate permetteret, quam impediret absolute? Memineris autem denuo, generalem ejus convenientiæ demonstrationem promitti, non applicationem specialiter determinatam.

§. 25. Atque id ipsum *combinatis experientie ratiociniis*, ut monui. Nimirum *a priori* vim consequentiæ firmabimus, illam in tuto thesin collocaturi, optimum esse inter plura possible, quicquid divinæ voluntatis electione ceteris anteponitur; mundumque, siquis existat, ex possibilibus pluribus electum esse & productum divinitus: Tum vero Universitatem, malo mixtam, *experientie testimonio* considerabimus, ut existentem; Eidemque demonstrata applicabimus. Ita conjunctis *experientie ratiociniis* institutum absoluturi: non vero *hianti*, ut quibusdam videtur, *consequentia*, ab *existentia sola & immediate* tracturi vim omnem.

§. 26. *Non sufficit* argumento: Mundus existit malo mixtus; Ergo mundus malo mixtus est optimus. *Sufficit autem*, si dixeris, & obtinueris: Quicquid divinæ voluntatis decreto e possibilibus pluribus electum, id inter sui generis cetera est optimum; Mundus præsens, etfi

etſi malo mixtus, eſt divina optione inter plures poſſibiles ſelectus, & potentia productus: Ergo, nihil obſtante macula illa peccati, eſt inter ceteros poſſibiles optimus. De *reipſa* nondum diſputo: Rego illorum tantum judicia, qui nos *unice* a poſteriori diſputare arbitrantur. *Accurate enim loquendo*, vis concludendi eſt a priori: Applicata ſolum ad rem exiſtentem.

§. 27. *Mea* quidem ſententia, qui a poſteriori oſtendere divinæ permiſſionis rationem niteretur, ex factis experientia cognitis, ex univerſo Naturæ curſu, & œconomia Gratiz, ex hiſtoria rerum in Univerſo omnium diducere teneretur, minorem in mundo perfectionem fore, ſi quam ejus partem aliter DEUS ordinaffet, aut, in noſtro caſu, ſi malum abſoluta potentiz efficacia præpediviſſet. Sed vero id *onus intolerabile* nemo ſubeat intelligens: Brevius negotium eſt, & humanæ cognitioni propius, quale modo indicavimus, atque deinceps perſequi conſtituimus,

§. 28. Distinguo *objectiones* tamen a poſteriori factas, a *queſtionibus* quibſcunque materiæ illi connexis: Atque eo facto ſecerno *me a P. Bellio*. *Ille* enim, ubi diſerte admiferat, Bonitatem & ſanctitatem DEI, argumentis ex ejus natura ductis facile adſtrui: *Negavit*, adverſa perfectionibus illis argumenta a phænomenis deducta, ſive ſumtas a poſteriori objectiones ſolvi poſſe; ſaltim a ſe & ſui ſimilibus. Am-

biguum enim est, utrum altius hæserit, cum absolute loquitur, aut, ubi mitigata locutione suam tantum tarditatem advocat, & sibi insolubiles appellat.

§. 29. Amplus hic dicendi campus aperiri posset, digressionem ab instituto facturis: Sed arctabimus orationem, & nonnisi necessaria percurreremus breviter. *Mihi facilius videtur, objectionem solvere.* quam in Systemate rem ipsam exponere: siquidem ad solvendas oppositiones *sufficit* mihi, propositiones non ex sese evidentes, aut nondum e talibus demonstratas, negare; id quod attendentibus, atque ad evidentiam propositionum ac demonstrationum dignoscendam assuefactis ingeniis non solet esse arduum. Loquor autem, ita vides, *in rigore Logico*; cetera enim scio, nos sæpe liberaliores esse, &, dum solvere objectionem dicimur, universam rem illustrare, aut conari saltem.

§. 30. *Neque* igitur ab illis ipsa re *dissentio*, qui alio interdum sensu *objectiones dari*, atque in presenti negotio involvi, *insolubiles* affirmant: *Neque Leibnitium desero*, qui insolubiles negat adversus veritatem objectiones dari, cum insolubile argumentum a demonstratione nihil differat; namque & mihi insolubile est mihi demonstrativum. Nimirum *strictior* ex hac parte sensus obtinet, *liberalior* ex illa conceditur. Qui salvam Objectionem consistere putant, donec Respondens omnia, quæ
in

in argumento utcumque involuta fuerant, ad liquidum deduxerit: illos æquum est imbecillitatem fateri in argumentis nostro similibus; neque enim omnibus curiosorum hominum quæstionibus, quas facile argumentis innectant suis, satis fieri a quoquam potest. *Aliter illi* pronuntient oportet, quibus sufficit negare propositionem, quam falsam putant; ubi falsitatem suspicantur, petere & examinare succenturiatum probans argumentum: Et, qui solutam objectionem afferunt, si probationes continuari ad prima usque principia non possint.

§. 31. Quodsi igitur *objectionibus* adversus Providentiam *specialibus* resolvendis ex professo & diserte *operam non applico*: informem libelli prolixitatem vito; ratus, eum, qui thetica satis distincte cognoverit, laborem illum nequicquam insuperabilem experiri; præstitumque etiam haud raro ab illis, quorum de cetero Systemata non in omnibus approbavero. *Evitabo* etiam hac methodo *accessoria* non pauca, quæ, ut aliquando lucem negotio fenderentur, aliquando difficultates parum necessarias inferunt.

§. 32. *Aut* igitur *abstinebimus* manum ab iis, quæ nonnisi mediate ad rem nostram faciunt, & remote, *aut* *admonebimus* de scopo, ordine & momento dictorum; daturi operam quoque, ut quantum fieri potest, *minimum* sententiarum Leibnitio *particularium* ingred

tur Systema nostrum, aliis docendi generibus tanto facilius sociandum.

§. 33. Fatemur enim de reliquo, *doctrinam*, quam hic nostram facimus, inter Recentiores ordine primum a *Leibnitio* dispositam, atque in notissimo Theodicæ tentamine publicatam esse, & variis hominum in diversa euntium iudiciis exceptam. Nuperrime illam *integro Systemati* Metaphysico ita *Christianus Wolfius* intexit, ut eidem innata videri non immerito possit. Fuerunt tamen & *Scholasticis* quampluribus cognitæ veritates, sed disjectæ, neque illi præcipue instituto expressius accommodatæ.

§. 34. De *Thoma Campanella*, ambiguit inter Eruditos fidei, sed exploratæ eruditionis Viro, admonuit non ita pridem Vir harum rerum callentissimus, dedisse & illum similia Leibnitianis, & haberi multa pro singularibus & noviter a Leibnitio detectis, quæ ex antiquis ille mutuatus fuerit. Et observo sane, Campanellam in *Atheismo triumphato*, quem, *Romanis* Inquisitorum, & *Parisinis* Sorbonicorum censuris approbatum, *LUDOVICO XIII.* Christianissimo Regi inscripserat, principalia sententiæ capita recensere in appendice cap. xi. *Plenam* eorum expositionem, quam in Metaphysica sua datam fuisse indicat, non vidi.

§. 35. Utcunque sit de Auctoribus doctrinæ, quos hoc loco investigare nihil attinet, in alio tamen studio versantibus convenit: Ego

neque Auctoritatem & scientiam urgeo Virorum, etfi ob ingentia in Mathefin atque Philosophiam merita æstimatissimorum; neque illis imputari aut vitio verti volo, siquid ego minus dextre exposuero, aut ab eorundem mente abiero; Neque invidiam, si qua premuntur, subire; neque de aliis teneri dogmatis, quam iis unice, quæ ipse edidiero, aut necessario illa antecedunt vel consequuntur.

§. 36. *Minime vero id feram, ut, si quis forte Philosophus in speciem, aut ex parte similia dixerit, ceteras ejus sententias, absurditates, impietates, aut errores qualescunque meis quoque doctrinis obtrudas. Ingens ego rei litterariz incommodum hoc interpretor, quod Auctorum mentem sæpe numero non tam ex ipsorum dictis, & propositionum cohærentia, & Systematis, si quod est, nexu, quam ex qualicunque cum aliis Auctoribus, aut eorundem vocabulis, similitudine æstimare non pauci soleant; eoque voluntatem Titii non ex testamento ejus, sed Sempronii vicini narrationibus aucupentur. De cujus rei causis, & effectibus, & pretextibus graviter multa dici possent, & publico utilia, si locus hic concederet.*

§. 37. Et quoniam id veritati vehementer indifferens est, quid olim Eruditi judicaverint, aut hodie existiment: Itaque nō ego meam cum aliis sententiam contendere instituo. Est enim & illud odiosum struendi genus, si nonnisi ruinis aliorum Tua inædifices. Uti-

nam eruditi minus opera in conquirendis a-
rum erroribus & diffensionibus, in eruen-
explicandaque & demonstranda veritate
studii & curæ ponerent ! Ingemiscimus
mole monstrorum, & cumulamur tamen q-
tidie, aut provocamus saltim, perpetuis veter-
errorum recensionibus, quibus veritatem, r-
raro ex illis ipsis hinc inde ex parte emicant
suffocamus; operam saltim, illi adstruen-
debitam, ita infumimus, ut eidem asseren-
sæpe numero neque locus, neque temp-
neque attentio sufficiat.

§. 38. Oporteret etiam otiosos esse, qui
merare aggredierentur omnes humani ingent-
hac re explicanda aut obscuranda *luxuri-*
nes; quandoquidem homines laudem ex
struso & insolito quærentes, nihil non ag-
ut nova publico Systemata exponant.
cognita vel tyronibus dicti veritas esset, a-
garem nuperos *Gallici Scriptoris* conatus,
novum de Origine mali Systema edidit, fur-
tum in consideratione mysterii sacro-sanctæ
nitatis, ex *Lipsiensi in Actis Eruditorum*
Dec. 1721. facta expositione cognitum.

§. 39. Atqui illa omnia, quæ ad alios
tinent, exulare jubemus e labore nostro.
erit igitur hæc dissertatio *Historica*; sed
Eristica: Erit *Philosophica*.

§. 40. *Lectores* itaque *Philosophos* optat, hoc est, eos, qui *attente*, non *obiter* legant; qui *ordine* & in *Systemate*, non *vellicatim*, aut *saluatim* & *ex indice*; qui ad *sensum* attendant, non *verba* capient; qui *notiones* vocibus ante *explicatas* constanter attribuant, non *suas* aut *alienas* substituunt; qui *determinatos* conceptus sectentur, non *vagis* acquiescant; qui *claritatem* & distinctionem *ex ideis* judicent, non metiantur affectuum & *sensationum* norma; qui examinent omnia, & *probent bona*, non *obruant* ruinis illorum, si quæ minus recte dici contingat, aut videatur; qui argumenta *ponderent* magis; quam *numerent*; qui difficultates ex earum *momento* æstiment, non ex consuetudine & *contentu* recepto; qui consequentias *demonstrent*, non *suspicientur* solum; qui propositiones *semel demonstratas* non ideo *vellicent*, quod initio non pervideant statim, quomodo ceteris illæ veritatibus aliunde cognitis cohæreant, sed eam *consonantiam* secundum regulas *inquirant*, certi, veritatem alteram alteri non contradicere; qui non ideo *contemnant expolita*, quod *superfint* plura, quæ scire desiderent, nondum deducta ad liquidum; qui ceteros *æquo secum jure* frui, & *suorum* verborum atque scopi *interpretem* unumquemque ipsum fieri, patiantur; qui denique tantum in *affectus*, quacunque specie blandientes, *imperium* habeant, ut sequi præcepta possint Ehrenfridi Waltheri de Tschirnhausen, & J. P. de Croufaz.

§. 41. Accipe verba Croſæ de Tſchirnhu
 „ Un Illuſtre Philoſophe de nos Jours
 „ conſiſter la Grandeur d'ame, & la verité
 „ généroſité à aimer aſſés la verité, pour la te
 „ avec la même plaiſir, de la main d'un au
 „ que de le ſienne propre, & il regarde
 „ équité comme le caractère le plus sûr de la
 „ geſſe, & le fruit le plus beau & le plus é
 „ mable de la Philoſophie „. v. J. P. de Croſ
 „ Syſteme des Reflexions P. I. Sect. I. ch.
 „ §. x. Tom. I. p. 393. edit. noviff.

§. 42. Duras vero, & coacervatas Leges c
 reris: Non ſunt omnes tamen, ſed neque a n
 inventæ, neque imperate legentibus. Co
 hanc cauſſam habe: Accidit ipſo, quo men
 ad hæc meletemata applicui, tempore, ut v
 Malebranchii ab ingenioſiſſimo eloquentiſſi
 que Fontenellio, Regiæ Scientiarum Acade
 Pariſinæ Secretario, ſcriptam pervolver
 Portento ſimile viſum eſt, Ant. Arnaldum in
 poſita D E I appellatione jurata teſtari ſic
 ſuam, & voluntatem in intelligenda adve
 rii ſententia ſinceram, & dolo in univerſi
 omni vacuum; & obtinere Nic. Malebranch
 tamen, eſſe loca manifeſte mutilata, ſer
 ſtudioſe detortos, artificiis quidem adeo
 tentibus, ut involuntaria videri non poſſ^{et}
 Illud ſupra fidem fuit, quod Malebranch
 integro de Præventionem libello intulit, non
 illos Arnaldi jurantis ſætuſ, qui ejusdem non

infigniti circumferantur. Fontenellius aliam conciliationis rationem initurus, *eleganter* more suo: "Tout au plus Mr. Arnaud n'auroit écrit, que comme cause générale, déterminée par des causes occasionnelles défectueuses & imparfaites, c'est à dire par les Extraits de quelque Copiste „.

§. 43. Venit in mentem, *plures* ejus rei causas excogitari posse, in illis præcipue sententiis dijudicandis, de quibus dici similia possint, quæ de Nic. Malebranchio idem Fontenellius asseruit: "Ses idées Metaphysiques sont des especes des points indivisibles; si on ne les attrape pas tout à fait juste, on les manque tout à fait „. Neque diffiteor, *Leibnitianus* alicubi sententias videri ejusmodi. Igitur ambiguitatum atque aberrationum fontes aliquos principio obstruere consultum duxi; adhibitis in eam rem cautelis, atque monitis §. 40. enarratis.

§. 44. Ut facilius Tibi opera fiat, *Sectionem* quidem præsentem ceteris præviam esse volui; sed & illas huic scopo accommodatas præstabo: *Secundam* quidem Ontologicam evitandis præcipue *ambiguitatibus*, occupandisque *objectionibus* destinavi. Nimirum in illo *prærogativam* quæro *scriptionis præsentis*, quod constat hodie, quibus potissimum *offensionibus* debeatur, quod non pauci a nostra sententia alieniores sint. *Atque* enim parata apparenti malo reme-

dia ipse Systematis Auctor præstiterit: possunt illa *tamen* expressius indicari, postquam innotuit, qua parte illa Eruditi postulent.

§. 45. Sed vero nullum huic negotio *remedium* efficacius aut magis appositum novi eo, quo sedulam *Geometra*, & qui illos imitantur, *Philosophi* accuratiores, operam navant, ut ne quid indeterminatum sit, aut vagum, in verborum potestatibus & significatione; cui quidem rei *definitiones* illi suas *adhibent*, distinctorum de rebus conceptuum promtuariorum. Illud igitur institutum sequi placuit, certas vocibus ideas alligando ante, quam ipsum argumentum evolvere aggrediar.

§. 46. Ne *sterilem* illam *operam* putent, qui usum rei aliunde non tenent, statui definitionibus confestim adjungere Corollaria, quorum in sequenti discursu aliquis ad difficultates sive præcavendas, sive resolvendas, & fundamenta Systematis vel intelligenda, vel vindicanda usus erit. *Tertiam* igitur sectionem *secunda* niti atque explicari volumus.

§. 47. *Ontologicam secundam* dicimus, quod generales rerum quarundam ideas evolvit; *Tertiam Metaphysicam*, quod e principiis ejusmodi Universalibus de DEO, & divinis, & spirituum quoque aliorum, actionibus ratiocinatur systematice: *Practicam quarto* prioribus accessionem facimus, ut dissipatum abstractionibus animum intra sese iterum colligere, *fle-*
Ete-

Et tunc etiam *his motivis* ad virtutem , & divinam in universo hoc negotio Majestatem venerari liceat . Universum denique in *Epilogo* negotium contrahimus , ut illis operæ compendium faciamus , qui diffuse exposita uno quasi obrutu , & in nervum collecta , contemplari gestiunt .

§. 48. Ita vero absolvimus , quæ *necessarium* videbatur *præmitti* . Ita munitus ingrediare lectionem licet , quisquis fueris . *Tene* , quæ bona sunt . Si quæ minus : primum *excusa* , si placet , non sponte errantem ; tum *expunge errorem* , graviter si libet , aut molliter ; & *substitue meliora* . Ita *gratiam* inibis , non ab alio magis , quam a me ipso , qui monentem recta lubens & iactabundus audiam , ejusdemque rei publica dare specimina nihil dubitabo : Maxime si *nostra* Tibi quiete , atque in *connexione* pensitata fuerint , & , quæ illis tanquam meliora *subrogari velis* , aperte satis , distincteque , & , quod præcipue optem , *determinate* enuncies , principiis ex se evidentibus , aut antea per *Te* demonstratis unice deducta .

SECTIO SECUNDA ONTOLOGICA,

Cavendis *Ambiguitatibus*, occupandisque *objectionibus definitiones* applicans, & fundando *Systemati* earum *Consejaria* interspergens.

§. 49.

Propriam Syſtemati & quaſi fundamentalis ſententia, in plures deinde ramos evolventes, hæc eſt: Dicimus, hanc rerum Univerſitatem ſive Mundum eſſe inter plures poſſibiles ratione totius Syſtematis perfectiſſimum, adeoque a divina voluntate conſequentem, quæ morali neceſſitate optimum ſeligit, ceteris omnibus ſapienter antehabitu, etſi creaturarum, utpote finitarum, culpa malis maculatum; permiſſionis adeoque motivum DEO fuiſſe, quod in idea mundi, in toto optimi, imperfectiones, in partibus obvia, ſimul comprehenſæ fuerint.

§. 50. Accipe igitur hac ſeſtione, quid *Mundus* dicatur? Quid *ſystema*? quid *perfectio*? quid *malum*? quid *poſſibile*? quid *neceſſarium*? quid *voluntas conſequens*? quid *ſapientia*? quid *finitum*? quid *individuum*? quid *permiſſio*? & ſi quæ ſunt *plura*, in ſequentibus neceſſaria.

§. 51. Incipiamus a *definitione Mundi*. Nihil moror, aut anquiro, quid alii hac voce intelligant? Ubi *Mundum* appellavero, memineris, intelligi creaturas omnes simul & successive existentes; ut adeo universalis *locorum* & *temporum*, hoc est, rerum finitarum omnino omnium, collectio ea voce comprehendatur. Utor *jure meo*, quo licet unicuique sensum vocibus suis determinatum alligare, monito saltem per definitiones nominales praevias LECTORE sollicito.

§. 52. Nihil ea definitione *dogmaticum* complector, aut controversum; ideoque in illa asserenda operam collocare non obstringor. Atque, ut verum fatear, *haec causa est*, quare *Wolfianam* definitionis *acceptionem*, omnino congruam, ab initio omiserim. Vocat ille Universalitatem rerum mutabilium, coexistentium atque succedentium, *inter se connexarum*. vide Ejus Metaph. §. 544.

§. 53. Non est autem noviter & quasi in subsidium *causa definitio*, postquam objectiones forte de suffugiis dispicere defensores coegerunt. Praemissit illam suae disquisitioni *Leibnizius* in Theodicea §. 8. inquit: „Mundum voco, totam seriem, totamque collectionem rerum omnium existentium, ne dicat aliquis, mundos plures existere potuisse diversis temporibus & locis, nam omnes simul pro uno mundo, vel, si mavis, pro uno Universo computandi forent „.

* §. 54. Posses mirari *solicitudinem* meam in definitione *facili*: Igitur *utilitatem facti*, nisi grave sit, attende. Memini, *admonitum* aliquando *Leibnitium*, "quod optimus quidem mundus fuerit, qualis ex artificis DEI manu prodiiit; sed, qui nunc adversus divini conditoris voluntatem malo inquinatus sit, dici optimus non possit,,. Hæreo ego in locutione, ut videtur, ambigua: *An duos* sibi invicem *mundos* opponit Vir præstans? *An duas* ejusdem mundi *partes*, & *periodos*?

§. 55. *Si primum*: Videtur dememinisse definitionis a Leibnitio datæ; quod adversus ipsum disputaturis integrum non est. *Si alterum* innuit, hoc sensu, periodum, qua cuncta sit hæc rerum universitas, primam fuisse optimam; non esse illam, quam hodie lucentes vivimus: *Vide*, num inde plus inferre liceat, quam hoc, ejusdem mundi periodum unam, in aliqua Universi parte spectatam, esse altera meliorem; integram illam & scelestis puram, contaminatam hanc & maculis conspersam lamentabilibus? Atqui Leibnitius, ubi mundum loquitur, Universum cogitat, non partes ejus segreges; omnia, non singula. *Sit* igitur in hoc mundo altera pars, & periodus melior altera; etsi de illo plurima admoneri possint, ut caute judices: *Non* sequitur *eapropter*, & alium mundum posse nostro meliorem esse. Sed, nisi hoc obtineas, *fulcra* sententiæ non subruas.

§. 56. Simili ratione alteram quoque ictum exeat. Credam, casu potius, quam consilio fallacem interrogationem esse, qua ex eodem magno Viro *quesitum est*, negandi intentione: „ Num mundus *adbnc* fit in ea bonitate, in qua esse debet, ut optimus dicendus sit „ ? *Deme*, si placet, vocem (*adbnc*), difficultatis parentem unicam: Nihil dubito, affirmare quæstionem. Nostra enim adhibita mundi notione hic *sensus est*: In omni temporum & locorum collectione, comprehendi tantum bonitatis, ut universa rerum compages, præ ceteris possibilibus, dici optima possit. Illud vero tuemur, & e suis quoque principiis infra derivabimus.

§. 57. *Sin exclusam vocem postules & restituas*: Duas sibi mutuo relationes conferre videris. *An* duas ejusdem mundi Epochas contendis? *An* duos sibi mundos? Et, si primum placeat: *An* ea re solum indicas, alteram epocham esse altera inferiore perfectionibus? *An* per eam inferioritatem simul hoc innuis, integrum mundum esse alio possibili imperfectiorem? *Si nihil horum* approbes: Dic, *quo sensu* ex nobis, mundum cum Leibnitio definientibus, quæri possit: *An* mundus, (hoc est, universa temporum & locorum collectio) *adbnc* fit in ea bonitate, ut optimus dici possit? quasi scil. *universa* temporum successio *alio* tempore fuerit in bonitate majori, *alio* degeneraverit in minorem.

§. 58. *Suspicio* vero, *hunc* quæsito *scopum* esse: Annon præsens mundi epocha, quoad Humanum præcipue genus, & ex parte altera Angelicum, adeo sit depravata, ut partem mundi (in toto etiam complexu) optimi constituere non valeat? Pertinet illa ad institutum nostrum quæstio: Responsionem natura inferius. Atque eo quidem *casu* omnis in *sola* enunciatione defectus est: Est vero ejus generis, ut non attendentibus queat imponere.

§. 59. Possem plura hujusmodi: Sed *allegabo* tantum *parca*. Quid videtur Tibi de illa exceptione: Cum *Leibnitio*, ex Sacris causæ patrocinium mutuanti, & *Christum* hujus mundi partem *alleganti*, responsum est; „Christum quatenus creatura, seu homo est, esse „Creaturam optimam, sed non fuisse partem „mundi optimi,? Num *Vir Eruditus* solam illam, qua res conditæ sunt, periodum vocat mundum? Atque illam, quam inter tot vitæ calamitates & morum deviationes miseri hodie transigimus, ab eo mundo exulare jubet? Atqui *præmonuerat* studiose *Leibnitius*, loco ante allegato, mundum dici Universitatem, non partem. *Quodsi* igitur *ille optimus* mundus est, cujus partem Salvator optimus facit; noster optimus est, quamcunque ejus periodum pars illa ingrediatur. De *assumptione* hic non disputo; in qua circumspēcte agi velim, per rei dignitatem atque eminentiam: Dicerent fortas;

fortassis alii, propter Eruditorum in hoc negotio divinantium dissensus.

§. 60. Eodem etiam intuitu dijudica, si placeat, an recte *adversetur Bello*, quando is indignari videtur Philosophis, qui ordinem vel confusionem in rebus quoque non animatis, & præcipue in Legibus Motuum, facta aliqua rerum immutatione orituram, trahere aliquod in divina Mundi æstimatione momentum tumentur? Nimirum *partes* ego *omnes* arbitror, sua sive perfectione sive imperfectione aliquid ad generalem Universi perfectionem augendam minuendamve conferre. Ut enim *definire* nec velim, nec possim, quantum uniuscujusque partis pretium sit in judicio divino? *Teneo illud tamen*, ad generalem compositi perfectionem concurrere singulas partium; nullam vero partem prævalere toti; neque, probabiliter, unicum partem ceteris in universum omnibus.

§. 61. Unde nec illud facile admiserim, ut ab æstimatione bonorum malorumque hujus mundi exulare jubeas illa omnia, quæ ~~esse~~ *globulam hunc* terraquaërium divina constituit bonitas, sapientia, libertas & potentia, sive inanimæ sint illæ creaturæ, sive intelligentes: Quales plurimas dari non dubito, etsi Lunæticorum hominum aut Saturninorum recens non egerim, neque causam orandæ perim, Est tamen *mea pax liberum*

fuit olim quoque, inferere *Planetis Solibusque* incolas, spiritus corporibus conjunctos organicis, sed qualia suis convenient habitaculis: Similia nostris, an dissimilia? nihil hic definitio. Sed neque Hæreticum haberi arbitror *Cyrillum* Hierosolymitanum, quod in Catechesi xv. sic arguit: "Ex loci magnitudine incolarum multitudo æstimari solet: Est autem universa terra puncti instar,,.

§. 62. Credam, sufficere illa, ut in examinanda sententia præsentis ad temporum locorumque Universitatem solícite attendas: Id nisi feceris, pronum est opponere, quæ sententiam non attingant. Sed pergamus ad cetera. *Systema dicimus* multitudinem rerum inter sese connexarum, hoc est, quarum altera determinationes suas nanciscitur ex determinationibus alterius, ita ut secundum communem aliquam Legem (formulam, vel canonem) Naturæ earum rerum convenientem, ratio unius reddi possit ex altera.

§. 63. *Determinationem* voco, cum id, quod generale, vagum, commune, indifferens concipitur in aliqua idea, certo aliquo modo definitur, limitatur, ex indifferentia sua ad aliquid specialius restringitur. Ita in definitione Trianguli, quod sit spatium tribus lineis comprehensum, indifferens relinquitur, an rectis? An curvis? An æqualibus omnibus? An duabus tantum? An omnibus inæqualibus?

bus? An proportionalibus illis? An commensurabilibus? An secus? Adde aliquas istarum idearum, & *determinabis speciem* Trianguli rectilinei æquilateri, si dicas, tribus lineis rectis & inter sese æqualibus comprehendi spatium.

§. 64. *Rationem unius ex altero* dari tum agnosco, quando ex priori intelligi potest, quare hoc vel illud in posteriori deprehendatur. Hic sensus est, cum a *Philosopho* poscimus, nihil sine ratione dicat; volumus enim, ut ea alleget rerum phænomena, quantitatem, vires, ordinem, successiones, ex quibus intelligi possit dicti cum natura rerum consonantia, & quare hoc, tale, tantum asserat, explicari. Ita rationem expensorum & residui *Numularius* reddit, si facta percenseat, ex quibus intelligi possit, quomodo evenerit, ut tantundem præcise, neque pauciora neque plura supersint? Et quæ sunt ejus generis plurima, ubique obvia.

§. 65. *Esse communem illum Systematis sensum*, quem §§. antecedentibus asserui, facile *exemplis* innotescat. *Musicum Systema* dicimus, ubi plura canendi instrumenta, vel plures ejusdem instrumenti cantus & eorum partes ita mutuo temperata sunt, ut antecedentes consequentesque soni secundum certum aliquem Canonem (qui stylum, thema, tonum principalem &c. complectitur & exprimit) mutuo sibi respondeant. Quo illæ determi-

nationes consentiunt in varietate sua exquisitius, singulorumque inter se tonorum disharmoniam quoque felicius ad consonantiam combinatione artificiosa reducunt, eo plus Systematis agnosci videas: Si cessent ista, confusum quidem clamorem, murmura, susurros, puerorum crepitacula, aut stridorem; Systema vero, harmoniam, aut consonantiam non interpretamur.

§. 66. Ita *causarum* mutuo *subordinatarum* *seriem Systema* dixeris, cum singulæ, ut effectus consideratæ, sui rationem in antecedentibus habent, ut causæ vero rationem consequentium in sese continent; ita, ut unaquæque, in suis proprietatibus, virtute, actionibus, & circumstantiis omnibus individualiter determinata, alteram suo modo & ordine determinet ad esse hoc potius quam aliud; secundum generales tamen Canones & formulas, quibus causarum & effectuum dependentiam atque proportionem Metaphysici explicant, & Geometræ metiuntur. Ita *societatem hominum*, pro aliquo fine obtinendo consentientium, *Systema* dicam, quatenus singulorum actiones suam determinationem nanciscuntur ex eo Canone, quo finem instituendæ societatis complectimur; negaturus illam appellationem multitudini, definito Canonem haud adstrictæ, aut actiones saltem suas eidem non attemperanti.

§. 67. *Propius* ad causam nostram! Superius *Systema* appellavi *doctrinam*, quam hic explicare

re aggredior, *quatenus* propositionum eo concurrentium determinatio mutua est, ut altera sequatur & supponat alteram, vel generet, eoque ex una ratio reddi & intelligi possit, quare & alteram illi *sic* conjunctam velim, & simul in subsidium advocem; generalem hunc Canonem secutus, ut nihil illam ingrediatur, nisi aut seipso evidens, aut legitime probatum sit. Loquor, ita vides, de *instituto*: De opere Tuum est statuere; ut memineris tamen naturæ Systematis, &, vel hac definitione duce, consuescas de sententiarum hic expositarum momento, veritate, & in alia dogmata influxu judicare ex illarum cum ceteris connexionem.

§. 68. Nimirum vidi non raro, *Viris* æque maximis & *optimis* nescio quæ *absurda obtrudi*, a quibus illi longe alienissimi fuerunt. Quis credat *Malebranchium* transformasse *DEUM* in conceptum aliquem Logicum, aut *ens* quoddam *notionale*, quando *DEUM* vocat ens in genere, ens universale? Exprobratum est illi tamen ab Eruditis *Viris*, qui animadversiones R. P. *du Tetre* interpolasse, jure an injuria? feruntur. Atqui id *facillime* licebat agnoscere, alienum ab ea sententia *Malebranchium*, locutione ambigua designare ens absolutum, limitatis oppositum, quod omnes in sese realitates contineat. *Neque* opinor, qui *Malebranchium* ex seipso interpretantur, *idolatriam* commissuros idearum adoratione, et si *Pot*

illam sententiæ innocenti impietatem audenter nimis obtrudere moliatur, verbis : “ Hæc „ certe doctrina, si ulla unquam, speciosum habet idololatriæ fundamentum ; nec crediderim, a consequentiis adeo impiis eam *nullis ingenii viribus* posse vindicari „.

§. 69. Utcunque autem ex ratione Systematis postulem, ut sententias mutuo accommodatas in connexionem universam spectes, & quibus se mutuo declarationibus aut restrictionibus juvent vel impedian, attendas : Ita *nolim* id *extendere* ad dissimulationes quascunque, ad excusationes sive ambiguas, sive lubricas tamen, ad nexus Systematicos quoscunque, veros, fictos, naturales, obtrusos, utiles, aut aciem præstringentes ingenii. *Num recte* infero ex definitione mea : *Cum sententia* molliendæ alicui durezza ab Auctore admota per ipsam doctrinæ seriem *requiratur*, admittendam illam & in examine attendendam ? Ex adverso molestius confectarium, vel Auctori admissum, *si non requiratur* ad catenam doctrinæ, Systemati non imputandum esse ? Ubi extrinsecus addi videatur interpretamentum leniens, neque ex connexionem requiri, sed *consistere* tamen juxta reliquas doctrinæ partes *queat*, excusandis illud auctori, & sententiæ adhiberi posse ? *Sin* ceteris id dogmatis *adversetur*, nihil Systemati propterea condonari posse, etsi Auctoris forte præcipitationem magis, aut *ignorationem*, aut affectum, quam dolum & *malam fidem* suspicari liceat ?

§. 70. Sed vero hæc Logica sunt vocis Confectaria, non aliena tamen ab instituto præfenti : *Metaphysica* hæc habe. Quoniam in Systemate connexa est multitudo , certum aliquem Canonem (simplicem vel compositum) secuta : Manifestum est, omnem illam multitudinem posse spectari ut unum quid; & revera ab illis ita considerari, quorum mentis perspicacia eo sufficit ut partes Systematis omnes, earumque coordinationes mutuas, & harum consensum simul animo comprehendere possint & expendere. Ut veritatem dicti intelligas, duo sunt necessaria: *Alterum*, ut ex natura unitatis possibilitatem ejus considerationis eruas; *alterum*, ut excellentiam cognitionis memoratæ præ alia minus universali, & ad partes tantum aliquas restricta, simul attendas,

§. 71. De posteriori dubium esse nemini potest, qui excellentiam aut perfectionem cognitionis, vulgato inter omnes judicio, æstimare didicit. Num illa excellentior est cognitio, qua partes omnes complector, an altera, qua nonnullas tantum? An eminentior illa, qua relationes partium ad se invicem, & ad totum omnes, an altera, qua paucas & solitarie consideratas, neglectis pluribus? Nimirum qui Systema aliquod nostro sensu pervidet, ille & partes in sese omnes, sigillatim consideratas, & combinatas quoque invicem, & relatas denique ad unitatem, ex illa partium combinatione emergentem, simul animo comple-

Etitur. Num illa præstantior est *machina* cognitio, si omnes ejus partes, organa & potentias, atque illarum coagmentationes simul mente & distincte intuearis, quam si aliquas tantum, etsi successive omnes, *gradu* quidem distinctionis idearum utrobique *eodem*? Si qui *Regnorum & Imperiorum* v. g. sortes, felicitatem, status &c. collatione mutua dijudicare volunt, feliciores ne illi sunt, qui omnes earum partes & periodos, dependentes mutuo, aut succedentes sibi, simul animo comprehendunt & distincte intuentur, an illi, qui paucas solum, aut primas, aut ultimas attendere valent, aut volunt, & contendere?

§. 72. Neque difficilius est *primum*. Utcunque magna sit rerum in sese diversissimarum multitudo: *Quatenus* illa in suis proprietatum, actionum, passionum, verbo, variationum successione consentit, aut Legem quandam & Canonem sequitur & exprimit, eatenus unam illam dici & haberi vulgatissimum est. Quid est, quod *ens per aggregationem* dictum, quod *integrale totum* animo *ut unum* exhibeat? An ideo *Exercitum* ut unum quid considero, quod uno arbitrio, ordine, imperio continetur, actionibus ad illum Canonem omnibus exactis? Quid est, cujus causa *hoc corpus*, animi mei habitaculum, considerari ut unum possit? An quod plurima, licet in sese diversissima, corpuscula illum suis coordinationibus Canonem (unicum quidem illum, sed compositum) ex-

exprimunt, quo humani corporis definitionem Physicam & genericam complectimur? Quid coacervatos in cumulum Libros, *Bibliothecam* unam facit? & quznam illa consideratio est, qua unitatem illam sapientes intelligunt, & judicant? An, quod eo delectu bonos possessor libros comparaverit, ut nihil sit rerum utilium, de quo ille sufficientem suo scopo notitiam ex iisdem eruere non possit, labore quidem, aut tempore, rebus æque ac circumstantiis suis accommodato? Et qui hoc Systema ut unum, indicato significato, intuetur, num ille præstantiorem altero notitiam habet, qui partem saltim attendit, neque distinctius illam aut specialius cognoscit, quam totum prior cognoverat?

§. 73. Diximus ista *in hunc finem*, ut facile Lectoribus negotium fiat, ubi inferius tuebimur: *DEUM*, ubi de condendo mundo statuit in consilio suo, *Totum* illum *spexisse*, temporum & locorum omnium complexu; Namque Mundum posthac Systema dicimus, quatenus omnia inter sese causarum & effectuum vinculis & actionum passionumque Legibus connexa sunt. Quid enim est, quod seipso fiat? Aut intreat? Sed ne quam in lubrico per sese negotio labendi causam vel *præbeam* ego, vel prævisam in via posthac calcanda *relinquam*: Ecce novam Tibi ex definitione nostra §. 62. exposita, cautelam, consulto servatam huic loco.

§. 74. Postulavimus in *Systemate successiones rerum ex generali Canone*, sed *natura* illarum *convenienti*. Id nisi attendas, facile est, cum *Systema* appellari audias mundum, hoc est, rerum æque corporearum atque spirituum finitorum *Universitatem*, *facile est*, inquam, *suspiciari*, *differentes illas Universi partes & quasi separata ejusdem mundi regna sic misceri*, ut *spiritibus eadem*, quæ corporibus *violentia* fiat. Nimirum generalis corporum hic canon est, ut moveantur mechanico impulso ab externis agentibus: Et dicuntur fuisse, qui non attenda naturæ in spiritibus diversitate, eosdem similiter actos ab externis causis, sed vulgo ignotis assererent. Absit, ut patrocinium illi doctrinæ ex *natura Systematis*, mundo applicata, unquam accedat! Non obtrudit illa Leges rebus *incongruas*, convenientes admittit & postulat. *Systema* dicitur hæc *corporum* compages, quatenus illa motuum legibus & ordine mechanico continetur: *Systema* dicitur *spirituum* societas, quatenus illa Logico - Ethicis judiciorum & appetituum Legibus morali ordine dirigitur: *Systema* dicitur *rerum omnium* *Universitas*, quatenus utrumque illud corporum & spirituum *Systema*, ex fine conditoris determinationes atque consonantiam suam, secundum Canonem generalem (finem artificis & media fini accommodatissima complexum) obtinet.

§. 75. Hallucinantur itaque, qui scelesto facinore, & consequentia detestabili, ex rerum

rum in Systemate nexu , *providentiam eludere* divinam , suscipiunt. *Apagē* perversa hominum ingenia , si qui v. g. credunt , mala omnia , ad minimum Physica , quæ ipsis contingunt , in ordine naturæ ita evenire , ut eventura sint , etiamsi nihil mali committerent. Qui universum hoc Systema vocat , ille partium omnium ex omnibus , & singularum e singulis , & physicarum adeoque ex moralibus , & moralium e physicis determinationes agnoscit : Hæc illa *catena* est , quæ pœnas demeritis , terrorem pœnis & in animis virtutem connectit. Ubi Systema est regulæ alligatum , non eunt cetera eodem ordine , si intermedium aliquod variatum supponas.

§. 76. Atque , ut cum radice malefactorum errorem evellam , ex ipso hoc Systematis intuitu , exquisitam *Providentiæ ideam* , novo definitionis corollario , inferam. Ille non saltim *prævidet* , quid in suo opere futurum sit , sed eidem quoque *providet* , sensu vocis amplissimo , qui partes ejus omnes ita mutuo coordinat , ut status unius sit norma , motivum , causa determinationis in altero : Vis breviter dici ? Qui Systema facit : Vis applicate dici ? Ille *perfectissimam* in mundo *providentiā* demonstrat , qui corporum successiones ita spirituum cogitatis atque appetitibus aptat , ut convenientia meritis præmia destinato tempore prodeant , & eo ipso convenientiæ moralis argumento motus agit ; verbo : Qui physica si-

mul atque moralia , corpora & spiritus , in uno compingit rerum Syſtemate. *Quæ enim concurrent in Syſtemate , illa mutuo ſibi normam faciunt , & motiva determinationum.*

§. 77. Facient rem mihi gratam , & vindicandæ veritati , opinor , utilem , qui ad *ultimam hanc Syſtematis cautelam ſolicite attendunt. Non ſufficit mihi , conſentire naturalia moralibus* : Poſtulo , ut in quæſtione celebri , de præmiis & pœnis bene aut male aëtorum externis , naturali Syſtematis curſui innexis , ſimul *admittas , moralia eſſe cauſſas & motiva illius divinæ diſpoſitionis & coordinationis in corporibus obviæ , & olim conſtitutæ.* Judicioſe *Viri præſtantes* monent , non ſufficere , ut v. g. preces , ut virtutes , ut demerita ingrediantur hunc mundum *tanquam partes automati* ; prout *phyſica* hæc conſideratio eſt , non *moralis* : Arbitror igitur , illos lubenter *noſtram Syſtematis explicationem , morali illo reſpectu* , ubicunq; de ſpiritibus moralium capacibus fermo eſt , *gravidam* admiſſuros. Ita , niſi me omnia fallunt , argumentum *in proſanos vertere* licet , quo male prudentes uſi ſunt. *Aſpice , num mage ſit noſtrum penetrabile telum !*
 “ IN SYSTEMATE NIHIL PECCAS IMPUNE : PARTES ENIM OMNES EX OMNIBUS DETERMINATÆ SUNT , ET CORPORUM IMPRESSIONES COELITUS ACCOMMODATÆ DEMERITIS. *Sed NEQVE INCASSUM BONA AGIS : SUNT OMNIA MU-*

MUTUO APTATA, ET PHYSICA MORALIBUS QUOQUE MOTIVIS ACCOMMODATA ORDINATA DIVINITUS. *Olim ordinata sint, sed his motivis tamen? An ordinentur hodie demum? Id consequentiz indifferens puto, cum divinam quoque PRÆordinationem nemo fefellerit: Tum vero id nondum est hujus loci. Pergamus ad alia.*

§. 78. Possunt Systematis cujusdam partes *maius minusve* inter sese consentire, & Canonem illum generalem exprimere feliciter, vel secus: Ita nascitur *perfectionis idea*; nascuntur *gradus* quoque. Scilicet *Perfectionem ex Gbr. Wolfii Institutionibus Metaphysicis appello Consensum in varietate*. Quo ille major est in re quapiam, eo *perfectiorem* illam voco: *Perfissimam absolute*, quæ omnem omnino-possibilem comprehendit; *comparate* illam, quæ omnem in suo genere possibilem obtinet; comparari enim nisi cum rebus sui generis nihil debet: Vellem, ut liceret Lectoribus *ablegare* ad meditationes Viri vere Philosophi: Ita enucleate illa & distincte primus, quod sciam, exposuit §. 152. - 174. & negotio quoque presentis applicuit §. 701. - 722. *Cogitationum de DEO, Anima & Mundo rationalium*, ut omnino illam nostram conficere existimem. Quoniam id non omnibus forte Lectoribus accommodandum videbitur, *dabimus* hoc loco inflexa *nostro more, quæ maxime opportuna* judicabimus.

§. 79. Quia perfectionem interpretamur consensum in varietate, itaque pro dijudicandis rerum perfectionibus necesse est attendere, in quonam principio convenient illa omnia, quæ in subiecto meditationi exposito licet discernere: Ut id fieri possit, *distinctas* rerum ideas postulo; Namque hæ sunt, quæ partes rerum, notas, criteria, elementa, proprietates, gradus & similia distinguere valent, & comparare. Postulo, ut partes subiecti (generali utar vocabulo, non restricto ad integrales quantitatum partes) singulas seorsim cognitæ habeas: Ut alteras cum alteris, & binas quoque & ternas invicem, & sic denique cum omnibus omnes *mutuo* componas: Ut ex illa collatione *varietatem* simul & *uniformitatem* eruas, Legem, formulam, aut principium consensus attendendo. Appello *principium consensus*, illam formulam, Legem, Canonem, finem, scopum, officium, institutum, destinationem &c. in qua res aut rei partes complures conveniunt; cui obtinendæ, amplificandæ, restituendæ &c. subserviunt; a qua determinationes sumunt suas; quam suis proprietatibus, actionibus, passionibus, relationibus exprimunt &c. Quodsi omnes ita partes consentiant, *perfecta* res audit: Ita perfectus ille Circulus (Parabola) est, cujus semiordinatæ omnes sunt mediæ proportionales inter partes Diametri adjacentes (abscissam axis & Parametrum) sin earum una vel aliqua excedant aut deficiant: Perfectus non est; ne-

neque enim omnia sequuntur formulam æquationis generalem, semiordinatarum normam atque regulam.

§. 80. Ista locum habent in perfectionibus simplicibus, quarum unum tantum consensus principium est: Quod, si negligas alicubi, consensum inturbas, cum servari posset. Nimirum determinationes obtinere consonas licet, quamdiu uno & simplici omnes principio deducuntur: Nulla ex illo repugnantia, contrarietate aut pugna inevitabili unquam oritura. In simplicibus igitur perfectionibus judicandis, *perfectum absoluta* locutione non dicimus, quod sine necessitate nævum habet: Etsi posset, *comparativa* potestate, *perfectius* altero appellari, si plures in hoc deviationes a regula existerent, & dissensus partium extantior.

§. 81. De compositis, etiam vulgo, aliter judicamus, & nihil tale cogitantes, haud raro tamen, exequimur præcepta, quæ, figillatim a Philosophis exposita, vix ac ne vix quidem agnoscimus. Ita quis est, qui *Rempublicam Perfectissimam* cogitaturus non illico deprehendat, atque tacitus confiteatur sibi, non posse omnes ejus partes iisdem perfectionis speciebus gradibusque beari: Itaque *exceptionem* alicubi faciendam esse; non vero promiscuam illam, sed *sapienter ordinatam*, qua posita licet, *summa* tamen in Universitate *possibilis* perfectio obtineatur. Scilicet hoc agunt, qui cum Platone

de Republica commentantur, cum *Campanella* Civitatem solis exstruunt, aut *Christianopolin* cum *Jo. Valent. Andrea* extra Christianorum limites in altero orbe quærunt, aut *Sevaram-bicas* gentes describunt, aut *Utopiam* fabulantur, & quæ sunt similia.

§. 82. Videamus, quæ veritates eluceant ex ejusmodi institutis? Quia non omnes mutuo cives æquant, neque omnibus omnem hominibus possibilem perfectionem assignant: Intelligitur illas *Perfectam Rempublicam* arbitrari, et si non omnes ejus partes, membra, cives sint perfectissimi; dari adeoque compositum in suo genere perfectum, cujus partes, sigillatim & extra nexum spectatæ, non sint perfectissimæ. Quia inæqualitatem consilio seligunt, non casu arripiunt, omnia sibi mutuo ratione & industria attemperantes: Colligitur illos supponere, quod exceptiones a perfectionibus simplicibus fieri diversimode possint & pro obtinendo composito præ ceteris perfectissimo ita ordinari debeant, ut minimum dissensus inferatur rebus, servetur plurimum consensus. Atque hæc sunt, quæ de perfectionibus compositis quam maxime teneri oportet: *Unum*, quod pugnare simplices possint & soleant; quod adeo in compositis fieri exceptiones debeant, *alterum*; *tertium* quod diversis fieri modis possint; *quartum*, quod ita illæ ordinari debeant, ut maxima tamen, quæ possibilis est, in composito harmonia & consensus maneat. Excutiamus si sigillatim singula.

§. 83. Perfectiones quidem *simplices* mutuo *pugnare* & *posse*, & ut plura dicam, *debere*, facile ex rerum *similitudine* conficias. Metaphysico generali interdicto vetantur causæ, effectus sese majores aut nobiliores producere: Non potest igitur in effectus quoscunque omnis perfectio derivari; potest illa saltem, quæ causæ viribus non major est, finitis quidem illis, perfectioni omni ingenerandæ imparibus. Quodsi igitur effectus perfectio pendeat e *duplici* capite; non potest augeri ex uno latere, quin diminuatur ex altero: Ita *pugnant* simplices illius rei perfectiones, quarum altera nocet alteri. *Dubitas?* finge perfectionem effectus alteram manere, & augeri alteram: Erit nobilior aut major effectus cum augmento spectatus, quam sine illo. Igitur si vires causæ finitæ præcise tantæ fuerint, quantæ ad priorem effectum necessariæ sunt: impossibile est, ut iisdem viribus obtineatur alter quoque, viribus superior. Non est impossibile tamen, ut iisdem viribus obtineas effectum ex altero capite majorem. Scilicet altera perfectio *excludit* alteram, si finitis illa viribus obtineri debeat.

§. 84. Accipe exempla dicti, ex omni rerum genere! In *absolute necessariis*, qualia haberi geometrica solent, perfectior *thea* foret, quæ v. g. constructionem Circuli facillimam, proprietatibus Cycloidis omnino admirandis conjungeret, & perfectius ille problemata v. g. *isochrona*

nismi, brachystochronismi, synchronismi &c. solveret, qui figuram ejusmodi exhiberet, quam qui Cycloidem, artificioso licet calculo, admovet negotio eidem. Sed vero id fieri non potest, quod *pugnantia* supponeret: Igitur aut problemati renunciandum est, aut cedendum constructionis facilitate, inter perfectiones ejus simplices numerari solita.

§. 85. In *physicis rebus* perfectior *machina* foret, qua & vires lucrari possem, & augere mobilis celeritatem, hoc est, cujus opera possem virtute minore, & tardius mota, pondus virtute ipsa majus, & celerius movere: Atqui hoc *impossibile* esse vel vulgus novit mechanicum. Quid ita? Non potest causa finita & determinata effectum edere se majorem, adeoque si quid altera parte lucratur, altera tantundem amittat necesse est. *Magnum* pondus parva vi, sed *tardius*, moveri finitis viribus, non implicat; uti nec illud, moveri *celerius*, sed *minorem* molem: Manent utrobique effectui proportionales causarum vires, ex mole mobilis & celeritate in potentiis quidem usitatis, æstimandæ. Si *utrumque* obtineri velles eadem machina: Utrunque effectus causam excederet, eoque, intercedente metaphysico rerum canone, *nihil proficeres*. Pugnant igitur perfectiones machinæ simplices, nec possunt aliter, ob agentis causæ finitudinem.

§. 86. Idem de *spiritibus* dico *finitis*: Finitos autem appello, in quorum potestate non est,
ut

possibilia omnia simul & distincte sibi representare possint; quorum igitur ideis *distinctis* & *limites* circumscribo, & *successionem* tribuor. *ideales* eorum quantitati virium, & naturæ excellentioris vel debilioris rationi *proportionales* sunt. Nunc vero, si placet, edisere, si *perfectio* sit spiritus, *plures* potius, quam *pauciores* animo ideas simul complecti posse? *distinctas* potius, quam *claras* solum, aut *omnino obscuras* habere? *Breviori* temporis intervallo *plures* attendisse, aut *longiori* *pauciores*? *re eadem* detexisse *plura*, an *pauciora*? Non, *minor*, injuriam Tibi intulero, si, ceteris paribus, *omnes* illas quæstiones TUO nomine *admovero*. Habes igitur *perfectiones* alicujus *finitis spiritus* simplices: Sed quæ *conjunctæ* *mutuo se impediunt*. Quoniam enim *finitæ* vires *intuitus*, verum est hoc quoque loco illud vulgatum: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Non potest gradum attentionis in infinitum augere mens finita; singulis tamen objectis aliquem applicare necessum est: Igitur *quo plures simul res intuetur*, eo minus *distinctæ* notiones erunt; quo *distinctiores*, eo *paucioribus* rebus sufficient; quo *celerior accessio*, eo minus *attenta & distincta*; quo *attentior & distinctior*, eo *tardior*. Loquor *item de subjecto eodem*, & quod utroque *casu omnes suas vires infumat*: Id nisi attenderes, *stantiis* locum concedi facile existimares.

§. 87. Possem ejusmodi infinita congerere : *Quicquid enim vides*, exemplum est. *Organici corporis perfectio foret*, non facile ab externis lædi posse; foret etiam, posse omnes ambientium corporum mutationes, etiam minutas, percipere: Solidiorem illud texturam postulat, hoc teneriorem; utrumque in summo gradu non obtineas. Quid ergo? attemperanda sunt illa mutuo in corpore: Itaque exceptio facienda est in perfectionibus simplicibus mutuo pugnantibus; pugnantia enim quis efficeret? *Habes itaque & alterum*, quod §. 43. diximus: In simplicium perfectionum pugna pro compositis obtinendis admittendam esse exceptionem.

§. 88. Dico, *admittendam in pugna simplicium; finitudinis id consecutarium* est in rebus: *Non impotentia* aut defectus, aut malevolentia *in opifice*. Nolim enim ita sermones inflecti, ut id *DEO probrosum* videatur, si multis quidem, non omnibus tamen, creatura imperfectionibus in Syllemate rerum avertendis sufficere arguatur: Sufficit *ille* perfectionibus largiendis omnibus; *Non sufficiunt creatura accipiendis*. Quodsi igitur, aliqua creaturarum pars infelicibus permittatur fati, ut salva reliqua sint: Finitudini id rerum imputamus ex §. Non paupertati, non invidia, neque etiam negligentia curatoris. Sunt hæc ejusmodi, ut diversimode inflexa facile sensum finisteriorem fundere aut ferre videri possint: Si argumento
sen-

sententie attendas, disparet nebula. Admittenda est in vehementer compositis exceptio, sed rerum & facultatum, nonnisi finitarum, causa.

§. 89. *Qualis illa vero? Hoc nondum dixero; dum tertio constet, fieri illam diversa ratione posse: Tum enim consili est, quam ceteris antehabeas. Si due solum simplices concurrant, potest, absoluta æstimatione, exceptio sumi in sola prima, tollendo illam sive ex toto, sive ex parte, prout secundæ tota aut particulatim repugnat; potest eadem ratione fieri in sola secunda; potest major in prima, in secunda minor, vel vice versa, potest etiam æqualis utrinque fieri, si secundum aliquas tantum partes pugnent; & potest id ipsum diversis plane & omnino plurimis fieri gradibus in utraque. Longe major est varietas, si tres simplices committas: Augenda etiam mirifice, si plures. Non excurro in illud institutum, quod combinatoria arti proprium est: Quis nescit augeri variationes ejusmodi diversas in modica quoque rerum multitudine ultra fidem eorum omnium, qui calculis adsueta non sunt, & ultra intelligentium quoque imaginationes?*

§. 90. *Intelligo equidem, in applicatione non paucas ex illo numero exceptiones fore tollendis repugnantibus insufficientes. Ita, si inter simplices septem, prima pugnet non solum cum secunda solum, sed & quinta: Excident*
scd.

scopo omnes illi casus, quibus prima & secunda integræ persistunt, & exceptio solam quintam afficit: Adeo quidem, ut, si una cum ceteris omnibus pugnet, necessum sit vel ab illa ipsa exceptionem fieri, vel a ceteris simul omnibus. Quæ autem isto titulo exceptionum utilium numero decedunt, illa ex adverso *graduum* in perfectionibus *differentia* immenso reddit fœnore; novimus enim & gradus variari in infinitum posse, & in determinata quoque illorum multitudine combinationes, admiranda plane copia, multiplicari. Sufficit autem *hoc loco*, generaliter intelligi, exceptiones necessarias & instituto sufficientes fieri *diversis* quoque *modis* posse; ita enim *electioni* locus est, exclusæ illis casibus, ubi unicum sui generis est possibile.

§. 91. Ut *sapienti* etiam *electioni* locus fiat, adverte, exceptiones alteras alteris *optabiliores*, aut *tolerabiliores* esse, prout alteræ minus consensu interturbant in composito, plus servant, aut vice versa. Ita quoniam fieri per principia *Optico-Dioptrica* non potest, ut eadem *oculi* machina distincte remotissima, cernat & proxima, ut v. g. minutissima in Jove corpuscula exquisite distinguat inermis, & quæ oculo incumbunt proxima similiter discernat; ut splendidissimum solis fulgorem ferat, corpuscula soli innatantia distincturus, & minutulis quoque animalculis, v. g. spermaticis, sub vespæram cernendis sufficiat: *Fieri* ab alterutra *visio-*

fionis perfectione exceptio debet. *Optabilior* illa est, qua remotissima latent, & minutissima; qua lumen oculis fortissimum obest, sufficit autem debilius, ad cernenda mediocriter remota & propinqua, eademque corpori afficiendo proportionata: *Ita enim plus consensus* manet in Corpore organico, quam altero quidem casu fieret; siquidem oculus cautelz datus est, ut avertere noxia & evitare jubeat. Atqui illa sunt propiora magis, quam remotiora; mediocria aut magna potius, quam minutissima.

§. 92. Idem de *auditu* dicas, & ceteris hominum sensibus; neque enim idem organon vehementissimos ferre, & remississimos percipere sonos potest, ex *Acusticis* quidem principiis. Alterutro igitur carendum est; aut, si malis, utrumque mutuo attemperandum est: hoc enim *optabilius erit*, attemperari organon sonis, quanti esse solent communiter illi, quos maxime interest percipere, & discernere in vita humana. *Rectissime* etiam, arbitror, monuisse Celeberrimam Acutissimumque *Christianum Wolffium*, in specialibus (ita vides) casibus determinari facilius posse, utra sit optabilior exceptio; ab illo saltem, qui materiam substratam intelligat, & combinationum momenta, atque adeo exceptionum merita aut demerita inter sese conferre possit, & metiri.

§. 93. Confido autem; intelligi ex dictis quarto, illud in suo genere *perfectissimum* fore rerum finitarum Systema *compositum*, in quo,

etſi pugnent ſimplices aliquæ perfectiones, ita tamen mutuo ſibi attemperatæ ſunt, ut quam fieri poteſt minimum exceptionis admittatur, ſervetur conſenſus plurimum. *Quodſi* enim evitari exceptiones omnes non poſſint, adeoque ingratis licet opificis imperfectio obrepit operi: *Perfectius* tamen id erit, quod majorem in toto conſenſum obtinet. Atque hoc eſt, quod *Viri Magni* dicunt, *imperfectioes partium pertinere ad perfectionem totius*: Non ſane eo ſenſu, quaſi imperfectio perfectionem conferret; implicare id facillime agnoſcam: *Neque illo*, quaſi perfectius id opus foret, ubi perfectionibus imperfectioes miſcentur, præ altero, in quo eadem, vel æquales plane, ſi fieri poſſet, perfectiones collectim æſtimatæ exiſterent, nullis interſtinctæ maculis; quis illud ſapienti tribuat?

§. 94. *Hoc volunt Viri Celebres*: Cum exceptio fieri diverſimode poteſt, faciendæ autem omnino eſt aliqua; pertinere id & *conducere* ad obtinendam maximam poſſibilem compoſiti illius perfectionem, ut exceptio fiat ea parte, ordine, modo, gradu, ſine &c. quibus *minimum* turbetur conſenſus, ex judicio quidem illius, qui & compagem univerſam, & omnia exceptionum poſſibilium genera & momenta ſufficienter intelligere & ponderare potis eſt. Admittunt cetera, illud *absolute perfectum* eſſe, & ceteris omnibus infinitis præferendum, quod omnes ſine omni imperfectioe
per-

perfectiones possidet : Privilegium autem illud Divinitatis mecum arbitrantur, & rerum finitudini adversum judicant. *Non igitur exceptio est, quæ perfectionem auget : Sed exceptionum sapiens electio est, quæ perfectionem tollit minorem. Ut igitur exceptio admitti debeat; id non pertinet ad perfectionem totius majorem obtinendam : Ut hæc potius admittatur, quam alia; dissensum illatura majorem ; id pertinet & conducit.*

§. 95. Non diducam illa latius, quoniam existimo, facile *Viros Eximios*, quos *Leibnitiana & Wolfiana* locutio suboffenderat, eandem, ita expositam, *culpa omni vacuam* pronunciaturos: Mihi quidem vix visam, ita statim intellectam, eoque a duritate omni absolutam esse, non dissimulo. Si placeat tamen, *malò* vocem nemini ambiguum posthac adhibere; eodemque sensu *asserere, malum* in optimo quoque mundi Systemate fuisse *inevitabile*, adeoque admittendam fuisse exceptionem; & conferre igitur ad perfectionem mundi maximam obtinendam (non sane exceptionem, sed) illam exceptionis moderationem, qua consensus plurimum servetur, inferatur dissensus minimum. Nescio, quomodo mihi videatur, in voce *inevitabilitatis* latere *secundariam* quandam ideam, qua significetur, adversus voluntatem opificis subrepere malum. *indeclinabile* adeo, etsi minus approbatum artifice. Ea saltem significatione utar *ego* in sequentibus.

§. 96. Possent e dictis plurima colligi, atque etiam in salvo collocari, quæ objectionibus exposita, aut implicita difficultatibus videri solent. Indicabimus *parca*, & *explanabimus*. Ambiguum esse potest, & sinisterius intelligi, si quis *malum* asserat, aut ex assertionibus nostris postea conficere velit *conditionem sine qua non* mundi optimi, aut *medium* ejus perfectiones augendi. Vidimus, quid de locutione *postrema* sentiendum sit, §. antecedente 94. Videtur *consequentia* certior de *conditione sine qua non*; & *consequens* illud tamen haud paucis expositum offensionibus. Durum est, malum, morale præsertim, quod divino de creaturis, deque reddenda illis perfectione seu felicitate plena & consummata, consilio obstat, esse conditionem sine qua non mundi optimi! *Nondum* licet nobis de consilio circa Creaturas perficiendas divino differere: Erit Locus tamen, ubi distincte mentem, & nisi penitus fallor veritatem rei, explicabimus, *An malum* mundi optimi, vel, (sermone *generaliori*, ut huic loco convenit,) an exceptio aliqua compositi perfectissimi *conditio sine qua non* dici possit? aperte enunciabimus. *Malum* in optimo quoque mundo (vel generaliter, exceptio in Systemate rerum adeo composito) est inevitabile, culpa finitudinis rerum: *Ipsum* tamen *non est conditio*, aut pars, mundo perfectionem *inferens*. Quando optimum mundum loqueris, *vocabulum* illud vel *denominat* mun-

mundum *individually* solum, ut *hic* precise mundum, qui optimus est, illo termino indigites; vel *reduplicative* aut *specificative* sumto vocabulo attendis ad mundum, quis vel quatenus optimus est. *Priori sensu*, si conditionem sine qua non appellare velis *entem* individui partem aut *determinationem*: Est malum quoque conditio sine qua non mundi optimi, hoc est, vocabulis determinate significantibus, non vage & scholastice sonantibus? "In mundo etiam *illo*, qui de cetero propter perfectiones suas inter omnes posibles alios optimus est, admixta etiam sunt imperfectiones, & mala". *Agnosco* propositionem, neque consuetaria ejus formido.

§. 97. Sin *posteriori* significatu, malum velis vocare conditionem sine qua non mundi, *quia* optimus est, (*reduplicative*) vel *quoad* partem, conditionem, respectum &c. quo optimus est (*specificative*): notionem illi conditioni *causalam*, aut *positive* saltem aliquid *conferentem*, adjunges. Atqui non *ad causam*, neque *eo respectu*, parte, modo, optimus est mundus, quod malum continet: Est *ideo* optimus, quod inter perfectiones plurimas, habet minimum mali, facta cum rebus sui generis aliis *comparatione*. *Non* igitur *malum* est, usitato loquendi modo, conditio sine qua non mundi ut optimi: Est vero illa *mali*, inter creaturas non absolute evitabilis, *moderatio* & *directio*, qua cautum est,

ut non plus mali introierit in mundum. Ve
Permissio hujus potius mali, quam alterius
vioris five permissio, five pro cavendo p
facta intrusio, est conditio sine qua non m
etiam ut optimi. Confert enim hoc ad
nendam majorem universi perfectionem
illa potius imperfectio admittatur, quæ
ciolem dissensum infert, aut consensum t
quam quæ majorem: Non quod illa perfe
nem operi positivam majorem addat, sed
panciorem extrudat. Dixi vero permissionem
mo, illa enim est actionis suspensio, quæ
communiter designamus, ubi conditiones
ne qua non loquimur: Dixi deinde perm
nem, non mali absolute, sed comparate
præ altero, minoris præ graviori; quæ
enim exceptio admittenda est in compo
sine hac rerum moderatione, qua minorem
majori admittimus, obtineri maxima p
etio non potest.

§. 98. Nihil a consequentiis metuo: Sed quoniam
 fortasse scholastica magis dicta videntur, quæ
 ut innocentiam omnes intelligant, *Theses*
nissime dictas accipe, cum monito tan
meam illam §. 96. locutionem non fuisse, ab
reo enim ab ambiguis & vagis. 1. M
locutione inusitata, & corrigenda per exp
tionem constanter adjungendam, dici potest
ditio sine qua non mundi optimi, si hic
fit: "Universitas finitarum rerum illa quæ
quæ inter omnes possibiles perfectissima

mixtas simul imperfectiones habet „ 2. *Mixta*, *usitata* magis locutione, non potest dici conditio sine qua non mundi optimi, *si hic sensus*: “ Ad augendam mundi ut optimi perfectionem requiritur, ut aliquod malum simul grediatur, collaturum sua presentia universi positivam aliquam perfectionis partem, e cuius accessione mundus ille non foret timus „ 3. *Permissio huius* potius mali miris, prae graviori altero, est, *usitata* locutione, conditio sine qua non mundi optimi; *nam hic dicti sensus* est: “ Nulla conditio finitarum Universitas potest, quae in tantarum copia & connexione, non aliquas admixtas imperfectiones habeat; ut igitur intermixtibilis optima obtineatur, conducit & requiritur illam potius exceptionem permittere, & minimum perfectionis delet, quam aliam, sive permittere, sive omnino efficere, & extruderet maiorem „

§. 99. Ut vero concedam haecenus, atque regam, in composito, cum exceptionem fieri necesse est, evenire, ut maiorem una praeter consensus atque perfectionem relinquit; idemque deinceps ad mundum optimam, & factam in illo exceptionem applicari: Non possum tamen, (sed neque teneor,) determinatam quaestioni responsionem applicare, quaeris, quodnam illud melius, illud optimum sit, quod per concomitantiam peccati inde accesserit? (mallem, diceres, quod non

obstante divina peccati permissione & moderatione in toto Systemate perstiterit?) & cujus gratia per Leges sapientiz optimum eligentis peccatum necessario fuerit permittendum? Nimirum *enarrare* illud *specificè non possum*; quoniam ad judicandam mundi perfectionem requiritur, singulas ejus partes sigillatim, & collectim omnes pernosse: Verum homines sumus, sapientiz tyrones; guttatim nutrimur, non plenis illam poculis haurimus. Sed *neque teneor*; disputabimus a priori, generaliter: a posteriori nec possum, nec volo, nec polliceor v. §. 25. seqq. Si plura determinarunt alii, viderint illi, ut sua tueantur?

§. 100. Redeamus ad *generalia*, & de perfectione doctrinam absolvamus. Diximus, quæ sufficiant, ut intelligatur, *posse* aliquid inter sui generis cetera *perfectissimum* judicari, quod *imperfectiōibus* tamen omnibus non careat: *Neque* illam consequentiæ generalis speciem *valere*, si quis arguat; in hoc vel illo composito sunt imperfectiōes, etiam exstantes, ergo non est inter omnia sui generis possibilia perfectissimum. Et quoniam *nihil* in ea deductione *determinatum* est, *num* exceptiones in *una* tantum parte compositi fiant? *An* admittantur in pluribus, sed minores? *An* in omnibus, sed iterum tanto leviores? Inde consequens est, in applicatione ad rem aliquam præsentem, si compositum aliquod esse perfectissimum in suo genere oppugnes: *Non*
suf.

Insufficere negotio, si v. g. singulas ejus rei, (nostro casu, mundi) etates esse exceptionibus obnoxias, atque adeo imperfectionibus interstinctas, legitime perviceris. Probas, absolute perfectam neque rem totam esse, neque partem ejus aliquam: Non demonstras tamen, inter ceteras sui generis alias non esse rem illam perfectissimam. Pergamus autem ad alia.

§. 101. *Non affecto sententias paradoxas: Novam tamen priori positionem addere, sed & explicare, consultum puto. Possunt, mea sententia, in composito etiam perfectiori plures imperfectiones existere, quam sint in altero minus perfecto. Ut mentem facile pervideas meam, & approbes: Distinctione negotium expediri debet. Possunt imperfectiones duplici sensu dici quem huc usque non discrevi, quod id explicandis firmandisque sententiis meis indifferens vidi, utramque voci significationem? An alteram solum? & utram earum tribuas? Alia est ratio theseos presentis.*

§. 102. *Nimirum imperfectionem aliquando dicimus solam perfectionis absentiam; aliquando oppositum perfectionis: Si quis partium aut rerum consensus abest, defectus ille imperfectionis vocabulo venire haud raro solet; si quis partium dissensus adest, etiam ille insignitur titulo eodem. Imperfectiones negative aut privative, verbo remote dictas appellare alteras libet, alteras contrarie: Cum simpliciter imperfectiones dixerō, posteriorem intelligo classem,*

ex definitione *Wolffiana*, Cogitat. de DEO, Anima & Mundo Rational. §. 152. 169. 721. Facile est animadvertere, cum de duobus ejusdem generis compositis, quorum adeo idem concipitur summus perfectionis possibilis gradus, *asseritur*, imperfectiori posse *plures*, quam in altero, imperfectiones esse, non hoc intelligi, quod facta æstimatione *totali*, imperfectiones remotive dictæ plures in illo esse possint, quam in hoc: *Equivalent enim illo sensu* locutiones, siue plures composito imperfectiones tribuas, siue perfectiones asseras pauciores, siue imperfectius illud dicas, siue minus perfectum. Non potest igitur ea significatione perfectius esse, quod imperfectiones habet ejusdem generis alio plures, hoc est, quod pluribus caret perfectionibus. Potest *secundo sensu* imperfectiones contrarie dictas plures complecti, quod altero perfectius est.

§. 103. Scilicet si duas mutuo res contentas, possunt in una perfectionum gradus atque numerus *in tantum augeri* supra numerum & gradus in altera, *ut abundant* etiam collatis & compensatis, quæ subingressæ sunt, imperfectionibus contrarie dictis. Loquamur *facilia*. Suppone hominem *exquisite avarum*; cujus adeo sententia divitiarum in perfectionum numero sunt quam maxime, debita & expensæ imperfectionum summopere detestabilium loco habentur. Ultram ille *hereditatem* optabiliorem, & rei suæ perficiendæ aptiorem judicabit: *Illiusne*, qui
pa-

paratam quidem pecuniam numerat ultra octoginta aureorum millia, cum debeat triginta? An *istius*, qui ex millibus quinquaginta nonnisi septem debet? an denique *huius*, qui, cum nihil debeat omnino, possidet tantum viginti? Annuis, opinor, *prime*: Si negatur illa, *secunde*: *Tertiam* utrique postponis. Sed vero duabus prioribus imperfectiones *plures*, contrarie dictæ, admixtæ sunt quam posteriori! Sunt, inquis, *absolute* loquendo! sed *pauciores* tamen, *quam ut* perfectionum ex illo latere exuberantiam, facta etiam debiti compensatione, exhauriant.

§. 104. Si grave est exemplum *ab affectu*: Accipe *ab arte* aliud. Est in Vaticano Romæ inter plurima artis pictoriæ specimina non ignobile *Julii Romani* opus, *Constantinum M.* exhibens, flexo poplite, auream *Sylvestro* Papæ statuam muliebri forma, *Romane* urbis atque ditionis Symbolum, dono offerens. Placuit artifice, *Sylvestro* induere personam *Clementis VII.* *Cardinales* vero, *Abbatēs*, *Muscosque* & ceteros magno numero ritui ornando adhibitos exprimere ad similitudinem *Amicorum* & *suam*. *Duplex* igitur tabulæ *scopus*, duplicem judicandæ ejus perfectioni normam præstat. *Fac aliquas* imaginum ad summam similitudinem non expressas esse, adeoque fini artificis & destinationi alteri contrarium opus ea parte imperfectionem complecti. Si *consilio* illam selegit, quoniam scrupulosior expressio v.g. affectum, instituto principali incommodum, pro-

didisset, aut situm personæ minus congruum postulasset: Perfectior est eo facto tabula, quod exceptionem, ex alterutra parte necessariam, fecerit in accessorio. *Sin utrique instituto* adversam supponere illam aberrationem velis: Eo majorem illa imperfectionem tabulæ inferet, quod a duplici, operis & artificis, scopo dissentiat. Compose illi alteram tamen, *que unicam* exhibitura faciem, in illis præter unum omnibus, quæ distinguere spectatores solent, feliciter delineata sit: Et exquire *judicia peritorum*, ut intelligas, utram illi tabulam majoris æstiment artis opus? utram altera perfectiorem judicent? Illam, quæ in tanto figurarum numero aliquoties deficit? An alteram, quæ semel in una?

§. 105. Num *Carmina Virgilio*, etsi nãvis interstincta quibusdam, præstare judicantur, an concedere illis omnibus, quibus exprobrare eosdem, aut tantos, aut totidem non licet, sed neque virtutes adjudicare easdem aut æquales? Num ille *prudens* est, qui vix facile negotium sine errore perfecit, altero illo, quî difficilia decem non sine tribus expedire lapsibus potuit? Quem tu *Medicum* putas perfectiorem esse? Quem *causidicum*? quem *Exegam* aut *Interpretem*? Num ambigua est optio inter eos, qui, in negotiis æqualiter difficilibus, raro (sexies, septies) consulti errarunt rarius (bis, ter)? An qui consulti sæpius (vicies, tricies, centies) errarunt, absolute

te loquendo saepius, comparate rarius, quam priores (quater, quinquies &c.)? Atqui in postremis casibus sunt imperfectiones absolute plures, sed facta cum perfectionibus comparatione atque compensatione pauciores. Ita *communis hominum iudicio*, & *Tua Lector estimatione* vides, posse rem unam altera perfectiorem esse, etsi plures absolute loquendo imperfectiones contrarie dictas contineat, quam altera.

§. 106. *Quorsum ista vero?* Scilicet ut intelligatur, simile argumentum esse, siue ab exceptionum *presentia* refellere perfectissimi in suo genere compositi appellationem velis, siue ab earundem *frequentia*, absolute spectata. Vidimus, non illico rem unam altera minus perfectam esse, si exceptiones in prima adsint, & frequentiores quoque, quam in altera: *Neque igitur consentio* statim, si perfectiorem v. g. mundum fore illo casu asseveres, quo pauciores a regula exceptiones contineret, & magis etiam, si nullas plane. *Consentiam* tamen, si quis ostenderit, perfectiones ejus positivas omnes posse persistere easdem, aut obtineri aequales, et si exceptio aliter temperata pauciores a regula deviationes faceret: *Eo enim casu* perfectius est, quod in consensu rerum aequali exceptionum minus patitur. Atqui illud difficile, potius impossibile, negotium est! cui expediendo parem non inveneris,

§. 107. Putem vero, multa in posterum plana fore, & *difficultatum*. adversus nostra dogmata plurimarum *nervos* tempestive *incisos* esse, si præsentem de judicanda rerum perfectione theoriam Lectoribus approbavero. Neque intelligo, quid assensum impedire Tuum possit, nisi illud forte in mentem veniat: *Non posse imperfectiones*, saltim contrarie dictas, ita conferri *perfectionibus*, ut *compensari* mutuo, & perfectionum in aliqua re numerus, detractis calculo imperfectionibus iniri, aut mensurari momentum queat. *Errunt* etiam fortassis, *qui*, ut in genere, vel potius in aliqua tantum specie perfectionum, comparisonem ejusmodi aliquam & compensationem admittant: *In applicatione* ad mundum tamen, & *mala* præcipue *moralia*, ambigui hærebunt. Non est hoc dubium formidabile: Possent illis tamen arridere, quibus videretur, speciosa isthac excusatione vim argumentorum nostrorum eludi posse, aut declinari. *Ultimum* suo loco persequar: De *generali* æstimatione nonnihil hic edisserere convenit. *Non* ago illud tamen, ut de judicandis rerum perfectionibus *plenam* ingrediar tractationem, etsi utilem illam, & desideratam hætenus inter eruditos, adeo quidem, ut, nisi *Cbr. Wolfius* in metaphysica admonuisset Eruditos, illius negotii publica mentio, quod ego scirem, nulla exstaret.

§. 108. Ut facile negotium sit, incipiamus a *casibus simplicioribus*. Si nulla supponatur in
cor-

composito pugna perfectionum, nulla adeoque imperfectio contrarie dicta, sed *sole* attendantur *remotive* tales, sive perfectionum defectus: Obvium id est, iudicari quantitates *negationum privationumque* per quantitatem *realium*, & *positivorum*, quibus illæ opponuntur; & fieri adeo *compensationem* ejusmodi, ut a suprema compositi perfectione possibili tantum in æstimo rei detrahatur, quantum explendo illi defectui requiritur. Nimirum si e *centum* perfectionibus (supponamus enim, ut facilius opera sit, determinatum pro summa rei alicujus perfectione numerum) adsint præcise 70. tum imperfectiones, communi hominum iudicio æstimabuntur reliquis triginta, ad complendum summum perfectionum numerum requisitis & sufficientibus.

§. 109. Quodsi igitur de *una* tantum re sermo fuerit, perfectiones *præsentēs*, erunt ad imperfectiones *remotive* dictas, h. e. ad perfectiones *absentes* ut 70: ad 30. vel ut 7: 3. hoc est, in ratione dupla sesquitertia: Perfectiones *præsentēs* ad *summam* omnium possibilium, ut 70: 100. vel 7: 10. hoc est, in ratione subsupertripartiente septimas: Imperfectiones *præsentēs* ad *possibiles omnes*, ut 30: 100. vel 3: 10. hoc est, in ratione subtripla subsesquitertia. Si plures fuerint, sed *ejusdem generis res, quarum summus* perfectionum gradus *idem* est: utraque *seorsim*, ut modo vidimus, iudicari; & quia ad eundem consequentem, vel antecedentem, ra-

tionis referri possunt, *mutuo* illæ quoque contendiqueunt, uti notum est tyronibus Arithmeticæ. *Solas* igitur eo casu sive perfectiones attendere & conferre licet, sive imperfectiones utriusque.

§. 110. Sin illorum compositorum *idem summus* perfectionum numerus non sit, duplex comparandi ratio emergit: *Aut* enim utriusque rei perfectiones simpliciter contendis, & imperfectiones similiter; *aut facta* prius imperfectionum atque perfectionum in singulis rebus comparatione atque compensatione. Ut specimen habeas, suppone contendit priori rem aliam, cujus summa perfectio ascendat ad millenarium; adesse perfectiones primò octingentas, deinde sexcentas solum: Erunt imperfectiones priori casu ducentæ, posteriori quadringentæ. Itaque perfectiones §. 108. expensæ ad perfectiones, in secundo hoc casu obvias, erunt ut 70: 800. vel 7: 80. in ratione subundecupla subsupertripartiente septimas; In tertio casu, ut 70: 600. vel 7: 60., in ratione suboctupla subsuperquadrupartiente septimas; similiterque imperfectiones illius paragraphi ad has, ut 30: 200., vel 3: 20. in ratione subsextupla subsuperbipartiente tertias, vel & in ultimo casu, ut 30: 400. h. e. 3: 40. in ratione subtredecima subsesquitertia.

§. 111. *Aliter* negotium habet, ubi, *facta* perfectionum atque imperfectionum in utroque collatione ad summam suam, totalis æstimii §. 109.

comparatio instituitur : in primo enim casu §. 108. perfectiones exsurgunt $\frac{70}{100}$ vel $\frac{7}{10}$. in secundo $\frac{800}{1000}$. vel $\frac{8}{10}$. in tertio $\frac{600}{1000}$ vel $\frac{6}{10}$.

§. 112. Ex quibus omnino intelligitur, posse & solere imperfectiones negative dictas ita contendendi perfectionibus, ut harum quantitate mensurentur; adeoque in æstimanda perfectione totius alicujus rei, numerus perfectionum atque imperfectionum illarum, hoc est, perfectionum præsentium atque absentium, collectus summam exhibeat perfectionem possibilem : cuius deinceps proportione perfectio illius rei in suo genere dijudicetur. Ita vidimus §. 110. majorem in priori casu imperfectionum numerum fuisse, quam in casu §. 108. 109. Perfectius tamen id in suo genere, octo enim decimas summæ suæ perfectionis partes complectitur; quam alterum, quod vix septem decimas suæ summæ assequitur. Ex adverso, majorem licet perfectionum numerum in casu §. 110. secundo, non obtinuisse, quo minus perfectio casus §. 108. & 109. enarrati, in suo genere major sit; quoniam hic septem, ille sex tantum suæ summæ decimas partes attingit.

§. 113. Interim id certum est, ubi res eandem summam perfectionem possibilem agnoscunt: Sufficere etiam, ut perfectiones vel imperfectiones, quas hucusque consideramus, negative dictas, nondum facta ad summam collatione, contendas; idem enim utrobique

judicium erit. Ita si summam divitiarum in privato homine perfectionem illam statueris, quæ *Lentuli Anguris* fuisse dicitur, decem millionibus Imperialium æstimari solita; & *Crassum Seneca*, contendere velis, perinde illud erit, five illius quinque milliones immediate compares septem & dimidio hujus; five illius defectum quinque millionum defectui duorum & dimidii hujus; five exigendo rem ad summam *Lentuli*, dimidium ejus summæ, quod *Crassi* erat, ad tres ejus quartas, quæ *Seneca* tribuuntur. Nihil opinor in hisce æstimationibus difficile, aut *inusitatum* est.

§. 114. In judicandis *imperfektionibus contrarie dictis* negotium videri posset intricatius: *Reducamus* illas quoque *ad priores*. Nimirum contraria *metimur* contrariis æque ac negativa positivis. Uti *privationum* quantitatem determinamus quantitate positivorum, qua ipsæ ita suppleantur, ut positiva omnia fiant: Ita contraria metimur quantitate contrariorum, qua sic illa suppleri possunt, ut in privationes solas desinant; Hoc est, tantum e positivis tollimus, & ad privationes solas reducimus, quantum adest in universa summa contrarii. Si te male habet *enunciatio* difficilius visa: Attende, quod facilius est, *exemplo*. Perfectiones per *consensum* definivimus: Imperfectiones remotive dictas per *absentiam consensu*: Imperfectiones contrarie appellatas per *dissensum*. Esto *Senatorum viginti collegium*, cujus suffragis deciden-

dendum sit, an Titius admoveri officio mereatur? *Summa* electionis perfectio est, si *unanimi* omnium consensu fiat: *Imperfectionis* est, *negative* dicta, si qui iudicia *suspendant*; *contrarie* appellatam imperfectionem illi inferunt, qui *dissentiunt*, atque electioni repugnant.

§. 115. Quoniam in priori casu §. 108. *solas* remote dictas attendimus, placet *solas* *contrarie* dictas *hic* attendere, & tum demum *utrasque* mutuo conjungere. Sint igitur *Consentientes* quindecim, *dissentientes* quinque, nemo *suspendens* iudicium: Quæro, quantus sit *totius* collegii in electionem consensus? Vides, *mixtam* esse voluntatem collegii e consensu membrorum, & dissensu: *Ut* consensum tamen ipsius collegii *præsum* obtineas, & quantitatem ejus determines, qua id ratione aggredieris? Num ita rationes Tuas subducis? Consensus *totius* Collegii *summus* est, cum *viginti* consentiant membra; sed vero *hic* membra conspiciant *tantum* quindecim: *Deest* igitur consensus ceterorum *quinque*. Quodsi adeo illi quinque suspenderent iudicia; foret, universi collegii consensus hoc casu æqualis $\frac{15}{20}$. Sed vero *dissentiunt* illi, non suspendunt iudicia: Minor adeoque consensus est totius collegii. *Ut* dissensum *reducas* ad suspensionem iudicii? Num consensus *tantum* impendis, *quantum* adest dissensus? Num tollis contrarietatem unius, atque ad *neutram*, ut sic loquar, partem reduces, quando contrarii tantum illi supplen-

do impendis? Num debita ad nihilum reducis, cum paratæ illis pecuniæ tantum infumis, quantum erat æris alieni? Num frigoris gradum sextum reducis ad temperaturam, quando illi vincendo gradus caloris sex æquales applicas? Et quæ sunt infinita hujusmodi. Num igitur *supplendo dissensui* membrorum quinque, & reducendo illi ad statum, quo suspensioni æquipolleat judicii, sufficit, ut *quinque consentientes a priori summa subtrahas*? Ut adeo consensus *universi*, ut quæsimus, *Collegii fiat æqualis* $\frac{19}{20}$. vel $\frac{1}{2}$. dimidio unanimi-
tatis gradui.

§. 116. Fateor, me assensum expectare Lectorum, quoniam *nihil a communi æstimatione* recedere mihi videor: Si in computanda demortui *hereditate* debita simul atque paratam uni summæ pecuniam inferas, & *viginti anteorum* millia æquare summam perhibeas; esse vero *debitorum*, (nova scilicet numerandi ratione) simul in summam cum paratâ pecunia collectorum, *quinque*: Nemo quisquam est, quin ita rationes subducatur. Quinque millia æris alieni non sunt parata debitoris pecunia: igitur ad summam viginti millium *desunt quinque*; sunt paratæ pecuniæ solum quindecim. Sed vero priora quinque non desunt solum, sed *adeest etiam illorum contrarium*: Itaque ut contrarium reducatur ad medium negationis, debitum ad nihilum, impendenda sunt contra-

trarii quinque millia. Totius igitur hereditatis viginti aureorum millibus designatae æstimatione est $\frac{10}{20}$. pecunie, & $\frac{10}{20}$. defectus, debitorum nihil amplius.

§. 117. Constat vero ex hæcenus dictis, unum contrarium æquipollere duobus defectibus. Nimirum, ubi contrarium perfectionis adest: ibi primo abest perfectio; habes defectum primum. Deinde, ubi contrarium est: ibi reducendo contrario ad medium negationis, impendenda est una perfectio: habes igitur secundum, quem facta æstimatione contrarium infert, defectum. Illud tamen meminervis, in substitutione duorum pro uno contrario defectuum, adhibendam esse cautionem. Ita si summus perfectionum gradus fuerit, ut antea, viginti; pugnent quinque; consentiant quindecim: Non licet, eo sensu perfectiones imperfectioribus conferre, ut dicas, perfectiones præsentis esse ad perfectiones absentes, hoc est, ad defectum perfectionum, æquipollentem contrariis quinque, ut 15. ad 10. Hoc enim modo perfectiones omnes forent 25. Et perfectio præsens ad summam possibilem, ut 15: 25. quam antea deprehendimus esse, ut 10: 20. Sed vero hoc licet: Contraria quinque æquipollent defectibus decem; sunt vero inter viginti, quorum consensus postulatur, repugnantibus quinque; æquipollent illi deficientibus decem: Manent igitur totali æstimatione

consentientes decem. *Vel hoc modo*: Perfectiones omnes sunt viginti; contraria perfectionum in exemplo considerationi exposito, quinque; igitur defectus perfectionum sunt decem: Igitur perfectiones omnes possibiles, ad perfectiones hoc loco absentes sunt, ut 20: 10. igitur ad præsentis similiter, ut 20: 10.

§. 118. *Premissis illis, in thesi* quidem, *difficile non est*, imperfectiones contrarie dictas reducere ad alteras remote tales; atque in iudicanda perfectione Totius compositi earum quoque momentum assignare. Dixi tamen, *in thesi* solum: namque in Hypothesi, & applicatione ad res sive naturales, sive morales, individuali plura deinceps postulabimus, quam præstare hominum est; saltem, ubi de rebus nonnihil compositis pronunciandum est determinate.

§. 119. Sed neque difficilior nunc ille casus est, quo *utrumque* imperfectionum *genus* rei ad iudicium subeundum propositæ intermissum est. Sectabor brevitatem, ut ne Lectorem, in hac quidem theoria fatigatum, exuere patientiam contingat: Et faciam tamen, ut exemplum præcepti sit quoque assertionum §. 100. - - 103. indicatarum specimen. Nimirum *combinari* hoc casu *iudicia* volo, & totam imperfectionum negative dictarum Summam colligi, tum e numero illarum diserte indicatarum, tum & resultantium ex resolutione contrarie appellatarum in remote tales. Sit denuo idem, quod ante, Collegium vigin-
ti

ti Senatorum : Quorum sententias Ter exquirere constitutum sit. Prima vice, annuant electioni undecim; repugnent quinque; suspendant iudicium quatuor. Secunda, consentiant duodecim; repugnent quatuor; suspendant iterum quatuor sententiam. Tertia, conspirent in electionem senatores tredecim; dissentiant sex; unus ambigat. Si determinandum sit mihi, quo casu consensus universi Collegii (mixtus ille ex dissensu & suspensione iudicii, & consensu membrorum diversorum) maior sit? sequentem ex prioribus rationem iniri posse & debere arbitror.

§. 120. In primo quidem casu, suspensis quatuor suffragiis, ad neutram classem pertinentibus, deest consensus membrorum quatuor, ad perfectionem decisionis maximam, id est electionem unanimem obtinendam: Igitur imperfectionum remote dictarum sunt 4. Ex reliquis sedecim dissentiunt quinque, qui totidem consentientibus collati eorum consensum reducunt ad suspensionem iudicii, per §. 116. eoque dissensu suo inferunt defectus decem. Manent igitur, facta compensatione, consensus = 6. defectus consensuum in toto = 14. In secundo casu, suspensis quatuor sententiis, id est, defectibus quatuor, accedunt per dissensus quatuor, defectus similes 8. Manent itaque consensus Totius Collegii = 8; defectus collecti erunt = 12. In tertio, suspenditur una tantum sententia, deest igitur eo argumento

perfectio una; sed dissentiunt sex, æquivalentes per §. allegatum, suspendentibus duodecim: Itaque consensus *totalis* erit = 7. defectus consensus = 13.

§ 121. *Vides* perfectionem vel consensum in toto, *majorem* esse *tertio* casu, *quam* primo; etsi plures in *tertio* imperfectiones contrarie dictæ, sive dissensus fuerint ante comparisonem: Potest igitur evenire, ut compositum perfectius sit, quod plures altero imperfectiones habet contrarie dictas. *Vides* porro perfectionem in *secundo* *majorem* esse, *quam* in *tertio*; etsi plures in *secundo* imperfectiones negative dictæ adfuerint ante comparisonem: Potest igitur accidere, ut compositum perfectius sit quod plures altero imperfectiones remote dictas habet ante reductionem contrariorum ad negativas. *Vides* denique, exemplo *secundi* casus, perfectionem in illo *maximam* esse, in quo imperfectiones remote dictæ, post factam contrariorum in negativas reductionem, minimæ sunt: Non potest igitur fieri, ut inter duo composita, quorum idem summus est perfectionis gradus possibilis, perfectius illud sit, quod facta æstimatione totali, & consequenter reductione modo memorata, plures continet imperfectiones remote dictas. *Primum* consentit paragrapho 103. *Tertium* paragrapho 102. *Secundum* ostendit limitationis, in illam thesin introductæ, utilitatem simul atque necessitatem.

§. 122. Ita, nisi fallor, *præcipua* persecuti sumus, quæ in posterum de perfectionibus meminisse juvabit. Obiter illud admoneo. Ne quem male habeat, *ad numerum* me attendere *solum*, non gradus quoque consensuum; cum sane major consensus sit, si v. g. adversarii quoque Titii in exemplo nostro consentiant; dissensus gravior, cum & agnati repugnent, aut familiares ejus: Sciendum est, quoniam in generali solum explicatione versamur, non in applicatione speciali; supponere nos æqualitatem consensuum, eoque ad solum numerum attendere. Si *graduum* quoque *rationem* habere velis, *illud* Tibi *artificium* commendavero, quod in simili negotio vir judiciosissimus Jac. Bernonllius probat. Disquirat ille, inter plures casus possibiles, quorum aliqui faveant Tibi, adversentur alii, utrum probabilius sit, obventurum Tibi favorabilem, an odiosum? Si æque faciles sunt casus illi omnes: ad numerum utriusque generis attendimus. Sin minus: jubet *facilitatem* converti in *numerum*, ut casus duplo faciliior, quam reliqui, habeatur pro duobus æque facilibus. v. *Ejus Artem Conjectandi* P. IV. c. III. p. 119. Illud nescio, an operæ pretium sit indicare: Nosse me, consensum in Collegiis ex numero annuentium ita æstimari, ut immediate contendatur numero dissentientium, nullo habito ad illos respectu, qui judicia sponte, aut ex Legum constitutione suspendunt &c. Sed

vero *Metaphysicam* consensus in Collegio totalis æstimationem quærivimus, non *politicam*. Illa pertinet ad judicanda rerum momenta: Consuetudine *hec*, aut voluntate determinatur eorum, qui societatem vel collegia instituunt; Diversamque eam esse pro arbitrio Auditorum satis constat.

§. 123. *Generaliter* illud ex dictis conficere opportunum judico. Si quis de re composita ex ejus ipsius facta consideratione, non aliunde tantum admota illatione, *judicare* instituat, an illa *summam* in suo genere possibilem perfectionem contineat? Necessum esse, ut 1. in *unaquaque* illius parte, *seorsim* spectata, *simplices* illius perfectiones posibles *omnes*, cum *gradibus* suis, (sive in se consideratis, sive in numerum resolutis ex §. 121.) distincte intelligat; ut 2. earundem, modis possibili-
bus omnibus inter se *combinatarum*, atque permutatarum, convenientias omnes, *defectus*, atque *repugnantias* exquisitè pernorit; ut 3. singulas *defectuum*, & *exceptionum* possibilium moderationes, temperationesve, verbo, *modos* excogitabiles *omnes*, nullo excepto, presentes animo sistat; ut 4. *totalem*, emergentis in *singulis* exceptionum & defectuum casibus, *perfectionis* & *imperfectiois* in composito *gradum* exactissime dimetiri possit; ita enim fiet, ut, *scilicet illum*, quem in singulis compositis possibili-
bus deprehendit, gradum perfectionis *totalem conferendo, maximum* possibilem e *ceteris*

ris secure dignoscat. Si in eorum aliquo deficiat: *impotentiam* fateatur suam, neque ex multa rerum comparatione, aut particularum quarundem minutularum consideratione tumultuaria, præcipitatum de universo composito *judicium* temerarius edat. vide, si placet, Sectione hujus dissertationis prima §. 27. & secunda §. 99. 100.

§. 124. Denique non potes non animadvertere, quoniam ea *omnia* in æstimatione hic exposita colligimus, quæ *utcumque* ad compositum illud præstandum pertinent: Non *finis* solum, sed & *media* attendi; adeoque non *opus* solum, ab operandi ratione sejunctum, sed opus præstitum *cum præstandi modo*, & *questionibus* in universum *omnibus*, & quocunque *illud modo* *afficientibus*, aut denominantibus, spectatum. Ita novam e discursu *Ambiguitatem* elimino, qua videri posset, *differre* etiam sensu & momentis rerum illas in hoc negotio *locationes*, si dixeris, compositum aliquod perfectissimum, & *optimum* fieri, vel, compositum illud *optime* fieri; quasi in *judicanda summa* aliqujus rei perfectione distinguerentur assertiones, si dixeris, non posse rem *melius* fieri, aut, non posse illam *meliores* fieri. Certum est, *ubi* rem *eandem* *diversis* exhiberi posse *modis* arbitramur, posse fieri, ut *alter* altero *melior* sit & optabilior: Atque illo quidem sensu res eadem, etsi non fiat *melior* hoc, quam alio modo, potest tamen fieri *melius*. Aliquando etiam illa res non potest fieri *melius*, sed potest

set ejus loco melior fieri. Neque igitur illam distinguendi rationem vilipendo, cum utilis est.

§. 115. Quoniam vero accuratissime loquendo eadem res diversis obtineri modis aut operationum methodis non potest; cum semper effectus exquisitè respondeant operationibus causarum; In nostra autem causa omnia, etiam utcunque minutissima, attendi oportet §. 122: Manifestum est, in judicanda summa rerum perfectione, cum de optimo composito sermo est, illam quidem distinctionem non juvare negotium. Si difficilior hæc ratio videatur Tibi, quoniam forte subdubitas, annon res exquisitè eadem diversis obtineri modis possit? *Facilins hoc habe.* Cum de optimo quærimus opere artificis, utrumque ipsa quæstione conjungimus, rem productam, & producendi modum; namque etiam illud in artifice desiderium arguit, si is optimam rem non optimo modo præstare; si optimo quidem modo agere, sed non optimam, quam potest, rem perficiendam eligere inter plures, ipsius optioni expostas, sine causa statuatur.

§. 126 De Perfectionibus igitur ista: Supponi § 82. & sqq. ubi simplices inter sese perfectiones pugnent, impossibile esse, ut locum in composito omnes obtineant; eoque faciendam esse exceptionem, quam diversis quidem modis possibilem esse, deinceps obtinui. Sequor hætenus communem Philosophorum omnium

um in definienda possibilitate rerum, & impossibilitate *conceptum* : Adeoque nihil necessum fuerat, de significato ejus vocabuli Lectorem admonere. Quoniam tamen & illa voces, nimum divites sensuum, haud raro in materiam sive ambiguitatibus miscendis, sive movendis difficultatibus accommodam transeunt : Itaque & illas hoc loco definitiones percensere, & earum Corollaria interspergere consulumus judicamus.

§. 127. Equidem possibile & impossibile diversis aliquando significatibus & inaequaliter fortibus dici, notissimum est omnibus : Posse illos tamen ad classes reduci aliquas, facile attendentibus liquet. Universalis Eruditorum omnium hic consensus est, accuratam locutione, illud omne, & solam, esse & dici possibile, quod nullam in sese repugnantiam involvit; cujus praedicata essentialia sibi mutuo non contradicunt; in cujus ideam non ingrediuntur duo aut plura, quorum alterum ait, negat alterum eodem modo. Ridiculus forem, si auctores allegare susciperem : Nemo est Metaphysicus, quin ita possibilitatem definiat. Neque refragor ego definitioni receptae, tanquam nominali; quae criterium exhibeat possibilitatis, proprium illud, & perpetuum, reciprocum & infallibile. Utut enim, meo quidem judicio, preliminare aliam sententiam definitio supponat, illam videlicet, quod existant vires, & potentia cujusdam entis infinita, sive tanta, quanta concip

maxima potest : Non tamen id vitio veram philosophis, præsupponere illos, quod in confesso est.

§. 128. Cetera, si *realem* illam hoc sensu definitionem arbitreris, ut generationem possibilitatis, siue *originem* ejus animo exhibeat, fatebor, *altiam* mihi definitionem arridere. Ita enim *possibile* illud *voco*, cui præstando vires alicujus causæ existentis sufficiunt. Nimirum illud fieri non potest, estque adeo impossibile, quod sufficientem sui rationem in nullo ente existente habet : Potest fieri, cuicumque exhibendo sufficiens inter res existentes ratioprehenditur. Dixi autem, *prestando*, vel, exhibendo, ut simul illa complecterer, quæ efficientem proprie loquendo causam non habent, etsi principium & rationem sui sufficientem in seipsis, aut in alio agnoscant.

§. 129. Accidit aliquando, ut *alteram* alteri definitionem *preferam*. Si *Originem* inquirere possibilem in animum inducam, *secundam* eligo, ut innotescat, fundamenta possibilem contineri in aliquo existente. Placet argumentum & sententia III. *Leibnitii* in Theodicea §. 184. " Omnis realitas debet fundari in aliquo existente . . Sine DEO, non solum existens nihil esset, sed neque possibile . . . Atque in Principiis Philosophiæ §. 44. " Opus est, ut, si quid realitatis in essentiis, aut possibilitatibus, aut potius in veritatibus æternis fue-

fuerit, hæc realitas fundetur in aliqua re existente & actuali &c. „ *Quid enim?* Si nihil existeret, fieri aut produci nihil posset: Ut igitur fieri aliquid aut produci possit, necesse est, rationem id suam in aliquo existente habeat, & sufficientem illam, sive tantam minimum, quanta ad illius existentiam præstandam requiritur.

§. 130. Arbitror, hanc semitam esse, qua medius ire inter duo extrema possim. Transeo Scholasticos ex uno, Cartesium ex altero latere. Illi quidem, cum ad solam prædicatorum essentialium non repugnantiam attenderent, facile animadverterunt, concipi illam posse, etsi nihil aliud præsupponas: Adeoque & ipsum illud, quod in possibilibus concipimus tantquam non repugnans ab alio omni independens rati sunt; possibilitatem illam *intrinsecam* appellantes, quasi per seipsam res habeat, ut sit possibilis: alterum vero respectum, quo fundamentum tamen possibile, adeoque realitas & genesis continetur, interpretati sunt *extrinsecum*. Iste vero, cum & essentiis necessariam sui rationem aliquam esse pervideret; DEO illas rectissime subiecit, nisi quod voluntatem miscuit intellectui, potentiz & essentiz: In *principiis* quidem generaliter locutus *Parte I.* §. 24. verbis: “DEUS solus omnium, quæ sunt, aut esse possunt, vera est causa „; In *Epistolis* confudisse distincta videtur Vol. I. Epist. 112. & Vol. II. Epist. 104. Re-
Et

Et enimvero asserit dependentiam quoque possibilem & veritatem æternarum a supremo ente, & cognitione ejus: Voluntatem saltem atque intellectum, decretum libere constitutum & cognitionem discernere; quam, posita quasi & repetita sequacibus cautela, confundere præstitisset. *Obiter hæc, & in transitu tantum* admonéo: Iudicent Lectores tamen, an ille sibi viam destinato quasi consilio obstruxerit, qui adversario, distinctionem nostræ similem inculcanti. & possibilitatem a DEO sane, & essentia ejus, non tamen ab indifferenti arbitrio repetenti, diserte respondit: “Sciens & volens hic vitiligatur inaniter. Scivit enim bene, me hic loci pro æquipollentibus habere τὸ à se non esse, & τὸ libero DEI placito esse constitutum; sive, quod eodem recidit, τὸ à se esse, & τὸ libero DEI placito non esse constitutum,,.

§. 131. Vides, *ubi secundum primæ definitionem anteponam*, & quo fructu illam liceat attendere? *Primam* & receptam illis deinde casibus *antefero*, cum sermo est, de cognoscenda, *in applicatione*, rerum possibilitate aut impossibilitate. Facilius hoc criterium est, si attendas ideæ rei distinctæ, & completæ, & quantum fieri potest, adæquatæ: An ejus naturam aliqua ingrediantur, quæ mutuo sese excludant, eoque viribus combinari nullis possint; quoniam ipsæ sibi resisterent, atque alteræ id ex effectu delerent, quod inferrent
al-

alterz. Atque *banc reor cassam esse*, quare *illam* philosophi definitionem universaliter usurpaverint: *Frequentior enim hic usus est*, & *latius patet*, quam alter ille de prima possibilitium origine, metaphysicus solum; etsi & ipse præstans, & intelligendæ rerum omnium a Divino Numine origini atque dependentiæ idoneus. Possent etiam hoc intuitu *Corollaria* haud pauca inferri: Sed vero id nimium puto in præsentī quidem instituto. Aliud est, quod silentio hic involvi non debet.

§. 132. Non dubito, fore haud paucos, qui mirentur *alterutrum*: Dissidium a recepta definitione meum §. 128. indicatum? Aut introductam §. 129. utriusque considerationis mixturam? Sed facile est, id offendiculum e via tollere, & confusio in posterum omni occasionem præcidere. *Differunt definitiones quidam formaliter*: Sunt *coëxtense tamen materialiter*; si potentiam, ut supra dixi, infinitam supposueris. Methodo igitur *discrimen* debui: *Combinationem* do facilitati legentium & usui. Quid differant enarratæ definitiones, me non admonente, per superiora ipse intelligis. *Absoluta est secunda definitio*: Prima est *hypothetica*; neque enim ideo res est possibilis, quod repugnantiam in sua idea nullam involvat, nisi vires existere infinitas animo præconceperis. Secunda *generica est & realis*; prima *nominalis*: *Essentiam* adeoque illa; hæc exhibet *characterem* possibilitium. *Esse illas tamen, facta potentia*

immensæ suppositione, materialiter, ut dici solet, *easdem*, esse *coextensas*, esse in applicatione ad rem aliquam præsentem *equipollentes*, sequenti quidem trilemmate facile ostendero.

§. 133. *Aut illæ vires*, quas infinitas, eoque omnium, quæ cogitari possint, maximas suppono, *sufficiunt* producendis illis *omnibus & solis*, quæ repugnantiam haud involvunt: *Aut non sufficiunt omnibus*: *Aut* sufficiunt etiam pluribus, hoc est, illis quoque præstandis pares sunt, quæ contradictionem in sese continent. Apparet, *plures* fieri suppositiones non posse. *Postrema* repugnat ideis omnibus, namque infert vires illas, etiamsi contra sese invicem applicatas, & resistentes mutuo, producere effectus tamen, atque idem aliquid in effectu simul existere & non existere. Foret hæc *generalis spongia*, qua cognitionem humanam omnem, & scientias uno ductu abstergere animis universas liceret: Eliminanda igitur hæc est e circo ratiocinationum humanarum. Si *secundam* velis, non sufficere suppositas vires, præstandis illis omnibus, quæ contradictionem non involvant: Possunt vires cogitari, quæ non illis solum exhibendis pares sint, quibus & suppositæ sufficiant, sed præterea quoque pluribus, sive omnino omnibus illis, quæ contradictionem non comprehendant; igitur priores non fuerunt omnium, quas concipi datur, maximæ, eoque nec infinitæ, quoniam ex aliqua saltim parte limitatæ. Atqui

id

id in suppositionem peccat : Igitur admitti non potest. *Manet primum* : Sufficere vires infinitas præstandis illis omnibus & solis, quæ non repugnent.

§. 134. *Perinde igitur est, quoad rem ipsam, utram e duabus definitionem usurpes* : *Licet etiam, ut illam eligas, quæ instituto unicuique est accommodatissima*; fieri enim potest, ut ex altera brevior sit ad conclusionem requisitam via, longior & impeditior ex altera. *Utramque ipsi adhibebimus, æquipollenti sensu, & æqualiter accurato, etsi alteram ab altera dependentem, & nostram quidem Scholastica illa priorem arbitremur. Aliter Scholæ existimarunt*: Sed facile negotium est. Qui repugnantiam vel non repugnantiam prædicatorum essentialium inquirat: Ille *prædicata supponit*. *Realia illa? An secus? Si postremum eligas, durum id & crudum consequens erit, ex prædicatis non realibus inter sese combinatis rem extrui. Si primum*: Cedo fundamentum realitatis, etiam metaphysice talis, in aliqua re existente, per §. 129. hoc est, *agnosce facilis, præsupponi vires alicujus existentis, exhibendæ rei, prædicatis illis designatæ, pares.*

§. 135. *Quorsum ista tam prolixè? Scio quid confusi de rerum possibilitate conceptus noceant*: Igitur *hoc ago, ut, quantum fieri potest, & Systemati nostro sive intelligendo, sive vindicando necessarium erit, distingas possibilium*

exquisito sensu dictorum *ideas* propinetoribus. Tales autem illas arbitror, velis possibile vocare, quod nullam repugnantiam complectitur; impossibile continet: Sive, altera phrasi, possibile id cui exhibendo sufficiunt vires existentis jus rei, saltem infinitæ; impossibile, cui ducendo nullæ vires sufficiunt. Si eubique *ideas* sectarentur Eruditi, ceterique difficultates haud paucæ. Sum vero possibilium *accepciones*, minus priæ illæ quidem, sed tamen frequentatioribus. Eas igitur *exponere* nostrum ne noceant: *Non usurpare* tamen, saltem sine monito & cautela.

§. 136. Accidit aliquando, ut non si Auctoribus, attendere ad res in sese sine neque ad solas causæ efficientis vires, rum ad præstandos effectus sufficientiam *volunt* negotio *considerationes* simul alias *positionibus* causæ sumtas, attributis præ *moralibus* in efficiente principio obviis; & haud raro e classibus producendorum dicitur, quod sua natura, & per sese spectat aut ad vires tantum effectui exhibendæ cessarias collatum, omnino producibilis & possibile ipsi dixissent. Vis *Ex rei?* Republicam existere ineptis vitiatibus, non implicat in sese repugnantem neque implicat, *institui a DEO* aliquam civium vitio *degeneret*, & imperantium

legibus etiam idololatricis inquinetur: *Ampli-*
cat tamen, a DEO aliquam *ita conditi*, ut in
 ipsa constitutione Leges vitium complexz ab
 illo intermisceantur. *Nam*, quod Leges ejus-
 modi existere non possint, interna interce-
 dente repugnantia? Contrarium modo vidi-
 mus. *An*, quod potentia non sufficiat divi-
 na producendo illi reali, quod in Legibus,
 vitiosis licet, includitur? Atqui potest ipse
 plura, quia bonis Legibus ordinatam institue-
 re potuit. *Quid ergo?* *Repugnat* sanctitas illi
 actus *limitationi*, qua vitium includitur: Po-
 test utique id bonum perficere, quod in in-
 stituto illo comprehenditur, non potest bo-
 nitatem intra tam arctos constringere limites,
 ut defectum illi suppositioni admixtum non
 expleat. Atque hoc sensu dicimus, quod
impossibile sit mentiri DEUM: Non sane, quod
 potentia excitandis illis ideis, aut producen-
 dis verbis, falso gravidis, non sufficiat; ma-
 jorem ipse mortalibus communicavit: Sed,
 quod adversum sit sanctitati ejus, limitare us-
 que eo virium applicationem, ut in ipsa illa
 vitium intercurrat.

§. 137. Atque ita fieri potest, ut *res tu sese*
possibilis ob accedentes dispositiones causz con-
 trarias, considerationes præcipue morales, *de-*
ducti in actum aut *non debeat*, aut *non possit*, ha-
 bito ad illas respectu. Fuerunt, qui primam
 impossibilitatis speciem, §. 127. explicatam,
 dixere *Metaphysicam*, quoniam ad ipsas rerum

naturas & essentias eo casu attendimus : Secundam hanc *moralem* appellarunt, sensu vocis, uti arbitror, tum *indicativo*, tum *diminutivo*; illo quidem, ut fontem ostenderent, unde scaturiat isthæc impossibilitas; hoc, ut improprie dictam indicarent, & minus rigidam. Malo *vocibus* abstinere *ambignis*, quoniam moraliter impossibile dicitur multiplici significato, dum aliis rem difficilem significat, aliis illicitam, aliis ex respectu causæ efficientis morali impossibilem, & sic porro. Ut loqui tamen distincte liceat, alteram *absolutam* vocabo, *respectivam* alteram: Siquid in seipso pugnans deprehendero, id *absolute* dicam impossibile; Siquid fieri non sine culpa possit, si indignum DEO fuerit, *respectu* ad divinas perfectiones morales habito, eoque rebus ipsis & potentiz in se spectatis *extrinseco*, impossibile dici hactenus admittam.

§. 138. Duplex vero etiam hæc *respectus* intercedere potest. Aut enim *ipsum in sese opus* ita comparatum est, ut, etiam si solum divinæ electioni propositum concipiatur, divina illud sanctitas, bonitas & sapientia non possit non abnuere & aversari; cujusmodi foret, mendacium dicere, iniquo creaturam judicio subijcere &c. Aut eligi illud *in sese spectatum* a divina quoque sanctitate, bonitate & sapientia *posset* sine macula, si solum consideretur; non posset vero, dum, *in collisione cum* altero *perfectiori* spectatum, sua positione illud a divi-

na optione excluderet. Ita non dubito ego quidem, obversari *plura* divinæ libertati objecta ejusmodi, *que* sigillatim spectata *neque* repugnantiam involvant internam; *neque* adeo vires excedant divinas; *neque* divinæ bonitati, sanctitati aut sapientiæ maculam producta inferrent: *Que* tamen in collisione mutua, cum e pluribus unum eligere DEO decens est, ab illo demum *duplicato* respectu accedente, a divina e ceteris optione, in eorum favorem determinanda, sic excludantur, ut sapienter eligi, hoc est, a DEO eligi, non possint. Loquor aperte, quoniam nihil metuo, *tantam* divinæ sapientiæ vim tribuere, ut impossibile sit, DEUM agere, quæ non conveniat.

§. 139. Sunt inter homines ipsos *exempla*, illius *respective* impossibilitatis umbram referentia. Rectorem Civitatis, Virum omnino gravem & sapientem, neque illum morbi violentia mente motum, discursare nudum & nugantem per Urbis compita, impossibile est: Non quasi repugnaret, ineptire homines, & agere turpia, Cynicorum exemplo; neque quod ambulandi vires desint; sed quod morali ejus Viri prudentiæ & pudori factum dissonet. Habes exemplum *primi casus*, quando ipsum in sese opus sapientiæ adversatur. Accipe alterum generis *secundi*: Imperare Civibus operas, ad faciendos v. g. aquæ ductus, ad restituenda aut amplianda ædificia publica, etsi nullum in aliquali mo-

ra periculum fit, id quidem nec in sese est factum impossibile; neque ultra Rectoris potestatem assurgit; neque adversum est sapientiam, ubi solum consideras: Sed vero imperare illas, cum sementis facienda, aut colligenda messis est, peritura, nisi festinent agricolæ; illud, vel Confucii sententia, fieri sapienter, aut tanquam a sapiente non potest. Sunt obvia ubique exempla hujusmodi. Est impossibilitas illa tamen haud paulo laxior, cum de homine sermocinamur.

§. 140. *Adstringitur* illa, ubi ad divinum Numen, immobiliter sanctissimum, transferri dicta contingit: Ut enim differat etiamnum ab impossibilitate absoluta, neque eandem, ut postea docebitur, necessitatem in effectum ipso inferat; certitudinem tamen, & infallibilitatem effectus nihilo minorem generat. Nimirum, quod homines non debent, id DEUS non potest, indecens aliquid, aut imprudens admittere. Non impotentiam id arguit: Ideoque possibilitatem facti absolutam non tollit; tollit respectivam, adhibito respectu aliquando simplici, aliquando duplici, utroque in propria vocis significatione alieno & extrinseco. Alter ex attributis causæ efficientis moralibus scaturit; cum in genesi possibilitium ad vires proprie, & earundem sufficientiam attendi oporteret ex §. 128. Alter ex collisione objecti cum aliis sui generis perfectioribus aut imperfectioribus; cum in absoluta, & rigide dicta, &

& philosophis hucusque omnibus uniformiter definita, possibilitate solas in sese res spectari, & prædicatorum essentialium non-repugnantiz considerari soleant.

§. 141. Possem, nisi fallor, inniti sine culpa, recepto inter Eruditos sensui: Malo tamen & id adjungere, *recte* illos suæ considerationi inhærere, & pertinere illam ad præfens institutum, non alteram §§. 136. seqq. expositam. De possibilitate rerum vel impossibilitate disquiritur *eo fine*, ut intelligatur, an plura DEO possibilia sint, quam faciat? Quis verbi sensus est? *Num ille*? An DEUS omnia efficiat, quæ repugnantiam non involvunt? An omnia actu ipso præstet, quibus præstandis vires ejus infinitæ sufficiant? Aut, an potentia extendatur amplius, quam voluntas creandi, & potentiz applicatio? *An iste* quæstioni sensus est? Num sapientiz id & bonitati divinæ congrueret, si plura efficeret, vel alia? Vix arbitror, *postremum* alicui sensum observari, ubi quæstionem audierit superiorem: *Potius unumquemque* ita rem intelligere, ut attendat, num potentia sufficiat divina producendis pluribus & aliis rebus, quam producit; non sane, an plura fieri velit aut suadeat divina bonitas & sapientia? *Improprie* igitur illæ locutiones sunt, quæ ex sapientiz respectu *transferuntur* ad appellationes potentiz: Et magis etiam, si res illas, de quarum possibilitate sermo caditur, non in sese ipsis spectare, sed in-

vicem collisas ad sapientiæ decisionem contendere suscipias.

§. 142. Videtur autem expeditas posthac vias fore, postquam singulas acceptiones *suas* distincte *classibus* asserui. Quatuor illæ sunt; quas ubi solícite semel discreveris, difficile erit ambiguitatem tuæ Possibilitium theoriæ amplius interre. Si qui illas nolint distinguere, aut separatas iterum confundere moliantur: Per me quidem, ingenio illi suo fruantur; viderint tamen, ut ne *Abelardo* similia tradant, aut *Diodoro Stoico* consentanea admittant, & quæ sunt similia. Peccasse illos ex hac parte, & *Hobbesum*, multo alioquin duriores, alicubi tamen & hoc titulo falsum esse, non ignotum est Eruditis, earum rerum curiosis. Utcunque illud sit, *in rigore* id dico *possibile* 1. quod nullam in sese repugnantiam complectitur; 2. cui exhibendo aut producendo vires sufficiunt divinæ: *extenso* amplius significatu, etiam illud 3. cui vires applicari divinas in sese spectato congruit; & 4. cui, ceteris licet sui generis aliis comparato, & colliso etiam, applicari divinam potentiam convenit. Manifestum est, utrumque posteriorem sensum esse *angustiores* prioribus, quoniam illos simul involvit. *Contrarium* igitur obtinet in contrario: *Accurate* illud *impossibile* voco, 1. quod in seipso pugnantia involveret; 2. cui præstando nullæ vires sufficerent: *Laxiori* vocabulo, & diminutive accepto, si quis vocem illam

lam postulet, dicat mea pace, id esse respecti-
ve impossibile, 3. cui præstando vires divinas
applicari incongruum fit, etiamsi solum in se-
se opus spectetur, 4. cui vires illas, in collisio-
ne plurium & ad exclusionem usque meliorum,
applicari indignum fit, & D E O impossibile.
Minni in ultimis sensum, ut augebatur antea,
apertum est: Namque *illic* contentæ erant in
posterioribus significationes priores, *hic* ex-
clusæ sunt.

§. 143. Est alex plenum opus, si conciliare
dissentientes nitaris: Ut tamen aliquis dictorum
usus hoc loco appareat, fortunam periclitari
in animum venit. Si nihil obtinero: Fata
conciliatorum haud ægre feram, prævisa ni-
mirum. Vidimus aliquando, *Eruditos* postu-
lare, ut in judicanda rerum possibilitate *ad*
causas quoque *efficientes* fiat attentio: Sed *re-*
niti alios, non minori molimine. Num for-
te accidit, quod *sepe* solet, ut veritas *utrinque*,
sed *diversis* sui partibus, adsit? Arridet Inge-
niosissimi *Fontenellii* dictum, quod forte men-
tem scribentis subit: "Il y a toute apparence,
qu'ils sont tous deux (loquitur de controver-
sia Physico - Anatomica) dans le fond du mê-
me avis, quand même ils ne le croiroient pas.,
Leibnitius quidem in *Theodicea* diserte propu-
gnat §. 235. "Ubi de rerum possibilitate quæ-
ratur, non agi de causis, quæ aut efficere aut
impedire possint, ut actualiter illæ existant;

mutari eo facto terminorum naturam, & inutilem reddi distinctionem actualium atque possibilem: Ita fecisse *Abelardum*, & *Wiclesum* videri vestigia secutum; utrumque ea re & præter necessitatem incidisse in locutiones incommodas, & offensionum plenas. Itaque si questio sit de possibili & necessario, atque illi tamen involvatur consideratio ejus, quod „velit DEUS, aut eligat, mutari eo ipso questionem &c. „

§. 144. Sed vero, ut breviter dicam, *omnem efficientis causæ considerationem* hoc loco *exclusam non velim*; tolerari aliquam posse & debere, infero ex illa Leibnitii theoria, quam superius expressimus §. 129. desumptam ex Theodica §. 184. *Ego quidem*, in judicanda rerum possibilitate, etiam proprie dicta, sive absoluta, *admitto respectum efficientis causæ, saltem infinite, quoad vires & potentiam spectatæ*: Abnuo autem *respectus*, potentie extrinsecos, voluntatis nimirum, & perfectionum rei moralium, & quicquid sufficientie virium non involvitur. *Quantitatem virium in finitis quoque causis attendi*, cum de earum effectibus, atque operibus per finita producibilibus, sermo est, *non recuso*: Dispositiones ceteras omnes simul attendendas esse, & ubi illæ effectui cuidam producendo, etsi viribus non majori, adversentur, perfectam illius rei impossibilitatem concedendam esse, id, postulanti licet *Hobbesio*, absolute abnego.

§. 145. Vis causam discriminis? Possibile nihil est, nisi existat aliquid, in quo sufficiens illius ratio aut fundamentum præsto sit; fieri enim sine ratione aut principio nihil potest: Igitur *hoc sensu* causæ, aut principii, generalis consideratio necessaria est; specialis non est: Necessaria est, quoad sufficientiam virium; quoad congruentiam aut præparationem applicationis virium non est. *Neque adeo voluntatis respectum* involvere possibilitati conveniet: Saltem, ubi id feceris, pronum est in ambigua delabi, & siue paradoxa asserere, siue tueri absurda. *Ecquis ferat*, hominem ita argutantem: "DEUS non potest facere, nisi quod vult facere: Quicquid vult facere, facit: Igitur non potest facere, nisi quod facit: Igitur possibile nihil est, quod non fiat: Igitur æque late patent possibilia & actualia, in præsentī quidem, præterito & futuro spectata". Atque iterum: "Quicquid conveniens est, velle DEUM, id vult: Quicquid vult, facit: Itaque inconveniens est, quicquid non facit: Quicquid inconveniens est, non potest velle facere: Itaque nec potest facere: Facit itaque, „ quantum potest: Possibilia itaque & actualia „ æquipollent „.

§. 146. Talia sunt *Abelardi* tela: Plumbea profecto, & indigna milite Philosopho; Scholastico præsertim & subtili! *DEUS non potest facere, nisi quod vult facere: Recte* id quidem *hoc sensu*: DEUS non potest vires suas alicui rei

pro-

producendæ actu ipso applicare. *nisi velit eas applicare; non recte illo*, DEUS non habet vires effectui præstando pares, nisi illas eidem actualiter producendo adhibere velit. Non arbitror negari posse, quod virium paritas sufficiat ad judicandas rerum possibilitates? Eoque integram a principio catenam dissolvi. Si dubites, an proba hæc solutio sit, fac, amabo Te, illam mihi gratiam, & *substituere declarationem vocibus ambiguis*. Dic, quanta argumento vis persistat, ubi sic exponitur: „DEI vires & potentia non sufficiunt, nisi faciendis solis illis, quibus actualiter illas applicare decrevit: Quibuscunque rebus illas applicare decrevit, illis applicat quoque: Igitur non sufficiunt, nisi illis tantum rebus, quibus actu illas applicat: Igitur possibile nihil est, nisi quod fiat... Quis *primam* Tibi propositionem concesserit?

§. 147. Si miserum hoc modo argumentum ipsi Tibi videbitur, *verte id in alteram formam*, & adhibito sensu altero, sic argue: „DEUS non potest facere, nisi quod vult facere, hoc est, non potest ipso actu applicare vires suas ad aliquid producendum, nisi illas eidem præstando applicare velit: Sicui & cuicunque eas vult applicare, illi applicat: Igitur non potest actualiter applicare, nisi quibus applicat: Igitur nihil est possibile, quod non fiat... Num *hiatus* animadvertis, *binos* sane & haud parvos? Non potest applicare, nisi velit, sed non vult,

ergo non potest; *nihil sequitur.* Non possum ambulare, nisi velim; Sed non volo; ergo non possum! Atque iterum: Non potest ipso actu vires applicare rebus quibusdam producendis, impeditus quidem respectibus rei & potentiz externis: Ergo vires illis rebus præstandis non sufficiunt; quod Synonymum est illius, cum impossibilem ipsam rem vocas: Nego consequentiam.

§. 148. Eadem est *secundi ratio argumenti?*
 “Non facit DEUS, quod inconveniens est, quia non potest inconvenientiam ipsemet committere: Nihil igitur ab eo fit, aut factum, aut futurum est, nisi quod fieri ab ipso conveniat: Nullis igitur rebus producendis potentiam actualiter applicat suam, nisi quibus applicare illam conveniat,,. *Assentior* hætenus: Sed in ceteris *relinctor, cum infers*: “Igitur potentia non sufficit, nisi quibus illam applicare convenit,,. *Non sequitur* id sane; quoniam *transis* a convenientia applicationis virium, ad sufficientiam earundem, illatione quidem negativa. Diximus, quid illa differant? Diximus etiam, ex quibus intelligas, non illud omne esse inconveniens DEO, & sapientiz etiam divinæ, ubi *solum* spectatur, quod *in collisione* demum cum aliis sui generis perfectioribus fit electione privativa, hoc est, cum exclusione alterius conjuncta, indignum. Tantum igitur abest, ut eo respectu fiat proprie loquendo impossibile. *Nihil de voluntate* moneo, etsi illam quo.

quoque vocem *cantioni* obnoxiam esse, manifestum fit, cum dicitur: Facere DEUM, quicquid velit: Sed vero de voluntate nondum differimus; agimus de possibili.

§. 149. Atque ita vides, obstare argumenta, & *naturam rei*, cum nolim id proprie intelligi, quod viventi adhuc *Leibnitio Vir Eruditus* inculcavit: "Possibile non esse quicquid DEUS non velit". *Nova* hzc Philosophia est, a voluntate divina, & decretis ejus, essentias rerum atque possibilitatem repetens, *Cartesio* aliquantum debita, sed *sequacibus* extensa atque aliter meo judicio inflexa, & diversis plane studiis culta? De quibus multa dici utiliter possent, si in illud argumentum excurrere allubesceret. Sed vero finiamus aliquando & hanc partem; Transaturi ad connexam. Nimirum de *Necessario* eadem pæne omnia dici convenit, quæ diximus de possibili: *Facilior* tractatio erit præmissa altera; *addenda* tamen hoc loco sunt aliqua, sequentibus intelligendis aut vindicandis non inutilia.

§. 150. Ut ego hætenus indolui vocibus *nimum*, eoque nihil distincte significantibus: Ita idem de necessitate alii dudum admonuerunt. *Illustr. Leibnitium* in Theodicæa conquerentem videas §. 280. Loquitur de eo, quod odiosum est tum in phrasibus, tum in dogmatis eorum, qui se *Augustini Discipulos* prædicant. "Ac in phrasibus quidem, inquit,

im-

Comperio usum præcipue vocabulorum, quælia sunt, *necessarium* aut *contingens*, possibile vel impossibile, accusationibus animum dare & turbas non modicas excitare. Hac de causa, quemadmodum Cl. *Læschernus* Junior in erudita sua dissertatione de Decreti absoluti paroxysmis optime observavit, *Lutherus* Libro de servo arbitrio cupiebat aptius aliquod explicandæ menti suæ vocabulum suppetere, quam est necessitas. Eadem est sententia plurimorum, publice hæud raro declarata. Nihil attinet, cumulare testimonia: Addo unicum Ingeniosissimi *Croce*, quod fontem simul indicat grassantis mali. "Les hommes ont été trop faciles à donner un même nom à de choses différentes, uniquement attentifs à quelques traits semblables, qu'ils y remarquoient. Une pierre ne manque pas de tomber, dès qu'elle n'est plus soutenue; Un homme raisonnable ne manque pas de se rendre, où un important devoir l'appelle, quand il se peut aisément; & on ne manque pas de se résoudre à un mal, pour en éviter un autre plus fâcheux. La première de ces causes est nécessaire; mais on rend obscure la notion des autres en leur attribuant une espèce de nécessité: Et après l'avoir gratuitement supposée, on se trouve embarrassé à l'accorder avec la liberté & le choix. . . v. Logique P. I. S. II. ch. VI, §. IX. Tom. II. p. 724.

§. 157. Scilicet *vulgus*, loquendi magister, externis & ex parte similibus regitur: Voces

igitur easdem accommodat casibus apparenter iisdem, sed ipso rei momento multum diffitis. *Philosophi*, in vocibus parum cauti, consequentias derivant e significato earum strictissimo: voces ipsas etiam illis accommodant rebus, quæ laxissimum vix, aliquando ne vix quidem admittunt. *Ita fit*, ut consequentias imputent rebus innocuis; ingeniosi in id, ut se ipsos fallant, aut intricent quam tectissime. *Ne id artificium & nobis subrepat*, age discernamus nostro more, quæ differunt.

§. 152. Principio non possum non approbare verba *Samuelis Clarkii*, eruditissimi in Anglia Theologi & Philosophi, adversus Leibnitium in Epistola Commerciiliterarii quinta ad §. 20. ita præcipientis: "Necessitatis vocabulum in quæstionibus *philosophicis* semper significat necessitatem absolutam. Necessitas hypothetica & moralis non sunt nisi modi sermonis *figurati*: Neque in philosophico rigore sustinent appellationem necessitatis „ v. Recueil de diverses Pieces sur la Philosophie, la Religion & les Mathematiques, Tom. I. p. 154, vel Merckwürdigte Schrifften zwischen Leibnitz und Clarcken p. 170. Sequamur id institutum ipsi quoque: Ut *proprie & exquisitè necessarium* nobis illud *unum & solum* habeatur, *cuius oppositum* in sese ipso contradictionem involvit; quod est *sui generis unicum*; quod solum est possibile primo & secundo sensu; §. 142. quod exclusa mutatione & mutabilitate in universum
omni

omni, aliter, quam sese nunc habet, constitui non potest. *Contingens*, necessario contradistinctum, illud omne appellabimus, quod aliter esse aut concipi potest; quod sui generis unicum non est; quod sine ulla rei ipsius interna contradictione aliter constitutum supponi potest; quod aliter & aliter possibile est primo & secundo sensu §. 141.

§. 153. *Intrinsicam* hanc necessitatem vocant philosophi, quod oppositum ejus ab ipsa rei natura, non ab accedentibus aliunde respectibus, excluditur e numero possibilium: *Logicam*, quod ex ipsis rerum ideis, definitionibus & conceptibus primis potest intelligi: *Metaphysicam*, quod essentiae rerum ea ratione necessariae & immutabiles sunt, ex recepto philosophorum prae omnium consensu: *Geometricam*, quod figurarum & corporum attributa, ex ipsa & sola corporum extensione ortum ducentia, eam necessitatem participant, & Geometrarum demonstrationibus subjiciuntur. *Absolutam*, quod, sine additis respectibus aut dispositionibus rei ipsi externis, aut conditionibus aliunde petitis & positis, ipsis in sese rebus competit: *Caeecam* aliquando & brutam, quod, ubi unicum tantum est possibile, optio & electio omnis excluditur. Scilicet ita *laudatur* vocabulis, dum *non solum* plures rei affectiones eodem necessitatis vocabulo veniunt, *sed* & eadem necessitas pluribus insignitur

tur vocabulis ! An sine incommodo Lectorum ?

§. 154. *Vis* quidem ipsa *necessitatis* hujus, id est, solius proprie sic dictæ, in eo continetur, ut res sit sui generis unica; ut unico tantum modo possibilis; ut impossibile sit in eo rerum genere, quicquid aliter determinatum, aut dispositum supponitur. Sunt hæc Synonyma, ut facile vides. Quia momentum in sequentibus trahunt, accipe *exempla dicti*. Ut Triangulum Rectilineum habeat tres angulos duobus rectis æquales, id necessarium est absolute. Quid ita? Unica hæc angulorum in Trigono rectilineo interiorum quantitas est possibilis; sequitur enim ex natura rectarum, quibus id concluditur, & angulorum mensuris. Igitur aut tolli naturam Trianguli rectilinei oportet, aut poni æqualitatem angulorum memoratam. Absolute necessarium, & vel divinæ omnipotentiae invariabile est, secus atque *Pr. Cupero* visum, ut bis duo sint quatuor; identitas enim obtinet inter subjectum & prædicatum, & contradictorium est, idem non esse idem. Unicum igitur hoc est possibile, exclusis ceteris in universum omnibus: Igitur summa illa est sui generis unica. Intelligis, nisi fallor, in quo consistat necessitatis proprie & exquisite sic dictæ nervus, atque efficacia?

§. 155. *Ex ea* parum distincte considerata derivati sunt *sensus* sive ambigui, sive *laxi* tamen,

men. *Primo* enim *extensa voce possibilem* extensa est necessitatis notio. Necessarium est, cuius oppositum est impossibile. Impossibile auctores diversimode dixerunt; ostendimus esse potissimum quatuor significatus: Igitur & necessarium laxa & minus accurata vocis potestate diverse usurparunt. *Secundo*, cum unicum saltem est possibile; certum & determinatum est, infallibiliter quidem & antecedenter ad ipsam rei existentiam, quid futurum sit? id facilem nonnullis occasionem dedit, ut *reciproca illatione*, necessarium dixerint, quod certum est, & determinatum infallibiliter; saltem antecedenter ad existentiam. Duplici autem *ista scaturigine* pullularunt *appellationes* necessitatis physice, morales, extrinsecæ, hypotheticæ &c. inde *mixtura* certi, determinati, prædeterminati, coacti, necessarii; inde *pugna* voluntarii, liberi, determinate futuri, & infallibilis; & quæ sunt plura ejus generis, nimium ubique obvia. Possent sæcundæ monitorum *excursiones* fieri hoc loco: Sed vero meminimus instituti; dabimus igitur e quampluribus illa solum, quæ usui futura sunt *in sequentibus*, cetera studiose omnia præteribimus.

§. 156. *Metaphysice* necessitatis speciem §. 154. exhibuimus: Illi *Physicam* Leibnitiuss & *Moralem* contradistinguit. Nimirum *Physice* illud necessarium dicitur, cuius oppositum re naturali rerum consecutioni; quod

est in ordinario naturæ cursu: Tale est, solidum in aqua ferrum mergi, nequaquam innatare; naturalibus rerum principiis illud postulantibus, & secundo effectui adversantibus, Quis nescit, naturaliter unicum esse, ut mergantur specificè graviora sibi relicta in levioribus? Difficultas in *definitione* hujus necessitatis nulla est; Unde sumi *judicium*, & quomodo discerni naturalia ab extraordinariis possint? Id aliquibus controversum fuit; nostram tamen causam non attingit. Sed vero in dijudicanda hujus necessitatis *fortitudine* cautelam adhibeas velim, non ubique obviam, & ponderosam tamen.

§. 157. *Non est hæc eadem & equalis in ore omnium necessitas. Est, qui mundum hunc corporeum, & quibus ille continetur atque regitur, Leges motuum absolute & geometricè necessaria opinetur, ita quidem, ut, supponi alia priorum loco, judicet esse contradictorium, Tales olim Stratonicos, hodie Spinozam & Sectarios ferunt: Tales omnes esse oportet, qui malefano ausu intelligentem mundi causam inficiantur, rati, sufficientem in illo suæ existentia rationem esse. Si physicam illi homines necessitatem loquantur, intelligas *Geometricè æmulam* & æquipollentem, eoque intrinsecam & absolutam, *Ex adverso*, si præsentis mundi existentiam, & quibus ille dirigitur, Leges, five absolute indifferentes dixeris; quæ *Cartesianorum* esse sententia perhibetur:*

Si-

Sive convenientissimas quidem prae ceteris, ut tamen alias dari nullam in sese contradictionem involvat; quam *Leibniti* mentem esse e scriptis constat: *Erit* laxior utroque casu & *impropria appellatio*, cum physice necessarium vocabunt, quod ordine naturali, constanti illo quidem, sed non tamen necessario aut essentiali, consequitur.

§. 158. Atque hanc causa est, quare frequenter *Leibnitius naturale* ab *essentiale* & *necessario* se creverit. *Naturale* est, folia arboribus defluere autumnali, redire verno tempore. *Necessarium* non est. *Naturale*, ferrum in aqua solidum mergi: *Necessarium* non est; alioquin nec divinitus mutabile. *Naturale* est, vires in Universo easdem persistere, utcumque variato corporum conflictu: *Necessarium* non est. *Naturale* est actionem & reactionem esse contrarias & aequales: *Necessarium* non est. &c. Si cui *plura* placeant, eademque intelligendae rerum naturae, & praecipue ejus origini conducentia: Adeat ille luculentam *summi Viri* tractationem, in *Theodicaea* obviam §. 345. - 350. atque ex illo maxime loco perdiscat, quomodo necessitatem proprie dictam, Spinozae idolum, e natura rerum corporea, per ipsas corporum Leges liceat extrudere.

§. 159. Hanc *Physica* necessitas est, *diverso* tamen *sensu*, prout aliam atque aliam de Natura mentem Auctores fovent: *Factum est*, ea causa, ut consequentias prioribus imputandas,

secundis aliqui objecerint. Sed vero præsens apparenti malo *remedium* est. Ediffere sententiam plane Tuam, ut intelligatur, quam naturæ Legibus siue necessitatem attribuas, siue contingentiam: Ita facile adversarii pervidebunt, an Tuam quoque doctrinam attingat, quod fortasse alteri non immerito exprobratum est a sapientibus? *Tanta* nimirum physicz necessitatis efficacia est, *quanta* est Legum Naturalium siue necessitas, siue convenientia, siue indifferentia: Et tanta illa Auctori- bus imputari potest legitime, quantam *banc* esse tuentur.

§. 160. *Moralem* in eo necessitatem collocat *PIR Illustris*, cum oppositum rei, etsi in sese & pro virium agentium consideratione sit possibile, per moralem causæ respectum, admittere non potest: *Moraliter* id necessarium vocat, quod, etsi suæ determinationis causam *sufficientem* in sua ipsius natura non continet, a *causse* tamen agentis & *circumstantiarum* urgentium consideratione *moraliter talem* accipit, ut ea *posita* effectus non consequi non possit; cujus oppositum in seipso non impossibile est aut repugnans, dissonat tamen virtutibus & attributis causæ agentis moralibus, siue solum illum effectum spectes, siue in collisione cum aliis homogeneis, e quibus optio facienda sit, consideres; hoc est, cujus oppositum non primo aut secundo, sed tertio demum aut quarto sensu §. 142, est impossibile. Speciatim

DEI

DEI respectu, aut ratione sapientis ut talis, id moraliter necessarium dicit, quod, etsi non sit sui generis unicum; est optimum tamen, & convenientissimum; est infallibile adeo, & certissimum moralibus de causis. Dicuntur ~~omni~~ *eodem sensu*: Utram ex illis definitionem malis, perinde est; eliges, quæ videbitur clarissima.

§. 161. Non attendo alioquin anxie, an *similiter* & ceteri loquantur: Erit fortassis pretium operæ, ut magnum libertatis humanæ defensores, *Samuelem Clarkium*, conformia nostris edifferenter audiamus. Verba in Animadversionibus contra Collinsium, T. 1. du Recueil p. 371. e versione *Dn. Desmaiseaux* Gallica hæc sunt: "Par *nécessité morale*, les Ecrivains, qui ont soû de ne se pas contredire, n'ont jamais d'autre dessein, que de marquer d'une manière figurée la *certitude* d'un événement, sur lequel on peut raisonnablement compter, quoiqu'à la lettre, & à la rigueur en bonne philosophie, il n'y ait aucune nécessité dans le cas dont il s'agit. Si Dieu, par exemple, a promis, que le monde continuera encore un An, c'est une manière de s'exprimer bien naturelle, & qui vient d'abord à la bouche, de dire, qu'il est impossible, que la fin du monde arrive cette année. Cependant il n'y a personne assez déraisonnable, pour s'imaginer en se servant de cette expression, que Dieu n'a pas au moment, qu'il parle, le même pouvoir

G f

tibus exposui. Si talem esse rei ipsius naturam non deprehenderis, ut ex ea, solitarie spectata, sufficiens & necessitans reddi ratio possit, quare hoc, non alio, ordine aut modo constituta sit, si aliter concipi illa sine repugnantia possit, si determinationis illius *unica ratio* sit quærenda *extra rem ipsam*, de cuius necessitate quæritur; Si tanta tamen *inveniri* possit in circumstantiis, causa, dispositionibus &c. ut illa semel posita impossibile sit, effectum non consequi, *vel quod ea admissa repugnet circumstantias supponi alias, vel, quod mutata licet, effectum tamen priorem sufflamina- re aut invertere non possint*: *Hypotheticam* illam & *respectivam* necessitatem dici ex consuetudine admittam. Eadem vero ratione, illud *hypotheticæ contingens* est, quod, posita licet hypothesi, non tamen in illa tantam sui rationem habet, ut non consequi non possit; quod adeo *necessitantem* sui rationem in principio suo non agnoscit; etsi *sufficientem* suæ determinationis rationem ex illo possit repetere, de quo deinceps. *Nolui* illam *intrinsecam* appellare, ut ne ambiguitatem discursui, & apparentem cum §§. 130. seqq. pugnam inferrem: Idem contingeret, si posteriorem hanc *extrinsecam* vocare vellem. Abstinebimus igitur locutione lubrica, & præsentem quoque necessitatis hypotheticæ appellationem evolvemus aliquanto distinctius;

§. 165. Generalis hæc dictio est, in multos deinde ramos dividenda: Prædiversa Hypothesium ratione. *Universaliter* id constat, *hypothetica* necessitatis *vim* tantam *nunquam* esse, *quanta* sit absolutæ. Cum *illa* obtinet solum, plures rei determinationes sunt in sese possibiles; non igitur ipsâ rei naturâ excluditur electio: Secus est in absoluta. Contingens igitur priori casu est res & rei oppositum: Non in secundo. Tum vero & illud universaliter teneo, *hypotheticam* rei necessitatem *non esse*, *nisi tantus* sit rei positæ in effectum *influxus*, ut illa semel admissa, contradictionem involvat, istum non consequi, aut aliter consequi, quam pro illo sui principio. Optem, Lectores attendere ad paragraphos præsentēs: Quoniam istis *tanquam clavibus* utar, ad referenda *necessitatis & determinationis* futurorum *discrimina*; utilia illis, qui receptam de libertatis & præscientiæ divini concordia thesin adversum Socinianos, & Novatores quosdam tueri dilucide suscipiunt.

§. 166. Speciatim *conditio*, de qua hypotheticam Eruditi necessitatem nominant, aliquando est *concomitans* solum; aliquando est *antecedens*. Cum antecedens est, aliquando non influit in effectum, sed *externæ* solum *denominat*; aliquando *influit*. Cum influit in actionem & effectum alicujus entis, aut *extrinseca* est agenti, aut *intrinseca*. Cum intrinseca est, aut *a potentia* sumitur agentis; aut *ab attributis* ejus *moralibus*:

Val

Vel eodem sensu , a natura agentis *physice* spectata ; aut *moraliter*. *Differunt illæ species, eo quidem pondere & momento, ut , etiamsi nulla contingentiam absolutam excludat , aliqua voluntatem tamen ita restringant agentis, & electionem, ut eliminent meo iudicio libertatem ; aliqua non item.*

§. 167. *Ubi concomitans solum hypothesis est, nullum ab ea periculum metuo : Talis illa est, quæ a suppositione actionis, & concursu sumitur divino. Dum enim actio fit ; dum actioni DEUS generali suo in res omnes influxu quoad positiva concurrat : Necessè est actionem fieri. Determinata autem illa est a voluntate : Accedit concursus, non præcedit ; accessurus etiam opposito actionis, pro determinatione arbitrii. Cum antecedens est, nec in effectum influit : Nullam illa violentiam agenti infert, neque quicquam ejus intervertit, quocunque sensu ; igitur neque voluntatem afficit, neque electionis libertatem proprie loquendo restringit. Talis est divine Præscientiæ hypothesis, ad ipsam illam prævisam actionem relata : Neque enim influit in ipsam actionem prævisio ; etsi res alias conformiter prævisioni illius facti DEUS ordinet sua providentia. Neutrum enim efficienter afficit actionem meam suo influxu, sive solam illius prævisionem attendero ; sive addidero, DEUM cetera hujus mundi ita sapienter ordinasse, ut condigna actionem præmia aut pœnæ consequantur. Extrinseca est actionis meæ*
da-

denominatio, si quis illam necessario fieri asserat, quoniam DEUS illam præviderit, & consecutiones illi congruas destinaverit.

§. 168. Si *antecedens* conditio in actionem influit ea efficacia, quam §. 165. descripsimus, eademque est *agenti extrinseca*; Fateor in agente ipso electionis libertatem, mea quidem sententia, periclitari. Absit, ut *contumelia* afficiam Viros cetera præstantes! Si quis *eam* DEI *præmotionem* asserat, qua ipse *hic & nunc* voluntatem hominis ad objectum aliquod sive appetendum sive averfandum, *physica* aut *moralis* operatione, quasi *ab externo*, ita efficaciter præexcitet, ut, *posita* illa divina in mentem actione, *implicet* non consequi effectum; quoniam ea posita aut immutari ceteræ dispositiones non possint, aut immutatz licet effectum non invertant: Illum precor, ut examinet, quænam *activa* voluntatis humanæ *optio*, aut inter plura determinatio locum habere eo casu possit? Atque an eo casu *determinatio* sit ipsius *anime*? An *sue* actionis ipsa *auctor*, ratio & *principium* persistat? An *subjectum* quidem actionis, præcipue determinationis, aliunde *recipiende*? An *caussa* quoque ejusdem *faciende* dici mereatur? Fecerint operæ pretium Eruditi, si ista collocare in aprico possint.

§. 169. *Gravius* oportet in illos dici, qui hominem arbitrantur ita causis aliis externis alligatum esse, ut *anima* suæ volitionis *caussa* aut
prin-

principium non fit, sed *occulto externorum impetu* feratur; ludibrium ipsa nescio quorum agentium, geniorum an corporum? *Similis globulo lusorio*, externa impellente causa lato, sed sui forte conscientia prædito, & suam hanc directionem esse persuaso; *hydraulicus trito*, aquarum assultu, per buccinam ori admotam, editurus sonum, quem sibi tribuat. Cujusmodi portenta *Balins* loquitur, *Spinoze* tributa, & similibus. *Tolli* autem *ejusmodi conditionibus* antecederent influentibus *electionem* voluntatis omnem, & subrui, quicquid illa nititur, id facile unicuique manifestum est, & odiosum.

§. 170. Quando *antecedens influens* conditio *intrinseca* est, sed *e physica solum rei conditione* desumta: Voluntatis illa imperio non subjacet, eo-que electionis cum libertate incapax pronuntiabitur. Talem illam voco, quam *physicam alii* appellant. *Hypotheticam* enim illam esse, in nostra saltim explicatione §. 157. enarrata, facile omnes vident: Siquidem alius rerum ordo possibilis est, eoque naturalia non nisi hoc ipso rerum cursu supposito sunt necessaria. *Influere* naturas rerum in effectus earum naturales, nemo dubitat: Neque quisquam ambiget, esse illas rebus naturalibus *internas*. Dum igitur ignis corpori combustibili vicinus est, antecedanea, & in effectum influens, & intrinseca igni, & physica ratio est, qua propinquum sibi corpus

pus adurit. *Nulla hic electio* locum habet, nulla ignis ad hanc oppositorum partem a seipso determinatio fit. *Similis illi necessitas* videtur, qua dolorem anima præsentem sentit: ea enim animæ natura est antecederet ad doloris præsentiam, ut eorum sibi conscia sit, quæ fortiter ipsam afficiunt; est illa conditio intrinseca, influit in effectum, & est physica solum, non moralis. *Neque id libertatis* est, an præsentem sentire velis, an nolis? Dixi *similem* tamen, quoniam indirecte & mediate voluntati sensus ille subiacet, prout doloris præsentiam evitare, aut animum a præsentem nonnihil avertere licet, cum volueris.

§. 171. Denique, si conditio illa *antecedens influens intrinseca* est, sed *moralis*: Illa non in ipsum *immediate* effectum influit, sed in voluntatem eligentem; determinando illam, sed infallibiliter, in eam partem, quæ moralibus attributis est convenientissima. Moralem illam vocavimus §. 160. & exemplis quoque illustravimus. Memineris tamen *exempla ab hominibus* sumta laxius adhuc intelligenda esse, quam ubi de Divino Numine loquamur. Neque enim illa sustinent examen §. 164. præscriptum: Sustinent ista, per §. 140. sed verò hic gravis quæstio est, *difficultates* operi haud paucas illatura; nisi distincte necessaria exposueris. *Dicemus, DEUM infallibiliter*, vel eodem sensu *moralis necessitate* eligere *optimum* inter inæqualia: Si libertatem id divinam offende-

ret, grave scelus foret. *Absit* enimvero ab homine Philosopho, nedum Christiano blasphemia ista, qua *DEUM* ens quasi Mechanicum, aut Geometrica necessitate actum, aut *fato* cuidam Homérico *alligatum*, vel per longas & anfractuosas quoque consequentias, infans aliquis conciperet, aut effingeret. Expediemus viam nobis, ut sine offendiculo liceat incedere, in tramite complanato.

§. 172. Ut intelligas, *offensionem a vocabulo* sumi: Attende, si placet, huic ordini. Cum *DEUS* abusiva & impropria, & ut verum fatear ambigua, & duriter sonante, & exosa mihi appellatione dicitur ad eligendum inter plura inæqualiter perfecta moraliter necessitatus: Hic *dicti sensus* est, aut esse debet. Divinam quidem *scientiam* nosse modos agendi plures, intelligere plures rerum possibilium ordines & genera, complecti in idea sua varia mundorum possibilium exempla; *Potentiam* quoque divinam sufficere producendis singulis: Igitur *determinationis* causam neque *sufficientem*, neque *necessitantem* esse in objecto ipso per sese spectato; sed neque in eodem *ad potentiam* collato. Exponi igitur *electioni* voluntatis *objecta* absolute eligibilia, magno numero: illam *voluntatem* esse divinam, hoc est, *perfectam*; voluntatem perfectam non agere sine motivis: Motiva illius esse *perfectiores*; igitur illam tam certo approbare & seligere, quod perfectissimum est, quam certum est, esse illam perfectissimam. *Sequitur* igitur

tur *determinationem* pro optimo quidem e morali causſæ attributo, ſed *mediante* voluntatis perfectiſſimæ *arbitrio*: quæ *non minus* inter plura eligit, ubi cum ratione agit, *quam ſi* ſine ratione in objectum incideret; *ubi* ſine ambigua hæſitatione interna ſua perfectione duce convenientiſſimum infallibiliter approbat, *quam ſi*, nulla ſapientiz ſuz ratione antecederet habita, e perfectio æquipollentiz ſtatu, ſine argumento determinationis, in hanc magis partem faciendæ, exiret in alterutram.

ſ. 173. Nondum laboro de veritate propoſitionum huic paragrapho innexarum; Pertinet id ad tertiam libelli ſectionem: Hoc ſaltem ago, ut pervideas, *moralem* illam *neceſſitatem*, dextre & ex Auctorum mente intellectam, non excludere, ſed *involvere* voluntatis *electionem*; inter *plura* factam, eandemque; ab intrinſeco agentis cauſſæ principio, morali argumento urgente, pendulam. Non datur aliud neceſſitatis moraliſ exemplum perfectius: Igitur in illo permanebimus. *Poteſt* allegata *locutio* teneras aures offendere diverſis e cauſſis; Cum audiunt, D E U M moraliter neceſſitatum eſſe ad electionem Unius optimi: Videntur ſibi obſervare, *Unicum* tantum *obſecti* divinæ *electioni*; atqui eo caſu nulla eſt electio. Cum unum illud optimum dicitur antecederet ad divinæ voluntatis determinationem: Videntur animadvertere, rationem *Univerſam* electionis *ab obſectio* ſumi; ſed quæ electio eſt voluntatis,

cum universa & infallibilis determinationis ratio est in objecto? Cum audiunt, DEUM necessitari ad objecti electionem: videnturprehendere, *externam* quandam rei a DEO *independentis actionem* in divinam voluntatem quasi *irresistibilem*; atque id DEO indignum esset, quoniam non ipse auctor suæ determinationis foret, sed eidem ab objecto sumtæ quasi obediret. *Siquid ejusmodi* in mentem Lectori venerit aut veniat: Sciat ille, *justum horrorem* esse, quo concutitur. Sed vero *nihil tale* admittimus, neque ego, neque *Leibnitius*, neque *Scholastici*, quorum id tritum, & commune est, DEUM necessitate morali eligere optimum; in eo triumphare divinam libertatem, quod moraliter necessitata sit ad optimum; malo dici, quod tantæ sit divinum arbitrium perfectionis, ut infallibiliter id approbet, eligat, agat, quod fieri maxime convenit, & DEO est dignissimum.

§. 174. Dic itaque nobiscum, optimum quodque mundum non habere *sufficientem* suæ existentiz causam in sese ipso; Dic, alios non minus, atque hunc ipsum, per sese spectatos esse *possibiles*; Dic, *determinationem*, quare alter præ altero in actum deducatur, sumi a divina electione; Dic, electionem respicere ad perfectiones objecti, ipsas etiam a DEO pendulas in prima sui origine §. 130.; Dic, eas in diversis objecti individuis *inequales* esse; Dic, illas a Divino intellectu *mensurari*, & *dijudicari*; Dic,

sua-

suadere intellectum divinum, ut in collisione optimum præferatur; Dic, voluntatis perfectissime arbitrium infallibiliter eam partem apprehendere, & ceteris antehabere: Dixisti omnia, quæ postulant patroni necessitatis moralis: an ideo arbitrium sustulisti? Jugulasti libertatem? Indignum DEO aliquid admisisti? Absit vero sane, ut hæc talia DEUM dedecent! Absit, ut ambiguae locutiones, aut subtilitates non perfectissime evolvæ animum ab ejusmodi sententiis alienent!

§. 175. Alteri quidem incommodo medicinam explicatione terminorum clarissima applicuimus: Alteri parata & in promptu est. Non demiror, siquem id suspensum teneat, quod moralia illa attributa sint DEO intrinsece & Metaphysice necessaria: Eoque id etiam Metaphysice necessarium videatur, quod ab iisdem immediate proficiscitur. Scholastici hac in parte aliqui turbarunt aquas: Deductis in diversa rivis serenarunt alii. Num de necessitate operis sermo est? An de necessitate inextingente perfectionum in DEO? Necessarium est Metaphysice, & siquid amplius dici posset, ut sapiens, ut bonus, ut sanctus, ut suæ actionis Dominus sit DEUS; contradicit enim, ultra quam dici potest fortiter, DEUM id non esse. Sed vero opus a DEO productum Metaphysice necessarium non est: Nulla enim in opere contradictio foret, si aliter constitutum sup-

poneres; hæc definitio est necessitatis Metaphysicæ, philosophis approbata omnibus.

§. 176. Diffonaret, *inquis*, divinæ perfectioni, si aliter (hoc est, imperfectius) opus conficeret: Negare illam DEUS non potest. *Agnosco* sententiam sane, eamque approbo & urgeo. Necessitas est absoluta, ut sapienter DEUS agat; namque *oppositum repugnat* Naturæ divinæ: Dico *oppositum* generaliter, ut utrumque uno vocabulo excludam, *sive* a malefano supponeretur incongrue & contra rationem agere, *sive* præcipitato saltim iudicio diceretur, sine determinationis suæ causâ, fortuita quasi & casuali optione ferri. Sed vero hæc necessitas *naturam* afficit divinam, non ipsum immediate *effectum* ejus: Inluit in effectum *mediante* voluntatis inter plura possibilia electione, sapienti infallibiliter consilio facta. *Non igitur* possibilitatem *excludit* ab opposito rei, sed *presupponit*: Excludit futuritionem. *Non* eligibilitatem *absolutam* omnibus aliis, non electis, denegat: Sed *comparatam* solum in ordine ad melius. Itaque *Electionem* inter plura divinam *non tollit*: Sed ad optimum solum *dirigit* infallibiliter. *Nihil* in ipsa rei natura immutat aut *invertit*: Sed *actualitatem* solum illius *dissuadet* efficaciter. *Non igitur voluntati* eligentis, & arbitrio *opponitur*: Sed *conjungitur*.

§. 177. *Nihil* hic *novum* dicitur, etsi distinctius fortasse evolutum. *Scholastici* ex longotem.

tempore distinxerunt illa duo, esse necessitatem Metaphysicam, & habere per essentiam suam hoc, quod est, esse necessitatem moralem. Arbitror, hunc dicto sensum esse: Sapientiam DEO Metaphysice necessariam esse; ut sapiens agat optimum, id esse moraliter necessarium. Alias, necessitatem illam ex parte objecti moralem vocant; perfectionem a qua pendeat ex parte subjecti esse necessariam Metaphysice. Et quæ sunt plura ejus generis: In quibus amplum ambiguitatum campum pandi video, apertum omnibus, quos religio non prohibet specioso obtentu luxuriari in rebus feriis. Odi ego vagas vocum acceptiones, præcipue barbararum; Itaque præscindi posse arbitror omnem evagandi licentiam, si in explicatione antecedentis paragraphi subsistero. Idem precor, ut Lectores faxint: Confiteor enim, *videri mihi*, cum argumenti alicujus efficacia elanquet, quam primum vocabulis significatum substituas, enervem illius vim esse, solis terminorum tenebris involutam. Et frequentior hujus cautelæ usus est, quam illi credant, qui non ex instituto rei isti attendunt.

§. 178. Dabo specimen facti. Superius ita ex antecedentibus, §. 172. enarratis, intuli: Igitur voluntas tam certo feligit, quod perfectissimum est, quam certo illa sunt perfectissima. Posset facile in mentem venire, eadem consequentiæ ratione inferri posse: Tam necessario feligere perfectissimum, quam necessario illa sit

perfectissima; atqui est Metaphysica necessitate perfectissima. *Obiter* intuentibus videbitur, argumenti mei nervum sumi ex similitudine attributi & electionis; servatur illa, five certum dicas, five necessarium: Atqui non ea vis est argumenti! Ut plana sit differentia, substituamus vocabulo sensum, & examine-mus. *Memum* hoc est *argumentum*: Expofita sunt voluntati essentialiter perfectissimæ res plures in sese possibiles inæqualis perfectionis: Voluntas perfectissima nunquam se determinat sine ratione suæ determinationis: Ratio infallibiliter optimum suadet perfectissimo: Igitur tam infallibile est DEUM velle optimum, quam est infallibile, esse ejus voluntatem perfectissimam. *Alterum substituta* termini *definitione* facilius redditum *hoc erit*: Expofita sunt voluntati essentialiter perfectissimæ res plures in sese possibiles inæqualis perfectionis: Voluntati, cui repugnat non esse perfectissimam, repugnat quoque, ut se determinet sine ratione. Ratio illa non potest non optimum suadere. Ergo tam Metaphysice necessarium est, optimum fieri, quam Metaphysice necessarium est, voluntatem esse perfectissimam: *Substitutis definitionibus*: Ergo tam perfecte repugnantiam res non optimæ in sese ipsis involvunt, quam involvit repugnantiam, voluntatem ipsam divinam non esse perfectissimam.

§. 179. *Quis non videt*, contradictionem in argumento involvi, & supponi res plures in se

sefe possibiles ab initio, & conclusionem esse contra *hypothesein* principio assumtam. Id inde est, quod adhibitis solum vocibus technicis, metaphysicæ necessitatis &c. non observetur li- quido, *transitum* fieri ab Auctore ad opus, ab electione voluntatis ad objectum: Imputari- que alicui internæ rerum repugnantix quod de- mum ab illarum comparatione cum aliis sui ge- neris melioribus, & voluntatis divinæ perfectio- nibus extrinsecus accedit. Discrimina isthæc e- volvimus in antecedentibus, §. 140. Non inter- cedam tamen, siquem *aliud* argumento nervum inesse deprehendatur a sagacioribus: Mihi sol- licite, & tranquille licet investiganti, nullum licuit detegere.

§. 180. Satis ista prolixè, arbitror, de neces- sitate hypothetica, ea quidem, quæ definitio- nem §. 164. expositam, atque adeo examen necessitatis sustinet. Est *alia conditionum species*, quæ cum necessitate hypothetica confundi fa- cile potest; atque in præsentì negotio mo- mentum trahit: Illa sollicitè excussa *discrimen infallibilitatis*, certitudinis, & *determinate futuri- tionis a necessitate* omni, etiam *hypothetica*, di- stinctius cernere & judicare licebit. Ad ne- cessitatem rei hypotheticam *postulavi* conditio- nem ejusmodi, qua semel posita impossibile sit effectum non consequi; cujus tanta sit effi- cacia, ut ea semel admissa contradictionem involvat, effectum interverti aut sufflaminari: Hoc enim est necessitatis, ut *nuncum* saltim sit

possibile; aut absolute, in metaphysica, aut ob conditionem præsuppositam, in hypothetica. Datur autem & alia conditionum species; *inter* illa *efficax*, & amicior electioni, eoque & libertati. Nimirum ratio illa, a qua effectus aliquis pender, nonnunquam est *eiusmodi*, ut ea licet posita, naturaliter quoque effectus possit non consequi; ita tamen, ut intelligatur, consequi potius, quam non consequi. Si illam conditionem præsupponas, eidemque, nullas opponi rationes efficacius agentes, animo adjungas; Arbitror determinatum esse, quid futurum sit; non esse necessarium tamen. Scilicet hoc omnes tenent, necessarium quidem omne esse determinatum; non vice versa tamen, determinatum omne esse & necessarium.

§. 181. Edifferamus etiam illud *discrimen*: Est enim difficilis theoria, & utilis. Recte præcipitur, ut ex uno latere tantum determinatæ futuritionis conservetur, ut divina futurorum præscientia definita esse possit; non hæreat ambigua, & quasi expectabunda eventus dubii, boni sive mali: Influit utraque, & boni & mali præscientia in hujus mundi regimen, ut, nisi utramque teneas, providentiæ divinæ opprobria cavere non possis. Neque minus ex altera parte oportet tantum evitare, ut futurorum quoque contingentia, & agentibus debita moralibus libertas consistat salva & incolumis; ut suarum actionum Dominus unus quisque ipse maneat; ut sua determinatio-
ne

ne eligat, non determinetur aliunde & extrinsecus; ut determinationis suæ rationem necessitantem, externam aut internam, creatura nullam habeat; ut agat, non agatur. Ut *utrumque* obtineas, placet aliquanto *profundius* eruere theoriam determinationis futurorum, eandemque, nisi penitus fallor, omnino planam facere.

§. 182. *Determinationem* paragrapho antecedente sexagesimo tertio definitam dedimus. Ejus indicio *res actū existentes* determinatæ sunt, quatenus illæ causarum suarum operatione ex vaga possibilitatis generalitate, ad unam aliquam illius partem, modum, speciem, actu jam reductæ sunt; ut, cum potuerint existere aliter & aliter, nunc quidem existant hoc præcise modo, non alio: Neque hætenus refert, quacunque id principii operatione acciderit. *Res futura demum* sunt determinatæ, vel (eodem sensu) res sunt ante determinatæ, cum rationes aut principia præsto sunt, ex quibus intelligi potest, quænam rerum futurarum modificatio, pars, species, aut limitatio futura sit? *Valeatque* id mea sententia, *sive* consecutio illa effectus ex illis rationibus sit tanta, ut non possit non sequi; *sive* talis solum, ut possit quidem non sequi, magis tamen hoc, quam aliud secuturum esse appareat.

§. 183. Ita *determinationis* futurorum eam *formalem rationem* facio, ut rei aliquod principium adsit, ex quo sumi decisio possit, uter e
di

diversis casibus existurus sit? Id principium potest esse *efficacie* multum *diverse*. Potest tantum esse, ut eo semel posito effectus non consequi non possit: Id rei necessitatem infert ex illa conditione hypotheticam; consecutio enim causæ & effectus necessaria est. Sin id tale fuerit, ut ex eo quidem principio futura sit hæc actio magis quam altera; possit tamen, eodem licet admissio, fieri & altera, naturalibus agentium viribus: Necessitatem ipsi effectui hypotheticam non infert; neque enim consequens antecedenti cohæret nexu indissolubili. Utrum tamen oppositorum eo casu futurum sit, *eatenus determinatum* puto, quod rationum ex altero latere præpondium vagæ atque æquivalenti generalitati, in alterius partis prærogativam, jam tum præjudicet. Atque hoc omne est, quod in rebus ipsis positionum agnosco; hoc unum est, quod futurorum determinationi requiritur: *exclusa*, uti planum est, necessitate antecedanea universa.

§. 184. Tum vero ad *determinatam* rei scibilitatem necesse est, ut conditionis quoque illius futuritionem aut non futuritionem intelligas. Et in primo quidem casu conditionis, necessariam post se sequelam trahentis, liquida res est: Cognita conditione infallibilem esse effectus cognitionem. In secundo autem distinguendum oportet: Potest conditio dupliciter spectari; aut ipsam solam, ejusque ad producendum effectum vim consideras, aut eandem
cum

cum ceteris rerum argumentis *comparatam*. Si *solum* illam : Dixi tantam non esse, ut effectum necessario post se trahat ; posse illum non sequi, etiam naturaliter ; posita licet ea conditione nondum restringi facultatem agendi ad oppositorum unum : Itaque *nec determinatam* futuri scientiam ex ea licet deducere ; minus necessariam. *Adde* considerationem *alteram* ; intueri eandem rationem, ut inter ceteras *prevalentem* , ut fortiores oppositis : Nihil hic novæ virtutis intrusisti principio ; *extrinseca* hæc est consideratio ; non igitur ipsam effectus consecutionem ex illo principio *necessariam* fecisti , quam contingentem modo deprehendimus. *Quid ergo ?* Manente eadem effectus a principio dependentia, contingenti illa, & inclinante, non necessitante ; *definitum* est tamen , *uter* contingentium casus *præ altero* exstiturus sit ? *Itaque* determinatam futuri præscientiam licet illi fundamento superstruere,

185. Equidem videor mihi distincta Determinationis futurorum fundamenta suppeditasse ; Velim tamen, ut cauti Lectores omnia *per seipsos* examinent. Ut facilius negotium sit, eandem denuo rem aliter atque aliter inflexam proponi non gravabuntur. Ut determinatum sit, quid in posterum expectare liceat ; ut *præsciri* igitur *hodieque possit*, & infallibiliter quidem : Videtur mihi aliquam futuri *facti causam cognosci oportere*, eandemque aut *necessitantem*, aut *prevalentem* quidem, sed *inclinantem* tantum. Illam in na-

aturalibus deprehendo rebus, in prædictionibus v. g. Astronomicis, & physicis, quando certæ illæ sunt: Causæ enim, a quibus pendet effectus, & e quarum positione deducitur, ex sunt, ut naturaliter id unum consequi ex illis principiis possit, quod expecto. Aliter in moralibus res habet, & intelligentibus rebus: Ut enim, cum agunt, ex causâ agant, non est illa ejusmodi, ut impossibile sit, aliter agi, posita etiam ratione illa omni, quæ actionem agentis nunc quidem persuadet; est hujusmodi tamen, ut hanc potius partem agentis persuadeat, quam alteram; ut adeo, nisi novum quid illi & fortius opponatur, certum sit, agens sequi hoc potius, quam aliud. Ita videor mihi sine offensione illud obtinere, quod determinationi sufficiat, & necessitatem tamen nullam inferre, salva persistente rerum contingentia, &, quod inferius addam, libertate quoque agentium moralium.

§. 186. Postulavi ad præscientiam Determinationis futurorum, non solum. ut determinate fiant, cum fiunt: de illo enim nemo quisquam dubitat, determinatas esse res omnes, quando existunt, ita ut hoc, illo, individuali modo existant; non genera sint, & vagi saltem conceptus rerum. Volui, ut bodieque determinatum sit, quid in crastinum futurum sit: alioquin determinate illud jam tum cognosci posse non intelligo. Scientia enim & cognitio, etiam infinite perspicax, supponit scibi-

le,

le, & determinata cognitio *determinatè scibile*: Determinate autem scibile non est, nisi *Determinatum*; dissonaret alioquin a scientia objectum, eoque scientia ejus nulla foret. *Fontem* illius determinationis intelligendæ nescio, an *sufficientem* arbitrari possis, illud receptum *axioma* & contradictionis principium: Quo certum & cognitionis omnis fundamentum merito audit, *idem non posse simul* esse & non esse, fuisse & non fuisse, *fore & non fore*; & quo facile deducitur, alterutram propositionum contradictoriarum esse certam, atque infallibilem. *Constat* sane ex illo axioma, *utramque* contradictoriarum veram non esse; constat, *utramque* falsam non esse; constat, veram esse *alterutram*, & solam quidem, & certissime: *An ideo* constat quoque, *utra* duarum vera sit? & *utra* non sit? Atque *is demum* determinatam futuri cognitionem habet, qui novit, *utra* oppositarum propositionum vera sit? indeterminatam ille, qui novit, *alterutram* esse veram, falsamque esse alteram.

§. 187. Hæc ratio est, quare, *suppleri deficiente* amplius posse & debere ratus, fundamentum quæsi aliquod, quo derivari decisio possit pro parte altera præ altera: Videor illudprehendere in *caussis rerum* & actionum principii, antecedaneis quidem, & *aliquando* necessariis, ubi locum habent, *aliquando* inclinantibus solum, & in comparatione ad oppositas suas, prævalentibus. An id *supplementum*
suf,

sufficiens & licitum sit, deliberato intelligentium judicio submittam. *Mibi illud innotuum* videtur; quia necessitatem rebus nullam infert: *Sufficiens*; quia determinationem parit: Et *necessarium* quoque, salvis tamen melioribus; quia nullum alioquin cognitionis determinatæ in rebus ipsis fundamentum, neque adeo definitæ rerum scibilitatis, cognitioni omni, etiam infinite perspicaci, præsuppositæ argumentum infallibile ego quidem pervideo. Scio, quod *Leibnitius* alicubi admoneat, præsciri futura posse, etsi, quod ingens absurdum vocat, electio illorum in sua causa prævideri non possit: Vellem, ut id intelligere liceret; fateor autem, me argumento illustris Viri non assurgere.

§. 188. Post enarrata, opinor, mirum amplius esse non potest, plurimas in hoc negotio lites exstitisse omni tempore; adeo quidem, ut communis *Philosophorum labyrinthus* audiat illa de contingentium determinatione materia. Agnosco delicatum sane discrimen esse, & fines, nisi caute quis attenderit, ambiguos; facilem ex determinatione lapsum in necessitatem, facilem ex contingentia transitum ad indeterminationem futurorum omnimodam: Servanda tamen illinc, libertas est; hinc est tuenda prævisio. Si eruditorum in eo genere labores pervolvam, alios, tuendæ libertati intentos, video negasse determinatam futurorum contingentium veritatem, & præscientiæ fundamenta luxasse, alios illam agnoscere, non

tamen explicare plenissime: *Alios* divinam ad futura curam extendentes, ut indeterminatorem effugerent, contingentiae rerum, aut Libertati saltem actionum futurarum, suis praedeterminationum speciebus, *aut* praedicasse, *aut* agnitam verbis & assertam non satis in tuto collocasse. *Si utrumque* incommodum, *subtilis* licet *discrimine*, evitavero: subtilitatem veritati detrahere, aut obesse dictis nolim. Non repugnat, *subtile* discrimen esse solidum quoque, & omnino momenti plenum. Potius id constare puto, in collisione rerum sapissime eo deveniri & posse & solere; ut difficillimae quaestiones *subtilissimo* discrimine expediuntur: Nimirum ea de causa sunt difficillimae, quod res in speciem oppositae sint oppositionum legibus quam simillimae, eoque discrimina non nisi diligenter attendentibus observari possint, & exponi.

§. 189. Sollicito mihi, num aliqua *adhuc* parte difficultas esse possit, vilius est, facilem in hoc negotio labendi occasionem *ex modo* sumi, *quo* determinationem futurorum intelligere *homines* solent. Scio; *Denique* *intuitive* omnia cognoscere; neque aliud ex alio demum intermedia ratiocinatione per partes eruere: itaque illum in causis cognoscere effectum posse sine syllogismo; ipsamque solam utriusque naturam intuendo. *Aliter* *homines* solent; quos non sine discursu & syllogismo de ejusmodi argumento certos feceris. Sed vero *una* solum propositio posita

nondum est conclusio determinata: positis præmissis duabus; non determinate solum, sed necessario illa quoque consequitur. Ita videri possit; cum solam pro futuro statu rationem prævalentem attenderis, determinatam conclusionis futuritionem non esse; cum in majore addideris, rationem prævalentem semper obtinere effectum suum, conclusionem sequi necessariam. Apertius id in exemplo dicam. Si rationes pro futura descriptione mea fortiores asseram, quam pro ea non futura, negem vero, esse necessitantes illas: hæc bis, opinor, an certum sit & infallibile, susceptum iri descriptionem? neque igitur, sola hac suppositione attenta, satis determinate pronunciari potest, utra pars contradictionis certissime futura sit? Ex unica enim propositione quid inferas? Adde alterum: nil sine ratione fieri, in collisione adeo id accidere, quod argumentis urgeatur fortioribus. Integrum eo facto syllogismum obtines, eundemque perfectum, cujus adeoque conclusio ex præmissis non consequi non potest. Ita necessitatem obtinere videris, hypotheticam saltem, non determinationem solum futuri.

§. 190. Est hæc consideratio ejusmodi, ut vel ipsum *Leibnizium* permoverit, ad vocem necessitatis hypothetica aliquo sensu admitte-
tendam. Cum in *Theodicaa*. §. 53. vel edit. Lat. §. 52. inquit: „Nexus causarum cum effectibus inclinabit solum, non necessitabit agens liberum; Sicque ne necessitatem

quidem

quidem hypotheticam efficiet, nisi extrinsecum aliquid addatur; nempe axiomā, quod inclinatio prævalens semper vincat. „ Ostendi *alio loco*, quomodo id intelligi & conciliari conveniat, in commentatione hypothetica de Harmonia animi & corporis præstabilita, Sect. 6. §. 190. p. 194. *Clarins* id hac vice edisseram; quod lucem argumentō præsentī aliquam præbete potest; & removere dubia quoque. *Distinctio* est *Logicis* non inusitata; ut conclusionem spectent; tanquam *propositionem ex antecedentibus illatam*, aut tanquam *questionem*; ut conclusionem *Syllogismi quoad formam* spectati discernant a consecutione *rei quoad materiam*; ut conclusionem *neccessario illatam* sejungant a conclusione *neccessaria*. Fundamentum distinctionis ex ipso etiam *Aristotele* exhibui loco allegato: Philosophamur hic ex rationibus; seposita testimoniorum omnium validitate.

§. 191. Qui *rem conclusionis* arbitratur *absolute necessariam*, solam illam spectare tenetur; & oppositi repugnantiam ostendere; illud autem hic non attenditur. Qui *rem conclusionis* denotatam *hypotheticè necessariam* contendit; ex definitione §. 164. nexum rei & consecutionem ex suo principio; vim influentis principii; & in producendo effectū virtutem attendere tenetur. Si *posita* conditione, effectus productrice; *implicat* eum non consequi; hypotheticam agnosco ipsius rei necessitatem. Res enim a re; effectus

realis a conditione positiva & influente separari eo casu non potest.

Quod si igitur ea est propositionis hypothesis illam complexæ, natura, ut ex ea, sola licet, non possit alia sequi conclusio: sola illa infallibiliter & necessario conclusionem infert, & hypotheticam rei necessitatem fundat. Sin illa non sufficiat sola, si aliunde debeat accedere propositio contingens, sed vera: ob veritatem utriusque præmissæ certa sequitur conclusio, & sequitur illa quoad formam necessario, tanquam propositio ex præmissis; ob connexionis contingentiam necessaria non sequitur. Est igitur conclusio per præmissas certa & infallibilis: res conclusionem designata est, & manet contingens. Ibi altera enim propositio aut omnino extrinsecus accedit: aut in ipsum saltem effectum positive non influunt. Nulla igitur ipsius rei necessitas est hypothetica: Est illationis aut cognitionis.

§. 192. Atqui vero, hoc ipsum est, quo necessitas futurorum ab infallibilitate discernitur. Illa pertinet ad rem ipsam; atque postulat positivam sui rationem necessitantem: Ista pertinet ad illationem; neque rationem sui necessitantem postulat, contenta inclinante, cui fortior non obsistat. Neque id pro salvanda tantum hypothesis contingimus: commune hoc arbitror cæteris quoque sententiis. Infallibilem præscientiam, etsi intuitivam illam in supremo Numine, non discursivam, existimo tantum tamen comprehendere, ut, si homi-

homini competeret alicujus futuri casus notitia, *integro* ille *sylogismo* futuritionem intellexeret, & bono quidem. *Id nisi* fuerit, nescio, quomodo esse queat infallibilis? *Sin fuerit*, alterutrum necesse & concedas, *aut* præscientia ipsa everti rerum contingentias, quod absit: *aut* consistere illas, etsi antecedente *sylogismo* integro cognoscibiles. Nihil dubito, quin *ultimum* sponte seligas: eoque concedas, conclusionem *non ideo* necessariam sequi, quoniam necessario consequitur ex duabus præmissis cognitis, & conjunctis; *neque* hypotheticam rei necessitatem ex *sylogismo* demonstrari, nisi ratio consequentiæ sit necessitans. Obiter indico, *novum* hic *sylogismorum* usum occurrere, in dijudicanda futurorum necessitate aut determinatione & præscribilitate positum: quo neglecto altum de fundamento præscribilitatis determinatæ rebus interno silentium obtinuit ex una parte, ex altera determinatio fere degeneravit in necessitatem. Ita fieri potest, ut in *trivio* posita, & eo nomine neglecta, insignes aliquando usus præstare possent. Aliud ejusmodi exemplum noviter observati usus *sylogistici* vid. in *Metaph. Christiani Wolffii* §. 341. & seqq. Redeamus in viam.

§. 193. Ut breviter omnia dicam: E duabus præmissis, etiamsi *contingentibus*, determinata sequitur conclusio; absolute necessaria non sequitur, nisi e duabus absolute necessariis; hypothetice necessaria sequitur ex con-

194 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus*

tingentis altera & altera necessaria, sed *qua consecutionem* indicat aut complet. Atqui vero in *presenti* casu, & *contingent* ponitur *conditio positiva*, ut scil. hæc vi futuri casus ratio existat; & *contingent* *negativa*, ut opposita fortior non adit; & *tingens* quoque *consecutio*, ut prævalens effectus respondeat. Neque enim illud necessarium est, ut sequatur effectus, curatio non est necessitans: etsi certum sit qui illum, cum inclinanti nihil restit. *Primum* ex terminis ipsis *manifestum* est: *eundem* inde pendet, quod unicuique anni effectus respondeat proportionatus, que inclinationi in alteram partem *presenti* rerum statu respondere deprehensæ determinatio decisionis, ita tamen, ut *repugnaret* existere aut condientia, quæ semper determinationem suspenderent, argumenta afforent necessitantia.

§. 194. Consentunt illa *sermoni recepto* *verum* illum *assensum* dicimus, si quis adfirmissime illi parti, quæ probabilior cetera, sed nondum demonstrata: si a mentis demum cogentibus, & ab ipsotilibus quoque agnitis aliquis assentiar *necessarium* illum arbitramur, non omnibiliberum. Impossibile enim est, ut demonstrationi intellectæ & perspectæ amplius versetur. *Fac esse* hominem, qui *per omnem* *viam* consentiat, & firmiter insistat *quam probabilior*em putat, num ille asse

Liber non est, & contingens, quoniam constans & ex ratione prævalenti? aut, an determinatum non est, quam unoquoque casu decisionem laturus sit? denique an præsciri non potest sententia hominis, & pro altera parte determinatio, si intelligas, quam is partem habiturus sit probabiliorem? Scio quid intellectus differat a voluntate; puto tamen in simili facillime intelligi, quomodo prævalens ratio necessitatem determinationis nullam inferat, inferat infallibilitatem tamen. Isti igitur scopo simile velim adhiberi, non ceteris.

§. 195. Prolixius ista, quam constitutum erat ab initio: fortasse non inutiliter tamen. Si ex *professo* determinationem futurorum expendere suscepissem: possent *plurima* subjungi, utilia in non paucis casibus. Indice solum digito ostendam, *qua via* Lectores mei, si qui earum rerum curiosi & non ante gnari fuerint, veritates in eo argumento plurimas erucere per se ipsos possint. *Licet enim determinationes ex hypothesebus quoque non necessitantibus eodem fere modo investigare, quo de necessitantibus egi in hypothetica rerum necessitate §. 165. & seqq. Licet eas quoque cum libertate agentium moralium contendere; fundamenta illarum & effectus comparare; & theoremata illo artificio haud pauca condere, in examinandis variis præ-*

motionum & prædeterminationum systematis, sive

336 SECT. II. *Pro cauendis Ambiguitatibus*

sive hactenus cognitis . *sive* adhuc in-
dis, utiliter applicanda. Sed vero di-
isthæc opera est, quam pro instituto pr-
ti, aliis destinato argumentis: Potius
ad Libertatem transeo, mediante quasi
grapho antecedente.

§. 196. *Passet* fortassis accidere, ut absol-
quidem rerum contingentiam nostra c-
minationis theoria non everteret; i-
cessitatem ipsius rei sive actionis futura
potheticam non inferret: ut *Libertati*
sua certitudine præjudicaret. Non in-
dior *integram* de Libertate agentium N-
hum commentationem: *definitionem* ex
bo Libertatis, *quatenus* illa cum deter-
ta actionum futuritione contendere debet
amicitia utriusque possit intelligi. Sed ne
in negotio, difficili semper viso Philoso-
mea aut lectoris culpa, lubricum m-
aut ambiguum possit: Principio *facem*
ab *exercitio. distinguam*. Primò igitur in-
gentis creaturæ *Libertatem* dico *facem*
ejus, qua agens nulla naturæ suæ nec-
te ad unam solum oppositorum parter
plectendum restrictum est, sed pro co
& attenta plus minus actionum condit-
ia seipso potestatem habet, determinan-
se ad hanc vel illam oppositorum spec-
adeoque eligendi inter plura optioni pr-
fira, quod maxime approbat, & rejicit
cætera. Tum secundo *exercitium Lib-*
voco ipsam unius præ altero approbatio-

factam ab interna eligendi & sese determinandi facultate, suis illam partem decisionibus apprehendere solita, quam ceteris hic & nunc anteferendam esse argumentis sibi persuadet, qualibuscunque illis quidem, sed hoc casu in mente prævalentibus. Dico, *qualibuscunque*, ut & legitima concluderem & illegitima; distincte cognita, aut clare. Sed & confuse & omnino obscure obversantia; intellectum sollicitantia aut appetitum stimulantia; inclinantia quoque, & si non necessitantia; *prævalentia* quidem, sed in hoc subjecto, tempore, & circumstantiis etsi non suo merito & jure, generaliter & constanter.

§. 197. Nondum *aplico* definitionem ad homines, aut angelos: Memini, quid institutum postulet? *quæritur solum*, an ejus modi libertas sine necessitate determinationem exhibeat futuri? *Affero* id vero cum fiducia. *Tres* illud assertum, distinctissime evolutum, sententias complectitur: *Necessitatem* hæc libertatis enarratio *nullam* infert; infert tamen & *fundat determinationem* futurorum; *Consistit* etiam *cum illa* hætenus exposita determinatione. Nolim lectores indignari sollicitudini meæ, qua distinguere diversa studeo. Possent *ultima dua* assertiones combinari; neque differet multum utriusque evolutio: Sed malo *nimum* distinguere, quam *nimis parum*; facilior in combinatione diversorum lapsus est, quam in separata aut repetita *similium*.

expositione. Posset etiam accidere, ut, vera licet secunda propositione, tertia tamen evicta non esset; Itaque *sigillatim* singulas enumero.

§. 198. *Primò* igitur, definita §. 196. *Libertas necessitatem* futuris actionibus nullam infert. Opponimus Libertatem communiter necessitati absolutæ, & Physicæ, & externæ coactionis & antecedenti hypotheticæ influenti; de singulis breviter & *ex utraque* definitione dicam. De *facultate* dubium esse non potest; Diximus, illam eligere inter plura; *nulla* igitur *interna & absoluta* rerum necessitate constringitur ad unicum §. 152: diximus, nulla naturæ necessitate ad alterutram partem adiigi illam, nulla igitur necessitas est *Physica* per §. 156: diximus, illam determinare se ipsam; *nulla* igitur *externa* cogens aut violenta adest necessitas §. 168: diximus, illam ad oppositas posse partes deflectere, positis licet argumentis decisionem suadentibus universis; *nulla* igitur hypothetica *antecedens necessitas* electionem trahit §. 164: Sed suadens motivum inclinatur, sponte sequentem, quo maxime pellicitur. De exercitio juvat attendere ultimo allegata loco. *Si dubia res* videatur, quoniam id exercitium diximus sequi rationes in collisione ceterarum *prævalentes*, & constanter id quidem, omni electionis casu; memento ex antecedentibus prævalentem *duplíciter* considerari: *quoad se*, vel quoad id, *quod possumum* in se continet, atque in effectum influens;

fluens; tum & in *comparatione* cum ceteris oppositarum partium rationibus suadentibus. *Primo* sensu, necessitantes illas rationes non esse, §. 184. asseruimus & ostendimus; Sed *neque secundo* sensu, in ipso illo præv Valentia formali spectatas, necessitare, constat ex §. eodem. Igitur nullo sensu necessitant; Igitur nec hypothetica influens necessitas antecedens locum habet in libertate enarrata; sive facultatem in se ipsam spectes, sive illius exercitium.

§. 199. Fortasse tantum removimus à libertate nostra, ut neque determinationem amplius tueri possè videamur: Atqui servavimus necessaria. *Secundo* enim loco arbitramur, distinctam *determinationis* futurorum *ideam consistere* cum libertate nostra. Si quis ipsam & *solum in sese* facultatem spectare velit, *quatenus* ad neutram præcise & unice partem propositorum ipsi objectorum restricta est, eoque definitioni determinationis §. 63. & 182. expositæ contraria haberi potest: *nondum* ille fundamentum determinationi *sufficiens* ex ea consideratione poterit erucere, mea quidem sententia. *Poteris* tamen, *ubi* ad exercendi modum, ordinem, & constantiam attenderit. Et si enim prævisa decisionis ab arbitrio creaturæ pendentis argumenta necessitantia non sint; eoque ex illis solis sumi decisio non possit per §. 184. Est ille tamen *constans* & perpetuus *decidendi modus* in agentibus, ut illam apprehendant partem, illi suam

140 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

am determinationem applicent, illi approbationem suam indulgeant, cujus consideratio intellectum aut appetitum, verbo animum allicit efficacius. *Quod si igitur certum & determinatum est, utra pars oppositorum suis mentem suasionibus sit tentatura fortius: certum quoque & determinatum est, utram facultas illa sententiam, sua quidem sponte, optione sua, sua electione & verbo, sua ipsius determinatione, sed infallibiliter tamen, sit alteri praelatura?* Atque hoc illud est, quod futuros verum etiam libere agentium eventus è generalitate sua ad alteram oppositorum speciem reducit, & determinatos facit, & determinate scibiles; modo, quem prolixè satis excussimus in antecedentibus.

§. 200. Supereft *tertio*, ut quemadmodum determinationem cum libertate conciliavimus, ita *libertatem* quoque cum *determinatione* conciliemus. Si *tacitam* definitiones §. 196. enarratæ *pugnam* comprehenderent, posset fieri sane, ut determinatæ futuritionis fundamentum esset in secunda; sed cum determinatione illa non consisteret prima definitio. In exercitio libertatis *santum* fuit, ut futura possint statui determinata: Requiritur, ut *tam parum* sit in determinatione, ne futura definant esse libera. Atque illud è superioribus facile deducitur. Determinatio prævalentibus *aque* rationibus consistit, ac necessitantibus. §. 183. *determinatio* igitur necessitatem nullam infert; igitur *facultatem ipsam* ad

ad oppositorum unum *non restringit*: igitur *electionem* inter plura non excludit. Sed neque *cognitionem* actionis excludit; neque *principium* determinans *intrinsecum* sive spontaneitatem; neque *potentiam deselectendi* in alteram partem demit; sed futuritionem ejus negat; futuritio enim opponitur futuritioni, non ipsi rerum potentia, sive objectivæ, sive activæ; neque *argumentis* opponitur, *suadentibus* & moralibus, quasi solis deduci efficientibus & physicis possit. Igitur *stante* licet ea, quam diximus, futurorum *determinatione*: *manet* agenti cognitio actionis suæ; *manet* principium suæ determinationis internum; *manet* facultas eligendi inter plura possibilia; *manet* rerum contingentia; *manet*, argumenta decisionis esse suasoria solum, moraliter moventia; *manet*, decisionem fieri ex motivis nequaquam tantis, ut iis positis naturaliter quoque aliud sequi non possit; *manet*, per argumenta facti non ipsam constringi facultatem agentium, sed illius exercitium dirigi ab allicientibus, non pelli à trudentibus.

§. 201. *Manet* adeoque amica determinationi libertas agentium: quam præsentem puto, ubi *omnia* ista obvia fuerint & *conjuncta*; non ubi separata. *Novi* enim *de cetero*, cognitionem esse præsuppositum; non esse ipsam libertatis naturam; spontaneitatem distinguì à libertate posse; contingentiam esse in rebus omnibus, etiam non libris; & requiri

comperio, quorum mihi conscius sum, *solvere* enim illa possem, si in argumenta transfunderem, & solvi sæpe similia. Si cum oppositis collata judicem; *majorem* illa vim trahere existimo: Itaque, cum *aliter* possim, *hoc* ago tamen; sponte id mea, & omnino *libere*; etsi non *casu* sane, sed argumento; optione consultata, non coeca sane aut fortuita. Hæc ratio est, qua præsciri oprio intelligitur: quomodo determinate *præsciatur*; quod *absolute fortuitum* est, non attingo.

§. 204. Atque ista quidem, *sine præjudicio dicta*, expendi oprio similiter. Possem aliqua testimonio firmare, & *auctoritatibus*; sed *abstineo* me ab omnibus, quæ utcunque ambigua esse posse prævideo. Unam *extorquenda* Lectorum *attentioni* machinam admovebo, *communi quoque* hanc cum philosophia recepta *causam* faciam: *eo sine*, ut sollicitius dicta Lectores exeuntiant, & vel vera esse deprehendant, vel suæ causæ discrimina acutius evolvant, & edisserant determinatius; illa *maxime*, quæ ad intelligendam futurorum determinationem, & ipsam præscibilitatem in rebus determinatam pertinent. *Visum est* aliquando, *offensionem* in hoc negotio ex eo omnem sumi, quod voluntatis determinationi argumenta *præmittantur*, eo cum effectu, ut nunquam eligat, nisi cum ratione; atque inter rationes, pro diversis electionum partibus inæquales, arbitrium sequatur fortiores. Equidem, si libere *semel* sequi fortiores potest, potest libere *semper* sequi.

sequi. Nihil enim præjudicat facultati determinativæ, si similiter se sapius determinet: sed vero illud hic non ago. Communiter Philosophi tuentur: Voluntatem v. g. hominis, nunquam eligere malum, *ut* malum, semper bonum, *ut* bonum; & consistere illam consuetudinem cum libertate omnes agnoscimus. Puto autem, si curatius attenderis, *aut* cum illo *idem* esse, quod *Leibnitius* de ratione prævalente differit, *aut* arctissime tamen coherere.

§. 205. Si *nunquam* voluntas appetit quicquam, nisi *ut* bonum; sequitur, illam se non determinare, nisi *argumento bonitatis* motam. In collisione duorum inæqualiter bonorum, eorundemque pro talibus habitorum, *nullo* facta collatione argumentum *bonitatis* manet *pro* minori *in* exclusione ad majus: Igitur *minus* bonum, *pro* tali agnitum, *cum* exclusione majoris nunquam voluntas eligit. Dico autem *minus*, & *agnitum*, & *cum* *exclusionem*. Scio *minus* bonum esse bonum, & *absolute* loquendo posse eligi ut bonum: sed *minus ut tale*, cum exclusione majoris *deliberata* eligere, est eligere minus bonum, (non ut bonum, sed) ut malum. Id faceret voluntas, si argumentis annueret imbecillioribus *contra* fortiora *simul* attentâ: Igitur *idem* mihi videtur, *sive* cum Leibnitio dicas, voluntatem in dubio semper appetere partem sibi plausibilem visam, *sive* cum philosophis quoque cæteris urgeas, semper illam appetere

tere bonum ut bonum. Nimirum in collatione duorum inæqualium sese excludentium, tantum alteri bonitatis decedit, quantum ab optione excludit: Quod si igitur minus bonum excludat majus, non id solum impenditur integrum supplendo defectui propter alterius exclusionem in vecto, sed amplius quoque aliquid requiritur; ita fit, ut malivationem in collisione, saltem intellecta aut agnita, nanciscatur. *Aliter* pronuncio, ubi magis bonum seligitur; compensato enim defectu exclusi minoris boni, manet bonitas residua, cujus intuitu ipsum est eligibile.

Arbitror itaque in comparata consulti electione inter duo inæqualia mutuo sese excludentia illud, quod minus visum fuerit, præferri non posse, nisi malum eligas, ut tale; eligeres enim minus ut majori oppositum, hoc est, ut malum. *Secus est*, ubi à majoris consideratione & collatione attentionem averteris; sed ille casus non est loci præsentis, ubi de argumentis prævalentibus ut talibus adeoque ut comparatis inter sese rationum momentis, sermo est. Dixi, quo sine isthæcedisseram: suffecerit, si illum obtinuero, neque enim id ex instituto persequar, ut identitatem utriusque sententiæ extorqueam invitis. Utramque arbitror esse ejusmodi, ut libertati nihil præjudicet, argumentis, quæ hætenus expoli: Lectorum est judicare, an sufficientibus?

§. 206. *De placeant:* Illud theoriæ huic pro
merito

merito erit, quod ea duce intelligatur, non solum, quod præscientia necessitatem non infert, aut ipsam per sese contingentiam non extrudat & libertatem; sed etiam, quod nihil contingentiae adversum præsupponat. Duplex illa questio est, eademque haud parum dissimilis: facilis prima; qualem §. tetigimus; & communiter resolvi videmus. Non facit præscientia; ut res sint futurae; futuritio potius fundat præscientiam: uti reminiscencia præteritum non facit, sed supponit. Manifestum id est adeo, ut mirum sit, si quis ea in re hæere possit: Et hærent tamen de præscientia haud pauci; nimirum illi præterea & illud considerant, quod præscientiae præsupponendum est. Vidimus determinationem prærequiri futurorum; Diversa illa est; alia contingentiae adversæ, amica est aliqua; si in prioris generis aliquant incidas, mirum non est, difficultatibus animum involvi. Videmur igitur nobis, ejusmodi speciem enarrasse, quæ scientiæ fundandæ sufficiat, & contingentiae servandæ conspiret: Ampliorem igitur de præscientia libertati consona, tractationem aperuisse, quam ab illis fieri comperimus, qui primam solum questionem attendunt; de secunda altum silent.

§. 207. Similiter intelligi ex antecedentibus posse confido; quale libertatis cum bonitate & sapientia consortium sit, etiam illa; quæ tantam in agente vim exercet, ut optima

suadeat infallibiliter, & obtrineat. Ut ne mirum videatur Lectoribus, laborari in concilianda libertate bonitate & sapientia, quas nemo hominum discretè committat: memineras, *variā esse rationem considerandi bonitatem & sapientiam*; aut *antecedere electionem supponuntur*, atque in illam ipsam suis influere consiliis; aut *sequi factam*, & restringi ad solam electi operis executionem; aut *imbecillis* adco gradus bonitatis & sapientiae supponitur, ut optimum non semper discernat, vel non persuadeat agenti; aut ita *perfectius* admittitur, ut intelligatur id exquisitè, & persuadeatur infallibiliter. Nihil dicam de suppositionibus, quæ ad præsentem propriè locum non pertinent; etsi plurima admoneri possent, haud rarò neglecta, quin & perversè existimata: *Hoc ago*, ut perfectissimæ omnino bonitatis sapientiae & libertatis in divino Numine *concordiam ex nostris quoque thesibus* quàm planissimè ostendam. *Monitus* enim est aliquando *Leibnitius*, libertatem periclitari divinam; si bonitatem & sapientiam *eo usque* extendat, ut morali necessitate optimum Deus eligat.

§. 208. Ut id breviter & perspicuè expediam, de *libertate* quidem *divina* illud Lectores admonebo; *eandem* ferè illius rationem esse, quam hactenus de *alteta* in creaturis obvia exposui, *de multis* imperfectionibus. *Puto me* superius obtinuisse, *necessitatem* quoque *hypotheticam* quam *moralem* vacante, non eludere

dere ipsam rei in sese spectatæ *contingentiam*; non excludere *electionem* voluntatis; non eliminare *principium* determinationis *intrinsecum*; non tollere *eligibilitatem* omnis rei *alterius* in sese spectatæ; sed solam illius, quæ optima est, *determinationem* inferre, *infallibiliter* id quidem, & eo vinculo, quod dissolvi non possit, aut dissolutum concipi propter attributa causæ agentis moralia. Habemus *omnia*, quæ libertatem ingrediuntur, si *discesseris* ab imperfectionibus, *cujusmodi* sunt, argumenta decisionis posse esse *apparentia* solum, eoque illegitima; posse adèò *determinationem* à voluntate fieri in partem, in quam non debuerat; & posse voluntatem (sed non perfectissimam) concipi, quæ anceps hæreat, ubi argumenta in alteram partem verè meliora sunt, sed nondum tamen necessitantia. *Vinculum* illud, quod optimum voluntati cohæret perfectissimæ, ex *bonitate* est, & *sapientia*: Illas igitur ex more nostro declarabimus, sed concisus.

§. 209, *Bonitatem* variè efferimus. Sumitur hic *pro attributo* causæ intelligentis *moralis*; eodemque *relative* spectato ad illos, quibus bona destinat aut confert. *Eo sensu* bonitas est promittitudo conferendi aliis realitates; si mavis, conferendi rebus perfectiones; aut conferendi bona. Bona enim sunt, quæ statum illius rei, cui attribuuntur, perfectionem reddunt. *Perfectiones* rerum consistunt in realitatibus. Sequitur id ex *definitione*

superiori §. 78. Omnes enim inter sese realitates consentiunt, ut tales; pugna est ex limitationibus, adeoque ex negationibus, aut privationibus realitatum. Id deinceps ostendam clarius. Consentit definitio cum recepto *veterum didherio*, quo omne bonum esse sui communicativum statuerunt; nisi quod suo more *obscurè* rem edisserunt, cum sui communicativum dicunt: Fert adpellatio significatum à nobis enarratum, eoque sensu admittitur hic quoque; quia tamen & alios recipit, malò non ambigua loqui.

§. 210. *Bonitatis* illius arbitror esse *gradus* ex diverso capite. Cum *gradus* loquor, *ad finita* attendo: In illis deprehendo, promotionem esse *alterum* altero ad beneficiendum; *Alterum* subjectis pluribus suam indulgere bonitatem; *alterum* plures conari perfectiones conferre; de motivis & fine nihil dicam. *Summam* verò illius agentis bonitatem puto, quod intenso, quantum fieri potest, studio, entibus, quot concipi possunt, omnibus, realitates, quot capere possunt, universas conferre nititur. Illam *divinam* esse, omnes admittent, qui DEUM venerantur Ens perfectissimum, eoque inter cetera attributa, & optimum. Utémur in sequentibus hoc asserto, itaque *illud* breviter *evolvere* convenit. *Certum mihi* est, si quam definitionis partem demere velis aut restringere: bonitatem summam non esse; posset enim major concipi, ea scil. quam definivimus. Si *studium* illud

illud serium non est, imo etiam, si summum non est, & intentissimum: bonitas aut nulla est, aut non perfecta; posset enim corrigi & augeri. Si ad omnes res possibiles non extenditur, sed ab aliquibus quasi abstrahit, sine necessitate: Universalis non est, eoque nec maxima erit; sed ipsa, etiam in sese spectata, poterit appellari limitata, quia particularis. Si plures rebus perfectiones conferri possent sine absurdo emergente, quam illis actu conferantur: major illa bonitas foret, quæ conferret, quam quæ negaret non impedita. Neque arbitror dubium hac parte ullum subnasci posse, si attenderis, quid summum dicatur, & quam id à maximo absit, quod augeri potest?

§. 211. Diximus tamen de bonitate in se spectata, adeoque de illa voluntatis alacritate, qua perfectiones rebus omnes conferre nititur: Hoc institutum est bonitatis, atque illimitatum in summa bonitate. Exercitium potest limites nancisci, in partibus præcipuè sigillatim spectatis. Quicquid realitates ab alio accipit, non potest omnes accipere: facit natura finiti, ut non omnis in uno bonitas exerceri possit. Accedunt aliquando considerationes quoque morales, quæ vetant, bonitatem indifferenter exerceri. Inter illas est præcipuo memoranda loco sapientia; adeo quidem, ut justitiam, bonitati communiter coordinari solitam, recentiores definiant bonitatem secundum regulas sapientiæ exerci-

tam. *Quo id in casu* obrineat, ut aliqua realitates absolute possibiles, à bonitate produci non conveniat, deinceps enarrabimus explicite: *Hoc loco id solum praliminariter* admonendum duxi, institutum ipsum bonitatis serium & illimitatum esse, & manere tam posse, quam debere; in exercitio tamen aliquando causas intercedere, quo minus universæ unicuique rei perfectiones inferri aut possint, aut debeant.

§. 212. Sapientiam modò adpellavimus: Ejus hanc animo ideam concepi, *Wolffianis* metaphysicæ institutionibus explicatam. *Sapientia est* aptitudo subordinandi media & fines: vel *verbis philosophi*; est scientia fines ita dirigendi, ut alter sit medium alterius, & eligendi media obtinendis finibus idonea. Consentit definitio *vulgaris locutionum formulis*: Admonuit id Cél. Wolffius, & ostendit breviter §. 214. 215. Agnosco etiam gradus sapientiæ, *quales ibidem enumerat*: *Sapientior est, qui* plures sibi fines subordinare potest; est, *qui* media obtinendis finibus plura excogitare valet; est, qui media præstandis finibus accommodatiora, hoc est, ea, quibus finem licet plenius assequi, & brevius quoque. *Sapientissimus ille est, qui* omnes suos fines, generalem & speciales ita novit connectere, ut neuter alteri repugnet, sed unusquisque alteri ut medium subserviat; *Qui* media novit illa seligere, quibus fines sibi propositos, omnes simul possibiles,

ple.

lenissimè simul & via quoque brevissima
btineat.

§. 213. Potest assertum demonstrari *eodem*
ada, quo supremæ bonitatis notionem asse-
cimus. *Non* est illa *maxima* omnium sa-
pientia, qua cogitari potest major alia. Fac,
esse requisitorum aliquod, major illa agen-
s sapientia erit, quæ præstando illi quoque
im cæteris postulato sufficiat, quam prior
a non sufficiens. *Maxima* igitur opificis
pientia necessario *omnia* complectitur, &
cum opus coordinat, quo usque id fieri po-
st, nulla ullibi parte insuper habita aut ne-
cessita. Nimirum *id nisi* fieret, *major* ille fo-
t sapientiæ gradus, qui neglectam quo-
re partem salvis cæteris subordinare, con-
ngere, aut innectere posset appositè. *Fac*,
in diversis locis, aut partibus universi,
se temporibus seu proximè sibi succeden-
tus, seu disiectis quoque, quæ nulla me-
orum & finium habitudine connexa sint,
si illa quoque connecti posse, nec absolutè
plicet, nec attributis causæ moralibus ad-
eretur: *Nego, summam in eo opere sapien-*
um elucere. Quid enim? *Si* distinctè omnia
adequatè sapiens attenderet, pervideret sa-
, quâ parte hiatus sit, idemque sine emer-
ente absurdo *evitabilis*; eoque intelligeret,
si parti nullum sapientiæ vestigium impres-
m sit, etsi ipsa recipiendo illi non fuisset
idonea. Non igitur *tantam* mediorum &
uum subordinationem deprehenderet.

quantam operi inferre licuisset : Neque igitur ex eo facto potest ratiocinando colligere, summam in artifice sapientiam adfuisse ; namque & minor illi effectui præstando sufficeret, *non* possumus verò *maiorē* causæ virtutem asserere ex effectuum contemplatione, quam ad illos producendos *præcise* necessariam esse deprehendimus. Potest esse major quoque, quam requiritur ad effectum, sed verò ex effectu id non cognoscitur. Oportet igitur, *tantam* esse mediorum atque finium subordinationem, *quanta* esse maxima potest : *Si summam* quidem opifici sapientiam adjudicare ex operis consideratione intenderis.

§. 214. *Eatenus* aliquid dici potest *opus sapientie*, *quatenus* definitioni subest sapientiæ ; *quatenus* ordinem res complectuntur, altera cohærens alteri ; *quatenus* altera est propter alteram, & per alteram ; unaquæque appetibilis propter se, & desiderabilis propter aliam ; *unaquæque* finis & medium. Ingeniosè *Leibnitius* more suo postulat media ejusmodi, quæ possint appeti, *non seulement parce qu'ils sont, mais encore parce qu'ils sont* : Cui facile geminum adjungas, *non seulement parce qu'ils sont, mais encore parce qu'ils sont*. Namque si sapientis est, fines & media coordinare exquisitissime ; mea quidem sententia, *illud sapienti problema* propositum est, ut fines suos mediis expediat *paucissimis*, ut mediis suis *fines* obtineat *amplissimos*, hoc est plurimos
illos.

illos, & plenissimè. Est hæc mixta è *maximis & minimis* quæstio : Maximum ad fines pertinet, minimum ad media. Sed mixta illa est, quoniam & media sunt fines, & fines media ; diverso considerandi modo. Itaque *denominationem* potest à solis mediis accipere ; potest à solis finibus ; potest generalem. Ad *media* R. P. Malebranchius attendit præcipuè, quando præstantem divinæ sapientiæ partem in *simplicitate* viarum divinarum collocavit. Recte id sane : est illa nobilis consideratio, & conjuncta *fecunditati* negotium absolvit. A *finibus* appellationem illi capiunt, qui fines sapientie dignissimos optimo modo præstitos postulant, aut optimum opus optimè productum volunt. *Generalis* illa est, si maximam possibilem perfectionem urgeas, aut sapientem dicas agere secundum leges optimi.

§. 215. Monuit *Leibnitius* quoque, si *fecunditatem* viarum *simplicitati* earundem addideris, reduci illas ad *unicam* conditionem posse, maximam scil. possibilem perfectionem ; eoque facto Malebranchii systema in suum dixit recidere. *Postulari utramque* in opere perfectissimo, facile attenti viderint. Simplicitatem posco verbis Leibnitii in Theodicaea §. 208. „ Si *effectus* supponeretur *major*, *via* autem *minus simplices*, censeo posse dici, quod, omnibus computatis atque perpensis, effectus ipse foret minus magnus, habita ratione non modo effectus

finalis.

finalis, sed etiam *effectus medii*; nam sapientissimus facit, *quoad potest*, ut *media* sint quodammodo *fines*, hoc est, desiderabilia non solum quia faciunt, sed etiam, quia sunt. *Via magis composita nimium fundi*, nimium spatii, nimium loci, nimium temporis occupant, quæ melius impendi potuissent.,, *Fecunditatem simili* discursu requiras: Si *via* supponerentur *magis simplices*, sed *effectus* ultra proportionem *minor*, censeo posse dici, quod, omnibus computatis, effectus ipse foret minus magnus, habita ratione non modo *consensus* mediocorum *ad fines*, sed *paucitatis* finium; nam sapientissimus facit, *quoad potest*, ut *media eadem* obtineant *fines amplissimos*, sintque adeò desiderabilia non solum, quia faciunt, sed etiam, quia plurimum & plenissimè faciunt. Effectus enim *pauciores*, quam obtineri sine absurdo possent, *nimis parum* realitatis continent, quam ut summam agentis sapientiam, bonitatemque & libertatem demonstrent, adeoque deceant. Vis breviter ista dici? Repere ex §. 212. Sapientiores esse, qui eundem finem obtineat brevius; esse, qui medio eodem plus obtineat; *magis* igitur & *illum*, qui breviora *via plus* finium obtineat.

§. 216. Non igitur illi universam animo rem complectuntur, qui vel *media sola* attendunt, vel *fines* solos. Scio id tribui aliquibus: puto neminem id consulto existimasse. Aliquando Malebranchio id vitio
Exu-

Eruditi vertunt, soli viarum simplicitati virum ingeniosissimum attendisse: Id *non arbitror*, neque exclusam memini fecunditatem; simplicitati, putem, idè insistere, quod ante ipsum disertè illam non urserint Eruditi, & momentum trahat tamen; Cætera supposuisse multitudinem finium eandem, quam alii viis longioribus & anfractuosis obtineri supponant. *Jurians* aliquando viarum simplicitatem ex illa consideratione *videtur* ejicere, quod neque compositæ plus Deo negotii facessant, quam simplices. *Recte* id *potentia* respectu dicitur; cui operosum nihil esse finitum potest: *Sapientia* consideratione habita, suppositisque finibus *iisdem*, simplici aut composita magis via præstandis, non arbitror recusare virum doctissimum, ut *simpliciora* quis existimet *præstantiora*. Eum saltem casum an adversus Malebranchium decidad, non novi: hoc novi, edicere illum, quod perfectio sapientiæ non ex simplicitate mediorum (intelligo *sola*, propter determinationem casus statim subjunctam) sed ex ratione finium æstimanda sit, *quibus si* media & viæ simplices non sufficiant, ea ipsa de causa magis compositæ & amplæ adhibendæ sint, adeo quidem, ut nisi illas Deus adhiberet, sapientiæ id divinæ repugnaret. *Non enim solam* in operibus *sapientiam* manifestare voluisse Deum, quamvis nec illi multiplicitas *simpliciter* repugnet, sed majestatem quoque *potestas*

testate inque & magnitudinem. Aut p
nitit tallor, aut *combinare*, illa nostris lice
& ad concordiam reducere adversarios, p
adjunctam simplicitati fecunditatem, i
mutuam utriusque temperaturam *ita* factan
ut ex utriusque considerationis societate sum
ma operis perfectio possibilis enascatur.

§. 217. *Precor* hic *Lectores* meos, ut, dum
profundius rem eruere molior, haud gravat
dictis attendant. *Faciamus*, alteram conside
rationem sine sapientiae incommodo pos
negligi, & videamus, an aliquod absurdum
ex ea hypothese profluat. Si *solis finibus* si
pientia divini Numinis attendat, & viarum
sive mediolorum simplicitas nullum in aesti
matione divina momentum trahat: puto
nullum opus posse confieri, quod supremam
demonstret sapientiam. Idem dico, de sim
plicitate mediolorum, si *neglecta finium ratione*
aut multitudine illis solis attendere quis veli
unice. *Primum* inde colligo: Quanta cum
que sit finium in rebus *finium* multitudo, pu
to, *novos* addi posse prioribus, donec omne
res possibiles simul & constanter existente
obtimeas; fines, inquam, si non generales
saltim speciales, sed fines tamen. Itaque
alterutrum necesse est eligas, in hypothese
memorata aestimandae ex solis finibus sapien
tiae, aut omnia semper possibilia existunt
quod nemo facile admisit; aut existen
plura possunt unoquoque tempore, si medi
illis obviendis idonea fuerint in antecedent

Quod si igitur illa est sapientiæ majoris opus, quod ampliores in sese fines continet, *ut-
cunque* sit de mediis : *Nullum* existeret, aut
existeret potest, *quo non* aliud majus concipi
queat. Igitur *nullum* dabitur, quod
supremam demonstrare possit sapientiam.

§. 213. Similiter *alterum* concludo : Uti
enim hic fines multiplicari in infinitum posse
arbitror, multiplicatis mediis ; ita *media*,
puto, *minui* in infinitum posse, imminutis
finibus. Quod si igitur nulla finium consi-
deratio accederet, & sola simplicitas viarum
attendenda sit, potest mediorum simplicitas
subinde exquisitior obtineri, *donec* universum
omne fiat uniforme. Itaque *vel* uniformem
rerum omnium habitudinem, nullaque
omnino varietate distinctam admittere ne-
cesse est ; *vel* agnoscere ; quod fieri possit
mediorum major simplicitas ; adeoque si ex
sola simplicitate sapientia pender, *summam* il-
lam demonstrare *nullum* unquam opus pote-
rit, varietate rerum aliqua interfectum.

§. 218. *Mihi* quidem ex illis *tribus* *nullum*
placet. *Notum* evidentiae sensuum & ratio-
nis adversari, & res omnes *uniformes* asserere ;
aut *possibilia* omnia *semper* *simul* existentia con-
cipere ; *aut* admittere, quod *nullum* *summa* sa-
pientiæ opus queat existere. *Evitabo* incom-
moda, si sapientiam ex utroque dijudicem,
& fines æque ac media jungam. Dum
enim *utrumque* in *summo* absolute gradu ob-
tineri *non potest*, sed finibus pluribus *plura* ad-
hiberi

hiberi media, diversis differentia necessum est: obtineo illud *in genere*, quod in metho-
do de maximis & minimis Geometrae obser-
vant. Non datur maximum aut minimum,
cum ex uno res capite pendet: Datur, cum
è duplici, quorum crescente altero alterum
minuitur; ita quidem, ut alterius augmenta
decrementis alterius possint quantitate sua
comparari, iisdemque modo majora sint,
modo minora. *Minimum* in praesenti causa
non quaro: Neque enim repugnare videtur,
si supponam, & simplicitati viarum & foe-
cunditati simul, aut earum alterutri saltim,
detrahi in infinitum posse; eoque effectum
in toto semper minorem praestari: Cum v.
g. eandem rem mediis subinde anfractuosis-
sibus obtineri nihil impediat; aut iisdem me-
diis, sed aliter collocatis, aut magis magis-
que per contraria sponte prognascentia aut
intrusa, impeditis obtinere effectum in toto
majorem. Dico id *obiter* tamen, quod rei,
in sequentibus non necessariae, scrupulosius
hic attendere non vacat.

§. 219. *Maximum* in hoc negotio aliquod
locum habere existimo: idemque *inferius* fir-
mabo ratione generali, sed a *posteriori* ali-
quid praesupponente. *A priori* illam *speciali-
ter* eruere propositionem omnino arduum
judico: Ut enim *facile* sit intelligere, quod
auctis finibus augeri, & differentibus illis
variari media debeant, eoque foecunditas
viarum extensa simplicitati praedudicet, &
vice

ce versa ; ut facîle pateat, *quod* augmenta & decrementa perfectionum sint mutuo comparabilia, quoniam neutra respectu aliorum infinite parva maneant : illud *difficilis* erit ostendere, *quod* augmenta & decrementa ex utroque latere sibi respondentia sint inæqualia, ut modo illa, modo & majora sint ; eoque in illius inæqualitatem confinio maximum aliquod deprehendat. Nimirum *de gradibus perfectionum* nondum publicè tantum innotuit, ut ad ejusmodi considerationes adhiberi theoria possit. *Aliam* igitur *viam* deinceps ingrediar, ad dari maximum, hac in parte, constata : Hoc loco id *a priori sufficit*, quod, *dari* id *posse*, per nostram sapientiæ æstimationem, sit vero quam simillimum ; sufficiat, *nam* sapientiæ ex operibus dijudicandæ *ratio*, ostendisse generaliter, eoque facto *supervisse*, quod alii alios neglexisse contentent, mutuis defectuum imputationibus si invicem molesti.

§. 220. *Corollarium* ex dictis non pauca inferatiam hoc loco possent : Dabimus aliqua, breviter. *Sapientem eligere & agere* id, quod est *perfectissimum*, ex enarratis facile consequitur. Approbat præ aliis rebus sanis, eoque eligit, & agit id, quod summum mediorum & finium consensum habet ; Ita hætenus ostendi ; Igitur sapiens approbat maxima, eligitque & agit perfectissimum ; perfectio enim consensu, sum-

ma maximo continetur. *Quatenus* igitur sapiente opus est, catenus consensum net partium; quatenus à *summo*, catenissimum possibilem. Intelligitur itaque, sit id, quod dicitur, sapientem agere *ex his* perfectissimi, vel, eodem sensu, opus. Intelligitur, quid sint *Leges sapientia*? Est scil. agendi ratio, qua *perfectiones* sunt *actionum*: majores quidem sive plures (eodem sensu dici potest, ex §. 122. & tiora quoque, prout excellentior est sapientia. Intelligitur, quod *maximè harmonia* est, id sapiente rerum Auctore dignissimum esse, & *convenientissimum*: dico convenientissimum tamen, non absolute necessarium quia non est *unicum* possibile, neque sufficientem suæ existentia rationem *in se ipso* habendam extrinsecus à suasionem sapientia in agente causa obvia.

§. 221. Intelligitur præcipue, quam sapientia non repugnet, imò verò, quam egregie *consentiat*, ordinare opus suum quantum fieri potest, omnia *consequenter* aliquam *rationem*, naturæ unius cujuscunque rei convenientem, habeant *in antecedentibus* ut v. g. corpora efficientes & trudentes intelligentia finales & suadentes suarum partium & actionum causas agnoscant, omnibus sibi succedentes. Quin imò ex hac ipsa consideratione pender, quod insignem sectam quarta usum nobis præstabit, & naturam ad pietatem virtutes elevabit. Quod

illud? *Naturales* quoque rerum *consecutiones* posse spectari ut *media & fines*, *divinitus* ordinata, aut intentos. Num recte colligo? si quod opus à Sapiente ut tali, vel eodem sensu à sapiente maximo conditum agnovero, atque in illo consecutiones observavero ordinatas, atque omnino tales, ut semper alterum ex altero pendeat, & alteri cuidam subserviat: Num rectè, inquam, colligo, illa mutuo connexa, in iudicio sapientis esse media & fines, esse adeo illa his effectibus producendis destinata, quoniam adhibita per sapientem? Quo deinde semel firmato, illam *Epicureis distinctionem* licet extorquere, noxiam in morali doctrina, cum *usu rerum à finibus* longè discernendos poscunt; atque omnem de finibus doctrinam sive subruunt, sive luxant: licet etiam in rebus *naturalibus* venerari fines, atque adeo *voluntatem Dei*, & *legem naturalem* ostendere divinam, non origine solum naturæ, sed *intentione* etiam obsequandi. Distinctus illa, cum ex instituto, sectione opusculi quarta; namque hic admonere solum de vinculo licet; quo præsentem enarratione altera illa connectitur.

§. 222. Illud non urgeo prolixè, *sapientiam*, per ante tradita, *supponere rerum habitudines possibilium*, non facere. Oportet, ut fines sint agente principio digni, ut media sint finibus accommodata: Id nisi foret, si eo ipso digni fines, aut idonea fierent ad fines media, quod eliguntur; dic; quæ sapientia foret.

foret, *hos potius quàm alios appetere?* *hæc*
tius eligere, quàm quæcunque alia? U-
 cunque igitur rerum *possibilitates* sint, aut
 deant: id postulo ex antecedentibus, ut
secedant in signo rationis, quod dicitur,
 in modo considerandi *sapientiam*; Cuius
 casu specimen nullum intelligo, ubi sin-
 tentione & motivo consensus finium &
 diorum, verbo, sine argumento perfe-
 nis §. 78. eligere quis dicitur, aut a-
 Nitor etiam hic co nervo, quem §.
 seqq. iam adhibui: Si quod opus sapi-
 dici debeat, *vestigia* quoque *sapientiæ* ex
 elucere; atque adeo sapientiam ex ip-
 opere debere intelligi, & demonstrari p-
 Atqui vero, cum ratio perfectionis præco-
 rz nulla est, quare hoc magis quis præ-
 quam alterum: ex ea sanè præpositione i-
 ligi non potest, an sapiens electionis au-
 fuerit, nec ne? Non est igitur illa præpo-
 opus sapientiæ.

§. 223. Transeo cetera: Hoc dici co-
 nit, ut ne nimium ex dictis inferas. A-
 pientiam postulavi ordinem: In exempli
 turalem allegavi. Si festines, facile est
 naturalem rerum ordinem ita sapientiæ
 nexum putes ex hac sententia, ut omni-
 sit inviolabilis. Dicam clarius: Si natu-
 rerum series est opus, non potentia; so-
 sed sapientiæ præcipue: si miraculum in
 spectatum est opus non præcise sapien-
 sed potentia;: (utrumque asseruerunt
 do

doctissimi:) videbitur fortasse, ita excludi miracula absolute omnia ex opere sapientis. Monuit *Cel. Chr. Wolffius*, excludi eo casu, ubi naturalibus quoque rationibus obtineri idem plane, qui miraculo, effectus possit; *Sin* id fieri non possit, si fines divini naturaliter obtineri non possint, sique ad eò miraculum sit finis obtinendi medium; eo casu esse opus quoque sapientia, & ordinem ingredi rerum creatarum; v. *Cogitat. Ration. de DEO*, mundo & anima §. 1041. 1042. scilicet *hic modus* est, quo ingredi optimam mundorum possibilitum ideam possunt, neque *supremo* ordini repugnant, deducenda principio altiori, quam naturalia; quod utrumque *Leibnitius* asseruit in *Theodicea* §. 54. 114. & 207. coll. *Epistola prima ad virum Cel. Samuellem Clarkium* §. 4. Credo intelligi ex hactenus enarratis, quæ sit ratio adhibitæ limitationis, & efficacia. Nihil enim DEO præjudicatur. Quoties id fines postulant, ut interponantur naturalibus miracula; toties id sapientia suadet: itaque nec frequentia hic absolute asseritur, nec negatur illa; restringitur ad illos casus, quos divina approbat sapientia & consilium. Quoties id vero accadat, philosophi non est decidere; nescit ille necessaria decisionis præsupposita.

§. 224. Diximus de bonitate pauca; Pauca de sapientia: Conjuncta utraque doctrinam de voluntate elucidant; illâ præcipue, quæ antecedens dicitur, & consequens. Habitum id est

difficile argumentum à nonnullis : videamus, an distincti aliis quoque conceptus videantur ; quos ego legitimos arbitror , & distinctos : *Voluntatem generaliter* dico illam in Ente intelligente facultatem , qua rem sibi propositam tanquam bonam appetit , aut tanquam malam averfatur , atque adeo ad illam præstandam , obtinendam , removen-
damve connititur. *Leibnitii* verba sunt , in Theodic. §. 22. „Sensu generali dici potest,
„voluntatem consistere in inclinatione facien-
„dialiquid secundum mensuram boni , quam
„continet. *Dogmaticum* in his definitionibus aliquid comprehenditur , sed observatione,
argumento rei , & consensu universali fultum ; voluntatem scil. non appetere nisi bonum , ut tale : Nihil igitur formido , id vel ipsi statim definitioni interferere. Si malis tamen , deme id ex definitione vocabulum : Et de natura appetitus atque averfationis theorema subjunge indicatum , & vulgare. *Non memini* difficultates ex natura voluntatis generali intermixtas esse negotio *præsenti* : transeo igitur illa , quæ distinctius circa eam evolvi merentur in alio studio versantibus. *Ejusmodi sunt* , quæ de natura motivorum agendi , & earundem in voluntate efficacia in genere causæ finalis aut efficientis spectata ; de appetitu voluntatis ipso , siye conatu illo transeundi ex uno statu in alium , in creaturis obvio , & mutationum in animis principio ; de ordine illius transitus ; & de dif-
feren-

ferentia quoque voluntatis divinæ à ceteris &c. dici utiliter possent; quorum, si quid in sequenti sectione necessarium erit, suo id loco inseram discursui.

§. 225. *Perfectionem voluntatis, & illius naturam, criteria, aut judicandæ normam breviter hic edissero. Collocavimus perfectionem in consensu §. 78. voluntatis igitur perfectionem in consensu quærimus. Quonam illo? Nimirum isto, qui est inter repræsentationem objecti & objectum volitum itemque inter repræsentationem motivorum, & arbitrium voluntatis; tum denique inter volitionem unam & alteram. Primum ad præsupposita reduco: Postrema ad voluntatem ipsam refero. Illud ad objecta pertinet; istud ad motiva; hoc ad utraque illa, diverso respectu. Perfectior autem vulgo quoque voluntas creditur, quæ verum bonum appetit, quam quæ falso existimatum; & apprens solum; quæ plura & majora, quam quæ pauciora & minora, in collisione saltem & solide æstimata; quæ ob ipsam rei bonitatem potius, quam illa, quæ per accidens; Quæ majus bonum ardore majori, quam quæ remissius aut æqualiter; quæ constanter & sibi similiter, quam quæ alternis vicibus, & sibi repugnans. Si omnia illa in summo conjuncta gradu cogites, dic, quæ voluntatis natura sit perfectissimæ? Num ea est, ut velit bona in universum omnia, & perpetim, sed pro gradu unum quodque suo, adeoque*

maxima maxime tanquam maxima? Num igitur rectè in compendio *Eruditissimus Chr. Volpius* §. 907. *Metaphys.* illam esse perfectissimam voluntatem, quæ pro motivis habeat adequatam optimi representationem? *Evolve*, si placet, definitionem viri distinctius & comprehensâ ibi sive antecederet sive consequenter, omnia deprehendes, quæ expressius hic exposui. Erit hujus expositionis usus nobis in sequentibus: Nolim tamen facili per sese negotio immorari diutius.

§. 226. Præcipuè illam hoc loco distinctionem persequi placet, qua voluntas alia dicitur *antecedens*, *consequens* alia. Loquimur *generaliter*: Generales igitur definitiones daturi, quæ & creaturis competant, & creatori, eidemque & *gratiam* moderanti, & *naturam*, *corpoream* simul, & *spiritualem*. Principio quidem *Ill. Leibnitii* verba exhibeo, & declaro sensum dicti: Deinde breviter ipsam rem edissero. Ita autem ille *in causa DEI asserta*, §. 24. „Prior divisio est, ut voluntas sit vel *antecedens* seu *prævia*, vel *consequens* seu *finalis*; sive quod idem est, ut sit vel *inclinatória*, vel *decretoria*; illa minus plena, hæc plena vel absoluta. Equidem solet aliter (*prima* quidem *specie*) explicari hæc divisio a nonnullis, ut *antecedens* DEI voluntas (v. g. omnes salvandi) præcedat considerationem; *consequens* autem (v. g. quosdam damnandi) eam sequatur. Sed illa præcedit

dit etiam *alias* DEI voluntates, hæc sequitur; Cum ipsa facti creaturarum consideratio non tantum à quibusdam DEI voluntatibus præsupponatur, sed etiam quasdam DEI voluntates, sine quibus factum creaturarum supponi nequit, præsupponat. Itaque *Thomas & Scotus*, alique divisionem hanc, eo, quo nunc utimur, sensu sumunt, ut voluntas *antecedens ad bonum* aliquod in se & *particulariter*, pro cuiusque gradu feratur, unde hæc voluntas est tantum *secundum quid*. Voluntas autem *consequens* spectet *totale*, & ultimam determinationem contineat; Unde est *absoluta & decretoria*; & cum de divina sermo est, *semper effectum* plenum obtinet. Cæterum si quis nostram explicationem nolit, cum eo *de vocabulis* non litigabimus; pro antecedente & consequente *substituat*, si volet, præviam & finalem. Voluntas *antecedens* omninò *seria* est, & *pura*, non confundenda cum velleitate (ubi quis vellet, si posset, velletque posse) quæ in DEUM non cadit; nec cum voluntate conditionali, de qua hic non agitur.,

§. 227. Si rectè mentem intelligo, *Leibnizius universaliorum* reddere appellationem voluit, ut non ad solum futuræ fidei aut meritorum prævisionem applicata & restricta maneat distinctio, sed, generalius enunciata, *omnes illos* sub sese *casus* complectatur, quibus aliqua voluntatis species ea præsupponat, quæ ad alterum demum consequitur.

tur. Non id arbitror *sine exemplo* esse; præstā enim sunt Theologi nostrates, iidemque philosophi, quibus placuit extendere illam distinctionem de DEO usurpatam ad Angelos quoque; aut, quibus visum est, ad homines & œconomiam gratiæ applicatam, declarare *exemplis* quoque aliis, Medici, Principis, Præceptoris, hortulani, Herois Christiani, Regis &c. Non ennumero illa prolixius, quod auctoritatibus niti humanis lubricum puto & indecens. *Leibnitio* id familiare fuit, quæ particulatim alii usurparunt, reddere universaliora, & accommodare usibus eo artificio pluribus. Non id igitur mirum est, extendisse consuetam in aliquo casu distinctionem, & voluntatis antecedentis & consequentis *appellationem ampliasse*. Si quod ea re *incommodum* Theologiæ intulit, peccasse existimator: *Sin minus*, fruatur jure, quo neminem prohibemus: *Si commodum* eo instituto aliquod veritati accedat, habeat ille gratias quoque, quod admonuit.

§. 228. *Utrum* ex facto viri expectare liceat, facile Lectores pronunciabunt, cum ad sequentia attenderint. *Ratio*, quod antecedentem & consequentem in DEO voluntatem nostri contemplantur & asserunt, ea est, quod inter utramque *aliquid medio* quasi loco interjicitur; cujus respectu antecedit altera, altera consequitur. Ad *scientiam* id quidem pertinet communiter: quid impedit, eadem vocabula etiam eo loco applica-

re, ubi *alia* supponuntur intermedia? præcipuè cum *hac ipsa distinctio* prout usitata est, non *solum* supponat præscientiam, sed *alia* quoque per ipsam præscientiam in DEO & homine præsupposita. Accidet eo facto, ut distinctione generalius explicata, & *prior usus* subsistat integer, & *fulciatur* quoque, saltem ab objectionibus nonnullis *liberetur* facilius, & *alii* quoque in aliis negotiis *accedant*: *Antecedentem* igitur voluntatem in genere *illam dico*, quæ obtinet nondum consideratis omnibus actionis circumstantiis & motivis: *Consequentem*, quæ perpenſis demum omnibus locum habet. *Differuntque* illæ voluntates & mutuo se antecedunt atque consequuntur, cum *de creaturis* sermo est, quoad rem ipsam; Accedit enim aliquando, ut non solum tempore disiectæ sint, sed & sententia diversæ voluntates, antecedens & consequens. Cum *de DEO* loquimur, quoad nostrum concipiendi modum, & in signo rationis; nihil enim in DEO prius & posterius est tempore, nihil re ipsa multiplex, multo minus aduersum & pugnans.

§. 229. Intelligitur vero *primam* esse quasi *excitatoriam* ad agendum, & *inclinatorem*: *secundam decisivam* esse & *decretoriam*. Ex quo consequitur, *primam* ferri *in omne bonum*; namque bonum omne excitat, movet, inclinat, allicit voluntatem, plus minus id quidem, pro sua sive bonitate sive specie bonitatis, verè tamen & realiter. *Secundam*
ferri

ferti in bonum prevalens; perpensis enim, & comparatis adeo (plus minus distincte aut clare, aut confusè, aut obscure) omnibus, ex ea sola parte bonum manet, & voluntatis adeoque inclinatio persistit, quæ in comparatione instituta major visa fuerat, & super ceteras abundans. *Primam* igitur, cum de divino Numine fermocinamur, à bonitate totam repetimus: *secundam* à Bonitate & sapientia. *Illius est* conniti, ut omne bonum producat, realitasque & perfectio omnis: *Hujus est*, ordinare opus & dirigere, ut si omne obtineri non possit, obtineatur tantum, quantum fieri potest. *Utriusque* considerationis conjuncta operatio est, ut omne, quod potest, salvis DEI decentiis; ut omne, quod potest sapienter; ut adeo omne, quod potest in connexionem mediorum & finium.

§. 230. Ut distinctius omnia pateant, potest in præsentī negotio resolvī prior distinctio in alteram triplicis membri; præeunte etiam hic Leibnitio in *Theodicaa* §. 119. Ejus hæc verba sunt: „*Inter voluntatem purè antecedentem ac primitivam, & voluntatem consequentem, finalemque medium concipi quoddam potest. Voluntas antecedens primitiva quodlibet bonum & quodlibet malum in se ab omni combinatione præcisum pro objecto habet, & tendit ad promovendum id bonum, & prohibendum id malum. Voluntas media fertur in combinationes, cum scilicet, alicui malo bonum aliquod affigitur;*
&

& tum voluntas aliquatenus in combinationem istam tendet, cum bonum malo potius est. At *voluntas finalis* & decretoria ex omnium bonorum, omniumque malorum, quæ nostram deliberationem ingrediuntur, consideratione, ipsaque totali combinatione resultat. Ex his liquet, voluntatem *mediam*, etsi respectu voluntatis *purae* ac *primitivæ consequens* quodammodo dici queat; respectu tamen voluntatis *finalis* ac decretoriæ tanquam *antecedentem* posse considerari.,,

§. 231. Arbitror, voluntatem illam primam purè antecedentem primitivam, vix aliud esse, quam Entis intelligentis *bonitatem*, superius expositam, aut *immediatum* ejus *consequent*, diversa saltem formali ratione: Itaque ferri illam in bonum omne pro suo cuiusque gradu & merito, vero vel apparenti; adversari illam malo omni pro suo itidem uniuscujusque demerito, reali aut imputato tantum. Neque intelligò sanè, quo sensu v. g. *summam* in DEO bonitatem venerari liceret, *nisi* propenderet ad bona, perfectionesque & realitates in universum *omnes*, *serio* id quidem, etsi pro diversis bonitatum gradibus. Non loquimur hic de *ostentatione* bonitatis; loquimur de voluntate: ea nisi *seria* est, nulla est; Itaque *seriam* illam *antecedentem* postulamus. Obtinebimus id quoque, cum *efficacem* plane, & fructus plenissimam mox ostenderimus. Neque id sufficit mihi: *Puram* illam, *non conditionatam* assero

fero; Velleitatem fortassis aliquam interpretaturus, ubi ad rem ipsam venero. Non ille sensus est, aut vis dicti: Quod veller DEUS, si posset, omnia simul bona largiri, aut, quod veller id posse. Vult largiri omnia; voluntate tamen inclinatoria, nondum decretoria. *Placet illi, non sub conditione, sed simpliciter, quicquid bonum est: placet autem proportionate, prout unum quodque majus est aut minus bonum.* Hæc *prima* voluntatis *consideratio* est, ex ipsa *bonitatis* idea pendens, quæ nullum excludit bonum à divina approbatione; quæ unumquodque bonum in se ipso, singularim & scorsim spectat, ut bonum est; quæ solum à divina complacentia malum exulare jubet, idemque ejus averfationi subiectum esse declarat; quæ ab accedentibus operationi considerationibus universim omnibus hucusque abstrahit, eoque simpliciter antecedens & primitiva est.

§. 232. Ubi *sapientiam* bonitati *Consistem* feceris, non singulas in sese res amplius considerare licet; sapientia nexum spectat & ordinem: Itaque eo casu bona mutuo combinata oportet tanquam media contemplari & fines. Diximus in antecedentibus, §. nimirum 83. ubi fines per media finita virtutis obtineri debeant, non posse *omnem* in effectibus defectum, & dissonantiam quoque, *omnibus* in casibus evitari: Itaque si bona mutuo connexa, si realitates mutuo dependentes spectare DEUM intelligas, perfectio.

nes imperfectionibus, bona malis mixta continebitur, alteram approbaturus partem, averfaturus alteram. Igitur *mixta* est supremi Numinis (liceat *humano more* loqui, ut in signo rationis) in illam rem *affectio*; ex propensione & averfatione, quarum illa hactenus prævalere fupponitur, cujus in combinatione ifta objectum prævalet, five bonum five malum. *Resultat hac* è priori voluntas, modo res mutuo connexas velis contemplari; considerationem illam fapientia infert, qua dignum DEO concipitur; non efficere difiectam rerum multitudinem, fed ordinatam conftruere. *Fieri autem hoc loco potest, ut malum* in combinatione prævalet, eoque illa quidem combinatio intermedia hujus voluntatis approbativæ objectum non fit, cum fola refpicitur: etfi bonum ea combinatione contentum, fit voluntatis primitivæ objectum omninò gratum. *Ex adverfo*, ubi bonum abundat in combinatione: est illa univerfim fpectata objectum hujus voluntatis acceptum; etfi malum combinationi intermixtum, pro fua parte, fit omnis divinæ voluntatis objectum conftanter odiofum. Ifta arbitror, de fingulis rerum combinationibus, de fpeciebus rerum, de partibus totius feorfim fumptis dicta, *neque falſa eſſe, neque indecora DEO*, cui nequaquam difplicet, haberi bonum fimul & fapientem.

§. 233. Quemadmodum verò fapientiam diximus fupremam eſſe, cum omnia omni-
bus

bus attemperat, neque parti saltim prospicere nititur, sed universum valet mediis suis atque finibus instruere: Ita *tertiam* prioribus *voluntatis speciem*, potius respectum, addere juvat; qua non singulas solum, aut compositas quidem, sed partiales tamen combinationes rerum attendit, sed *universas*. Facit *bonitas* sane, ut tantum perfectionis in ea decisione præsto esse debeat, quantum potest: facit *sapientia*, ut summam possibilem invenire DEUS valeat. Ita fit, ut ex *omnibus* illis considerationibus, primò singularibus, in voluntate primitiva; deinde particularibus, in voluntatibus intermediis; resultet *decisio finalis*, atque generalis, *universum* rerum *ambitum* complexa. Hæc decretoria est, & effectum certissime suum & plenissime obtinet, cum de DEO asseritur. *Secus* est in homine. Cujus ab enumeratis Dei voluntatibus ea est differentia, quod *in primitiva* voluntate bonum quidem generaliter, & ut bonum appetat, non specialiter verò, minus individualiter omne bonum; & apprens aliquando, non verum: *in media*, neque omnes possibiles combinationes; neque cognitarum momenta omnia; neque momenta distinctè satis attendat: *in consequenti* & decretoria, quod visum sibi optimum, sed falso sæpe; moliatur quidem, non verò semper obtineat.

§. 234. Putem, ex hac theoria intelligi quam clarissime, quod *antecedens* voluntas & in to-

Definitio Voluntatis Anteced. & Consequent. 177

to & in omnibus sui partibus *seria* sit : *habet enim effectum* , eundemque præstantissimum, & inter possibiles *maximum*, Num illa *seria est voluntas*, qua maximum possibilem effectum non obtinet ? Num illa *seria non est*, qua maximum possibilem obtinet ? Primum in applicatione expressius recurret, sectione libelli *tertia* , cum ex voluntate antecedenti ut *seria*, facili simul & certa illationis consequentia deducam , effectum divinæ actionis , ut à Deo spectatum , omnino maximum atque optimum, verbo perfectissimum esse infallibiliter. Hic *utrumque in thesi* attingendo , & voluntatis præsertim divinæ, antecedentis efficaciam breviter indico. Præcipuus *antecedentis voluntatis effectus est ipsa consequens voluntas*, quæ nihil aliud est, quam decretum generale & finale , ex omnibus antecedentibus inclinationibus singularibus & particularibus resultans. Id *extra dubium est* mihi, si potuisset major, sine absurditate aliunde nascitura , effectus obtineri, quam in consequenti voluntate decernitur, voluntatem antecedentem, quoad partem sine urgenti incommodo neglectam, non fuisse *seriam*. Ille mea sententia *vult serio*, qui facit non impeditus : *non ille*, qui, non impeditus licet, non facit tamen. Per hypothesin præsentem agens supponitur partem præterire & negligere, quam præstari nihil impedit : itaque nisi & illam ceteris adjungat , *serio illam voluisse non concipitur*. Ita meo qui-

& si earum aliqua se mutuo excludit
qui tam parum excipit, aut excipi pa-
quam fieri potest. Ita enim ostendit,
se illa projicere, sed, ubi facienda velat-
renda sit exceptio, indulgere minorem
tem, ut majorem obtineat. Credo
homines eam *consequentiam* admitti, si q-
arguat: In metu naufragii mercator ra-
rum mercis projicit, quam fieri potest;
omnes amat, omnes etiam servare st-
& serid. Scilicet hic *attendimus* notio-
lius *formali*, cum quis dicitur *tantum* ap-
re, quærere, curare, obtinere, *quantum*
potest; & credimus illum serid omnia
le, cujus in eo cura versatur, ut tantum
vetur, quantum fieri potest pro circums-
tiis. Quoniam tamen id fortasse *non om-*
neque planum videbitur; quoniam *nece-*
est, ut *ex ipsa* maximi effectus *notione* se
esse in omnes voluntatem directè co-

ne objectio facile dissolvi possit, ostendamus. Si cui in mentem veniat, DEUM non serio omnia intendere bona, nisi omnia quoque actu perficiat: *speciosior* difficultas est *adversus illum, qui existimaret*, è bonis omnibus sciligi aliqua solum, & *nonnullis* præteriri, *etsi* nullum sit urgens argumentum, separationem posteriorum à prioribus postulans & persuadens; supposito enim, quod & neglectis partibus idem destinari posset, & conferri sine emergente incommodo, serius ille circa omnia non videtur, qui *sine causa* alteram sive negligit, sive deserit partem.

§. 236. *Decedit* autem *argumento* vel species vel spectrum veri; si adversus nostram inflectatur seriem dictorum, qua nullam sine urgenti & fortiori causa partem ex omnibus negligi aut præteriri adstruximus; sed *tantum* boni actualiter à suprema bonitate confieri & distribui asseruimus, *quantum salvis* attributorum divinorum, sapientiæ præsertim, & quæ ex combinatione bonitatis & sapientiæ oritur, justitiæ honoribus fieri unquam potest. Statuto enim hoc rerum ordine, *neglectus* aliquorum, quoad ipsam eorum existentiam sive decernendam, sive exhibendam, *non ex primitiva Dei voluntate pulsatur*, tanquam minus seria, aut minus ad rem intenta, sed eidem ad bona omnia, pro gradu unius cujusque propensæ demum ex aliis circumstantiis *accedit*. *Non igitur ostendit* hæc exceptionum admissio, *quod volun-*

tas antecedens *minus seria* non feratur in rem propositam, aut ad bona omnia præstanda non inclinet: *sed decreto* solum, atque adeo consequenti illud executioni *intercessisse obstaculum* monstrat. Neque adeo (ita ex hætenus dictis consequitur) antecedentem voluntatem, prout illam explicuimus, ea de causa licet convellere; quod *seria* illa non sit, nec efficax: *Effectum enim habet*, eundemque *maximum*, quem potest; ita enim arbitror id intelligi, postquam ostendimus voluntatem ipsam *consequentem*, quatenus *maximum* decernit & optimum, ex illa antecedentis consideratione scaturire.

§. 237. Putem, *specialius* quoque hanc theori-
 am, non sine fructu applicari posse *illis* ca-
 sibus, in quibus memoratæ distinctionis usus
huc usque fuit frequentior. Cogitabunt de
 illo, quorum interest, objectionem adver-
 sariis suis illam extorquere, qua anteceden-
 tem Dei voluntatem Philosophis atque Theo-
 logis nostratibus assertam, aliqui idèò con-
 temnunt, quod inefficacem illam, & minus
 seriam, atque adeò indignam summo Nu-
 mine arbitrantur. Non enumero, *quid aliis*
 de effectibus voluntatis antecedentis congruè
 passim docuerint, interque illos præcipue
 Vir acute Philosophus, Jo. Georgius Dorscheus,
 de illo præsertim argumento, quod ad divi-
 nam voluntatem pertinet, benè meritis.
Nam id incommodum censerì potest, si quis
 illo etiam argumento *seriam* antecedentem

voluntatem agnoſcat, quod DEUS pro illa univerſaliter obtinenda faciat. quantum ſalvo divinitatis decoro poteſt; arque adeo illa queque obtinendis finibus ſuis media ſe- ligat, ordinet. & applicet, quibus finem il- lum & moliri convenit, & præſtare licet, quam fieri poteſt, pleniffime. Fortaſſis illa non incongrua *diſquiſitio* foret; ſed *ſubrie* in- ſtituta, qua *diſtinctius* & ſpecialius inquireretur in *Leges* & ſpecimina *ſapientia*, quatenus eſt divina antecedenti & media voluntate, fi- nalis decretoria reſultat, ductu ſapientia. Neque deſperem, erui poſſe *aliqua* nondum univerſaliter cognita; etſi plurima ſint quo- que, ingenium humanum longiſſimè exce- dentia.

§. 238. Mihi duo hic adjungi breviter & utiliter poſſe videntur; quibus *ſcrupuloſo* for- te aliquos eſt Lectorum quorundam animo *eximi* confido. Alterum eſt, *non pugnare* id cum *ſapientia* divina, ſi antecedenti primiti- va voluntate velit ſingularim omnia, pro ſuis gradibus, etſi conjunctum omnia obti- neri non poſſint: Alterum, *non pugnare* id cum divina *beatitudine*, ſi non eveniant omnia, quæ velit, primitiva ſcil. voluntate, quam di- xi: *Communis* hæc *cauſa* eſt mihi cum aliis non paucis: quorum & veſtigia legam, et- ſi eorum teſtimonia & auctoritates non ad- hibeam. *Primum* quidem in ipſa theſeop enarratione ſolutum eſt: dicam id tamēn expreſſius. Sapientia non præjudicat vo-

luntas antecedens : neque voluntati illi sapientia. *Nam sapientia voluntas* : Hæc enim singula seorsim spectat , & antecedit sapientiam : Probat omnia bona sigillatim spectata ; sed combinationes ea approbatione non excludit ; neque decernit illa , quod disiectim existere bona velit ; sed inclinat solum , ad omnia quidem , sed pro gradu uniuscujusque , quem & sapientia præsupponit & attendit. *Manente* igitur divina omnium bonorum approbatione , non ea propter illorum combinabilitas tollitur , neque gradus æquantur , neque adeo alterius boni super alterum eminentia tollitur , neque eligibilitas optimi ad decernendam illi præ cæteris existentiam eo facto intervertitur : *Nihil* igitur sapientia , in posteriori demum considerationis momento accedenti , quicquam video præjudicari voluntate nimirum inclinatoria universalis. *Secus foret* , cum sapientia suaderet optimum neglectis minoribus : & consequens decretoria tamen fingeretur esse universalis ; aut universalis antecedens supponeretur esse decretoria.

§. 239. Iisdem argumentis intelligitur , neque sapientiam præjudicare antecedenti primitivæ voluntati. *Effectum* sane ipsius , ob rationes Deo extrinsecas , & quoad ipsas rerum existentias , limitatiorem , quam pro universali inclinatione , futurum esse animadvertit : Ipsi in sese approbationi omnis boni possibilis nequaquam adversatur. Nimirum

rum voluntas illa pro gradibus bonorum temperata est ; non igitur illi repugnat, sapientiam discernere gradus eorum, & attendere illos quoque in combinationibus, & in decernenda rerum existentia suadere eam partem, quæ optimum complectitur. Quin potius id quasi *prælude sapientie* aliquod agnoscere licet, quod voluntas ipsa quoque primitiva, etsi *universaliter*, non tamen *æqualiter* feratur in bona omnia ; majori erga isthæc propensione affecta, quæ majorem in sese bonitatem comprehendunt. Ita enim in ipsa antecedenti inclinatione ratio est aliqua & præparatio, ad alterum alteri antefereendum ; quæ plenum deinde suasionis effectum interveniente sapientia nanciscitur in voluntate decernente. Quare non possum non approbare *verba* magni inter nostros *Theologi*, cum recensito salutis ordine ex sententia nostratis Ecclesiæ ita pergit : „ Quod voluntas sit inefficax futura respectu eorum, qui contra voluntatis divinæ ordinationem Mediatorem contemserunt, ad instans, ut sic loquar, ordine *posterius* pertinet, in quo divisio fidelium ab infidelibus oritur & præscitur. Quod consequens est, & ad eventum referendum. Neque verò summæ DEI sapientie repugnat, ferri in id, quod vidit, nunquam futurum esse. DEUS enim naturæ suæ *summæ bonæ* potentiam hoc modo demonstrat. „

§. 240. Puto *hanc* fore pugnam voluntatis & sapientiæ, si voluntas *decernat*, faciendum esse, quod fieri sapienter nequeat; si voluntas non faciendum esse *statuat*, quod fieri suadet sapientia. *Neque eo casu attendendum* reor, an sapientiæ considerationem antecedit decretum, an sequatur? *Pugnant enim motiva decretis*; illa ex sapientiæ ratione sumta, hæc euntia in contrarium: siue jam attempta illa motiva ab agente putes, siue factam sine destinato adversus sapientiam consilio decisionem. Utriusque rei casus frequentiores sunt, inter homines sane, quam ut exemplis dicta firmari necesse sit, facile unicuique succurrentibus. Tum vero & *in inclinante* voluntate pugnam sapientiæ & affectus in rem propensæ, locum obtinere aliquem posse reor, *eo casu*, cum absoluta est propensio, & ultra rei bonitatem extensa. *Sin ex adverso neque decretoria* voluntas sit, *neque inclinatoria absoluta ultra meritum* causæ extensa; *sed vel hypothetica, vel absoluta* quidem à conditionibus, non tamen à motivis, utraque autem proportionata objectis: nullam in eo facto pugnam sapientiæ & voluntatis deprehendo. *Pugnam* novimus *requirere easdem* ex utraque parte terminos & conceptus: Atqui discrimen hoc loco multiplex ostendi. Antecedens *primitiva* voluntas *seorsim* singula considerat; *inclinat*, non decernit; *proportiones* complectitur, non excludit: *sapientia* res mutuo com-

bi.

binatas spectat ; suadet decretum & *executionem* particularem, non inclinationem & affectum ; idque non simpliciter , sed pro natura rerum , & *secundum proportionem* in antecedenti quoque voluntate attentas. Nulla igitur hic pugna est, *nisi* vagè loquaris & indeterminatè, & ambiguè , ut fieri solet , cum dicitur : „ *Antecedens* vult omnia ; *sapientia* vult solum aliqua., „ Equidem sapientia propriè non vult , sed consulit , & suadet : transcat id verò. Posses dicere : *Antecedens* vult omnia voluntas ; *Consequens* non omnia ; Hæc pugna est. Nequaquam verò. Evanciscit dubium , si *voci explanationem* addideris vel substitueris. Quam id *contemptum* & utile *præceptum* est de attendendis & substituendis terminorum loco definitionibus in discursu !

§. 241. Sed neque *beatitudini* divinæ & felicitati *repugnat*, si velit, quæ non eveniant, vel, eodem sensu, & ordine retrogrado, si non eveniant, quæ velit. Potest id fontibus iisdem deduci. Rectè Leibnitius in causa DEI. §. 27. „ Neque verò aliquid felicitati perfectionique voluntatis Dei decedit, dum non omnis ejus voluntas effectum plenum sortitur : Quia enim *bona* non vult, nisi *pro gradu* bonitatis, quæ in unoquoque est ; *tum maxime* ejus voluntati satis fit, *cum optimum* resultans obtinetur., Quicunque bona vult pro gradu bonitatis, ille non vult existere, *nisi* quæ merentur produci. Si

quæ in collisione merentur ceteris anteferri ; Si quæ posthaberi in decernenda rebus existentia ; Id voluntati *consonum* est , non adversum aut repugnans ; *neque* aded *obtrusum* illi , & consequenter *invisum* aut odiosum . Nihil igitur eo facto beatitudini decedit , & plenissimæ in se ipso acquiescentiæ . Tantum igitur abest , ut id beatitudini repugnet divinæ , discrimen inter bona observari , atque aliqua aliis sapienter anteponi , etiam in existentia rerum , ut *hoc ipsum* potius sit divinæ beatitudinis *objectum* . Loquor , uti *Dor-scheum* aliquando loquentem observavi , cum de voluntate Dei , non omnem plenissime effectum obtinente , exposuit : dabo verba viri , ut contendi possint , cum de applicatione præsentium ad divinam mali permissio-nem tractabitur . Hic *alia* ejusdem *viri* verba subjungam , penitus accommoda negotio , & solida : „ *Illud ipsum objectum* (loquitur de voluntate antecedente , & ejus efficacia , & modo , quo ad divinam beatitudinem conferre dicitur :) etsi in ipsa rerum existentia non repræsentatum , *amabile* nihilominus *Deo* est ; Deus illo fruitur tanquam sapientiæ suæ quapiam quasi idea in se , & infinitæ delectationis habet dulcedinem . „

§. 242. Diximus de Bonitate & sapientia ; & quæ inde pendent , voluntate antecedenti , media & consequenti , quæ *sufficiant* , instituto quidem præsentī : neque enim *de media* necessarium est *separatim* agere ; pertinet aliquo

aliquo respectu ad antecedentem, aliquo ad consequentem. §. 230. adeoque de media & consequente valent, quæ diximus de antecedente & media §. 232. atque sic deinceps. Superest, ut & *mali notionem* evolvamus, & naturam *permissionis* simul explicemus: Eius enim utriusque, & postea frequens mentio incidet, & in antecedentibus aliquando facta est, ubi communes appellationes suppositui. *Malum*, si quid iudico, ex opposito *definitur* optime. Possem dicta *Aristotelis* allegare, qui sexto Topicorum, cap. 2. & 9. postulat, ut oppositi sit opposita definitio; locutus in ea sententia philosophis deinde omnibus: quoniam tamen *diversa* oppositionis genera aliquam in negotio difficultatem generare possent, *facilius me ita expediam*. *Rona* dixi, *realitates* §. 209. Realitates enim omnes consentiunt, eoque præstant perfectiones, eoque bona sunt; bonum enim est, quod perfectionem exhibet. *Consentire* omnes faciliè intelligitur, quod pugna non sit, ubi positivum negativo aut privativo non opponitur, sed positivo conjungitur. *Hæc cautela* est, quare *omnes* in *eodem* Ente realitates convenire possint, eoque Ens perfectissimum *a priori* intelligatur esse possibile. Sin *argumentum* postulas magis receptum, sectione autem tertia distinctius evolvendum, accipe illud: Realitates omnes sunt ab *una* origine §. 133. Quam summè bonam, adeoque & unice bonam indigitavimus §. 210. nequaquam

ex bono & malo mixtam ; quæ igitur nullius mali rationem in sese potest comprehendere §. 64. Realitates igitur omnes bonæ sunt, vel, eodem sensu, bona sunt. Si realitates omnes sunt bonæ ; mala non possunt esse realitates. *Sunt igitur defectus realitatum* ; simplices aut multiplicati, prout imperfectiones supra diximus esse remotivè dictas, aut contrarie, easdemque in defectus resolvimus utrasque §. 117. sunt negationes vel privationes, prout in subiecto habili aut inhabili intercedere judicantur.

§. 243. *Malum illustri Leibnitio* triplex est, uti bonum : Metaphysicum, physicum, & morale. „ *Metaphysicum* generaliter consistit in rerum etiam non intelligentium perfectione & imperfectione. Liliorum campi & passerum curam à Patre Coelesti geri Christus dixit, & brutorum animantium rationem DEUS habet apud Jonam. *Physicum* accipitur speciatim de substantiarum intelligentium commodis & incommodis, quo pertinet malum poenæ. *Morale* de earum actionibus virtuosis & vitiis, quo pertinet malum culpæ. Et malum physicum hoc sensu à morali oriri solet, etsi non semper in iisdem subiectis : Sed hæc tamen, quæ videri possit, aberratio, cum fructu corrigitur, ut innocentes nollent passi non esse. „ Ita vir magnus in causa Dei asserra §. 30. 31. 32. & in Theodicaa §. 21. „ Malum tripliciter sumi potest, metaphysicè, physice, & moraliter. Malum

Malum metaphysicum consistit in nuda imperfectione ; malum physicum in perpeffione ; & malum morale in peccato. „ Scio , quid *de malo metaphysico* dici in scholis soleat , alio sensu : Neque igitur appellationi isthuc insisto : appella imperfectiones , ut placet ; similiter & perpeffiones : Conjunge illas , si lubet , sub una mali physici idea , & exclude metaphysicum ; distingue physicum , verò in illam partem , quæ non animatis , aut non intelligentibus competit , & alteram , quæ intelligentes affligit . Nihil hic arbitrium morabor tuum : Potius ista tria in *se ipsis* , quam in vocabulis attendam , & quæ hoc loco necessaria reor , brevissimè edisceram .

§. 244. *Mala* generaliter definivi *esse defectus* realitatum : Id *per species* eundo sic intelligitur . *Imperfectiones* rerum duplices suprà allegavi . §. 102. Quin *privativè dicta* sint realitatum defectus , nemo potest ambigere . Fortasse dubitas de altera ea classe , quam ipse ego *contrariè dictam* appellavi , & contrariam quoque realitatem subesse debere arguis . Non repeto , illam superius classẽ à nobis reductam esse ad priorem quoque §. 117. Non urgeo , contraria dici illa quoque , quorum alterum consistit in negatione vel privatione ; calorem & frigus , humidum & siccum &c. adeo quidem , ut Aristoteles disserre admonuerit , sexto Topic. c. 1x. nonnulla contraria esse , quæ privatione alterius dicantur . *Hoc unum* adjungo , *concipi* illas

imperfectiones quidem tanquam realitates quasdam aliis contrarias; distinctè autem consideratas *non esse* realitates. *Debita* (hæc exempli loco fuerant §. 116.) non sunt realitates paratæ pecuniæ contrariæ; sunt interpretativa pecuniæ præsentis aut adfuturæ privatio; sunt privatio juris utendi paratæ etiam pecuniæ; æquivalens absentiæ illius. *Inepta conclavium* ordinatio, fini ædium contraria, quousque malum quid est, & imperfectio etiam contrariè appellata, non est realitas, sed privatio realitatis requisitæ, & intentæ; commoditatis scil. illius, quam ex ipsis illis singulis percipere liceret, nisi dislocatæ essent. Nimirum hoc facit, ut contrariè dicatur imperfectio; quando non est privatio qualiscunque tantum realitatis, sed realitatis instituto præsentis debitæ, & per illud intentæ, ita quidem, ut, nisi ea adfuerit, ceterarum quoque realitatum valorem aut efficaciam imminuat.

§. 245. *Ita si placet, multiplicem defectuum classem comminisci licet: Primam*, ubi deest realitas in subjecto ejus inhabili, secundam ubi deest in subjecto habili, cui scil. inesse per naturam rei potest, abstrahendo tamen, an inesse debeat; *tertiam*, ubi deest in subjecto, cui inesse ex instituto rei, aut sine, & natura ejus debuerat, abstrahendo tamen, an ejus absentia ceteris quoque præsentibus præjudicer; aut ponendo etiam, quod pro instituto rei illis non præjudicer; *quartam*, ubi deest realitas in subjecto habili, & inesse debita, ita

ita quidem, ut & ceteræ realitates effectus aut valores eapropter minores præsentent, quam ipsæ in sese spectatæ exhiberent; *quintam*, cui sensus ejus imperfectionis, adeoque dolor & animi ægritudo accedit. *Ultimas* duas species sub contrarie dictis imperfectionibus complectimur: neque minus tamen absolvuntur privationibus; ut ex dictis intelligitur & exemplis. *Interest* vero, ut illa in aprico *sententia* collocetur, ob incommoda oppositæ. *Realitatis* universæ fontem & originem DEUM asserimus. Absit, ut Auctorem imperfectionum dixeris. Foret id autem, si imperfectiones, saltem quas contrarie tales appellavimus, realitates esse admitteres, ceteris pugnantes: Pugnancia ab eodem fonte, & simplicissimo, & perfectissimo, nolim derivari. *Attendamus* autem ad intelligentes *precipue* causas, & ordine progrediamur naturali.

§. 246. Facile intelligitur, *ignorantiam* & *errores* esse privationes, aut è privationibus scaturire. De ignorantia dubium non est: Ex ignorantia verò & præcipitatione fit error., *Malum*, inquit *Leibnitius*, Theod. §. 23. est sicut *tenebra*, nec solum *ignorantia*, sed etiam *error*, & *malitia* in quadam privatione consistunt. Exemplum *erroris* sit illud, quo supra usi sumus. Video turrim, quæ rotunda mihi apparet eminus, quamvis sit quadrata. *Cogitatio*, quod turris sit talis, qualis apparet, *naturaliter* fluit ex illo, quod

video. *Si* in hac cogitatione *sistam*, fit affirmatio & judicium falsum; sed si examen prosequar, si qua mentis attentio moneat, me specie decipi, errorem vitavi. *Sistere* alicubi, nec ulterius progredi, vel observationem aliquam non advertere aut negligere, *privaciones* sunt.,, *Mihi* quidem id certum est, *errores omnes* ex præcipitatione nasci, cum specie decipimur, minus in rem attenti, aut necessaria decisionis præsupposita ignorant, acquiescentes adeo in sententia nondum deducta ad liquidum: Atqui ista *omnia* sunt *privativa* potius, quam *positiva*; Accedunt *positivis* sane, sed eo usque non sunt errores. Ita *error* non est in eo, quod rotunda turris videatur; *est in eo*, quod sensum non ex regula optica dijudices, sive quod nescias illam, sive quod non attendas. *Hoc* illud *est*, quod dici solet, non sensus fallere, sed præcipitata de sensibus judicia. Rectè *Leibnitius*, id naturale esse, ut primo intuitu suspiceris, tales esse res ipsas, quales appareant; Obtinet enim ita plerumque, & ad finem pertinet sensationum: sed in eo error non est, donec accedat mentis in illo æstimo acquiescentia; docemur enim *in Logicis*, ad judicium generaliter, eoque & ad falsum mentis judicium requiri, non solum plures ideas, earum comparisonem, attentionem, an altera alteram contineat, vel excludat, sed acquiescentiam quoque in *illa convenientiæ* vel repugnantæ, veræ vel
appa-

apparentis, observatione. vid. si placet, I. P. de Crousaz Systeme des Reflexions ou Logique P. II. c. 1. §. v. T. III. p. 976.

§. 247. Ita ex *imperfectiōibus*, sive malo, quod vocant, metaphysico, transitum ad morale malum præbent ignorantia & errores; fontes enim malitiæ & peccati sunt ignorantio, & falsa de bono atque malo judicia. *Leibnizium* modo audivimus, malitiam voluntatis collocare in privationibus: *Verba* §. 33. ea sunt. Idem est, de malitia sive mala voluntate. *Voluntas* tendit ad bonum universale, ferri debet in perfectionem, quæ nobis congruit, & suprema perfectio in Deo est. Voluptates *omnes aliquem* perfectionis sensum in se ipsis habent, sed ubi in sensum voluptate, vel alia quacunque sistimus, cum dispendio *majoris* boni, puta valetudinis, virtutis, unionis cum Deo, felicitatis: in hac ipsa *privatione* tendentiæ ulterioris noster defectus consistit. Perfectio *generatim* est positiva quædam & absoluta realitas: Defectus autem privativus est, à limitatione ortum habens, & tendens ad novas privationes. Itaque non minus verum, quam vetus verbum est; *Bonum* ex integra causa, *malum* ex quolibet defectu: uti & illud, quod jam attigimus; Malum *causam* habet, non *efficientem*, sed *deficientem*: Quorum axiomatum sensum ex jam dictis melius intellectum iri confido.,, *Ista Leibnizius*

§. 248. Explanabo dicta, postquam admonero, non extenuari peccata, si collocentur in privationibus. Nescio, quid fieri poterit, ut ea animo quorundam cogitatio insederit, moliri illos peccatorum excusationes, qui in privatione illa consistere defendunt. Privationis tantum penes me momentum est, quantum est realitatis, cui opponitur. Si cui v. g. homini ignorantiam exprobraveris, num illa levis injuria habetur ideo, & contemtilibis, quia privationem imputas, non realitatem? Aut an existimas privationum nullas, aut exiguas solum esse consequentias? sunt maxima non raro; sunt etiam, nisi divinitus suppleri defectum contingat, naturaliter perennes; sunt sensibiles, ut quam maximè; pena nimirum, non damni solum, sed sensus quoque. Num fieri non potest, ut tenuis cujusdam rei privatio in culpa sit, quare vitam & virtutem homines prodigant, æternum miseri futuri? Num privatio est sterilis, & effectus cassa, si quis circa fidem ignorans Christum sollicitatus abneget, & Mahometi fidem addicat suam? si Legis immemor, peccatum admittat? si attentionis defectu licitum putet, quod vetitum est divinitus? Num illa non est summa creaturæ infelicitas, si, insuper habita in actionibus suis & earundem motivis divina perfectione, benevolo ejus influxu privetur? Atqui est privatio privatione orta. Est sanè, sed omnino luctuosissima. Non enumero, quæ inter philosophos alios quos

quos & Theologos nostrates de malo olim disputata sunt : Hoc *postulo*, attendant ad §. 245. quicumque id ægrè ferunt, mala etiam moralia in consideratione physico-metaphysica vocari privationes; nimirum *realitates* ego nullas novi, nisi à Deo veniant, quocumque illas nomine alii introductas aut productas vocant; à DEO autem mala scaturire, nunquam inducar, ut admittam, quocumque prætextu.

§. 249. Accedo ad rem : Videor mihi *similia* meminisse de R. P. *Malebranchio*, qui & ipse infinitam voluntati tendentiam ad bona omnia & præcipuè summa, divinitus ingenitam tuetur, atque in illo malitiam collocat, quod circa minora hærens non progrediatur ad majora & solidiora. Locum inquirere jam non vacat. Rem ipsam arbitror admitti posse. Est *voluntas* nostra communi consensu facultas *boniformis*, apta nata, ut bonum omne appetat. Neque in illo advertatur divino fini, quod perfectiones *omnia* *non omnes* probat, appetit, quærit : In illo *vitium est*, si præter ordinem, si minora præ majoribus, si ultra proportionem uniuscujusque, & quæ sunt similia. Dicam id in exemplo : Fac DEUM vetare, ut ne fructu aliquo cetera appetibili homines vescantur. Non id peccatum puto, si illi appetibilitatem fructus agnoscant, adeoque fructum in se ipso appetibilem esse, admittant : Hoc *vitium est*, si non attendant præcepto aut interdicto.

dicto potius divino, eoque illi appetibilitati naturali non opponant averfibilitatem moralem; si acquiescant illi, atque hic & nunc, neglecto scil. interdicto, etiam sibi appetibilem esse vel in animo pronuncient; secuturi decisionem actionibus. Non igitur ipsa illa *naturalis* rerum bonitas, quam, in comparatione & collisione cum melioribus, deinceps bonitatis solum *speciem* appellare consuevimus, ejusmodi est, ut illam etiam *absolutè* appetere malum sit: Hoc *malum est*, divinitus admonitum de majori (per revelationem id fiat, aut per rationem solum, nihil hoc loco interest) non progredi ulterius, & contendere minori majus & præferre. Num hæc positiva actio est? An actionis omissio? & suspensio? aut negatio? aut privatio potius?

§. 250. Est sanè, & *intercurrit positivum* aliquid in peccatis, sed *in eo non consistit* ipsa eorum malitia. *Appetere* & *acquirere divitias*, & positivum quid est, & positivas actiones haud paucas complectitur. Sed vero *eatenus malum non est*. Cum enim ad perficiendum statum hominis & internum & externum haud rarò conferant, & conferre possint plurimum, legitime administratæ: Bonæ sunt omninò, atque eatenus licitè appetibiles. Dic, unde *vitiū* sit in avaro? Num inde est, quod curas eo omnes confert; divitias jure & injuria acquirere nititur; neglecto etiam, cui divinitus destinatæ sunt, scopo;

con-

conculcatis officiis longè potioribus ? quod, verbo Juvenalis, sanctissima divitiorum majestas illi ? hoc est, quod attentionem non transferat ad objecta plura, & alia, & meliora plane, & divinitus illi proposita legaliter, & fini hominis simul, atque divitiarum etiam conformia ? id, quod aut ignoret legitimas de rerum usu judicandi normas ? aut, præcipiti judicio ideas nondum distinctas sua decisione sequatur ? Atqui inadvertentia, ignorantia, error sunt privativa, non positiva: Ex illis malum est. Est igitur è privationibus oriundum. Itaque malitia ipsa, & inordinatio illa appetitus quid positivum habet ?

§. 251. Illud fortassis, operæ pretium fuerit annotasse, *dari habitum* quoque *privationum*, ut sic loquar ; hoc est, habitum non attendendi, habitum festinandi in judiciis, habitum decidendi ante causam plenè cognitam, habitum sequendi ideas nondum distinctas aut claras, sed confusas solum & obscuras, habitum obliviscendi &c. Non igitur ille *habitum peccandi* negat, qui peccaminositatem in privatione quarit. Sume, quæ modo dedimus, & attende, num ex iis explicari possit, quomodo habitum dejerandi homines induant, aut mentiendi, aut furandi &c. Neque enim protectò Theoriam ejusmodi unquam ego admiserim, qua posita habitus peccandi, & funesta eorundem efficacia intelligi aut consistere nequeant ;

Quod si enim ullum unquam argumentum, certè illud mereretur, ut *frequentius* hominibus & *fortius* inculcaretur, quam vulgo fieri consuevit. *Intelligitur* autem ex dictis, quare tam *facile* induantur habitus *peccaminosi*, difficulter virtuosi? Facilius est non attendere, festinare iudicio, sequi ideas quoque obscuras, dememinisse officii, obsequi oblectamentis præsentibus; privationes enim sunt nullo operoso labore constantes. Secus est in virtutibus. Eodem fonte derivari potest, quare tam *facundi* sint effectuum? quare tam *difficulter* exuantur? & quæ sunt cetera, non inutilia quidem, sed in præsentī instituto aliena.

§. 252. Pergo ad confectarium peccati, *malum*, quod vocant, *physicum*, sive perpeffiones in creaturis intelligentibus, saltem sentientibus, spectatas. *Dolorem* in animo aut corpore consideramus communiter. In corpore illum interpretantur physici per solutionem continui. Pertinet eo sensu ad mala, quæ superius ex Leibnitio metaphysica appellavimus. *Hoc loco* considerabitur *in animo*. Rectè opinor *H. Leibnitius*, & cum eo *Cel. Chr. Wolffius* dolorem definiunt sensum imperfectionis. Saltem in omni dolore, cuius sibi animus *distinctè* conscius est, ita *distinctè* advertimus: in eo autem, cuius *confuse* solum, etsi clare, & vivide *consci*us est, qualis ille est, qui ex corpore sumitur, *argumentum* consonantiæ inter animam & corpus
idem

idem *indicat*. Quæ enim isthæc animi & corporis concordia foret, si aliud anima repræsentaret, aliud & diversum fieret in Corpore. Cum igitur in dolore, corporeis excitato rationibus, imperfectionem illæ ponant in corpore, in animo dolorem: Dubium mihi nullum est, dolorem esse illius imperfectionis *representationem*; & quando *clara* solum, non distincta est, sensum appello, non intellectum. Nimirum *distincta* quoque imperfectionis cognitio dolorem animo *infert*; & aliquando maiorem, quo illa certior est, & constantiorem, quo est immutabilior confusa: *Sufficit autem clara quoque, etli confusa solum.*

§. 253. Arbitror ista non displicitura *illis*, qui summum, atque omnino *infernalem dolorem* in eo collocant, quod à facie divina rejecti, iramque, & suorum peccatorum demerita desperabundi intuebuntur. Scilicet hic summæ imperfectionis sensus est, esse sibi conscium, & infallibiliter id quidem, & perpetuo, irrevocabilis ab immenso & unico perfectionum fonte separationis, ejusdemque sua sponte, & culpa contractæ, per abusum ejus ipsius facultatis, quam bono illius Entis infinito Deus destinaverat. Si quis hæreat, *an solus* imperfectionum *sensus* mereatur dici *dolor*: illæ, si placet, attendat, quid sit dolor de admissis peccatis, de infortunio sua sibi culpâ contractis? *Quomodo* oriatur, & excitari etiam ab aliis pos-

fit in homine ? Conferat etiam, quæcunque aut in se ipso deprehendit, aut in aliis observavit, cum perfectionibus hominis omnibus, ut intelligat, quarum in sese absentiam luxerit. Cedam ego isthuc causâ, nisi vel *ipso hoc criterio* doloris genus, & motiva, & live merita, sive demerita, requisita etiam, & ordinem intelligere liceat. Sed verò id expressius persequi non est præsentis instituti: Moneo intelligentes solum, ut rei non difficili per se ipsos, ubi placuerit, attendant.

§. 254. Ad nostrum proximè argumentum id pertinet. *Sensum* quidem imperfectionis ipsum, *esse positivum quid*, non abnego, sed verò sensus ille malus non est; Saltem non de se; Potest enim aliquando bonus esse, & bonis subservire acquirendis. *Imperfectio* dolorem excitans malum est, & *privativum quid*, ut ante obtinuimus §. 245. & 248. *Ratio* igitur *malitia*, quæ in *malis physicis* sive perfectionibus & dolore comprehenditur, in privativo consistit, non in positivo. Igitur in universum, per species cundo, deprehendimus, quod à priori illatum est §. 242. *Malum ut tale* privationem dicere, non realitatem, sensu scil. Physico-metaphysico. Malum igitur ut tale, consentientibus post *Augustinum* Scholasticis, Theologisque & Philosophis, *causam* non postulat efficientem, quæ realitatem illi suam largiatur: Admittit deficientem; Quæ realitatem sive nul-
lam

lam, sive non sufficientem, sive non omnem, aut producere velit, aut recipere possit. Dixi *disjunctivo*, aut velit producere, aut possit recipere. Aliquando enim in causa vitium hæret, sive ratio privationis secutura; Aliquando latet in receptivitate objecti. Utrum in nostro argumento locum habeat: Facile ex antecedentibus concluditur; prolixius infra demonstrabitur.

§. 255. Illud velim attendi hoc loco, *monitum* quoque à *Leibnitio* Theod. §. 28., „Juvat considerare (verba sunt viri illustris latine reddita per Interpretem libelli Coloniensem) quod malum *morale* ideo *tam ingens malum* sit, quia fons est malorum physico-
rum in creatura potentissima, & ad malum physicum inducendum maximè idonea scaturiens. Prava enim voluntas est in *sphæra sua*, quod malum *Manichaorum* principium foret in universo. Et ratio, quæ est *divinitatis imago*, pravis mentibus multas ad plurima mala perpetranda vias suppeditat. Unicus *Caligula* vel *Nero* aliquis plurium malorum Auctores fuere, quam ullus terræ motus. Homo pravus aliorum cruciatu excidioque delectatur, nec desunt occasiones. „*Mibi quidem ita videtur*, malum *morale* gravius esse ceteris ideo, quod 1. *non nisi in eis* locum inveniatur creaturis, *quas ratione* DEUS instruxerat, eo fine & cautela, ut intelligerent illa, & amarent perfectionem tuam, tum universorum. Divinitatis *imago*

nem philosophico sensu Vir illustris appellaverat, *quatenus* distinctæ cognitionis fons est, qua propius ad Deum accedimus, quam cetera; *Quatenus* libertatis origo est, qua aliis quoque rebus ex nostro arbitrio existentias suas & operationes determinare possumus, atque illarum ope novas producere. *Negligi* primam; Alteramque *adhiberi contra fines* divinitus intentos; *impediri* adeò bonum aliquod in divino opere; *induci imperfectiones* per ipsam illam facultatem, quam perficiendis rebus DEUS destinaverat: Id verò arbitror ingens & grave malum esse in judicio illius, qui perfectè bonus est. 2. *Quod moralia* mala sint malorum *physicorum*, ut hic loquar *magis feracia*, & graviorum quoque. *Primum* id est, quod modo attigimus, *averti* divinum ab homine *favorem*; num id *Deo* grave non sit, summè bono, perverti creaturam à se ipsa, & adeo, ut favere illi; ut perfectiones largiri eo animi statu persistenti non possit; ut bonitati temperamentum aliunde accedat; ut creaturæ status non permittat, indulgeri illi bona, quæ DEUS destinaverat eroganda, manu quidem plenissima? Nolim id quisquam parvi pendat, quoniam aliunde novimus, hunc fontem esse divinæ erga homines etiam aversos misericordiæ, & de illis reducendis curæ. *Spectamus* Deum in hac consideratione, & hominem *Deo* comparatum. *Secundum* est, ut hominem *sibi & ceteris* in societate hominibus,

&

& in universo *creaturis* contendamus. Et quis est, qui nescire possit, *vim mali physici* per peccata introducti olim, hodieque & in posterum introducibilis? Efficacia illa sunt *in animo*, perversis *judiciis*, & *appetitibus* inordinatis obruendo, quamdiu in illis homo acquiescit: dum eorum naturam intelligere penitus incipit, *doloribus* mentem exquisitissimis occupant: iisdemque, si solam sequi naturam teneremur, immedicabilibus; soli divinæ gratiæ cedentibus, nisi sēra nimium agnitio medicinam quoque istam præcluserit infelicissime. Sunt efficacia *in corpore*, morbis, & morti etiam præmaturæ non raro, aliquando violentæ hominem exponendo: De naturali non loquor, quam peccato debitam ex revelatione demum agnoscimus, non ex ratione. Sunt efficacia *in subvertendis hominum fortune*: Quis nescit? Miror *divitias naturæ*, cum *divinam institutionem* considero: ubi miseriam humanæ, qualis *nunc* est, societatis intueor, *miror* efficaciam deordinati hominum affectus, & artificia, quibus ille *paupertatem* potuit inter divinas naturæ affluentias invenire, & contrahere. Quot homines miseri fiunt, suis aut aliorum factis? Quot alii opinionibus saltim suis aut ignorantia & erroribus? Desino aperta diducere. Esto *id unum* sufficiens, *quo plura* sunt in potestate agentium intellectualium, quam reliquorum: eo plura potest illorum *inordinatio mala etiam physica rebus inven-*
ber

here, quam ceterorum. *Quo majoribus* bonis agentia per malitiam suæ voluntatis sese ipsa exuunt: eo graviora isthæc mala sunt. *Maxima* igitur sunt *moralia*, quod maximis privant bonis; quod creaturas præstantissimas; quod eorum interventu plurimas; quod constantissime, & immedicabiliter. Differui in *comparatione* solum, alioquin *p'ura* allegari potuissent, sed quæ *communis* sunt malis æque physicis ac moralibus.

§. 256. Conducit autem theoria isthæc ad vindicandas & systematicè connectendas sententias quoque *receptas*, de malo sive physico sive morali, quatenus id divine voluntatis objectum dici aut possit, aut non possit. Neque putem in nostra dissertatione id sine fructu fore, si veritatem rei ostendero, præcipue postquam publicè innotuit, *herere* viros quosdam Eruditos hac parte, qui malum etiam morale divinæ voluntati tanquam *medium à Leibnitio* objici, non verbis sâne, sed sententia tamen ipsa, & systematis necessitate, existiment. *Verba* viri Eruditi legere est in *Theodicaa* §. 23. 24. conferenda illis, quæ habentur in *causa Dei asserta*. §. 35. 36. 39. & *nostris* quoque, si placet, expositionibus §. 96. seqq. *Historica* nondisputo: Alioquin verba isthæc conciliare & sibi & veritati, non arbitror esse difficillimum. Attendamus ad rem ipsam, Optime Philosophi, qui *malum ut tale* nullius, multo minus divinæ, voluntatis approbativæ objectum esse

tuen-

tuentur, qui *malum physicum* tanquam medium aut poenam dicunt esse posse objectum voluntatis; Qui denique negant, *malum morale* unquam dici posse objectum divinæ voluntatis, ita ut illud fieri velit, quocunque respectu, ut medium, aut ut conditionem sine qua non.

§. 257. Si *malum ut tale* privativum est realitatis aut perfectionis: fieri non potest, ut eo ipso habitu appetatur à quoquam; minime à perfecto ente. Ipsum enim se destrueret destinato consilio, quod non intelligo, quî possit accidere? naturali illud rerum omnium appetitui repugnat, mea quidem sententia. *Physicum* verò *malum* aliquo sensu voluntatis, etiam divinæ, objectum esse posse, quatenus erogandum merentibus, aut sine illo deflecentibus è tramite; Possè etiam objectum esse voluntatis in illo ipso agente, quod perpeffione affligitur: id ita infero ex antecedentibus. Agnovimus in malo physico *sensum imperfectionis*: Non id bonum est; *adesse*, adeoque sentiri posse, *imperfectionem*; Neque id sanè conducit, aut confert aliquid ad bona cujuscunque generis. *Sentiri* præsentem, adeoque abhorreri, urgeri hominem ad crucendam illam; persuaderi ad cautelam in sequentibus; sumere ex illa consideratione motiva actionum futurarum; fieri attentum, ut ne similes alio loco imperfectiones animo obrepant &c. Num id bonum est; An medium est cavenda

dis posthac erroribus & peccatis? an moti-
vum voluntatis ad bonum? Num eo ar-
gumento poenarum valor & in animos effi-
cacia continetur? Num *finis* quoque *affli-
ctionum*, quem Christiana extollit disciplina,
eo potest argumento defendi; vergere illas,
pro divina saltem destinatione, & modera-
tione, in bonum creaturæ? ut laudari divi-
na in afflictionibus providentia possit; ut
perspecto fine & ordine & circa obsequentes
executione divina, nollent innocentes non
passi esse, nollent nocentes non correpti &
correcti esse afflictionibus; ut relecto obscu-
ritatis velo, etiam contumaces debeant
agnoscere, DEUM fortissima emendationis
motiva, illo sensu mediante, animis ipso-
rum, sed sua culpa aliorum intentis, jugi-
ter admovisse. Vides, opinor, quo *sensu*
physicum *DEUS* malum *velle possit* ut medi-
um, morali sive impediendo, sive corri-
gendo, utiliter adhibendum: non quod ille
imperfectam esse creaturam velit, sed *quod*
imperfectam sua culpa creaturam *velit* ejus
sue imperfectionis *esse consciam*. Erit, *ubi*
sapientiam istam in poenis, divinitus institutis.
venerabimur, & *physicam* *punitionem* morali ma-
lo, etsi naturaliter non connexam, tamen
adjungi posse adstruimus.

§. 258. De morali malo *aliter* rationes sub-
duco. Nunquam id puto medium esse obtri-
nendi boni: *Atque ut sit*; Non sunt faci-
enda mala, ut eveniant bona. Recte enim,
vero

Vero dicitur, *eveniunt*: mali enim ipsius effici-
 cacia produci non possunt; Accederent ex
 accidenti. Dixi in superioribus §. 97. malum
 neque *conditionem sine qua non* dici usitato sen-
 su posse. Collocabimus eam sententiam in
 aprico: idque exemplis, opinor, quam fa-
 cillimè. *Potest* peccatum aliquod *videri* me-
 dium ad bonum, cum *inter duo* peccata *mi-*
nus committitur; ita *minor* imperfectio vi-
 detur *perfectionem* quasi aliquam connotare:
Potest videri eo casu, *cum pœna* peccatum in-
 sequens *emendationem* operatur, non securi-
 ram, *nisi* istæ hominem angustia; ex illo
 peccato profluæ, urfissent. Si *quaisi* casus
 fuerint, similiter illos dijudicari dabitur.
 Non succurrunt tamen hac vice, qui disse-
 rant à prioribus. Est *primi* hoc *specimen*.
 Pone tyrannum sanguinis sitientem de bello
 cum magnatibus injusto consultare, susce-
 pturum id, nisi eorum aliqui pertinaciter re-
 sisterent; Fac, undecunque certum esse,
 quod felix id quidem ex illius parte futurum
 sit, sed conjunctum cum excidio gentis in-
 nocentis universali; Fac, id suspicari aliquos
 virorum consilio adhibitorum, DEL timen-
 tium; ideoque reniti contumaciter; effice-
 te eo molimine, ut à bello abstractus Prin-
 ceptor eorum capita furorem convertat; &
 illorum sanguine ferventem & in cades ru-
 entem animum exsatiat. *Grande* id *crimen*
 erit, sed *minus* tamen, nostro saltem judi-
 candi modo, quam integræ gentis interne-
 cione

cione commississet: Num dici potest, hoc peccatum fuisse *medium* impediendi majoris? Nec quicquam sane. *Consilium* fuit impedimentum majoris: *Furor* causa minoris. Recte id viri Eruditi dudum attenderunt, quos antea secuti sumus §. 97. *permissionem* minoris præ majori, & *impedimentum* majori per *moderationem* illius injectum, pro medio aut conditione sine qua non admittentes; non ipsum, etsi minus, malum: atque id etiam non sine cautelis. Recte etiam, quod deinceps allegabitur, distinxerunt ea parte philosophi; neque *malum* hic *objectum* voluntatis esse admisērunt; sed *permissionem* ejus, & *moderationem*: Utramque illam bonam esse posse pro circumstantiis, dilucide adstruemus; Potest igitur voluntati, etiam perfectæ, utraque obijci.

§. 259. *Secundi casus id exemplum esto.* Fac, eam esse hominis voluntatem, undecunque cognitam Tibi, quæ in peccatis, quibus immerfa hætenus concipitur, perrectura foret absque ulla sui emendatione per omnem vitam; nisi aliquo forte peccato insignes sibi miseras contrahat, iisdemque gravissimis & diuturnis admonita, tandem aliquando expergefiat, atque adeo ad frugem capœna aut calamitate reducatur. *Potest* obiter intuitibus medium emendationis *videri*, aut conditio sine qua non haberi id peccatum. Non ego tamen id concesserim, neque is etiam, utcunque speciosus, eo apud animum meum

præ-

prætextus valuerit, ut ea propter concedi possit, *DEUM* in ejusmodi casu *velle fieri* peccatum istud. Argumentum facti mei hoc reddo. *Medium* id *voco*, quod ad finem obtinendum aliquid confert: *Peccatum* id ad emendationem *nihil* confert; Confert *pœna* peccati, aut *miseria* utcunque consequens. *Conditionem* sine qua non emendationis *id eo* non dico, quod *peccatum* illud *neque* ponit aliquid emendationi proficuum, *neque* tollit impediens: Sed antecedit simpliciter; *quin etiam* cum demerito, dum & culpam graviorem, & emendationem facit difficiliorē. Pœna est, sive consequens miseria, quæ & pertinaciam perfringit, & emendationem promoveret. Non igitur *illud fieri* vult *DEUS*; Vult eo præsupposito, *hoc consequi*. Ita non peccatum est mediū loco, vel conditionis, sed moderatio, quin ipsa ejus puniō. Non igitur vult fieri; vult puniri.

§. 260. Atque sic in ceteris quoque casibus. *Nunquam* id fieri vult; *Aliquando* vult absolute impediri; *aliquando* ordinate permitti; *Semper* temperari, regi, minui, puniri. Facit ea res transitum nobis ad doctrinam in hac scriptione necessariam, de *permissione peccati*. Illam pro instituto persequar. Postquam admonuero, intelligi etiam ex dictis, *novo* definitionis nostræ *corollario*, non id sine argumento superius esse præsuppositum; cum §. 107. *Morale malum* cum bono physico & morali quoad suam quantitatem

vel gravitatem comparari, atque ita in iudicandis universi perfectionibus *compensari* possit subinvenimus. *Quod si* enim moralis mali turpitudine pendet à magnitudine & copia privationum, quas universo intulit §. 255. potest utique mensurari & compensari oppositis sibi perfectionibus, saltem in eodem genere constitutis. *Duplicem* enim respectum attendimus loco citato, alterum hominis ad DEUM, alterum ejusdem ad se & creaturas: *Utrinque* privationes & luctuosissimas sanè & copiosissimas intercedere agnovimus. Num illas vero compensare non liceat oppositis præcisè realitatibus ejusdem generis? Si *mensurare* privationem licet opposita realitate: *licet* etiam *compensare*. Privationes verò quomodo metimur? Neque dubitem, *tantum* DEO virtutis amorem adscribere, *quantum* est vitii odium: utrumque infinitum. *Speciales* tamen mali & boni moralis, multo minus mali moralis & boni physici *comparationes*, nolim attingere. Generalissima hac annotatione utemur, ubi permissionis rationem aliunde firmaverimus, sectione Tertia.

§. 261. *Permissionem* voco suspensionem vel negationem alicujus efficientiæ, qua opposita factum ab agente non eliceretur. *Multa* de permissione disputata sunt inter Eruditos, quæ integram sola dissertationem complerent. Aliqui in sola actionis suspensione, aliqui collocarunt etiam in negatione: *ali-*

qui nullum ejus objectum esse contenderunt, quoniam non sit actio; aliqui duplum, personas scilicet quæ quæ aliquid permittitur, & actus, qui permittuntur: Aliqui ad sola ea, quæ sunt, permissionem arctarunt; Aliqui ad ea quoque retulerunt, quæ non sunt: *Aliqui* ad irrationalia extenderunt; Aliqui ad sola intelligentia; *Aliqui* præter vires agentis etiam propensionem præsupposuerunt ad actum; Aliqui solam potestatem & futuram determinationem, sine præsentis actualiter inclinatione: *Aliqui* actus elicitos non existimarunt esse sub sphaera permissionis, aliqui agnoverunt: *Aliqui* posita permissione actum sequi contenderunt; aliqui negarunt sequelam: *Aliqui* otiosam planè permissionem fecerunt; Secus alii. Et quæ sunt plura ejus generis, maxime specialia de modo permissionis & impeditiois multiplica; quæ omnia diligenter, etsi inæqualiter, disputata sunt ab *Arminio*, *Tvüsso*, & *Dorscheo* nostro. Nobis illa solum ediscere placet, quæ sequentibus sive intelligendis, sive vindicandis necessaria arbitrabimur.

§. 262. Permissionem defini ex *Dorscheo*: *suspensionem* ille vocat aut *negationem* alicujus efficientiæ. *Quicumque* agens aliquamdiu, opposita viribus illius, & earundem applicationi, aut efficiaciæ resistentia impeditur: ille, si actionem hanc suam & resistentiam suspenderit, *dicitur* *permittere* agens suo conatu vel arbitrio, & actionem ejus. *Dicitur* autem

tem & ille, qui nullam hactenus resistantiam
 adhibuit viribus oppositam agentibus, ne-
 que illam, ubi nunc ad actum producendum
 ab agente applicantur, opponit. Itaque
 tam suspensio, quam negatio efficientiæ di-
 ei permissio solet & potest. Dixi *efficientiam*,
qua opposita factum ab agente, non *eliceretur*;
Partim hic attendo *ad vim* illius efficientiæ;
 neque enim is solum dicitur permittere, qui
 nullum opponit obstaculum. Fieri potest,
 ut obstaculum opponat, sed imbecillius,
 quo licet posito effectum tamen consequi
 vel ipse novit aut suspicatur; non secuturum,
 si aliud fortius vellet opponere: Certe enim,
 posito licet obstaculo, permittere is dicitur
 mihi, & volens. *Partim* etiam attendo *ad*
actus, ut intelligatur, *elictos* quoque sub
 permissionem cadere, sed divinam; Quia
 enim DEO præsto sint media, quibus impe-
 diri voluntas possit humana, ne velit, du-
 bium mihi nullum est: Quod si igitur illa
 DEUS non physicè & absolutè usurpet, o-
 mninò etiam permittere dicitur, ut homo
 velit hoc vel illud. *Partim* eo additamento
 permissionem præsentem à *licentia* *distinguo*,
 cum aliquando permissum dicitur, quod in-
 terdictum non est. Non id ad nostram per-
 tinet tractationem, nulla enim mali permis-
 sio divina dicitur eo sensu: Sed neque illa
 sub definitione comprehenditur; utinam
 comprehenderetur! Dolemus enim oppo-
 sito licet interdicto factum elici nihilominus

& haud raro. *Illam hoc loco efficientiam attendimus*, quæ aut ipsam ita mentem afficeret, ut impediatur illam infallibiliter, ne velit, aut nolit, *aut quæ vires immediate & applicationem illarum interverteret, aut enervaret*: In *priori* tamen *casu* etiam illa attendimus, quæ *moralis suasionis* mentem pervincerent. Ita si hominem in præcipitia ruiturum meis inde persuasionibus abstrahi posse pernossem, easdemque, etsi id fieri posset, non opponerem illi tamen, permittere & ego dicar hominis præcipationem, non minus, atque ille, qui ruiturum posset manu prehendere, neque tamen apprehendit.

§. 263. Explicui, quæ in definitione continentur: Accipe rationem quoque, cujus gratia aliquid ab aliis intrudi solitum, omiserim. *Non dixi, factum, in quod antea agens propendat. Arminio* visum est, permissioem non referri, nisi ad illos actus, ad quos ipso actu agens inclinet: antecedere igitur propensionem aliquam ante permissioem. *Mea id sententia necessarium non est*: Sufficit, ut actio futura sit, nisi impedimentum illi superius opponatur. Quoniam autem *in alibi* imperatis futura non est, nisi antecedant elicit: accidit, ut propensionem aliquam agentis antecedentem in negotio permissiois collocaverint Auctores, neque id incommode, si elicitum actum, sive approbationem actus in Voluntate spe-

statam pro ipsa imperati live executionis propensione sumant. *Eo etiam sensu & limitatione verum est*, posita permissione sequi actum: quam alioqui formulam universaliter adhibitam non probaverim. Etsi enim *otiosus non sit circa malum permittens DEUS*, saltem, quatenus „actus ipse permissus (verba sunt Dorschei) currit sub scientia & pro-
 „videntia DEI infallibili & frustrari nescia;
 „atque eatenus non sit in potestate & arbitrio ejus, cui permittitur, sed qui permittit; ut adeo non otietur DEUS, cum permittit, licet permissio sit operationis impediens suspensio: „*Non ea* tamen est ipsius *permissionis efficacia*, ut ea supposita statim actio consequatur; Multo minus, ut ipsa principii cujusdam activi vicem subeundo aut efficiat aut promoveat actionem & juvet. *Differunt* non impedire, & juvare. *Neque sunt omnia*, quæ permittuntur fieri. Ficerent autem, si actualis in illam actionem, atque adeo praevalens propensio affloret.

§. 264. Illud igitur, si placet, Lectores animadvertent, *Permissionem* ipsam nequaquam in se complecti *rationem futuritionis* mali; nihil illa confert ad futuritionem actionis: supponit aut propensionem antecedentem, aut futuritionem saltem. *Ipsa* igitur in sese spectata permissio; & circa ipsam actionis futuritionem *operosa non est*: Etsi permittens circa illam actionem non semper otiosus sit. Ita divinae alicujus operis permissioni acce-

atque quoque *permissi* & *permitti* ad impus *impus*, dum deferuntur illi, quos necuntur aggredi, sub diverso tamen moderamine: Accedit *consequens* *permitti* sapientius non *impus*, dum in illos incidunt, quos ante non cogitaverant; Accedit *moderamine* mali proximitati, dum non omnia perficere conceditur; accedit *directio* mali in bonum sive aliorum, sive ipsorum; accedit *punctio* ipsi malitiae actionis connexa, naturaliter aut positive &c. Non pertinent illa ad ipsam permissionis rationem formalem; pertinent *ad connexa* solum: Non igitur *permissionem* faciunt in malo operotam, etiam *permissentem* ostendant nequicquam otari. Nolim igitur actionem ita conjungi iudicio nostro cum permissione, ut permissioni id deberi quisquam existimet, si perpetraretur actio. Num illi actionem tribuimus tanquam auctori, qui nulla illam efficientia attigit.

§. 265. Scio inter *causas morales* numerari *permissentem* quoque, eo effectu, ut peccatum contrahat, qui malum permittit; cum impedire id & posset & deberet. Recte *postremum*: *Primum* dicitur vocabulo nonnihil *improprio*; non est grande damnum tamen, si, quod fieri solet, de sensu vocis admonueris. *Non ille* ad actionem aliquid positive *conferre*; non igitur rationem actionis, sive quod illa fiat, in sese continet. Neque adeo actionis causa est, qui permittit solum: Est *causa non impeditionis*, quod si illa non

impeditio mala est: malæ actionis reus est circa factum alterius commissæ; sin accuratius loqui velis, omisâ bonæ actionis alteri debita. Non est hæc differentia in moralibus disciplinis præcisè necessaria, quatenus de reatu solo ex ejusmodi permissione contracto & officio nostro impediendi præcipimus: Est in metaphysica, quæ rationem illius additæ limitationis eruere, & exponere tenetur. Quod si enim permittens, vel ut talis, vel omnis saltim, causa actionis ab altero patrata foret: utroque id casu foret, siue teneretur impedire, siue non teneretur, est illa fortassis ratio, quare nonnullis non sufficere visum est ad excusandam à vitio permissionem, si dicatur DEUM non teneri impedire, adeoque non esse causam mali morale mea ratione, ut exprobrari id sanctissimo & purissimo Numini queat. Credo illos facile difficultatem superaturos, cum ex præfenti monito attenderint, culpam permittentis non esse ex actione permissâ, sed ex omisâ impeditio: non igitur habere locum, ubi omisio impeditiois fuerit inculpabilis; esse vere inculpabilem, ubi quis nec possit nec debeat; esse, ubi non possit; esse, ubi non debeat. Quo etiam specimine intelligitur, subsistates in aliquo negotio minus necessarias, esse in alio prolicuas.

§. 266. Eò autem res devolvitur per hanc theoriam, ut investigari debeat, an aliquando malum impediri non debeat? Quod si
enim

enim id obtineat, permittere malum eo casu licet. Uno id ore philosophi fatentur omnes; *Quis ille casus sit, & qualis?* id pauci attingunt. Recte meo iudicio Jll. *Leibnizius*: solo illo casu malum impediri non debet, cum illud impedire non licet: solo itaque illo casu malum licet permittere; quo debet permitti. In causa DEI asserta §. 66. adstruit, „permissionem peccati esse licitam (seu moraliter possibilem) cum debita (seu moraliter necessaria) invenitur: Scilicet cum non potest peccatum alienum impediri sine propria offensa, id est, sine violatione ejus quod quis aliis vel sibi debet, exempli gratia miles in statione collocatus, tempore praesertim periculoso, ab ea decedere non debet, ut duos amicos inter se duellum parantes à pugnando avertat. Deberi autem aliquid apud DEUM intelligimus „non humano more, sed DEO decenter, quando aliter suis, perfectionibus derogaret. „Puto ex eadem generali sententia pendere *essatum* subtilissimi, quem saepe diximus, Theologi, Jo. *Georgii Dorfschnei*, quando quaesitus de concursu ad actionem malam, & ejus rationem specificam, ita tandem concludit, p. 293. Interpellationis contra Triglandium: DEUS, non est causa, ut talis ratio specifica existat. Imo, quantum in ipso, causa esset non, existendi, nisi conditio primae causae & „creaturae repugnaret. „Ita enim tum deum permittit creaturae arbitrium, deest de-

re ad malum, si impediendo derogaret sibi, aut alijs.

§. 267. Non ego auctoritatem sententiæ ex verbis vitorum & testimoniis quæro: Potius *verba argumentis* firmabo, & commendabo ita dissentientibus. *Due sunt sententiæ* in effato Leibnitii, utraque duas complexa theses: *Alteræ* est, quod non liceat permittere, ubicunque impeditio non est illicita; *Alteræ*, quod liceat permittere, ubicunque illicitum est impedire. Dicam *clarius*: Quando impediti mala actio potest sine graviore malo investo, tum *permitti non potest* sine culpa; neque adeo permittenda est, sed impedienda. Quando impediti sine graviore malo non potest, tum illa permitti sine culpa potest; permitti etiam *debet*, non impediti. Facilia isthæc arbitror attendentibus. *Postremum* ex vulgari regula conficitur, qua dici solet, non esse facienda mala, ut inde eveniant bona. *Primum* ex eo deducitur, quod tantum boni faciendum esse præcipitur, quantum fieri potest. Ex *nostra* de permissione theoria *utrumque* sic eruitur. Univerſa permittentis, si quæ est, culpa ex neglectu impeditiois ducitur, per §. 265. Quod si illa impeditio sine illatione gravioris mali fieri non possit: negligere illam & licet & oportet; Licet igitur minus malum permittere, sed oportet etiam. *Debetur enim id, si ad DEUM* attenderis, bonitati perfectissimæ, ut majus malum præ minori non admittat.

rat. §. 210. si ad *hominem* respicias; *debetur* id bonitati eidem, quatenus illam nobis exemplar esse, divina voluntas constituit; argumentis sectione quarta, independenter ab hoc paragrapho, firmandis. Si impeditio sine æquali aut graviore malo interponi potest: *licet* illam interponere; quin *neceffe est*. Permittere igitur eo casu nec *debes*; nec *potes*. Argumentum est priori simile: Dicis de impeditioe, quod de permissione modo asserui. Nimirum, *debetur* id supremæ DEI bonitati, ut nunquam gravius malum præ minori ab ipso aut ab homine admittatur: Igitur si maius malum admittitur permissione; permissio illa nec debita est, nec licita. Debita est igitur eo casu impeditio. *Generaliter* itaque: Ubi non licet impedire, ibi permittere & licet & oportet, ex *primo* casu; ubi impedire licet, ibi permittere, nec oportet, nec licet, ex *secundo*. *Nunquam* igitur licet permittere, nisi cum oportet. Sumo autem id *vocabulum oportet*, eodem sensu, quo deberi aliquid dicimus ex morali ratione §. 266. ne vocem Lector abhorreat.

§. 268, Succurrunt *duo*, quæ animum fortasse suspensum tenere possint. *Alterum*, quare ego vocem *gravioris* mali substituerim vocabulo *peccati*, aut offensæ propriæ, per *Leibnitium* adhibito; *alterum*, quare *negleximus* in enumeratione mea illum casum, ubi malum impediri potest, non quidem sine
aliis

alio *aquali*, sine graviore tamen, & sine mi-
 nori quoque; ita enim *tertius* exurgere ca-
 sus videtur, ab utroque priorum diversus,
 diversam quoque decisionem pariturus. De
posteriori prius dicam. Dum evolvere sen-
 tentiam Illustris viri in antecedenti §. con-
 stitui; neglexi casum, qui ex illius sententia
 nunquam obtingit; neque enim admittun-
 tur *perfectè* equipollentia in Systemate Leib-
 nitiano. Quo id sensu fiat, & argumentor,
 dicemus, cum necesse fuerit, aut utile in
 sequentibus. Si *melio*rem alii hanc facti mei
excusationem putent, ubi dixerò, duplicem
 solum in Leibnitiana enunciatione disjun-
 ctionem obtinere; vel sine peccato impedi-
 ri potest, vel non sine peccato potest; igno-
 verint illi patrocinium detrectanti; *manere*
 enim eo casu *dubium*, utrum de duobus dici
 oporteat: fieri impeditionem sine aut cum
 peccato, ubi inter duo perfectè æqualia ma-
 la alterum impedio, permitto alterum? Igi-
 tur malo ita rationes subducere meas: *Aut*
agnosce cum Leibnitio, casum illum non
 obtingere in hoc mundo, atque adeo suffi-
 cientem pro hac rerum universitate enume-
 rationem esse §. 267. *aut non agnosce*, sed sup-
 pone utrumque malum, quod vel ex impe-
 ditione vel permissione sequeretur, esse
 simpliciter æquale. *Eo casu* consequitur, *ra-*
tionem nullam esse, cur unum præ altero aut
 impedire aut permittere, vel liceat, vel
 oporteat; non igitur suaderi alterum præ al-
 tero.

tero, sed neque dissuaderi. Ubicunque igitur aut permissio aut impeditio, altera præ altera sive *suadetur* sive *dissuadetur* agenti intelligenti & eligenti, ibi inæqualia contendendi & præsupponi necesse est. Ubicunque permissio aut impeditio *sapiens* intercedit, ibi argumenta præsto sunt persuadentia unum, & dissuadentia alterum in concursu prioris. Ergo, ubicunque *sapiens* permissio est, aut impeditio, ibi alterutrum §. antecedentis casum obtinere necesse est. Atqui, ubi de permissionis *norma* agitur, *non casus* leges, sed *regula sapientia* præscribitur.

§. 269. . Quare Leibnitiano *peccati vocabulo* in demonstratione voces *malis* *gravioris* substituerim? *hanc causam* habe inter ceteras: *Occupatus* responsionem eo facto, qua videri posset, id sine peccato fieri, à DEO saltem; si malum aliquod, præsertim morale, impediatur eo etiam casu, quo per illam impeditionem imperfectiones in opere majores alibi admitterentur. Obstruximus illi exceptioni viam, ubi *generalius* sententiam elocuri sumus: eoque ipso vini argumenti & effati Leibnitiani, opinor, clariorem exhibuimus: Namque ea causa est, quare *eum peccato* aut per peccatum impedire non licet, quod *maius* peccatum est *mibi* peccatum meum, quam alienum sive peccatum sive miseria. Cetera illud probe velim animadvertas: Cum *in ipsâ applicatione* versamur, *facilius* hoc criterium esse, si attendas *solum*

solum, an sine peccato impediri negotium possit, nec ne? Illud, opinor, aliquando difficile foret hominibus judicare, utrum è duobus malis gravius foret altero? Itaque id *opera compedium* est longè præstantissimum, si attenderis, an impediri aliena actio sine tua ipsius offensa possit? nec ne? *si nequeat* necesse non est, inquirere in gravitatem utriusque mali, & ponderare illam. Sufficit generaliter, id Tibi gravius esse, si peccatum ipse admiseris. Impedire peccatum alienum est inter præcepta affirmativa: Obligant illa, cum occasio est: Occasio non est, si actionem nequeas sine peccato efficere. Et suspicor ego, hanc causam fuisse illi viro, quare sententiam ita enunciaverit: Facilius enim hac ratione applicatio est, inter homines quidem. Consentit illi tamen criterio, quod æquipollenter enunciamus §. 267. & facilius ab exceptione modo memorata vindicandum, & cum minori dissentientium repugnantia ad divina quoque inferius applicandum esse putavimus.

§. 270. Confido, accessuros huic sententia Lectores, quicunque ad divinam bonitatem §. 209. & 210. & seriam in bona omnia voluntatem §. 234. attenderint; quicunque etiam didicerint, divinas perfectiones esse exempla nobis, & ad imitationem, divina quoque voluntate intentam, manifestatas etiam naturaliter §. 221. Priores intelligent, quo casu DEUS malum aliquod permittere & possit.

lit, & debeat, & velit? *Posteriores*: quo casu homines id possint licite, & debeant? *Generalis* enim hucusque *theoria* est ad DEUM æque ac ad homines applicabilis. Exemplum *de hominibus* ante exhibuimus è Leibnitio: Neque arbitror quenuquam abnuere, quod stationem potius tueri miles, quam ea decedere, & impedire duellum debeat. Scio, quid hic in mentem venire possit obiter attendentibus: Oriri id *ex impotentia militis*, qui nequeat eodem tempore occurrere malo utrique, aut officium explere utrumque, manere simul in statione sua, & duellum impedire: Secus id in DEO esse, cui nullam impotentiae speciem liceat affingere sine flagitio. *Absit* verò *sane*, ut impotentiam DEO miselli homunciones diserte, aut per consequentiam attribuant. Non ita subtruimus fundamenta fiduciae, in sola divini Numinis bonitate, sapientia & potentia securæ! Cùm dicitur impediri malum aliquod sine admisione alterius non posse, nec quicquam id *ex virium defectu divinarum* deducitur, quæ, cum omnibus bonis largiendis absolute sufficiunt, sufficiunt quoque impediendis malis omnibus: *Creatura* finitudinem accusamus, quæ bona liberalissime oblata recipere simul omnia non potest. *Receptivitatis* igitur defectus est, non *Activitatis*: *Creatura* impotentia; non *DEI* *sane*, per §. 33.

Si indignum DEO pronunciatum
 iuxta hac tractatione *unicum*, ce-
 sententia, & universis eam conse-
 quentibus. Repero essata, & quomodo il-
 la contendi cum attributi divinis congruat,
 brevissimè indico. Existimo, DEUM *tum*
demum permittere mala, præsertim moralia,
 quando illa impedire non potest, nisi gra-
 viora velit admittere. Deduco sententiam
 & divina *sanctitate*, *sapientia*, *bonitate* & con-
 sequente ex prioribus *infinito* mali odio; quod
 infinitum non est, si permittat malum, quod
 impedire liceat. *Quid ita?* Inquit: Nempe
 id odium, quod tantum impediret mali,
 quantum impediri sine absurdo posset, ma-
 jus utique foret, quam alterum, quod fieri
 etiam illa permetteret, quæ impedire sine
 absurdo posset. *Num ille in infinitum odit ho-*
minem, & felicitatem ejus, qui permittit
 aliquam felicitatis partem illi obtingere,
 quam sine suo incommodo potuisset inter-
 vertere? *Num ille optimus* est §. 210. qui
 permittit, cum impedire melius est? *Num*
ille sapientissimus §. 213. qui dissensum operi
 suo inferri permittit, quem evitare licuit si-
 ne incommodo? *Num ille sanctissimus*, §.
 265. qui non impedit mala, cum potest,
 sensu & physico, & morali. §. 138. 142.

§. 271. Pertinent ista ad fulciendam senten-
 tiam: Si *legitima* sunt *consequentia*, certum
 est, perfectiones divini Numinis *ceteras non*
repugnare asserto; repugnarent alioquin attri-
 butis

butis quoque ex quibus priora confecimus. Non est verò difficile, ipsam assertionis nostræ cum ceteris DEI perfectionibus consonantiam etiam *specialiter* vindicare. Neque enim eminentiæ repugnat, & *Dominio* DEI absolutissimo; neque id *libertati* dissonat perfectissimæ: agere illum sancte, sapienter, bene; ex rationibus naturæ divinæ conformibus, præcognitis, voluntatem blandissime, & beatissime, & certissime permoventibus; internis Deo, quoniam sola divinarum perfectionum consideratione deductis. Num is sobriè *philosophatur*, & innoxie, & omnino *piè*, qui momenta decisionum, & assensus sui motiva e divinis perfectionibus, non verbo solum, sed sententia plane & animo, divinis pervio oculis, deducit? Ego *cultum* hunc interpretor *divinum*, Wolfiana admonitus definitione, quam deperii, ut primum vidi. V. Rationem prælectionum Wolfianarum S. II. c. VI. §. 23. p. 198. Moneo id tamen, ut in transitu; *Pleinius* rem istam persequi dabitur, sectione libelli *quarta* & Practica.

§. 273. Similiter id quoque obiter admo-
neo, ex hætenus dictis intelligi, & divinis
conciliari perfectionibus, *vocabulum* §. 95.
obvium; quod molliendæ duritati apparen-
ti destinatum, ipsum deinde *durius* visum
est aliquibus. *Exceptiones* perfectionum sim-
plicium in aliquo toto composito dixi esse
inevitabiles aliquando, & speciatim in *optimo*
P (indi-

(individualiter) mundo *malum* fuisse *inevitabile*. Posset *abrupta locutio* sic intelligi, ut existentiam mali necessariam, & necessario fonte scaturientem innueret; illa nequicquam mea est sententia, refellenda inferius ex instituto: *Inexta discursui* propositio manifeste indicat, hoc dici, impediri malum hoc non posse, nisi gravius aliud admittatur, coque sensu esse in illo individuo inevitabile. Non est *homini* malum inevitabile: Inevitabilis *DEO* isthæc permissio est, quam sine præiudicio bonitatis, & sapientiæ §. 271. non potest intermittere: Inevitabilis, non *potentia* respectu, sed *decentia*; idque non *simpliciter* spectato permissionis objecto, sed *in collisione* tantum cum altero graviore §. 267. Tum verò inevitabile dixi *ad* denotandam rei *displacientiam*, vide ipsum illum §. 95. *non ad inferendam* illam *necessitatem*. Sensus idem est, qui *Leibnitii* & *Dorſchei* fuerat §. 266. Inevitabile Deo est, cui *DEUS* *causa* esset non existendi, nisi conditio primæ causæ (vel generaliter perfectionum ejus) & creaturæ *repugnaret*: Admitto tamen, ut id *vocabulum* in discursu elimines: *rem* ipsam explices è §. 267. atque 271. si *plura* ejusmodi secunda lectione ipse deprehendero, aut ab aliis intellexero admonitus: *Ambiguitatem* dictis, *duritatem* sentiendi omnem facilis atque lubens exuere conitar.

§. 274. De permissione quidem ista: Adjungam pauca *de impeditione*, quæ scil. præmitti

mitti utile erit in sequentibus ; Cetera intelligas ex opposito, Impeditionem aliquando *moraliter* dicimus pro interdicto ; Impedit aliquo sensu, qui prohibet : sed verò id non attenditur in præsens ; *physicam* facti impeditionem considerabimus. *Duplicem* illius *speciem* deprehendo. *Aliquando* est applicatio ejusmodi efficientiæ, qua opposita factum ab agente non elicitur ; *Aliquando* est subtractio ejusmodi efficacæ qua posita factum ab agente eliceretur. Est igitur impeditio *generaliter* ejusmodi actio, qua supposita factum ab agente non elicitur. Propria quidem locutione *supponitur*, factum, nisi impediat, futurum esse : Nolim tamen de illa hypothese certare. Nolim quoque teneri ad enumerandos *diversos* utriusque impeditionis *modos*. Minus etiam, ad ventilandas prolixè aliorum *quæstiones*, num rectè ad impeditionem referatur vitæ subtractio : Num rectè impediri dicatur, ne agat, qui non est amplius ? an impeditus esse ? Num impeditionem propensio semper & necessario antecedit ? & quæ sunt plura ejusmodi Scholasticis disputata. *Hec ago*, ut intelligatur, an *DEUS* possit voluntatem impedire, ut ne velit illa, vel nolit ? *Qualibus* id modis fieri possit ? num salva agentiam libertate possit ? & quo casu vel ipsam *DEUS* libertatem sua impeditione restringeret ? Influunt illæ quæstiones in argumenta P. *Baslij*, speciosissimè proposita, & repetita non semel, di-

verso eventu, prout animo lectores erant magis aut minus composito.

§. 275. Fecit hac parte ortum mihi subtilissimus, quem sæpe dixi, Theologus & Philosophus Jo. Georgius Dorschens. Primum monet, DEUM impedire posse voluntatem, ne velit, aut nolit. Adopto cum sententia Argumentum viri; sic ille: „Potest sanè
 „DEUS ostendere rationem mali, quam homo non percepturus fuisset, nisi talis ostensio præcessisset, adeoque arrepturus illud objectum sub ratione boni. Illa utique ostensione impeditur in volendo, & juvatur in nolendo. Rursus potest ostendere rationem boni, quam, nisi accessisset, talis ostensio, non fuisset homo cogniturus, nec bonum amplexurus. Sic impeditur in nolendo, & juvatur in volendo.
 „Ejusmodi præventio efficit, ne quis hoc aut illud velit aut nolit. Quid hæc aliud est, quam impedire? Respondeo sententia impeditio hic consideratur antecedenter ad volitionem ab anima elicitam; Concomitantur considerari non potest, quoniam implicat; dum vult, eam impediri, ne velit; etsi consequenter ad hanc volitionem impediri possit, ne amplius velit, ne pergar velle, & perseveret eliciendo eandem diutius, aut novam quidem, sed priori consimilem voluntatis determinationem. Et quis dubitet, infinita Deo media præstesse, quibus interpositis queat efficere, ut volun-

voluntas creaturæ suæ ipsius electione certissime & infallibiliter ab ea parte deflectat, quam apprehensura fuisset absque illa divina interventione. *Exempla facti ex sacris petit idem Theologus*, loco, quem exhibuimus, Interventione contra Triglandium p. 327. Neque arbitror, idco voluntatem non dici debere eo casu impeditam, quoniam id animo *naturale* est, sequi motiva: sufficit, si motiva noviter accedant divinitus. Num ille non impedit, qui convenienter naturæ intelligentium generali, hoc est, per argumenta impedit? præcipuè illa, quæ in hoc, de quo agitur, individuo naturaliter præsentia non fuissent; & quibus remotis, alia voluntatis electio sequeretur; positis, non sequitur. *Idem & Dorscheus* monuit, l. c. p. 322. „Species mali potest dici impedimentum homini, ne velit, licet naturalissimum sit homini, propter speciem mali, voluntati objectam nolle. Non enim impedimentum est volitionis, quia species mali est, sed quia singulariter & ex divina, (addo, speciali) providentia voluntati objecta est, quo non factò utique voluisset homo. „Nimirum adest eo casu, quod in *definitione* requiritur: igitur vocem casui applicare quid impedit?

§. 276. *Quibus* id mediis aut *modis* fieri possit, ut voluntatem Deus *præveniendò* impediat: id neque *singularitè*, neque *speciatim* plene quisquam enarraverit. Optimè no-

fter p. 327. „Prævenire *infinitis* rationibus
 „humanam voluntatem potest DEUS, ne
 „obveniente objecto velit aut nolit. „ &
 pag. 322. Post enarrata paragraphi superio-
 ris, ita pergit specialius : „Potest sanè DEUS,
 „dum specie apparentis boni homo aliquid
 „voliturus prævisus est, subito denudare bo-
 „num apparens, & latens malum oculis ho-
 „minum aut animis objicere, quo facto a-
 „vertuntur à consecratione boni apparentis,
 „& sic efficitur, ne velint homines. Hic
 „ipsa *denudatio boni apparentis*, quæ *varis* ra-
 „tionibus fieri potest, tanquam actus pro-
 „videntiæ superioris, est impedimentum
 „volitionis erupturæ, licet ipsum malum de-
 „rectum naturalissime à volitione absterreat
 „voluntatem. „ Quin DEUS in animo homi-
 nis *efficienter* producere volitiones ejus, &
 ut sic dicam, nolitiones possit, futuras in
 voluntate tanquam in *subjetto*, etsi non de-
 pendeant ab illa, tanquam ab efficienti in
principio; id nemo quisquam abnegaverit.
 Qui *totum* fecit & servat, num ille *partem*
 facere aut immutare non possit? *Quibus* id
casibus DEUM deceat, & quæ cetera sunt ad
 illum modum pertinentia: hoc loco perse-
 qui nihil attinet. Potius id monere conve-
 nit, non esse *solum* hunc divinæ impeditio-
 nis modum; posse voluntatem *suaſionibus*
 impediri, quæ, ut obſtent, quo minus ali-
 am voluntas determinationem eliciat, non
 obſtant tamen, quo minus ipsa suam hanc
 de-

determinationem eliciat, ipsa non subiectum solum, sed *principium* quoque volitionis *sue* futura.

§. 277. Fuit, qui *modum* illum negavit à *Legibus* & interdictis *distingui*: Optimè verò negotium *Dorscheus* expedit, l.c. p. 332.
 „ Suasio omnino à *lege differt*. *Lex*, qua ali-
 „ quid non permittitur, potest universalis-
 „ ter & nude proponi. *Suasio* impediens
 „ non tantum legem *applicat* individuo, sed
 „ addit insuper *rationes* deterrentes à trans-
 „ gressione *Legis speciales, singulares, illustres*;
 „ addit *avocamenta*, suadentia aliud obje-
 „ ctum ab illo, quo apprehenso in violatio-
 „ nem *Legis* incidere homo posset; addit
 „ etiam *gratiosas inspirationes*. Et hæc omnia
 „ in tanta *DEUS* præstat *intensione* & eviden-
 „ tiâ, ut sequatur sine ulla coactione impe-
 „ ditio. Sic *Protoplastis* *Lex* fuit proposita.
 „ Si accessissent *suasiones*, quas diximus,
 „ potuisset divinitus impediri contrectatio
 „ arboris vetitæ. „

§. 278. Intelligitur *duo summa* genera esse, quibus impedire *DEUS* potest, ne velint homines, aut nolint, *efficiendo* actum voluntatis, aut *suadendo* satis efficaciter. Sed verò, quæ sive ad *suasionis* huius *modum* pertinent, sive ad *productionem* volitionis ipsam, illa nostram non arbitror causam contingere. Hoc juvat attendere: Possè voluntatem *impediri*, ne velit, *salva* persistente animi *libertate*; in *secundo* saltim casu, ubi

212 SECT. II. *Pro cavendis Ambiguitatibus &c.*

suasione impeditur, præcipuè si tantum *moralis*. Est, qui tuetur, impediri, ne quis non velit, idem esse ac *cogi*, ut velit. Atque ita cogi voluntatem *suasione*, ut velit. Ego *coactionem* refero ad *vim externam*. Non ille *vim* infert, qui suadet, etsi efficaciter adeo, ut certissimè persuadeat. Neque *externum* est principium determinationis efficiens, cum voluntas ex motivo agit: *Motivum* ab externo *oblatum* est voluntati eo casu, quo divinitus exhibetur argumentum ex animæ natura non secuturum; *Principium* approbationis atque *determinationis*, secundum illud motivum factæ, est ipsa sibi anima. Non igitur in illa impeditio *vis* est; neque est *externum* determinationis principium efficiens: *multo minus* est vis externa. Rectè igitur, etsi breviter, & alio argumento, *Dorscheus* p. 332. „Est magna differentia inter „impediri, ne non velit, & cogi, ut velit, si suadendo illa impeditio fieri dicatur. „Suasio autem non contranitur; propensione voluntatis indeterminatæ, qua generaliter ad bonum propendet, sed determinandæ seu concipiendæ, nisi intercessisset contrasuasio. „Non igitur *coactio* inferitur impeditio per *suasione* interposita: quæritur, *an necessitas* adsit? *an libertas* maneat?

§. 279. Jam dixi dari impeditionem voluntati oppositam, quæ libertatem creaturæ non excludat: *Datur* tamen & *alia*, quæ cocr-

coerkeri & restringi libertatem contingit. Qui suadendo consulendoque bonum, dissuadendo, repræsentandoque malum; atque adeo *argumentis* persuadendo, voluntatis, alio deflecturæ, consensum aut dissensum demum elicit: ille libertatem non jugulat; impedit tamen dissensum aut consensum memorato contrarium, & sine adhibita hac suasionem futurum. *Inclinatur* hoc casu voluntas ad electionem unius præ altero, & efficaciter id quidem: non ea propter tamen *neccssitatur* quoque. Datur inclinatio, & prævalens illa, quæ non est, neccssitans. Ostendimus id argumento discriminis. §. 184. & 198. Et quis dubitet *esse casus* quoque, in quibus voluntati, in mala ruituræ, ad præcautionem sufficeret *consilium* ejusmodi, quod blandè mentem afficeret, & commendaret objectum, non obtruderet? Esset ista tamen voluntatis impeditio non minus, atque altera, quæ tantum illi argumentum admoveveret, quo semel posito impossibile foret voluntatem reniti. Equidem voluntas in ipso libertatis suæ exercitio spectata *alio* divertit, quam factum fuisset absque hoc consilio: Sequitur illa tamen id consilium *sua* electione, & ipsa sese determinans; arbitrio, licet rationabili, suo tamen; persuasæ argumentis, electioni liberæ non oppositis, sed propositis. Quid multa? si *homo hominem* suadendo impedire potest & prævenire, ut ne id velit, quod absque monito illo appet-

tiisset : Certum est , impediri voluntatem posse , salva & incolumi ejus libertate ; voluntatem enim alterius quis hominum potest aut cogere ? aut necessitare solum ? Neque arbitror, negari assumptum posse. Quod igitur homines possunt , id DEUS non possit ?

§. 280. Obtinuimus , nisi me omnia fallunt. DEUM impedire voluntatis actum quoque *elicitum* posse *antecedanea* operatione, libertati *non contraria* : Non igitur ideo *tolli semper* libertatem hominis, cum illa divinitus impeditur actum aliquem elicere aut producere ; non, inquam, tolli libertatem *respectu* ipsius illius actionis sive elicite sive imperate, multo *minus* omnem subruí, cum semel aut aliquoties impeditur. *Superest enim*, prioribus adjungendum utiliter. Possit casus supponi, in quibus *ipsam* creaturæ *libertatem impedire* Deo & liceat & conveniat ; adeoque DEUS id *possit* simul, & *velit*. *Suppone* actionem creaturæ, quæ permitti non possit, quin summa totius operis perfectio possibilis eo facto intervertatur ; *Suppone* illam impediri salva agentis creaturæ libertate non posse : Non licet *eo casu* actionem permittere , §. 267. Igitur impedire actionem atque ex hypothesi usum libertatis, licet atque convenit, quin etiam oportet, §. 265. Rectissime in hanc sententiam *Dorscheus* loquitur c. v. de voluntate DEI, p. 323. „ Si in libertate exercitii & contradi-

ctio-

ctionis homo agere velit, cum agere vel *bono universalis* vel *fini* divinitus intento *omni-*
nò repugnat, nec ad illum ordinari potest, DEUS agere nòn permittit, sed voluntati subtrahit concursum ad volendum necessàrium, vel alio objecto impedimento avertit voluntatem, ne in actum exeat, in quem exitura fuisset, nisi isto objecto averfa fuisset.

Alias indifferenter agere vel non agere permittit, adeo ut sàpe non agat homo, cum sub permissione divina agere possèt, aut etiam agat, cum non agere in ipsius manibus fuerat. Eadem est ratio in *libertate specificacionis* seu contrarietatis, cum hoc potius acturus prævideretur homo, quam illud. Sane & hæc à providentia divina ordinanda est. Quapropter cum usus libertatis humanæ, cursurus *contra bonum universale*, aut *contra finem* divinitus intentum absolutè pugnans, nec in illum ordinabilis, impeditur; omninò libertas humana in ordinem redigitur, & coercetur intra providentiæ limites. Idemque fit in usu libertatis *Angelorum* apostatarum. Illi primos homines nontantum in apostasiam à Deo præcipitare, sed etiam ante prolis productionem perimere misera morte velle potuissent. Hic poruit sane „DEUS objecto impedimento facere, „ne sic & hætenus uterentur sua libertate.”

§ 381. Rectissime enimverò *Vir Doctissimus* monet, cum usus libertatis *contra bonum universale*, aut *contra divinum finem*

(intellige *totalem*, & absolutè intentum) simpliciter pugnet: restringi illum divinitus; neque tanti esse in oculis DEI *privilegium* libertatis creaturæ concessum, ut illi in ejusmodi actu derogare non liceat. *Pugnat* autem adversus finem divinum adeo, ut in illum ordinabilis non sit, *ubique* gravius malum admissa actione exsurgit in universo, quam impeditur illâ. *Eo* igitur *casu* satius est, *particularem* Entium quorundam prærogativam constringere, quam illi indulgere contra bonum *universale*, & perfectionem *totius*. Si quis igitur *eiusmodi casus* aut obtingat aut obtingere supponatur: nullus dubito, quin DEUS libertatem malit coercere, etsi liberaliter tributam, quam ea sibi relicta gravius aliquid permittere. Nimirum *vel homines* ita solent & debent, tributa singulis privilegia subordinare bono universorum: Quid ni DEUS ita velit, possit & faciat? §. 91. 210. 213. 225. *Memineris* dictorum tamen *antecedentium* §. 99. eademque & huic loco applicata attenderis.

§. 282. Properamus *ad finem* sectionis *Ontologica*: Explicuimus autem vocabula §. 50. allegata, nisi quod *finium* incidenter definivimus, & in transitu solum, & *individui* naturam nondum ex instituto excussimus. *Finiti ideam*, §. statim 83. suppositam, & 86. applicatam ad spiritus, illam sequor, quam Celeberrimus *Christ. anus VVolfius* exposuit in *Metaphys.* §. 109. conformem univer-

sali

i Sermonis consuetudini. *Finitum* enim, quod non omnia simul habet, quæ habere potest: finitum est, quod non omnes simul alitates possidet. Dico *utrumque eodem* sensu: Cum enim realitates ut tales mutuo nequaquam pugnent, sed pugna sit è collisione positivi & negativi, enti ut tali omnes possunt comperere sine contradictione; eodem perinde est, siue dicas, Ens aliquod non habere omnes simul perfectiones, siue dicas, quod Ens non habere simul omnia, quæ ens potest habere. Si quod Ens simul omnia habeat, *infinisum* dicitur: eoque cum realitatibus mutuo non pugnent ut tales, à priori nullo *infiniti* Entis *possibilitas* intelligitur ex ipsa per se se inspectata ejus definitione, vid. §. 1. Monadolog, Leibnitii. Si non omnes habeat realitates, sed aliquas; potest *successive* eas nasci per priores; Igitur finitum est; & utroque illo charactere dignosci potest, defectu scilicet realitatum quorundam absentium, aut successione presentium. Sed, pro *plura* in hanc partem necessaria non ardeor. Dicam de Individuo: & breviter id loque.

§. 283. *Individui* notionem *primus* distincte vir doctissimus explicuit, quem modo pellavi; in Logica sua siue cogitationibus rationalibus de viribus Intellectus c. 1. §. 1. Ex ea definitione *unicum* huic loco *Collarium* debetur, quo secundam sectionem designabimus. *Individuum est*, quod *omni-*
modo

mode determinatum est, non in iis solum, quæ ad naturam ejus & essentiam pertinent, sed in istis quoque, quæ utcumque illud denominant, intrinsecè, aut extrinsecè. Determinationem ante definivimus §. 63. & determinatum §. 182. Intelligitur ex illis, quid omnimodè determinatum sit? Idem tamen alias quoque ita efferre consuevi, ut indivisum illud dicam, de quo respectu totius hujus universi cogitari aut quæri nihil potest, quin præcisè alteram contradictoriarum partem de illo affirmare, & negare alteram ex veritate liceat. Si de homine quæras, an dives sit, aut pauper, aut juvenis, aut senex? Tum sane non licet præcisè affirmare alterum contradictoriorum, & negare alterum; homo enim nec dives est, nec pauper, in genere spectatus. Hic homo individualiter consideratus dives est, juvenis, cælebs, jejunos, nunquam visus Imperatori Turcarum, nunquam in America præsul, nequaquam ex Luna redux, & quæ sunt cetera adhuc absurdius quærenda. Dixi tamen, respectu hujus universi: neque enim comparari hic homo potest aut debet rebus, quibuscum, aut inter quas existere non potest. Contradictionem id aliquam involvit, considerari hunc hominem in alio, quam præsentimundo. Quid ita? Nimirum, qui hunc dicit, ille respectu omnium rerum præexistentium, coexistentium, & sequentium hoc præcisè modo determinatum hominem dicit. Non potest

test id obtinere, *nisi* & præexistentia, & coexistentia, & consequentia *omnia* supponantur *eadem*; quæ nunc sunt: Itaque *non* potest *hic* individualiter homo cogitari, *nisi* in *hoc mundo*. Itaque *idem* individuum in *diversis* existere mundis *non* potest.

§. 284. Sed *neque* in *hoc mundo* existere potest aliter. *Quicquid* in *hoc mundo* possibile est, illud aut fuit, aut est, aut erit. *Durum* hunc & lapideum planè *sermonem* quereris, quem nemo possit concoquere. Retrahe, si placet, ambiguitatis velum: & rem intueri oculatius. *Hic mundus* potest *diverso* non parum significatu dici: si *individualiter* illum, & in *universo* spectes complexu, impossibile est, ut *hic mundus non sit hic mundus*; hoc est, ut res hoc præcise modo determinatas intueare, easdemque salva ea hypothesi *aliter* determinatas simul intelligas. *Sensum* hunc *compositum* vocant philosophi antiquiores, quod, nisi hypothesin thesi componas, falsum asseris. *Num* ille *lapides loquitur*, quia sseverat; Unumquodque cum est, necesse est esse, ex hypothesi; idem non potest simul esse & non esse; quod supponitur hoc modo, non potest simul alio supponi? Scilicet hæc prima sunt rerum principia. Sed vero is venenum lectori & serpentes porrigeret, non lapides solum, qui possible & actualia sibi *coextensa* statueret, qui negaret DEUM posse plura, quam velit aut faciat. Sed vero quantum ab ea
 sen-

sententia abhorream, in antecedentibus luculenter ostendi. Sunt DEO plura possibilia, *non in aliis solum mundis, sed in hoc nostro quoque*, modo illum non attendas sub reduplicatione: Sunt eadem adhibita cautione, *creaturis quoque*, & intelligentibus præcipuè.

§. 285. Nolim causeris, *verba dari*, sensu & momentis vacua: Equidem talia videri aliquando non attendentibus possunt. Quæ legitima esse solliciti rerum cognitores iudicant. Accipe *discrimen* vero, planissimè enunciatum. Positis futurorum eventuum causis præcisè iisdem, quales nunc in hoc mundo experimur, aut supponimus, *nequicquam* implicat contradictionem, consequi effectus alios; *in naturalibus* quidem DEUS consecutionem potest & ordinem invertere §. 156. & seqq. igitur alia positis his causis sunt possibilia §. 127. *in moralibus* id vel creaturæ arbitrio non repugnat §. 184. etsi disconveniat §. 199. ob argumenta futurorum facti prævalentia quidem, sed inclinantia solum, non necessitantia §. 198. Igitur id, quod in *hoc* mundo positivum est in causis, & in effectus influens, impossibile non facit oppositum ejus eventus, qui nunc sequitur. §. 164. sed *neque* id, quod negativum concipitur in argumentis fortioribus, quatenus scilicet alia in contrarium majora non adiunt §. 198. saltem *in moralibus* argumenta potentiam non afficiunt, sed volun-

ntatem §. 161. 162. non igitur possibili-
n tollunt, sed futuritionem dissuadent
aciter. Vides, quo sensu dici & possit
beat, in hoc mundo possibile esse, quæ
fiunt: sensus hic divisus est, ubi solum
amus causam, & virtutem ejus, aut in
lucendo effectu influxum.

286. Sin *composito sensu* hunc mundum
dualiter, id est, secundum omnes simul
rminationes suas supponere institueris,
ssibile est, hunc non esse hunc, supponi
eterminatum, & aliter. Num id in so-
e Philosophiaprehenditur? An uni-
ile est? si quis cognoscat aut supponat,
um esse Oratorem optimum, num pos-
est, ut Sempronius aut quicumque alius
n eloquentiâ suâ antecedit? Num igitur
ivisim quoque implicat, majorem inter
ines facundiam Titianâ dari? Nec-
quam verò! Fruamur igitur industria
cessorum, qui distinguere diversa docue-
: Ubi de rerum consecutione sermo est,
ndamus ad principia eventuum, & quan-
llorum vis & efficacia concedi debeat,
stigemus. Neque ex suppositione even-
consequente, antecedentem ejus necessitatem
postero conatu extorqueamus. Quic-
igitur sit, de mente aliorum, dextrè
minus intellecta mihi aut aliis, equipollem-
go sequentiâ dicerem, si quando aliquid
modi enunciarem, quale est §. 282.
quid in hoc mundo possibile est, id est,
quis

quicquid in determinationibus hujus mundi ut talis comprehensum est, id aut fuit, est, aut erit: & vice versa, quicquid nec est, nec fuit, nec erit, id in determinationibus hujus præcise mundi comprehensum non est, eo-que in hoc, ut hoc & tali, evenire non potest.

§. 287. *Admonebo Lectores*, cum operæ pretium fuerit, præsentis *dicti*: Erunt enim aliqua in sequentibus, non minus, quam in antecedentibus fuerunt, quibus lucem ex eo foenerari licebit. Ejusmodi sunt *locutiones Leibnitii*, cum inquit, mundum optimum non fore optimum, nisi hoc præsens malum foret, & quæ sunt similia; vide, si placeat. §. 96. *Optimum* ille mundum *individua-liter* appellat, non *specificative*, non *reduplicative* §. 97. pleniorẽ distinctionis ibi adhibere sensum opinor è præsentibus scaturire. Simile judicium esto de similibus. *Sufficit* enim aliquando tandem, prævisse viam lectoribus. Si quid *aliud* superest, explicationem postulans: facile id lectores per se ipsi assequantur; saltem ubi *eundem* in interpretandis aliorum sententiis *typum sequi* velint, quem hactenus ego tenui. *Quem illum?* ut verba *malint* molliter intelligere, cum fieri potest, nedum ubi systematis connexio id imperat; quam studiosè sensus suspicari crudissimos: Ut magis ad divinas perfectiones tranquillo examine sententias illas contendere; quam supponere examinatas, aut præcon-

ceptis

oris solum opinionibus dicta onerare : ut
gis ponderare momenta rei , præcipuè
lectiones profanorum ; quam avertere ab
; animum & festinare. Ut enim , quod
est , confitear : nunquam ego , salvis acu-
ribus , profanorum hominum refellere
utationes potui sufficienter sine isto , quod
; manibus est , Systemate ; neque cum
inæ bonitatis , sapientiæ , verbo perfe-
onis idea contradictorias præsentium the-
conciliare , §. 271. nedum , ut illas ex di-
is eminentiis , sigillatim aut conjunctim
sideratis , queam inferendo deducere.
alis ea sit sive gloriatio , sive imbecillita-
confessio , dilucidius opinor è sequenti
parebit , postquam integram proposi-
tum seriem exhibuero. Dico omnia *sal-*
doctiorum honoribus , quibus ego publicas
erno gratias , si me *alterutrum* ex modo
moratis edocuerint. Ut facilius & spe-
cè intelligatur , quo digitum hic inten-
im , admonebo in decursu , quidnam il-
sit , quod præcipuè explicandum putem ,
demonstrandum ? Accedamus bono o-
re ad rem ipsam.

SECTIO TERTIA METAPHYSICA.

*Doctrinam de Origine & Permissione mali
connectens in Systemate.*

§. 288.

Diximus §. 11. felicius de permissione mali illos philosophari posse, qui *originem* ejus ante declaraverint. Scio, non id omnium esse institutum. Scio aliquos, ne quidem istas quæstiones, discernere. Scio verò etiam, quid inde *commodi* aut *incommodi* scaturiat? *Generaliter* id §. statim 10. & 11. admonui. *Specialibus* liceat ideo manum abstinere, ut ne aliorum labores suggillare jure aut injuria videri possim. Uti-
mur præterea, cum utramque illam instituti partem secernimus, jure nostro, quo doctrinæ ordinem licet inflectere, prout cuique accommodum videtur, & utile.

§. 289. Eodem argumento factum tuemur, cum *de origine philosophicam* molimur expositionem, non historicam; *generalem*, non *specificam*; *à priori* sumtam, non *à posteriori*; *abstractam* denique, non applicatam. Non id ago, ut *originem peccati* Adamitici, & ex illo consequentium excutiam: Ut enim

enim id non urgeam, Philosophos ex sola ratione nescire necessaria, documentis eo pertinentibus destitutos; non est illa mali origo, nisi *inter homines*, & *moralis* quidem ac *physici* poenalis, non omnis. Ascendam altius, & *primam* maliscaturiginem contem- plabor, in mundo. *sive* hoc, *sive* quocunque alio malismaculato: Dicam éa tamen, quæ possint applicari ad præsentem quoque, & singulas illius partes, malo aliquo affectas; aut planè inquinatas.

§. 290. Cum *de origine* alicujus rei quæritur, id ego postulari arbitror, ut ostendatur, quo illa modo & ordine & principio oriri possit? Ita cum de origine *pestis* sermo est generalis, hoc agitur, ut causæ enumerentur, quæ pestem hominibus inferre possunt. Neque enim aliis de causis aut fontibus actu ipsa deducitur, quam quibus deduci potest. *Non hoc dico*: si deduci hac vel illa causâ pestis potest: Ergo adest causa, & actualiter inde pestis pullulat. Hoc illi *simile* foret ratiocinii genus, si quis inferre vellet: Creatura sub his & illis circumstantiis potest labi; ergo adsunt circumstantiæ, & principia facti, & sequitur lapsus. *Inconsequens* est à potentia actum concludere affirmando. *Aliud* est, posse se malo involvere, *aliud* est actu involvere. Recte id *viridissimi* adverterunt, qui negarunt sufficere hic *generalem* ad finitas rerum vires provocacionem; ut enim exinde consequens sit, v.

Spiritum finitum posse errare & peccare, *nondum consequi*, quod erret iudicio suo, & appetitu peccet. Differunt profecto *tabilitas* generaliter spectata, & *futuratio* lapsus, & *actualitas*: neque ex altera ad alteram transire licet simpliciter. Agnoscere id *omnes* debent, *quicumque* plura statuunt esse possibilia, quam actualia: Igitur & *nostro* id calculo lubentissimi comprobamus. §. 145. 146.

§. 298. Neque minus *tamen* id *certum* est, quod antecedenti paragrapho monuimus: *Qui originem rei investigat*, eam attendere, quo *possit* modo aut fonte oriri? Et qui modum tenet, quo *uno* fieri res aliqua potest: ille modum novit, quo *fit* aut *facta* est, cum illam præsto esse contingit. Dicam *applicare* ad rem præsentem. Cum noveris, quo præcisè & determinare, vel etiam, quo *utricumque* modo, ordine, aut causâ in Systemate mundi alicujus ut possibilis, possibile hoc vel illud malum sit: nosti etiam, qua id causâ vel ordine futurum sit, in eodem Systemate ut futuro; nosti, quo id principio scaturiat, in eodem actualiter producto. Non arbitror, eventus actuales in mundo actuali comprehensos, aliis oriri causis; quam quibus in eo ipso, in futuritione sua considerato, futuri esse intelliguntur; & quibus in eodem ut possibili possibiles esse concipiuntur determinate. Velim, ut benevole huic monito Lectores attendant: eo enim *resolvitur* quæstio *difficilior in faciliorem*. Si quæ-

quærat, *quo fonte* malum pullulet, cum pullulat? inquirō ego, *an pluribus* pullulare possit? *an uno* solum? & *quo* illo? Quod si enim unica mali scaturigo sit possibilis: Certum est, unde proveniat, cum evenit? Itaque hoc mihi impositum intelligo, ut ostendam, primo generaliter, *quo fonte* malum in aliquo mundo scaturire possit? & solo quidem? deinceps, ut edisseram, *quo id ordine* ex Deo fonte remoto scaturire possit? morale præsertim & illius consecraria,

§. 292. Repetamus rem *ab origine*. In Ente infinito malum esse non potest. Mala quidem omnia consistunt in privationibus, metaphysica per §. 244. moralia per §. 247. & 249. physica per §. 254. In Ente infinito sunt realitates omnes, & sola, seclusis privationibus & negationibus in universum omnibus per §. 282. Igitur in Ente infinito malum esse non potest. Tantum scil. rationi adversantur, qui *Ens infinite malum* fabulantur, ut neque in infinito malum obtinere queat minimum. *Liquida* est adeo isthæc enunciatio, ut incrustare illam neque *Basilius* potuerit, utcunque Manichæismum urserit in speciem. Fatetur enim, à *priori* facile sententiam convelli, contrariam veritatibus omnino evidentissimis: Difficultatem quæsit in consideratione altera, quando mali in mundo, ab infinito Ente producti, conservatoque & directo, præsentiam veritati mo-

do expositæ haud facili conciliari posse existimav. t. a posteriori. Sed de eo videbimus proxime.

§. 293. Si in infinito malum esse non potest; sequitur *aut nullum esse; aut esse in finitis* Entibus. Versamur in consideratione *abstractissima*; nondum igitur licet subsumere? Atqui est; Est ergo in finitis. Licet autem hypotheticè: Igitur *si est, est in finitis*. Quæritur: *An esse possit, & quo fonte?* Ut id intelligas, norandum est, in rebus *finitis* omnibus, ut talibus, *duo* occurrere, realitates & earum limitationes. Finitum *aut contenditur in nihilo*, & sic distinguitur realitatibus, quas possidet; res enim finita res est: *aut infinito* contenditur, & sic distinguitur limitationibus, sive realitatibus, quas non possidet; Finita enim res finita est: Realitates igitur habet, sed aliquas; non omnes, nec simul illas. §. 282. In finito igitur si malum est, *aut in realitatibus* consistit entis finiti, *aut in limitationibus* earum, finito adhaerentibus, ut tali.

§. 294. *Non consistit in realitatibus finiti.* Quis hoc dicat: privationem consistere in ream; malum vero constat privationibus per §. §. 244. seqq. Atque iterum: Realitates mutuo consentiunt, saltem ut tales; alioquin omnes in eodem subjecto convenire non possent §. 282. si consentiunt, perfectionem præstant. §. 78. malo oppositam. §. 245. Admisto, *connecti* realitatibus ut limitatis malum:

lum: in realitatibus, etsi limitatis, *consistere*, nego ex præcedentibus.

§. 295. *Consistit* igitur in *limitationibus* finiti, ut talis. Hoc definitioni congruit, & speciebus mali §. 245. exhibitis. *Limitatio* absentiam dicit, & defectum indicat. Quod limitatum est, non habet omnia: Gradus ejus & realitates & perfectiones porriguntur aliquo usque; tum deficiunt locum facturæ privationibus & negationibus. Ita *malum* pendet ex *limitationibus* rerum: & qui ejus originem indagare nititur, limitationes attendere debet, non realia: *illarum* igitur *scaturiginem* inquirere juvat; non horum fontes adire, si mali causam detegere institueris.

§. 296. Nimirum si malum in realitatibus finitorum adeo non consistit, ut porius realitati tanquam privatio & defectus opponatur: certum quoque est, ex *realitate* illud *non consequi*; adeoque nec *proximè* fontem suum in realitate finiti, nec *remotè* in principio realitatis illius agnoscere. Est hoc paragraphi ducentissimi nonagesimi quarti consequens: Namque id *implicat*, privationem ut talem, consequi ex realitate, ut tali. Privationes *locet* privationibus deducere: hoc congruum est. Realitates è privationibus facere, aut e realitatibus privationes: id *naturale* non est. Unumquodque rei consequens naturale est causæ suæ *homogeneous*: *Oppositum* non est. *Scio*, aliquos malorum species dari *non posse*, nisi res: *itates* aliquas

existere *presupposueris*. Ejusmodi sunt peccata creaturarum, quæ locus non est, nisi creaturæ sint appetendi facultate & arbitrii libertate præditæ. *Agnosco* facultatem cognoscendi objecta, appetendi & agendi pertinere ad realia: *Nego* verò peccatum ex ea consequi, quæ realis est; sequitur ex ea sanè prout limitata est, §. 247.

§. 297. Obtinuimus, in realitate entium finitorum malum non consistere, §. 297. neque etiam ex realitate eorundem scaturire: §. 296. Inde *consequens est* tertium, obiter modo indicatum, non id *ex fonte realitatum* ut tali deduci. Quicquid ex realitatibus finitorum entium ut talibus consequitur, ejus causam agnosco in fonte realitatum; *remotam* quidem, sed *veram* tamen. Itaque, si malum ex realitate entium finitorum ut tali consequeretur: mea sententia idem dependeret quoque à fonte realitatum. Ex adverso, si ex eo, quod reale est in rebus, malum non consequitur: neque ad fontem realitatis eo argumento potest reduci aut eadem exprobrari. Dixi eo argumento: namque id *desinceps* quoque considerandum erit, an, si ex privatione scaturit, seu absentia realitatis, nulla fieri ad fontem realitatis reductio possit, etsi non *quatenus* largitur realitates præsentēs, fortasse *tamen*, *quatenus* non largitur ceteras, adhuc absentes? Jubeo tamen Lectores ea parte *securos*, in meo saltim Systemate.

§. 298. *Duo hic inferri debent ex antecedentibus. Certe illis in hoc negotio versandum esse, qui mala propugnant esse realia, saltem si sensu physico aut metaphysico talia dicere instituant. Realia enim nonnisi reatibus deduci possunt, atque ut talibus. Si realitates ut limitatas accusare velint, recte illi profecto, & nobis conformiter; ita enim è limitatione malum consequitur, realitati connexum, non illi debitum ut consequens. §. 296. Eo autem casu malum reale non est, §. 295. sensu quo diximus (reale esse nego, grave non, item §. 248.) Sin realia plane mala tueri velis: effectui ut reali causam negare realem ut talem non licet. Pululat igitur malum è fonte reali, ut tali, proxime; Vereor, ne illo casu remotè scaturiat è fonte realitatis. Absit, ut molesta cuiquam accusatio sit. hic finis est dicti: volo rationem Lectoribus sufficientem reddere illius mea cautela, qua tam sollicitè invigilo verbis, ut neque malum unquam reale dicam, neque ex realitatibus ut talibus derivem, semper verò realitates ut limitatas, sive limitationes & privationes, & absentias realitatum loquar. Nimirum grave confectarium reformido, si realitates sive malas, sive mali causas admitterem. Censum est, quicquid in finito est, id vel à fonte realitatis venire, vel privationis: quicquid est à finito, id vel ab eo ut reali, vel ut limitato, ab realitatibus ut talibus, vel à limitatione ut tali profici.*

cisci

cifici. *Postremum* mihi placet: primum salvis judiciosioribus, ego quidem à consequentis enarratis liberare non valeo; itaque valere jubeo. Atque hoc primum hic attendi velim.

§. 299. *Alterum* hoc est. *Fontem realitatis* omnis *DEUM* asseruimus §. 129. quicquid igitur ex realitatibus ut talibus consequitur, Deo tribuimus. Quod ex illis non consequitur: eidem ut fonti realium non tribuitur. Dicam *clarius*: Quousque *DEUS* primum finitis rebus esse largitur, conservatque & dispensat: eo usque nulla in istis malis sive præsentia sive efficientia continetur. Non *præsentia*: Quod enim à Deo accipis, reale est; malum in privatione consistit, ut tale. Sed *neque efficientia*: privatio enim privatione oritur, ut mox dicam. Saltem non oritur realitate, ut ante dixi §. 298. Non id igitur est à divina quadam *efficientia*, si malum in finito est: nisi & privationes rebus efficienter ipse intulerit.

§. 300. Atque id dici nequaquam potest. Pro eo, ut aliquid habeam, necesse est ejus rationem esse aliquam & positivam, in me ipso, aut in alio. Pro eo, ut non habeam, causa non requiritur *positiva*. Si *negativam* dixeris, eo ipso nullam dixeris: nullam saltem *efficientem*; etsi *deficientem* causam appellari fontem privationis aliquando contingat. §. 247. Videtur id nonnullis *lubricum*, atque in solo vocabulo positum *discrimen*. Ali-

itaque enunciatum accipe. Non illi accuratissime loquuntur, qui privationes dicunt se causas privationum: uti privativum positivo opponitur, sic & origo privativi. *causa* dicitur, quæ dat esse; *deficiens* non dicitur, quæ dat esse, sed quæ relinquit non esse. Causa igitur deficiens minus commode *discitur*: etsi *sensus* dicti ineptus non sit; quandoquidem, nisi fallor, *hic est*: ut in finito Ente aliqua desit realitas, id efficientem sui causam, aut destruentem non requirere; sufficere, ut nulla adsit conferens.

§. 301. Scilicet ens *infinisum* de se ipso *omnia* habet: *finitum* ex se ipso *nihil* habet. In e & ex se nihil est. Quicquid est, id est ab alio: quicquid habet, id à causa habet, & principio sui. Quantum igitur à nihilo recedit, tantum in alio causæ habet: Quantum calitatis habet, tantum recedit à nihilo. Tantum igitur causæ agnoscit in alio, quantum habet realitatis. *Ex adverso*: quousque participat de nihilo, eo usque ipsum sibi sufficit; hoc est, eo usque nulla realitatem conferens causâ ab extrinseco accessit. Quousque de nihilo participat, privativum est, non positivum: & versa vice, quousque privativum est, participat de nihilo. Igitur quousque privativum est, causam sui externam non agnoscit.

§. 302. Scaturiunt itaque *privationes* ex ipsa per sese rerum *finitudine*, prout *negat* illa perfectionem, non prout *accipit* & ponit.

tiqui dixerunt, *ex nihilo radicali*, Non id incommodè. Si nihil adsit positivum primo, tum vero accedat solum aliquid; eoque desit adhuc aliud; *ratio defectus* nondum suppleti *originaria* est in eo posita, quod nihil omnino rei ex sese adfuerit. Si deinde effectus desit, qui suppleto priori defectu ex realitate, supplendo defectui impena, adfuisset: causa sane absentiae illius positiva non datur, aut quaerenda est. Abfuissent *omnia*, nisi ab extrinseco *aliqua* fuissent suppleta: Abest igitur, quicquid opposita defectui realitate suppletum non est. Quod si igitur unum deest, ex quo cetera fuissent ordine suo consecuta, desunt illa ordine suo omnia.

§. 303. Atque hoc est, quod dici solet: *Perfectiones* & realitates finiti venire ab extrinseco, *imperfektionen* ab intrinseco. Hoc finitudini debetur, ut absit, quicquid ab infinito non conceditur. *Privationes* igitur si creaturae competunt ex natura finitudinis: *Malum quoque* ex natura finitudinis deducitur, *Non enim id solum* ex antecedentibus liquet, malum consistere in privationibus, *sed & alterum*, privationem *quamcunque* esse mali speciem, saltem metaphysici, quo sensu Leibnitiu vocem adhibuit §. 243. Igitur id securè licet & generaliter concludere: Mali *originem primam* in nihilo fundari, vel eodem sensu, in finitudine rerum, *in limitationibus* enti finito, ut tali, generaliter, necessariis, & propriis; *Neque operosum* in eo
pro-

producendo esse Auctorem realitatis, ullo suo influxu.

§. 304. *Consentiunt*, nisi me animus fallit, in hac enunciatione *omnes*: etsi illam *minus operose* communiter demonstrant. Ita certum est, & facile, malum in & ab ente infinito nullum esse: Est adeoque in & à finito. Quod perfectissimum est, ei nec deest quicquam, nec deesse potest: privationi igitur locus est in imperfecto. Competit igitur finitis entibus atque imperfectis, quatenus ab infinito & perfectissimo discrepantibus, hoc est, quatenus finitis. Debetur itaque finitudini. Equidem *sic breve* est negotium: *Malui* tamen discerpere propositiones, & *sigillatim* omnes evolvere: ita probatis antecedentibus firmior est conclusio; Suspectis illis examen est facilius. Nimirum *hic nervus est*: In Ente infinito malum non est §. 292. Igitur, si quod est, est in finito §. 293. Non consistit illud in realitatibus finiti §. 294. Consistit igitur in limitationibus §. 295. Itaque nec oritur proxime ex realitatibus ejus §. 296, nec originarie ex fonte realitatum §. 297, 298. non est adeoque ex divina quadam efficientia §. 299. est privatio ex privatione orta. §. 300. quæ causam sui positivam non habet. §. 301. scaturiens ex nihilo. §. 302. & finitudini creaturarum coherens. §. 303.

§. 305. Scio, quid in mentem venire queat Lectoribus; *Nihil* hucusque *ovium* esse,
 pra-

praeter id unum, imperfectiones naturales creaturae originarias & connexas esse, id facile unumquemque largiri: *Aliud* postulari, cum de origine mali sermo fuerit: digitum praecipue intendi ad *moralia*: hic nodum esse, & difficilem: illum haecenus intactum mansisse: & concludi tamen generaliter. Equidem breviter expediri dubitatio posset, si revocare dicta in memoriam Lectoribus collubesceret. Secunda sectione ostendimus, & *moralia*, quae dicuntur, mala privationes dicere privationibus oriundas. §. 249. Igitur, quod de privationibus valet omnibus; Valet de istis quoque, nihilo illas deberi originarie, non Deo. *Malum* verò specialius id negotium persequi, ratione non una permotus. Ille originem moralis mali explicat distinctius, qui genealogiam ejus ex primitiva creaturarum imperfectione, quousque id fieri potest, expressius recenset. Ille divinam puritatem ab omni suspitione applicate nondum liberat, qui solum id probat, efficienter DEUM non concurrere ad malitiam, vid. §. 297. Ille causam quidem mali in creaturae limitationibus quaerendam esse obtrinet, qui antecedentia attendit: An culpa quoque circa morale malum admissa sit, in liquido non collocat; neque enim intelligitur haecenus, an vitare illud creatura potuerit? quin obiter intuentibus videri posset contrarium: Si malum consequitur ex limitationibus rerum essentialibus; necessarium est. Necessaria enim est essentia rei.

rei; & necessarium est, quicquid ex necessario consequitur.

§. 306. Occurrit isti dubio *Leibnizius* jam dudum. Dabo *verba viri* ex causa DEI asserta §. 69. Ita ille ad objectionem de concursu divino: „Respondendum est, nihil quidem perfectionis & realitatis pure positivæ esse in creaturis earumque actibus bonis malisque, quod non DEO debeat: Sed *imperfectiorem* actus in privatione consistere, & oriri ab *originali* limitatione creaturarum, quam jam tum in statu puræ possibilitatis (id est, in Regione veritatum æternarum, seu ideis divino intellectui obversantibus) habent *ex essentia sua*; Nam, quod limitatione careret, non creatura, sed DEUS foret. Limitata autem dicitur creatura, quia limites seu terminos suæ magnitudinis, potentiæ, scientiæ, & cujuscunque perfectionis habet. Ita *fundamentum mali* est necessarium, sed *origo* tamen contingens: id est, necessarium est, ut mala sint *possibilia*, sed contingens est, ut mala sint *actualia*. Contingens autem (*ita enim lego, vice ejus, quod expressum est*, non contingens autem) per harmoniam rerum a potentia transit ad actum, ob convenientiam cum optima rerum serie, cujus partem facit. „

§. 307. *Evolvamus* ista, ut discrimen appareat luculentius. *Fundamentum*, inquit, mali est necessarium: intellige *primum* & remotum, non proximum & immediatum; *generale*

rale, non *specificum*; mali, ut *possibilis*, non ut *actualis* jam. Perge, si placet: Quod è necessario consequitur, *inquis*, necessarium est. Limito. Quod *immediate*, quod *unite*, quod *necessario*, consequitur ex necessario, id necessarium est: Non item, quod ex necessario consequitur per aliud contingens; non quod ex necessario & contingenti; neque quod contingenter ex necessario. Atqui vero hos casus esse, cum de malo quæritur è limitationibus creaturarum essentialibus pullulante, attendentibus non difficile est animadvertere. Accipe sententiarum ordinem. Creaturarum *essentialis limitatio* facit, ut illis deesse realitates & possint, & debeant: Ut igitur imperfectiones in creaturis aliquæ admittantur, necessarium est. *Separabilitas* realitatum arguit, varias exceptionum illarum classes dari posse: Nullas igitur limitationum *species* præcise necessarias esse. Experientia cognoscitur, inter res illas esse *spiritus* quoque *finitos*: Illorum cognitionem atque appetitum esse limitatam; posse igitur casus obtingere, ubi errent, iudicio, & appetant incongrue. Si quis igitur spiritus ejusmodi, qui sub *fortioribus* non *melioribus* appetere possit ob finitudinem suam, supponatur Legi adstrictus, & expositus tentationi; sequitur, posse illum sua determinatione incongruum seligere atque a deo posse peccare. Si tentationes illæ *insuperabiles* ipsi non sint, ex necessitate illum non

non peccare intelligitur; si peccet adeo, peccare ex arbitrio. Ita *fundamentum* possibilitatis & remotissimum quidem est necessarium: *Ortus* actualis mali contingens, & arbitrio debitus creaturæ.

§. 308. Atque ut *singulatim* ista recenseam, ex promissio paragraphi 395. Deesse creaturis realitates aliquas, satis liquet ex antecedentibus §. 282. & 306. *Arguit* id *separabilitatem* realitatum. Nisi altera posset divelli ab altera; nisi gradus possent distinctim existere: Præter infinitum nihil esset possibile. *Aut* enim omnes conjunctim realitates existerent, *aut* nulla divisim. *Eo* casu infinitum obtineretur: *hoc* ne Ens quidem. Quod si igitur finita existunt entia, realitates absolute spectatæ sunt separabiles. Si ejusdem omnia generis sunt: *gradus* saltem variari necesse est. Sin diversi generis entia existunt, *species* quoque realitatis, ut sic loquar, diversæ, discerptim queunt existere, Non ego hîc disquito, *quotuplicis* omnino generis realitates concipiâ nobis valeant, & quibus illæ gradibus distingui? Neque id *scopus* postulat meus. Non id mihi datum puto, quod in Conditores Systematum physicorum festinabundos eleganter *Grofa* dixit: On diroit, qu'on a la commission de construire l'univers suivant ses idées.

§. 309. Illud *ante cetera* meretur attentionem: Si separari invicem realitates que finitorum Entium limitationes, species

consideratas, posse plurimas esse: Adeoque *hanc aut aliam* limitationum speciem *ne-*
cessariam non esse, saltim metaphysicè. *Esse*
 limitationes finitis Entibus coherentes, ne-
 cessarium est metaphysicè: implicat enim,
 esse finitum, & habere omnia; unicum hoc
 necessarium est, ut finito desit aliquid, aliter
 esse finitum non potest. Sed vero *esse has*
aut alias entis limitationes, id quidem sup-
 poni in finito Ente potest sine repugnantia;
 si sejungi invicem realitates possunt, non
 unico solum modo queunt existere; nulla
 igitur limitationis species præcisè est sui ge-
 neris unica possibilis, eoque necessaria. §.
 154. Vident, ita spero, Lectores æqua-
 nimi, hoc jam loco *intercidi consequentiam*, in
 fine §. 305. allegatam. Cum enim, quic-
 quid actualiter existit, determinatum sit,
 non generale & vagum & universale: ma-
 nifestum est, *limitationes* finitorum Entium
 ut existentium esse speciales, quin *individua-*
les; igitur necessarias illas non esse, sed *con-*
tingentes; igitur, si quod malum ex illis a-
 ctualiter enascatur, non prognaſci illud è
 fonte necessario, sed contingenti; igitur i-
 pſum ea de causa, quod ex limitationibus
 trahat originem, non esse necessarium: igitur
 argumentum paragraphi allegati de ne-
 cessitate, saltim metaphysica, non valere.

§. 310. Ut intelligas, idem de *nulla* et-
 iam alia necessitate, hypothetica, antecede-
 danca, influenti, *vera* concludere, saltim
 quoad

quoad moralia : juvat *unicam* limitationum *speciem* attendere sollicitius, arque ex ea originem moralis mali indagare. Et quoniam in *possibilitatibus* occupamur adhuc, *fingamus* Entia nobis, qualia scopo conducunt, ex arbitrio quidem nostro, sed *salvo* tamen contradictionis principio, quod *solum* in regione *possibilium* attenditur. *Concipe*, si placet *substantiam* ejusmodi, qua & sui ipsius & ceterarum extra se rerum *conscientiam* habeat ; quæ *distinctè* haud pauca intelligat, plura *clare* quidem, sed *confuse* solum, plurima *obscurè* penitus ; fac illam habere *facultatem* attendendi uni rei præ altera, eoque facto clariorem ejus notitiam hauriendi ; habere illam quoque *vim* *connitendi* ad obtinenda ea, quæ sive *distinctè*, sive *clare*, sive *obscurius* ut bona cognovit ; *determinationem* illius nissus pendere *ab ipsa* substantia tanquam à principio intrinseco, quod, ut nunquam sine argumento bonitatis agat, *sequi* tamen & illa possit, quæ *distinctius* examinata ceteris concederent, nunc vero fortius illam substantiam afficiant ; fac, esse illam creaturam ab Auctore suo *legi* subjectam, veranti objectum in cognitione ejus confusâ desiderabile : *Dico* fieri *posse*, ut neglecta ad interdictum attentione distincta, aut continuata, confusæ cognitionis aculeus & allecamenta tantum in substantiæ illius arbitrio momentum trahant, ut sub fortioribus hac vice, et si non-melioribus, sese determinet ad

agendum id, quod veritum est, live ad peccandum; *Dico* etiam, id *sine necessitate* fieri, si substantiæ illi facultatem concesseris, attendendi ad legem, eoque facto aliter sese determinandi, aut suspendendi iudicium, & examinandi causæ merita; atque iterum, si argumenta statueris ejusmodi, ut possis motivis, quibus nunc animus cedit, omnibus, non implicet tamen, fieri contrarium §. 164. 193. 198.

§. 311. *Concurrunt* multa ad hanc mali moralis genesin. *D* scernamus, quæ ex ipsa rerum finitudine immediatè pullulant ab iis, quibus arbitrium ipsius substantiæ intervenit? Ita veritatem §. 307. enunciata[m] facillimè licebit defendere. *Finitudinis* id *immediatè* debetur, quod substantia cognitione prædita *obscuras* quoque & *confusas* rerum ideas habere *queat*. Nemo dubitat, id realitatis esse, si res alias live existentes live possibiles sibi animus repræsentare possit; realitatis igitur est potius, partes sibi omnes repræsentare, quales sunt, à se invicem distinctas, quam confusas illas, ita, ut vix totum liceat discernere, aliquando ne totum quidem; majorquippe vis est, quæ ad plura porrigitur, quam quæ ad pauciora. Igitur ideas habere rerum, reale quid est: Obscuras solum, pertinet ad limitationem, & finitudinis consecrarium est. Quod igitur ex ideis obscuris tanquam talibus consequitur, id ultimo ex finitudine consequitur. *Finito*
igi.

igitur enti id proprium est, & domesticum. Sequitur autem ex confusâ rerum & præcipuè obscura cognitione, ut facile alterum pro altero apprehendas: Obscuras enim cum *III. Leibnitio* & *Chr. VVolfio* ideas voco, quæ non sufficiunt ad rem repræsentatam, denuo forte oblatam, à ceteris dignoscendam. Igitur, *ut errare iudicio possit finita cogitans substantia*: id *sibi debet*, & naturæ suæ tanquam finitæ.

§. 312. Ut, sese *determinare* possit pro iudicio suo, id *reale est*; Eatenus enim rationes statuum suorum consequentium in se ipsa continet; eatenus *agit*, non agitur aut patitur. *Actio* enim creaturæ est ejusmodi mutatio status, cujus ratio continetur in ipsa; *passio* est, cujus ratio extra ipsam quaerenda est. Neque minus agit, cum ex iudicio agit erroneo; cum ad obtinendum id connititur, quod obscure solum ut appetibile cognovit, quod alteri meliori necquicquam præferri meretur. *Duplex* autem hoc loco *similitudinis consuetudinem* est: *alterum*, quod errare iudicium possit §. 311. allegatum; *Alterum*, quod spiritus finitus conniti in id, quod nondum exquisitè perpendit, aut distinctè cognovit. Nescio, quid *aliis* hac parte videatur, qui *prærogativam* in ea facultate singularem ponunt, qua spiritus queat sua optione inter plura Electioni proposita seligere, quodcumque volueris. *Mibi* id *imperfectius* videtur, si spiritus actu in-

queat etiam illud eligere, quod minoris meriti est præ altero. Itaque *ex finitudine* deduco *facultatem* determinandi sese ex fortioribus non-melioribus. Finitudinis est, non-meliora esse huic spiritui fortiora, id est videri meliora; finitudinis est, sequi illum non-meliora, etsi fortiora, in cognitione scil. obscura & confusa, non clara, saltim non distincta. Nihil sic exprobro facultati determinandi sese secundum fortiora *ut talia*; Hactenus illam veneror; exprobro illi determinationem ex fortioribus in cognitione *tantum* obscura talibus, adeoque fortioribus, *ut non-melioribus*.

§. 313. Atque etiam *hic distinguo*. Ut obscure cognita appetitum stimulent, *reale* quid est, nec malum dici vel debet vel potest. Quicquid appetitum excitat, tanquam bonum excitat: ut bonum omne, & utcunque cognitum, stimulet appetitum quoque, id æquum est, & naturæ rerum conveniens. *Hactenus nihil* accuso. Si bonum illud obscure cognitum sit ejusmodi, ut distinctius consideratum deponat boni speciem; vel quod in negotio præsentis non adest id, quod adesse visum fuerat: vel quod bonum non est in præsentis rerum facie, quoniam aliud majus bonum excludit, aut malum tristius adducit; *tum vero* id *accuso*, quod repræsentationi obscuræ animus possit acquiescere, neglecta scil. facultate attendendi & examinandi causæ merita; doleo, quod cainsuper habi-

habita determinationem præcipitare suam possit. *Non* igitur id me *malè habet*, quod obscure cognita alliciant appetitum: *Habet*, quod non semper succurrat memoria periculi illius, quod in decisione ex obscuris involvitur; quod aded finita cogitans substantia sequi etiam illa possit argumenta, quæ partem commendant non-miorem. Oritur id vero ex defectu cognitionis rerum distinctæ, ex neglectu attentionis in rem præsentem: Igitur finitudinis consuetudinarium est, §. 312. & finitis Entibus domesticum. §. 311.

§. 314. Similiter id finitudini deberur, *posse ideas*, antea distinctas, accessione aliarum & successu temporis, *fieri confusas*, quin planè *obscuras*; posse, quæ fortes erant, dum animo præsentis fuerant, ita sensim *elanguescere*, & quasi suffocari aliis, ut non multum in mente valeant amplius. Nimirum vires finitæ præstant effectus sibi æquales: non igitur distincte tot rerum meminisse datur finitis entibus, quot voluerint. Fit eo argumento, ut dum *alteri* attentionem *applicent*, eo ipso illam *ab altero* avertant, *aut* divisam inter plura *imminuant*. Ita accidit, ut idea olim distincta, & quoad influxum suum fortis, hodiè confusa sit, & elanguida. Non id locum in perfecto habet & infinito Ente, quod omnibus distinctè cogitandis sufficit: ut igitur locum hæc *oblivio* queat habere aliquem finitudinis est, & *limitationi* Virium *debetur*.

§. 315. Ex eo intelligitur, *qui fieri possit*, ut *Legem* creatura *transgrediasur*, etiam *illa*, *que* destinatum Legis contemptum animo nondum induit. *Fac* enim, obiectum Lege vetitum esse ejusmodi, ut confuse cognitum blandiatur appetitui nonnulla bonitatis specie, eundemque adeo alliciat; *fac*, interdicti memoriam excidisse animo, saltem eo usque, ut in præsens illi non satis vividè appareat, malum esse gravissimum niti in vetita. Ita *fieri potest*, ut insuper habita interdicti ratione sequatur animus blandimenta appetitus! adeoque *ne peccet*. Ita *peccandi* potentia oritur ex potentia *errandi* in judicio ob ideas confusas & obscuras, per potentiam *sequendi* motiva fortiora non-meliora, & facultatem *negligendi* attentionem ad argumenta meliora, etsi prius cognita. Illa verò omnia oriuntur ex *finitudine*. Igitur & peccandi potentia oritur ex finitudine rerum, & limitatione spirituum, generaliter spectata.

§. 316. Potentia inquam peccandi: *Actum ipsum* ex hac sola consideratione nondum eruo. Nimirum difficile foret, culpam ostendere finitorum, si nihil aliud intercederet, ex partibus creaturæ. Generaliter profecto finitudinem ex se ipsa habet: neque ideo tamen est culpabilis; impossibile enim est, ut finita non sit. Sed neque ex finitudine illa sequitur, ut peccet necessario: ut peccare possit, consequitur. *Diximus* aliquo-

quoties, positis motivis licet, posse non sequi effectum: Igitur ex sola finitudine non conficitur, sequi illum; potest enim & non sequi. Si *solum* finitudinem creaturæ generaliter intuearis, potest illa peccare, potest etiam non peccare. *Unde est decisio?* Unde & futuritio peccati determinata? *Hic* verò intercedere *aliquid* necesse est, *quo* mediante transitus ē potentia ad actum appareat, & culpa creaturæ.

§. 317. *Supposuimus* in substantia, quam hætenus consideramus, finita cogitante, facultatem attendendi uni rei præ altera, eoque facto acquirendi ideam illius clariorem & distinctiorem §. 310. facultatem suspendendi iudicium & examinandi causæ merita, §. eod. Illam hic in partes vocare juvat, eo successu, ut culpam ex illius neglectu creatura trahat. Quod si enim creatura supponatur in tentatione constituta, hoc est, obscura & confusa boni repræsentatione prædita, & excitata ad agendum id, quod Lege prohibitum est; si supponatur prædita facultate revocandi sibi interdictum in memoriam, suspendendi iudicium, dum Legi factum contulerit; si supponatur negligere ullam cautelam, & concedere adeo argumentis præsentibus, non opponere illis meliora, sed acquiescere tentationi: *Intelligitur* sanè, *quo* fonte id, quod aliter fieri potuisset, hoc modo & fieri possit, & inter actualia fiat; *Intelligitur*, *quo* intermedio interminata possibilitas utriusque

oppositi facta sit determinata, neglectu scilicet applicationis virium, quas constanter præsententes habet spiritus etiam finitus.

§. 318. Et quoniam applicare illas creatura potest & negligere: intelligitur simul, id *mediante* ipsius arbitrio & *libertate* fieri, cum negligit. *Inde culpa* est neglectui cohærens, & *reatus* ad pœnam *moralis*. Dico, *moralis*, quoniam arbitror, creaturam non minus teneri ad illa finitudinis suæ consecutaria patienter ferenda, quæ ipsa tamen devitare non potest, quam ad illa, quæ potuit effugere. *Illo autem casu* physica tantum connexio est, qua altera alteri privatio cohæret: *Hoc nostro respectu* accedit altior & sublimior, qui locum non habet, nisi in intelligentibus, & tum demum, cum ipsa sibi perniciem, cetera evitabilem, accersunt. *Mais* ille *sibi ipsi debet* miseriam suam, cui facultatem cavendi Auctor ipsius indulgit, à se ipso deinceps neglectam: quam iste sibi deberet, qui nullam talem accepisset.

§. 319. Neque illud, opinor, amplius expectabis, ut *principium* ipsius illius *neglectus* actualis *novum* allegem, eo forte argumento, quod nihil fiat sine causa. Nihil enim fit hoc loco, quin sui causam habeat sufficientem: sed ut *aliquid non fiat*, causam illud nullam postulat. Ita *determinationis causa* sufficiens est repræsentatio objecti ut boni, etsi confusa & obscura, quamdiu nulla æqualis aut fortior contraria obliquit. Ut nulla adlit

contraria, id *causam* opinor *nullam* postulat, peculiarem, *specialem*, efficientem, positivam: vagam, generalem, deficientem, negativam (sit verbis venia §. 300.) exhibet finitudo rei, & consequens illam potentia (rectius impotentia) determinandi sese sub fortioribus etiam non-melioribus, aut nondum legitimè examinatis.

§. 320. Putem, ista non malè *receptis* consentire *phrasibus*. D. *Augustini* illam, quod malum habeat causam deficientem, exhibuimus sectione secunda §. 247. explicuimus tertia. §. 300. & seq. *Alia* est præcipuè, quam hic attendo, consueta phrasis, &, si rectè intelligatur, commoda quoque, ac negotio conveniens. Rectè Philosophi & Theologi, qui *libilitatem* generaliter ex *facilitate* creaturarum libera, *lapsus* ex illius *abuso* derivant. Si rectè mentem assequor, substitutis terminorum loco significatibus, hoc dicunt; eo *saltem* sensu ego voces istas adhibeo. Ut creatura possit contra *Legem* appetere prius cognitam, eandemque unà cum consecrariis illius & *motivis*, aut omnibus, aut ad flexandam voluntatem sufficientibus, *intellectum*; inde est, quod & dememinisse motivorum illorum, & attendere contrariis, & concedere sua determinatione potest obscuris quoque & confusis bonorum repræsentationibus, adeoque, sine distincta objecti oblatis, quoad partes suas, & circumstantias præcipuè morales, consideratione præ-

appetere id, quod ea interposita improbaret. Ut *reapse* id objectum appetat, est ex neglecta Legis, minarumque & præmiorum ejus, verbo, motivorum Legi connexorum attentione, & evolutione distincta. Est igitur *ex non-usu* facultatis ingenitæ, qua potuisset meritis causæ, & Legis præcipuè dispositioni attendere, atque eo medio resistere tentationibus. Cum ille usus *in potestate* creaturæ est, & negligitur tamen: *libertati* neglectus adscribitur, & quoniam malus est, *abusu* illius.

§. 321. Non ego appellationi quicquam repugno: *admoneo* nonnulla solum *cautela* loco. Quando labilitas *libertatis* consequens dicitur: *non* spectatur libertas *in suo reali*, quoad ipsam se determinandi potentiam; potest enim libertas consistere sine labilitate. Spectatur *in sua limitatione*, quatenus sese etiam determinare potest argumentis re ipsa non-melioribus. Ex libertate, ut facultas est realis, non consequitur labilitas; Sequeretur alioquin ex ipso realitatis fonte §. 297. 298. Oritur ex facultate, ut finita est §. 315. ut destituta realitatibus §. 311. seqq. Igitur & *lapsus* oritur *ex non-usu* potius *libertatis*, ut facultatis animi *realis*, quam ex *abusu* positivè concepto. Talem scil. illum dicerem, si quis supponeret, finitum aliquem spiritum inter duo objecta similiter perspecta ambiguum hæere æqualiter, vel quasi, atque tum positivo aliquo actu, non
atten-

rentis rei momentis & motivis, in te-
 elicito, appetere alterum ex aequalibus,
 t planè minus sibi vitium inter inæqualia,
 quidem *hinc* positivo *actus rationem* postu-
 lit antecedentem Philosophi haud pauci,
 difficile est admittere, quod pro lux pos-
 sitis plenitudine substantia, quam conti-
 ramus, finita illum ex nihilo quasi educe-
 , & præsentem sistere valeat. Illud haud
 ulò *facilius* videtur, si determinationem
 non-melioribus alicui abutui privativè di-
 o, hoc est, non-usui libertatis liceat trans-
 ibere.

§. 322. Interest, hæc plane dici. Pertu-
 t inter *usus libertatis*, ut ejusmodi spiritus,
 alern §. 310. effingimus, possit facultates
 is aliis aliisque objectis applicare: quod
 tur ex neglecta *possibili & debita* v. g. atten-
 tionis ad Legem applicatione oritur, id ex
 in usu libertatis oritur, & culpabili quidem.
 xi ex neglecta possibili & debita applica-
 one prognasce *non-usum culpabilem*. Equi-
 m *non omnis* animi ab Lege, & *distin-ctio*
 us consideratione abstractio *est culpabilis*:
 possibile id est finitis spiritibus, ut Leges
 anes constanter animo & distinctè præ-
 ites habeant; alioquin unica illa officii
 meditatione occupati, rebus aliis cognon-
 dis, ipsisque illis officiis præstandis, va-
 re non possent, quin etiam illis omnibus
 linde semper attendendis non sufficerent.
n est igitur omnis ejusmodi neglectus in se

ipso *culpabilis*: est, cum evitari posset & deberet. *Possit* semper; tantum enim ex hypothesis ipsa §. 310. virium in illa spiritali substantia supponimus, ut possit flectere attentionem, quò voluerit. Dico autem, ut possit, non dico, ut actu velit semper: alioquin effectus semper etiam consequeretur. Est sufficiens ratio in facultate spiritus, ut queat flectere, & velle flectere; non est semper efficiens, ut velit & flectat. Id omnes tenentur concedere, qui originem supponunt peccati. *Deberet* verò etiam mentem ad Leges convertere, quoties suo appetitu circa objectum versatur, de quo Legge aliquid dispositum est. Hoc ex fine concludo Legis, quo norma est & agendi regula, & voluntatis motivum à Legis latore objecto conjunctum.

§. 323. *Culpabilis* igitur ille non-usus facultatis ingenuitatis erit, qui mentem occupat, cum posset Legis meminisse, & pro instituto præsentem deberet. Atque hoc primum est, in quo culpam deprehendo: Ex illo deinceps alterum pullulat, quod præter & contra ordinem Lege statutum mens appetat; Videtur mihi non incongruum simile, si ad spiritum nostrum respectu duplicis in illo actionis applicem, quod §. 265. de diversis enunciatur est personis. Cum obscure cognita mentem stimulant; futura est appetitus determinatio, ex arbitrio ipsius libertatis; nisi aliud illi obstaculum interveniat,
for-

fortius mentem afficiens. Posset illud & deberet mens circumspicere & obicere appetitui. §. 321. Igitur, nisi id faciat, *est rea non-impeditionis primo, tum vero demum actionis* quoque ipsius, quoniam ab ipsâ producitur; secus atque in simili memorato. Ita peccatum *omissionis* primum est; ex illo deinceps alterum *commissionis* fluit.

§. 324. Videor mihi hoc loco medium suppeditaſſe, quo ſententiæ *omnes* queant *in unum* coire. *Non illi* inter ſe *pugnant* diſtrictè, *quorum* alteri actionibus poſitivis cauſas aut rationes antecedneas poſtulant, idemque poſtulatam extendunt. quoque ad volitiones & determinationes libertatis ipſas in prima mali origine; *alteri* ſolùm hic libertatem advocant, & abuſum illius increpant, nulla antecednea poſitiva ratione voluntatem ita dirigente. Num *licet dividere negotium?* Et *præcibus* id largiri, *eſſe rationem*, quare voluntas hanc partem eligat, tentationem ſcil. ex confuſa boni cognitione ortam in appetitu agentis; eſſe illam *ſufficientem* eò, ut intelligatur voluntas illam ſequi, ſi contrariis fortioribus & melioribus argumentis non attendat; *non eſſe* illam tamen cogentem, aut *necceſſitantem*, neque exire mentem facultate ſua attendendi, cum voluerit ad Legem, atque eo factò reſiſtendi blandimentis tentationum, *neque* illam *in ſeſe* ſpectatam voluntatis excitationem *eſſe malam*, fieri talem, ubi neglecta ad bonum

maius attentione ignobilius illi anteferatur? *Posterioribus* autem num id licet concedere, *abusum* libertatis esse, si mens non animadvertat motivis ab Legislatore sibi propositis; eodemque neglectu prævio consentiat stimulis objectorum, Legi contrariis; *non esse* vero illi abusu necessariam causam & *rationem antecedentem*, ab ipsis illis objectorum blandimentis distinctam & *peculiarem*: sufficere *non-applicationem* facultatis ad meditando legem, quæ privatio sit, positivana sui causam non præsupponens, oriunda ex privatione potius, quam ratione sui aliqua reali; *ita intelligi*, qui fiat, ut appetitus allectamenta prius allegata ad probe & sectetur? ut voluntas sua determinatione partem apprehendat oppositorum illam, quam declinare & posset & deberet? ut adeoque suo peccet arbitrio?

§. 325. Sæpe ita existimari, cum utraque dissentientium pars speciosa loquitur, *ex utroque latere* partem consistere veritatis: neque falli autores in eo, quod *asserant*; potius, si qui fallantur, falli in eo, quod *negent*, & veritatibus suis præter necessitatem existiment adversari. Ita *recte* meo iudicio R. P. *Malebranchius*, in mente etiam finita esse tendentiam ad omne bonum generale; neque in illo vitium esse, quod omne bonum appetat, etiamsi sensuale sit, & minus præstans: vitium in illo demum emergere, si adhæreat minori, cum pergere suo appetitu

u possit, & ex divino instituto deberet ad
 ajora. *Sic* vero peccatum est ex non-usu
 cultatis divinitus ingentis creaturis,
 sum in privatione positum. *Recte* autem
al-eri asseverant, in appetitu minoris bo-
 operosam esse voluntatem. neque solum
 c omissionis peccatum inveniri, adesse
 erum quoque commissionis? Non opinor,
 os hoc intendere, ut ipsum in sese appe-
 um boni cujusdam, etsi minoris, pecca-
 m vocent; sed ut tributam illi in colli-
 one cum prastantiori alio prerogativam in
 io ponant; adeoque ex illa majoris boni
 stpositione vitium transeat in partem illi
 rpositam. Ita scilicet *ex non-usu* libertatis
 prosequendo bono majori, quem ante
 usavimus cum Malebranchio, *transfundi-*
 culpæ contagium *in usum* quoque illius
 osequendo minori applicitum. Atque
 , nisi me omnia fallunt, libertatis *abusus*
 & dici potest legitimè. *Habet* ille verò
 lem & antecedentem sui *causam*, quoad
 o positivum quid est, sed nondum in vitio
 itam §. 324. *Non habet*, sed neque requi-
 causam sui realem, quoad in privatione
 sistit, & vitium ex privativo trahit §. eod.
 . 326. Viderint autem hoc loco Lectores
 iciti, *an legitime* sequentia obtinuerim
 ginem moralis mali ultimum, quoad pos-
 litatem suam, latere in metaphysico,
 itationibus rerum essentialibus §. 311. 315.
 alitatem ejus mediante demum arbitrio

creaturæ sic induci, ut posset etiam & deberet evitari §. 316. 317. adeoque culpa intercedat agentis, & reatus moralis §. 318. partim, quod negligat usum facultatis, quem exercere & poterat & debebat, §. 322. partim quod sese determinet ex motivis non solum superabilibus, sed ex Legis instituto quoque per opposita meliora, sed hac vice neglecta, superandis §. 323. Ita culpam incipere ab omissione & transire in commissiorem: Utroque in casu libertatem intercedere §. 196. & 320. Liberum igitur lapsum esse; & agenti ipso deberi §. 318. 323. nulla externa aut interna, ne hypothetica quidem antecedentia influente necessitate adactio. §. 165. 184. 198. 322. *Nolo suffragari* consensum, aut obtegere præcipua causæ vel merita vel demerita: Itaque admonui, ut discursui Lectores attenderent. Nam si enarrata *legitime* obtinere in Systemate præsentis, *hætenus* illud excusari atque omnino approbari posse confido. Ut scopum liceat attingere securius præter *rhetica* hucusque exposita, placet *apologetica* pauca subungere, explanandæ amplius doctrinæ præsentis accommodata.

§. 327. Circumspicienti mihi, quam adhuc parte aut scrupulus hære queat, aut intercedere dubium, succurrerunt aliqua, quæ utiliter removeri posse visum est. Dixi §. 33. *Leibnitianas* præcipue doctrinas in hoc Systemate attendi, inflexas tamen, ut cete-

ceteris docendi generibus sociari possint commodè §. 32. Memini id durum non paucis & intolerabile videri, quod inter præcipua Philosophiæ principia Vir Illustris collocavit; & nos antea subinnumus §. 319. *sine sufficienti ratione nihil fieri. Necessitatem ex illo principio rebus inferri, adeoque malum aut tolli, aut originem ejus ultra creaturas protendi, atque omnino in Auctorem ejus referendi arbitrantur. Si nihil est sine ratione sufficiente, cur fiat potius quam non fiat: sequitur id omne, quod fit, antecedentem sui rationem agnoscere sufficientem: Igitur oppositum ejus fieri non posse: Igitur quicquid fit, fieri necessario, non libere. Applicate ad rem præsentem. Aut sufficiens ratio adfuit ad usum illum libertatis, in meditanda Lege positum; aut non adfuit. Si fuit: cur non secuta est attentio? Imo non fuit sufficiens, quia non secuta est animi ad Legem distinctius cogitandam applicatio. Si non fuit: dic, quæ culpa sit omittentis id, ad quod præstandum sufficiens ratio non adest? culpa, inquam, & reatus, quem sæpe diximus. moralis, non physica solum mali unius ex altero priore consecutio: de morali enim malo loquimur, moralibus igitur respectibus intenti sumus.*

§. 328. *Hoc primum est, & fortassis præcipuum videbitur, cui solvendo operam accommodare nostram convenit ex judicio lectorum: Igitur illum quidem laborem non*

detrectabimus; etsi pleraque omnia in accedentibus occupata sint. *Duplicem* argumento *neruum* inesse arbitror: *alterum* præsentia rationis sufficientis ad necessitatem actionis: *alterum* ex absentia rationis sufficientis ad excusationem omissionis. Utrunque in sequentibus attendo. *De necessitate* quidem *generaliter* exposui sectione secunda & prolixè satis ostendi, utcunque volui nunquam sese detetminet sine argumento sufficiente, atque inter cetera omnino prævalente, non id tamen inferre necessitati nequidem hypotheticam Dei veram, §. 174. neque adeo extrudere rebus contingentiam §. 164. 165. neque libertatem §. 174. fundare determinationem §. 183. sed à necessitate distinctam §. 185. & libertati a cum §. 200. Possem igitur brevi hoc loco sponfione defungi, & ad specialem causam transferre tribus verbis, quod universaliter ante adstruximus. Valent enim & in hoc negotio, quæ generaliter edicimus §. 174. motiva agendi tanta non esse, ut, illis libere positis, effectus non consequi non possit, etsi certum sit, possit hisce, & nullis in contrarium aliis accedentibus, secuturum esse potius, quam non secuturum. Sed vobis specialiter quæsitum §. 327. specialiter quocumque respondebimus: eique fini de ratione sufficiens allegabimus, quæ huc pertinent.

§. 329. Tenebris igitur, si placet, sequitur; cum dicitur, nihil fieri sine ratione si

cienti, *questionem esse de eo, quod fit*: & postulari adeo causam & rationem illius facti antecedaneam realem. Id nisi foret, ex nihilo aliquid exurgeret, absurda Philosophis omnibus origine. Igitur *ut fiat*, quod non fuit, causam intelligis necessariam esse: *non fiat*, quod nondum fuit, necessaria non est: ipsum enim id nihil, sibi relictum, nihil est, & manet quoque. Hæc prima *dis-similitudo* est inter factum & non-factum. Facit illa, ut applicare canonem liceat, quoties sit aliquid, & causam ejus peculiarem, saltem sufficientem, exquirere: Non ea propter tamen de non facto licet similem efflagitare, & peculiarem. Ita si *meminerim* absentis *amici*, ratio illius memoriæ sufficiens postulari potest, qua fiat scilicet, ut hoc loco, tempore, modo absentis recorder: Si non meminero, *specialem* illius *non-recordationis* rationem reddere neque tencor, neque possum; *generalem* & vagam *hanc* habeo, Finiti, entis non est omnia simul cogitare. Occupatur mens aliarum repræsentatione: Igitur ad illam amici memoriam specialem non magis exporrigitur distincta cognitio, quam ad infinita alia, quæ animo olim obversata sunt, hodicque possent obversari, si vellem, illa in memoriam revocare, neque obversantur tamen.

§. 330. Potest hæc *consideratio* in negotio præsentis *utiliter* adhiberi, *conjuncta* præsertim alteri, quam §. 323. indicavimus. Vi-

ctariam quidem tentationis in finita illa,
 quam supponimus, substantia cogitante,
 derivavimus ex non-applicatione animi ad
 meditandum interdictum. Admonuimus
 etiam, illius non-applicationis causam pe-
 culiarem quæri non debere §. 319. *Non id*
esse contra principium rationis sufficientis; ar-
 gumento simul & exemplo §. 329. intelli-
 gitur. Illud fateor, videri mihi, si *distincta*
continue interdicti meditatio supponatur, inde
 ab lege lata ad momentum tentationis, pa-
 tius in bonam sese partem determinaturam
 fuisse libertatem, quam in malam: nego au-
 tem, *illam* antecedentem *distincta* semper at-
 tentionis ad *hanc præcise* legem *omissionem*,
 fuisse *malam*. Duplici id argumento, primum,
 quia vitium in omissione non est, nisi adsit
 occasio factum illud postulans, adeoque in
 nostro casu attentionem illam requirens. Sed
 vero in creatura *nondum* moraliter *mala* non
 requiritur *distincta interdicti* attentio, donec
 objectum sua bonitatis specie mentem velli-
 cet, & pertrahere nitatur. Deinde ex con-
 sequenti vitiosa non-applicatione culpa in
 antecedentem ideo non transit, quod forte
 remota priori & posterior abfuisset. Ut
 enim, posita continua hujus Legis medita-
 tione antecedanea, adfuisset illa quoque di-
 stinctior in tempore tentationis: *non sequitur*
 tamen, ergo illa, cum nondum opus erat,
 (adeoque sine vitio) remota; removeretur
 quoque, cum opus erit. Scilicet id *falsum*
 est,

est, *si dixeris*, quo posito ponitur aliquid, eo remoto removetur.

§. 331. Loquor hic *recepta* quidem, ut tamen id appareat, *utrumque* hoc dictum *testimonio* quodam illustrabo. Acutissimus, quem sæpe nominavi, *Dürscheus*, ex instituto docet, non omnem omissionem esse peccatum, de voluntate DEI sect. c. III. p. 133. 134. Loquitur ille de homine, & bonis ejus operibus, internis & externis: „Manifestum est, inquit, *non singulis* momentis *in singulis* objectis exercendæ bonitatis & debitæ erga summum Numen obedientiæ hominem versari posse. *Manet* ergo, cum decenter in uno subjecto & adæquate homo versatur, *semper obligatio*, sed *executio* sine reatu *omitti tum* potest respectu alterius objecti, cujus prosecutio cum hoc objecto (*ob finitas scilicet agentis vires*) impossibilis est. *Tunc* igitur *omissio* operis boni *peccatum constituit*, quando circa objectum ordinate & debite tractandum nullum occupatur homo, per circumstantias vero loci & temporis, itemque objectum ipsum postulatur ad operandum, sive actualis sive realis fiat exigentia, & omittit actum, sive per simplicem torporem & *inertiam*, sive per persecutionem objecti impossibilis cum tractatione ejus, ad quod ipsa obligatio provocat, sive alio quocunque modo peccante. „Hoc primum est, quo ostenditur *non omnem omissionem*, etiam internam, meditationis scilicet *distinctæ*

alicujus interdicti *specialis*, ex sese malam esse omni casu; esse solum, cum occasio illam postulat applicationem & omittitur. *Alterum*, quo negavimus priorem omissionem ex illo culpam trahere, quod, substituta in illius locum attentione, posterior omisso consecuta non esset: Id *instantia docet*, deducta verbis ejusdem *Dorschei* §. 277. exhibitis. Si divina legi *suasiones accessissent* divinae specialis, non fuisset secuta contrectatio arboris prohibita, non est consecuta tamen *ex illorum absentia* causaliter; neque adeo culpa contrectationis revolvitur in illam absentiam, per se inculpabilem. *Secus deciderem*, si illa per se in vitio foret absentia. Sin illa *per se libera* est à vitio, neque consequentem vitiosam ponit: ex illa culpam mea quidem opinione & calculo non trahit. Redeamus ad principium nostrum.

§. 332. *Ambiguum* mihi est 2. cum dicitur, nihil fieri sine ratione *sufficienti*. Equidem *Auctores Principii* illius, Viri celeberrimi, pro ea scopi parte, cui principium ipsi adhibuerunt, sine incommodo hic versari potuerunt. Agunt adversus eos, qui effectus comminisci videntur sine causis: illis igitur ingerendum erat, minimum unicuique effectui tantum causa praemittendum esse, quantum sufficiat ad effectum illum praestandum. Id enim nisi adfuerit: unde effectus? Et valet eorum sententia principium de utroque significato, sive sufficientem dicas rationem,

nem, *qua res potest fieri*, sive illam, *qua fit* potius, quam non fit: utramque postulant, & facto præsupponunt. Itaque *sufficientem* illam *interpretantur*, ex qua intelligi potest, quare res sit potius, quam non sit, sitque hoc potius modo quam alio. *Haslenus* igitur nihil reprehendo: sed vero *converte* propositionem sine cautela vocibus addita; facies locum ambiguitatibus, & erroribus occasionem. *Certum est*, ex principio enarrato: ubi ratio non est sufficiens, ibi neque rem adesse, neque sine ea posse adesse. *Num* id *vice versa* valet: ubi ratio est sufficiens, ibi nequerem abesse, neque ea supposita posse abesse. *Supponitur* hac propositio in objectionibus. 327. & nervum illi omnem infert: itaque illam distinctius excutere è re fuerit.

§. 333. Potest *sufficiens* alicujus facti ratio *triplici significatione* dici, quarum duas hic attendere juvat. *Sufficiens* eo, *ut fieri* res aut actio possit: *sufficiens* eo, *ut fieri debeat*: *sufficiens* eo, *ut fiat*. *Primum* eo casu dico, ubi vires adsunt præstando effectui pares, hoc est, tantæ minimum, quantæ ad effectum requiruntur: Ubi igitur potentia & facultas est agendi aliquid, ibi sufficiens hoc sensu ratio est. *Secundum* tum dico, cum argumenti tantum adest, & agenti innotuit, quantum requiritur ad dissuadendum agenti morali, ut justo, sancto, sapienti &c. contrarium actionis. *Tertium* ampliori sensu ~~deum~~ *ibi agnosco*, ubi in circumstantiis agen-

tis atque actionis omnibus, positivis atque negativis, internis agenti & externis, promouentibus, impediuntibus, aut permittentibus, plus argumenti est & hoc, ut actio fiat potius, quam ut non fiat, fiat hoc modo potius, quam alio. In *secundo* difficultas nulla est. Ubi aut argumenti tantum non adest, quantum postulavimus ad dissuadendam sapienti actionem, aut non innotuit agenti sine culpa ignorantiae in ipso posita: ibi neque omissionis culpa est. In nostro autem casu utrumque supposuimus, & latam esse legem & intellectam cum motivis suis ab agente. Igitur ad significatus *ceteros* attendendum est.

§. 334. Si *sufficientem* illam spectes rationem, qua posita fieri actio potest: verum id quidem est, sine illa fieri actionem non posse; non vice versa tamen, posita illa fieri; tantum abest, ut ea posita non possit non fieri, aut necessario fiat. Credo, id unumquemque admittere: non ibi actionem semper consequi, ubi facultas est ad agendum sufficiens. Si sufficientes mihi vires sunt ad ambulandum: an ambulo? ad loquendum: an loquor? si sufficiens ipsi tibi facultas est ad solvendam objectionem: num ideo solvis? vel etiam, an plane necessario solvis? Non ego cuiquam tribuo ejusmodi sententiam: neque arbitror, si qui principium rationis sufficientis *reciprocè* usurpant, illos loqui de ratione hoc sensu sufficiente, ut fieri

fieri actio possit. Potius hanc alteram intuentur, quam ego sufficientem dixi ad hoc, ut fiat actio. Quod si enim *sufficiens* ratio adest ad hoc, *ut* (non solum fieri possit, sed ut) fiat actio, atque ut fiat potius, quam non fiat: tum sane certum est, fieri illam, itaque hoc demum sensu reciprocum est axioma memoratum.

§. 335. *Admitto* vero, si consideratis omnibus, ut ante dixi §. 332. circumstantiis, positivis, negativis, externis, internis, promouentibus, impredientibus & permittentibus, plus argumenti adest, ut fiat actio, quam ut non fiat, admitto, inquam, id *verum & determinatum* esse, quod futura sit actio: *Nego* autem, ea propter *necessariam* esse; argumentis quidem §. 184. & 198. expositis. Transeat id vero hac vice, quoniam illud monitum est §. 328. *neque* hic tam de consecutione peccati ex appetitu & blandimentis objecti quaeritur, *quam* de non-usu libertatis in revocanda legis memoria. *Hic* vero *diserte* ad quaesita *respondeo*. *Adfuit* sufficiens ratio, ut potuerit distinctius interdicti meminisse animus; *non adfuit* sufficiens, ut meminerit distinctius. *Adfuit*, inquam, sufficiens eo, ut potuerit ad legem ita vivide attendere, ut interdicti efficacia tentationem fuisset suppressura: *non adfuit* sufficiens eo, ut ita actu attenderit. *Postremum* ipsa postulat hypothesis, dum enim de malo quaerimus, & illius origine, supponimus illam,

eoque negamus, creaturam peccato involutam ita vivide ad legem attendisse, ut id motivum efficacius fuerit propositis ad peccatum illecebris. *Primum* ex facultate deducitur, quam creaturæ ingenitam diximus flectendi attentionem, quo placuerit, & suspendendi arbitrium, donec facti circumstantias distincte perpenderit. Atque ut verum fatear, *sufficiens* hoc significatu, ut res actu fiat, *idem* videtur ac *efficiens*, quo sensu efficiens alioquin opponitur sufficienti & efficaci; quæ ad potentiam referri solent, non ad actum: itaque perinde est, siue sufficientem hoc sensu rationem dixeris, siue efficientem. Atqui efficiens non fuit. Sed vero nihil de vocabulo certare constitui.

§. 336. Potius ad argumentum revertor §. 327. oppositum, eidemque 3. *limitationes* diserte applico. „Aut in explicanda mali origine sufficiens ratio supponitur adfuisse ad usum libertatis in meditanda lege collocandum, aut non. Si fuit: cur non secuta est attentio? Imo non fuit: quia non secuta est. Si non fuit: quæ culpa est omittentis id, ad quod præstandum sufficiens ratio non adest? „Num, præmissis jam distinctionibus, intelligunt Lectores amphiboliam dicti, antequam illam disertius evolvo? *Fuit* sufficiens ratio ad hoc, ut poneretur uti facultate sua animus. Si usus non est: non ea propter id sequitur, non potuisse uti. Si potuit uti, nec usus est, cum debuit: an culpam
co

co neglectu contrahit? Arbitror sane. *Non fuit* sufficiens eo, *ut* uteretur *actu*: hoc fateor ex §. 335. Igitur extra culpam est omit- tens? Nequaquam vero. *Ille extra culpam* est, qui agere vel non potest, vel non debet, vel utrumque: est ille, cui deest ratio, sufficiens ad hoc, ut agere possit, aut debeat, saltem Philosophia iudice. *Nequaquam ille*, qui, cum potest & debet, non agit tamen: destinato id & præfracto plane animo fiat, aut negligentia, aut occupatione mentis diversa & alteram excludente, hæcenus perinde est, ut nullum excuset; etsi alter altero casus accuset gravius.

§. 337. Dicam id *in simili ex Theologia Socio-* rum Confessionis Augustanæ; qui, *ex DEO* *genitus* est, *facultatem* divinitus sibi concessam habet *sufficientem* ad superandas diaboli, mundique & carnis tentationes; *Accidit tamen*, ut aliquando tentationibus succumbat, eoque excidat peccato suo è divinæ gratiæ statu. *Supponamus*, fieri id ex non adhibita tentationis tempore ad divinam voluntatem attentione satis vivida & distincta, qua remota fortior est illecebrarum impetus, quam ut illi resistat flexilis creaturæ voluntas. *Supponamus*, argutari aliquem & obvertere nobis cornua; Aut sufficiens ratio adfuit ad nentem divinæ legis meditationi applicandam, aut non adfuit. Si adfuit: cur non ecuta est? Imo non adfuit; quia non secuta est. Si non adfuit? quæ culpa est omit-
tente.

tentis id, ad quod sufficiens ipsi ratio non adest; „ Num illi *facile regerimus*: adfuisse sufficientem, ut potuerit; non, ut voluerit: ex illius præsentia culpam oriri, ex hujus absentia non excusari. Equidem ad hoc, ut factum non sine culpa omittatur, sufficit præstari illud posse & debere. Ad hoc, ut præstetur actu, præter facultatem ipsa illius applicatio accedat necesse est. Quod si igitur ratio sufficiat ad hoc, ut possit applicari facultas: nondum quidem eo ipso neglectus actualis tollitur; tollitur autem ipsius excusabilitas.

§. 338. Scio, multa admoneri posse circa materiam exempli, & diversitates casuum haud paucas ostendi eo respectu: Sed vero illas non morantur Lectores *Logici*, quibus notum est, instantias ad formam dari: examinaui igitur formæ similitudinem, non materię. Ut facilius opera sit, accipe, in qua consistat? Si per divinam inhabitantem gratiam sufficiens in renatis ratio est perseverantia per hoc, quod ea mediante possit divinæ voluntati sese accommodare, & persistere: in nostro quidem subjecto §. 310. sufficiens perseverantiæ ratio erit per hoc, quod mediante ingenita facultate possit divinæ voluntati attendere, eidemque illo argumento obedire & persistere. Si culpa manet in relapso, si neglectus gratiæ in vitio est, etsi DEUS sufficientem eo usque gratiam non extenderit, ut actu illam voluntas observantiam præstiterit

mediate: Manebit culpa quodque, & selectæ attentionis reatus in nostro subiecto, etsi sufficientem eo usque rationem ditius non acceperit, ut actu illam attentionem ea mediante præstiterit. Atqui *videtur* id *omne* est, quod solvendæ objectioni datur. Si dubites: excute, si placet §. 336. ut indica, *quid desit?* obiter admoneo: *questionem*, si uti potuit, sc. attentione curatus est: responsum dari planam & diam. §. 329. Illos igitur *utrosque §. conjunctos* itror expedire dubium, *quatenus* id pertinet ad originem mali.

.. 339. Dico, *quatenus* id pertinet *ad originem mali*. Est enim aliqua negotio *conne-* *quæstio*, cui debitam hucusque responsum applicare non licuit. Memini ejus in antecedentibus §. 297. Ut enim legitime viceris, peccatum oriri ex non-usu fatatis à DEO concessæ, arbitrio igitur & o creaturæ, eatenus sibi & suæ dispositioni relictæ: nondum caproprè & alterum aet, *visit nihil* quicquam in creaturæ *con-* *orem* redundare ex eo capite, *quo præcise* em condiderit, & tantam, non veromaius præditam donis, & præstantioribus ne facultatibus; *aut* in aliis ab initio *circ-* *stantiis* collocatam; *aut* quod in ipso *asi* erupturæ appetitionis momento suaves, quales ante diximus §. 277. non adlerit; *aut* omnino voluntatem efficiendi *usica* aut hyperphysica operatione *asio*

non direxerit? *Videri* possunt quæstiones *diverse*, sed *una* omnibus *responsio* satisfacit: enarranda inferius, cum de argumento per-
 missionis sermo instituitur. Hoc loco *ad-*
monere id *obiter* visum est, nequis existimet,
 alteram dubii partem, eandemque operose
 ingestam ab adversariis providentia, intra-
 ctam nobis persistere; solvi igitur hac theo-
 ria partem objectionis unam, liberaturâ
 causam primam ab efficientia mali, sic ta-
 men, ut hæere liceat de altera.

§. 340. *Prolixius ista excussimus*, quod mo-
 mentum trahere visa sunt. *Cetera*, quæ in
 mentem veniunt hoc loco dubia, *strictim*
 persequar. Non arbitror, id jure merito-
 que Lectores morari meos, quod §. 310.
substantiam effinxit, qualem negotio accom-
 modam judicavi, atque ex attributis eo lo-
 co suppositis cetera derivavi; *Prima* hæc fa-
 cti *excusatio* est: In dissertatione *Philosophica*,
 cujus ille scopus est, ut intelligatur, quo
 modo & ordine malum, creaturæ vitio, &
 sine culpa conditoris optimi, queat mun-
 dum ingredi? Entia licet supponere & cir-
 cumstantias, qualia & quales negotio con-
 gruere judicaveris. *Secus* est, in tractatione
historica. In Expositione à subjectis *abstracta*
 nihil est, quod certas præcisè proprietates,
 vires, circumstantias scriptori imperet: libe-
 ras igitur illas ex arbitrio & Systematis ne-
 cessitate aut convenientia determinat abs-
 que vitio & jure suo. *Secus* est in applicata.
 At-

qui generalem, Philosophicam & abstraham *promisi* §. 289. non specialem, historicam, aut applicatam.

§. 341. *Tum vero*, substantiam §. 310. suppositam, arbitror esse ejusmodi, ut non le *conveniat cum eo spirituum finitorum*, quem in facto ipso & historice sive ponimus, sive novimus. *Supponimus* in gelis, præcipue lapsis; *novimus* de protostis: utrisque ante lapsum consideratis. *o, quid Philosophi* metaphysico-mathematici, id est, bonæ methodi intelligentes & aces, *præcipiant*, ubi *ex idea* rei in sese posita conclusionem intuleris, illam quidem agno essentiarum & possibilitatum *veram*; sed vero ad subjecta naturæ *applicari non se, donec ostenderis*, aut concessum sit, iam illam, conclusionis parentem, comere subjecto *videm*, cui applicare conclusionem intenderis. Fecit ejus præcepti *memoria*, ut *ideam* theoriæ meæ *fundamentam* omnino talem *supposuerim*, qualis facile gelis & hominibus queat applicari, ex *mun* omniū sententia: substantias in spirituales finitas esse *Angelos & humanam* recte vulgo concipimus; adeo: omnibus distincte simul cogitandis *inites* §. 86. cognitione obscura & confusa *ditas* in quam plurimis, facultate etiam *ndi* ex motivis, non semper revera *me*libus; & si per errorem in obscura *æst*ione tales appaream; potestate item *flex*

attendendi attentionem, quo lubet; & potentia continendi iudicium, & suspendendi decisionem voluntatis usque ad distinctam momentorum agendi cognitionem. *Nihil* hic supponitur, quod *non extra dubium* sit omnibus: Igitur *si ex illis* quidem suppositionibus lapsum derivavero, *alterutrum* duorum necesse est; *aut* agnoscas applicari quoque theoriam ad Angelos posse, & protoplastos homines, *aut* ostendas, intercedere alterutro casu aliquid, quod *sive* priores defectus ita suppleat, *sive* facultates restringat, ut malum ex illis prognasci amplius enarrato ordine non possit.

§. 342. Fortasse *illud desiderari* posse videbitur, quod creaturam nostram cogitantem finitam §. 310. *non* supposuerim positivè *inclinatam ad bona*. Equidem id fieri *hoc loco* non debuit; quoniam de *prima* mali origine, quærentibus ad illius *in homine* ortum specialiter attendere non licuit. De Angelis autem Apostatis, quos priores peccasse novimus, & Adamum ipsum seduxisse, *disperant* Theologi saltim *scholastici*, an in sanctitate conditi sint & iusti, an innocentes quidem, sed neque iusti præcise, neque iniusti, neque ad bonum inclinati neque ad malum? Integram scholasticorum, in pura natura conditos esse Angelos, minimum lapsos, asserentium turbam allegat, & refutat noster *Dorschens* de voluntate DEI sect. 1. c. II. p. 23, & seqq. *Meum* id *non est*, inquirere in hanc

hanc causam : Igitur tractationem *generaliter* inflectere & debui & volui, ut *neque* voluntatis ad bonum & malum indifferentia supponeretur, *neque* positiva in alterutram partem inclinatio involveretur. Si cui tamen Lectorum id necessarium videatur, ut theoriam expositam *illi quoque* specialiter *casui* applicem, quo generaliter voluntas ad bonum inclinatur magis, quam ad malum: facile *casus succurrunt*, quibus ejusmodi creaturam labi suo arbitrio posse, modo ante enarrato, intelligatur.

§. 343. Dabo *speciminari*, sed *sine applicatione* ad Angelos, aut hominem : Neque enim Philosophi est, primum Angelorum statum conicere divinando, aut hominum conditionem sacris solum literis indicatam examinare. Quod igitur *extra institutum* est, non attingo. Spero tamen, *ubi* distincte *determines*, in quonam præcise posita fuerit illa primi hominis ad bonum inclinatio universalis, facile negotium expediri posse, modis, quos indico, aut similibus. Ita *suppone*, si placet, creaturam generaliter ad bonum inclinari potius quam ad malum: non id impedit tamen, quo minus in aliquo speciali casu, pellesta per cognitionem bonitatis apparentis confusam quidem (id est, in homine sensualem) sed fortem, dememinisse queat officii, adeoque sectari id, quod malum est. *Suppone*, inesse creaturæ habitum concreatum, infusum aut acquisitum,

exigendi actiones suas ad Legem, eoque facto illam in bonis actionibus patrandis, vitandisque malis admodum iuvare: inferre ille facilitatem sane agendi bona, & omit- tendi mala; non tamen excludit possibilitatem contrarii, neque efficit, ut in tentatione omni certissime Legem, & præscripta officii attendat. *Suppone* creaturam, quæ neque ipsa sese ad malum suo consilio exci- tet; neque ad bonum & malum media uni- cuique statim motivo cedat; sed motivis ad bonum omnibus assurgat, ad malum non item: dico, illam neque ad malum inclina- tam esse; neque indifferentem & in medio positam; sed ad bonum omnino proclivem, & propensam. Poterit illa tamen acceden- tibus ex objecto aut aliunde tentationibus aliquanto fortioribus ita occupari, ut, neglecta ad Legem attentione solita & solida, à priori rectitudine deflectat. Et quæ sunt *plura ejusmodi*, quibus haud difficulter ostendi potest, suppositionem inclinationis ad bo- num majoris non evertere theoriam superius expositam.

§. 344. Atque ista de *origine Moralis Mali* generalia, & à priori inferenda, animo hac vice succurrunt. Superest de *malo physico* brevis commentatio. *Brevis*, quoniam fa- cilis est in generalibus: ad *specialia* non de- scendimus. Incubuerunt illi curæ viri do- ctissimi, qui non pauca distinctius exposue- runt, quæ inter mala referri physica solent:

No-

Nostrium id institutum non postulat. Tum vero *precipua* in vindicanda *moralis* mali *permissione* cura nobis posita est: originem illi *præmissimus* solum, ob argumenta §. 12. & propter generalem malorum connexionem *physica* prioribus adjungimus. Admonui §. 243. *alios physica* appellare, quæ *Illustris Leibnitius* *metaphysica*: Liberum id esto unicuique, nullo meo molimine intercedente, quoniam semel incepimus loqui cum Leibnitio, pergamus eo tramite. Et *physica* hoc loco mala illa dicamus, quæ in calamitatibus posita intelliguntur & perpeffionibus, propria entibus intelligentibus accurato sensu, analogico sentientibus quoque §. 252. Cetera nimirum ante excussimus, inter metaphysica §. 292. seqq.

§. 345. Quandoquidem vero *physicum* in calamitate *malum* collocatur & dolore, *sensum* illud interpretati sumus *imperfectiōum*, gravem scilicet & *molestum* illi, cui accidit. *Præsupponit* ille imperfectiōes, & illarum cognitionem sive distinctam, sive confusam simul involvit. *Oriri* igitur *potest* metaphysico, & morali malo. An *immediate* metaphysico solum malo, quod ante appellavimus §. 243. hoc est, ex ipsis rerum essentialibus limitationibus, nullo antecedente aut connexo malo morali, pullulent *physica*, calamitates intellige & perpeffiones? Id quidem *asseverate* ex *solis* ratiociniis determinare non ausim. Certum est, etiam *natura-*

ta, v. g. sterilitatem frugum, furentes ventos &c. potissimam *suam vim*, id est, rationem poenalem, exuere ea hypothesi: an ea propter *omnino cessatura* sint, inde non consequitur; *differunt enim illi respectus*, consecutionis scilicet naturalis & intentionis divinae poenalis, *etsi* in hoc rerum statu sint *conjunctissimi*. Habes hoc loco *prærogativam revelationis*, qua liquido constat, quod ego extratione *sola* decidere non possum: calamitates nostras omnes esse peccati sequelas & poenas, *adeo*, ut abfutura essent, nisi peccato illas provocassent homines.

§. 346. Hoc *primum* est in *hypothesi* absentis mali moralis & praesentis physici: *alterum* ex priori consequens hoc foret. Non esse sensum illum, sapienti & rerum intelligenti *adeo*, *gravem* futurum, atque nunc est. Quid ira? Nimirum ille ex *Persii* præcepto, (quem TE DEUS esse iussit, & humana, qua parte locatus es in re, disce!) acquiescit ea parte, quæ divinitus ipsi obtigit, & liberalitatem veneratur potius in acceptis, quam ut naturæ suæ conditioni indignetur ob negata. Igitur saltem molestus illi non est imperfectionis innoxiae sensus; neque adeo inter calamitates animum affligentes numerabitur. *Secus* est in *altera* hypothesi, ubi calamitates poenæ rationem induunt: namque eo casu graviores sunt, quo certius & planius animo apparet, obrui se imperfectionibus culpa sua contractis, & sine ea antecedente abfuturis,

antegressa ex immedicabilibus. Nimirum & hoc meretur attendi, *physica* mala non solum oriri posse & solere *mor'a'ibus*, sed iisdem omnino *coherere*. Quod si *ante dubitavimus*, an *sine* morali malo *physica* locum obtinere possint: de eo *nihil dubitamus*, an eo *præsupposito* locum *physica* habeant, & habere debeant.

§. 347. Non jam in id excurro, quantum *aliis* calamitatum *inferat* hominum *malitia*, præcipue potentum. *Leibnitius* eo digitum intendit, loco, quem exhibui §. 255. In confesso est illud, unicuique obvium. Quis nescit cumulas quotidie afflictiones & injurias, quando alter alteri lupus est? Hoc solum attendi velim, *non desinere* *fecunditatem* malorum *tam velociter*, atque nos quidem æstimare solemus communiter. Patimur *hodieque* mala ex factis antiquorum v. g. Neronis, Domitiani, adversariorum religionis Christianæ, hæreticorum, præfanorum, superstitiosorum, obrectatorum, Zelo parum consulto præservidorum, ambitiosorumque & timidorum &c. hominum, ante multa *dudum* secula defunctorum. Vellem ut tam *assueti* essent illi meditationi homines, quam *faciles* se exhiberent agnoscendæ dictorum veritati. Fortasse id *non inutile* foret *huic* scopo, si systema esse hunc mundum frequentius meminissent. Transeat id *vero* hac vice, inferius inculcandum.

§. 348. *Hoc præfenti propriæ loco debetur; ex morali malo pullulare & posse & solere physicum quoque in eodem subjecto. Aliud quidem ex ipsâ naturali rerum & actionum connexionem consequitur; aliud ex statu Legislatoris ut talis: utrumque pœna locum habet, naturalis, si ex ipsâ rei natura consequitur; positiva, si statuto Legislatoris. De posteriori dubium non est; pœnæ enim positivæ nisi transgressoribus nullæ statuuntur; igitur originem peccato debent. De priori dubitant aliqui, an consequentiæ peccati naturales pœnæ rationem includant? quod calamitates ex malo morali naturaliter sequantur; nemo, quod sciam, dubitat. Rationem vero pœnalem naturalibus quoque consequentiis inesse, ex ipsâ mei systematis ratione etiam deinceps, argumento quod Chr. Valsius exhibet in Morali doctrina, siue cogitationibus Rationalibus de hominum actionibus & moribus §. 29. & seqq. Utcunque hætenus res habeat quoad illum respectum: id certum est, malum physicum nasci ex morali, & calamitates etiam naturaliter ex peccato consequi.*

§. 349. Sunt illæ vero in duplici differentia: aliqua ex omni peccato consequi possunt, & solent: aliqua cerius peccatorum aut specieribus, aut gradibus, aut circumstantiis pullulant. Gravissimum & universale hoc est, quod offensum peccatori Deum reddit. Hæc summa creaturæ imperfectio est: Cui si sensus accesserit,

is, (accedit autem seriùs aut citiùs, sed cedit tamen) intolerabilis ille est præ o-
ni alio. Igitur id primum merito locum
cupat inter mala, peccato genita. *Nam*
alem quippe hanc & solius peccati *sequelam*
è, facile ex comparatione ejus ad divinam
nitatis, justitiæ, sanctitatisque & Maje-
statis rationes intelligitur. *Sequitur* autem è
iori & *alterum*, molestissima facti pœnitue
& immedicabilibus *conscientia moribus*
imprehensum: Colloco id *inter* mala phy-
sica, quatenus gravissimum imperfectionis
sensum penitissime involvit; & inter *maxi-*
ma, quatenus ipsum intime animum afficit,
philosophice est immedicabilis. Vide, si
licet, *Cl. Volfium* in cogit. Rat. de homi-
ni actionibus & moribus §. 109. 111. 113.
4. *obiter* autem & hic admoneo, *non de illo*
è sollicitum esse hoc loco, ut ostendam,
variare in præsens aut futurum peccatis *omni-*
bus cum imperfectionis *sensum*; etsi alioquin
evincere omnino liceat, naturalibus quo-
que argumentis: *hoc solum agitur, ut species*
ali physici ex morali oriundas, saltim ali-
as, & præ aliis memorabiles recenseam.
Idi, quas nemo dubitat peccato deberi,
si sequelas potius, quam pœnas peccato-
rum esse existiment fortassis aliqui: *dabo*,
illas peccati sequelas esse aliqui fortasse non
renderint.

§. 350. *Plurima* in hanc partem specimi-
allegari posse putem *ab illis*, qui rerum

consecutiones aliquanto profundius intueantur. Nihil ambigo, calamitates *sæpe* post *longa* demum tempora inferri peccatoribus, *naturali* ex antecedentibus factis consecutione, sed *longinqua* adeo & *implicata*, ut illam distinctius advertere aut recolere memoria ipsi amplius non possint. *Expediret* disciplinis *moralibus*, ut consequentias ejusmodi, experientia magistra & duce, retro inquirerent, qui calamitatum humanarum aut testes aut exempla sunt. Sed vero ad obscura non provoco, ubi suppetunt *clariora*. Quis dubitet, *famem* verbi gratia *publicam*, & sterilitatem, ejus matrem populis funestissimam, raro tantam esse, ut affligeret populum nullius antecedentis luxuriæ reum. Saltem *in omni* hominum *memoria* id non occurrat, quod tam longo tempore, tam parce agri & rura fruges tulerint, ut, nisi intemperanter antehac plurima prodegissent homines, aut malitiosè perdidissent, publica inde inopia fuisset consecuta. *Ægyptiacam* non excipio sterilitatem, ex Josephi consilio. Scilicet *hoc est*, mala *physica ex moralibus* consequi, si ipsum illud, quod calamitatis loco est gravissimæ, funestum non fuisset, nisi antecedaneo peccatoris facto tale redditum fuisset.

§. 351. Nolo in hanc partem plura: *sufficit*, opinor, *origini calamitatum* declarandæ, quod sine peccato, aut non adessent plane, aut

aut graves & molestæ animo non essent. Ita enim intelligitur, *mixtim* illa ex metaphysico & morali malo profluere; ex varium finitarum insufficientia partim, partim applicatione illegitima: Ita *verum* est, *generaliter* quod *Christianorum* disciplina de morte testatur aculeum mali physici esse peccatum. *Obtusa* illius vis foret in animo intelligentis, nisi culpæ conscientia illum acueret, & latus ictui nudum exponeret. *Utemur* ea *observatione* in sequentibus, cum de usu doctrinæ præsentis sermo habebitur. Hoc loco *finem* de origine facturi, *alteram* instituti partem in gredimur: ac *permissionis rationem* evolvere connitimur.

§. 352. Ubi *permissionem* loquor, ex definitione *solum* respicere videor *morale* malum: atque ea est *plerorumque* consuetudo, ut solum id curent; quo divinam à contagio mali providentiam in permittendo lapsu conspicuam liberent; ostensuri, id *neque* divinam *bonitatem* restringere, *neque sanctitatem* inquinare, si creaturam arbitrii libertate præditam suo relinquat arbitratui; etiamsi in mala ruituro. Equidem & illa *nobilis* atque DEI reverens *meditatio* est; si sanctissimi Numinis puritatem intelligere; tueri & excusare morosis aut profanis cavillatoribus annularis fine & limitibus legitimis: monui in antecedentibus tamen, *omne* eo facto negotium *non absolvi* §. 14. & seqq. *Præstare* expositionem *eiusmodi*, qua intelligatur non solum,

lum, quod sine culpa malum possit permittere, sed etiam quare velit? Promisi eam in hoc nostro systemate prærogativam. §. 17.

§. 353. Promisi vero & aliam. §. 297. & 339. dixi eadem responsione plures solvi quæstiones; non morale solum; sed in ejus origine metaphysicum; & in conspectu physicum quoque malum complexas. Si malum ex arbitrii & libertatis abusu oritur; cur illam facultatem aut largitus est præsciis futurorum DEUS? aut peccato propinquam non eripuit? aut salvam illam suavitè impedit? cur non eo usque facultates creaturæ evexit; ut succumbere tentationibus non possent? cur eas creaturæ circumstantias non circumdedit, ut aut tentationi exposita non foret; aut earum aliquibus admonita efficaciter eas & infallibiliter superasset? Et quæ sunt plura ejusmodi; curiose multis quæsitâ; neque specificis semper responsionibus distincte soluta.

§. 354. Memini dictorum Balii, quæ odiose & sæpenumero inculcat; non excusari divinam providentiam; ubi dixeris; Deum condidisse creaturam cum libertate arbitrii; eamque illi integram voluisse relinquere; ut mereri ex divino instituto præmia & vitam posset; neque adeo impediri ejus determinationem; sed permitti sibi creaturæ arbitrium debuisse. Vis intelligere: qua urgeas Vir ingeniosè nequam habitus? Primum monet; Deum potuisse malum impedire salvâ libertate creaturæ; atque id certum ille putat;

, & à Theologis quibusdam concedi àn-
 ipsi monuimus §. 277. 279, etsi aliter illis
 eri debeat, qui eam divinæ permissionis
 onem allegant, quod libertatem ante
 cessam adimere; incongruum & indi-
 um divino Numine fuisset. *Secundo*; ut
 rediri salva libertate lapsus ex hypothesi
 potuerit, bonitatem putat flagitare, &
 hominem, si momenta rei intelligeret,
 precibus oraturum suis, ut *impediatur po-*
cum dispendio libertatis actio malorum
 ge gravissimorum tristes & fœcunda ma-
 , quam ut conservato sese determinandi
 ilegio ipsa se creatura malis immergat
 nitis. Explicat id *similibus*, quæ nihil at-
 t in re clara prolixius ingerere: etsi illa re-
 entiam non exuant DEO debitam, qua-
 taberi *ista* debent, quibus tertiam firma-
 exceptionem connotatur. Nimirum *ter-*
id male habet oratorem Manichæismi,
 id ipsam primitus libertatem Deus con-
 ere spiritibus quoque finitis voluit, non
 tante futuri abusus præscientia. Postulat
 quæstioni responsum, si instituerit Pauli-
 us aliquis requirere: *quare libertatem* cera-
 me noxiam creatis Deus *concesserit*, idem-
 optimus, & creaturatum bono ut quam
 time intentus? *pugnant illa in speciem*, be-
 velle homini, & largiri beneficium, quò
 eris illum sibi ruinam accersere infallibi-

§. 355. *Quorsum ista vero? & tam prolixè?* num cognita non sunt satis superque hominis argutia, ut reperi illas oporteat? Imo vero *concise* illa exhibui, ne applaudere videar: & exhibui tamen, ut responsionibus contenti possint, non *meis* solum, sed *aliis* quoque in ea causa dari solitis. Non enim diffiteor, *quodcunque* systema illis & similibus quaestionibus responsa exhibuerit: id magni penes me fore, & cum applausu acceptum iri. *Haftenus ita mihi visum est: solvi dubia, si ostenderis aut eviceris*, eam, quam Deus sua providentia secutus est, partem esse inter omnes optimam. *Quid si ea est universi facies aut conditio*, ut in divina rerum aestimatione, hoc est perfectissimo absolute iudicio, *melius* fuerit *permittere* malum, quam impedire? melius fuerit hanc rerum universitatem condere, quam aliam aut aliter dispositam: *tum* vero, ex praemissa in sectione superiori de permissione atque impeditione theoria, planum est, *quod* *permittere* DEUS mali ortum & *potuerit*, & *quare voluerit*? Eo igitur disceptatio redibit nostra, ut ostendatur, optimam id suasisse rerum seriem, ut ageret DEUS, quemadmodum egit, atque ut permetteret, quæ permisit.

§. 356. Hoc illud est, quod *Leibnitius* in eo negotio praecipuum urget. *Malum in optimo mundi Systemate. idealiter* contentum esse: Deum ob *sapientia* rationes infallibiliter optimum agere: igitur *optimum* ex omnibus *man-*

dum eligere suo decrero, & potentia perficere: igitur omnes quoque optimi illius mundi *determinationes* simul admittere: permittere igitur & malum, quoniam, & quatenus optimo cohareat, aut innexum sit mundo. *Paradoxum* id aliquibus visum est, ubi audiverunt, hunc mundum, etsi malis viriatum plurimis, esse inter possibiles omnes optimum; malum non posse abesse e mundo optimo; imperfectiones & mala partium pertinere ad perfectionem totius, & quæ sunt plura ejusmodi, partim explicata in antecedentibus, partim explicanda in sequentibus. Ut sententiam lectoribus approbem, & ea mediante divinam Numinis providentiam in aprico simul & turo collocem, obstructis morosorum hominum adversus divinam permissiōem contumeliis: Age, *reperamus ab initio* rem omnem; altius id quidem, quam fortasse aliquibus necessarium videbitur, non sine causa tamen. *Potissima* nimium *hæc pars* est laboris nostri, quia difficilior videtur primo aspectu; quia communibus doctrinis adversari visa est nostra responsio, quæ iisdem omnino congruit, & deducitur plane, ut deinceps intelligatur clarius: quia & aliis sociari potest docendi generibus, modo id illæ præsupposuerint aut evicerint, nullam DEI in origine mali efficientiam intercedere §. 11. ut adeo præmissa solum ea suppositione, præsentem de permissiōe theoriam possis ab reliquo systemate, cum

volueris, avellere: & solam Tuis aptare præsuppositis.

§. 357. Igitur *hic* est negotii *cardo*, ut ostendam, *mundum* à *DEO* conditum, in *ipsius* judicio spectatum, infallibiliter *esse optimum*: Ut id admitti possit, *prærequiritur* plures esse possibiles, eisdemque inæquales perfectione; ut plures sint possibiles, necesse est, mundum esse contingentem, non necessarium. Igitur ab illa quidem sententia ducamus dicendi exordium. *Series hac esto*, rota divinis innixa perfectionibus. Mundus hic est contingens: igitur & alii possibiles. Constat ille rebus & finitis & coherentibus: igitur in tanta rerum copia exceptionibus est obnoxius. Est contingens: igitur causam sui in seipso non habet; igitur extra se in alio. Novimus illam in *DEO* esse, ente necessario existente, sed extra sese agente liberè: intelligente simul, & sapiente; atque in omnibus perfectissimo, quia infinito. Ens autem intelligens perfecte, & volens, & sapiens non agit, nisi ob rationes impulsivas; rationes voluntatis impulsivas nullas habet, quam perfectiones; eisdemque, cum inter sese inæquales sunt, maximas. Si æquales in diversis & oppositis partibus supponere velis, nihil agit. Egit vero; namque ex non-esse Mundum promovit ad esse. Igitur inter æqualia non elegit. Igitur alter præ altero mundus est perfectior: & ille perfectissimus, quem elegit; perfectissimus eo sensu

, quo Deus illum respicit. Deus illum in
to respicit, quoad universum rerum am-
um obtutu unico comprehensum. Igi-
r in toto perfectissimus hic est. Est in co-
alum quidem in partibus; sed imperfectio-
rium potest consistere cum perfectione
tius in suo genere maxima: Igitur ea ex-
ptio priorem conclusionem non evertit;
in potius ostendit, quod & quare DEUS
malum potuerit & voluerit permittere?
enim intelligitur, sapientiam id postula-
, ut potius hunc facere, & malum, crea-
rarum vitio oriundum permittere velit,
tam alium isto imperfectiorem ipse Deus
icere? Hæc *Philosophia Leibnitiana* do-
nata sunt, divinis derivata perfectionibus,
em deinde brevius deducam *dogmatis no-*
arium, & *Theologorum* quidem, e quibus
facili & aperta consecutione conficitur,
undum, quem & qualem Deus facit, con-
vat, regit, esse inter omnes possibiles opti-
am. Utar *argumentis* in demonstratione
tentia, quibus alii ad maculam Systemati
rendam minus legitime abusi sunt. Tra-
tionem ipsam obsignabo *verbis Theologi*,
& quasi nata sunt, ad comprehendendam
o obtutu theoriam nostram de permissio-
universam.

h. 358. *Prima hæc propositio est, mundum
ne esse contingentem. Necessaria illa Theoria
essenti. Namque si necessarius est hic mun-*
s, si unicus ille possibilis: quæ electio?

U 2

quæ

quæ motiva electionis? quæ comparatio inæqualiter perfectorum? quænam est de permutatione quæstio; Concideret ædificium systematis præsentis universum, si in seipso rationem existentiae mundus haberet, ut existere aliter & aliter non posset, absoluta rei impossibilitate. Quis est hominum de eo sollicitus, ut inquirat, quare Deus permiserit, ut numerus binarius, ternarius, quaternarius non sit perfecte quadrarius, cum tamen quaternarius sit talis? ut quadratum isoperimetrum non tantum comprehendat spatium, quantum circulus? ut regulare heptagonum sit difficilius descriptum quam hexagonum? Tales Spinoza videntur quæstiones nostræ prius enarratæ, & omnibus illis, qui absolutam huius mundi necessitatem tuentur. Igitur, ut ne in absurdo occupari videamur: præmitti expedit de contingentia mundi sententiam, & firmari.

§. 359. Equidem illa variis probari argumentis solet, quæ ego omnia neque probo, neque improbo, neque adduco. Sunt viri doctissimi, quibus id argumentum urgere placuit, posse v. g. partes huius universi præsentis sine repugnantia alias concipi, sed eo ipso simul antecedentes, consequentesque & coexistentes omnes esse debere alias: eoque mundum omnino alium emergere; possibilem igitur & alium esse mundum; quicquid enim non repugnet, esse possibile. Ostendunt suppositionem exemplis: quid in eo repu-

repugnantia est, si turbidum hac hora cecum supposuero, cum in præsens sudum sit? quid in eo, si concipias me hoc momento, quo nunc sedens scribo, meditari potius ambulanti? & sic deinceps. Non ego illi argumento *repugnaverim*, præsertim *ubi ab illis* propositum fuerit, qui *ante* evicerint, res non occupare necessario locum & tempus, quibus existunt. Talem nomino *Chr. Wolfium*, Virum longe acutissimum, in institutionibus Metaphysicis. *Ubi* illud *ante* comprobatum non fuerit, vereor, ut *Spinozista* argumento assurgant? Nimirum *illis frustra* oppositum est *ab aliis*; ex doctrina Spinozæ, quem Hagæ Comitum obisse novimus, consequi, quod eadem impossibilitate, quabis duo non possint esse quinque, impossibile ab æterno fuerit Spinozam obire Lugduni. Ut enim id *abstracte* à causis suis & circumstantiis consideratum non involvat contradictionem *nobis* observabilem: hærent in eo tamen, qui fato adhærent, an non *aliqua parte* repugnantia exsurgeret, si *totum* ipsinegotium intelligerent?

§. 360. Eadem de causa illud *Leibnitianum transio*, quo in Spinozistas usus est in Theodicæa sua §. 173. Accipe verba viri: „nullus credo Spinozista dicere audebit, omnes, quæ fingi possunt, fabulas Romanenses uspiam existere revera, vel extitisse, vel extituras esse. Atqui fabulas, cujusmodi sunt hæc, quas illustris *Scuderia* vulgavit, vel quales

sunt *Aramena* & *Octavia* (Magni Principis scetus) possibiles esse, negari nequit. „Nescio ego quidem, quid *Spinozista* dixerint? facile intelligo, quid possint dicere? *Alterutrum* (ex suo systemate) necessarium esse, ut argumenta fabularum illarum existant, extiterintve, aut extitura sint; vel omnino repugnantiam involvant. Utrum horum dici debeat, id se quidem determinare asseveratè non posse; neque enim omnes humani animi & rerum externarum recessus aut subordinaciones ita ab se intelligi, ut certi esse possint, in nulla parte repugnantiam involvi: accidere id in vehementer compositis, ut contradictio adsit, sed latens, quæ nonnisi ab intelligentibus rerum & perspicacibus queant reteri; Ex eo igitur, quod nobis de parte innotuit, iudicium de universo ferri secure non posse; non igitur asseverari posse, quod ejusmodi fabulæ sint possibiles. Atque ut concedatur, illas esse possibiles, quo deinde indicio constet, illas neque olim existisse, neque in posterum extituras? igitur id argumentum suæ causæ non præjudicare.

§. 361. Fateor ego quidem, eas exceptiones esse ejusmodi, ut argumento illi considero nolim contra adversarios pugnaces: sed neque opus est illi insistere. Suppetunt plura in hanc partem: Nobile illud argumentum est, *III. Lesbnitio* debitum, & in *Theodicæa* §. 345. & seqq. exhibitum. Sumitur è conditione Legum motus in natura obviarum. Fie-

omnia in corporibus naturalia (hoc est in
 temate Spinozistico corporea absolute
 inia) ex Legibus motuum constantibus,
 confesso est Philosophis: *Si leges ipsæ con-*
stantes sunt, si oppositæ illis aliæ, alios pro-
ducturæ effectus, repugnantiam non invol-
unt; manifestum est, quæ nunc obtingunt,
 a corporum & *phenomena non esse absolu-*
te necessaria. Non igitur hunc mundum ef-
 fectus absolute necessarium. *Nihil opinor dici*
est, contra consequentiam: De minore audi-
 binitium §. 345. Detexi pariter, *Leges motus,*
 e in natura vere existunt, & experimentis,
 nprobantur, *non esse quidem absolute de-*
struabiles geometricæ: sed neque id neces-
 sarium esse; neque enim illæ penitus à prin-
 cipio necessitatis, sed è *principio ordinis &*
sectionis derivantur, sunt enim *effectus*
rationis & sapientia DEI. Hæ leges variis à
 modis demonstrari possunt, sed *semper*
 uid ponendum est, quod non est pro-
 geometricæ necessarium. Unde fit, ut
 antes illæ Leges mirabile sint *entis supre-*
mi intelligentis, ac liberi argumentum, adver-
sus systema necessitatis absolutæ, brutæque,
 ratione aut *Spinoza* inventum. „Audio,
 is, illa magnifice enunciari: *quod gloria-*
is argumentum est? Id loco citato Vir il-
 lis aperuit, ut physicarum & *mechanica-*
rerum curiosis queat sufficere: *si qui illis*
iplinis initialis non sunt, argumenti ner-
 va attingere non possunt. *Hæc ratio est;*

quare illo in præsens argumento non utar.

§. 362. Dabo *aliud*, quod miror, non fuisse adhibitum ab alio. Si legitimum est, necessitatem rerum geometricam evertit funditus. Puto autem, id esse legitimum. Viderint eruditi, num fallar? *Facile* est adeo argumentum, ut mentiarur speciem sophismatis: Evolverum distinctius arbitror consistere. Quicquid est *geometrice necessarium*, id in omnibus suis partibus & circumstantiis est *immutabile*: est enim sui generis unicum, solum id & eo modo est possibile §. 152. *Mundum* hunc in suis partibus & statibus esse *mutabilem*, & mutari, experimur omnibus momentis. Igitur omnia contra illius necessitatem momenta testantur. Facilis hæc opera est, si omni ita negotio defungi licet. Et licet tamen mea sententia, *ubi sufficienter* argumentum intellexeris. Accipe *idem* aliter enunciatum. *Totum & partes eius omnes* identificantur. Quod igitur de partibus omnibus verum est; id verum est de toto, in prædicationibus *materialibus*, hoc est, ad res in sese ipsas, non ad formalitatem compositionis pertinentibus. Atqui omnes huius mundi partes & status sunt mutabiles; mutantur enim: Ergo totum est mutabile. Similis, *ita idem* habet: Ex *partibus contingentibus totum* consteri *necessarium* non potest. Sunt partes mundi omnes contingentes, quia aliter & aliter possibiles; id domestica

mutatio indicat : Igitur totum non est
 cessarium. Atque iterum : quicquid est ne-
 cessarium, id rationem sui in se ipso habet.
 53. Nullus mundi status habet rationem
 in seipso, sed in antecedaneo : alioquin
 la unius ex altero fieret successio, sed u-
 & idem persisteret ab æterno in æter-
 n. Mundus autem totus nihil aliud est,
 im omnes ejus status collective sumti.
 tur si eorum nullus in seipso rationem ha-
 , admittunt illi analysin infinitam. §. 579.
 1. Metaph. Wolfianæ, adeoque necessa-
 non sunt. Igitur nec eorum collectio ra-
 nem sui in seipsa habet ; igitur mundus
 n est necessarius, sed contingens. Nimi-
 n in collectione omnium statuum mundi de-
 prehendimus : id quod perdurans est in
 itationibus statuum, atque id, quod mu-
 ur. *Neutrum* facit hunc mundum esse
 cessarium. Id quod perdurans est, & in-
 terminatum concipitur, determinatur suc-
 cive diversis modis : ergo nullam illud
 terminationem ponit aut postulat absolu-
 necessitate. Ergo in seipso non magis
 ntinet rationem hujus determinationis,
 am alterius. Igitur ex illo nulla huic præse-
 ndo necessitas inferitur. Sed neque ex mu-
 tionibus statuum ipsis, quod contra dicto-
 m est, necessitatem exsculpere ex muta-
 i& mutato. Igitur nihil in hoc mundo est,
 od illum præstet absolute necessarium.

§. 363. Sulpicor, id in mentem venire le-
 ctionibus; etsi nullus *precise* status rerum sit
 absolute necessarius: talem tamen esse posse,
 ipsam statuum *successionem*; adeoque mundum
 hunc *non obstante* singularium rerum mutatio-
 ne, tamen esse necessarium absolute. For-
 tassis *alii* ex antecedentibus *instantiam* dari
 ad argumentum posse existimabunt. Con-
 cessimus enim §. 93. & seqq. ex partibus non
 perfectissimis posse fieri totum perfectissimum:
 quidni ex non-necessariis possit necessarium
 emergere? saltem ex partibus sigillatim possibi-
 libus, nullam in sese repugnantiam involven-
 tibus concipi totum impossibile & repu-
 gnantiam in seipso involvens, absurdum
 non est, imo neque rarum est. Quare non
 idem de necessitate valeat, ut, licet singulas
 has, quas experimur, rerum determinatio-
 nes diversas in mundo obtinere non repu-
 gnet, repugnat tamen in universum alias, aut
 has ipsas aliter sibi succedentes supponere;
 ut ordo saltem & successio rerum præsens neces-
 sitatem involvat absolutam?

§. 364. Nervus exceptionum, si quis est,
 in ratione *successionis* comprehenditur, & colle-
 ctionis, sive totius natura *successivi*. In succe-
 ssione tria deprehendo realia; primum illud
 subjectum, cui variationes accedunt; deinde
 statum antecedentem, sive limitationes & de-
 terminationes priores; Tum statum è priori
 consequentem, sive determinationes rei poste-
 riores. Principium mutationis in prima con-
 side.

leratione involvo. Si separatum malis, imera, si placet, *quatuor* realia, & principio illi locum concede peculiarem. *In toto*, tali, *duas* solum considerationes admitte, *alteram* partium, *alteram* collectionis, sive coordinationis & subordinationis. Si quid igitur in toto est, quod in partibus non comprehenditur, ex ratione collectionis, sive coordinationis & subordinationis, erit. *Investigemus* igitur *distincte*, an aliquid *successione* aut *toto* obvium sufficiat eò, ut *contingentibus* rebus & partibus, succedentibus sibi & collectis *conferri* totum queat abute *necessarium*?

§. 365. *Subiectum ipsum absolutum*, sive id quod perdurans est in rebus, cui variationes accidunt, non efficit *hunc* mundum necessarium. Ubi *hunc* dico, determinatum dico 283, quod pluribus substat variationibus, determinatum est. *Ex indeterminato* fonte non scaturit *necessitas determinati* absolute. Nam id pressius. Ubi *hunc* mundum dico, *omnes* mundi determinationes dico, §. cit. Id quod *perdurans* est, aut concitatur in hoc mundo, *omnes* illas determinationes successive *induit*; igitur ex sese *indeterminatum* est respectu omnium; igitur *in* non continet rationem *determinationis sufficientem*, multominus *necessitantem*. Loquitur de subiecto illo absoluto, ut Scholasticus pueretur de materia prima, omnium communium subiecto, sed absoluto & indeterminato.

nato. *Licet* id, præcipue *adversus* *Spinozam*, qui generale & absolutum aliquod ejusmodi subiectum commentus, solis illud attributis & modis distinxerat. Ut vero & *alios* premerem hoc argumento, inflexi *aliter ab initio*, ubi non omnium rerum, sed *unius* solum *in diversis* statibus considerata; idem subiectum commune absolutum supponitur. Removimus *primum* à scaturigine necessitatis: *duo sequentia* necessitatem neque continent, neque fundant. Ante ostendimus, statum rerum mundanarum nullum existere necessario: quin *ipsa* status prioris & posterioris *appellatio* negat constantiam, adeoque redarguit necessitatem. Fortassis *in principio* successionis sive mutationis illius est necessitas? Sed vero *aut* principium illud spectatur in se, *quatenus* commune est pluribus mutationum successionibus, *aut quatenus* statu rerum unamquamque mutationem antecedente, determinatum est. *Priori sensu* indifferens est ad mutationes quascunque; non igitur has vel illas ponit necessario; neque adeo necessitatem determinationis infert; neque necessarium *hunc* mundum facit: nimirum id principium aliis copulatum statibus alios producit; atque *ut indeterminatum* potest copulari aliis & alio ordine succedentibus, id est, aliis, quam præsentis, mundis. *Ut determinatum* supponit aliquem statum rerum, cui accedit: igitur ex illo & cum illo contingentiam trahit atque involvit: non igitur
hoc

hoc sensu necessitatem facit absolutam. Igitur in *successione* rerum nihil est, quod existentiam seriei necessariam facit metaphysicè, aut absolute.

§. 366. Neque id in consideratione *totum* comprehenditur. De *partibus* jam dixi §. 362. de *collectione* facilis decisio est ex antecedentibus. In toto *successivo* aut *coexistentia* spectatur partium, aut *successio*. In *successione* nervus non est §. 365. Sed neque in *coexistentia* rerum; namque hæc statum dicit rerum præsentem, aut præteritum, aut futurum, sigillatim spectatum. Atque status in universum nullus est necessarius. §. 362. Igitur in mundo ut *toto* ex partibus coexistentibus atque succedentibus composito, necessariæ rerum existentia: ratio *non continetur*: loquor de necessitate, ut hætenus, *metaphysica*; non *physica*, quæ ex principio successionum, ut *conjuncto* cum antecedenti statu (in sese contingenti, sed nunc supposito) derivatur. *Instantias* §. 363. allegatas, facile est refellere. Nunquam dixi neque dicam deinceps, aut admittam: Ex partibus non absolute perfectis posse *totum absolute perfectum* emergere. Vide si placet §. 94. in medio. Ex partibus sigillatim non perfectissimis posse totum in *comparatione* cum aliis perfectissimum emergere *eo casu*, ubi absolute perfectum est impossibile: hoc dixi, & dicam. *Nihil* autem hic in *toto* est perfectionis positivæ realis, quod non sit in partibus: denominatio perfe-

ctis.

diffini afficit totum *ut totum*, idemque cum alio toto *ut toto comparatum*, itaque ad prædicationes *formales* pertinet, non *materiales*, de quibus §. 362. sermo fuit. Non id igitur ad institutum præsens pertinet exemplum.

§. 367. Videtur *alterum difficilins*. Potest fieri, ut in partibus nulla sit repugnantia interna; emergat in toto. *Dupliciter* ea considerari potest *objectio*. *Aut hoc* intenditur, ut similiter de necessario absolute tali concedam, possit in toto necessitatem esse, cum in partibus nulla sit. Id non obtinebis. Ex combinatione *mentali & successiva* diversorum & oppositorum, emergere in *conceptu* repugnantiam, facile est; fieri totum in seipso involvens repugnantiam impossibile est. Sed vero ex partibus non-necessariis *componi reapse* necessarium deberet, si mundus hic absolute necessarius foret. Non igitur id concedo, ut *inferas*: Ex partibus in se possibilebus *potest fingi* totum impossibile: igitur ex partibus non necessariis *potest componi* res ipsa totum absolute necessarium. Hæc prima instantiæ consideratio est. *Aut hoc secundo loco* intenditur: etsi singulæ hujus mundi partes sint aliter & aliter possibile, fieri tamen posse, ut ex illis determinationibus emergeret totum impossibile, adeoque illæ determinationes variatæ alium mundum possibilem non exhiberent. Equidem id recte illis obvertitur, si qui ex eo *solo & imm-*
dia-

diante contingentiam hujusmundi erueret contentur, quod *nonnullas* illius partes queant aliter concipere sine repugnantia. Eo digritum ipsi intendimus §. 360. *Nostram* autem id *causam* non ferit. Non ego de quibusdam mundi statibus loquor : sed *de omnibus*. Nullus est absolute necessarius; omnes in sese contingentes: ergo & totum ipsum ex omnibus illis resultans, est in sese contingens.

§. 368. *Prolixior* fui, quam videbatur ab initio: fieri id solet, ubi *ad objectiones* attendere oportet. *Brevius* igitur in *argumento* rem habe. Si qua rerum collectio necessaria est absolute: tum *aut status* aliquis determinatus necessarius est, *aut successio* statuum. *Illud* ad *coexistentiam* pertinet, *hoc* ad *successionem*. Si *status* aliquis, sequitur, eum persistere uniformiter, non variari: quod enim absolute necessarium est, id aliter esse non potest. Si *successio*, tum illa *aut* sumitur *concrete* cum statibus succedentibus, *aut abstracte*, pro sola illorum consecutione. Si *primum*, necessaria illa non est, nisi status sint necessarii; id fieri non potest, quia illud unicum est sui generis, quod absolute necessarium est §. 154. Si *postremum*, illa, utcumque necessaria esset, mundum non efficeret necessarium; *mundus* enim non est *successio* rerum, sed *res succedentes*. Quid igitur? *Aut status* rerum coexistentium aliquis est necessarius, *aut mundus* non est necessarius. Status rerum in hoc mundo nullus est neces-
sari.

farius; non enim uniformis est, sed variabilis. Igitur neque mundus hic est necessarius absolute: igitur est absolute loquendo contingens.

§. 169. *Id primum fuit: cui alterum jam innectitur, aut cohæret. Contingens dicitur, quod sui generis unicum non est, quod aliter & aliter constitutum supponi potest sine repugnantia. Igitur mundus aliter potest & aliter constitutus supponi. Non dico; hic mundus, quod in sensu individuali & composito pugnaret: sed mundus generaliter. Mundus igitur alius atque alius potest concipi: Igitur alii atque alii sunt possibiles. Igitur plures mundi sunt possibiles absolute. Idem ex §. 362. sic habet: nullus mundi status est absolute necessarius, §. cit. Igitur omnes possunt sine pugna concipi aliter atque aliter dispositi. Si omnes aliter dispositi concipiuntur, alius quoque mundus concipitur. Igitur alius sine pugna mundus potest concipi. Igitur plures uno sunt possibiles. Non jam de eo sollicitus sum, an variati illi status, ordine etiam & cohesione mutua possint obtineri, ut in nostro mundo ordine omnia, & consecutione causarum & effectuum fiunt; Sufficit alium esse possibilem: præsentem non esse unicum. Cohærent autem illa: si contingens est; unicuique non est. Eodem igitur argumento, & præsentis mundi contingentia & plurium possibilitas evincitur. Dico plurimum simpliciter, namque si vel unus præter nostrum est possi-*
bilis

s: *plures uno sunt possibiles. Esse plures* im *alios* præter hunc possibiles, mox alio lucam ratiocinio. §. 372.

§. 370. Nimirum *mundus* dicit rerum consentium & succedentium congeriem: *si* igitur consistit *rebus*. Id definitioni debet corollarium. *Infinitem* est, quod omnes et absolutas realitates, & simul illas §. 371. *Ubi* igitur *successio* est, *ibi finitudo* est. quæ enim res ejusmodi vel illa solum omnia simul habet, quæ habere potest. Sed *mundus* est, *ibi* est *successio*. De *no* id experientia constat, sed generaliter oque ex definitione consequitur. *Mundus* igitur *ipse finitus* est quoad *essentiam*: de *ensione* quoad locum, & *proensione* quoad *tempus*, saltim futurum, hic non loquimur; quæ id nostram afficit causam, utcunque *tentiam* dixeris. *Si mundus ipse finitus* ; multo magis id *de partibus* mundi *ven* est: *mundus* igitur *finite* consistit *par* us. *An finite* vel *infinite multis*, stricto *nificatu*? id non magis moror, quam *ex* sionis aut durationis infinitudinem. *rrum* illud tamen arbitror, esse *illo sensu* *inite* multas in nostro quidem mundo *tes* tam coexistentes, quam sibi succe- *ntes*, *quo* illud infinite multum dicimus, *jus* multitudini numerum æqualem affi- *are* non possumus. *Agnoscent* id quicun- *e* microscopica intelligunt & Astronomi- *qui* subtilissimas loci & temporis divisio-

nes attendunt; atque omnia creaturarum plena esse existimant. Sed vero illud hic non persequimur.

§. 371. Potius illud hoc loco attendimus: *Ubi* res sibi mutuo succedant *sine ordine* certo & cohaesione mutua, chaos adesse, nullo sapientiae vestigio aut specimine distinctum. *Sin* ex adverso *precedentia* rationem in se contineant succedentium (quomodo id in praesenti mundo fieri, causarum & effectuum successione cognoscimus) tum vero *finitas causas* producere *effectus* quoque *finitos*, viribus causae suae non majores: Igitur, si quando effectus *perfectio* pendeat è duplici, aut plane *multiplici* capite; non posse illum ex uno latere praestantiorum obtineri, quin ob causae finitudinem ex alio tantundem illi decedat. Hanc causam esse, quae in perfectioribus compositis *exceptiones* obtrudat operi: *frequentiores* illas quidem, ceteris paribus, quo magis composita res est, & à pluribus titulis perfectio ejus aestimari debeat; *maiores* etiam, quo vires causae finitae producentis minores supponuntur. Ita scilicet *plurimas* eo casu, aut *maximas* intetcedere, quo plurium generum perfectiones, subordinatis longo ordine causis, obtineri debent. Atque hunc casum obtingere, si quis mundus esse debeat opus sapientiae, id est, si mediorum & finium connexiones, quantum fieri potest, plurimas & perpetuas debeat continere. §. 214. & 221. *Non quasi per*

exceptiones, multoque minus per earundem frequentiam, fieret opus sapientiæ; quæ moderatur potius, temperat, & *imminuit* exceptiones, quam facit aut intrudit: Sed quod in tanta rerum subordinatarum, atque finitarum tamen, multitudine, evitare omnes non liceat, sensu quem diximus. §. 83. & seqq. præcipue 88.

§. 372. Ita fieri in simplicibus perfectionibus *exceptiones* debent, si rerum quidem finitarum *systema* postulaveris vehementer *composcam*, id est, si rerum mutuo sese determinantium congeriem amplissimam condipposueris. Fieri *exceptiones diversa* plurimum *ratione* tum quoque possunt, cum vel duæ solum simplices pugnant §. 89. & multo id magis fieri potest, ubi plures. §. 90. *Novus* igitur hoc loco *font* *contingentiæ* panditur, in diversis perfectionum gradibus, & *exceptionum* *possibilibum* *modis* positis, Acutissimò Chr. VVolfio, primum, quod ego sciam, annotatus in Institutionibus metaphysicis §. 172. 175. Namque si plures & diversæ à summa singularum rerum perfectione *exceptiones* in collisione simplicium fieri possunt: res ipsas aliter atque aliter confieri posse manifestum est. Igitur nullus præcise modus unicus est possibilis: nulla rerum forma est absolute necessaria. Potius *electioni* *locus* est, si ab *intelligenti* ente pendet, quid futurum sit? & *sapienti* quidem *electioni*, si *exceptionum* *merita* & *demerita* sint inter sese

inaequalia §. 91. obtinere id nostro casu, deinde tuebimur : Hic ordine pergitur incepto.

§. 373. *Contingens mundus est*, §. 368. Igitur *rationem suam existentiam in seipso non habet*. Privilegium id est necessitatis. Quicquid aliter & aliter esse potest, id existentiae & determinationis rationem in seipso, id est, in ipsa sui essentia non continet. Nullum igitur contingens eam in seipso habet, hoc est, *nullum ens contingens est ens à se*. Hæres? attende *argumento*. Si qua res, in sese considerata, potest æquè sic & aliter determinata concipi; si qua essentia sine contradictione potest existens concipi, aut non existens: tum vero ex ipsa illa re non intelligitur, quare sit hoc potius modo, quam alio; neque ex essentia, quare existat? Res igitur illa plenariam suæ existentiae rationem in seipso non continet. *Atque iterum*: quicquid ex essentia consequitur sola, id necessarium est, necessario scilicet fonte deductum. Igitur, si contingens existentia est; si contingens existendi modus: illa ex essentia non consequuntur sola; neque igitur rationem sui in ipsa & sola habent essentia. Mundus igitur, quia contingens est, in seipso rationem sui existere non habet; ex ipsa sui natura & essentia illam non repetit; nequaquam ens à se habendus.

§. 374. Quod si igitur *existentiam* aliquis possibilis mundus habet, ut præsens noster
ha-

habet: *habet* illam *ab alio*; habet rationem suæ existentiae in alio. *Neque* illo *solum* sensu quo possibilitatem & essentias finitorum ab alio deduximus §. 129. *sed ampliori*: namque *illa* saltem necessariae sunt, & necessario fonte scaturiunt; *existentia* est contingens; *alio* igitur *principio* derivanda. Dixi *principio*, non, *ente*: scilicet eodem ente utrasque derivamus, sed diversimode spectato. *Facilem* opinor *consequentiam* esse; non enim, nisi *inter tria* licet eligere. *Aut* mundus *in se ipso* rationem habet suæ existentiae; *aut in alio* habet: *aut nullam* habet. *Postremum* est ἀφύλοσoφον. Quid ita? intelligi nihil potest, ubi ratio nulla est, ex definitione §. 64. non est id vero Philosophicum, asserere, quæ intelligi non possunt, ut: fieri ab nihilo aliquid; præsto esse determinationem quidem, sed determinationis principium nullum esse. *Primum* refellimus §. antecedenti. Igitur *secundum* manet: Comprehendi rationem hujus mundi in alio.

§. 375. **DEUM** esse illum *mundi parentem* aliunde novimus, *ens* ab hoc *mundo distinctum* extra contingentium seriem collocatum, à se, & *necessarium*, *independens* à mundo & *mundi causam*. Equidem *hæc* attributa facile ex antecedentibus eruuntur: si tamen id institutum foret hoc loco, philosophari de existentia & attributis Dei, *admonerem*, illa non *sufficere* ad **DEI** appellationem, aut demonstrationem Numinis, quale sub eo vocabu-

lo intelligimus & veneramur. Qui *in causa* DEL graviter & *religiose* procedunt, adeoque *firmissima* adversus profanorum cavillationes argumenta prospiciunt: illi ad necessitatem existentiae, ad distinctionem à mundo, ad dependentiam, mundi ab Ente memorato, praecipue *intellectum* addunt atque *voluntatem*, iisdemque mediantibus *moralia* quoque *attributa* Entis demonstrant ante, quam rem omnem confectam esse arbitrentur, solliciti, ne *festinando* deficiant in praecipuo. *Possunt* illa vero attributa *ex ipsa* huius mundi ab eo Ente *dependentia*, contingentiae ejusdem collata, *demonstrari*.

§. 376. *Præsupponimus* nos quidem *divinas* in hac commentatione *perfectiones*; quaeritur enim, quomodo attributis illis mali *permisio* consentiat? Ut illis tamen *ex occasione* inserviam, qui *ex mundi contingentia* argumentum nosse de intellectu & voluntate specificum gestiunt fortassis, *breviter* illud & *indico* solum digito ostendam. Illud vulgatum est, *in serie contingentium* utcumque continuata, *causam existentiae* illorum non reperiri: utcumque enim respondendo progrediaris, nihil profecisti; eadem Te subinde quaestio insequitur. Igitur *saltem* aliquando facere necessum est, & *ad ens* altius, à se & in existendo *necessarium* confugere. Idem tamen *in agendo* saltem extra sese, sive in producendis rebus à sese distinctis, necessarium esse non debet, sed *liberum*. Id *scholastici* innuerunt,

assc.

erentes: si in primo Ente libertas non ad-
erit, nullam in ceteris contingentiam esse.
ita intelligitur, *ex vero* dici. Si in Ente
mo & ceterorum origine tantum ratio-
aut virium non est, ut rebus sic & aliter
dinandis sufficiat; possibilis quoque ejus-
odi ordinatio non est §. 135. Igitur *recipro-*
si plures rerum determinationes sunt pos-
siles: tantum quoque in earum causa viri-
& rationis est, ut illis præstandis suffici-

Si *sufficiat potentia* & his existentibus &
sive majoribus sive minoribus, sive æ-
alibus, producendis: consequens est, ra-
nem, cur hoc potius fiat quam aliud, ex
a *potentia sufficientia* non pendere, igitur
ne in essentia causæ ipsa, & per sese specta-
deprehendi, quod si enim essentia reg-
naret fieri alia, iisdem perficiendis nec
tentia sufficeret. Non igitur ipsa *determin-*
ionis ratio est *ex causæ essentia*, vel *potentia*
unum determinata essentialiter: Est igi-
illa determinatio *ex actu* aliquo non essen-
ti, & ad unum alligato, sed *tali*, qui è
tribus possibilibus unum præ altero deter-
mat & eligit, hoc est, *aut* fortuito & ca-
li; *aut* libero. Illud, si nulla antecedens
ratio adfuerit & determinationis ratio:
, si præcesserit. Habes *actum electionis*:
pes igitur & *facultatem* eligendi. Illam,
i cognitio præcesserit, alteram præ altera
tem suadens, voluntatem vocamus: Ha-
igitur *voluntatem*, si habueris intellectum.

Intellectum ita Enti primo asserimus: Si inter plura possibilis ens primum eligit: *aut* cum ratione eligit; *aut* sine ea. Non *postremum*, ex §. 374. perinde enim foret, si ve nullam contingentibus rationem præsupponeres, si ve causam sine ratione agentem effingeres. Igitur *primum* obtinet, & ratio electionis conceditur. Illam *aut* ab essentia repetis, *aut* à facultate aliqua. Non *primum*, ob rei contingentiam, argumento ante exposito. Igitur *secundum*, hoc est à facultate. Non à facultate eligendi: namque *rationem* quaerimus (non actionis & productionis rerum, sed) *ipsius electionis*, live determinationis illius à facultate præstitæ. Igitur à facultate alia & electionem *antecedente*, & tali, ut rationem determinationis pro uno magis quam altero exhibeat. *Talis* nulla esse potest, præter facultatem cognoscendi possibilis, & eorum differentias dijudicandi. Igitur *intellectum* (ita enim vocari illa facultas solet) necesse est Enti primo, & mundi hujus artifice, attribueri. Sed *qualem* illum? si in antecedentibus evictum esset mundum hunc ex omnibus omnino possibilibus *præcise* ut eorum optimum electum esse, facile infinitudinem intellectus eo argumento liceret evincere. Non id vero *sufficit*, ex omnibus unum fuisse electum: *quid* enim? si aliquos non cognovit: elegit è ceteris quidem, & si placet optimum illorum. Unde vero intelligitur esse illum ex omnibus optimum, atque ut
 omni-

omnibus præstantiorem præcise attentum fuisse? Ita scilicet demum arguere liceret, omnes cognosci possibiles, atque intellectum esse perfectissimum. Sed *nostra* quidem instituti ratione, *converso ordine*, potius id agitur, ut ex intellectus perfectione, mundum hunc esse optimum eruamus. Jgitur *ita rem habe*. Intellectum *enti à se & necessario*, voluntatemque asseruimus. *Quicquid ens necessarium habet*, id *simpliciter* habet, non limitate, absolute, *non per gradus* solum. Ubique *gradus* sunt, ibi *contingentia* est; alter enim æque possibilis est ac alter §. 372. Jgitur in necessario gradus non sunt. Jgitur si intellectum habet ens à seipso & necessario: habet illum simpliciter, non per gradus & limitate. Habet igitur universalem: habet perfectissimum. De *voluntate* idem dixerò: habet illam ex ante dictis; habet igitur perfectissimam ex modo dictis. Non hic locus est, quo *argumenta evolvere* enarrata, & vindicare liceat prolixius, aut ad *cetera* Dei attributa extendere. *Digressionem* illis indulgere visum est, qui bona fortassis mente argumentum postulare queant assertorum paragrapho antecedente. Redeamus *ad priora*, & mundum DEI opus, consideremus.

§. 377. *Præsupponimus*, inquam, hoc loco, quæ communiter *de divinis* asserere *perfectiōnibus*, magno inter homines religiosos consensu, consuevimus. Igitur *intelligentem per-*

fecit Deum & *volentem optime*, & ordinantem decreta *libere* simul ac *sapientissime*, & perfectientem illa *potentissime*, *dominantem* omnibus, in *bonis* operosissimum, in *malis* purissimum, *rota mente* veneramur: *attributis* quoque *illis* argumenta posthac omnia & *theoremata* deducimus universa. *Intelligentem* dicimus *perfecte*, igitur omnia distincte pervidet *possibilia*, adeoque & *adequate* illa cognoscit. Qui omnia distincte, is omnia *adequate*, qui non omnia distincte, is nullam *adequate* partem cognoscit. Nulla igitur est *possibilium* combinatio, nulla est rerum *ordinatio*, nulla *exceptionum* moderatio, quam ille non cognoscat, & quoad momenta, merita sua, aut demerita omnia perfectiones æque ac imperfectiones in partibus & in toto omnes exquisitissime dijudicet. Hic *illo* intellectus est, qui *sufficit postulatis* §. 123. expositis absolute & perfecte omnibus. *Hujus* igitur est *decidere*, & determinare infallibiliter, utra rerum coordinatio sit inter omnes omnino *possibiles* optima, utra sit *perfectissima*? *Nihil* hic *difficultatis* est inter eruditos: quicumque intellectum DEO tribuunt, tribuunt infinitum quoque. Sed nisi omnia intime pervideret *possibilia*, infinitus non foret: Concipienim major posset: is ipse scilicet, qui omnia cognosceret & omni respectu.

§. 378. Ex intellectu sequitur *sapientia*: è maximo illo hæc maxima quoque: ex infinito

Infinita. Sapientiam diximus esse scientiam fines ita dirigendi, ut alter sit medi-
 alterius, & eligendi media obtinendis
 bus idonea; sive scientiam subordinandi
 media & fines. §. 212. Sed qui omnia per-
 rit, ille omnium ad se invicem relationes
 & habitudines. *Novit* igitur, quibus
 diis qui fines? quibus causis qui effectus?
 ut? & quantum? & quousque possint
 ineri? *Novit* igitur omnes mediōrum &
 um subordinaciones; causarum & effe-
 am mutuo attemperandorum rationes.
vit igitur evitare hiatus; *novit* connectere
 nia, quousque id fieri potest, per rerum
 ntias & virium finitudinem. *Novit* tan-
 i operi suo connexiones inferre, & ordi-
 & consecutionis, quantum fieri unquam
 est. *Novit* igitur, quo præcise modo fi-
 suos mediis expediat paucissimis, & me-
 suis fines obtineat amplissimos. *Est* igi-
sapientissimus. Summam enim hanc sci-
 ntiam esse. §. 213. evicimus, atque hoc
 entissimo problema propositum esse §. 214.
 nonuimus.

379. Sapientiam voluntas excipit; ipsa
 m perfectissima. Perfectionem voluntatis
 colloco, ut tantum illa appetat obje-
 m, quantum in illo rationis impulsiva com-
 henditur. *Perfectissima* igitur est, qua nun-
 um ab ea norma aut proportionem defle-
 . Nimirum generaliter perfectionem in
 insu collocavimus §. 78. *Intellectus perfe-*

etionem in eo, ut objecta omnia repræsentet talia, qualia sunt: ut adeoque & repræsentatio rei conveniat, & in ea convenientia omnes intellectus operationes, etsi in diversis objectis occupatæ, invicem consentiant, *Sapientiam* in cohærentia mediorum & finium, atque illius coordinationis, etsi in diversis mediis & finibus adhibitæ, consensu & similitudine perpetua collocamus. Similem *voluntate consensum* postulavimus §. 225. Inter *objectum volitum* & *volitionem*, volitionemque *unam* & *alteram*. Ut perfecta sit voluntas, *neceſſe eſt* consentire objecta & actus, ut *neque* actus circa objectum incongruum verſetur *neque* fortior ille aut imbecillior sit, quam pro mensura ejus, ex definitione Leibnitiana §. 224. Supposito eo, obtrinetur *altera* quoque *conformitas*, in ente saltem intelligentissimo. Ut enim constans est rerum natura, eademque illi perfectissime cognita: ita si volitionem mensuræ bonitatis in objecto obviæ accommodat, posterior priori volitio circa rem eandem consonat. *Mensuram boni* in objecto præsentem vocamus *rationem voluntatis impulsivam*; Igitur *sine* ratione *impulsiva nunquam* voluntas appetit. *Neque* perfecta *plus aut minus* appetit, quam est in objecto rationis impulsivæ: *alioquin* non consentiret objectum & volitio; igitur perfecta illa voluntas non foret contra hypotheseſin. *Hoc primum* annotari velim *sine impulsiva voluntatem*, saltem perfectam, non appetere; argumentum 1. exhibuimus.

§. 380. *Alterum* hoc est; rationem *impulsivam*, voluntatis saltim perfectæ, *preter perfectionem rei volitæ nullam* esse. Quando *rem volitam* dico, ipsam cum omnibus circumstantiis, mediis, finibus &c. rem considero, eo planè modo, quem §. 124. & 125. dudum expressi. *Facile est*, sententiam adstruere. Tantum unaquæque res approbari meretur, quantum in ea bonitatis conspicitur, hoc est, perfectionis. *Si quis* imperfectionem sive defectus objecti velit impulsivas approbationis, *aut* perfectiones velit impulsivas aversionis causas facere: *dissonaret* causa & effectus. *Absurdum* id est adeo, ut vel in imperfecta voluntate, malum nisi specie boni nequeat approbari. *Cesset* autem *fallacia* in voluntate perfectæ, quæ perfectum simul intellectum præsupponit. Neque minus id objecti & volitionis *disidium* foret, si perfectio voluntatem non moveret, *aut* imperfectionem averteret. Igitur *utrumque* certum est, & ex voluntatis perfectione consequens: perfectiones esse motiva illius voluntatis adprobativæ; & imperfectiones id non esse: Esse igitur solas perfectiones.

§. 381. *Tertium* è prioribus hoc sequitur. Cum in libertate *contradictionis* quæstio sit inter agere & non agere, & in libertate *contrarietatis* quæstio de diversis agendi modis aut objectis ita quidem, ut *altera* pars sit *melior altera* & perfectior, adeoque in sese *optabilior*. Tum vero *illam certissimè* partem *appro-*

apprehendi à voluntate perfectissima, *que melior est & perfectior. Id nisi fieret, die qua volitionis & electionis à voluntate factæ cum objecto ipso foret consensus.* In objecto quidem, A. foret optabilius quam B. in voluntate appeteretur B. neglecto A: *Num ille consensus est?* Si, præsupposita etiam rei cognitione liquida & legitima consensus inter volitionem atque volutum non est: *que voluntatis perfectio est?* Igitur aut prima principia me fallunt: aut certum est, voluntatem perfectissimam inter inæqualia eligere perfectius, idemque ex sapientia rationibus dudum eruimus. §. 220. Consentunt enim sapientiæ Leges & perfectio voluntatis.

§. 382. Videor mihi nosse: *quid impediat Viros aliquando eximios, quo minus illi manus dare veritati audent.* Alterum hoc est, *metuntur libertati agentis perfectissimi, si illi integrum non sit eligere inter inæqualia utrumlibet. In eo libertatem arbitrantur triumphare & independentiam ab objectis, ut eligere liceat utrumque oppositorum aut diversorum.* Dico *oppositorum* pro libertate contradictionis sive exercitii, *diversorum* pro altera specificationis sive contrarietatis. *Præcipue id verentur, ubi ex ipsa perfectionis natura, aut ex consideratione sapientiæ, ut deinceps nos loqui continget, illam determinationis pro meliori parte certitudinem derivari vident.* Quid enim hic liberum est, si ex ipsa *objectorum* comparatione sumitur decisio?

cisio? Hoc unum est. *Alterum* in eo vertitur: Videntur sibi, ita *suspicio*, *satis* in objecto *minori appetibilitatis* deprehendere. Namque ut sine impulsiva ratione, vel potius sine respectu bonitatis nunquam appetat voluntas: Est res etiam *minus* bona, bona *tamen*, adeoque *in sese* appetibilis. Quod si igitur voluntas illam attenderit bonitatem, quidni objectum illud appetere possit, etsi minus altero, bonum tamen. Num ille consensus non est, si objectum in sese appetibile & bonum appetat quoque voluntas perfectissima?

§. 383. Interrumperet id ordinem nostrum haud leviter, si *omnia hic* exponi deberent, quæ solvendis istis dubiis adhiberi aut debent aut possunt. Ea ratio est, *quare* istam quidem causam *antea* peroraverim, sectione secunda §. 171. ----- 179. Ostendimus *ibi*, *necessitatem*, quam vocant *moralem*, rectius infalibilitatem & certitudinem §. 161. 162. *neque* potentiam excludere faciendi aliud, *neque* rerum oppositarum contingentiam, *neque* cognitionem intellectus, *neque* principium determinationis agentis intrinsecum, *neque* alterius rei in sese spectatæ eligibilitatem: *Neque* adeo, libertatem restringi ipsam; *sed* exercitium ejus suadendo dirigi, ex ipsius facultatis perfectione, ad merita rei propositæ attendentis, vide omnino §. 173. 174. 176. 200. iisdemque adde §. 225. Plane enim *Scholasticus consensio*, illam non minus liberam esse electionem, quæ argumento fit,

quam

quam quæ casu & fortuito fieri concipitur: *summam* autem in eo libertatem consistere, si optimum semper intelligas & eligas infallibiliter. Accipe è pluribus aliis unicum *Izquierdi* estatum, adhibitum quoque ab *Interprete* Theodicæ Latino. „ *Izquierdus*, disp. 31. qu. 7. Prop. 2. n. 391. docet, „ in eo ipso stare summam libertatis divinæ „ perfectionem, quod ad optimum moraliter necessitatur. „ Puto nervum dicto ex §. 6. antecedentibus accedere, quo *summam voluntatis*, inter plura possibilis præcognita suo ipsius arbitrio eligentis, id est, liberæ, *perfectionem* in consensu volitorum & volitionum consistere ostendimus. Igitur illam quidem exceptionem non moramur amplius: adhibitori diligentiam tamen in enucleandis omnibus, si qua nova circa illam partem, neque in antecedentibus occupata, ex nobis requiri contingat.

§. 384. *Alium recte* eruditi admonent: si minus bonum apprehendere volueras supponatur, apprehendere bonum tamen, neque adeo sine motivo agere. *Fatemur* id profecto, eaque de causa partem in comparatione minorem, absolutè tamen appetibilem, & absolute eligibilem, & ea ratione possibilem quoque, efficientis licet causæ respectu morali simul attento, ipsi diximus non raro. Vide, si placet §. 138. 176. & passim. *Potest* igitur minus bonum A. sive id bonum, & quod nunc minus est, quam aliud

id B. potest, inquam, illud A. eligi à voluntate imperfecta, si majus B. non cognoscitur, aut illi saltem non attendatur. Posset illud eligi à voluntate etiam perfecta, si alterum melius non daretur. Ut autem in delibata minoris A. cum majori B. collatione, id ipsum minus majori antehabeatur, id non a voluntate creata fieri potest, per communia de voluntate principia §. 205. multo minus à perfectissima, cujus & cognitio est perfectior, & appetitio accommodatior ad mentem objecti §. 379. Discernere igitur utrum illud casum oportet: alterum, quo res in ipsis solæ spectantur, aut attributis causæ efficientis etiam moralibus, sed solæ attenduntur; alterum, quo in comparatione plurium exclusiva, sive in collisione ita spectantur res perfectione inæquales, num pertinet ad eligibilitatem objecti, secundum vero ad electionem ipsam voluntatis. *ori* respectu indeterminatum est, utra earum rerum futura sit; in sese enim omnes sunt eligibiles: *Posteriori* accedit ratio determinationis, fundata in objecto, & completa perfectione facultatis.

§. 384. Pergo ad *quartum*, quod ego non nus consequi ex antecedentibus puto, iam priora, etsi illud *magis paradoxum* videri aliquibus. *Generaliter* illustris *GUIL. GOD. BONTIUS* & *Acutissimus CHR. VVOLFIUS* edixerit, cum ex utraque oppositorum parte rivalia sint *aqualia* nullam consequi voluntaria

tis *decisionem* : futuram enim illam sine ratio-
 ne ; neque intelligi eo casu posse , quare
 hanc potius partem voluntas apprehendat
 quam alteram ? Mireris *similia & Michaellem*
Montanum lussisse : *lussisse* inquam , quoniam
 vix quicquam serio agere istum scepticum
 comperio ; vide ejus *Tentamina moralia*,
Essais de Michel de Montagne L. II. c. XIV.
 p. m. 583. Sed accipe *verba* tamen eo consi-
 lio , ut ad *objectionem* Montanus respondeat ,
 quam non dubito Lectorum tantum non
 omnium animos subire : C' est une plaisante
 imagination, de concevoir un esprit *balance*
justement entre deux pareilles envies. Car il
 est indubitable , qu'il ne prendra jamais parti,
 d'autant que l'application & le choix porte
 inégalité de prix : & qui nous logeroit entre
 la bouteille , & le jambon (vides ingenium
 hominis seria joco distinguentis) avec égal
 appetit de boire & de manger, il n'y auroit
 sans doute remede, que de mourir de soif &
 de faim. Pour pourvoir à cet inconvenient ,
 les *Stoiciens*, quand on leur demande, d'ou
 vient en notre ame l'election de deux choses
 indifferentes , (& qui fait, que d'un grand
 nombre d'*escus* nous en prenions plustost l'un
 que l'autre , n'y ayant aucune raison, qui
 nous incline à la preference) respondent ,
 que ce *mouvement* de l'ame est extraordinai-
 re, & *desreglé* , venant en nous d'une im-
 pulsion étrangere , accidentale, & fortuite.
 Il se pourroit dire, ce me semble, *plustost*, qu'
 aucu-

cune chose ne se presente à nous, ou il n'y ait quelque *difference*, pour *legere*, qu'elle ait; & que ou à la veüe, ou à l'atouchement il y a toujours quelque choix, qui se tente & attire, quoi que ce soit *imperissiblement*. Equidem ego *ab effato generis* hactenus *abstraho*, multo minus ad rem iam & gravem applico simile *Montaniculorum*. Atque hæc eadem causa est, qualiterum *Buridani* sophisma non allegem. Conf. si placet, *Leibnitium*, ejusdemque de rationem cum altera Montaniconsentientem. vide in Theodic. §. 48. & 307. edit. Gall. vel 49. & 306. edit. Latinæ.

§. 385. *Id assero*, cum ex utraque parte *avilitas* est, voluntatem *perfectissimam* non petere alteram *pro* altera. *Nego consensum* inter volitionem & objecta, si *equalibus* sive *inaequalia* decernuntur; si ex *æqualibus* eorum alteri *preferatur*, & postponitur. Per ætum autem consensum obtinere tuor in voluntate *perfectissima*. *Tantum* perfecta voluntas appetit objecta, *quantum* illa meretur appeti: Si igitur *equalia* *æqualiter* appeti merentur, appetit illa *æqualiter*, neque eorum *pro* altero. Igitur *aut utrumque* appetit; *aut neutrum*: *aut* casus est *fictitius*; *aut* *minimo impossibilis*. Qui appetit *pro mensura boni*; ille cum mensura est *æqualis*, in neutrum *pro* altera partem inclinat. Si *hæreas* in oppositione non expectata, *repete*, si placet, *antecedentia*. Si *æqualia* voluntati ob-

jecta proponuntur, *suppone* illam propendere in partem alterutram. Sint illa perspicuitatis gratia A. & B. Pone voluntatem præferre A. posthabere B. Igitur alterutrum necesse est: si omnia attendat motiva, quæ sunt in B. neque in A. plura deprehendat; sequitur illam maiorem propensionem & prerogativam tamen A. concessam, esse sine causa impulsivam §. 379. neque adeo consensum persistere inter objectum & voluntatem. Sin ex adverso supposueris A. non appeti ultra mensuram bonitatis suæ, & præferri tamen alteri & æquali B. necesse est, in posteriori non omnia attendi motiva, & mensuram bonitatis omnem; igitur esse *motivum* aliquod tamen B. sine effectu in voluntate perfectissima, id est, tolli denuo consensum inter objecta & facultatem. Utunque igitur rem ordines: consensum interturbare adeoque voluntati perfectissimæ ut tali videberis præjudicare. Quamdiu illa animus meus cogitatio occupat, tuebor ego sententiam, quod inter æqualia nullum alteri perfectissima voluntas præferat. Et qui aliter possim sine contumelia perfectionis, quamdiu ita videbitur?

§. 386. Puto, me non difficulter *divinare* hoc loco sententias Lectorum posse ab enarrata decisione alienorum. Similem illi meum testabuntur de libertate primo, tum etiam de dominio Dei & independentia. Credam, illos serio rem agere, quoniam id meis quoque asseverationibus indulgeri postulo. Ista

rem facile est, in mentem dubitantibus
 nire. Quanam hæc *libertas* est, si neque in
 u *perfecte* æqualium *ex seipso* prærogati-
 m in objecta voluntas diffundit? si *nun-*
um appetit, nisi pro mensura rei? quæ-
 n isthæc *independentia* est, si *omnis* ab ob-
 to determinatio venit, ut nulla locum
 eat, cum in objecto nulla est? quod *do-*
rium, si *rebus* actu & eorum motivis *debetur*?
 in ea potius *ipsa* in alterutram partem *do-*
ndi ratio est, ut libertatem suam, ut in-
 dependentiam, ut dominium testetur agens
 fectissimum? quin id *sufficit* ad deter-
 nationem voluntatis, adesse argumen-
 n, quare *unum solum* eligat, non utrum-
 e aut neutrum! Merentur ista attentio-
 n nostram: videamus, quid proficere ea
 te, & quibus illa mediis ad consensum
 n prioribus reducere liceat?

387. Equidem id *arbitror* facile à quam
 rimis *concedi*, non id ad libertatem *requiri*,
 sin argumento *semper* decidat, quam
bris Kingii sententiam fuisse accepi-
 mantis *nunquam* ab objecto discrimen,
 per à libertate & sola venire, atque in
 ectum transire; non ideo illud appeti, *quia*
 um est, *sed ideo* bonum esse, *quia* appe-
 it. *Hoc solum* Eruditi postulant, si quis
 smodi *casus* obtingat aut supponatur, *in*
 libertati privilegium adjudicari debere,
 sine argumento ipsius rei in alterutram par-
 tē *fortiori*, voluntas alteram *preferre* queat

sua unius determinatione liberrima. Scio, alios adeo non admittere hoc libertatis sive privilegium in quibusdam casibus, sive requisitum in omnibus, ut in nulla libertate locum illi concedant, argumento eorum, quæ §. 384. admonui ab initio. *Mihi id unum hic disquiritur, an id sive libertati in genere, sive perfectissimæ speciatim, necessario attribui debeat, ut inter equalia ut talia alterum alteri sua determinatione præferat? vel distinctius: an salva non consistat entis libertas; nisi & hunc illi casum adeo subjicias, ut inter equalia perfecte talia discrimen ex seipso transfundat? Monui isthæc ante responcionem, ut viderent Lectores, quorsum & ego respiciam, & quorsum ipsi debeant oculos intendere? Non ego illis nimium imputo, aut absurda tribuo, qualia ipsi Kingiana esse arbitrantur: sed neque mihi plura, quam dixero, obtrudi velim. Hoc quaritur: an libertas agentis, præcipuè perfectissimi, salva non persistat, nisi admittatur, illud inter equalia quoque alterum præferre alteri.*

§. 388. *Primo id extra dubium est, libertatem in ceteris casibus non periclitari eo ipso, si quis etiam concesserit, in casu perfecte equalium nullam esse. Non sequitur: in casu perfecte equalium nulla obtinet electio, & nullum liberratis exercitium, electione alterius præ altero demonstratum: igitur neque in aliis casibus vel facultas adest, eligendi unum aut alterum ex pluribus, vel exercitium*

us interno & domestico fonte prognatum. Ut igitur nihil ad hunc casum reponeri possit, *non* ille libertatem tolleret agentis *eraliter* : Tolleret *in uno* solum casu, si leret. Dico, si tolleret. Nam *secundo*, et in ipso illo casu *neque* facultate agendi, & lendi, exuit subjectum, *neque* exercitium ultatis omne sufflaminat. Pone *duo aequa-*, quorum alterum *excludat* alterum : dico, *neutrum* eorum præ altero electum iri. *nerumque* combinari queat, sine absurdo decunque emergente, & pro utroque argumenta sint : dico *utrumque* approbatum.

Priori casu exercitium est libertatis in pensione, *posteriori* est in appetitione : *utrumque* tamen ex argumentis. Id in libertate *contrarietatis* obtinet : quid in libertate *traditionis* ? si enim æqualia pro actione contra illam argumenta sint : neque utrumque potest fieri, neque negligi utrumque. Hic *tertio* velim memineris, casum illi in hac Philosophia *impossibilem* statui, *saltem*, & qui nunquam obtingat. igitur ex eo consequatur libertatem in hypothesi salvam non esse ; ut id grande urdum sit : nihil utrumque miror, aut ror. Postulo id ex Logicis, ut *ex absurdo* absurdum sequatur : *Miror* non raro *ines*, ubi ex hypothesi impossibili, collatum advertarii sui sententia, absurdum scatur, id sententiæ statim imputare & *vertere* ; cum tamen ex hypothesi *impos-*

Y 4

possibili, collata veritati, absurdum *Logico* consequatur, non verum; *nisi forte* ipsa illa veritas cum hypothese impossibili conjuncta, alias quidem vera, sed in illa ipsa hypothese sit impossibilis, aut altera alteram impossibilitas corrigit. Est hæc *observatio* vulgaris, sed *neglecta*, & sæpe tamen *utilis*. Ita putem intelligi, quod neque ipsum *unquam* libertatis exercitium sufflaminetur ea, quam hic examinamus, sententia; *multo minus* ipsa in agente facultas tollatur, & in casibus quidem omnibus.

§. 389. Fortasse is animo *scrupulus* hæret. *Non posse* tamen id agens exercere *libertatem* suam eligendo unum ex duobus, *etiamsi* id maxime *vellet*. Itaque restringi facultatem, ut non possit eligere, quod velit: non igitur esse liberam. Sed vero *hic casus* est, quem attendendum esse *modo* admonuimus. *Absurdum* est *antecedens*, ubi supponitur, inter æqualia velle agens eligere unum *præ* altero: non igitur id mirum est, *sequi absurdum* è priori alterum, non posse eligere ens perfectissimum id, quod velit tamen eligere. *Non jam* de illo *dicam*, quod *velle eligere*, determinate scilicet hoc, vel illud, *idem* sit *quod eligere*: id omnibus pater, qui sensum dicti intuentur, neque in symbolica vocum cognitione sola acquiescunt. Illud solum admonéo, *supponi* hic in conditione *id*, quod ipsi huic *thesi* est *oppositum* contradictorie; *agens* velle unum ex æqualibus *præ* altero.

Ut

id planum fiat, *distinguo*: *Aut* intelligis
 id esse duobus determinate, ut v. g. A. non
 vel unum esse duobus indeterminate, ut A.
 B. Si *primum* placet: assumis eo ipso vo-
 untatem determinare sese inter æqualia in-
 tendo: Id in hypothese paragraphi 386.
 absurdum est: igitur ex absurdo absurdum
 sequi, quid miramur? *Tum* vero *principium*
 argumento petis, quo id *supponis* factum,
 quod *evincendum* est, fieri posse; scil. perfectis-
 simam voluntatem inter æqualia *velle* unum
 & altero. Si *secundum* eligas, ens perfe-
 ctissimum *velle unum* solum *indeterminate*, &
 non *posse* sese *determinare* pro alterutra
 parte æqualium ex nostra sententia, adeoque
 eorum in eligendo non esse: *dupliciter* id
 nunc potest intelligi, *aut* supponis *velle* u-
 num *antecedenter* ad cognitionem æqualita-
 tis, *aut consequenter* ad illam. *Si hoc*: eadem
 suppositioni absurditas involvitur, quæ an-
 tea. Supponis enim, perfectissimam volun-
 tatem, etsi agens sciat & attendat, utrum-
 que esse æquale, statuere tamen, quod velit
 petere alterum, & alterum non appetere.
 Igitur jam involvis contradictorium these-
 os, quod inter æqualia inæqualis obtineat
 decisio. *Si alterum* eligas, ens perfectissi-
 mum esse duobus æqualibus *velle unum* solum,
 determinate, & antecedenter ad æquali-
 tatis considerationem: voluntatem illam,
 quæ *velle* illud, *aut inclinans* statuis, *aut de-*
cernens §. 226. Si *decernens* plane, peccaseo.
 quod

quod perfectissimum supponas decernere non consideratis omnibus circumstantiis; si *inclinans* solum; *tum* id *primo* non est absurdum, neque inimicum libertati, intercedere in considerationibus posterioribus argumenta, quæ efficiant, ut actu illa decernere & eligere non liceat, in quæ voluntas ante illam considerationem in signo rationis inclinata concipitur: *Secundo*, voluntas inclinans ut talis non potest concipi ad unum è duobus restricta, est illa universalis, omnia suo complexu bona comprehendens; non igitur è pluribus unum appetit, sive determinate unum, sive indeterminate solum supposueris.

§. 390. Ita vero *vides*, utcunque rem, & quocunque Te convertas, *nihil eo argumento* profici. Si difficilior hæc evolutio fuit: accipe responsionem *brevem* & facilem, & ante dictis innixam. *Urges*, facultatem voluntatis liberam *restringi* ex sententia §. 386. quid ita? *Non potest* agens inter duo æqualia *eligere, etiamsi vellet*. Non potest igitur eligere, quicquid vult. *Respondeo*, si velle potest unum præ altero, potest etiam eligere: Namque hæc sunt hucusque Synonyma. Igitur *hactenus* potest eligere, quicquid velle potest, consequenter & quicquid vult. Si eligere inter duo æqualia alterum *præ* altero non potest, *quia* nullum *magis* vult, aut *velle* potest, quam alterum: *non ea propter* concedimus, quod eligere illa non possit, quæ
vult.

vult, *Verbo* : quicquid vult, eligit. Inter æqualia neutrum vult *pro* altero : igitur neutrum *pro* altero eligit. Inter æqualia *neutrum* velle *potest pro* altero : igitur neutrum *pro* altero eligere.

§. 391. Expēdivimus pedem *uno* laqueo : fortassis in *alterum* in cauti recidimus. Sentio extendi tractationem : itaque in cetetis ero *brevis*. Non *potest* velle alterum *pro* altero ? *quæ* igitur *libertas* est ad unum *pro* altero eligendum aut volendum ? quin *ipsam* hic volendi & sese determinandi *facultatem* tolli, aperte pronunciabimus ! Ita *excipiat* aliquis non sine specie. Sed accipe nunc *responsa* quoque. *Quæ* libertas est, *inquis*, in Ente perfectissimo ad volendum unum *pro* altero inter perfecte *æqualia* ? *quæ* facultas eligendi ? alterum *pro* altero ? Velim, ut ad *formalia* attendas ; quæritur de facultate eligendi 1. inter perfecte *æqualia*, 2. eligendi unum *pro* altero, idest, præferendi & postponendi in volitione alterum alteri, 3. de voluntate perfectissima, perfectissimum cum objecto consensum servante. Præmissis illis & conjunctis, respondeo : *Nullam* esse ; ita ex definitione consequitur. Igitur *libertatem* entis perfectissimi aut *tollo* plane, aut illegitime *restringo* ? *Neutrum* ! Sed *indico*, *quanam* sint libertatis *objecta* ? *quæ* non sint ? *Nego*, illud esse libertatis in voluntate perfecta *objectum* *competens*, ex æqualibus *preferre* unum alteris *eligeret enim* aut vellet *sine causa impulsiva*.

§. 379. Num ille facultatem aut tollit, aut restringit: qui docet, hoc vel illud non esse objectum ejus competens. An ille potentiam restringit, qui negat eam ad impossibilia exporrigi, & contradictoria? An ille appetitum, qui negat, eum ad mala quoque appetenda extendi? An ille amorem entis perfectissimi, qui negat eum approbare malum posse: Similiter an ille facultatem eligendi unum præ altero, perfectissimam illam quidem, atque adeo objectis consentientissimam, qui negat eam obtinere in casibus, quibus objectum unum præ altero eligibile non est? Libertatis est, præferre alteram alteri partem; perfectissimæ voluntatis est, consentire objectis, & eorum meritis; Libertatis igitur in perfectissima voluntate obviæ non est, objectis æqualibus præferre alteri alterum. Tuemur igitur hanc causam, uti ceteras de potentia, appetitu &c. alii tuentur: non est hoc libertatis, saltem perfectissimæ, objectum conveniens, ut ex æqualibus unum præ alio eligat. Id illam posse negavimus; Aliud nihil negavimus. Cautissime etiam locuti sumus, & de terminis lectorem admonuimus, ne nostra culpa sit, si quis eam pervertere sententiam instituat, aut ultra mentem nostram extendere. Cetera velim repetas, quæ ante diximus, 1. Casus illos non obtingere, neque 2. in illis, si quos eorum placeat supponere, omnem libertatis usum exulare; neque 3. si in illis restringeretur facultas, ceteris illud casibus præjudicare. §. 380.

§. 392. Spero ista, in liquido collocata esse attendentibus. Igitur *cetera* §. 386. enarrata *excusam*. De *independentia* revoco in memoriam dicta §. 173. *Non* ideo voluntas *ab objecto* dependet, quoniam decisiones, sua ipsius perfectione duce, & cognitione luce, accommodat objectorum differentiis. *Non ille* minus *seipsum* determinat, qui argumento eligit, quam qui casu; imo vero, cujus voluntas argumento agit persuasa, illa *internam* suæ actionis principium habet, cognitionem argumenti, & decisionem argumento conformiter aptatam. *Non* id *independentiæ* adversatur *divinæ*, DEUM *cognoscere* res, *nisi sunt*, interna sui perfectione duce: *nullo* igitur *minus* id *independentiæ* adversabitur, si eligit & vult, prout objecta merentur eligi. Dixi, *nullo, minus*, namque in intellectu nihil intercedit libertatis; in voluntate, ut ostendimus, intercedit; quando objectum ejus adest conveniens, & quousque illud adest. *Non* igitur *ab objectis* decisio *pendet*, quoniam *totæ* ejus ratio in objectis non continetur, continetur simul in perfectione voluntatis. *Penderes* autem, *si* unicum solum possibile foret, idemque ab externo voluntati obtrusum. *Neutrū* ego asserui.

§. 393. Similiter de *Dominio* dicam. *Dominatur* rebus, qui eas ordinat, prout vult; *Dominatur* autem *rationabiliter*, si *rationabiliter* vult, & ordinat. *Actio* non debetur
rebus

rebus *solu*, & in sese consideratis; debetur perfectioni divinæ, cum his vel illis, sic aut aliter affectis rebus collata. Diximus id §. 266. coll. 173. *Unicum* superest è §. 386. Visum est aliquando nonnullis, ipsam illam decisionis rationem allegare; quare DEUS in perfecte æquipollentibus alterum velit *pro* altero, ut scilicet ostenderet dominium suum & libertatem, & facultatem sese determinandi sine causa. An id mea sententia congruum sit divino Numini, appetere sine motivis, id antea exposui §. 379. *Hic illud* solum moneri convenit. *Non esse* hanc rationem eò *sufficiens*, ut voluntas perfectissima eligat *determinate* alterutrum. Quid enim obtinet illa, si rō A. præferat rō B. quod non ipsum quoque obtinuisset, si versa vice rō B. prætulisset rō A. *Quod si* igitur necessaria est agenti perfectissimo aliqua pro determinatione ratio: non est allegata sufficiens; non est enim ratio pro determinatione inter A. & B. Manifestum id est, quoniam utroque calu idem scopus obtineretur: ex illo igitur scopo non deducitur decisio determinata. Foret igitur determinatio ipsa sine causa impulsiva §. 379. de foret igitur perfectissimus rei & volitionis consensus §. 225. 379.

§. 394. *Prolixe* ista quidem, sed fortasse non sine usum factum. Innitemur enim illi pronuntiato in sequentibus, quousque scilicet Leibnitianam ratiocinationum seriem attendimus. *Habemus* ex §. 385. voluntatem perfectissi-

rectissimam inter æqualia neutrum alteri præferre, ex §. 381, inter inæqualia constanter optimum præferre minus perfectio: *Inde* consequens est, quotiescunque agat, agere perfectissimum. *Aut* enim unum aliquod è pluribus est perfectissimum, *aut* plura non pugnancia invicem æqualia supponuntur, *aut* plura invicem pugnancia. Si *postremum*, nihil agit ex §. 388. Si *secundum* supposueris, utrumque facit, ex §. eodem. Si *primum*, facit perfectissimum ex §. 381. Si enim imperfectius aliud faceret neglecto perfectioni, interverteret consensionem objecti & volitionis, adeoque perfectissima non foret voluntas contra hypothesin. Quod si igitur perfectissimam **DEUS** voluntatem habet; & quis hoc negat? & mundus ab eo productus, adeoque antecedenter electus est è pluribus: Sequitur *perfectiorem illo* alterum *non dari*. Sequitur, inquam, sed *non immediate*: quid si enim & *aliu*m produxerit perfectiorem, & *hunc* quoque minus perfectum? Non *eapropter* dici posset, quod imperfectiorem prætulit meliori; & nesciremus *eo casu*, an noster ille sit, qui perfectior est divino iudicio? an alter? Neque igitur fundamenta permissionis, Leibnitio allegata, & deinceps repetenda, consisterent firmissime.

§. 395. Ut illi *exceptioni responsionem*, & syllogismis nostris fulcra circumspiciam, *attendere* juvat sequentibus cautelis. *Altern-*

trum è duobus necesse est ostendere, *Aut unum solum* mundum existere, non duos: ita enim omnino liquet, unum esse prælatum omnibus; adeoque illum ex antecedentibus, esse perfectissimum præ omnibus: *Aut*, si plures sint, *inaequales* saltem eosdem non esse, adeoque alterum altero imperfectiorem non existere. *Prima* agendi *via* est *Acutissimo Chr. Volfio* calcata in *Metaphysicis Institutionibus*, & *Illustri Leibnitio*; Sed diversis utrique argumentis. *Distinctius* eam partem *Chr. Volfius* evolvit in *Metaph.* §. 248. 249. atque ex generali rationis sufficientis principio arguit, non posse duos simul mundos existere *similes* sibi, neque duos simul *dissimiles*: non posse, inquam, ex principio *rationis sufficientis*, non vero ex principio *contradictionis*; obstante scilicet *sapientia* agentis, quæ sine argumento nihil facit, non deficiente ejus *potentia*. Nimirum si eodem tempore duo simul mundi A. & B. existerent; existerent in diversis spatiis. Suppone, converti situm, & collocari A. ex ea parte, qua B. fuerat, & vicissim. Nihil eare immutabitur in mundo alterutro. Nulla igitur ratio est, quare A. hoc potius spatium occupet, quam alterum, & viceversa. Cujus ratio nulla est, id fieri, saltim à sapiente, non admittitur ex principio, quod diximus, generali. Igitur duos simul mundos ab eo fieri, aut factos esse non conceditur. Habes *sententiam Viri celeberrimi cum argumento rei.*

§. 396. *Leibniti*us brevissime negotio denotatus est, atque *ipsi* statim *definitioni* intulit, iæ existimavit esse necessaria. Verba ex 8. Theodicæ excerptimus atque exhibimus sectione secunda §. 53. Hæreo ego in a ratione, quoniam *Vir Illustris* ad nūmum *alioquin* postulat, ut *ubique* sibi *omnia* hæreant *temporum & locorum* respectu. Id ro in collectione rerum, per definitionem modo memoratam indicata, non est adeo cile, ut sine omni argumento postulari teat. *Quid* si adversarius difficilior duos it plures, quos supponit mundos, tales efigat in hypothesis sua, ut neque cohæreant tu, neque salvis omnibus suis perfectionibus cohærere possint, ut illi tamen æqualiter it perfecti, & præ ceteris omnibus perfectissimi. Non licet illos amplius compingere unum, sensu *Leibnitiano* mundum, id est, ferre ad universitatem rerum *ubique* connectim. Igitur eo casu ostendendum est in hypothesis absurdum comprehendere, aut ex illa insequi. Suspicio ejus rei argumentum late in antecedentibus verbis quod fateor, meum ista scribo, non assequi. Ita *Vir* judiciosissimus: „Sicut in *mathematicis*, ubi neque aximum, neque minimum, nihil denique finctum adest, omnia fiunt æqualiter, aut, id non possit, nihil omnino fit: pariter de *perfecta sapientia*, quæ non minus quam *mathematicæ disciplinæ* certa est, dici potest, id nisi inter possibiles mundos unum esset

Z

optie

optimus, *DEUS* nullum produxisset. Mundum vero voco, & quæ sequuntur, §. 53. p. 23. exhibita in antecedentibus.

§. 397. *Nescio* ego vero, quem Vir Maximus casum è Mathematicis innuat, quo attento per similitudinem liceat concludere, ut ipse facit, determinate, nisi unus mundus esset inter possibiles optimus, nullum produci à sapientissimo. Hoc intelligo, ubi nihil distinctum est, ibi aut omnia fieri æqualiter, aut nihil; ex æqualibus unum non fieri præ altero ab sapientibus: sed vero ubi unum aliquod maximum non est, aut minimum, ibi nihilominus præest distinctum aliquid esse; quin plura simul maxima, eademque æqualia esse posse exemplis constat mathematicis, semioordinatis, verbi gratia Circuli & Ellipseos & abscissis earundem Curvarum à centro computatis &c. ex utroque enim latere maximum est, & utrinque æquale. Scio mundum nostrum non posse concipi ut figuras amphidextras Leibnitio dictas §. 49. Theod. quod si autem præterea addideris, non posse duos mundos, eosdemque aut similes, sed non conjunctos, aut dissimiles quidem, sed perfectione totali æquales à sapiente & sapienter produci, eam assertionem arbitror mereri argumentum aliquod, si admissam velis ab alio, & consequentibus substructum ratiociniis. Postulant id mecum alii quoque præstantes viri, quibus id absolum non videtur, sup-

poni plures DEO possibles mundos æ-
ali perfectione præditos.

§. 398. *Meam* secunda sectione *sententiam*

§. 219. & *maximum* in hac mundi & per-
tionis in illo possibilis consideratione ali-

locum habere asserui. Id *argumento* nunc
trudere aggrediar: *unum* autem illud sit,

multiplex, id quidem *Volfianis* decidi pos-
argumentis arbitror; *abraham* tamen,

ousque licet, ab illa determinatione, tra-
tionem ita inflexurus sequentem, ut per-

ssionis *ratio eadem* subsistat, *sive* unum ex-
unibus perfectissimum statuas, *sive* plures

fectissimos, simul possibles. Scilicet hoc
rum est, quod optioni Lectorum expo-

§. 395. esse *plures* quidem, si ita placeat,
ul possibles, *non inæquales* tamen; Ni-

rum *imperfectiorem* perfectissimo *nullum* exi-

e per sapientiæ rationes mihi persuadeo.
n solum illum; excluso, in optione & col-

one eligendorum, perfectissimo, per §.
Sed *neque additum* perfectissimo, eo sen-

ut perfectissimus quidem possibilis mun-

aliquis existeret, sed alius quoque minus

fectus eidem coexisteret, aut eum inse-

eretur, aut præcederet, v. §. 394. Conficio

hoc argumento: *Aut* mundus ille imper-

ior supponeretur *coherere* cum perfectissi-

aut *non*. Si *primum*: faceret unum eun-

nque cum illo mundum, exhiberetque

tem ejus solummodò aut periodum, in

generenon perfectissimam, conjunctam

Sin minus, urgeo sum 381. & negatum ejusmodi prælatum esse in ditione alteri meliori; nego adeo existere, ut supponitur. Hæc primitio est. Si malis *secundo, non coheret* imperfectiorem mundum Tibi dictum altero perfectiori, ut certe supponi mundus est ab alio mundo distinctus, vero *ille in sese* spectatus debet sapientioris congruere, & eadem dignus minus, nego suppositionem rebus, auctori, congruere, aut ejusmodi existere.

§. 399. Ut rem in aprico colloca mundi illius imperfectioris existere *scito* esse potest. Aut consideratum præditum perfectione plurima, non men in eo combinabili possibili: *dicur* cum meliori, ut illi prælatus, & in divina electione quasi excludens

igitur ad tertiam & primam. *Tertiam* reducimus ad illam denuo, quam §. 398, redarguimus. Nimirum etiam illa est cohesio ex utroque unum faciens, si ratio; quare hunc imperfectiorem Deus salva sapientia concedere & possit & velit, continetur in altero perfectiori, qui & ipse conditur: *Connexio* est, si non singularis & physica rerum; est *universalis* tamen, & *metaphysica*, *idealis* & *impulsiva*. Non igitur illa in divino iudicio separata sunt duo tota: Sed connexæ unius totius partes duæ & inæquales. Quod si autem duos existere mundos velis, duo non connexa concipio, duo tota, duas universitates nullo inter sese vinculo cohærentes: *universitas* enim proprie dicta in seipso terminatur, non in alio sui generis; neque ab alio sui generis dependet. Igitur remotis secundâ & tertiâ suppositionibus *prima* superest, mundum ejusmodi imperfectiorem, etsi in sese consideratum, divinæ electionis objectum esse non incongruum. Videamus, an id dici possit? Maneamus autem *in eo formali*: & mundum illum, *neque precise*, ut perfectiori antehabitu, *neque precise*, ut illi junctum, *sed ut* perficibilem solum in seipso, aut ut nondum omnibus possibilibus perfectionibus præditum consideremus.

§. 400. Arbitror, *illum* mundum non esse *conveniens* sapientissimi Auctoris objectum; *ex quo* inferri aut cognosci etiam à posteriori *suprema* ejus sapientia non possit, etiam si to-

tum perfectissime quis intelligeret. *Mundum* autem *imperfectior*, aut adhuc perficibilis etiam si solus & separatum spectatus, foret ejusmodi. Igitur mundus optimo imperfectior, sive perficibilis, etiam si solus & separatum spectatus, non est sapientissimi Autoris objectum competens. Utram hic propositionem teneor fulcire? *Minorem* ex 213. facile deduxeris. Non possum ego, inferendo à posteriori, majorem causæ facultatem tribuere, quàm in opere suo expressit: si majus fieri opus potest, maximam eo non demonstravit; neque optimam, si melius. *Non* igitur à *vestigiiis* summam, crues sapientiam, operis consideratione, *nisi tantum* adsit vestigiorum, quantum operi potest inferri. Ut igitur *inter creaturas* nulla sit ejus virtutis & præstantiæ, ut universum contemplari mundum, & qua parte perficibilis foret sine incommodo totius, indicare possit: *DEUS* id posset, adeoque summam suam in opere ipso perfectionem non posset intueri. Inquam *in opere ipso*: Intuetur *in sese* omnium perfectissime & beatissime. Putem tamen idem & in ipso opere fieri; eodemque tam possibili quam actuali quoque. Hoc sensu *gloriam* interpretor, quam *ipse sibi Deus* tribuit, & quam in finibus creationis petissimum attendi debere cum *Nicol. Malebranchio* existimo: Nimirum *illa* est certissima DEO & infallibilis, & interna, & universalis, & objecto adæquata, & consequenter, omnium

um maxime *DEO digna* & sufficientiæ divi-
næ accommoda, cui externam alteram ab
intelligentibus creaturis venientem non mi-
nus, atque ceteras mundi perfectiones par-
tiales, objective subordino. Ut igitur mun-
dus supponatur, qualem diximus, imper-
fectior, quam id fieri possit, *non posset* vel
ipse *DEUS summam* suam *in* & *ex* opere suo
sapientiam intueri & glorificare: *Non* igitur
id divino fini opusculum *sufficit*: Non igitur
divina dignum judicabitur sapientia §. 212.
Ita *minorem* firmavimus & *majorem*: conse-
quenter *sententiam*, utraque derivatam.

§. 401. Possem facile illa diducere, quæ ad ar-
gumentum antecedens *de gloria* dixi *DEO*
interna; si suspicares, posse Philosophos aut
Theologos illud in dubium vocare assertum,
quo creaturas Deus suarum perfectionum
specula aut vestigia esse voluit, ipsi sibi per-
fectissime cognita & approbata. Si tamen
independens ab ea finium mundi considera-
tione *argumentum ex ipsa* immediate, *sapien-*
tia poposceris; Accipe sequens ex §. 214.
Opus *Sapientissimi* non potest *simul* esse opus
sapientiæ, & non esse opus sapientiae; intel-
ligo id *diversis* partibus & respectibus, alio-
quin id universaliter enunciarem de omni
opere sapientis etiam limitate talis. Enun-
ciationem arbitror esse *ἐξ αὐτῶν* opus *summe*
boni non potest, simul esse opus bonitatis,
& non esse opus bonitatis in parte altera.
Opus *summe* *justi* non potest simul esse opus

justitiæ ex uno latere, & ex altero justitiæ licet capaci non esse opus justitiæ. Ita similiter opus *summe sapientis* non potest ex uno latere esse opus sapientiæ, & ex altero, sapientiæ licet capaci, non esse opus sapientiæ. Atqui mundus *ex aliqua* parte perfectus, & *ex alia* perficibilis ita, ut perfectior emergere mundus posset, foret opus sapientiæ ex primo, & non foret opus sapientiæ ex secundo capite. Igitur mundus ejusmodi non producit ab *summe sapientiæ*. Igitur à DEO non producit: igitur ejusmodi mundus imperfectior quam fieri possit, aut perficibilis non existit. *Igitur aut unus existit solus aut, si plures existunt, sunt equaliter omnes perfectissimi*, nullus altero imperfectior. Id quod pro §. 395. erat inferendum.

§ 402. Obtinuimus igitur aliquando, mundum *non alium* existere, *quam perfectissimum*: *Nostrium* igitur, sive solus existat, sive & alii existant, esse tamen *perfectissimum*; eo sensu, ut perfectior alius esse non possit, non attento, an ipse perfectior sit omnibus, an plures esse possint, aut sint, æqualiter perfecti? Obtinuimus id vero ex consideratione *sapientis* in autore. Igitur *non* obtinuimus, esse illum *omni sensu & respectu* perfectissimum; obtinuimus id *solum*, esse perfectissimum, *quo sensu* attenditur divinitus. Igitur inquirendum est, *qua ratione* Mundum *Deus* in decreto suo respexit? Illa erit perfectissimus.

mus. Affero, Deum respicere mundum *in universo suo ambitu*, non in parte aliqua, aut periodo. Ejus rei *plures* causæ sunt, mutuo subordinandæ. *Nulla in universo insula sunt perfecte tales*: Nullæ, inquam, partes, quæ cum nulla alia coëxistente aut præcedente & consequente cohæreant. Id ex *naturali rerum serie* & successione deducitur. Igitur *nullam* Deus perfecte & *adequate* potest cognoscere, *quin* uno simul *omnes* obtutu cognoscat. Qui rem adæquate aliquam cognoscit: ille partes, relationes & habitudines simul omnes cognoscit. Atque ita deducitur ab una ad aliam, donec omnes pernoverit. Dicendum igitur est *è duobus alterutrum*, decernere DEUM sine perfecta ejus cognitione, quod eligit, aut, respicere totum in decreto & optione sua. *Absit*, ut ego *primum* DEO imputem? Igitur *secundum teneo*, Deum in decernenda rebus existentia, totum earum ambitum respicere, atque omnia simul attendere, non aliqua, neglectis aliis.

§. 403. Pertinet *ad firmandam* enunciationem, quod *secunda* statim sectione admonuimus §. 70-----73. quod si enim res in mundo ita sibi coëxistunt & succedunt, ut altera per alteram, & propter alteram fiat; (sapientiam id ita postulare ostendimus §. 214. 271.) sequitur aliquam inter illas *relationem* intercedere, *qua* mediante *possint* considerari *ut unum quid*, ut totum §. 72. *Essè illam*

vero cognitionem perfectiorem altera, qua partes solum aliquas, non totum; relationes earum aliquas, non omnes quis cognoverit: id & scipso evidens est, & §. 71. admonitum. *Perfectissimam* autem DEO cognitionem quis non tribuerit? Igitur quis dubitet, in tota amplitudine objectum spectari, cum de eo sive producendo sive regendo DEUS decernat. Saltem id mihi certum est, *quousque operatio* extenditur divina; eo usque exporrigi decretum: quo usque *decretum*, eousque *cognitionem* decreto præsuppositam. Operatio, sive creatrix, sive conservatrix, moderatrix, & directrix rerum extenditur *ad omnia*: igitur & decretum Dei; igitur & consideratio & iudicium decreti præambulum. *Igitur in divino* quidem *iudicio* Mundus spectatur universus, collectis in fasciculum omnibus & singulis ejus partibus coexistentibus mutuo, & succedentibus.

§. 404. *Præjudicaret* id divino primum *intellectui*, si partes solum aliquas spectari, adeoque inadæquatam rerum cognitionem decreto præsupponeres ex §. 402. *Præjudicaret* aut universalitati & unitati decreti, aut ejus *rationabilitati*, si non omnia uno includi decreto, aut decretum exporrigi ad non-perpensa admitteres, ex §. 403. *Præjudicaret sapientia* opificis, si conciperetur statuere de condendo aliquo opere, ante, quam omnes illius partes, media & fines, & *eorum*

rundem coordinationes universas perpendit §. 223. 214. Præjudicaret *consensui operationum & decretorum*; si actio Dei amplius exporrigeretur, quàm in decreto res attendere. Et quæ sunt *plura* ejus generis. Igitur id firmiter teneo, Deum, ubi de condendo mundo statuerit in consilio suo, totum illum cum omnibus collective partibus, locis & temporibus attendisse.

§. 405. *Collata* hac cum §. 401. sententia intelligo, *mundum*, si quis existit, esse *in toto perfectissimum*. Nimirum ex §. 401. perfectissimus ille est, quem Deus facit; perfectissimus autem eo sensu, quo Deus eum respicit ex §. 402. Respicit illum ut totum, ex dictis §. 402. 403. 404. Ergo mundus, si quis à DEO productus est, & in toto suo ambitu spectatur, perfectissimus est. Est *noter* à DEO productus. Est igitur in toto suo complexu *perfectissimus*; alterutro saltim significato, *ut vel* ipse omnes sua perfectione possibiles excedat, si solum illum existere supposueris, *aut* ipsum nullus excedat, si plures eidem æquales existere statueris §. 401. & 395. Hoc est illud principale *III. Leibnitii Theorema* non paucis quoque cognitum & assertum *scholasticis*: quo semel obtento, cetera de permissione theoremata & ratiocinia non difficulter expediri possunt.

§. 406. *Objectiones* illi sententiæ non paucas passim obverti notum est: Sed vero *illas* arbitror *secunda* sectione diluere esse. *Ejusmodi*

407. *Alterum illud est è præcipuis.* Si unus solum mundus est, sapientia divina nus, si *solus* ille ex possibilibus eligi incolume *sapienter potest*: ceteri possibiles dicunt, non sunt; unicus ille optimus, aut, si res ejusmodi æquales optimos supponas, illi sunt & *possibiles* & *necessarii*. Non reo, quæ prolixè & sæpe numero edisserui in secunda sectione, tum tertia. Illud iam revoco in memoriam Lectoribus, id de *possibilitate respectiva* dixi §. 138, 142. j. *Recedunt illi à receptis* communiter significatibus, qui possibilitatem rerum, & impossibilitatem proprie dictam, aliunde repetit, quam ex ipsa rerum repugnantia aut ignorantia rationis & virium in ente origio. Et ostendimus tamen, *admissis licet* defectibus causæ efficientis etiam moralibus præter perfectissimum mundos impossibiles *non esse, nisi* melioribus aliis comparati exclusive, hoc est, ita ut alter alterum optione extrudat. *Sensus* autem hic *laxissimus* est, & omnino extra potestatem vocis propriam positus; inconstantia loquendi deus, atque ex præmissa de possibilitate & necessitate theoria, (maxime §. §. 142. 151. 159.) rectificabilis.

j. 408. Diximus ista *ad imitationem IH. bernis*, nisi quod *alicubi* sententias nonni-aliter inflectere visum est, §. 395. aut argumentis superstruere minus universalibus
84. & quæ sunt similia in minutis quibus

busdam apertius evolvendis posita. Promissimus aliud sententiæ fulcrum in §. 357. Illud ante exhibebimus, quam ipsam hanc systematicam partem ad explicandas divini permissionis rationes admoveamus. Scilicet, eandem de optimi mundi existentiae sententiam eruiere licet à receptis Theologorum & Philosophorum nostratum dogmatibus, secunda sectione indicatis §. 227. 234. & seqq. Breve illud argumentum est, neque tanti apparatus indigens, ut præcedentia: Est autem mea quidem sententia perfecte validum. Desumitur ex ipsa illa voluntatis proprietate, quam negari à Leibnitio, aut mirum quantum intorqueri visum est aliquibus. Equidem illa non rejectanea modo, sed abominabilis in sese sententia est, quæ divinis aliqua parte perfectionibus detrahitis. Si nostra talis est, detestari illam Lectores nihil impedio. Absit, ut vel ego sciens aliquam ejusmodi propugnem, aut alteri tanquam scienti tales imputem. Sin illa divinis, non repugnet attributis, ferri illam: si consentiat, atque omnino illis deducatur; approbati postulo. Veniamus in rem præsentem.

§. 409. Dixi, tantam esse divini Numinis Bonitatem, ut intenso, quantum fieri potest studio; entibus, quantum fieri potest omnibus; realitates, quantum fieri potest, universas nitatur conferre §. 210. Ex eadem bonitate voluntatem deduximus, antecedentem primitivam & originariam, quæ ferri illud intel-

telligimus *in bonum*, omnino *omnes* sed pro
o cuiusque gradu tamen & merito; *pro-*
portionate rebus, sed *serio* tamen §. 231. Exhi-
bo argumentum, ita, ut abstrahere liceat
vocibus antecedentis, & consequentis in
EO voluntatis, ut nullam ex vocabulis
fficultatem patiatur argumentatio, etsi suf-
ficienter illas allegato loco explicuerim.
Argumentum hoc est: Deus summe bo-
us voluntate sua approbativa
antecedenti inclinatoria) fertur
i *omne* bonum. *Seria* autem o-
mnis ipsius voluntas est: igitur
seria Deus voluntate omne bo-
um profequitur. *Qui seria* vo-
luntate *omne* bonum profequitur;
omne etiam præstat, cum fieri
potest: *Aut*, si universum ob-
nere, non possit (rerum impo-
tentia) obtinet *precise tantum* bo-
ni, quantum fieri potest. Qui
antum obtinet boni, quantum
eri potest, ille *optimum* inter
possibilia obtinet & perfectissi-
mum.

mum. *Igitur* quicumque *seria* (antecedenti) voluntate universali inclinante præditus est, ille in (consequenti) decretoria aut omnia decernit, & potentia sua producit bona, aut, si fieri conjunctim omnia non possint, optimum è possibilibus. *Igitur divinum* in toto suo ambitu *opus aut* omnia complectitur bona possible, *aut* tantum tamen illorum, quantum fieri conjunctim potest.

Primum non facile quisquam dixerit: neque id dici potest ex antecedentibus. Uno enim omnia mundo comprehendi non possunt; plures eorum posibles sunt, & perfectione inæquales; imperfectiores sapientia non producit; ita hæcenus asserui. *Igitur omnia non* existunt: Existit *igitur optimum* è possibilibus.

§. 410. Oro hic Lectores meos, ut attendant *singulis* argumenti propositionibus, & si quam putent *dubiam*, ad *divinas* illam perfectiones exigant. *Non possum* ego à me impetrare, ut admittam, *dari* bona possible, *in* *que* Deus approbativa sua voluntate, saltem inclinatoria, non propendeat; *dari* voluntatem non perfecte *seriam* in Numine purissimo *seriam*.

seriam illam in omnia voluntatem esse, quæ negligat objecti partem, quam poterat sine absurdo undecunque emergenti obtinere. Quod si igitur *contradictoria harum* veræ sunt; *consequuntur* cetera indissolubiliter. *Priora* quidem *duo* adeo sunt recepta, ut neminem opiner ambigere: *Tertium* diserte adstruxi §. 234. *Aus* nescio ego, quid *seria* voluntas sit? *Aus* certum est, illam non esse *seriam* universaliter, quæ tantum non præstat, quantum potest sine absurdo. Num *ille serio omnia* servare vult, qui posset plura servare, quam servat? *qui* non omnia servat, quæ scit, posse servare? *qui* negligit, quæ non impeditur servare? putem id omnes negare homines. *Igitur* ex receptis id, & *solidissimis* simul principiis consequitur: *aut omnia* Deum bona efficere singulatim possibile, *aut*, si id fieri, intercedentibus aut rerum natura, aut divinis perfectionibus, non possit, *tantum* suo operi inferre bonorum, *quantum* fieri usquam possit. Producere igitur *aut omnia* *aut optimum*.

§. 411. Hæc è receptis, sed *disjunctive*, intuli: ita enim sequitur. Si remoto altero alterum *determinare* velis concludere: argumenta rei in antecedentibus dedi, reperita modo in fine §. 409. Si *minus* illa *probes*: necessum est, è duobus alterum facias: *Aus nova* determinationis argumenta promas, *oriorem* excludentia casum, & *ponentia*.

posteriorem: *aut hanc* in conclusione arguus animi, num omnia velis possibilia cedere aliquando actualia fieri? an optim ex omnibus compositum? *Primum* ego ribus de causis *nolim* admittere: igitur documentis prospectum est in antecedenti. *Secundum* teneo, atque in reddendis div permissionis rationibus attendo. Quomodo illas in *prima* reddere oporteret hypo si, facile unusquisque intellexerit: ego il non moror sententiam; viderint, quomodo interest.

§. 412. Disputavimus hucusque à *prini* si quod *existentiam* alicujus mundi ex servatione conjunximus. Ut propius ad dinem tractationis liceat accedere, *supponem* priori alteram, sed luctuosam plan molestam adjungere necessum est. Ex aliquis divina virtute operante *mundus*: idem ille *malis inquinatus*, creaturæ vi Ortum ejus à divina *operositate* removim *Purganda* nunc est, *suspensio* quoque inte nientis divinæ efficientiæ impediens, diti illius permissionis ratione plana & f cienti. *Generalem* de permissione & imp tione mali *Theoriam* exhibuimus §. 261--- 281. præcipue §. 266. 272. Illam igitu præsens negotium *applicabimus*; ration reddituri, quare malum Deus permi *porius, quam* ut idem absoluta operatione pediverit?

§. 413. Diximus, eo casu malum aliquod; etiam morale permitti & *posse & debere*, quo impediri non possit absque alio graviore illato §. 267. Vindicavimus illam quoque sententiam, & divinis plane perfectionibus conciliavimus, quin ex illis omnino derivavimus §. 271. *Quod si* igitur ille casus obrinet de origine mali in mundo nostro moralis: divinæ etiam permissionis argumenta dedimus digna DEO & consentientia perfectionibus illius eminentissimis. Ut id intelligas, necessarium est, *duas mutuo* sententias *conferas*, *alteram* modo memoratam, optimum illum mundum esse, quem Deus produxerit, conservet, regat: *alteram* ex sectione secunda repetendam §. 283. Individuum illum esse, adeoque determinatum omnimode. *Inde sequitur*, si quam ejus partem aliter constitutam supposueris, quæcunque illa sit, individuum aliud esse: *Igitur* si unum hoc optimum est, illud immutatum non amplius esse optimum. Immutata *igitur* circumstantia quacunque non amplius esse eum mundum, qui inter omnes optimus est. *Id vero neque* necessarium est, *neque* conveniens DEO, ut mundum ipse non optimum faciat: *Igitur* id DEO decens non fuit, immutare aliquam mundi optimi partem. *Igitur*, si hic cum sua mali permissione optimus est: non id DEO conveniens fuit impedire malum. *Igitur* permittere potius quam impe-

dire & debuit sapienter, §. 266. & consequenter voluit.

§. 414. Percurramus *figillatim* enunciationes: *Quicquid existit*, individuum est, & omnimodè *determinatum*. Id communis docet Philosophia. Nullibi existunt genera & species, aut vagi & communes rerum conceptus: singularia omnia sunt, & è generalitate ad determinationem reducta. *Igitur* & *mundus* si quis existit, *individuum* est & omnimodè determinatus: ante productionem *idealiter* in intellectu opificis, sed perfectissimi; post creationem *realiter* in sua existentia. Dixi in intellectu opificis *perfectissimi*: ne quis existimet, *suffragio* locum esse, cum *ideæ*, quas vocant, ædificiorum v. g. in mente architecti satis indeterminatæ esse soleant in quam plurimis, quæ per externas dein circumstantias coexistentiasque aliarum rerum, & antecessiones & consecutiones determinantur. Equidem id imperfectionis est *in opifice*, qui individuaalem nullius rei cognitionem habere completam potest ex §. 283. Secus id *in DEO* obrinet, qui omnes sui objecti partes, relationesque & determinationes adæquatè pernovit. *Igitur res idealiter* DEO præsens in consilio ejus, decretum productionis (nostro concipiendi modo) antecedente, est *individualis* & omnimodè determinata, nihil in ea vagum, nihil futuro casui relictum, *il n'y a rien en blanc*, inquit alicubi *Leibnitzius*. Credo, id sine contumelia

lia supremi Numinis asseri: An sine ejus incommodo ita ipsius suspendi scientia possit à futuris eventibus, ut aliqua in cognitione & præscientia Dei indeterminata maneant, *Poiretiano & Sociniano* more, circa quæ nesciat, quid in hoc suo mundo futurum sit, quorum adeo ratione, quod Socinianis *P. Jurieu* exprobravit, in diem vivat? id facile omnes deciderint.

§. 415. Habes, *mundum* in decreto divino *spectari determinatum* omnimodè: Habes ex §. 401. Mundo *nonnisi perfectissimo* decerni *existentiam*; sive unus solum perfectissimus sit omnium, sive plures aliqui æqualiter perfectissimi. *Sequitur* inde, mundum *existentem cum omnibus* suis determinationibus *spectatum, esse* divino judicio *perfectissimum*. *Nimirum*: Qui mundus existit, illi divino consilio decreta est existentia §. 376. Divinum consilium nonnisi illi existentiam decernit, qui divino judicio spectatus est perfectissimus §. 401. Itaque mundus existens in divino judicio spectatus est perfectissimus. *Porro*: Mundus in divino judicio specta-

tur ut omnimodè determinatus §. 414. Mundus existens in divino iudicio spectatus est perfectissimus: igitur mundus existens, ut omnimodè determinatus, est perfectissimus. *Iterum:* Mundus existens ut omnimodè determinatus est perfectissimus; Mundus existens ut omnimodè determinatus est, inclusam simul mali per creaturas originem & divinam ejus permissionem continet in suis determinationibus. Ergo mundus hic, qui inclusam simul mali per creaturas originem & divinam ejus permissionem continet in suis determinationibus, est perfectissimus. *Præterea,* qui mundus cum omnibus suis determinationibus spectatus est perfectissimus, illius determinationes, quatenus à DEO productæ aut permixtæ, divinis

nequaquam perfectionibus derogant. Mundus hic existens, qui nclusam simul mali per creaturas originem & divinam ejus permissionem continet in suis determinationibus, est mundus tamen cum omnibus suis determinationibus perfectissimus. Igitur huius mundi malo inquinati determinationes, quatenus aut à DEO productæ aut permissæ, divinis nequaquam perfectionibus *derogant*.

Num illud obtinui: Deum neque producendo hunc mundum, neque permittendo malum præjudicasse perfectionibus suis? Igitur *alteram* instituti *partem* exegimus, poscimus Deum permittere mala, salva perfectionum suarum puritate. §. 14.

§. 416. *Alteram* ei comitem coadjungemus, ostensuri, non solum, *quod volueris*; namque id eventus docet; sed, *quare volueris*? Hic vero *discerpere* tractationem oportet, *pro disjunctione* superius admissa §. 395. 402. Namque, si id sapientiæ convenientius est, aliquid, quam nihil producere; (id ex facto intelligitur divino) si præterea mundo-

rum possibilem ea ratio est, quam *Volfiana* postulant argumenta §. 395. allegato enarrata, hoc est, *si unus* ex omnibus præcisè perfectissimus est, non plures æqualiter perfectissimi: tum vero ex dictis *constat*, existentem nostrum illum esse; *constat*, imperfectiorem illi nullum posse præferri, *constat*, alium fore, si quid in eo immutatum concipias. *Constat* igitur immutatum nihil posse concipi in determinationibus ejus, idealiter Deo præsentibus ante earum existentiam, quin imperfectior inde mundus fiat. *Constat* igitur & alterum, quare malum Deus in eo mundo idealiter comprehensum, aut inter determinationes hujus, in sensu individuali & composito, mundi contentum potius *permittere voluerit*, quin *debuerit* (§. 265.) quam impedire. Si enim immutata aliqua ejus circumstantia non amplius hic, adeoque nec optimus inter omnes mundus manet: intelligitur, quare nullam Deus circumstantiam aut determinationem, huic individualiter mundo debitam, immutare velit: *Adeoque*, si in optimo mundi individuo permissio mali idealiter comprehensa est; quare in eodem realiter producto permissioni illi ordinatæ impeditionem absolutam substituere nec debuerit, nec voluerit; Sed permissionem rebus indulgere & potuerit, & voluerit, & sano sensu debuerit.

§. 417. *Utcaptiosum nihil sit in tractatione nostra: ordine iterum argumenta exhibebimus.*

Mundus ille, qui existit, inter ceteras sui determinaciones complectitur malum quoque, creaturarum vitio introductum. Id ex observatione prohi dolor lugubri constat, *Mundus* autem existens est perfectissimus §. 401. Ergo *mundus* perfectissimus habet inter suas determinaciones malum quoque, & illius originem, & permissionem. Perfectissimus *ex hypothesi* §. 416. unus est: omnis igitur alius est imperfectior. *Mundus* hic existens est individuum, hoc est, omnimodè determinatus: omnis igitur aliter determinatus non est hic *mundus*, sed alius. Omnis alius est imperfectior: igitur omnis aliter determinatus est imperfectior. Porro: *Mundus* existens inter suas determinaciones habet permissionem mali. *Mun-*

us igitur sine permissione mali est aliter determinatus. Omnis aliter determinatus est imperfectior. Itaque mundus sine permissione mali est imperfectior præfenti. Imperfectior præ perfectissimo non eligitur per sapientiæ regulas, sed postponitur. Igitur mundus alius sine mali permissione per sapientiæ leges postponitur præfenti, non obstante permissione mali, nihilominus perfectissimo. Igitur permissionis legitima, & divinis perfectionibus deducta ratio illa est, quod in perfectissimo mundi systemate malum comprehenditur: perfectissimum autem fieri est DEO decentissimum, & unice conveniens.

§. 418. *Propius* ad Theoriam permissionis §. 266. seqq. præmissam, ita rem, si placet, inflectere licet. Tum demum Deus permittit malum licite & sapienter, cum impedire non potest sine graviore alio simul admissio. Si *in optimo* unice mundi systemate malum comprehenditur idealiter, *non potest* illud impedire, *quia* gravius ipse admiserit. *Igitur* in optimo unice mundo comprehensum permittit licite & sapienter. Vis probari *assumptum*? Si in illo mundo; qui *solus* est *omnium* optimus, malum comprehenditur; consequens est, illos omnes, in quibus id non comprehenditur, esse *illo uno* imperfectiores. Igitur si mundum Deus faceret alium ab eo, in quo malum comprehenditur, faceret imperfectiorem. Qui imperfectiorem præfert perfectissimo impingit in leges sapientiæ. *Id*

Id *DEO* *gravissimum* est omnium malorum, si supponatur ipse suis derogare perfectionibus; & *gravius profecto*, quam si creaturam patiatur suo abuti arbitrio, & peccare. Igitur si in optimo unice mundo malum & ejus permisso involvitur, non potest illud Deus impedire, hoc est, non potest alium ejus loco mundum præstare, quin ipse *gravius* aliquid admittere supponatur, id scilicet, *quod imperfectius* sua electione opus prætulit ipse perfectissimo; quod adeoque *tantum boni* & perfectionis *non* præstet aut præstiterit, aut præstiturus sit, quantum potest, quod igitur *seria* ipsius in bonum omne & perfectiones possibiles omnes *voluntas* non sit; quod denique ipsius *bonitas* summa prædicari non possit §. 409.

§. 419. Diximus *ex prima* hypothesi: Dicamus *ex altera*, quam postulantibus viris quibusdam eruditissimis §. 397. Si *plures* simul mundi æqualiter perfectissimi existunt, atque inter illos noster quoque: *eadem* permissionis ratio est in nostro quidem mundo, quæ prius fuerat. Malum enim in perfectissimo comprehenditur. Illud saltem *addi prioribus* necesse est in hac hypothesi. Arguimus *antea*, si unus hic est perfectissimus, omnes alii sunt imperfectiores; imperfectiorem Deus ante habere perfectissimo non potest. Videri hoc loco posset, *divelli consequentiam* in hypothesi plurium æqualiter perfectissimorum. Posset enim aliis sine hoc malo æquè perfectissimus esse, adeoque ordinatis itarebus, ut aut malum non emergeret creaturarum vitio, aut oriturum impediretur, *non ea propter* statim inferri posset, illam rerum seriem, sive mundum fore imperfectiorem, adeoque sapientia indignum divina. Atque *ita est* sane. Sed *memento antecedentium*. Aut ille mundus, qui immutatis rebus præsentibus, & permissione mali remota, supponitur æquè perfectus evadere, quam est præsens, in hac hypothesi etiam perfectissimus §. 402. Aut, *inquam* ille mundus *potest* cum præsentibus consistere, *aut non potest*. Si *non potest*: neutrum fieri ex §. 388. intelligitur. Si *potest*: utrumque fieri convenit ex sapientia §. 388. & bonitate §. 409. divina. Manet igitur *eadem permissionis*

fionis ratio, quoniam *si* hunc *non* simul cum altero faceret, non faceret boni tantum, quantum fieri sapienter potest. *Quod si autem* hunc facere velit, permissionem illi negare non potest. Neque enim *hic* mundus, *hoc* individuum foret, si aliter determinatus foret. Igitur si hic cum ceteris perfectissimus est, hunc cum ceteris producere, & consequenter omnes ejus determinaciones admittere convenit, & debetur sapientiæ. *Ita resolvitur hic alter casus in præcedentem.*

§. 420. *Neque* illud fortasse Lectores *arguebunt*: si alius possibilis mundus supponatur sine malo saltem morali, qui æque perfectus sit, atque noster cum malo suo esse supponitur: tum, si uterque simul existere non possit, *rationem* quare alter *præ* altero eligi possit, in eo quæri possit, quod *hic* cum malo suo *potius* excludi mereatur, quam illè sine malo: sin uterque simul existere possit, eadem ratione causam quare *unus solum* produci & possit & debeat in eo reperiri possit, quod in altero malum sit perfectionibus intermixtum, in altero non item. *Speciosa* illa quidem exceptio foret, *nisi* pugnaret in hypothesin. Quid ita? supposuimus plures *aqualiter* perfectissimos, alterum *cum* malo morali, *sine* illo alterum. Igitur, non obstante differentia, è malo sive præsentè, sive absentè pendula, æqualiter perfectissimi sunt. Igitur differentiam illam partialem amplius accen-

dere, aut eo usque exporrigere non licet, alterum alteri totum, in suo omni com-
 xu æqualiter perfectum anteferatur. Ni-
 um ita *his* idem *totaliter* attenderetur. Ma-
 i alteri mundo immixtum attenditur in
 icanda totius compositi perfectione to-
 , atque attenditur & compensatur secun-
 n *omne* suum demeritum; alioquin deter-
 nata totius æstimatio nulla foret? Igitur
 ta totali æstimatione *novum* illi demeritum
 comparatione ad alios possibiles mundos
 putari nullum potest. Quod si igitur A.
 n malo æque perfectus est ac alius B. sine
 lo: id *nullam* inter illos decidendi aut *eli-*
di rationem præstat, quod alter malum con-
 et, alter non item. Igitur manifestum
 , præter enarrata §. 419. *nihil* hac exce-
 one *novi* considerationibus nostris acce-
 re, manere rationem permissionis *utrobi-*
eandem; quod *sapientia* id suæ *DEUS* de-
 rit, facere mundum suum (aut, si placet
 indos suos) omnium perfectissimum (per-
 tissimos) sed in perfectissimo etiam mun-
 (uno & solo, vel eorum aliquo) jam idea-
 er comprehensum fuisse malum etiam
 orale, ex creaturæ arbitrio & libertatis
 cessæ sive non-usu sive abusu oriundum.
 tur illam quoque exceptionem *admississe* fa-
 entissimum, *tamquam* optimo nihilominus
 undo cohærentem.

§. 421. Putem, *dubia* Lectoribus aliqua
 rtassis succurrere, non tam nervos argu-
 men-

mentorum incidentia, quam in *consequentibus* dictorum durioribus posita. Soluta illa & occupata in antecedentibus arbitror, præcipue in *secunda*, quam illi præcipue quoque negotio destinaveram, *sectione*: opera tamen pretium fuerit, admonere de nonnullis, atque ad prius enarrata ablegare sollicitos rerum æstimatores. Quando optimum cum malo mundum dicimus, *nequaquam* malo perfectionem derivamus: non est locutio *causalis*, est *individualis*. Id prolixè docui §. 93---99. Quando optimum cum malo mundum dicimus, *nequaquam* extenuamus mali turpitudinem, aut parvam eam imperfectionem per mala, præsertim moralia, mundo illatam arguimus: Potest esse *maxima*, & nihilominus ceteræ in mundo perfectiones compensatis defectibus exsuperare adhuc perfectiones in alio mundo obvias §. 103. & seqq. Quando optimum Deo mundum adprobare dicimus, eundemque malo deturpatum agnoscimus, *nequaquam* mala DEO probare dicimus, sed bona solum, mixta quidem malis. sed iisdem majora, atque utilia §. 232. Neque mala ut *ordinabilia* ad bonum, aut ut connexa optimo sunt objectum voluntatis approbativa, sed eorum *ordinabilitas*, ut loquuntur Philosophi. Vid. Noldium in Legibus distinguendi Timem. I. cap. I. Porism. 2. p. m. 24. & 25. vel potius eorundem prohibitio, permissio, moderatio, directio, correctio, punitio, & quicunque sunt
divi-

divinæ providentiæ circa malum minuendum, & augendas creaturarum perfectiones, antecedanei, concurrentesque & consecutivi actus. De *quibus* plura prolixè non addo, quoniam perfectè receptis inter Philosophos thesibus & distinctionibus accedo.

§. 422. *Unicum* hoc loco distinctius exponere non inconsultum puto. Dixi *permissionem* mali esse *objectum voluntatis* divinæ approbativæ. Sententiam *inde* colligo. Optimum Deus mundum vult: optimum sine illa permissione (loquor hic subinde in hypothefi unius optimi, quoniam illa primaria est suppositio; additurus alteram tamen, si quando discrimen inferat dicendis) obtineri non potest. Igitur permissionem Deus vult. Posset *videri simile* priori argumentum sic fieri posse. Optimum Deus mundum vult. Optimus si intermixto malo non potest obtineri? igitur *malum* illud *fieri* Deus vult & voluit. *Absit* vero *isthac propositio* & sententia; Deum *velle* malum *fieri*: absit, inquam, è finibus *nostris*, quibus huc usque cavi, ut nihil divinæ puritati ullo prætextu aut specie adversum inferrem! sed vero *neque illa sequitur* ex ante dictis. Ut id plane videas, *adde* dictis *argumenta volitionis*, & denuo, quæ inferri possint, circumspecte. Num *recte* colligo? Deus vult optimum mundum propter perfectiones illo comprehensas; igitur *perfectiones* vult. Deus vult optimum in toto mun-

mundum non obstantibus partium imperfectionibus: ergo imperfectionum illarum *permissionem* vult. Jam si placet, argue similiter: Deus vult optimum mundum *propter imperfectiones*: Ergo vult *imperfectionem*. Nego *assumptum*. Deus vult optimum non obstantibus imperfectionibus intermistis: Ergo vult imperfectiones. Nego *consequentiam*. Atque iterum: Deus vult optimum mundum, ut optimus est: optimus est *propter perfectiones*. Vult igitur perfectiones. Optimus est *propter* moderationem exceptionum: Vult igitur eam moderationem. *Consentio*. Optimus est *propter* praesentiam exceptionum: vult igitur praesentiam exceptionum. Atqui falleris in *assumpto*. Non obstante exceptionum praesentia optimus est aliunde: *concedo*. Per praesentiam; *Nego*. Frequentior hujus resolutionis usus esse potest in similibus non raro causis: igitur illam lectori liceat commendare. Hoc recte *consequitur*: Approbo A. *propter* B. ergo approbo & B. *Non sequitur*: approbo A. *propter* B. non obstante C. adjuncto inseparabili: Ergo & adjunctum C. approbo, aut *adjungi* illud volo.

§. 423. Nescio, an *similia* plura argumenta intercurrent *dubia*: Confido autem, occupata esse, saltem praecipua. *Balianas* quidem argutationes §. 354. enarratas arbitror responsa nancisci congrua ex antecedentibus. *Fateor*, potuisse Deum impedire peccata
cre.

creaturæ absque dispendio libertatis §. 279. *Fateor*, potuisse libertatem restringere, si voluisset §. 280. *Fateor*, potuisse creaturam condere intelligentem in circumstantiis & cum facultatibus ejusmodi, ut lapsura non fuisset. *Nego* illud optimæ mundorum seriei congruum fuisse: *nego* igitur DEO decens fuisse; *Nego* creatorem sapienter partem anteferre toti, & ea propter in toto imperfectius opus facere aut posse, aut debere, ut partem aliquam pluribus exornet beneficiis, aut ambiguam confirmet. Nimirum eo inter cetera differunt *judicium* supremi *Numinis* & *Manicheorum*, quod illud omnia respicit & ordinat, isti ex parte, eademque non plene intellecta pronunciant. Isti separatas res considerant, DEUS ordine conjunctas, & mutuis sibi respectibus atque nexibus cohærentes. Si *solum* Deus hominem, & *solum* hujus vitæ periodum respiceret? meliori illos conditione collocare posset, &, non dubito, collocaret. Posse *omnibus* consideratis meliorem *totius*, atque in illo partium quoque *connexarum* sortem esse, id nemo quisquam asseverare potest: potius *contrarium* ex divina bonitate & sapientia ipsi derivavimus. Illi igitur dispositioni *acquiescimus*; Namque & Deus suæ permissioni & consequentibus illam providentiæ actibus beatissimæ acquiescit.

§. 424. *Quomodo* id fieri possit, ostendimus: *generatim* quidem, & *a priori*; *quatenus*

nus, non obstante creaturarum peccato, productum a DEO mundum esse optimum tamen evicimus. Deduxi eam sententiam è receptis quoque thesibus non minus, quam è Leibnitiano ratiocinationum serie. Illud §. 409. Istud autem §. 357.---405. Eligant Lectores, *utram* velint partem? *si nullam*: precor, ut *questionibus* attendant, §. 354. motis, atque illis accommodent responsa; namque *si id possint* nihilominus, *perinde* hactenus erit, quid de argumento permissionis statuernit? Si deprehenderint, *habere aquam* sibi, tum vero id ne ægre ferant, circumspicere alios, & cum illis me quoque, de modis respondendi ad cavillationes hominum divinæ providentiæ inimicorum; præcipue si, quod feci, *intra terminos* suæ cognitionis, proh quam tenuis & exigua, sese continuerint, neque de Deo temere quicquam asseruerint, *solis illis* contenti quæ dilucida ex divinis perfectionibus ratiocinatione liceat à priori deducere. Diximus illa, nisi fallimur, perspicue, & quemadmodum Dei reverentes decet scriptores, cessuri argumentis, cessuri sententiis, si divinam alicubi perfectionem, nesciis nobis & invitis plane, offenderint. Non id tamen arbitramur factum esse, tum ex ipsa rerum circumspecta meditatione persuasi, tum & testimonio Theologi, quem sæpe allegavimus; namque & illum videmus dixisse similia. *Eo testimo-*

promissi tractationem obsignare nostram
357.

§. 425. Accipe verba Viri eruditissimi, *Jo. orgii Dorſchei*, quibus de permissione peccatorum divina mentem inter cetera exponit suam, de voluntate Dei scēt. 1. c. I, §. p. 27. Itā ille: „Rursus, quod *permittit* eius repugnare & fieri aliquid, quod non it, *objectum beatitudinis* divinæ esse potest, et *vitium*, quo repugnatur & malitiam, æ fit, quam non vult Deus, *objectum* illis esse nequeat. Illa enim ipsa *permissio* divina repræsentat *summam sapientiam*: quæ remissione mali majus bonum elicit; *et* *summam potentiam*, quæ malo grassanti mori & terminum constituit; & *ceteras per-* *sonas*, quas Deus malo opponit. *Plenissime* rem beatitudo divina emergit; si non *ab-* *sente* & *seorsim*, sed in illo perfectissimo *ap-* *posito* voluntas divina æstimeretur, quod ex ordinatione decretorum divinatorum con-

Ibi enim *omnibus confluentibus* & *con-* *tinentibus* repræsentatur omnimoda pul-

tudo, varietas, sapientia, gratia, justitia, sanctitas & quicquid perfectionum con-

erari & cogitari poterat. „Intelligo equi-

„m isthæc *verba* non de integro præcise indano Systemate, sed de *universacum* hominibus agendi *oeconomia*: Tanto autem *ma-* *ius* in nostra valet sententia & *complexu* rem *universali*; quodenim in parte *compensatu-* *ius*, id in toto compensatum est certissi-

mc. Tum vero *nec* illa Viro Cel. *insolita* est considerandi ratio, ubi consilium DEI ad mundum refertur & extenditur universum. Ita enim ille sect. I. c. 2. p. 73. de consilio DEI tanquam norma divinarum operationum agens, remouet primo consultationem ex *investigatione ambiguum* intellectus *discursu* atque agitatione facta, quam perfectissimo non convenire iudicat rectissime; tum vero pergit: „Potest etiam vocari propositum de *universa* gubernatione DEI, quo ab omni æternitate prævisis *omnibus* possibilibus *determinavit* certam rerum *seriem*, in qua decurrere & *totius* mundi duratio, in quo proposito divina inprimis *bonitas* & inexhaustæ plane *divitiæ* cum potentia æterna, & infinita *sapientia*, suaviter *omnia* disponente, paterebant. „Duo autem præcipue attendi velim in prioris testimonio: generaliter *rationem acquiescentiam* in permissione mali sumi ex eo, quod supposito hoc rerum ordine sapientia demonstratur *summa* & potentia. *Idem* nostra, urget & ostendit expositio. Specialiter præcipi, ut *in toto* illam apotelesmate Lectores considerent, namque ibi ex confluxu rerum & concursu luculentissima divinarum perfectionum vestigia, elucere. Id *præcipuum* est *in omni nostra* tractatione, ex toto rem assumari divino iudicio, non ex parte temporis aut loci, aut rerum. Scilicet *illam* Deus actionem non permittit, quæ bono creaturarum *universali* repugnat. Ostendimus

id argumento §. 281. sed verbis quoque & testimonio *Dorschei* in antecedentibus §. 280. *Ex eo* sequitur, non illam actionem adversari bono universali, quam Deus permiserit. Adversatur autem universalibono, quæ mundum in toto spectatum faceret alio imperfectiorem: nequaquam illa, quæ perfectissimum ingreditur.

§. 426. Ita vero vel tandem *absolvimus generalia*. Specialia requirent alii; saltem *specialiora* exhibitis. Neque deesset *copia* dicendorum, si illum ingredi campum liberet. *Sunt*, qui in eo elaborant, ut *multitudinem* malorum, saltem comparativam, *imminuant*; coque sine *negant*, tot inter homines mala obtinere, quot nonnulli accusent; *negant*, *tamdiu* duratura, atque recepta Theologorum sententia doceat; *negant*, *tanti* illa esse consideratis agentium viribus & circumstantiis, quanti habeantur communiter: ex adverso *asserunt bona* inter nos obtinere *plurima*, quæ nemo attendat, quæ nemo sufficienter ponderet; *asserunt creaturas alibi* locorum plurimas intelligentes, habitatos integros globos creaturis felicibus; *allegant* entia *Moralis mali incapacia*, bonis tamen sui generis aucta quam plurima: urgent, *bona* ex malis eruta divinis artificiis *tanto* esse *prestantiora*; esse etiam intelligentibus *tanto* *gratiora*, cum succedant tristibus; esse *ipsam* illam rerum perfectionibus suis diversissimarum *varietatem* boni loco habendam; esse *malum ita* divini-

tus *correctum* & *compenſatum*, ut longe ſublimior rerum conditio ſit, quam ſine eo fuiſſet; optimam præſentis mundi partem, *Servatorem* Dei filium, non futurum fuiſſe partem mundi, id eſt, hominem, niſi lapſus anteaſſet; ſaltem id non fore ſub iſto eminentiſſimæ omnino ſapientiæ ſpecimine & reſpectu mediatoris ſatisfactorii; non alfore ſpecimina omnis divinx *juſtitie*, ſaltem vindictivæ, non *miſericordiæ* &c. & quæ ſunt plura plurimis allegata diverſo quidem conſilio, ſed & eventu. Abſtineo ergo ab iſtis & ſimilibus quibusdam aliis, quæ non memini ab aliis allegata eſſe, fortasſe tamen haud incongrua. Dixi *Cauſam facti* in principio. Sunt hæc *acceſſoria*, quæ ut placeant aliquibus, & aliquibus ſub circumſtantiis poſſint eſſe utilia: haud raro *difficultates* ſystemati parum neceſſarias inferunt §. 31. 19. 20.

§. 427. Equidem illud generaliter *certum eſt*, plura in hoc mundo bona contineri, quam mala; Alioquin divinx potius averſationis, quam electionis obiectum fuiſſet ex §. 232. quibus autem *computis* illud oſtendi poſſit, aut declarari, id fateor, me cum ignariſſimis ignorare: neque divinare velle in negotio difficili. Non metuo *philophari* de DEO, quousque argumenta è perfectionibus ducere divinis licet: cum illa *deficiunt*, vel potius cum illis eruendis deficit facultas mea, tenuis & circumſcripta, deſino pronunciare,

ſal-

saltem asseverate, & vel conijcere formido. Cetera non dubito *in divinos* bonorum *computos* venire *omnia*, inaminata quoque, & irrationalia; docuit id *Prophetam DEUS*, cum urbi ob pœnitentiam servatæ indignabatur: venire *etiam illa*, quæ in *caelestibus* spatiis locaverit suprema liberalitas entia, specialiter nobis nondum cognita §. 60. 61. similiter & *terrestria* nondum cognita mortalibus. *Verbo*: omnia illa, *quæcunque* ad divinam gloriam celebrandam ipse *sanctior DEI spiritus* excitavit *hymno*, quem inter diviniore centesimum numeramus & quadragesimum octavum. *Gloria* nimirum *divina* exporrigitur, *quousque* cœlum extenditur & terra: gloriam autem divinam quærimus in vestigiis divinitatis operi insculptis, atque in communicata illi bonitate & perfectione positis.

§. 428. Unum *dubiavi*, an adjungere velim præsentibus: Tum vero visum est, id fortasse *gratum* fore *aliquibus*, si breviter quidem, sed perspicue declaretur. Memini allegatum aliquando inter causas permissionis mali, quod *sine miraculo*, & fortasse repetito impediri non potuerit; miracula vero ordinem interturbent naturalem, eoque perfectior ille mundus sit, qui paucioribus distinguatur miraculis. Equidem *nihil* in ea causa positum est *mibi*, namque illam non allegavi causam diserte & specialiter: Igitur quæcunque dixerò, *interpretis personam* indu-

durus dixerō. *Potuisse* Deum miraculo impedire lapsum, & posse hodiernum peccata hominum *omnia* impedire miraculis, (et si non quibuscunque, præsertim externis, quæ ferè sola attendi, & miraculorum titulo venire solent aliquibus) id quidem ex §. 276. seqq. argumento constat, & testimonio Theologi. Non id Deum fecisse constat experientia. Igitur id mihi *certum est*, convenientius divinæ sapientiæ fuisse, ut illa non interpone-
ret miracula, creaturam suo relinquens arbitrio; convenientius etiam, ut *suo tempore* miraculis oeconomiam gratiæ distingueret, quam ut oeconomiam naturæ conservaret miraculis. Nimirum id *semper optimum* duco, quod Deus facit: Et nihil ea parte me *unquam* peccare penitus confido.

§. 429. Non illam igitur Virorum esse sententiam arbitror, quod perfectior eo ipso mundus sit, quo pauciora continet miracula, & plane perfectissimus, qui nulla. Loquuntur illi *limitate*, si quid intelligo. Est ille ceteris paribus perfectior, qui paucioribus aut nullis intermixtis miraculis eadem exhibet bona, quæ alius per miracula & repetita frequentius. Major isthæc sapientia est, quæ mediis magis cohærentibus & paucioribus fines obtinet eosdem. Quæ igitur ex ipsa & sola rerum institutione originaria perfectiones præstat easdem, illa videtur esse eminentior altera, quæ principis rerum *internis* adju-

git

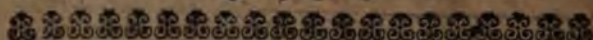
git externa, ordinariis extraordinaria, naturalibus supernaturalia, repetitis molitionibus effectus nonnisi eosdem aut æquales præstantia. *Sic* illi pronuntiant, ubi per naturalia obtineri effectus destinati *non possint*: neque ullibi inficiantur, posse tantam miraculi necessitatem aut convenientiam obtingere, tantamve per miracula perfectionem rebus inferri, ut illam ordinis naturalis interturbationem compenset atque exsuperet illata noviter perfectio. Itaque *agnoscunt* miracula habere *suum ordinem*, sed *altiore* naturali, & esse *opera* quoque *sapientia* in certis casibus §. 223. *Frequentes* illi sint, an *rariores*? Philosophi non est decidere: asserit, illos *neque* frequentiores esse, *neque* rariores, *quam* divinæ consentiat sapientiæ. Huic visum non est, lapsum impedire miraculo, quod poterat §. 276. Igitur ordinata permissio fuit absoluta & miraculose facienda impeditioe convenientior. *Quibus* id *præcise* momentis ita Deus dijudicaverit? id fateor, me *nescire* specialiter, *venerari* autem generaliter.

§. 430. Similiter, si licet, cetera dijudico. Ubi de *specialioribus* sermo est, aut *individualibus* casibus, quo loco à priori ratiocinari non possum, ibi constanter in memoriam mihi, & postulanti specialia lectori revoco dicta §. 123, sufficiens ille est, opinor, eo, ut *festum* reprimere *pseudo philosophicos* valeat, atque *animum* præsumptione ingentis sapientiæ tur-
gidum

gidum exuere divitiis suis; continere etiam scriptores sui memores intra terminos humanae scientiae circumscriptos. Illam opinor nunquam depoluiimus *memoriam*, non in *promissis* sectione prima factis, sed neque in *executione* instituti, quod promissis nostris sollicite accommodavimus, abstinendo a conjecturis sponte sua sese offerentibus & specialioribus, continendoque animum inter generalia & liquido exposita. Num regulis factum consentiat, facile examines. Distinxi *quaestiones* de origine unam, & de *permissione* alteram §. 11. id ita persecutus sum sectione tertia, de origine exponens §. 292---350. de *permissione* §. 351---425. Distinxi quaestiones, *an* Deus *possit* salvis suis perfectionibus permittere malum? & *quare velit*? §. 13. 24. Idem in tertia sectione observavi; primum videas. §. 415. Secundum §. 417. 418. Promisi tractationem *a priori* & *generalem*, non specialem & *a posteriori* §. 22. *Combinatis* tamen *experientia* *rationis* §. 25. Talem exhibuimus quoque: vid. §. 412. Omissemus etiam specialibus, etsi dudum per alios allegatis §. 426. *objectionum* speciales *resolutiones* non promisi, sed theticam ejusmodi explicationem, ut ex illa sumi responsiones possint & distinctiones necessariae §. 31. Talem arbitror secundae praecipue libelli sectione praestitam esse, & passim tertiae intertextam. Promisi tractationem ita inflexam, ut quam fieri potest, *minimum* *sententiarum* Leibnitio

peccat.

peculiarium ingrediatur ordinem nostrum §. 32. Talem opinor sectione præcipue tertia exhibitam esse; variis sententiæ inflexionibus, ut §. 392. & aliis, tum vero & argumentis §. 408. 409. *Historica & refutationes* exesse iussi §. 37. 38. Putem vero me & in decursu mansisse intra *Thetica & Apologetica*. Neminem laceffi vi. Sententiam, quam ego innoxiam iudico, studui argumentis fulcire, & in tuto collocare, *tacitis objectionum occupationibus*, sine cujusquam injuria. Putem igitur, sed præfiscini, quam promiserim *explicationes*, eas in antecedentibus esse exhibitas: *cumulat* quidem in *secunda* sectione quoniam in *principiis* versabar; *strictius* in *tertia*, quoniam *conclusiones* ea complectebam. Juvat autem in *principiis* *potius* abundantiorē esse & parciorem in conclusionibus, *quam* vicissim. *Superest* dictorum *ad morales usus applicatio* quoque; Eam nunc ingredimur.



SECTIO QUARTA. PRACTICA

*Usus enarrati Systematis Morales
complexa.*

§. 431.

Diximus §. 47. adjunctum in Explicationi Systematis aliquam *usum Moralem expositionem*, qua dissipatum abstractionibus animum intra sese iterum colligere, & flectere etiam *his motivis* ad virtutem, & *divinam* in universo hoc negotio Majestatem venerari liceat. Deinde etiam illud §. 272. asserui, posse hæc philosophemata eo adhiberi, ut *pietatis* in Deum & cultus *specimina* exhibeant. Liberaturi fidem nostram, utrumque hic persequi negotium constituimus daturi operam, ut stimulos ad bonum aliquos lectorum animis infigamus, eoque præter *intellectus* aliquam illustrationem inuis, quibus ea res non ante cognita fuit, aut melius perpensa, quam nobis, nonnullam *voluntatis* perfectionem moliamur, & divino fortunante Nutu obtineamus.

§. 432. *Brevem* tamen hic tractationem, paramus, rescissis, quæcunque ad ornandum

dum pertinent, aut amplificandum discursum, *solum* scilicet iis intenti, quæ *ad finem* obtinendum sunt, aut necessaria, aut præ aliis utilia. Igitur *neque* illud mihi impositum puto, ut ea *omnia* enumerem, quæ ex argumento hætenus exposito derivari corollaria possunt practica. Maximus eorum numerus est: quis nescit? & quæ non officia possunt ex divina mundi productione derivari? quæ consecraria non deduci ex demerito peccati, nostra introducti culpa? Sed vero illa omnia non complector ambitu præsentis instituti. Attendo *solum* ad ea, quæ ex *nostra* fluunt rerum expositione, quatenus *aliquid proprium* aut habet, aut habere creditur; præcipue autem illa non negligam, *si quæ* Systematis nostri partes officii hominum demonstrandis aut urgendis *obesse* visa sint, sine culpa sua. Namque id fieri potest, ut *eadem* sententia diversi mode spectata possit aliis *incommoda* videri, & *utilis* haberi aliis in eodem negotio. Quis nescit, eundem *Malebranchium* suas à duplici extremo sententiæ morales defendere coactum esse ab adversariis diversi generis, *Cel. Regio* Epicureismum illis & *voluptatum* sensualium patrocina imputante, *Cl. Lamio* Quietismum illis & *amorem* Dei *purum* superstruente, *utroque* ab sententia Philosophi, ex ipsius quidem testimonio, ablutente? vide, si placet, vitam ejus ab ingeniosissimo *Fonienellio* scriptam elegantissimè, Tom. II. des *Eloges Historiques* p. 226. 5q. edit. Amstel, 1720,

§. 433. Memineris vero etiam, si *ex nostris* officia thesibus deducamus, *nequaquam* id agi, ut *prajudicemus* aliis demonstrandi generibus. Poteest *eadem* sententia *diversis* derivari fontibus; idem officium *diversis* persuaderi *motivis*. Non igitur aut nova eruere officia studebimus, aut derogare aliorum argumentis: Volumus *nostra* accommodare *usui*, ne solam illa speculationem occupent, sed animum quoque Lectorum inflectant ad virtutem; quem ego præcipuum cognitionis *metaphysica scopum* facio; non illam magni habiturus, quæ neque ipsa per sese, neque aliis mediantibus ad divini Numinis cultum excitare valeat. Igitur honorem ceteris præfati, ad nostra accedimus.

§. 434. Equidem generaliter *III. Leibnitius* admonuit, quænam ex suo systemate corollaria fluant moralia, in principiis Philosophiæ §. 92. 93. vid. Supplementa Actorum Erud. Lipsiens, Tom. VII. sect. XI. p. 513. 514. Sed vero illa *per aphorismos* dicta *Interpretem* postulant rerum aliunde gnarum, aut lectorum fatigare nimium solent. Optime omnem illam causam *Excell. Christianus Wolffius* exegit, in Institutionibus Moralibus, quibus metaphysicæ suæ consecraria dilucide explicuit & asseruit. Ingrediamur *mediis* inter *illius* Aphorismos & Systema hujus, ea solum enarraturi, quæ ad hanc præcipue causam pertinent, avulsa ceteris, sed *connexa* tamen argumentis, quibus illa deducemus.

435. *Tria* sunt, ad quæ respicimus primum: 1. Quod *mundum* Deus *velit* & facit *optimum*, id est, tantum boni completum, quantum obtineri in aliquo mundo potest. 2. quod mundum illum *systema* fecerit, cohererentibus mutuo rebus creatis, sed ordine, omnibus. 3. quod id *sapientia* us ordinante factum sit, quæ res mutuo nexas spectet, ut media atque fines. *Officium* autem *dupliciter* spectabimus, alia 1. circa *actiones* nostras versantia: alia 2. circa *passiones*. Erit locus nobis enumerandum earum, *bus* sufficiat Philosophia *introducendis*, sub dicto formali, tum ea, quibus illa *præstandis* sufficiat, altius expectatura subsidium. utui *meminisse* eorum, *qua* in secunda *se-*ctione *distuli*, & ad quartam relegavi: siquid te festinanti omittatur, non id studiose tum existiment Lectores *Benevoli*, sed & teris haud gravatim, ut fieri poterit, ipsæ ampleant.

§. 436. *Primum*, quod circa actiones creaturarum intelligentium attendo, *hoc est*, ex consideratione Bonitatis divinæ, & voluntatis antecedentis, primitivæ, inclinantis, & ferri, velle Deum, & ferri in bona omnino omnia, in consequenti decretoria ille optimum, adeoque tantum appetere, sic loquar, boni, quantum obtineri in mundo potest. *Generaliter* quidem id vulgocognitum est, & concessum, esse divinas *per-*sonas, præcipue cognitæ, *exemplaria* no-
Cc
bia

bis & *creaturis* intelligentibus omnibus, quæ teneamur exprimere imitationibus nostris. Itaque & *hanc* Dei in bona omnia propensionem & in obtinendo optimo curam esse *exempli loco*, cui conformandæ sint volitiones atque appetitus & operationes nostræ. *Facilius* id *negotium* Deus reddidit, quando mentes creavit ejusmodi, ut nonnisi bonum queant appetere, & à bono omni cognito, ut tali, alliciantur: ita enim indice digito ostendit, *cui scopo* facultates nostras *destinaverit*. Neque id argumentum contemsero distinctius evolutum. *Pressius* hic tamen philosophari datur, ubi ad divinam circa mundi perfectiones augendas voluntatem attenderis.

§. 437. *Componere* si placet, *ista duo* in substantiis intelligentibus. *Novimus* Deum homini facultatem indulsisse, qua possit ipse sese in suis actionibus determinare, appetendo prout visum fuerit expedire; dedisse aliam, qua possit in existentias rerum suis influere viribus, & actionibus, determinando illas quoque in casibus quam plurimis ex sua voluntate: Dedisse facultatem denique intelligendi connexiones consensusque rerum & dissensus, bona & mala, perfectiones atque imperfectiones. Hæc ex *uno latere*: Ex *altero novimus*, Deum seria, quantum fieri potest voluntate in id conniti, ut tantum in suo opere bonitatis atque perfectionis existat, quantum eo licet comprehendere. Num

ex utroque conjunctim sumto *intelligitur*, Deum velle, ut homines quoque suas ad promovenda & amplificanda universi bona facultates convertant, inquirendo in modos, occasionesque & media & vires & virium applicationes, si quibus forte bono publico & communi valeant prodesse; appetendo occasiones & media fini illi accommodata, avertendo contraria; denique adhibendo in ea re prosequenda studium accuram suam, universam? *Num sequitur*: teneri unumquemque omnibus prodesse, quibus possit? & ex animo plane? & quantum possit? *Difficilia* hic *præcepta* loquor: Sed quæ ex antecedentibus consequuntur. Tum vero id *non est Philosophi*, præcepta laxare ob exempla, sed exempla & actiones dirigere ad præcepta.

§. 438. *Finge*, homines ex divino instituto & voluntate *non teneri* ad faciendum tantum boni, quantum fieri potest, extensionis, intensiois aut protensionis ratione; *Sequitur* profecto, *DEUM non velle* serio, ut tantum boni in hoc mundo obtineat, quantum possit obtinere. Igitur, si hoc certum est, ut ante evicimus, si divinæ bonitati & voluntati contrariatur oppositum: Sequitur id divinæ *bonitati* (ut exemplari) & *voluntati* (ut finibus suis intentæ) *adversari*, si quis negligat præstare bonum, quod possit. *Negligit* ille vero, qui posset intellectum imbueret *cognitionibus* ejusmodi, quibus aut *dis-*

stinguere solerter bona & mala, vera & apparentia posset, aut cognita (generaliter secundum qualitates suas) animo etiam efficaciter persuadere, & individualiter, atque ita seipsum non preparare solum, sed etiam potenter excitare ad agendum; qui posset, inquam, nec facit. *Negligit*, qui posset animum fortiori virtutum amore & vitiorum odio imbuere, quam imbuir; præcipuè, si eo facto accadat, ut aliquando molestam sensibus virtutem omittat excolere, tentationem fortius blandientem nequeat superare. *Negligit*, qui aut facultatem benefaciendi sibi non comparat, quantam potest, aut comparatam collocat imprudentius, atque omnino sic, ut non tantum ea boni in mundum inferatur, quantum aliter applicata posset inferri. *Non sufficit* agere bona, *necessum est* agere plurima & maxima quæ possis, agere igitur *optima*, si divinæ quidem voluntati attemperare tuam, & consequentes illam actiones *volueris*.

§. 439. *Debes* autem id & velle, & agere nisi divinis obsistere finibus, & restringere velis effectum voluntatis primitivæ universalis. Id vero *creaturam* sisteret auctori *repugnantem* suo. *Quo id fructu?* facile intelligas, & ad eventus cognitionem cohorreas. Igitur officio attende, & agnosce debitum. Deus vult tantum fieri bonorum in universo, quantum potest fieri; Vult igitur Te *agere*, quantum potes agere. *Quod Deus*

agere

re vult & ſerio, ut ante diximus: quid
d debeas velle ſimiliter & agere? *officium*
ur id *Tuum eſt*, ſubſervire divinis finibus,
fectionem mundi maximum poſtulant-
: quid inde conſequitur? Num illa *ge-*
lis officiorum *regula* ſtabilitur: conan-
n eſſe, ut *teipſum perficias & circa te alios*,
ntum fieri poſſit. Ita arbitror ſane, atque
mibi ingero, & *perſuadeo*: Non quod fa-
negotium & in meo poſitum *arbitrio* exi-
iem, ſed quod *debitum & difficile*.

440. Utinam id intime animis inhære-
humanis, divinos fines poſcere, ut *tan-*
unusquisque boni perficiat, *quantum* Deus
laribus ipſius indulſerit. *Quantus* ea re
ntus obtineri poſſet inter actiones homi-
& divinam de illis voluntatem! quam
undi bonorum operum forent *Potentes*!
m quieti *imbecilles*, nulla ſua culpa tales!
n *omnes* in benefactis *amuli & ſolertes*, pro
quisque facultate & occaſionibus! quam
nimo *turbati*, qui ſuam hac parte cul-
vel tacite intelligerent! quam *in com-*
ndo neglectu antecedenti forent *ſtudioſi*!
n *ſapienter* homines bona *distribuere*, &
nere caſus allaborarent, quibus optime
am collocare ſuam poſſent, & prodeſſe
mum! quam augetur *divinum* in ho-
bus *beneplacitum*, ubi ſingulos in ſua
itatis ſphærula æmulari divinitatem Opti-
Maximus rerum Conditor intueretur,

atque in seipso gauderet beatissime! quam eo casu intelligerentur *divitia*, *Natura rerum* implantatae divinitus, si in *communem maximum* omnia usum verterentur! quam illi *intime* gauderent & exquisitissime, qui actiones suas deprehenderent ejusmodi, ut nihil se ab divino fine scienter, aut culpabili inadvertentia deflexisse penitus considerent! Nimirum *hec via est ad harmoniam rerum omnium inter se & cum divinis finibus universalem felicissime obtinendam! Hoc medium* est, quo homines fieri possunt *Dei imagines* Philosophico sensu, id est, in suo genere & modulo imitatores! quam illa *homine digna* est occupatio! quam divino *Numini accepta!* *utinam* inter omnes *frequentissima!*

§. 441. *Deprehendi etiam aliquando non inefficax hoc argumentum, atque ab bene agendum animi motivum: si quibus id Lecto-ribus utile fuerit vel in minimo, quod incurri putaverint, peccatillo evitando, aut sectando bono opusculo, operæ me pretium fecisse arbitrabor. Ex enarratis hucusque thesibus hoc consequitur: quantum unusquisque boni habet, molitur, agit, tantum ille inter objecta divinæ approbationis pertinet, & motiva electi hujus potius, quam alius mundi; ingreditur enim eo respectu in computum perfectionis, cujus intuitu optimum Deus decernit & facit. Quantum ille mali continet, molitur & agit, quantum omittit boni*

boni ex sua facultate possibilis, *tantum inter defectus* pertinet, objectum averſationis futurus, & *motivum* (non electionis, ſed) *rejectionis*, niſi ceteris ſimul rebus in toto optimis eſſet *implicitus*, eaque ipſa cohæſione *infeliciffimus*. Fateor id animum *ſuaviter* meum afficere, & penetrare interius, ſi cogitavero, agentem bona eſſe inter *objecta* divini *beneplaciti*; quid eo felicius eſſe poteſt? & eſſe id *eouſque*, ut non ipſi *ſolum* in ſeſe ſpectato beneficium exiſtentia, tanquam futuræ felicitatis fundamentum, potuerit, approbantibus bonitate & ſapientia, adcoque ſub divino favore, primitus decerni & conſervari haſtenus; ſed ut ipſe *etiam* motivum fuerit divinæ voluntati (pro ſua tamen exigua parte) ad producendam è poſſibilibus hanc, cui ipſe idealiter innexus fuerat, rerum univerſitatem. Num id nihili eſt, eſſe inter *veſtigia* divinæ bonitatis & ſapientia? *conferre* ſuis operationibus eo, ut perfectiſſimum id opus ſit, quod productum eſt divinitus? ut *Deus* illo *acquieſcere* poſſit beatiffime? ut ſummam ejus intuitu gloriam ipſe ſibi conferre? Ex adverſo, id mentem *graviter* meam turbat, ſi meminero, agentes mala, eſſe inter *objecta averſationis* divinæ *uſque eo*, ut quaſi *ingratiis DEI* inter exiſtentia deprehendatur, non ſuo ipſius intuitu comprehenſus, ſed eo reſpectu potius exclusus, ſolius *tantum* ordinis & Syſtematis & rerum aliarum ipſi *cohærentium* cauſa admiſſus; qui, tantum

abest, ut felicitarem ex ea connexionē trahat, ut *hoc ipso* sit longe *infelicissimus*.

§. 442. Nostis dictum diviniſſimi Servatoris *IESU CHRITI* Meliorem ejusmodi hominis sortem fore, si nunquam existeret. Simile illi aliud hic philosophice intelligitur. Tale illud est: Meliorem eorum sortem esse peccatorum, qui optimo non cohereant rerum systemati, quam qui cohereant; quid ita? inquis: Accipe argumentum rei. Specta hominem malum in seipso singulatim: fieri non potest, quin divinæ averſationis objectum agnoscas. Quid inde colligis? Num sequitur: cum, si extiterit, fore infelicem divina sic flagitante sapientia: Nimirum a sapiente aliter collocari non potest, quam ut factis consecraria consentiant, immediata & proxima, aut mediata & remote sequentia. Si in optima rerum serie ejus existentia comprehenditur; indulgetur illa quidem homini, sed ita plane temperata, atque ordinata, ut consentiat sapientiæ, modo quem diximus. Si minus: hæret ille inter possibilia nunquam actualis. Posteriori casu neque felix prædicari potest, neque infelix elici: Priori infelicissimus haberi debet, tanquam in optimo cetera mundo. suo tamen facto, miserrimus. Num illi conduceret, Optimi potius mundi partem non esse, quam esse aliquam, non ut perfectissimi tamen, sed ut imperfecti: esse objectum non amoris, sed indignationis: esse partem, non quæ suadeat ejus mundi productionem, sed quæ dissuadeat:

deat: *esse* partem divinis finibus, antecedenti primitivæ voluntati propositis, non consonantem sane, sed detrahentem plane: *esse* partem ex sapientia miseram, non ex bonitate felicem. Eant igitur isti homunciones, & *gloriantur* se optimi mundi partem esse, non male secum agi posse, pertinere se inter fines divinos, & quæ sunt cetera nonintellectæ hypotheseos specimina! *Ego aut* divinis me finibus accommodare nitar, *aut* non coherere mallem optimæ rerum serici. Sed vero *primum* unicuique licet: *Illi* igitur *incumbamus* quam diligentissime!

§. 443. Scio, *non illa omnibus equalia* videri momentis suis argumenta; neque omnia ab omnibus animi dispositionibus admitti. Equidem id factum generale est, & omnibus ad virtutem motivis commune; sunt autem *illis* proposita, quibus mature pensitata possunt figere aculeos & argumenta fieri virtutum. *Ceteris in illo* mancant, *quod* divinis adversentur finibus, quicunque minus boni præstiterint, quam pro facultate divinitus sibi indulta potuissent: *quod* igitur generale omnium id *officium* sit, coniti ad perficiendos secum omnes alios, quantum fieri potest. Dixi, *quantum fieri potest*, neque id exaggeratione dixi, aut Rhetorica enunciatione: Intuli illud ex divina circa mundum voluntate; & postulavi non bona solum opera, sed plurimam illa, & maximam.

438. & 439. *Neque illud commune hominum* non satis attendentium *judicium moror*, quod eleganter more suo *Ill. Fontenellius* extulit, de Philosophia *Malebranchii* *Practica* locutus: „Le P. Malebranche tire tous nos devoirs des principes, qui lui sont particuliers: on est surpris & peutetre fâché, de se voir conduit par la seule Philosophie aux plus rigoureuses obligations du Christianisme. On croit communement, pouvoir etre Philosophe à meilleur marché. Vide vitam ejus l. c. p. 223. 224. Possẽm similiter specialia omnia deducere ex principio memorato. Non id vero est præsentis instituti, §. 432. 434. quo id solum agitur, ut de *consequentia officii ex nostra* de optimo mundo sententia Lectores solliciti admoneantur. Cetera, si cui ardeat intelligere, quo modo & argumentis ex eo generali, quod diximus, officio reliqua suo ordine & nexu omnia, propius aut remotius, faciliusque aut difficilius, legitime tamen singula, inferre liceat? ille aut per seipsum rebus attendat, aut Cel. *Christiani Wolffii* Institutiones ante memoratas evolvat.

§. 444. Dedimus aliqua prima sententiæ consecraria: dabimus nunc alia secunda? pauca tamen, quod pleraque ex conjunctis invicem omnibus tribus emergunt. Optimum Deus mundum fecit: ita vidimus sane. Disiectum ille chaos est? an systema coherens? Systema approbavimus in antecedentibus, & aliquando

do argumentis nostris involvimus. *Male* id *nonnullis* audit, si tantum in mundo systematis admittas, ut ordine omnia definito sibi succedant. Num ille *nostro* quoque systemati metus deroget: diximus partim in prioribus §. 74--77. partim proxime dicemus, ubi tertiam secundæ sententiam conjungere dabitur. *Hic illa attendimus*, posse ex ratione systematis argumenta erui adversus vitia & pro virtutibus. Cohærent illa: neque adeo sollicitè nobis discernentur. *In systemate*, admissio uno absurdo sequuntur plura. De *idealibus* id Aristoteles edixit: De *realibus* idem dico. *Privationes* esse privationum feraces, ante ostendimus §. 248. & vel exemplis liquido deduximus. *Moralia* mala esse *physicis* graviora, adjunximus §. 255. atque illa ipsa admonuimus exporrigi non in *remotissimas* solum gentes, sed in *tempora* etiam longe post *sequentia*. §. 347. Utinam *consequentibus* attenderent mortales, ubi ad peccandum pelliciuntur. Præstantissimæ *illarum* meditationes forent, quas §. 255. initio diximus: sed & *alteras* juvaret frequentius attendere.

§. 445. Si *systema* est hic mundus, ubi partes antecedentes influunt in consequentes, tanto in consequentibus plus mali erit, ordinarie & naturaliter, quanto plus est in antecedentibus; Si *anima natura* est, ut, quod semel voluit, facilius deinde velit, etiam obscure cognitum: tanto illa facilius & crebrius

brius peccabit, quanto peccavit antea frequentius. *Non* id systematis ratione deducitur, quod *abjicere habitus* liceat, ut placet; *difficilis* isthac opera est, & tenacior consuetudinum adhesio, quam ut exui sine labore & contentione possint, præsertim malæ. Nimirum ex sensibus est tentatio ad malum, hoc est, *ex cognitione* bonitatis confusa, aut etiam *obscura*: si obscuram sequi decissionibus Tuis & confusam occoeperis, *nullo* Tuo labore opus est; Offeruntur enim. Itaque *facile* est habitum induere: Sed *exuere* illud est *tanto difficilius*, quanto magis animum à distinctis rerum meditationibus abstraxeris: neque ita crede, id *unico* voluntatis actu perficitur, ut quotiescunque tentatio animum subit, ejus Tui statuti, quo distinctam Tibi cognitionem semel imperasti, *subinde memineris*; atque, ut ita *fortiter* memineris, ut hic & nunc suspendere contrarios motus velis, & serio velis, donec ad Legem omnia exegeris: multo minus, ut *facultatem* tibi imperes examinandi rerum momenta & distinctius pensitandi; *acquiritur* enim illa, non imperatur, exercitio debetur, non decreto. Proh! quam illi misere *falluntur*, qui in sua potestate ponunt, interrumpendi cursum suarum appetitionum, *ut libet*! quam illi rei insufficiens est *qualiscunque* voluntatis actus! quam non exuuntur *uno momento* habitus; quam non immutantur *uno actu* principia judicandi! quam non

est abscinditur cohærens malum! Dubi-
 ? attende homini *dejectionibus assueto*,
 l perfecte serio voluntatis decreto eam
 i consuetudinem prohibenti. *Quid facilius*
 letur, quam omittere aliqua inter sermo-
 nationes verba, & pauca illa quidem, &
 mino talia, ut nullis hominem utilitati-
 s, aut blandimentis sensuum alliciant. *Es*
ro quoties ille edisseret, quibus non atten-
 ! *quoties* attendet, sed ira & effectibus sti-
 latus; in casu individuali aliter statuet,
 am statuerat in generali! Si *incogitantiam*
 : solum accuses; etsi illa ad secundam hy-
 thesin non pertineat; etsi & ipsa nobis
 ficiat, ad ostendendas peccatorum seque-
 in homine obvias, neque ipsius imperio
 pliciter subjectas: *aliud* Tibi *exemplum* da-
 , quo incogitantiam minus, quam assue-
 linem judicandi accusare licet. Fac esse
 quem *dicacitati* assuetum, & disteriis in
 os nocentes aut innocentes malitiose in-
 quendis gaudere; *fac illum postea* de injusti-
 cōvictum serio factum detestari, & *sta-*
e apud animum, quod abstinere in po-
 um similibus velit. *Quoties* ille aliter in
 ticulari constituet, quam in generali fe-
 at, si occasione commode sic ferente,
 i detrudere illis, quibus male cupit; *pos-*
avorem aliorum acuminibus & maledi-
 captare; *possit* subtiliter & malitiose dicto
 enium ostentare; *possit* æmulum submo-
 ; *possit* prurientem blande affectum ex-
 plere,

plere, & quæ sunt similia? *quories* ille statutum generale, etiam præsens memoriæ, restringet, casum unum atque alterum excipiens? *quories* in priorem consuetudinem relictur?

§. 446. Talia possent *plurima* admoneri, omnia illo deducta *argumento*, quod & in animis hominum constans aliquis cogitationum atque appetituum ordo sit, quo antecedentia influant in sequentia: Sufficiant illa vero de consequentibus *in ipso homine*. Sperem, plurimos sibi magis attendere, si meminerint, implicari se malis, nisi caveant ab initio, neque ita facilem in subsequens medicinam esse, atque illam in principiis experirentur. Quis dubitat, gravissima non admissuros fuisse plurimos, si in principio consequentiam subiisset cogitatio, præsens animo & familiaris. *Sunt quadam vitiorum elementa*: *Juvenalis* verbum est, & omnino congruum; cohærent enim alia aliis, & deducuntur. Num ille *deses* foret in addiscendis & persuadendis animo suo morum præceptis, qui cogitaret, neglectis motivorum preparationibus haud raro tantum ipsi non suppetere argumentorum, ut tentationem superet feliciter? accidere, ut blandimentis succumbat in speciem bonis, reipsa tamen & in consequentibus suis longe infelicissimis? *Eximius* vero ille *systematis fructus* foret, si ea consideratione moverentur homines ad prospiciendum sibi in futurum; ad inculcandas
animo

imo virtutum ideas, motiva, regulas, litates; ad pernoscentas penitus peccarum occasiones, naturam, turpitudinem. mirum *id cohaesionis* est inter *ideas* animæ, præsentēs simul excitent antiquas, quibus ea conjunctæ simul in animo fuerant, aut ibus cum aliquid commune habent, præ- uè si frequentius illarum mens memine- , adeoque & pluribus illas rebus conjun- it, & sibi eo factō familiariores reddiderit. mirum *ita facilius* animo præsto esse pos- sit præjudicatæ olim sententiæ, & fortius illum agere; hic *modus* est *inducendi habitum* *intis*, & facilitandi ejus exercitium.

§. 447. Sed vero & alterum considerari- retur, ubi de *consequentibus* mali *in aliis* mo est hominibus, sive exemplo solum- enderis, sive effectibus malorum proprie- bus. De *exemplo* res peculiarem plane- ctationem meretur: quoniam plurimis il- onis atque malis inferendis idonea sunt, acriter & diversimode. Sed vero illa- a persequemur hac vice. Dabimus spe- cina meditationum *de fecunditate malorum*,- lia inter homines frequentius considera- expediret. Admonuimus §. 347. quam- male factorum consequentiæ *diuturna*,- uctoribus suis *superstities*. Quo crebrius eam- i recogito, eo est mihi *formidabilior* malo- i succellio, & quasi *genealogia* subinde au- r, & *in raper* diffusa semper ampliores-

Non eo solo absolvitur reatus peccatoris, quod ex ipso immediate facto ejus consequitur. Quicquid postlonga demum tempora pullulat ex radice, Tua opinione dudum emortua, id Tuum est, & reatum Tibi inducit, Philosophia iudice, & præcipue recentiori. Quod de præteritis dici aliquin criminibus solet, venire in illorum communionem, qui vestigiis insistant: Idem multo adhuc apertius de futuris intelligitur; atque ad illos pertinet, qui vestigia faciunt sequentibus. Neque ad illa solum restringitur, quæ in eadem specie committuntur; pertinet ad illa quoque, quæ utcumque ansam e prioribus, aut causam sumere.

§. 448. Pertinet huc illud *Juvenalis* *
sapienter dictum, quo excusationem redarguit eorum, qui non satis cauti prima vitiorum elementa aliis facto, dictove suo instillarunt, successum vero & augmenta illorum sibi ea de causa debere negant. „ *Hæc ego nunquam*
mandavi, dices olim, nec talia iurasi: Mentis causa malæ tamen est & origo penes Te.
Nam quisquis magni census præcepit amorem, & lævo monita pueros producit avaros, & qui per fraudes patrimonia con-
duplicare dat libertatem, & rotas effundit habenas curriculo: quem si revoces, subsistere nescit, & te contempto rapitur, metisque relictis. Nemo satis credit tantum
delinquere, quantum permittas: adeo indulgent sibi latini ipsi. . . . *Ego ignem,*
cupis

„ Ergo ignem cuius *ſcintillas* ipſe dedisti, ſa-
grantem late & rapientem cuncta videbis: Ni-
mirum ita eſt, ſcintillas fortasse aliquas dare vi-
deris, facile reſtinguendas: illa nutrimentum
nacta *lacius* graſſantur, & *fortius*, quam videba-
tur futurum. Cuius id *factum* eſt? *Tuum* ſane,
qui meminisse & poteras & debebas, ſucce-
dere ſibi ſeries appetitum, neque id in po-
teſtate poſitum tua, eximere ſemina ſœcun-
dæ illata terræ, aut eradicare illa tam faci-
le, atque iſta ſerere poteras. Id in poteſta-
te eſt, *novas* futurorum malorum cauſas Tuo
facto *inferre* huic rerum ſeriei: *illas* repri-
mere, aut omnino *tollere*, aut efficaciam il-
lorum omnem oppoſita Tua medela ſuffla-
minare, neque in teipſo potes perfecte, *mul-
to minus* in alio. Atque ut *hoc* vitii genus ho-
mini, per Te olim corrupto, oppoſitis de-
nuo molitionibus diſſuaſeris: feciſti & in ce-
tera prouidoreo eo vitii rui contagio; & *quæ
illam* homini propenſionem eximit?

§. 449. Utinam frequentius id *præceptum*
inter noſtros quoque occurreret, quod non
ſine voluptate *apud Confucium* conſpexi: Ex-
plicar ille præceptum utique vulgatum, ſed
nobile: *quod Tibi non ſis fieri id alteri non fece-
ris*. Inter *plura* ejus ſpecimina & applicatio-
nes omnino præſtantes, placuit illa quoque,
quæ ad majores refertur & poſteros. „ *Quod
Tu odiſti in antecęſſoribus, in eo ne præcas Tuis
poſteris: & quod odiſti in poſteris, in eo ne ſe-
qua-*

quaris antecessores, Optime id vero! quis non exhorreat ad intuitum peccati, si meminerit, *effectus* facti sui turpis *perennare* inter homines (loquor Philosophice) & in futura longo ordine secula fructus protrudere, omnes sibi debitos, cumulado in immensum reatu graves. *Excipis* forte hanc atque illam *peccati* aut *speciem*, aut *actionem* individualement, nemini cognitam, nullis igitur offensionibus prægnantem, neque talem, quæ multas post se sequelas trahere apta sit. *Num attendis* ad rationem systematis, vi cuius omnia determinantur ex omnibus! *Num meministi*, cogitationum quoque Tuarum esse series systematicas? quibus fiat, ut hæc vel illa cogitatio, tentatio, & agendi facilitas redeat animo, & afficiat illum & pelliciat ad similia, disponat etiam in genere ad sectandas sensuum blanditias, ad negligendum actionis ex norma Legis examen serium & distinctum, ad præcipitandum voluntatis consensum in casibus dubiis, & quæ sunt similia. *Nimis profecto abrupte de animo* suo homines arbitrantur: nullas in illo consequentias attendunt, nullas metuunt. *Aliter* illi, qui rerum æque externarum & idearum animo internarum cohesiones intelligunt & systematis rationes recogitant frequentius.

S. 450. Equidem *specialia* & in exemplis dicta fortius pungunt, quam *generalia* & in præceptis solum aut ratiociniis exposita. At-

tendamus animum ad eorum aliqua. Non arbitror, aliquem profligati adeo pudoris existeret, ut ausit scripta offensionibus plena vulgare, si intelligat, quantum inde reatum, & quam immedicabilem possit contrahere contrahat. Putem, lascivientes veterum poetarum non id animo reputasse, quod eorum scripta post mille & amplius ab ipsorum morte annos corruptura sint hominum animos, & perniciem ipsis, & eorum opera infinitis etiam aliis allatura. Non ego quenquam arbitror tam inimico in humanum genus animo reperiri, ut tantum facinus sciens perpetrare ausit, & volens. Scilicet illi posterorum securi, presentibus intenti voluptatibus, ignari, aut non attendentes consequentia, infinitorum malorum causam paucis licet aut factis aut dictis aut scriptis mundo intulerunt in perpetuum. Utinam enim illa nunc omnia ex hominum, quaqua diffusi sunt, omnium memoria possent eximi: non ea propter tamen & illa simul mala mundo extuleris, quæ causa, aut occasione reliquorum ullibi prognata sunt. Et tenentur illi tamen, non minus atque ceteri omnes malitiosi aut incauti scriptores, tenentur, inquam, de consequentiis, suo sive facto, sive dicto connexis. Vides quantum facile reatum liceat contrahere? Accipe, quam immedicabilem? Nimirum, ut Adrianus aliquis Beverlandius de fugienda vitæ impuritate admonitionem lascivis suis commendationibus opponat:

Num ille præstare potest, ut omnes priorum Lectores incidant in posteriorem? ut interea nihil peccent prioribus corrupti? ut non propagent vitii contagium in eos quoque, qui parum de libellis solliciti, neque fontem suæ corruptionis intelligant, neque medelam illi postmodum, & sero nimis oppositam? ut ipsi illi, qui in posteriores admonitiones incidunt, flexilem illis mentem præstent: Ut non isthanc solum vitiorum speciem exuant animo, sed ceteras quoque omnes priori connexas, aut illius occasione exercitas? ut sententias animo omnes expellant, quas occasione commendati olim vitii, induerunt, atque ex illis successive intulerunt? Atqui vero, nisi id simul omne præstiterit, non omnes facti sui tristes consequentias intervertit, neque reatum ab se omnem devolvit. Vides, qualia ex systematis ratione consecutaria fluant, deducta rerum in hoc mundo coherrentia: Num illa utiliter adhiberi reprimendis hominum cupiditatibus possunt? Num illa tantos actionum suarum autores & futuri sollicitos præstare?

§. 451. Non excurram latius vel circa hoc exemplum, *cujus intuitu plurima adhuc specialia liceret adducere, vel circa alia, Unum addo vitii genus frequentissimum, & præ ceteris feracissimum consequentiarum, communiter non attendi solitarum. Ejusmodi illud est, si alter alteri detrahat. Attendo iterum*
ad

ad hæc duo, ad multitudinem consecutionum
& immedicabilitatem. Puto, detractori illud
omne deberi, quicquid injuriæ alter ab illis
patitur, quas calumnia sua instigavit; quic-
quid ab illis, quos tradita per manus & à
prioribus propagata accusatio infensos in-
nocenti & infestos reddiderit; deberi etiam
illa, quæ ceteri ulterius progressi sua ipsorum
malitia, sed fucum ex accusationibus fumen-
te, addiderint; quæ rumor & vagi sermones
occasionem è facto detractoris nacti, cu-
mulare adjecerint; deberi illa quoque, si quæ
innocentes irritati peccaverint; si quæ, in-
cepta de talione sententia seducti, inter affe-
ctuum vehementias, vicissim læserint, iis-
dem postea consequentiis foecunda; deberi
defectus, & oritura ex defectibus illis mala
quoque omnia, si quis effecerit calumnia, ut
alteri decedat copia bene agendi, applican-
di vires atque facultates suas ad res & nego-
tia publice utilia, sive quod indignitate rei
pertæsus nolit, sive quod impeditus neque-
at. Namque ut isthæc omnia suis simul auto-
ribus imputari & possint & debeant: commu-
nem tamen cum omnibus culpam detractor
subit, primus universæ illius causæ motor,
abs quo si foret, cetera ordine suo & legiti-
me omnia procederent. Sed vero, quam
ea late pateant mala, necessum non est edis-
serere. Sed neque alterum Oratore opus habet.
Quis adeo fidenter de seipso existimet, & glo-
riose, ut putet in sua id facultate positum es-

se, ut omnibus illis malis uno fortasse verbulo, poenitudinis qualicunque indicio, mēderi possit: *quis illo est, qui hominum animis dominatur? qui sinistras de altero sententias cum radicibus potest, quandoeunque lubuerit, evellere? contrarias momento inferere? factum infectum præstare? damna prius illata pensare? latissime propagatas accusationes ex hominum memoria eximere? reatum abstergere à peccatis calumniarum occasione & intuitu & stimulo perpetratis etiam ab innocente? &c.* *Jejune philosophantur, si qui putant sufficere contrariam postea testificationem; non illa tanti ponderis est, ut omnibus, quæ dixi, postulatis queat satisfacere.* Sed *neque illi subtiliter, qui beneficiis culpam, vel ratione innocentis solius, elui posse arbitrantur: Namque illa aut nimia sunt, novis adeoque in ceteros peccatis grāvida, aut antea debentur, ex nostra saltem Philosophia prius demonstrata, §. 438. 439. ut nihil de ipso in sese reatu calumniis tracto, nihil de ceteris dicam, quibus peccandi causam aut ipsum detractoris factum, aut falso delati consequens ex detractōne impotentia dederit in præsens, aut futurum, Scilicet hoc demum est attendere ad rationem systematis, ad nexus rerum, antecessiones & consecutiones mutuas.*

§. 452. Pergamus ad bona quoque: Namque & illis motiva in systemate reposita sunt.

Bona.

na actionis, fieri non potest, quin bona quoque consequentia sint: primum in ipso illo homine, auctore actionis; Namque, ut nullum videtur enarrari commodum possit, quo frequentior in bonis exercitatio est, eo est facilius & fecundior. Cohærent virtutes quoque, altera prognascitur ex altera. Si difficilis victoria affectus: connitere fortius; namque ita vires augentur vincendi in posterum, getur agendi alacritas, augetur animi contentia in difficilibus. Similiter habet de ceteris. Numquam est conatus perfecte irritus, non obtineas totum: obtines certo certius non aliquid; Si non in præsens, in futurum non; si non ipsum illud, quod postulas, non aliud eidem congener, & præambulum te, aut cohærens. Hortaris ad virtutem; que admittit monitum auditor tuus: tuis viam; neque sequitur tamen. Fatigat animum, ut pigeat hortari amplius & inire diutius. Attende, si placet, nexi ratio & proportioni. Non potest major ex minore causa effectus procedere: non potest ex minore licet causa nullus consequi. Ut igitur utilis ille Tibi non sit? est aliquis tamen; nondum plenus sit, est inchoatus tamen, inuenit Systemati; ut quam maxime, illud Andrea Maximiliano Fredro dictum: „ quicquid negligit, habere non vult, non „incipiendo, sed perseverando res habentur. „ licet in systemate effectus causæ proportionatus est & congener: Bonæ igitur actionis bonum

num confide effectum esse. Sed *quantum* illum expectare liceat, id à juvantibus pender, & impredientibus. Fortasse *nondum* sat argumenti est, ut effectum in præsens & sensibilem queat producere: Producet, *ubi plura accesserint* auxilia; recesserint impedimenta. Ostendimus §. 446. recte Iuvenalem; *nemo repente fit turpissimus*: Idem puta in universo dici, & majori jure; *nemo repente fuit sanctissimus*. Tempore opus, conatu, opera; potest tamen illa diversimode collocari; altero *applicationis modo* plus vires præstant eadem, & labor etsi non major. Id rerum quoque connexio fert & postulat: didicimus rem primo exemplis *corporum* & *machinarum*, indubie *Systematum*; tum vero & observatione *animorum*, eminentius tadium. *Malle* igitur bono animo incumbere rei, & successuum secure *urge opus*, & insistere solers, dum perviceris, *namque aut* id dabitur Tibi, *aut* perfecisti, quod Tuum est. §. 439.

§. 453. Sunt plura, quæ ex *Systematis* ratione liceat deducere: properamus autem ad sequentia. *Duo* solum admonebimus. Pendet ex ea quoque *præceptum* longe elegantissimum, & *inter Sinica* obvium, Libro *Lün-yu* dicto, Parte III. f. 34. & 35. edit. Parisinæ 1689. quam *Ludovicus Magnus* excudi jusserrat. Num existimas, recte *Confu-*
cium

penetrasse *moralem Systematis usum*, quanta ad discipulum fatur? „ Est igitur, „ *litas* illa, vel caritas, pietasve, quam „ „ go, mi discipule, affectio animi constans „ „ consentanea rationi, qua quis *abjecta* pro- „ „ utilitatis commodive cura, *totius* orbis „ „ nines amplectitur, haud secus ac si *unum* „ „ idemque secum forent, atque adco- „ „ munem eum iisdem *sensum* tam inter pro- „ „ ra, quam adversa & habet & prodit. Ex- „ „ pli causa hujuscemodi pius ipsemet *desi-* „ „ *ans* erigi ac *florere*, protinus consilio & o- „ „ & opera etiam erigit quoscunque alios, „ „ os vel nativa tenuitas imbecillitasque de- „ „ ffectos humi teneat, vel gravior fortunæ „ „ us ex alto dejectos affligerit prostraverit- „ „ e. Similiter ipsemet *volens* feliciter *res pe-* „ „ *rare*, non sustinet videre alios, qui veler- „ „ it coeci, vel laboribus ac difficultatibus „ „ hi succumbant; sed ipse per se nihil non „ „ itat ac molitur, quo opitulatur & his & „ „ s, atque ita etiam penetrare faciat alios, „ „ perfringere objectas difficultates, & ex er- „ „ tum ignorantiaque tenebris feliciter tam- „ „ eluētari. Hæc porro caritas pietasve; „ „ i mortalium animis semel infuderit, tum „ „ ro *totius* orbis *unius* erit instar *familia*, quin „ „ *hominis unius* instar homines erunt universi, „ „ *quicquid* ubique rerum est, *propter* admirabi- „ „ n illum summorum, mediorum, infimorum „ „ inter se mutuo *nexum* atque ordinem „ „ ius & *eiusdem* substantiæ esse videbitur.

Scilicet *hoc est mundum* etiam morale, civitatem spirituum *facere systema*, si communicent invicem omnia, si cohæreant officiis, adeo, ut una omnium causa sit, & affectio, & fin communes usus opera. Ut mala ceteris incumbentia judicentur ad eos quoque pertinere. *Quis enim bonus, aut face dignus arcana, qualem Cereris vult esse sacerdos, ulla aliqua sibi credat mala?* Ut bona ceterorum nostris quoque laboribus, & societatis viribus promovenda esse existimentur; *mutuus ut nos affectus petere auxilium, & prestare juberet.*

§. 454. Tum vero & illud probe velim adverti. *Nihil esse frequentius, quam ut in systematis rationem homines impingant. Volunt eruditi esse, nec operam literis dare: discere, nec frugi esse: elevari ad honores, nec mereri: edere, nec laborare; liberos habere morigeros, nec attendere illis tamen, nec negare quicquam: fidelibus uti ministris, nec prospicere ipsis de necessario: amantes suis conjuges experiri, nec amare prius: haberi virtuosos, & perpetim id quidem, & à perspicacibus quoque & familiaribus, nec esse tamen: volunt audiri preces, nec fundere, uti debent: volunt beari, nec ordine tamen, sed abrupte. Et quæ sunt ejus generis pæne infinita. Eleganter in hanc partem Persius;*
„Poscis opem nervis corpusque fidelescens.
„Etæ: Esto, age: sed grandes patinæ, tu.
„cetaque crassa annuere his superos venie-

re; Jovemque morantur. Rem struere, exoptas, caelo bove, Mercuriumque arcessis fibra: da fortunare Penates; da pecus, & gregibus factum. Quo pessime pacto? Tot tibi cum in flammis juncum omenta, liquecant? Et tamen hic extis & opimo, vincere facto intendit. Jam crescit ager; jam crescit ovile; jam dabitur; jam, jam; donec deceptus & expes nec quicquam, fundo suspiret nūmus in imo. Graviter, hic multa dici possent, & *specialia*: *supplebunt* illa *Lectores* tamen: neque si sapiunt, perpetua, & *indigna* DEO, *miracula* imperabunt *votis* suis atque *factis*, *mutuo repugnans*.

§. 455. Pergimus ad cetera. Monuimus, *etiam* hic potissimum attendi §. 435. Eorum *priora* breviter executi sumus. *Tertium* illis nunc adjungere præstat, ut intelligatur quoque, quid ex divina *pro* obtinendo *optimo* cura, *systematico* rerum nexu, ut conjunctis *sapientia* nexum illum ordinanti consequatur. Dabimus etiam hic *aliqua* solum è pluribus. sed fortasse præcipua. *Primum* hoc est, in *systemate* sapienter ordinato, *nullum sine poena malum*, nullum esse sine premio bonum opus. Id secunda statim sectione asseruimus §. 77. *omnia enim ex omnibus* & pro natura omnium temperata sunt. Igitur & malis sui fructus destinati simulatque ordinati sunt, & bonis sui: *destinati*, inquam, & *ordinati* à sapiente, *cujus eludere prudentiam, aut effugere*

gere potentiam nemini licet. *Peordinari* igitur illi sint ab initio statim & comprehensum in systemate; aut suo *demum* tempore inferantur: *quoad* convenientiam consequentium cum antecedentibus, & consecutionum certitudinem *nihil* omnino *interest* intelligentibus; *precipue* si addideris id, quod nunc planius edisserere constitui, esse in illa ordinatione antecedanea *locum motivum*, & *finibus* morali respectu, non phycas tantum considerationes mediorum & finium. §. 76. 77. *Duo* sunt, quæ in hanc partem adstrui debent, *alterum* continetur universalitate, & certitudine consecutionis damnorum ex malis actionibus; *alterum* respectu eorundem poenali. *Utrumque* ex antecedentibus liquido satis ita eruiamus,

§. 456. *Imperfectionis* esset conditori debita, si creatura gauderet repugnantia sua & in Autorem suum rebellionem. Talis ille casus foret, si *impune* divinam violare voluntatem liceret, malo. adversantem & postulantem optima §. 438. 439. Imperfectionem conditori *imputabilem* sapiens Architectus *nullo* admittit. Credo, id in confesso esse: Sed hoc firmandum est, *dissensum* illum atque imperfectionem redundare *in opificem*, si quod male factum sine insequenti damno permaneat. *Quacunque* imperfectio præsens exesse potest sine graviore incommodo: illam sapiens rerum conditor, tanquam sibi

imputabilem, non admittit; ex §. 266. seqq. Potest autem peccatum impunitum exesse mundo sine graviore incommodo. Igitur exesse illud divina omnino postulat sapientia. Ut minorem intelligas, & concedas, duo necesse est expendere. Certum est, peccata impunita posse mundo hoc exesse duplici argumento; pone, si placet factum esse ejusmodi, ut naturali consequentia nullum id damnum consequatur: indulgebo id hactenus tibi, etsi non concedam thetice. Potest illi tamen peccato positiva statui poena, eademque aut ordine statuto, aut omnino ex abrupto & per singulare miraculum irrogari: Potest etiam impediri actio antecedenter, cui consequenter nullam applicare poenam liceret. Igitur certum est; culpam impunitam posse ex universitate rerum exesse. An exesse possit sine graviore incommodo? Videamus. Non loquor de primo casu, quo difficultas non est, si ipsa naturalis rerum consecutio poenas secum vehat delictis debitas. Loquor de posterioribus: atque illud diserte affirmo, potius id convenire, ut aut positiva actioni poena superinducatur, aut impediatur peccatum, quam ut impunitum aliquod transmittatur. Quid ita? gravissimum hoc est inter omnia, læsionem Numinis, pugnam adversus conditorem esse sine consequentiis se dignis. Quæ major dissimilitudo esse, aut dissensus cogitari potest inter antecedentia & consequentia? Num illo

calus non est *eiusmodi*, ut miraculum fieri possit opus sapientiæ? §. 429. aut, *quonam* amplius potest, si hoc non potest? Num gravius est, *impediri actum* aliquem futurum, & impediri illum, cum aut sine præiudicio libertatis, *quam* impediri *vindictam* divinam, negligi altiore factō *debitam*? Scilicet *gravissimum* illud est, quod divinæ repugnat maiestati, & perfectionibus: *gravius* utique illo habebitur, quod solis rerum nexibus, ad ipsos illos perfectionum respectus exigendis, & subordinandis, contraire videbitur. Primum *immediate* & *simpliciter* pugnat adversus puritatem Dei, eminentiamque & sapientiam: si quid illi ob rerum nexus repugnet, *mediatum* illud est, & *comparate* dictum in dubio, aut electione plurium absolute non pugnantium. Igitur postremum priori concedere, quis ambigat? Igitur peccatum, si quod concipias, impunitum *exesse* mundo *potest*, sine graviore malo aliunde illato. Igitur *exest* certissime. Igitur peccatis *pœna* omnibus irrogatur.

§. 457. An proprie dicta & *formalis*? sub ratione pœnali? hoc *alterum* est, ex sapientiæ fontibus decidendum. Assero id vero, & ubi pœnæ rationem declaravero, facile evinco. *Pœnam* dicimus malum passionis ob malum actionis: Fallor, an *pœnalis ratio* in illo consistit, quod antecedens mala actio sit *motivum* consecutionis ratione passionis.

tivum in voluntate ejus, à quo poenam
imūſ irrogari? Id *ex ſapientia* deducitur,
n de DEO ſermo eſt, & mundi fabrica.
i univerſum ideale in omnibus ſuis conſe-
ſionibus ſpectat ut ſapiens, & exiſtentiam
ut ſapiens decernit, ille conſenſum at-
dit conſecutionum, mediorum & finium
ones ponderat, & *propter illas ipſas* conne-
nes egregie conſentientes, id eſt, pro-
r perfectionem operis decernit. *Eſt igitur*
illa mediorum & finium conſideratio,
conſecutionum conformitas, eſt, inquam,
motivum voluntati, cujus intuitu eligit
potius, quam aliud. Quodſi igitur eam
im ſeriem ſapiens faxit exiſtentem, in
demeritum paſſio ſequitur, & merito
rium ſuccedit: intelligimus, *illam quoque*
inter ceteras *conſecutionem* fuiſſe à ſapiente
ntam, convenientiamque ejus fuiſſe in-
motiva electionis, pro hoc potius mun-
quam omni alio. *Dupliciter* id intelligi
eſt, & *utroque ſenſu* debet. Primum *ge-*
raliter, conſecutionum illarum conveni-
iam eſſe inter motiva electionis *mundi n-*
præ altero: eſt enim inter perfectiones
ndi idealiter Deo præſentis & ob perfe-
nes ſuas electi. Deinde *ſpecialiter*, quin
m *individualiter*, *factum* antecedens eſſe
tivum paſſionis inſequentis, & hoc factum
hujus paſſionis.

458. Erunt fortasſe, quibus primum vi-
tur *avelli poſſe à poſtremo*, ita quidem,
ut

ut consecutionum illarum conformitas sit
 motivum pro Mundo *universim* spectato, ut
 hic præ alio producat: non autem *in ipso*
illo producto specialiter malum turpe sit
 motivum pone sequentis mali tristici: Sed
nisi & secundum obtineam, poenæ formalem
 rationem non exhiberi. Attenderint illi re-
 bus, & intelligent *coherere ista duo* in divina
 mundi æstimatione. Quid enim? *Immundum*
vidualiter, hoc est, cum omnibus suis deter-
 minationibus spectatum. Quod si igitur *hunc*
eligit propter convenientiam successioneum
 ejus & coexistentiarum: *eligit omnes* ejus de-
 terminaciones *propter* earum consensum. Igi-
 tur inter ceteras, & *hanc* mali tristici ad turpe
 consequentiam *eligit propter* ejus congruen-
 tiam. Igitur *vult, consequi* triste ex turpi *pro-*
pter utriusque habitudinem. Igitur *crisse* vult
 consequi *propter* turpe. Igitur *triste* malum
consequens est poena turpis antegressi, id est,
peccati, sub ipsa, quam postulavimus, & §.
 457. explicavimus, *ratione poenali*. Atque
 id erat ostendendum.

§. 459. Non est *hac* de nihilo *theoria*, aut
 ingenio solum subtilitatibus pascendo con-
 grua: *Maximi* illam *facio* ob rationes non nu-
 nas. Admonui §. 221. consideratione sapi-
 entix fieri, ut *in* rebus quoque *naturalibus*
 venerari divinos fines & voluntatem, ut *Le-*
gem naturalem liceat ostendere divinam, non
 911

origine solum naturæ, sed intentione obligandi. Similiter in antecedentibus ex illo etiam respectu *supplevimus* §. 76. 77. quæ systemati corporum *mechanico ut tali* deessent. Scilicet hæc sapientiæ contemplatio est *vitali* loco, quo *physica* cohærent moralibus; *corporum* universitas connectitur civitati spirituum; causæ *efficientes* conspirant finalibus; Deus machinæ *Architectus* consentit DEO Legislatori; *mechanismus* denique concordat providentiæ. Atque hoc est inter *præcipua* iane, quibus *sapientem. verum. naturam* ab *necessitate fatali* discernimus; quo *mortales æcui* considerationes, in absoluta earum necessitate exulantes, stabilimus: quo *errores* non minus, atque *abusus* doctrinæ de rerum cohærentia præcidimus. Possem facile fidem dictis facere, explicita rei enarratione, nisi considerem, ista plenius & perfectius exposita esse ab *Excell. Christ. Wolffio*, cujus ea de re *commentarium singularem* jam rum exponi publico intellexi. Igitur ista quidem *Excores mei*, si placuerit, illic inquirent. Nobis breviter ea persequi constitutum est, quæ monuimus *initio* paragraphi, daturiopteram, ut *apophthegmata* illa *Leibnizianis* usurpata, & repetita nobis quoque in *disser.* hypothetica de harmonia animi & corporis humani, maxime *præstabitis* sect. I. §. 10. 11. p. 8. 9. Lectores nostri intelligant.

§. 460. Licet in rebus quoque *naturalibus* & earum consecutione, & *sub* venerari dic

vinos fines & providentiam, si admiseris, Deum in consilio suo spectare universitatem rerum ut omnimode determinatam, hoc est, considerare mundum cum omnibus suis determinationibus. Scilicet ita *nihil boni* est in mundo, *quin* id Deus intenderit, & *illis* etiam intuitu & *motivo* hanc aliis universitatem eligendo prætulerit. Num illud in *ceteris* quoque hypothefibus locum habeat, in quibus aut consilium divinum electioni præsuppositum non ad omnia & singula respicere supponitur aut naturalia opponuntur moralibus, & consecutiones rerum speciales providentiæ subtrahuntur: *viderint*, quorum interest. Mihi illa perquam approbatur *Leibnitii sollicitudo*, qua sæpenumero admonuit, attendendum esse in divina mundi ordinatione divinum quoque consilium, neque excludendos ab ea consideratione fines divinos. Vid. ex pluribus aliis locis, *Journaux des Savans* 1697. 19. & 26. Aoust. p. 619. Scio, quænam *ambiguitates* intercurret in questione vexata, qua *Cartesiani* negant in physicis attendendas esse causas finales: asserunt alii cum *Illustribus Viris, Rob. Baylio & Ghil. God. Leibnitio*. Transeo illa prolixè *passim* tradita, & *variis* hinc inde distinctionibus non semper *felicitibus*, dirimi aut conciliari solita. Parum id mea hoc loco interest, an illa ad *physicam* consideratio referatur & an ad *moralem* doctrinam? etsi consentiat *Illustribus Viris*, quod in ipsa etiam *physica* attendi utiliter fines rerum

naturalium, atque ad causarum cetera investigationem aliquid conferre possunt.

Hoc urgeo, *ineptam* esse *Epicuream* usum & finium distinctionem, cui *Poëta* quoque *Poëta* in suis cogitationibus analibus præcipiti impetu accessisse vi-
apud Cel. *Scurmunt* in *Physic. hypothet.* l. c. V. num. II. §. VIII. p. 215. Num *rimus* simul & *sapientissimus*, rerum con-
est, cujus opera *pluribus* adhiberi & in-
e bonis usibus possunt, quam ipse de-
vit? Num usus illos *non* omnes *navit*
tissimus? aut *non* omnes *intendit* opti-
? Num illam ipse *vim* qua possunt ali-
ono subservire, *non* *indidit*? num indi-
gnarus, & futuri securus? an sine inten-
& respectu usus futuri? aut, *non* illa
n usus, quem Deus intendit, *finis* *non*

481. Nimis illi anguste, & humano mo-
dosophantur, qui in opere divino usus a-
cunt, quos negant esse fines divinos.
sferunt ad divina, quod *imperfectum* est
umanis. Equidem id *in artefactis* fre-
quissimum est, ut usus rerum plures fiat,
veniantur sepe ab aliis, quam intendunt
ab artifice. Id *triplici* fonte profluat
o, quod combinabiles hujus artefacti-
um aliis rebus omnes non potuerit ar-
prospicere; *secundo*, quod usus etiam
vili possint indifferentes esse artifice, non
ver id agenti, ut ultra destinatum *scor-*

pum plures alios, & possibiles rei omnes utilitates intendat: *tertio*, quod artefactum ex materia sua & natura rerum habeat dispositionem ab artifice non acceptam. *Quodsi* artefactum *nihil* haberet, *nisi* acceptum ab Auctore suo; si *præterea* intelligenter ille ageret: *nullis* utique usibus adhiberi machinam posset, *nisi prævisis*. Si *prævisis*: utique etiam *intentis*, eo casu, quo opifex tantum boni nititur producere, quantum fieri potest. Igitur *illi aut* bonitatem intervertunt divinam, *aut* sapientiam elevant, *aut* creaturis bona adjudicant non accepta divinitus, quicunque usus rerum naturalium quoscunque negant esse divinos fines, hoc est, usus divinitus intentos. Neque sufficit cum *P. porro cavillari*: „quicquid à Deo differat, id neque *motivum* neque *finem* ejus esse; adeo quidem, ut neget *gloriam Dei* esse *finem* creationis rerum, quæ exstant; esse *usum* solum, & *occupationem* earum. „Equidem, qui *sine* *sine* agit, *sapienter* non agit. Qui *sapienter* agit, *per media ob finem* agit. *Usus* rei ab auctore *intentus* est *finis* ejus: *occupatio* intelligentis creaturæ divinitus *intenta* est *finis* quoque divinus. Qui *secus* sentit, *sapientiam* in opere divino *nullam* relinquit.

§. 462. *Quodsi* usus rerum naturalium divini *fines* non sunt: unde intelligis, velle Deum, ut agorum sterilitate admoneantur homines de vitanda luxuria, colenda potius tem-

intia, quærenda admissorum venia, & c.
 cla adversus vitium adhibenda? *velle*
n, ut, cum tonat, potentiam ipsius,
 tempestive pluit, bonitatem, cum
 dantur mala, conganimitatem, cum in-
 int calamitates, justitiam venerentur?
Deum, ut observata vicini morte, ut
 pente somno, mortis imagine, ut in-
 esciente morbo, mortis prædromo, ex-
 ex hac mortalitate tuum cogites? *Velle*
n, ut lucentibus novis astris, fulgenti-
 cometis, intereuntibus astris, ut obscu-
 coeli luminibus, & quæ sunt ejus gene-
 finita, Deum & perfectiones ejus, ani-
 que Tuam & illius ad divinas leges exa-
 mediteris? Unde, inquam, intelligis,
 id *Deum*, non permittere solum, ut ea
 sione utaris? si *usus solum* est, non *intend-*
 ed præter divinam intentionem acce-
 : non id dici potest, *velle* Deum, ut sic
 . Si *usus* est Deo *intensus*: est finis plano.

463. Scilicet ita intelligitur, quemad-
 um *mechanismus* sapienter ordinatus hoc
 ipsa naturalium rerum consecutio, ad
 rem ducat? quomodo *naturalia* rerum
 iomena haberi possint *divini monitores*?
 ant illi, & *inscitiam* large *produnt* suam,
 i negant, *DEUM* verbigratia phænomen-
 naturæ rarioribus id *intendero*, ut ex secu-
 : excitati homines veterum excutiant,
 oque suo & divinis rebus attendant; si
 Ec 3. quæ

qui id negant, inquam, *ea argumento*, & naturalia illa sint phaenomena, naturalibus causis grandinem ferentibus, aut sterilitatem inducentibus. Num ille naturalibus suam finem rebus non utitur, qui ex omni possibilibus illam rerum universitatem, qua plurimam mediorum & finium hæsionem licuit comprehendere, & eo motivo selegit? Num ille usus ejusmodi intendit, qui tantum in suo mundo boni indit, quantum fieri potest? Absit, ut ille pugnent invicem, esse naturale, & esse divinum, esse motivum intelligentibus: gnoscendum glorificandumque conditum. Sequuntur ejusmodi peritæ in hypothesis, & perstrinximus §. 157. Ubi intelligentem causam non præsupponit: media quidem usus rerum, non fines licet admittere, *quis est, ubi sapientem Naturæ opificem vides, tantum suo systemate boni intendens, quantum obtineri unquam potest, neq. generali solum operis contemplatione singularibus omnino omnibus invigilante*

§. 464. Quod si enim, ut ante adstruxi perfectio illa *totalis*, cujus intuitu hunc mundum ceteris antehabuit, ex omnibus individualibus & singularibus conjunctim: manifestum est, singulas illas pro pondere & mensura aliquod in divino filio momentum habuisse, attentas et *partem motivorum* divinorum fecisse.

adeo providentiam, his considerationibus conjunctam, esse generalem solum, esse illam potius ad individua in universum omnia extensam, non executione solum operationis divinæ, sed intuitu ipsius consilii. Ideo hanc hoc ordine Deus naturam fecit, etiam ab initio, quoniam sic vidit obtinere se posse, ut concordent successiones antecessionibus, præmia meritis, demeritis mala, precibus legitimè fuis eventa, mediis fines. Neque ille physicus solum respectus est: sed moralis plane. Aut ego nihil omnino rerum intelligo: aut ille rebus providet suis, non generaliter solum, sed specialiter, quin individualiter, & omnibus plane & sensu, qui intelligentem decet, & bono creaturæ intentum, ille inquam providet rebus amplissimo sensu, qui ex pluribus possibilibus rerum coordinationibus illam se- ligit, qua res optimè, & moralibus earum respectibus convenientissimè succedunt, & ea ipso id motivo facit, quia sic procedunt. Neque arbitror id imperfectionem arguere, si quis arbitretur, illum fuisse adeo perspicacem & potentem, ut omnia ad hunc finem pertinentia potuerit ab initio sic ordinare, ut serie non interrupta ex Legibus atque viribus divinitus creaturæ inditis possint consequi §. 455. Præcipuè si per §. 223. & 428. intelligatur, dici illud, salvo jure immutandi aut addendi aut detrahendi, cum sapientia & rerum conditio illud postulaverit.

§. 465. Nescio, quam illud *absolutum* mihi videatur, quod *incursi* homines sibi *persuadent* si ordinata ab initio omnia sint, & quidem in systemate, securos se rerum aut nihil agere velle, aut agere pro ingenio, eventuram omnia tamen, ut præordinata sint. Quoties id *sophisma* repulsum est ab Eruditis. Etiam si *absoluta à motivis* ab homine sumtis præordinatio foret, non id tamen consequeretur, nisi & à *mediis* absoluta esset. Sed in *nostra* hac expositione etiam illud *rescinditur*. Est rerum naturalium coordinatio ab initio facta conformiter futuris spirituum determinationibus, atque eo ipso *morivolta cœlitus constituta* est. Igitur & factis convenientia sequuntur *ob facta*; & *ob non facta* omittuntur, quæ factorum intuitu fuissent ordinata. Aut igitur *divinam fallere* Te posse *præscientiam* cum Socinianis & P. Poireto existimas: aut *divinam quoque poenarum & præmiorum præordinationem fallere* Te non posse agnoscas §. 72. & 465.

§. 466. Obtinuimus bona rebus atque adeo & actionibus Naturalibus fluentia esse divinos fines. §. 460. seqq. Mala naturaliter ex actionibus creaturarum venientia esse poenas §. 456. & 457. *Premia* igitur & *poenas* obtinuimus *naturales*. Igitur *naturalem*, quam vocamus, *Legem* ostendimus esse *divinam*; non origine solum naturæ, qui *physicus* tantum respectus est, sed *intentione obligandi*. Voluntatem enim *divinam* intercedere §. 438. 439.

all.

afferuimus: eandemque poenis & præmiis actioni affixis moventem creaturas hic vidimus. *Vult Deus*, ut tantum boni a creaturis suis producat, tantumque mali præcaveatur, quantum potest. *cit. Novit*, earum voluntates permoveri bonis atque malis actionum suarum consequentibus; *Affigit* illis convenientia; atque ita rem *ordinat*, ut intelligere sequelam liceat. Num *inde* intelligitur, *vult* Deum, *ut his* motivis persuasi *hoc illud* agant, aut intermittant. Quodsi consequentia illa simpliciter *ut grata* sibi, aut *molesta* respiciant, solis sibi & rerum considerationi physicae intenti: Naturalem illam legem, & consequentem inde virtutem *vehementer* adhuc *imbecillum* dixeris: sin ut *motiva* divinitus posita respiciant, argumentum suæ actionis *ex divina voluntate*, per ordinationem illam intellecta, fumentes, *pietatem* id *Philosophicam* appello, & cultus Dei naturalis partem facio. Id deinde distinctius edisseram. §. 472, 473.

§. 467. Num intelligis *dicta* Ill. *Leibnizii* superius allegata §. 459. *Physica* rerum corporum successio consentit *moralibus* actionum meritis & demeritis; adeoque *corporum* universitas societati *spirituum* vel civitati, quam ille vocat, Dei. Quæ enim regendis civibus, id est, movendis ad bonum, aut ob malum puniendis spiritibus, necessaria sunt, suo deducta ordine consequuntur. *Causæ efficientes* poenam ferentes aut præmia, *con-*

Ec §

sentiant *finalibus* quatenus producant effectus à DEO intentos, & munerandis creaturarum actionibus debitos, aut immediate coherentes, aut tardo pede venientes, sed congruos tamen, & certos. Ita Deus machinæ *Architectus* consentit eidem, ut Legislatori & *Monarcha* civitatis spirituum. Neque enim aliud debetur regimini administrando, quam ille sua naturæ ordinatione obtrineat. Neque præstat in machina aliud, quam consentiens regimini. Ita & *Mechanicum* licet subordinare *Moralibus*, & concordiam tueri utriusque respectus, quorum alterum corpora sibi postulant, alterum vindicant sibi spiritus. Sic in *Natura* Numen venerari sapiens licet, & bonum; elevare animum ab opere ad Autorem; & imitari, pro modulo tamen nostro, *divinas* agendi rationes atque *perfectiones*.

§. 468. Memineris tamen, *illa sapientibus dici*. Si qui aut futurorum actionis suæ successum incuri sunt, aut rudiores, quam ut enumeratas ante consequentias intelligere possint propositas, aut erucere non propositas; *Alio illis remedio opus est*, alio quoque *subventum est*. *Positivæ* illis *Leges*, & *promulgationes* naturalium quoque *speciales* indulgit Deus; quin ipsis etiam intelligentibus eximium *opera compendium* ea promulgatione fecit. Loquor hic de *Legibus*; si de rebus fidei ageretur & mysteriis, aliter locus esset.

Ita

Ita intelligo *positivas* quoque *Leges* statui *sapienter* posse, & *pœnas* naturaliter non annexas affigi factis creaturarum, Ubi naturalia per sese non sufficiunt media ad obtinendos fines, addi positiva, non est sapientiæ incongruum. Intelligo, *promulgationem* Legis naturalis *externam* & *specialem* fieri sapienter posse: ubi naturalis non sufficit, longis rationationum catenis implexa, externam & specialem accedere pro obtinenda obsequio, Legis sine, inconueniens non est. Intelligo, *promulgationem* illam *esse beneficium*, duplici causa, pro *imbecillioribus*, ut Legem esse diuinam intelligant, quam rationibus assecuti non essent suis, tum vero pro *omnibus*, etiam intelligentioribus, qui sine Legibus diuinis & humanis, positivis, aut specialiter promulgatis, sæpenumero ambigui hæere possent, quid unoquoque casu optimum, adeoque præ ceteris agendum sit? namque ad optima adstringimur, §. 438. vide, si placet, exemplum rei §. 269. Intelligo, *ipsam* illam diuinæ Legis *rationem* esse nobis *beneficium*: ita *pluribus* motivis ad ea persuademur, quæ utilia sunt nobis ex vero æstimata; ita *excellētiore* *motivis*. Pluribus igitur præstandis officiis pares erimus, si & hanc rationem attenderimus: atque eadem facta, his motivis præstita, erunt meliora simul & acceptiora divino Numini.

§. 469. Sed vero de *actionibus* illa sufficiant. Transeo ad *passiones*. Duplicit illa generis

neris sunt, & utraq; hic attendi debent. Alteram classem *injuria* constituunt: alteram *pœna* peccatorum. *Generaliter* id repeto ex antecedentibus: neminem sub optimo Monarcha miserum sine demerito. Quando *miserum* dico, non aliquam ejus ætatem, aut periodum attendo, cui afflictionem Deus accedere permittit. *Non* ille *miser* est, qui aliquid innocens patitur, ea liberalitate compensatum postea, ut noller passus non esse §. 243. Redcunt hoc loco argumenta §. 456. *Quemadmodum* id sapientiæ *in seipso* repugnat, adeoque nullis intercurrentibus conditionibus admitti potest, ut frustra Auctorem creatura contemnat, bonis aucta & fruens in perpetuum, aut non punita facto conformiter: *Haillud similiter*, si frustra Auctorem venerari creatura, eademque malis obrui perpetuis, aut non mactari bonis facto congruentibus supponatur. *Irreducibiles* ad harmoniam defectus sapientia non admittit: *Talis* illa foret difformitas, quæ *innocentem* faceret *revera* miserum, id est, perpetuis afflictum calamitatibus.

§. 470. *Injuriis* igitur non difficile est *soluta* opponere, *in thesi* quidem; *in hypothesi* est difficillimum, non systematis vitio, sed hominum. Id deinceps videbimus. *Sufficit aliquando*, meminisse futuri, & *catastrophas* expectare; sufficit attendentibus & de certitudine rei, & compensationis amplitudine convictis plane aut persuasis tamen. Dico

servilis, aut *persuasi*: namque omnis cognitio, cui certissime assentitur intellectus, est motivum quoque voluntatis, sive illa legitimis deducta sit argumentis assensio, sive fallacibus, sed ab animo tamen admissis. Atque hoc vulgatum est inter homines, admittere molestias, si *per angusta* liceat ascendere *ad angusta*. Id in *divino* mundi regimine licet, quo certum est, injurias innocenti illatas ita regi, coerceri & pensari, ut nemo sit sine demerito miser, §. 469. ut innocentes nollent passi non esse. §. 243.

§. 471. Aliquando *illam* non sine efficacia *considerationem* alicui commendavi, non *asse* ambos *nos omnem* *DEI* curam; ut nostri causa negligere cetera, & solis nobis indulgere debeat: *illam* Deo *resignationem* placere, si concedamus non *inviti*, si approbemus plane, ut meliora nobis antehabeat & plura; certum enim esse, illum *non anteferre* nobis, *nisi* quæ *magis* in commune prosint & universale bonum. Quia ipsis illis sive injuriis sive defectibus nostris ad *cautelam* uti, & eo facto nos ab aliis præservare malis, secuturis ex præsentibus animi dispositionibus, nisi illas ipsa injuriarum tolerantia DEUS imminueret, aut corrigeret. Tam vero nihil in eo injusti esse, si *pars totius*, & creaturæ singularis commodum divino circa universale bonum fini concedat. Deum & *toti* universo: & *uniuscuique* ejus *parvitantum* largiri (igitur &

& nobis distribuere) *quantum* fieri sapienter possit. Possit *plura* sapienter illis distribui, qui divino acquiescant regimine, quam qui suas divino operi utilitates morose præponant. Non sunt omnia ejusdem generis, prout illa diversimode considerantur. Accipe gradationem, ut omne dicti meritum intelligas.

§. 472. *Stoicum* illud est, cedere nexui rerum, quoniam obsistere non possis. *Talem* illi quoque speciem indolentiae possunt affectare, quorum systemati fatum inest, & *brava* necessitas. *Magis* illud *Philosophicum* est, si attenderis *aquum* esse, ut pars toti concedat; si memineris, ipsis hisce injuriis *preservari* Te haud raro a malis *gravioribus*, quibus Te involverent peccata, in quæ incideres sine isthoc afflictionum præmonitione; si cogitaveris, illas aliquando, præter inferentis mentem, *bona* conferre alia, molestiis potentiora; si deprehenderis, id *levius* fieri *tolerantia*, *asperari* atteritione & morositate, quod Tua immutari opera non possit. *Propius* id *adpatientiam* accedit; & naturale virtutis instat constituit, quatenus ex connexis facto utilitatibus aut incommodis Tua injuriæ tolerantia procedit. Sed vero illud *denique* verò *philosophicum* est, *pietatisque* philosophicæ, & divini cultus partem constituit: si è divinis perfectionibus *motiva* facti sumas; si *ideo* feras calamitatem patienter, quod divinitus aut immissa est, aut permilla; quod sub divina curat

rit providentia & moderatione; *quod* divinæ convenientius est sapientiæ, antepone Te Tibi alia majorem universo perfectionem inferentia, restringere & castigare appetitus Tuos, probare patientiam, exercere fiduciam, præparare Te majoribus; & cõtonare deum suo tempore. *Ille* voluntatem divinæ suam subijcit; *ille* resignat desideria; *ille* fiduciam demonstrat: *qui ideo* promte agit, *quoniam* id Deus voluit; *qui* patienter & æquo animo fortunam omnem admittit, *quoniam* dirigitur illa cõelitus; *qui ex eo ipso* divinam certissime opem expectat, *quoniam*, etsi agit, quantum potest, fert æque tamen, quicquid ipsi accidit divinitus.

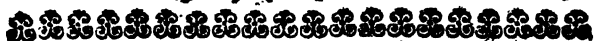
§. 473. Dixi, hanc *divini cultus partem* esse: Nimirum illas omnes ad pietatem philosophicam *actiones* refero; *quarum motiva sunt perfectiones divinæ*. Definitionem superius allegavi *Christ. Wolffii* Ratione Prælectionum, & doctrina Morali. *Facienda* est illarum notio, cum officia hominis erga Deum reducit ad *eos actus*, quibusc testamur, nos Deum habere pro ente istius modi perfectionibus prædito, quibus eum gaudere in metaphysicis demonstratur, hoc est, quorum motiva sunt perfectiones divinæ. Quicquid *eo formali* caret, nego, pertinere ad cultum divinum: quicquid eo gaudet, assero pertinere. *Quodsi* igitur bonitas divina exemplum Tibi & motivum fuerit actionis aut per-

perpersionis; si *sapientia* coordinationis rerum; si *justitia*: actionem illam & perpersionis tolerantiam, *quatenus* eo fonte pullulat, ad cultum refero divinum. Ita *vides*, *quomodo* ex *nostris* considerationibus rerum *ascendere* in moralibus liceat, *ultra* solam actionis sive utilitatem sive ad conservandos homines necessitatem; *quomodo* pertingere ad *motiva* altius petita, & perfectionibus plane divinis derivata; & *quam imperfectum* sine hac consideratione foret jus naturale. Vides, nisi fallor, *quid illud sit*, in Latina demum Theodicaea Editione per parenthesin adjunctum §. 184. *qua dicitur*, fatendum esse jus naturæ, quo tenerentur homines, remoto DEO imperfectius fore. „Non quasi remoto cogitationibus DEO res in iudicio philosophie essent possibiles, multo minus actuales, quod *utrumque* Leibnitiis *eodem* illo paragrapho, & *ceteris* ante allegatis, §. 129. disertissime removit: sed quod remota per hominum ruditatem aut malitiam, Dei, & naturalis rerum ab eo dependentia, *cognitione* istiusmodi homines, terræ filii, utilitate quidem ex actionibus aut omissionibus (per ipsam Dei ordinationem, sed ab atheis neglectam) naturaliter consequente, *moveri* aliquando *nonnihil* possint; non vero ad præcipuam illius consecutionis vim, ad motiva actionum præstantissima, atque adeo ad ipsam pietatis philosophicæ rationem, quæ ex illa consequitur, assurgere.

§. 474. Habes consolationem ex hoc systemate philosophicam perferendis patienter afflictionibus & injuriis! Sed vero illa pertinet ad innocentes: quorum nulla intervenit culpa in arcessenda sibi calamitate. Sequuntur alia deinceps omnia, si inverteris hypothesin: pena enim illa erit, & quicquid eam consequitur. Sequelas autem in systemate perpetuas trahit: nisi factum queas infectum præstare. Id Philosophice nemo potest. Solâ hæc religionis Christiana prerogativa est, qua medium patet, ut divina æstimatione possit infectum fieri, quod admissum est. Namque, ut post factum animadvertas, atque emendes peccatum, actionibus priori oppositis, quin & habitibus facto illi contrariis: facies ea re, ut mala non accumules, ne aliqua quasi in herbassuffoces, quis Te certiorẽ reddet, cautum esse universis, & in perpetuum? quis tantam rerum omnium cognitionem tribuet, ut possis confidere, calamitates proxime aut post longa demum tempora ingruentes, nihil ex ea culpa causæ aut occasionis traxisse?

§. 475. Scilicet hic ille labyrinthus est, ubi Philosophia cultorem destituit, atque ad sublimius aliquod remedium non postulandum quidem, sed acceptandum tamen disponit, quousque potest. Postulare illud nemo ausit Philosophus: non enim id injustum est, ut patiatur, quæ meruerit. Si quod tamen obtrigat, tanto ille minus repugnabit, oblatum, quanto

profundius intelligere mali naturam & illius consequentia exhorreere; *quanto* magis interruptam factio suo fiduciam in divina bonitate & cura æstimare, & restitutionem ejus anhelare ardentius; *quanto* divinas in procurando illo admissorum remedio perfectiones cognoscere & venerari didicit intimius. *Felicem vero operam* nostram & fortunatum hunc cum omnibus suis molestiis laborem prædicabimus, *si quid* nostra ad ejusmodi successum commentatio, divina adjuvante gratia, contulerit. *Illi fini* obtinendo; divinam in universo hoc negotio bonitatem, sapientiam, sanctitatem, voluntatem; Mali ex adverso turpitudinem & damna; officia creaturarum ex utraque hac consideratione manantia explicui, quantum fieri potuit, distinctius. *Lectoris* est, pensitare dicta, & ad divinas præcipuè perfectiones exigere. Ita *felix* ista *utrique nostrum* opera sit, & *gloriosa DEO*, cujus honori omnia submittimus!



SEQUITUR

INDICIS LOCO

EPILOGUS.

*Brevem opella præcedentis summam
exhibens.*

§. 476.

QUicunque de *Mali*, præcipue mo-
ralis, *origine & permissione* divina,
itemque de *scriptis* eo pertinenti-
bus, judicare instituunt, illis ar-
bitrorin difficili negotio illud non parum ex-
pedire, si *solicite* diversa distinxerint §. 10.
Alia est quæstio ista *historico* instituta: *alia*
est *Philosophicæ*. *Illam* ex sacris literis peten-
dam esse concedimus: *hanc* arbitramur ar-
gumentis deduci posse, ex notionibus qui-
dem universaliter receptis, de DEO, crea-
turis, mundo, malo, & similibus §. 7. 8. 9.
& 23. *Alia* est quæstio de *origine mali*: *Alia*
est de *permissione* ejus generali! aut in specie.
divina §. 11. & 270. *Connexæ* illæ quæstiones
sunt, & mutuo se respiciunt: *Differunt* ta-
men. §. 12. *Differunt* etiam illæ, si quæras.

an permittere Deus salva sua bonitate & sanctitate possit? an permittere velit? atque, si velit permittere, quare id velit potius, quam impedire? *Mediam* eventus sufficienter decidit. *Primum* plurimi resolvunt, pro suo unusquisque ingenio. *Tertiam* aliqui intactam relinquunt: Alii præcipuè attendendam esse existimant §. 13. Puto, *illam in nostris* occurrere expositionibus. Pertinent ista ad ipsum in sese negotium: sequentia ad scriptores quoque.

§. 477. Distinxis igitur porro: an rationem permissionis generalem aliquis reddere suscipiat? an *speciales*? Specialia difficilius attingant homines: generalia eruant facilius. §. 22. Distinxis, an à priori illas inferre nitatur? an à posteriori? Qui *primum* aggreditur, potest *argumentis* negotium absolvere, deductis præcipuè ex consideratione perfectionum divinarum, & generalibus rerum ideis, supposita tamen hujus mundi existentia §. 25. 26. Qui *secundum* susciperet, magnum illè onus subiret & intolerabile: explicate enim discernere deberet, quanta sit in hoc mundo perfectio, & quod illa major obtineri nulla alia combinatione posset, per singulas eundo demonstrare. §. 27. Distinxis tamen & *objectiones à posteriori* factas, ab ejusmodi *trattatione*. Puto, nullam esse argutationem profanorum, ex aspectu hujus mundi desumptam, in qua non liceat falsam aliquam propositionem deprehendere, ita qui-

quidem, ut argumenta sua nunquam ad evidentia per se principia valeant isti homines probando reducere. Igitur in *rigore Logico* solubilia omnia esse pronuncio: non in *significatu* tamen *liberaliori*, quo plenam & specialem quæstionum argumento connexarum dilucidationem includimus. §. 28---30.

§. 478. Distinxis, si placet, *principalia* ab *accessoriis*. Accidit non raro, ut liberaliores, quam necesse est, Auctores aliqua adjungant, quæ *poterant* abesse à systemate; fortassis etiam alia, quæ *debent*. Separare igitur illa, & divisim judicare licet ita, ut alterum alteri non præjudicet. §. 31, 32. Præterea etiam illud probè distinxis, *cui fini* unaquæque responsio adhibeatur? an *immediate* argumento applicetur? & *cuiam* præcisè? an *mediate* demum? & quibus intermediis? an *sola* illa? sic, ut cum illa stet omnis causa & cadat? an *conjuncta* aliis? & sine illa consistentibus? §. 18. & 32. Denique in *disjudicandis* sententiarum *consequentis* omnino ista distinxis: An consequens sequatur ex sententia *pro Auctoris mente* intellecta? an secus? an illa consequatur ex eadem in *Systemate* suo & cohesione cæterarum spectata? an ex *abrupta*! aut omnino *aliis*, Auctori non admissis, *copulata*? An *admittatur* ab Auctore? an *negetur*? An *admissa* Auctori, *requiratur* ad Systema, aut exesse possit? An altera, ab Auctore *non admissa*, *cohereat* Systemati *eamen*, an *minus*? An illas *Auctori*? an *Systemati*?

mati? an utrique? an neutri liceat imputare? non coherentes, sed obtrusas? ab sollicitis & bono cetera animo Lectoribus? aut profanis etiam, & colores malitiæ quærentibus? §. 40. 68. 69.

§. 479. Habes *præcipua* Sectionis *primæ* momenta: similiter in *secunda* breviter exhibenda versabimur. *Definitiones* operi præmissas volui, ut mentem certius intelligere meam liceret: Adjunxi *fundamenta* conclusionum, ut ne sterilis labor videretur: *Objectiones*, quas meminisse datum fuit, occupavi, ut ne prolixiora in ipso Systemate intervalla, facerent §. 44. 45. 46. *Sententia principalis* illa est: Mundum hunc inter plures possibiles ratione totius Systematis esse perfectissimum, adeoque à divina voluntate consequente, quæ morali necessitate optimum seligat, ceteris omnibus sapienter antehabitu, etsi creaturarum, utpote finitarum, culpa malis maculatum: Permissionis adeoque motivum Deo fuisse, quod in idea mundi, in toto optimi, imperfectiones in partibus obviæ simul comprehensæ fuerint. §. 49. quas hic *verbes* adhibuimus aliquantum ambiguas, eas in sequentibus declarare visum est. §. 50.

§. 480. *Mundum* igitur, cum Jll. *Leibnitio* diserte id præmonente in Theodiciæa §. 8. *Dicimus* collectionem creaturarum omnium, simul & successive existentium, nullis sive locis, sive temporibus, sive rebus ullibi neglectis, §. 51--53. Neque adeo aliud nunc mun-

dum

dum supponimus, *quam olim fuerit*: neque *periodum* aliquam denotamus eo vocabulo, v. g. primitivam: neque *partem* mundialiquam, globum e. g. terraquaerium: *multo minus* *nostrarum* in hoc globo conditionem *pro* periodo *presenti* spectatam non igitur admittimus *consequentiam* à periodo aut parte ad totum. Accipe *verba Theologi* & perspicacis: Magnitudinem operum divinatorum non satis perpendunt, qui in hoc arenæ granulo, quod, tellurem dicimus, vellent omnia perfectissima & felicissima esse. *It nigrum campis agmen. Formicarum iste discursus est, in angusto laborantium.* Sursum immensa sive loci sive temporis spatia sunt, in quibus innumeris modis, humanæ menti imperviis, πολυπείκιλος Deï sapientia sese exerat: illaque perfecte explicet, quæ nobis homuncionibus in hac caligine, perplexa videntur. §. 54----61.

§. 481. *Systema* dico multitudinem rerum inter sese connexarum, hoc est, quarum altera determinationes suas nanciscatur ex determinationibus alterius, ita ut secundum communem aliquem Canonem, naturæ earum rerum convenientem; ratio unius reddi possit ex altera. *Determinationem* voco, cum id quod vagum, commune, indifferens concipitur in aliqua idea, certo aliquo modo definitur, limitatur, ex indifferentia sua ad aliquid specialius restringitur. *Rationem unius ex altero* dari tum agnosco, quando ex

priori intelligi potest, quare hoc vel illud in posteriori deprehendatur. §. 62--64. *Communem* hunc systematis sensum esse exemplis doceo §. 65- 67. *Infero* exinde, quomodo iudicari doctrina debeat coherens systematicè. §. 68, 69. *Infero*, quod systema spectari ut unum aliquod totum & possit, & in perfecta cognitione debeat. §. 70 -73. *Admoneo* tamen, omnium in Systemate partium rationem coherendi eandem necessario non esse, generalem connexionis canonem naturæ rerum accommodari, aliter aptari spiritibus, aliter corporibus. §. 74. *Precipue* illos vehementer falli, qui *systemati*, ab *intelligente* causa ordinati, rationem opponant *Providentia*, cum ex illo potius utrumque resulter, & esse omnia sub cura providentiæ, & alterum alteri esse non medium solum, sed motivum plane in iudicio Conditoris; *Firmari* igitur hac consideratione respectus *morales*, non excludi §. 75--77.

§. 482. *Perfectionem* definio consensum in varietate: quo ille major est in re quapiam, eo *perfectiorem* illam voco: *Perfectissimam absolute*, quæ omnem omnino possibilem consensum comprehendit; *comparate* illam, quæ omnem in suo genere possibilem §. 78. Consensum ubi appello, *principium* suppono in quo convenient illa omnia, quæ in objecto considerationis nostræ licet utcunque attendere & discernere §. 79. Illud, si *multiplex* est, ut è diversis pendeat capitibus rei alienius *perfectio*,

sectio, *compositam* illam voco §. 81. Observo autem, *fieri* & *posse* & *solere*, & ex rerum similitudine etiam debere, ut *aliquando*, præsertim in *vehementer compositis pugnent* perfectiones simplices §. 83. sive ad absolute necessaria attenderis §. 84. sive ad res physicas. §. 85. sive ad metaphysicas, & spiritus finitos §. 86. *Admittendam* igitur eo casu *exceptionem* in simplicibus aliquam §. 87. non opificis defectu aut malevolentia, sed operis & rerum finitudine ita postulante. §. 88. *Fieri* illam verò *diversimodè posse*, si vel duæ solum simplices pugnent §. 89. multoque magis etiam, ubi plures §. 90. Esse verò *alteram* exceptionem *altera tolerabiliorem*, ubi majorem in toto consensum reliquerit, quam altera, dissensumque intulerit minorem §. 91. 92. *Perfektissimum* igitur illud in suo genere compositum esse, ubi, si pugnent invicem simplices aliqua perfectiones, *ita* tamen mutuo attemperatæ sint, *ut* quam fieri potest minimum exceptionis admittatur, servetur consensus plurimum §. 93. *Hoc sensu* intelligo dicta *virorum Celebrium*, qui imperfectiones *partium* inquirunt *pertinere* ad perfectionem *totius*: non, quod exceptio perfectionem inferat, sed quod hæc præ alia excludat minorem §. 94. 95. non, quod imperfectio, aut malum aut exceptio sit medium obtinendi optimi, aut conditio sine qua non influens, sed quod moderatio exceptionis, quod permissio *hujus* potius, quam intrusio alterius cujusdam majoris. §. 96---99.

§. 483. *Fieri igitur potest mea sententia, in composito præ ceteris sui generis possibili-
bus perfectissimo imperfectiones intercurrent. §.
100. quin etiam, ut plures in eo imperfectiones
ad sint, quàm in alio minus perfecto, §.
101; Imperfectiones dupliciter dico, remotive al-
teras, ubi consensus abest; contrarie alteras,
ubi dissensus adest. §. 102. Quod si igitur du-
as mutuo res contendam, A. & B. fieri u-
tique potest, ut in altera A. plures partium
dissensus sint, quàm in B. Sint verò plures quo-
que consensus, atque id æousque, ut collatis at-
que compensatis in utroque dissensibus per
oppositos illis consensus similes & æquales,
plures in A. consensus persistant, quam in B.
Ita plures in A. imperfectiones sunt contra-
rie dictæ; &, facta tamen compensatione imper-
fectionum, idem A. deprehenditur esse ad-
huc perfectius, quam alterum B. Hæres? De-
di exempla rei §. 103---106. dedi theoriam quo-
que generalem, qua ostenditur, in judicanda
compositi alicujus perfectione totali, compen-
sari mutuo simplices perfectiones & imper-
fectiones tam remotive, quàm contrarie di-
ctas posse, & quo illa modo in diversis casibus
instituenda sit comparatio edisseritur prolixius.
§. 107---122. Nimirum in re publice non-
dum, quod ego sciam, exposita, lubuit esse
diffusiori, & licuit, tanquam in connexa cum
instituto præsentì.*

§. 484. *Ea enim mediante intelligitur, ne-
que præsentiam exceptionum in composito,*
ne

neque *dispersionem* earum per diversas aut omnes ejus partes §. 100. neque *frequentiam* absolute spectatam §. 106. inferre illud, ut compositum in suo genere optimum esse non possit; *Intelligitur* ad judicandam à *posteriori* rerum mutuorum collisarum perfectionem totalem, majorem aut minorem requiri, ut simplices perfectiones omnes possibiles, ut modis omnibus combinatorum repugnantias, ut exceptionum modos omnes possibiles, ut totalem perfectionis in unaquaque combinatione emergentis gradum & momenta distincte pernoris, atque ex illis omnibus mutuo comparatis possibilem maximum eligas §. 123. *Intelligitur denique*, injudicandi optimo possibili composito, *non fines solos*, sed neque *media* tantum attendi, non *opus* solum, sed neque *operandi modos* tantum; ut omnino hic *non differant* locutiones, cetera alicubi differenter applicabiles, cum dicitur, posse rem fieri *meliozem*, non posse illam fieri *melius*. Namque qui *optimum* facit, ille nec meliorem facere rem potest, neque eandem rem melius facere. Si alterutrum foret, totum apotelesma non foret optimum. §. 124. 125.

§. 485. *Possibile*, recepto sensu, illud omne & solum dico, quod nullam in sese repugnantiam involvit. *Definitionem* tamen hanc *nominalem* puto, & quæ aliquid præsupponat. §. 127. Eodem sensu, sed *reali* & *genetica* definitione, illud voco possibile, cui præstando vires alicujus causæ existens sufficiunt

§. 128. *Posterior* ad intelligendam possibilitatem à DEO *originem* accommodata est definitio. §. 129. 130. *Prior* ad discernenda in applicatione possibilia est aptior. §. 131. *Utramque* tamen coextensam esse, & quoad rem ipsam coincidere ostenditur §. 132---134. Sunt illæ *acceptiones propriae* & perfectæ §. 135. *Abusivæ* & *improprie* illæ sunt, ubi præter rei ipsius naturam, præter virium in causa efficiente sufficientiam, ceteras causarum *dispositiones*, *morales* præcipuè, *simul* attendere scriptores instituant, *impossibile* etiam *illud* rati, quodetsi neque in sese implicet, neque viribus causæ majus sit, indignum est applicatione virium illius, ob respectus quidem *morales* §. 136. *Impossibilitatem* illam *moralem* vocant: malo, *respectivam* dici §. 137. *Duplici* aliquando respectu intercurrente §. 138. Evenire enim potest, ut *ipsum in sese* opus dissonet perfectionibus moralibus; *aliquando* solum id si spectatur, non dissonat, sed *collisum demum* cum alio meliori, quod electo priori excluderetur. §. 139. 140.

§. 486. *Receptio* inter Metaphysicos significatui *patrociniatur* rei *natura*. Cum quæritur, an plura Deo possibilia sint, quam fecerit aut facturus sit? Non arbitror illam animis Auditorum sententiam obversari: an dignum sit sapientia divina, ut plura, quam condit, condant? Sed hanc plane: An omnia actu ipso præstet, quibus præstandis sufficiat potentia ipsius infinita §. 141. Pro intelligendis

tamen

n. *Auctoribus*, & cavendis *ambiguitatibus*,
 or significatus licet distinguere, *duos* in
 e dictos, *ampliolem tertium, quartum*
 1. amplissimum. Possibile dicitur 1. quod
 gnantiam non involvit, 2. cui exhiben-
 efficiunt vires divinæ, 3. cui in sese spe-
 non incongruum est applicari divinas
 productrices, 4. cui etiam in collisione
 ceteris congruit illas applicari. Similiter
 n. possibile statuas: §. 142. Atque ex illis di-
 tionibus *pugnam componas* eorum, qui cau-
 ficientes in judicanda rerum possibilitate
 attendendas esse contendunt, & eorum,
 ostulant. §. 143. Num *recte* admittitur con-
 atio virium *quoad sufficientiam* & quantita-
 uam? Excluduntur considerationes viri-
 trinsecæ? §. 144. Ita *Hobbes*, ictum excas,
relaxandi tela retundas, quorum *ille* necessi-
 n rerum ex eo deduxit, quod causæ nisi
 sitæ non agant, vide *Theodiceam* §. 172. *iste*
 bilia æquavit actualibus, quoniam quæ fie-
 veniat, Deus quoque efficiat, quæ fieri
 conveniat, facere etiam non possit. §.
 148. Denique *illam* quoque *evites* nostro
 ne sententiam, quæ *possibilia à voluntate* ali-
 lerivant Recentiores Eruditi. §. 149.
 147. *Necessitatis* vocabulum diversimo-
 & non sine incommodo, passim usur-
 solitum. §. 150. 151. proprie & *philoso-*
 , ad solam illam pertinet, quæ *absoluta*
 ur, & qua illud unum & solum habetur
arum, cujus oppositum in seipso involvit
 con-

contradictionem; quod est sui generis cum §. 152. Vocatur hæc necessitas intelligica, metaphysica, geometrica, abstracta, §. 153. Vis ejus ipsa consistit in hoc res unico tantum modo sit possibilis, & ut cum aliter concepta involvat contradictionem §. 154. Extensa est duplici fonte significatio §. ut physicam quoque necessitatem homines cerent, si quid pro ordinario rerum cursu cum est sui generis §. 156. etsi cursum ipsum non existimaverint esse necessarium cum noxa, sed vel indifferentem primitus cum christianis, vel convenientissimum cum Leibniz §. 157. Inde mixtura naturalium & essentialium rum consulta §. 158. & diversarum necessitatum physicarum specierum confusio §. 159. Similiter alii necessitatem induxerunt, si quod ita est comparata, ut oppositum ejus dissimulatis causæ agentis moralibus §. 160. impropiam appellationem esse ante nos alimonuerunt. §. 161. 162. Discrimina autem inter necessitates a morali omnino gravia quæ indicavimus §. 163.

§. 488. Mihi sic videtur: In necessitate attendendum esse ad fundamentum ejus. Si rei natura talis est, ut repugnet, esse illam constitutam, absoluta est necessitas: si potest aliter atque aliter concipi sine repugnantia ipsius rei intrinseca, præmissa autem aliquo thesi, tantum in illarationis aut causæ dendi, ut repugnet rem non consequi consequi aliter affectam; hypotetica igitur

cessitas ex consuetudine dicatur. Si posita licet
 hypothesi, nondum in illa tantum causæ est; ut
 res non possit aliter consequi : *hypotheticam* eo
 loco *contingentiam* admitto §. 164. *hypothetica* i-
 gitur *nunquam* tanta vis est, quanta absolutæ: sed
neque *hypothetica* adest, nisi posita conditione
 impossibile sit, effectum non consequi §. 165.
Conditio illa varia est §. 166. si *concomi-*
tans solum actionem, aut *antecedens* est, non *influ-*
ens, libertatem illam nunquam turbabit §. 167. si
antecedens extrinseca naturalis, sed occulta so-
 lum, quales in Systemate Spinozistico occur-
 runt, tollit illam libertatem §. 169. sed an *divina*
 etiam *promotio* est necessitans & inimica libera-
 ti? §. 168. si *conditio antecedens influens & intrin-*
seca est, sed *physica* solum, excludit illam electio-
 nem voluntatis, & adeoque libertatem §. 170,
 si *moralis* est, includit & præsupponit; non enim
 illa in effectum influit immediate, sed in volun-
 tatem potius eligentem §. 171. Quod si igitur
moralem Deo necessitatem asserimus, non fato alli-
 gatum cum concipimus, non exclusum ab ele-
 ctione inter plura, non obtrusam illi hanc par-
 tem ab extrinseco §. 172. 173. Dicimus, ipsum
 sua *intellectus* perfectione optimum ex possibili-
 bus discernere, & *sapientiam* id suadere, & *volun-*
tatem sua perfectione duce infallibiliter se pro
 ea parte determinare §. 174. Negamus, ipsum o-
 pus optimum ea propter *metaphysice necessarium*
 fieri, etsi metaphysice necessarium sit, esse
 Deum sapientem, & agere quoque sapienter §.
 175--179. Commendamus autem præcipue

ut nostro exemplo *significatum* vocibus *technicis* substituere Lectores non dedignentur: Eo nimirum artificio solvi intelligent, quæ prima fronte speciosa videntur.

§. 489. Hæc prima *conditionum* species est, *necessitantium*: datur *alia* quoque *minus* efficax, & amicior electioni agentium quoque finitorum. *Determinationem* illa *generant*, non vero *necessitatem*. §. 180. 181. *Determinatam* vero rem aliquam *existentem* dico, ubi causarum suarum operatione ex generalitate vaga ad certum aliquem modum reducta est, ita, ut, cum potuerit *existere* aliter & aliter, *existat* hoc præcise modo, non alio. *Futuras* demum res determinatas dico, si rationes præsto sint, quarum indicibus queat intelligi, quonam illa modo futurae sint, valetque id, siue rationes omnino *tantæ* sint, ut *aliter* fieri res non possit, siue *tales* solum, ut iis possit *magis* hoc quam aliud futurum sit? §. 182. *Determinationis* igitur ipsius rationem *formalem* eam agnosco, ut principium ad sit, ex quo sumi pro alterutra futurorum parte decisio possit. §. 183. *Ad determinatam* *scibilitatem* futuri postulo, ut in conditione *necessitante* præsto sit *notitia* positæ aut ponendæ conditionis; in conditione *solum inclinante* requiritur, ut utrumque scias, eandem esse rationibus sibi oppositis majorem, & majorem prævalere in hoc Entium genere §. 184. *Primum* in prædictionibus obtinet *physicis*, *astronomicis*: *secundum* in prævisione actionum *moralium* §. 185.

490. *Ad determinatam futurorum prædeterminationem non videtur mihi sufficere principi-contradictionis, quo impossibile est, ut n simul sit & non sit. Consequitur ex illo, aut fore, aut non fore. Sed vero incertum est, fore illam potius, quam non fore.*

Atqui hoc ad determinationem requiritur. §. 186. Num in antecedentibus actionis erifundamentum potest, si caveris, ut neitantem conditionem non admiseris, supereris solum inclinantem, pro parte tamen ra potius, quam altera valentem? §. 187. mita evitare licet indeterminatorem futuris? & conservare contingentiam? subtili li, vero tamen discrimine. §. 188. Videntur si difficultates eo niti, quod, si conditionem inclinantem, non necessitantem, solumreamur, nondum satis certum sit, quoraa voluntas itura sit? Sin inclinantem formem dixeris constanter prevalere: ex duabus sitis conditionibus necessario consequatur. luntatem agere hoc, non aliud; Eoque otheticam saltem necessitatem antecedentem agere non liceat. §. 189. Leibnizius aliquanvocem admisit, neque id male, si sano su, quem diximus. §. 190. Malo tamen rem expediri. Si, posita conditione, effectus alicujus productrice, implicat cum nconsequi: hypothetica rei necessitas lom habet. Sin posita licet conditione in effectum influente, eundemque hic & nunc

producente, non implicat, etiam naturaliter cum aut aliter aut non consequi, si aliunde accedere nova debeat propositio, & contingens illa, sed vera tamen: tum vero hypotheticam ipsius rei necessitatem non agnosco. §. 165, et si conclusionem ex utraque præmissa certam & infallibilem sequi non abnegem. §. 191.

§. 491. Puto, omnem præscientiam infallibilem esse ejusmodi, ut, si homini competeret, integro ille Syllogismo futuritionem cognosceret: Num ea propter ipsa res præcognita etiam foret hypothetice necessaria, quoniam conclusio, (quoad formam,) necessario consequitur ex antecedentibus; §. 192. Num illa quoad materiam contingens manet conclusio, quæ ex duabus propositionibus contingentibus, sed positis, inferitur legitime? Num plus est necessitatis in conclusione (quoad materiam spectata) quam in præmissis fuerat? §. 193. Num ille assensus liber non est, si Mevius parti firmiter adhæreat probabiliori, quam scit, nondum esse demonstratam? si semper ita adhæreat, num libere non adhæreat? si Cajus præsciat, hanc Mevio partem probabiliorē visum iri; & novit, sequi eum probabiliora: Num præscire non potest determinate, quam Mevius partem apprehensurus sit? Velim, id simile perpendant Lectores. §. 194. Puto, supplementum

receptis de rerum, etiam futurarum, determinatione sententiis *accessisse* per hanc meam enarrationem, idemque intelligendæ contingentium possibilitati determinatæ non incommodum, necessitate vacuum, & libertati amicum.

§. 492. *Libertatem* agentium intelligentium *dupliciter* spectari posse arbitror. Pro *facultate* sumtam dico potentiam, quo agens nulla naturæ necessitate ad alteram oppositorum partem adstrictum est, sed potius in seipso potestatem habet determinandi sese in eam partem, quam pro suo rerum & actuum cognitione plus minus distincta, clara aut obscura, maxime probat. *Exercitium* illius voco ipsam illam unius præ altero electionem, factam ab interno determinationis principio, suis illam partem decisionibus apprehendente, quam ceteris antefereendam esse, argumentis sibi *qualibuscunque* persuadet: Legitimis illis, aut illegitimis; intellectum afficientibus, aut appetitum; distincte clare aut obscure cognitis; inclinantibus quidem, & hoc loco prævalentibus, necququam tamen necessitantibus. §. 196. *Nulla* hic *necessitas* intercurrit, in facultate aut exercitio, quoniam *neque prævalentes* necessitant rationes, *sive* illas *quoad sese & positionem* in illis contentum consideres, *sive* in ipsa cum ceteris comparatione, *ut prævalentes*. §. 198

Consistit autem determinatio futurorum cum his libertate, non ratione ipsius immediate facultatis, quam in sese indeterminatam diximus, sed ob exercitium illius ordinatum. §. 199. Conf. §. 194. & 491. Consistit denique & libertas hæc cum determinatione memorata; quæ nullum libertatis requisitum impedit. §. 200, 201.

§. 493. *Intelligitur ex dictis concordia & discrimen, quibus se mutuo necessitas respiciunt, & determinatio, & contingentia rerum, atque libertas. Ad necessitatem vel hypotheticam requiritur, ut principia effectum suo influxu præstitura sint ejusmodi, ut semel posita non possint non producere effectum, & unicum illum quidem, qui producitur, non alium. §. 165. Ad determinationem requiritur & sufficit, ut ratio adsit, quare hoc potius, quam aliud sequatur. §. 183. Ad præscribitatem determinatam, ut prævisa sit illa ratio, & cognitus certissime agendi modus, causæ agenti usitatus & constans. §. 184. Ad contingentiam quoque hypotheticam sufficit, ut posita licet conditione alius sequi effectus. §. 164. Conf. §. 198. Ad libertatem denique requiritur facultas sese determinandi in utramque partem, exercitium tamen illius ordinatum non excluditur. §. 196. Conf. §. 194. & 200. Præto igitur sunt in hac theoria, quæ ad libertatis & determinationis concordiam pertinent,*

nent, & necessitati *exilium* indicunt. §. 202. 203. Neque obest, voluntatem ex nostra opinione *semper* argumenta sequi fortiora sibi habita. Si *libere semel* sequi fortiora potest; potest *libere semper* sequi. §. 204. Num *neipsa* a nobis illi *differunt*, qui voluntatem vocant facultatem *boniformem*, & quæ non appetat, nisi bonum ut bonum? Num ille bonum ut bonum appetit, qui minus bonum, pro tali cognitum, cum exclusione majoris *deliberata* appetit? §. 205. Ita communem cum ceteris causam habere videor. §. 205. Illam fortasse dilucidioris *theoria prerogativam* interpretari licet, quod ea mediante conspicitur, præscientiam futurorum non solum non inferre rebus necessitatem, sed neque *presupponere* aliquid contingentiae & libertati inimicum, facilis prima quæstio est & ubique trita, difficilior secunda & rarior. §. 206.

§. 494. Tum verò etiam ex dictis consequitur, *libertatem* consistere cum ea *bonitatis & sapientia præstantia*, quæ infallibiliter optimum eligit. §. 207. & necessitatem fundat moralem. §. 208. *Bonitatem* verò, pro attributo causæ agentis morali sumtam, appello promittitudinem conferendi realitates, vel si mavis, inferendi rebus perfectiones §. 209. Bonitatis agnosco *gradus* dari inter finita diversos: *Summam*, adeoque divinam, illam voco, cum *intenso*, quantum fieri potest,

studio, entibus, quantum fieri potest, omnibus, realitates, quantum fieri potest, omnes conferre nititur. §. 210. Fieri tamen potest, ut exercitium nanciscatur limites. Quis ignorat, verba sunt Theologi praestantis, vel optimum Virum, si sapientia postulet, certos bonitatis actus omittere: Non igitur illam indifferenter colligere cari necesse est, sed neque conveniens sapientia. §. 211.

§. 495. *Sapientiam definitio scientiam subordinandi media & fines, id est, dirigendi fines, ut alter sit medium alterius, & eligendi media obtinendis finibus idonea. Gradus in sapientia agnosco: & sapientissimum illum dico, qui omnes suos fines ita novit connectere, ut neuter alteri repugnet, unusquisque alteri tanquam medium subserviat; & qui media novit illa seligere, quibus fines sibi propositos, quocunque eorum compossibiles sunt, plenissime & brevissime obtineat. §. 212. Nullam enim mediorum & finium connexionem, cetera possibilem, licet omittere, si summa ex ipso operis intuitu sapientia demonstrari debeat. §. 213. Problema igitur sapientissimo id propositum est, expedire fines suos mediis paucissimis, & mediis suis obtinere fines amplissimos. §. 214. Sapientia igitur & simplicitati attendit mediorum, & fecunditati finium; Multitudinis finium, & obtinendi modo; uno verba, maximae possibili-*
um

n perfectioni. §. 215. 216. Si *solis finibus* stiri sapientiam instituas, neglectis eorum ediis: sequitur aut omnia produci possibi-
 , aut maximam non demonstrari sapien-
 m. Si *solis mediis*, neglecta finium consi-
 ratione: Sequitur, aut omnia esse unifor-
 a, aut supremam non demonstrari sapi-
 tiam. §. 217. *Evitabis absurda*, cum u-
 mque attenderis, sapientiam ex mediis si-
 il & finibus æstimaturus. §. 218. 219.

§. 496. *Corollaria* definitionis illa habe. Sa-
 ntem eligere inter plura possibilia, & agere
 quod est *perfectissimum*: agere ex *legibus*
invis: approbare ante omnia, quod est *ma-*
ne harmonicum. §. 220. *Consentire* potius,
 am repugnare id *sapientia*, ut in opere sa-
 ntis *consequentia* habeant *rationem* suam in
ecedentibus: *naturales* rerum consecutiones
 sic spectari ut *media* & *fines* divinitus or-
 atos: *omnes* rerum *usus* esse *fines* *divinos*. §.
 . Sapientiam *supponere* rerum *possibilium*
itudines, non facere. §. 222. *Non* tamen
inviolabilem sapientiæ diviniæ ordinem re-
 n naturalem prædicari, ut *miraculis* illum
 mutare non possit; Ut illa *numquam* fieri
 sint opera sapientiæ. §. 223. Tum verò
cipuum sapientiæ & bonitatis *effectum* con-
 ti in comparatione voluntatis diviniæ an-
 edentis & consequentis. §. 224.

„ 497. *Voluntatem* generaliter appello fa-

cultatem faciendi aliquid pro mensura boni, quam continet. §. 224. *Perfectionem illius, quæram triplici consensu* : Uno quasi præsupposito; & duobus voluntatem ingredientibus. *Primo* inter repræsentationem rei & rem ipsam; *Secundo*, inter repræsentationem motivorum & volitionem: *Tertio*, inter volitionem unam & alteram. *Perfectissima igitur illa est*, quæ bona appetit omnia, & perpetim, & pro gradu unumquodque suo, & maxima maxime tanquam talia. §. 225. Voluntatem *antecedentem* & *consequentem* cum Jll. *Leibnitio* universaliter sumimus, ut & hominibus applicari queat, & divino Numini: *Antecedentem* dicentes, quæ obtinere concipitur nondum consideratis omnibus circumstantiis; *Consequentem*, quæ perpensis omnibus. De *vocabulo* nihil litigare constitui, dic, *previam* & *finale*, si malis. §. 226---228. *Prima* est excitatoria ad agendum, & *inclinatoria*; fertur in omne bonum pro sua scil. *mensura* bonitatis: *Secunda* est *decretoria*; ferturque in bonum *prevale*ns. *Illa* intuetur & intendit bona *sigillatim* singula: *hec* ponderat & decernit *conjuncta*. *Illa* connititur ad omnia: *hec* obtinet, quantum potest, salvis DEI decentiis. §. 229. Possis rem *distinctius* conciperè in *replexibus*, §. 230. qua voluntas *primitiva* ex ipsa divina bonitate consequitur immediatè, *inclinatoria*, non velleitas tamen, *unumquodque* in se ipso bonum ap-

approbans, proportionate tamen perfectioni rerum. §. 231. Voluntas *media* attendit combinationes rerum singulares, ex conjuncta bonitati sapientia fluens, approbatque illas combinationes, in quibus bonum prævalet, ceteras, ubi malum dominatur, reprobat in sese spectatas §. 232. Voluntas denique *finalis*, quæ in DEO à bonitate & sapientia ut summis pendet, res & combinationes possibiles omnes ita ordinat, ut eam rerum faciem ceteris antehabeat, quæ maximam exhibet operis perfectionem possibilem. §. 233. Possis primam vocare *excitatoriam*; secundam quasi *consultatoriam*; tertiam *decretoriam*. Loquimur *humano more*, postquam admonuimus de *differentia*, in fine. §. cit.

§. 498. Voluntatem *antecedentem* esse *seriam* ex effectu colligimus, qui in *consequente* conspicitur. Non ille *serio* vult omnia, qui non obtinet omnia, quæ posset. *Qui serio omnia vult*, facit omnia, cum potest; si minus, facit quantum potest §. 234. *Qui præcise tantum facit, quantum potest*, ille *seriam*, meo iudicio, adversus omnia voluntatem testatur §. 235. *Saltem id non consequitur*, *seriam* non esse universaliter voluntatem, quæ non omnia præster, eo scilicet casu, quo præstari omnia salvis attributis causæ moralibus non possunt. §. 236. Mihi *serium* est, quod effe-

Sum habet, eundemque *maximum* possibilem: Talis est antecedens Dei voluntas: *Consequens* enim, *quatenus* maximum decrevit, est *effectus* antecedentis, *quatenus* universalis. §. 236. 237. Neque id *sapientia* repugnat, voluntatem antecedentem fieri in id, quod obtineri non possit, est enim inclinatoria solum, non decretoria; considerat bona sigillatim, non ut combinata universim; neque æqualiter illa probat, sed proportionate rebus. Igitur neque combinabilitates tollit, neque inæqualitatem rerum, neque innixam illis boni unius præ altero eligibilitatem. *Nihil* igitur *sapientiam* in posteriori demum momento accedentem *excludit*. §. 238. Neque *sapientia* accedens *voluntatem* *corrigit* priorem. Effectum ipsius limitat: approbationem universalem non restringit. Non illa universalem corrigit proportionatam rebus: æqualem corrigeret; talis non est antecedens. §. 239. Non igitur pugnat, *intendi* & *ferre*, quod in sapientissimo opere *futurum* non est: pugnaret, *intendi* illud *magis*, quam ipsum opus sapientissimum; pugnaret, *decerni* illud. §. 240. Sed neque *beatitudini* repugnat divina, non obtineri omnia, sed optimum. Potius id acquiescentiæ divinæ objectum esse intelligitur. §. 241.

§. 499. Puto, in hac theoria *momentum* aliquod reponi, & facilem in ea *lapsum* esse. Igitur

idem aliter dicam, applicando theorematum casum in sequentibus utilem. Suppone ctorem operis optimum & sapientissimum: *Suppone* opus esse diversimode possibile: inter diversa illa unum aliquod opus esse ceteris perfectissimum: esse illud tamen ejusmodi, ut successu temporis in praeua aliqua parte defectus introducantur intres: Evitabiles illi, sic tamen, ut reotis illis & alia decedant, quorum intuitu momentis opus id est praestantissimum. *erint, an illos exesse defectus intenderit* o-
ex sapientissimus. *Intendit verò, inquam* intendit serio, sed intendit proportionate. *rtinet hoc ad voluntatem primitivam, &*
diam: quibus & omnia in sese bona inten-
§. 231. & *combinationes partiales* illas approbat, in quibus plus boni est, quam mali.
§. 232. *Seriam esse utramque* vicimus. §. 236. *l proportionatam* tamen. §. 239. Igitur &
ic partialem vere intendit: sed *magis tamen* intendit totalem optimam, adeoque hanc cernit. §. 233. *non, quasi* intercurrentes man probaret, intenderet, aut decerneret.
ista est voluntas etiam illa, quæ optimum cernit, ex approbatione boni in opere ntenti, & averfatione mali, perfectionis ejus detrahentis vid. §. 232. & conf. o-
nino §. 422. *Sapientissime* igitur intendit op-
sitis defectibus illis perfectiones: Sed *o*
intendit proportionate; Si *supra omnia*
has

has appeteret perfectiones, sapientissimum opus sine illis confieri non potest: *Eo autem casu absolute illas opifex optimus decerneret, & potentissimus obtineret infallibiliter.* 233. Fieri igitur potest, ut, quod *in sese spectatum appetit & probat, in cohesione non possit absolute decernere; ut, quod in sese spectatum averfatur & improbat, in connexione non possit omnino evitare: facturum optimum. Ita de voluntate.*

§. 300. *Malum colloca in privationibus, realitatum oppositis.* §. 242. *triplex illud est Leibnitio, metaphysicum vocat nudas rerum imperfectiones, morale collocat in peccato, physicum in perpeffionibus.* De vocibus admonui in §. 243. *Imperfectiones autem omnes, etiam contrarie dictas consistere in privativo ostenditur.* §. 244. 245. *Ignorantiam & errores consistere in privationibus facile intelligitur,* §. 246. *Mediantibus illis ex metaphysico exsurgit morale.* §. 247. *quod necquicquam extenuant.* §. 248. *qui in privatione illud consistere docent.* §. 249--251. *Confectarium moralis mali physicum, in sensu imperfectionis ponitur nobis* §. 252. 253. *Positivum igitur aliquid comprehendit, sed malitia ratio consistit etiam hic in privativo.* §. 254. *Maximum est morale malum ob consequentias & plurimas & tristissimas.* §. 255. *Idemque divine voluntatis approbative objectum fieri*

nunquam potest. §. 256. Ut enim *physica* mala sint aliquando *media* ad obtinendum aliquod bonum. 257. de *moralibus* id nunquam obtinere, specialiter & prolixè ostendimus. §. 258. 259. Ceterum comparari invicem & *commensurari physica* moralibus mala, *compensari* etiam moralia mala bonis moralibus posse obiter admo- nuimus. §. 260.

§. 501. *Permissio* appellatur suspensionem vel negationem alicujus efficientiæ, qua op- posita factum ab agente non eliceretur. §. 261. 262. *Non præsupponit* illa necessario ali- quam *propensionem* agentis positivam; neque *otium* permittentis postulat; sed neque *futuritionis* mali *rationem* in se complectitur. §. 263. 264. Neque inter causas, vulgo morales di- ctas, *permissio* est causa actionis alterius, sed *non-impeditionis* suæ: itaque culpam ea solum *causa*, & ea solo fonte trahit, si & quatenus im- pedire & potest & debet: quæ *vulgaris* limi- ratio hic distinctius quam fieri solet, evoluitur §. 265. *Permittere* autem mala non licet, nisi cum oportet, hoc est, cum impedire non li- cet. Ubi impedire licet, *permittere* non li- cet. §. 266. Licet igitur *permittere* malum, si interposita *impeditione* *gravius* aliunde e- mergeret, aut ex ea ipsa prognasceretur. §. 267. 268. hoc est, cum ipse *impeditions* suo fa- cto interposito peccaret. §. 269. Caveas au- tem, ut ne, cum ad *divinam* sermonem appli- cas,

Systematis enarrationem ingredimur ; brevem illam, uti convenit epologo.

§. 504. *Tertia sectionis institutum intelligitur ex antecedentibus : generalem, & Philosophicam & abstractam tractationem promittimus, non specialem, historicam, aut applicatam ad Angelos vel Homines §. 288. 289. De origine mali philosophantibus arbitror id præstitutum est, ut ostendant, saltim generaliter, quibus illud fontibus, & quo modo possit oriri? Non suppono consequentiam: si oriri potest; oritur. Hoc assero: si oritur, oritur illis fontibus, quibus potest oriri. §. 290. atque si uno solum fonte oriri potest: quætionem difficiliorem historicam, quo fonte oriatur, resolvo in faciliorem philosophicam, quo fonte possit oriri? §. 291. Persequamur ordine malum primo metaphysicum, deinceps morale tum physicum quoque. Rem igitur in summa sic habe. In Ente infinito malum nullum est, aut esse potest. §. 292. Igitur, si quod est, in finito est, aut finitis Entibus. In finito præter realitates & illarum limitationes nihil est. Igitur aut in realitate consistit, aut in limitationibus §. 293. In realitatibus malum non consistit §. 294. consistit igitur in limitationibus §. 295. Limitationes ex realitatibus ut talibus non oriuntur §. 296. neque adeo ex fonte realitatum DEO originarie descendunt §. 297. Igitur neque malum inli-*

ationibus positum §. 298. à divina quon-
 efficientia procedit §. 299. Privatio poti-
 est privatione orta §. 300. quæ causam sui-
 ientem aut positivam neque postulat, neque
 et §. 301. scaturiens ex nihilo, quod vocant,
 icali §. 302. adeoque rerum finitudini co-
 tens §. 303. Habes originem mali meta-
 sci sive imperfectiorum communiter re-
 tam §. 304. Generalia sunt verò illa quo-
 , & ad ceteros privationes, eoque & mala
 alia §. 209. applicari possunt §. 305.

§. 305. Malo tamen, eam partem enarra-
 pecialis, maxime ideo, quod necessaria o-
 mali moralis videntur, si ex limitationibus
 aturarum essentialibus derivetur. §. 305.
 vii dubium III. Leibnitius, quando, funda-
 tum, inquit, mali est necessarium; sed
 is tamen contingens: hoc est, necessari-
 est, ut mala sint *possibilia*; sed contingens
 , ut mala sint *actualia*; §. 306. Funda-
 ntum intelligitur primum & remotum, non
 oximum & mediatum; generale, non spe-
 cum; mali *ut possibilis*, non ut actualis.
 cesse est, aliquas creaturæ limitationes ad-
 ; non est necessarium *has esse*, non alias:
 no ex his ipsis necessarium est, consequi ta-
 m actualiter; cum sequitur, sequitur me-
 nte arbitrio. Igitur *neque contingentia* eli-
 ar hoc dicto, *neque* excluditur culpa agen-

Id generaliter ostendimus §. 307---309.
specialius distinguatur, quid ex finitudine
 uequatur, & quid voluntati debeat.

singulatim illa enumeravimus in seqq. §. 311--326. Ut id intelligas, *finge* substantiam cogitantem finitam, (qualem hominem esse apprehendimus, id est) talem, quæ sui ipsius & æternarum rerum conscientiam habeat; ideas aliquas distinctas, plures claras, & obscuras plurimas; facultatem item flexendi attentionem suam quo velit, eoque ipso acquirendi ideas illarum rerum clariores; vim denique internam connitendi ad objecta sive distincte sive confuse sive obscure cognita. Fac, illam esse Legi subjectam, veranti objectum in cognitione ejus confusa (talem esse sensualem constat ex metaphysicis) desiderabile. *Dico*, fieri posse, ut neglecta ad interdictum attentione distinctius continuata, confusa cognitionis stimulus tantum in ea substantia valeat, ut sub fortioribus hac vice, sed non-melioribus reipsa, determinet sese ad agendum id, quod veritum est: *Dico* autem, id libere fieri, cum ita sit, ut possitis licet illecebris illis potuisset Legi attendere, atque eo facto tentationem exsuperare, §. 110.

§. 306. Debetur finitudini, quod non omnes *idea* distinctæ sint, sed confusæ & obscuræ plurimæ: ex obscuris sequitur, & quod errare possit iudicio: *Errores* igitur iudicii sunt ex finitudine §. 311. similiter ex finitudine pendet *facultas* sese determinandi sub argumens

mentis & motivis *obscura cognitis*. Imper-
 onis esse judico, si quis spiritus conniti
 lit in id, quod nondum exquisitè perpen-
 , aut cognovit distinctè. Quamcunque
 ur *prærogativam* hic alii quæsierint, finitu-
 is est, posse se determinare sub fortiori-
 non-melioribus, posse non-meliora ju-
 re meliora, & sequi tanquam fortiora.
 12. Non quasi in eo malum esset, quod
 obscure cognita stimulent appetitum, *sed*
 od non semper succurrat distinctior co-
 tio periculi quod in decisione ex obscu-
 involvitur, eoque voluntas actu ipso se-
 non-meliora possit. §. 313. Tum verò
 illud finitudinis est, quod *distincta* prius
 a possint fieri *confusa*, & obscuræ penitus
 oblivio locum aliqua habeat §. 314.
 o fit, ut creatura possit *Legem transgredi*,
 destinatum Legis contemptum *nondum* an-
 animo induerit; atque adeo, ut *prius in-*
ra possit peccare. §. 315. Habes *potentiam*
 :candi ex finitudine.

507. *Actum ipsum* ex sola hac considera-
 tione *nondum* eruo. Ut enim peccare pos-
 , potest nostra sententia etiam non pec-
 c. §. 316. Quid igitur *illud* est, quo medi-
 , potentia in actum transit, & quod cul-
 n inducit? *Neglectum* hic accuso facul-
 is attendendi rebus, & suspendendi judi-
 um, dum distinctè rem perpenderit. *Sup-*

pone, creaturam in tentatione positam, hoc
 est, obscura vel confusa alicujus rei tanquam
 bonæ representatione excitatam ad agen-
 dum aliquid, quod Lege vetitum est: Pra-
 ditam illam quidem facultate revocandi sibi
 interdictum in memoriam, & suspendendi
 judicium, dum Legifactor contulerit, sed
 negligentem ejus cautelæ, concedere argu-
 mentis sibi propositis, neque fortiora cir-
 cumspicere & opponere prioribus: *intelliges*
 opinor, quo fonte id, quod aliter fieri po-
 terat, hoc modo fieri possit, & inter actua-
 lia fiat? & quo intermedio indeterminata u-
 triusque possibilitas utriusque oppositi facta
 sit determinata? §. 317. *intelliges*: id median-
 te arbitrio & libertate factum trahere culpam
 ex illo neglectu moralem §. 318. *intelliges*
 neglectum illum non postulare causam sui
 antecedentem efficientem specialem aut
 positivam, sufficere generalem, deficientem,
 negativam, ex finitudine pendentem
 §. 319. *intelliges*; peccatum esse ex non-usu
 libertatis, aut abusu ejus, quod dicitur, pri-
 vative dicto §. 320. 321. *illum non usum* fa-
 cultatis absolute loquendo non esse *semper*
 quidem & in sese culpabilem: Sed esse hoc lo-
 co, quoniam usus sit & possibilis & debitus
 §. 322. *involvere* adeoque hoc loco peccatum
 primo omissionis, ex eo fluere alterum
 commissionis §. 323. Ita arbitror conciliari
 illos, qui antecedentem omnium rerum cau-
 sas

fas postulant, & appetitionis rationem requirunt, cum illis; qui *solum* hoc loco libertatem & abusum ejus allegant & increpant. Namque appetitionis *causam habes* repræsentationem boni apparentis antecedentem; *sed moderante* demum non-usu facultatis congenitæ *prevalemtem*. Illa, si proportionata foret objecto, mala non esset; quod ultra proportionem invalescat, est ex non-usu libertatis in quærendo & prosequendo bono majori. §. 324. *est igitur malum ex abusu libertatis*: Habet ille causam sui, quod in eo positivum quid est, sed nondum in vitio positum; *non habet* ille nec postulat, quoad privativum è quo vitium transfunditur in positivum. §. 325. Igitur & lapsus liber est. §. 326.

§. 508. *Objectionem* breviter unam atque alteram removebimus. *Præcipuam* ex principio rationis sufficientis deducunt adversarii: „Aut sufficiens adfuit ratio ad usum illum libertatis; aut non adfuit. Si primum fuisset, secutus ille fuisset. Si secundum majoris, quæ culpa est omissæ id, ad quod præstandum sufficiens non adest ratio? §. 327. *Resolvitur* objectio in duas partes; aut ex *præsentia* rationis sufficientis ad *necessitatem* arguitur: aut ex ejus *absentia* ad *excusationem* omissionis & primum in secunda sectione evolvimus & resolvimus, locis §. 328. allegatis. De al-

*vero sic tene. Principium loquitur de eo
 fit: ut aliquid non fiat ut v. g. non me-
 rim absentis amici, legis alicujus spec-
 cius objectum nunc non obversatur an-
 id specialem sui causam non postulat §.
 sed neque antecedens non-attentio specia-
 vitio est §. 330. neque ex eo argumetur
 ditur vitiosa, quod, praesente ejus
 attentione continuata, adfuisset att-
 quoque fortior in momento tentatio
 331. Non igitur, id principium, non
 applicatum, ponit antecedentem cau-
 eandemque extra hominis potestatem
 tam, adeoque illum ab culpa negle-
 beraturam. Tum vero, si convertitur, :
 guum est. Recte Ill. Leibnizius & Chr-
 fuis, nihil fieri sine ratione sufficiente
 cave, simpliciter convertas: ubicunque
 ciens ratio est, ibi fieri actionem infal-
 ter, multo minus necessario, & in-
 excusabiliter. §. 332. Potest dici sufficie-
 ut fieri actio possit, ut debeat, ut fiat. §.
 Non sequitur; sufficiens est ratio, ut
 fieri actio: ergo fit. Sequitur hoc; suffi-
 est, ut fiat: ergo fit. §. 334. In cre-
 peccante supponitur sufficiens, ut po-
 attendere interdicto distinctius: non,
 tenderit. §. 335. Igitur ad argumentum
 le respondebitur: „Si sufficiens adfuisset
 tio illius usus, cujus oppositum negle-
 accusavimus: securus fuisset, „Limi-*

sufficiens, ut potuerit; *nego consequentiam*. Si sufficiens, ut attendere voluerit & attenderit: *Nego minorem*. „ Si non adfuit sufficiens: *Sequitur neglectum esse inculpabilem*. „ *Limbo*: Si non adfuit sufficiens eo, ut potuerit attendere: Transcat major; *nego minorem*. Si non adfuit sufficiens eo, ut voluerit attendere & attenderit: *Nego consequentiam*. Non est ille extra culpam, qui potest & debet, sed non facit. Recte Acutissimus Dorscheus p. 125. „ *Adamum VELLE a divina manu non accepisse, verum est*. „ Sed neque *NOLLE* accepit: accepit *PASSE VELLE*. Si potuit uti, nec usus est, cum debuit: num ille culpam non habet? num ideo excusabitur, quoniam antecedens ratio tanta non fuit, ut voluerit? §. 336. Num in relapso (Loquor ex Theologia Augustana Confessionis) Dei gratia non adfuit sufficiens ad hoc, ut *potuerit* persistere? num adfuit sufficiens eo, ut *persisteret*? num ex primo sequitur illum persistere? num ex secundi negatione sequitur, illum sine culpa relabi? §. 337. Similiter statuo de praesenti negotio, quousque id convenit §. 338. Puto solvi totam objectionem, ubi §. 329. 335. & 336. contuleris: Solvi tamen quoad originem mali: de connexis postea dicitur §. 339.

§. 509. Facilior est altera obiectio, si cui in mentem veniat, universam hanc dedu-

ctionem niti *ctione* §. 340. *Licet* assumere
 subjectum in tractatione *Philosophica* & ab-
 stracta quaecunque volueris, salvo contra-
 dictionis principio : secus est in historica §.
 340. *Supposuimus* id tamen, quale applicari
 Angelis & Hominibus liceat ex communio-
 num sententia §. 341. Neque illi nego-
 tio *necessum* fuerat, concipere substantiam ut
positive inclinaram in bona, quoniam de An-
 gelis dissentiunt inter sese Theologi, neque
 id Philosopho licet, pronunciare pro alte-
 rutris §. 342. Facile tamen *extenditur* ad illum
 quoque calum theoria præcedens, ubi in-
 clinationem illam distinctius evolveris. E-
 jusmodi specimina dedimus, sed sine appli-
 catione tamen, extra nostrum scil. institutum
 posita. §. 343. Ita de *moralis* malo, & illius
 origine breviter dicta sunt.

§. 510. *Physicum* ex morali malum pullu-
 lat. *Specialem* de illo tractationem nos per-
 teximus §. 344. An ex ipso *immediate* malo
metaphysico calamitates profluant, aut proflu-
 ere possint, absente morali, non determino
 §. 344. Hoc certum est, illa *sapienti graves*
non fore in ea hypothese. §. 345. Ex morali *u-*
niversis creaturæ, v.g. hominis potentis, malo
transire calamitatem in alios, id in aprico est
 §. 346. Oriuntur verò & in eodem subjecto,
 tam naturaliter connexa, quam ex arbitrio
 Legislatoris §. 347. *Species* malorum physi-
 co-

corum moralibus *omnibus* connexæ, & ab omnibus *agnita*, sunt ira & offensio DEI agnita, & consequens proxime aut in futurum facti poenitudo &c. §. 348. Sunt vero & *alia*, quas *rarius* peccato deberi attendimus naturaliter. *Talem* puto *farmem publicam*, quam nisi antecedenti luxuria locum non habere existimo. Et similia §. 349. quæ non persequimur, cum *sufficiat* intelligere physica *mixtim* è metaphysicis & moralibus mala prodigiari, virium quippe finitarum insufficiencia partim, partim applicatione illegitima; & verum illud esse *generaliter*, quod Christianorum disciplina de morte statuit, *Aculeum* maliphylici esse peccatum §. 350.

§. 511. *Permissionem* ita explicare instituimus, ut *non solum* intelligatur, quod DEUS salva sanctitate possit permittere, *sed etiam*, quare velit? & quæ sunt quæstiones eodem pertinentes simul explicentur §. 352. 353. *Balianis* præcipue *exceptionibus* responsa debentur: Potuit DEUS malum impedire salva libertate; Cur non impedivit? Si non potuit salva libertate: Cur libertatem non sustulit potius? Si tollere datam non potuit; cur ab initio concessit præcium futuri abusus Numen? §. 354. Fortassis *difficulter* argutationes refellunt, qui *nimum libertati* innituntur *humana*: §. 355. *Responsionem* præstat sententia *Scholasticorum & Leibnitii*, malum in optimi mundi idea simul involutum esse, permixtum adeo-

que concomitanter, quoniam impediri sine graviore incommodo non potuit §. 356. Illius sententiæ ordinem & contenta enarravimus, *Leibnitiano* more *primum*, *tum* vero & *ex receptis* Theologorum atque Philosophorum thesibus §. 357. Repetamus dicta in compendio.

§. 312. *Primum* sententiæ præsuppositum est, *mundum hunc esse contingentem*. Id nisi foret, *absurda* hæc de permissione quæstio foret. Num quæritur: quare DEUS permiserit, ut bis duo sint tantum quatuor, non septem? ut quadrati latus & diagonalis sint incommensurabilia? §. 358. *Varie* contingentia *rationibus* probari solet: quas transeo hac vice §. 359---361. Accipe nostram §. 362---367. evolutam. Ea hæc est: Si quæ rerum collectio existens est necessaria absolute: Tum aut status coexistentium aliquis determinatus est necessarius; aut successio statuum. Si status aliquis coexistentium: sequitur cum persistere uniformiter. Si successio: aut sumitur illa concrete cum statibus, aut abstracte pro sola consecutione. Si primum: necessaria illa non est, nisi & status sint necessarii. Talis in hoc mundo nullus est, quod enim necessarium est, unicum est sui generis possibile: status omnino plures sunt in successione. Si secundum eligas; ipsa illa consecutio, etsi necessaria esset, (quod ex §. 361.

secus

secus esse intelligitur) mundum tamen necessarium non efficeret: Mundus non est successio; est rerum succedentium & coëxistentium collectio. Igitur mundus nullo sensu est necessarius absolute; est igitur contingens. §. 368. *Plures igitur mundi sunt possibili*; quicquid enim contingens est, potest aliter constitutum esse §. 369. Et quoniam successiones in mundo sunt, *finitis ille rebus componitur* §. 370. Finitæ illæ res cohererent ut media & fines, causæ & effectus: eoque *exceptiones perfectionum simplicium admitti debent* in vehementer composito §. 371. & quoniam *illa diversis fieri modis possunt*, novum contingentiae indicium, imo fontem deprehendimus §. 372.

§. 513. *Mundus*, quia contingens, *rationem suam existentia in seipso non habet* §. 373. *Habet igitur extra sese in alio* §. 374. Et quidem in DEO, uti hic quidem supponere liceret, Lectorum nostrorum venia §. 375. quoniam tamen id *salto* fieret, attributa ordine sequentia *demonstravimus*: necessariam existentiam cum libertate agendi, cum voluntate & intellectu, illis quidem perfectissimis §. 376. Ob intellectus perfectionem *pernovisse possibilis* in universum omnia §. 377. & eorum habitudines omnes; adeoque & *mediorum atque finium consensus omnes* pervidet, hoc est, sapientissimus censeri debet §. 378. & volun-

tate utitur *perfectissima*, hoc est, ea quæ consensus §. 225. & 497. enarratos exquisitissime suis volitionibus assequitur & exprimit, §. 379.

§. 514. Ex consensu volitionis & objecti sequitur (1) voluntatem *perfectissimam nunquam appetere sine ratione impulsiva*. §. 379. (2) impulsivam ejus rationem *nullam essentis perfectionem rei volitæ*. §. 380. (3) cum in libertate contradictionis aut contrarietatis altera pars est perfectior altera, voluntatem *perfectissimam infallibiliter perfectionem apprehendere* §. 381. neque id libertati quicquam præjudicare, ostendimus partim in secunda sectione, ubi necessitatem moralem explicuimus §. 171---179. Partim hoc loco §. 382. 384. (4) *inter aqualiter perfecta neutrum alteri præferre voluntatem, aut omnem* §. 384. *aut perfectissimam saltem* §. 385. Arbitraris, id *libertatem tollere*, si vel inter æqualia eligere non possit voluntas? §. 386. 387. *Memineris* igitur (a) non id libertatem tollere in ceteris casibus, si tolleret in præsentī: (b) neque in hoc casu tolli facultatem agendi & volendi, neque ipsum ejus exercitium: namque si utrumque objectum possit consistere, utrumque eligit; si non possit, neutrum: (c) rum vero illum *casum*, saltem in Philosophia recentiori, *esse fictitium*. §. 388. si putes incommodum intervenire, quod eo casu non possit ens optimum eligere alterum præ altero,

o, *etiam* si id vellet: supponis absurdum. *non* vult alterum eligere *pro* altero, ut per
 sus ostenditur §. 389. *neque* id *potest* velle §.
 o. quoniam hoc *non est* objectum voluntatis
 perfectissimæ *congruum* aut *conveniens* §. 391.
ne ideo tamen *ab* objecto voluntas *dependet*
 392. *neque* *sufficiens* electionis determinatæ
 ratio est; si supponas adesse argumentum,
 o voluntati suadeatur eligere *unum saltem*
 pluribus. Namque id obtinetur, *utcumque*
 determinet: igitur determinationis ipsius
 ratio esse non potest. §. 393.

§. 315. *Consequitur* ex hac consideratione,
ut *scilicet* voluntas perfectissima eligat &
 at, *illam* *neque* imperfectius perfectiori,
que ex æqualiter perfectis præferre unum
 tri. *Num* inde *consequitur*, hunc min-
 imum divinitus utique electum & ductum,
 esse perfectissimum? *Nondum* puto. Quid si
 alium perfectissimum existere supponam,
 hunc minus perfectum cum illo? Num
 eo imperfectior est perfectissimo ante-
 bitus? Non sane. §. 394. Igitur *ostenden-*
um est, *aut* solum hunc existere: Tum il-
 lominibus prælatus est; adeoque perfectis-
 simus: *aut* si plures existant, minimum æ-
 quales illos esse, & imperfectiorem perfe-
 ctissimo nullum existere §. 395. *Primum* Ex-
 cell. Chr. Wolffius probavit, & Leibnitius, ad-
 onuit §. 395. 396. 397. Placet, hic secundum

addere, ut intelligatur, si plures supponantur existere, minimum aequales illos esse perfectionibus, nullum perfectissimo imperfectiorem existere §. 396. *Imperfectior* existens aut in sese consideratur ut prae dictis perfectione plurima, non omni tamen possibili: aut contenditur cum meliori, ut isti antehabitus: aut adiungitur meliori, sive ut cohaerens ipsa rerum consecutione, sive in mente solum opificis ita, ut solum quidem concederet, condatur vero, si & alii simul creentur *Secunda* suppositio repugnat §. 381. *Tertia* non exhibet mundum imperfectiorem separatum, hoc est, mundum, sed mundi partem. §. 399. *Prima* est inconueniens sapientiae; quia summam ex ipso opere sapientiam demonstrare non liceret, adeoque ipse sibi DEUS in illo opere non satisfaceret §. 400. idemque simul opus sapientiae foret, & non foret diversis partibus. §. 401.

§. 516. Atque ita obtinemus, mundum quicumque existat, esse ejusmodi, ut perfectior alius dari non possit: sensu tamen eo, quo DEUS mundum respicit. Respicit ille vero ut totum; quoniam omnia cohaerent, ut nulla adequare pars cognosci possit, sine cognitione omnium; nulla enim in universo insulae sunt perfecte tales. §. 402. quoniam & operatio ad omnia extenditur tempora & loca §. 403. quoniam id intellectus perfectioni, de-
cre-

ceterique siue rationalitati siue veritati, sapientiaque, & consensui operationum & decreti repugnaret, si partem solum in consilio suo DEUS attenderet §. 405. *Mundus* igitur, quicumque existit, *in toto* suo complexu spectatus est perfectissimus, *saltem* eo sensu, ut perfectior alius dari non possit. §. 404. Neque illud sententiae repugnat, si *in partibus* imperfectiones fuerint §. 406. *Neque ceteri* imperfectiores ex hac theoria in sese, *impossibiles* sunt, aut divina perfectione indigni, ubi *solos* illos, & *quoad positivum sui* spectaveris, erunt solum, ubi ut percipibiles, adeoque ut nondum perfectissimos attenderis, coque ipso cum aliis perfectioribus comparaveris. §. 407. conf. 400. Diximus ista, *imitati* Ill. *Leibnitium*, inflexis tamen subinde sententiis ad suppositiones quoque aliorum §. 408.

§. 517. *Item* aliter, & *ex receptis ita* eruo. DEUS mundi opifex est summe bonus. Summe bonus voluntate approbativa inclinatoria fertur in omne bonum. Fertur autem serio. Qui serio omnia vult: ille aut omnia obtinet, cum fieri potest; aut tantum saltem, quantum fieri potest. Qui tantum obtinet, quantum fieri potest: obtinet profecto optimum. Igitur *ex tribus unum* consequitur: *Aut DEUM* non velle bona serio omnia: aut obtinere omnia: aut optimum. §. 409. *Priora duo* non possum ego admittere, argumentis
§. 409.

§. 409. 410. teneo igitur *tertium*, quo divinum in toto opus perfectissimum esse admittitur §. 411. Atque hæc à priori: *Adiunge* nunc à *posteriori* existentiam mundi cum malo §. 412. apparebit *ratio, quare* malum DEUS & *potuerit* permittere, & *voluerit*? quid enim? voluit optimum: optimus malum complectitur. Voluit igitur malum permittere, quoniam in optimo cetera composito involvitur. §. 413. Id *distinctius* ita eruiamus.

§. 518. Quicquid existit, individuum est, & omnimode determinatum: *Mundus* igitur *existens* individuum, & omnimode *determinatus* est; ante productionem *idealiter* in mente opificis perfectissimi; post productionem *realiter* in sua existentia. §. 414. Mundus porro existens in divino iudicio est *perfectissimus*: Igitur mundus existens ut omnimode determinatus est perfectissimus. Ut *omnimode* determinatus *originem mali & permissionem* involvit: Igitur mundus etiam *cum sua origine mali & permissione* est *perfectissimus*. Mundum perfectissimum eligi divinis *nequaquam derogat* perfectionibus: Igitur non præjudicat eligi mundum, quo permissio mali involvitur: Igitur *permittere* id DEUS *potuit*, hoc *primum* est §. 415. *Alterum*, quare voluerit, pro *diversa* hypothesi distinguitur §. 416. Si *unus* solum est perfectissimus: idemque malum inter suas complectitur determinaciones:

num

n recte dicitur; ideo malum DEUS per-
 tit, quia perfectissimum obtinere mun-
 n constituit; Perfectissimus vero ma-
 n complectitur; §. 417. Vis *reduci* ista ad
riam permissionis, secunda sectione exposi-
 1? DEUS malum permittere & *potest* &
es, permittitur adeo & *licite* & *sapienter*,
 n impediri *non potest*, sine malo graviori
 ceto. Si inoptimo mundi individuo ea-
 nque unico malum comprehenditur, im-
 liri *non potest*, quin gravius incommodum
 eratur: Hoc scil. ut opus divinum in
 o optimum non sit. Igitur *eo casu* per-
 tit licite & sapienter. §. 418. Si *plures*
 ualiter perfectissimos existimes, & eorum
 rum, uti *noster* est, (perfectissimus qui-
 n, quia existit §. 400. 401. Sed malo in-
 inatus tamen §. 412.) supponas mala simul
 olvere in suis determinationibus, *alte-*
n non involvere: *videtur cessare* ratio huc-
 que allegata. Sed vero *aut* uterque possunt
 ul consistere: *aut* non possunt. Si *hoc*:
 utrum faciet sapientissimus ex §. 388. Si
id: utrumque faciet, & permittet malum
 tione eadem; namque si alterum non fa-
 ret, non ille tantum boni produceret,
 tantum fieri sapienter potest; si non per-
 mitteret malum mundo illi idealiter invo-
 tum, faceret ex eo aliud individuum,
 m faceret igitur omne perfectissimum,
 od posset. Igitur *hic* quoque in *priorem*
sus resolvitur. §. 419. 420.

§. 519. *Permittit igitur DEUS malum, quoniam in optimo ex aliis causis & perfectionibus mundo simul involvitur. Non capropter tamen malum vult. Sed permissionem ejus, & directionem, & moderationem & punitionem. Non sequitur, vult optimum, et si cum malo, ergo & malum, multo minus ergo propter malum. Neque illud, vult Perfectiones occasione mali locum obtinentes, ergo & malum antecedens. Non enim ex malo consequuntur, sed eidem aliunde superveniunt §. 421. 422. Neque igitur id dici potest, DEUM intendere malum: intendit absentiam ejus, intendit perseverantiam creaturæ in bono, intendit serio, intendit sapientissime; sed eo ipso proportionate. Intendit perfectionem hanc partialem, quantum illa meretur: Totalem fortius intendit; igitur illam non decernit absolute, si obtineri ab ipso non possit sine incommodo perfectionis totalis §. 499. Non posse autem, intelligo ex eo, quod alioquin illam DEUS perfectionem operi suo deesse passus non fuisset. §. 409. Puto vero & Balianas quæstiones ex nostra theoria responsum accipere conveniens §. 423. & theoriam universam consonare divinis perfectionibus §. 424. ob signatam testimonio Theologi & Philosophi præstantiss. Jo. Georgii Dorsches §. 425.*

§. 520. *Atque hæc quidem generalia & à priori diximus; Specialia aliis allegata tribus*

at-

ingere verbis contenti §. 426. nisi quod
pheta Duce, Pl. I 48. *universus* in divinum
 fectionis totalis computum *creaturas* ve-
 e asseram §. 427. & *ordinem* quoque *natu-*
m illo comprehendi argumento osten-
 n & de *miraculorum* in hoc negotio con-
 eratione breviter *necessaria* indicem §. 428.
 . Potuisssem facile illam præ ceteris o-
 ibus partem *extendere* : neque dubito fore
tores, qui illam præcipuè causam *prolixius*
 ositam desiderarent. Sed vero non pau-
 intercurrent, quæ *liquido* definiri non pos-
 t. Igitur a *conjecturis* malui abstinere :
 mor *promissorum*, quibus universam ac-
 amodavi tractationem §. 430.

. § 21. *Theoretica* vero illa sunt : *Præcticas*
 :orum usus exhibet Sectio *QUARTA* §.

. Non enumeravi omnia, sed ea solum, qua
 unt è sententiis obesse visis §. 432. nihil co-
 te ceteris eadem officia demonstrandi ge-
 ibus præjudicaturus §. 433. Optime illam rem
 egit Chr. Wolffius in Institutionibus mora-
 is: brevissime Leibnitius admonuit §. 434.
 stro iudicio tria autem sunt potissimum,
 e attendi hoc loco merentur. Dixi (1)
 UM facere & intendere optimum ; (2) id-
 : per mundum ut *Systema* : (3) dirigente
 is *sapientia*. §. 435. Esse nobis divinas
 fectiones *exemplaria* imitationis, vulgo
 que admittitur §. 436. *Melius* tamen ex

hac divina optimi intentione concluditur, *vel* le DEUM, adeoque teneri homines, ut unusquisque *santum boni* faciat, impediatur mali, *quantum* potest. *Difficile* officium est, sed *debitum* tamen, & *utile*. Num id indifferens est, & arbitrio relictum Tuo, velis intentionem intervertere divinam quantum in Te est, aut subservire illi? §. 437---440. quantum in illud incumbis, *santum* inter objecta beneplaciti, *inter motiva* hujusmundi DEO approbata pertines §. 441. cum id negligis aut intervertis, *melius id foret* non esse partem mundo optimo coherentem, adeoque ad existentiam non traduci ob coherentiam ceterorum §. 442. *Generale* igitur officium est, promovere perfectiones rerum omnium, quantum id fieri potest: *Specialia* ex illo omnia sequuntur, non tamen hic deducenda §. 443. Id ex ratione optimi,

§. 522. Ex ratione *Systematis* sequitur *necessitas attendendi* animo, cavendi à peccatis; namque omnia coherent, ut semel admissa *perpetuas* post se consequentias trahant §. 444. *ut facile habilius* generent, ut *contrarii* prioribus *non imperari* animo, sed successive induci possint §. 445. *Fœcunda corollariorum* mala sunt non *in ipso* solum peccante §. 446. sed *in aliis* quoque, & *post longa* adhuc *tempora* fructus proutdunt suos §. 447. 448. Fluunt inde vero *officia*, nostris ut plurimum negli-

gi solita, sed Confucio & Sinensibus annotata, officia inquam erga antecessores in imitando & posteros in exhibendis vitæ exemplis §. 449. Scio specialia magis animum penetrare: De di igitur exempla rei in *Scriptoribus* incautis & in *detractoribus* malignis §. 450. 451. Similiter vero & circa bonum admonui aliqua. *Constantiam* in virtutis studio suadet ratio Systematis. Nemo repente fuit sanctissimus §. 452. suadet Systema quoque morale, idest *communione affectus*, ut, quemadmodum efficientibus causis omnia, sic & impulsivis connectantur. Præceptum est elegantissimum ex Confucio §. 453. *Redargui* vero & hominum sive ruditatem, sive incuriam, sive malitiam, qui *finis sine mediis* ambiunt, & ordine posthabito *affectus sine causis* postulant §. 454.

§. 523. Ex consideratione *Sapientia* concludimus, *nullum sine pœna* peccatum esse §. 455. *sequi tristitia* semper ad omnia turpia evincimus §. 456. sequi autem *sub ratione pœnali* §. 457. 458. Inde intelliguntur *apophthegmata Leibnitii* §. 459. Esse usus naturales omnes simul fines divinos §. 460---462. *Mechanismum* subservire providentiæ, *naturalia* quoque *phenomena* esse divinos monitores §. 463. *Providentiam* non esse vagam, non generalem solum, sed specialem & individua-lem §. 464. *etsi in Systemate præordinaverit omnia*

omnia. §. 465. Legem Naturalem esse divi-
nam non origine solum naturæ, sed & *intentione*
obligandi §. 465. Ita consentire universi-
tatem corporum societati spirituum, causas ef-
ficientes finalibus; ita DEUM machinæ Archi-
tectum satisfacere eidem ut Rectori spiritu-
um, Monarchæ, & Legislatore. §. 467. Di-
cuntur illa tamen *Sapientibus*. Si qui conse-
quentias non assequuntur, illis alio prospe-
ctum est remedio, Legibus nimirum *positi-*
vis, & promulgatione *speciali* naturalium §.
468.

§. 524. Atque ista de *actionibus*: de *pas-*
sionibus breviter ita habe. Neminem sine de-
merito *miserum* persistere sub optimo Mo-
narcha §. 469. certam hic esse injuriarum ca-
tastrophem & *remunerationem*; *vergere* illas in
bonum Dei timentium, & quæ sunt *plura* ejus
generis §. 470. 471. enarrata. In quibus id
notes præcipuè, quænam alteris *motiva præ-*
cellant. Sunt aliqua ex utilitate sumta, et si
verâ & honestâ: *excelsiora* illa sunt, quæ di-
vinis deducta perfectionibus §. 472. Nam-
que illa vexationum tolerantia partem divi-
ni cultus, & *Pietatis Philosophica* præstat §. 473.
Valent autem omnia de *innocentibus*: Si *pœ-*
nam peccato provocaveris, cadunt læne præ-
cipua §. 474. Adeoque *Philosophia* cultor-
em ea parte suam destituit, manu tamen ad
revelationem ducens, quæ *medium* exhibet elu-
endi



A 3 9015 00390 696 6
University of Michigan - BUHR

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 05987 5099